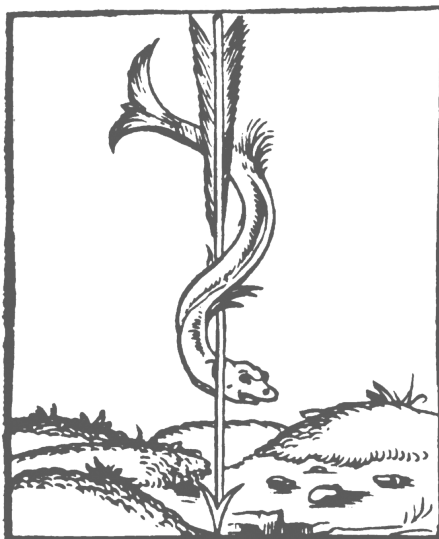


SCHEDE UMANISTICHE

Rivista semestrale
dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese

nuova serie
anno XXXVII/2
2023

Maturanium.



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
CLASSICA E ITALIANISTICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



Schede Umanistiche
Rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese
ANVUR: A

Direttore responsabile
Leonardo Quaquarelli

Comitato scientifico

Luisa Avellini, Andrea Battistini †, Francesco Bausi (Università di Firenze), Marco Antonio Bazzocchi, Carla Bernardini (Collezioni Comunali d'Arte, Bologna), Concetta Bianca (Università di Firenze), Cécile Caby (Université Lyon), Elisa Curti (Università Ca' Foscari, Venezia), Angela De Benedictis, Jeroen De Keyser (Università di Torino), Perrine Galand (École Pratique des Hautes Études, Paris), Elena Gatti (Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Bologna), Marc Laureys (Universität Bonn), Lara Michelacci, Mauro Novelli (Università di Milano), Giuseppe Olmi, Marianne Pade (Aarhus University), Fulvio Pezzarossa, Ezio Raimondi †, Paolo Rosso (Università di Torino), Francesco Sberlati, Fiorenza Tarozzi †, Oreste Trabucco (Università di Bergamo), Luca Vaccaro, Paola Vecchi, Diego Zancani (Balliol College, Oxford)

Redazione

Luca Vaccaro

«Schede Umanistiche» è una rivista internazionale e pubblica articoli in italiano, inglese, francese e spagnolo. Ogni testo inviato alla Redazione è reso anonimo e sottoposto al processo di peer review, che consiste nell'esame di almeno due valutatori anonimi, il cui parere motivato scritto verrà comunicato all'autore, insieme al giudizio finale favorevole o sfavorevole alla pubblicazione. I documenti della valutazione sono archiviati presso la Redazione.

Amministrazione

I libri di Emil di Odoya srl
Via Carlo Marx 21 – 06012 Città di Castello – Tel. (051) 4853205

Abbonamenti annuale doppio numero:

conto corrente IBAN: IT43M0888337070020000202355 – BIC/SWIFT: CCRCIT2TBDB
Italia € 48,00 | Estero € 58,00 – Via aerea € 70,00
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n.5. 963 del 3.4.1991

ISBN 978-88-6680-505-2
ISSN: 1122-6323

©2024

I libri di Emil di Odoya srl
Via Carlo Marx, 21 – 06012 Città di Castello (PG)
www.ilibridiemil.it
Finito di stampare nel mese di marzo 2024
da Gesp srl - Città di Castello (PG)

Sulla logica e sulla convenienza del tradurre.
Umanisti traduttori dal greco
fra scienza e letteratura (secc. XV-XVI)

a cura di Daniela Marrone

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MUR 2023-2027 (Legge 232/2016)



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DEPARTMENT
OF CLASSICAL PHILOLOGY
AND ITALIAN STUDIES

Presentazione

La crescente attenzione dedicata alla traduzione umanistica di autori greci ha di recente prodotto affidabili edizioni critiche di testi che fino a pochi anni or sono erano ancora sconosciuti o mal noti.¹ Tuttavia, data l'ampiezza dell'argomento e il ricco bacino di documenti disponibili trasportati dalla lingua greca in latino, si è ritenuto utile raccogliere alcuni contributi riguardanti traduzioni realizzate nei secoli XV e XVI.

Gli umanisti traducono dal greco per recuperare il volto più autentico dell'eredità classica e per derivare da essa linee di continuità intellettuale. Si riappropriano di opere note, meno note o addirittura ignote, poiché desiderano riannodare i fili del discorso interrotto tra Occidente e Oriente e raccogliere, di quest'ultimo, la complessa eredità in vari campi del sapere.

Bisogna riconoscere che tali esperimenti versorî hanno natura ed esiti assai vari e spesso obbediscono soltanto alla volontà di appropriarsi esaustivamente del patrimonio greco. Infatti, se per alcuni interpreti la traduzione diviene un vero e proprio impegno letterario, per altri è espressione di un incontro più o meno occasionale col testo greco o è il frutto di un esercizio di scuola. Le competenze traduttive, inoltre, sono molto variabili e non sempre facili da giudicare, soprattutto considerando la varietà delle opere trasposte in latino: ogni genere di testo, che sia letterario, filosofico o tecnico, esige non solo padronanza linguistica, ma anche conoscenze relative all'argomento trattato. Dunque, tra le nume-

¹ Ci si riferisce soprattutto alle pubblicazioni dell'“Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale” (Strumenti e Testi), Sismel. È fondamentale il saggio di E. BERTI, *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, a cura di M. Cortesi, Firenze, Sismel, 2007, pp. 3-15. Sulla teoria della traduzione umanistica cfr. anche S.U. BALDASSARRI, *Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti*, Cassino, Laboratorio di comparatistica, Dipartimento di Linguistica e letterature comparate, Università di Cassino, 2003; P. BOTLEY, *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

rose categorie e forme del *vertere*, i saggi che qui si pubblicano hanno il pregio di evidenziare e chiarire alcune peculiarità delle traduzioni umanistiche.²

Per cominciare, la “convenienza” del tradurre, per gli umanisti, si connette talora alla necessità di mettere in circolazione testi greci che promuovessero modelli etico-politici e culturali. È il caso delle versioni latine di Leonardo Bruni dello *Hiero* o *Tyrannus* di Senofonte e della lettera *Ad adolescentes* di Basilio di Cesarea, edite nel saggio di Jeroen De Keyser sulla base di un meticoloso studio della tradizione del testo e di un’attenta selezione di manoscritti. Nell’ampio programma di versioni dal greco di Bruni, i due opuscoli sono tra le prime sue traduzioni proposte ai contemporanei: la prima consentiva di soffermarsi, proprio mentre era in corso il conflitto tra la repubblica di Firenze e Milano, sul tema della “tirannide”, che si dava per acquisito sovvertisse tutte le regole e le leggi tramite la violenza; la seconda valeva come difesa contro coloro che si opponevano allo studio delle arti liberali e della letteratura pagana. Di fronte alle diffuse perplessità sulla liceità, per un cristiano, di avvicinarsi agli studi classici, era utile richiamare l’insegnamento di un dottore della Chiesa sul recupero della cultura classica e sul suo valore anche sul piano morale.

Gli umanisti traduttori che prestano attenzione sia alla scelte linguistiche sia alla coerenza stilistica, col tempo ritoccano, correggono, si affinano. Evoluzione del gusto e maturazione letteraria nell’esercizio di traduzione si constatano in Lorenzo Valla, soprattutto se si mettono a confronto la stesura finale della sua versione latina del *De bello Peloponnesium* di Tucidide con le precedenti redazioni che lo stesso umanista aveva realizzato. A questa conclusione giunge Margherita Filippozzi, che nel suo contributo sottolinea anche l’importanza assegnata alla traduzione di Valla dagli editori del testo greco di Tucidide. Inoltre la studiosa esamina la tradizione manoscritta della versione valliana, concentrandosi in particolare sul riconoscimento di un antografo comune, a sua volta discendente dall’archetipo. Grazie all’esame delle lezioni peculiari di questo gruppo di testimoni, Filippozzi non solo segnala varianti ascrivibili allo stesso Valla, ma getta anche luce sull’*habitus interpretandi* dell’umanista.

² I saggi, che nel libro si succedono in ordine cronologico, vengono qui presentati tenendo conto dell’argomento, delle ragioni o delle finalità delle traduzioni.

Come già fece Lorenzo Valla, anche Niccolò della Valle nella sua versione latina delle *Opere e i Giorni* di Esiodo sorveglia in particolar modo la resa stilistica e produce una trasposizione che può essere definita – come afferma Marianne Pade nel suo contributo – la prima versione del poema esiodeo in esametri latini virgiliani. Attraverso verifiche puntuali, la studiosa si sofferma sulla strategia di traduzione “addomesticante” e sull’intertestualità di questa e di altre versioni umanistiche. Pade dimostra inoltre come nella resa latina di Della Valle il dettato virgiliano, con la sua dignità ed eleganza, si sostituisca a quello dell’originale greco, tanto che Esiodo appare altrettanto eloquente nella lingua d’arrivo quanto lo era in quella di partenza. La resa latina si ispira così all’“analogo stilistico” sostituendosi al greco e rendendo “invisibile” il traduttore.

Accanto al proposito di realizzare una traduzione artistica vi sono vari altri intenti che influiscono sull’attività dell’interprete. Alcuni testi greci in trasposizione latina vengono inseriti in una cornice che è sì lontana nel tempo rispetto a quella in cui sono nati, ma non per questo diversa nella concezione. È il caso dell’opera ascetica *De professione Christiana ad Harmonium* di Gregorio di Nissa tradotta in latino, in ambiente monastico, al fine di diffondere un codice di comportamento secondo i dettami della religione cristiana. Manoel Maronese e Federica Ciccolella nel loro contributo esaminano due versioni della stessa opera prodotte e stampate nella seconda metà del Cinquecento, rispettivamente l’una dell’umanista tedesco Laurentius Hubert Sifanus, l’altra dell’erudito cretese Massimo Margunio. Si nota come le traduzioni assolvano entrambe a funzioni teologiche, ma si differenzino per la professione di fede e per la cultura dei loro autori, poiché in Sifanus agisce l’influsso del post-riformismo tedesco, in Margunio, invece, la cultura bilingue della Creta veneziana e l’ambiente intellettuale dell’università di Padova. Il contributo si focalizza dunque sulla diversa finalità delle versioni latine, di cui misura anche il valore e l’efficacia, illuminando sulla “logica” della traduzione, intesa come ragione che sta alla base della prassi versoria e che insieme la giustifica.

Le motivazioni che hanno mosso Pompeo Caimo a tradurre l’orazione *Peri tōn sophistōn* del retore greco Alcidamante vanno cercate di nuovo nel contesto culturale del traduttore. Così chiarisce Matteo Venier, che nel suo contributo riscrive uno *specimen* di questa inedita trasposizione latina del medico udinese e indica la strada per comprendere la funzione di un simile esercizio versorio – è forte, infatti, il nesso con la centralità dell’eloquen-

za nella Padova tardo rinascimentale – e ne valuta gli espedienti formali. Inoltre sono di rilievo, soprattutto per la conoscenza del sistema traduttivo degli umanisti, l'individuazione di *coniecturae latentes* e l'identificazione dello strumento lessicografico che Caimo consulta per la sua traduzione, a cui non si attiene passivamente, preferendo spesso soluzioni più libere.

Anche testi di contenuto scientifico e tecnico destano l'attenzione degli umanisti, come avvenne a Costantino Lascaris con gli *Halieutica* di Oppiano di Cilicia, l'unico poema greco superstite dedicato all'arte della pesca e agli animali marini. Nel suo contributo Andrea Murace presenta non una traduzione del testo, ma una parafrasi in greco di più di metà del poema realizzata dall'umanista bizantino e trasmessa dal ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4616. Essa si presenta come una forma di riscrittura del poema, a cui si aggiungono correzioni e interventi, ma anche amplificazioni e riduzioni, a significare che si trattava di materiali personali di lavoro utili per le lezioni e per l'allestimento dell'edizione dell'opera. L'umanista appunta la propria attenzione soprattutto sul contenuto scientifico-zoologico e tecnico, forse per accrescere l'attrattiva verso il poema da parte dei suoi studenti.

Come si è appena visto, la letteratura tecnico-scientifica è uno dei settori con cui si misura l'interesse quattro e cinquecentesco per l'antichità greca. Più in particolare, il contributo degli umanisti alla costruzione di una "nuova" scienza si fonda soprattutto sulle traduzioni latine di trattati di filosofia naturale, astronomia, architettura, medicina, etc. che non erano stati più letti nel Medioevo. Nel mio saggio ho cercato di evidenziare come Angelo Poliziano e Giorgio Valla prestino grande attenzione al lessico greco della medicina nella loro rispettiva resa di un passo degli *Scholia* di Teofilo Protospatario agli *Aforismi* di Ippocrate. Dall'esame delle due traduzioni risulta evidente come i due umanisti siano propensi a sostituire il più possibile i tecnicismi greci con voci o perifrasi latine. Inoltre, per quanto è stato possibile dedurre dalla comparazione di altre esperienze versorie di età medievale e umanistica, è emerso che nelle nomenclature tecniche il processo di transcodifica da una lingua all'altra, prima di portare a soluzioni stabili, ha visto succedersi molti tentativi di traduzioni più o meno felici. Ma si dica anche che questa comparazione è tanto utile, quanto poco agevole e limitata a causa della mancanza di strumenti lessicali sulle scienze che guardino alla lingua nel suo sviluppo diacronico.

Angelo Poliziano è umanista particolarmente attento alla terminologia tecnica e al suo passaggio alla lingua latina, materia solo parzialmente

studiata. Ma il suo interesse non era limitato ai linguaggi delle scienze, poiché egli, volendo munirsi di un repertorio di termini e di nomi rari a cui attingere quando necessario, prestava attenzione a qualsiasi voce greca da riproporre in latino, quale prestito o in traduzione. La sua indagine lessicografica, che fu pressoché ininterrotta, trova l'espressione più compiuta nei *Miscellanea*, da cui prende avvio il contributo di Paolo Viti. Questi esamina il cap. 91 della *Centuria prima*, in cui Poliziano corregge Teodoro Gaza, il quale non aveva compreso che Cicerone, in un passo del *De senectute*, richiama il nome latino della dea greca Πειθώ, già in Ennio nominata col suo corrispondente semantico *Suada*. Dall'esame delle varie fonti citate nel cap. 91 il discorso si amplia a una più specifica ricerca dei materiali di lavoro dell'umanista e all'esame di appunti e annotazioni ai margini dei suoi libri.

Anche per tutto il Cinquecento si dispiega il processo di recupero della scienza greca, a cui partecipò Francesco Maurolico, che si interessò a tutto il sapere matematico classico e medievale. Nel suo contributo, Paolo d'Alessandro chiarisce in qual modo il matematico siciliano "ricostruisca" nei suoi scritti, tuttora inediti, la geometria sferica derivante dagli *Sphaerica elementa* dell'astronomo bitonio Teodosio. L'esposizione di Maurolico prescinde dal testo greco e risulta basata su testimonianze indirette, versioni latine o arabo-latine. Se in principio Maurolico riprende l'enunciato seguendo *pene ad verbum* quello della fonte, per la dimostrazione rielabora la materia perché risulti più semplice e chiara. Quindi, la fondamentale esperienza di Maurolico si distingue non per l'individuazione di inesattezze presenti nelle traduzioni arabo-latine precedenti – è *topos* ricorrente quello di voler depurare le versioni latine dalle "incrostazioni" nate in seno alla civiltà araba –, ma unicamente come risposta al bisogno di precisione e come aspirazione a diffondere i risultati raggiunti dai matematici antichi.

È utile concludere questa introduzione presentando il contributo di Luigi Silvano, il quale pubblica un carme che appare, per così dire, un vero e proprio "manifesto" dell'umanista traduttore. È di nuovo Poliziano a far parlare di sé e di un versante della sua produzione letteraria che, come abbiamo detto, non è trascurabile, cioè quello della traduzione di testi greci. Per magnificare la propria latinizzazione della *Storia dopo Marco Aurelio* di Erodiano, allora data alle stampe, Poliziano concepisce un epigramma latino in faleci, in cui è proprio lo storico greco a parlare per la propria opera e a gioire per la preziosa veste latina che gli è stata donata. Silvano

correda il testo latino della versione italiana e di un saggio di commento, facendo seguire l'epistola ad Andrea Magnani e la dedicatoria a Innocenzo VIII che accompagnavano la *princeps* della traduzione. In questi testi Ambrogini afferma che il testo da trasporre in latino viene scelto per il suo valore edificante e per i suoi contenuti, che verranno finalmente compresi da un pubblico assai ampio di lettori; ma indica anche vari principî della teoria della trasposizione fedele e artistica insieme, come quello di evitare forestierismi e devianze dallo stile dell'autore, di cui va ripetuta l'eleganza. Per finire, Poliziano afferma che l'interprete adempie a un compito molto difficile, qual è quello di interporsi e mediare tra due lingue e due culture, arrecando infine grande vantaggio alla *res publica litterarum* e ai principî di una rinascenza cultura.

Daniela Marrone

Leonardo Bruni's Latin Translations of Xenophon's Hiero and Basil's Ad adolescentes

Jeroen De Keyser

One* of Leonardo Bruni's (c. 1370-1444)¹ first translations from Greek was a Latin version of Basil of Caesarea's letter *Ad adolescentes* (c. 1400/02), a manifesto defending the study of pagan Greek literature by Christian students, which he dedicated to his mentor Coluccio Salutati. It turned out to be his most successful writing, as it survives in over 440 manuscripts and was printed at least 90 times.² Another Quattrocento bestseller was Bruni's

* The research for this publication has been a lengthy effort and has benefited from the help offered by colleagues and friends: it is my pleasure to thank Gianmario Cattaneo, Ide François and John Monfasani for providing me with some manuscript pictures; the Journal's two anonymous referees for their pertinent comments; and Michele Bandini, Fabio Della Schiava, Jennifer Nelson and Clémence Revest for their perceptive proofreading and most stimulating feedback.

¹ For bio- and bibliographical introductions to Bruni, see: C. VASOLI, *Bruni, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 618-633; G. IANZITI, *Leonardo Bruni and the Uses of the Past. Writing History in Renaissance Italy*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2012; C. KALLENDORF, *Leonardo Bruni*, in *Oxford Bibliographies*, Oxford 2017 [doi 10.1093/OBO/97801953993010069]; and three major anthologies of texts in or with translation: *The Humanism of Leonardo Bruni. Selected Texts*, Translations and Introductions by G. Griffiths, J. Hankins and D. Thompson, Binghamton, NY, SUNY, 1987; LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, UTET, 1996; LEONARDO BRUNI ARETINO, *Histoire, éloquence et poésie à Florence au début du Quattrocento*, Textes choisis, édités et traduits par L. Bernard-Pradelle, Paris, Honoré Champion, 2008.

² For a complete listing and dates of Bruni's translations, see J. HANKINS, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, vol. 1, *Humanism*, Roma, Edizioni di Storia

rendering of Xenophon's *Hiero* or *Tyrannus*, which he translated around the same time and dedicated to his fellow student in Manuel Chrysoloras' Greek classes, Niccolò Niccoli: of this text we have over 200 manuscripts and some 15 editions.³ Neither the precise dating of these two translations nor their relative order can be established with certainty. A certain *terminus ante quem* for the completion of both translations is offered by Biblioteca Laurenziana's ms. Plut. 25 sin. 9, which is dated 26 May 1403.⁴ Interestingly, some

e Letteratura, 2003, pp. 191-192. As to the quantity of manuscript witnesses, the Basil translation precedes three renderings of works by (pseudo-)Aristotle: *Nicomachean Ethics* (285 manuscripts), *Economics* (260 ms.) and *Politics* (206 ms.), which are followed by the *Hiero* (200 ms.). P.J. FEDWICK, *Bibliotheca Basiliana Universalis, A Study of the Manuscript Tradition of the Works of Basil of Caesarea*. II. *The Homiliae morales, Hexaemeron, de Litteris, with additional coverage of the Letters*. Part Two, *Editions, Translations*, Turnhout, Brepols, 1996, pp. 1167-1168, lists some 450 manuscripts for Bruni's version of the Basil letter.

³ D. MARSH, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. VII, edited by P.O. Kristeller, F. Cranz and V. Brown, Washington DC, Catholic University of America Press, 1992, pp. 149-155, lists 197 manuscripts, adding 9 more in the *Addenda et corrigenda* in *CTC*, vol. VIII, edited by V. Brown, J. Hankins and R.A. Kaster, *ibidem*, 2003, pp. 341-342. On the printed editions of Xenophon's *Opera* in Latin translation, see FRANCESCO FILELFO, *Traduzioni da Senofonte e Plutarco. Respublica Lacedaemoniorum, Agesilaus, Lycurgus, Numa, Cyri Paedia*, a cura di J. De Keyser, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. XLVIII-LXV. From Cratander's edition (Basel, 1534) onwards, Bruni's Latin version was replaced with the one by Erasmus (1530), for which see my critical edition of *Xenophontis Rhetoris Hieron sive Tyrannus, Desiderio Erasmo Roterodamo interprete*, in DESIDERII ERASMI ROTERODAMI *Opera Omnia, Ordinis quarti tomus septimus. Declamativncvla, Isocratis ad Nicoclem Regem de Institutione Principis, Epistola Consolatoria in Adversis, Oratio de Pace et Discordia, Oratio Fvnebris, Xenophontis Rhetoris Hieron sive Tyrannus*, edited by J. De Keyser, L. Gualdo Rosa, E. Rabbie, T. Tunberg and M. van der Poel, Leiden, Brill, 2017, pp. 179-208.

⁴ Detailed descriptions in the exhibition catalogues *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. Gentile, Rome, Rose, 1997, pp. 153-156 (*scheda* 8, by M.C. VICARIO, with several plates), and *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 73-75 (*scheda* 10, by L. AMATO, with a reproduction of f. 33r). See also the important synthesis in M. BANDINI, *Lettura e traduzione dei testi antichi all'ombra del Crisolora. Considerazioni intorno al Laur. Plut. 25 sin. 9*, «Aion. Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Dipartimento di Studi del Mondo classico e del mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria», XXXVIII, 2016, pp. 101-118.

second-hand corrections in this codex have tentatively been ascribed to Niccolò Niccoli.⁵

While scholarship has paid quite a bit of attention to Bruni's stances as a translator,⁶ and many a speculative page has been written on the alleged programmatic, ideological or political stances underpinning Bruni's decision to single out these two texts for his very first translation efforts,⁷ they both still lack a critical edition – which comes as no surprise, considering the sheer scope of their transmission. The exceptionally wide proliferation of manuscripts – and, in the case of Basil, of printed editions as well – makes it all but impossible to envisage charting the stemmatic relations between all these witnesses in order to achieve the ideal goal of a “final” critical edition. Rather than letting the perfect be the enemy of the good, the purpose of this article is therefore to provide a semi-critical edition, that is, a reliable text of both *opuscula* based on a pragmatic purposive sam-

⁵ See C. BIANCA, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*, a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 133-150: 140-141; and the rebuttal in BANDINI, *Lettura e traduzione* cit., p. 105, n. 14.

⁶ See, also for the preceding bibliography, P. BOTLEY, *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; and the two editions of Bruni's treatise *De interpretatione recta*: L. BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di P. Viti, Napoli, Liguori, 2004, who in an Appendix transcribes the prefaces to all of Bruni's translations from Greek (the ones to Xenophon and Basil at pp. 231-234); and J.L. BERTOLIO, *Il trattato De interpretatione recta di Leonardo Bruni*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020.

⁷ See, for example, P. VITI, *Leonardo Bruni e le polemiche antiumanistiche*, in *Gli umanesimi medievali. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee»*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 795-805; P. VITI, *Bruni e Traversari lettori di san Basilio*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, a cura di M. Cortesi e C. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 23-41; B.J. MAXSON, *Kings and Tyrants. Leonardo Bruni's Translation of Xenophon's Hiero*, «Renaissance Studies», XXIV/2, 2009, pp. 188-206; Ch. KAISER, *Basiliius der Grosse und die studia humanitatis des Coluccio Salutati: von Fehlschlüssen, Bildungsmoden und differenten Wahrheitsformen*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», LXI, 2014, pp. 59-76; P. BAKER, *Why did Leonardo Bruni Translate Xenophon's Hiero?*, in *Eleganz und Performanz. Von Rednern, Humanisten und Konzilsvätern. Johannes Helmvrath zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Ch. Jaser, H. Müller und T. Woelki, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2018, pp. 355-368.

pling of prime witnesses, with a view to facilitating further research on the reception of these fundamental writings in the Quattrocento (when both were ubiquitous),⁸ and even far beyond, given their continued presence in the *res publica litterarum*. Their relevance for early modern European

⁸ An entire monograph was dedicated to the reception of Basil's letter during the Renaissance: L. SCHUCAN, *Das Nachleben von Basilius Magnus "ad adolescentes". Ein Beitrag zur Geschichte des christlichen Humanismus*, Genève, Droz, 1973. Schucan discusses Bruni's rendering and its earliest reception on pp. 62-89, and lists 306 manuscript witnesses on pp. 235-242. Additional data have been supplied by P. VITI, *San Basilio e Bruni. Le prime edizioni dell'Oratio ad adolescentes*, in: *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*, a cura di M. Cortesi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 115-126; R. TOEPFFER, *Pädagogik, Polemik, Paränese. Die deutsche Rezeption des Basilius Magnus im Humanismus und der Reformationszeit*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2007 (who at p. 295 strangely states that Ambrogio Traversari studied Greek in Constantinople and that Bruni discovered *Ad adolescentes* in Greece – while neither ever travelled to the Orient); and T. MARTÍNEZ MANZANO, *El Pinciano y San Basilio, a propósito de la versión de Bruni de la Epistula ad adulescentes*, «Exemplaria Classica. Journal of Classical Philology», XIV, 2010, pp. 249-262. As to the reception of the *Hiero* translation, two important studies were published by Michele BANDINI: *Lo Ierone di Senofonte nel Quattrocento. Leonardo Bruni e Antonio da Pescia* «Res publica litterarum», XXVIII, 2005, pp. 108-123; and *Il Tyrannus di Leonardo Bruni: note su tradizione e fortuna*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti, Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005)*, a cura di M. Cortesi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 35-44. Previously, Poggio Bracciolini's use of the *Hiero* – which he must have read in Bruni's Latin translation – in his dialogue *De infelicitate principum* had already been noticed in I. KAJANTO, *Poggio Bracciolini's De infelicitate principum and its Classical Sources*, «International Journal of the Classical Tradition», I/1, 1994, pp. 23-35; and in D. CANFORA, *La topica del "principe" e l'uso umanistico delle fonti in Poggio Bracciolini*, «Humanistica Lovaniensia», XLVI, 1996, pp. 1-92: 86-90. More recent additions include: M. DE NICHILLO, *Fortuna e tradizione della versione bruniana dello Ierone di Senofonte*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», XXV, 2013, pp. 327-340; M. MATERNI, *Dal De tyranno di Leonardo Bruni al Libro de Senofonte filosofo: una mediazione di Pier Candido Decembrio?*, «Troianalexandrina», XVII, 2017, pp. 185-246; A.A. SCHOYSMAN, *Hiéron ou De la Tyrannie traduit par Charles Soillot pour Charles le Téméraire*, in *Quand les auteurs étaient des nains. Stratégies auctoriales des traducteurs français de la fin du Moyen Âge*, sous la direction de O. Delsaux et T. Van Hemelryck, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 223-248; and K.G. HEMPEL, *"Tyrann und großer gewaltiger Herr": Der Begriff des "Tyrannen" in Übersetzungen aus der Humanistenzeit*, in *Tyrannenbilder. Zur Polyvalenz des Erzählens von Tyrannis in Mittelalter und Früher Neuzeit*, herausgegeben von J. Gold, Ch. Schanze und S. Tebruck, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 489-514.

intellectual history can hardly be overestimated, and there is no doubt that more research on their continued reception, both in the history of the classical tradition and in political theory, is overdue.⁹

In his seminal studies on the transmission and reception history of Bruni's translation of the *Hiero*, Michele Bandini has convincingly demonstrated that Bruni's Greek source for this text must have been ms. Vat. gr. 1335, a large 10th-century collection of Xenophon writings that was brought to Florence from Constantinople in 1397 by the man who was to become Bruni's Greek teacher, Manuel Chrysoloras.¹⁰ In his new critical edition of the Greek original, Bandini further honors Bruni's philological endeavor by endorsing his conjectures in some problematic passages, where Bruni's implicit emendations of the Greek text, as they shine through his Latin rendering, are adopted by the editors as what believe must have been Xenophon's original readings.¹¹

As to Basil's letter, both Nigel Wilson and Mario Naldini, who each produced a commented edition of the text, have refrained from any attempt at classifying its massive manuscript transmission by stemmatic principles.¹² Naldini did, however, try to trace Bruni's Latin version back

⁹ As James Hankins pointed out: «As yet there are only a few specialized studies of how and to what extent the reception in Latin of non-Aristotelian constitutional theory transformed the way Western political thinkers conceptualized their polities. There are some well-known analyses of Machiavelli's use of Polybius and Xenophon, but scholars have only begun to explore how those authors were understood and applied by earlier humanist writers. For example, the *Hiero* and the *Cyropaedia* of Xenophon were, in terms of manuscript diffusion, among the most popular Greek translations of the quattrocento, but no modern scholar to my knowledge has ever studied their reception in detail or their use by Renaissance writers on tyranny and empire» (J. HANKINS, *Virtue Politics. Soulcraft and Statecraft in Renaissance Italy*, Cambridge, MA-London, Harvard University Press, 2019, pp. 364-365).

¹⁰ BANDINI, *Lo Ierone di Senofonte* cit., and *Il Tyrannus di Leonardo Bruni* cit. (both as in n. 8).

¹¹ XÉNOPHON, *Hiéron*, texte établi par M. Bandini, traduit et annoté par L.-A. Dorion, Paris, Les Belles Lettres, 2021. The passages where Bruni's conjectures have been adopted are I.14, I.28, II.17, II.18, III.9 and VIII.10.

¹² N.G. WILSON, *Saint Basil on the Value of Greek Literature*, London, Duckworth, 1975; BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani / Oratio ad iuvenes. Con la versione latina di Leonardo Bruni*, a cura di M. Naldini, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1984, 1990², reprint Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013, pp. 229-248.

to one or another of the manuscripts he collated for his edition of Basil's Greek text, yet without a satisfying outcome:

Nei rapidi sondaggi per un orientamento circa l'individuazione del codice greco usato dal Bruni, abbiamo notato l'omissione di IX.17, $\sigma\chi\omicron\lambda\eta\gamma'$ ἄλλο τι τῶν ἀνθρωπίνων θαυμάσαμεν, propria del Bruni ed esclusiva del cod. **Ri** (1^a mano), e la lezione ὀπλίσει in VII.5, esclusiva di **Na**, resa con *armabit* dal Bruni; ma sono deboli tracce.

Naldini's sigla refer to two Florentine manuscripts: Biblioteca Riccardiana, ms. 3 (10th century), and Biblioteca Nazionale Centrale, ms. N.A. 1188 (15th century). The latter must be excluded as a source since it was copied several decades after Bruni produced his translation.¹³ As to **Ri**, David Speranzi recently discovered that it once belonged to the library of Leonardo Bruni himself.¹⁴ However, Bruni did translate the lacuna that was originally displayed by **Ri** («Quod si corpus contemnere assuefacti essemus, parum caetera huius vitae admiraremur») and the frustrating conclusion appears to be that this codex was not Bruni's source.¹⁵

On the other hand, the Vatican manuscript Urb. gr. 33 (which Naldini did not collate) has been said to contain a copy of Basil's Greek text in Bruni's own hand. Ernesto Berti states that it cannot have been Bruni's source either, and concludes that Bruni must have copied it after

¹³ Probably by Giovanni Scutariota, for Giorgio Antonio Vespucci: see D. SPERANZI, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in F.G. Hernández Muñoz (ed.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos*, Berlin, Logos, 2012, pp. 271-302: 288-289.

¹⁴ D. SPERANZI, *Esplorazioni riccardiane. Bruni e Marullo*, in *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la Profesora Elsa García Novo*, edited by T. Martínez Manzano and F.G. Hernández Muñoz, Madrid, Dykinson, 2019, pp. 317-328: 320-322. He concludes: «Pare configurarsi dunque un quadro quasi paradossale. Si trova un codice con la nota di possesso di Bruni. Il volume tramanda Basilio. Contiene anche l'*Ad adulescentes*. Eppure non sembra quello servito alla traduzione latina. Leonardo continua a nascondersi».

¹⁵ As already observed by E. BERTI, *Traduzioni oratorie fedeli*, «Medioevo e Rinascimento», II, 1988, pp. 245-266: 263, n. 47: «La prima di queste segnalazioni è però inaccettabile: il Bruni, infatti, ha tradotto con *parum caetera huius vitae admiraremur* le parole originariamente saltate nel cod. Riccardiano».

he had already finished his translation.¹⁶ Sebastiano Gentile has suggested that Bruni's working copy may have been yet another Vatican manuscript, Vat. gr. 113, which was brought to Florence by Bruni's Greek teacher Chrysoloras.¹⁷ Pending a full collation of this manuscript, it is tempting to take a second look at Bruni's newly identified personal copy, that is the Riccardiana's ms. 3. Yet, having compared all of its particular readings – as reported by Naldini – with the Latin text, I can only subscribe to the view that even if Bruni had **Ri** at his disposal when translating Basil's text, it cannot have been his only *exemplar*.

This research first started as a study of the transmission of Bruni's translation of *Hiero* in view of a critical edition of this Latin version. Out of the list of 206 manuscript witnesses that had been compiled by David Marsh, I inspected some 120 copies. I initially focused on those codices that have been described in existing scholarship as (allegedly) originating close to Bruni or his circle and on the ones from the first quarter of the Quattrocento; then I prioritized the manuscripts containing multiple writings by Bruni rather than heterogeneous miscellaneous collections; and finally, and most pragmatically, I added those available online or in libraries which – pandemics permitting – I had the opportunity to visit. Since, as we shall see below, the dedicatory letter to Niccolò Niccoli contains some crucial textual variants, I decided to dismiss some witnesses in which I already knew it was missing; and given the amount of complete witnesses, I also excluded severely mutilated copies. In the end, I have collated at least partially the following manuscripts:

¹⁶ BERTI, *ibidem*. It should be noted, though, that Bruni's role as the scribe of ms. Urb. gr. 33 is doubtful: see for an overview of the debate S. GENTILE-D. SPERANZI, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008*, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 3-48: 32-35. More recently, M. BANDINI, *Diodoro Siculo alla scuola di Manuele Crisolora*, «Studi medievali e umanistici», XVII, 2019, pp. 271-274, hypothesized that the Greek hand of ms. Urb. gr. 33 is actually the one of Roberto de' Rossi.

¹⁷ S. GENTILE, *Marginalia umanistici e tradizione platonica*, in *Talking to the Text: marginalia from Papyri to Print*, edited by V. Fera, G. Ferrau and S. Rizzo, Messina, CISU, 2002, vol. I, pp. 407-432: 419-420. See on ms. Vat. gr. 113 also N. ZORZI, *I Crisolora: personaggi e libri*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*, a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 87-131: 106-107 and 115-117.

BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

1. ms. 329, f. 48r-60v
2. ms. 2778, p. 23-32
3. ms. 4229, f. 1r-6r

BRUSSELS, KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK VAN BELGIË (KBR)

4. ms. IV 719, f. 102v-113r

CAMBRIDGE, CAMBRIDGE UNIVERSITY LIBRARY

5. ms. L1.1.7, f. 79r-88r

COMO, BIBLIOTECA COMUNALE

6. ms. 4.4.6, f. 194r-202v

FERRARA, BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA

7. ms. Cl. II 135, f. 223r-232r
8. ms. Cl. II 175, f. 11r-18v

FLORENCE, BIBLIOTECA MARUCELLIANA

9. ms. C. CCXX, f. 19v-25v

FLORENCE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

10. ms. Plut. 25 sin. 9, f. 33r-45r
11. ms. Plut. 65.15, f. 91r-102r
12. ms. Plut. 76.42, f. 83r-106r
13. ms. Plut. 89 inf. 36, f. 1r-16v
14. ms. Plut. 90 sup. 52, f. 12r-35r
15. ms. Plut. 90 sup. 57, f. 14v-31r
16. ms. Acq. Doni 287, f. 1r-5r
17. ms. Acq. Doni 446, f. 148v-157v
18. ms. Ashb. 133 (60), f. 20r-39r
19. ms. Conv. Soppr. 605, f. 79r-99v
20. ms. San Marco 332, f. 163v-174v
21. ms. Strozzi 104, f. 18v-31v

FLORENCE, BIBLIOTECA MORENIANA

22. ms. Frullani 22, f. 109^{rv}-126^r

FLORENCE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

23. ms. II.IX.15, p. 1-29

24. ms. II.IX.148, f. 1^r-11^v

25. ms. II.X.45, f. 52^r-61^v

26. ms. Magl. XXIII.154, f. 149^r-163^v

FLORENCE, BIBLIOTECA RICCARDIANA

27. ms. 3600, f. 103^r-109^v

LAWRENCE, UNIVERSITY OF KANSAS, SPENCER RESEARCH LIBRARY

28. ms. C68, f. 1^r-14^r

LEIDEN, UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK

29. ms. Lips. 50, f. 113^r-127^v

LONDON, BRITISH LIBRARY

30. ms. Add. 39654, f. 1^r-32^r

31. ms. Arundel 373, f. 1^r-19^r

32. ms. Harley 1883, f. 172^r-178^r

33. ms. Harley 2460, f. 87^r-94^v

34. ms. Harley 3426, f. 166^r-177^r

35. ms. Royal 10 B IX, f. 64^v-67^r

MILAN, BIBLIOTECA AMBROSIANA

36. ms. A 166 sup., f. 61^r-70^r

37. ms. B 116 sup., f. 6^r-13^v

38. ms. C 43 sup., f. 58^r-71^r

39. ms. C 69 inf., f. 1^r-10^r

40. ms. R 64 sup., f. 23^v-29^r

41. ms. R 88 sup., f. 92^r-97^r

42. ms. 642, f. 2^r-13^r

43. ms. 682, f. 126^r-140^v

MUNICH, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK

44. ms. Cim. 3 (= 2° Cod. ms. 550), f. 121r-128v

NEW HAVEN, YALE UNIVERSITY, BEINECKE LIBRARY

45. ms. Marston 78, f. 60r-77r

46. ms. Yale 14, f. 67v-87v

OXFORD, BODLEIAN LIBRARY

47. ms. Auct. F.5.26, p. 98-115

48. ms. Canon. Class. Lat. 140, f. 33r-44r

49. ms. Canon. Class. Lat. 155, f. 69r-82r

50. ms. Douce 214, f. 127v-135v

51. ms. Rawl. G.47, f. 70v-79v

PADUA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

52. ms. 1499, f. 1r-7v

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

53. ms. lat. 2662, f. 43v-55r

54. ms. lat. 6568, f. 184v-200r

55. ms. lat. 11138, f. 75v-87r

56. ms. lat. 13061, f. 170r-173v

57. ms. lat. 14978, f. 279r-295r

58. ms. N.A.L. 478, f. 25r-38r

PERUGIA, BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA

59. ms. 633 (J 27), f. 49r-69r

60. ms. 2862 (N.F. 81), f. 142v-156r

RAVENNA, BIBLIOTECA CLASSENSE

61. ms. 271, f. 67r-81v

62. ms. 275, f. 80r-83r

63. ms. 284, f. 105r-126v

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

64. ms. H V 41, f. 41r-48r

TURIN, BIBLIOTECA REALE

65. ms. Varia 269, f. 58r-65r

VATICAN CITY, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

66. ms. Barb. lat. 61, f. 1r-27v
67. ms. Chigi J.VI.214, f. 87r-96r
68. ms. Ott. lat. 1267, f. 140-148
69. ms. Ott. lat. 1348, f. 1r-16v
70. ms. Ott. lat. 1934, f. 48r-56v
71. ms. Ott. lat. 2092, f. 150v-158v
72. ms. Ott. lat. 2141, f. 191r-206v
73. ms. Ott. lat. 3303, f. 69r-100v
74. ms. Reg. lat. 777, f. 34r-46r
75. ms. Reg. lat. 1321, f. 71v-82
76. ms. Reg. lat. 1778, f. 74r-92v
77. ms. Rossi 50, f. 80r-99r
78. ms. Urb. lat. 1164, f. 165r-181v
79. ms. Vat. lat. 1807, f. 1r-13v
80. ms. Vat. lat. 2934, f. 478r-493v
81. ms. Vat. lat. 3386, f. 21v-44v
82. ms. Vat. lat. 4507, f. 76r-97r
83. ms. Vat. lat. 5109, f. 75r-86v
84. ms. Vat. lat. 5126, f. 10r-25v
85. ms. Vat. lat. 5131, f. 89v-100v

VENICE, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

86. ms. lat. Z. 501 (1712), f. 64r-76v
87. ms. lat. II.59 (2048), f. 86r-96r
88. ms. lat. VI.139 (3139), f. 75r-96r
89. ms. lat. XI.27 (4353), f. 38v-56v

VIENNA, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

90. ms. 3121, f. 1r-8r

Michele Bandini first noticed that in six of the *Hiero* manuscripts he examined the name of Niccolò Niccoli, which occurs both at the beginning and the end of Bruni's letter dedicating this translation to his fellow student, has been omitted. He saw a possible connection with the rift between the two former friends and allies from c. 1419 onwards,¹⁸ suggesting two possible explanations: the first is that Bruni himself deleted a name he did not want to associate himself with anymore (this editorial intervention would then serve as a watershed between the original version and the production of a "censured reissue" of the text); the second is that Niccoli's name was removed by someone else, be it a scribe or editor of the text. According to Bandini, the translation itself survives in a single redaction, the only difference between the two "versions" being the omission of Niccoli's name.¹⁹

Bandini's astute observations are correct, yet they deserve a few qualifications. First of all, the dedicatory letter has some more variants distinguishing the manuscripts displaying Niccoli's name (henceforth **α**) from the ones where the original dedicatee's name is lacking (henceforth **β**):

3 Nicolae **α om. β**
 9 ita mihi **α mihi hoc β**
 17 bonae **α bonas β**
 26 timendum **α tremendum β**

¹⁸ On their falling out, see M.C. DAVIES, *An Emperor without Clothes? Niccolò Niccoli under Attack*, «Italia medioevale e umanistica», XXX, 1987, pp. 95-148: 109-123.

¹⁹ BANDINI, *Il Tyrannus di Leonardo Bruni* cit. (as in n. 8), p. 40: «Dobbiamo tuttavia porci una domanda. Il testo che, con questi e altri codici, ci accingiamo a ricostruire, è "uno"? O sono ravvisabili interventi d'autore tali da configurarne più redazioni? Sull'unicità del testo della traduzione non sembrano esserci dubbi, allo stato attuale della ricerca. La *prefatio*, invece, solleva una questione abbastanza interessante. In essa, com'è noto, il Bruni dedicava la sua traduzione al Niccoli; il nome del Niccoli vi compare due volte secondo il testo del Laur. 25 sin. 9 e di numerosi altri testimoni, ma è omesso in parte significativa della tradizione manoscritta: oltre al già ricordato Laur. Acquisti e doni 446, posso indicare provvisoriamente il Chigiano J VI 214, datato al 1429, gli Ottoboniani latini 1267 e 1348, il codice di Cambridge, Corpus Christi College, 472, quello di Dublino, Trinity College 438. Difficilmente, mi pare, la duplice omissione può essere considerata come casuale. Un'ipotesi che mi sembra plausibile è quella di scorgere in tale omissione una traccia d'intervento del Bruni stesso dopo la rottura col Niccoli [...]».

- 30 a **α** ab **β**
 33 Nicolae **α** *om.* **β**
 34 abfuit **α** defuit **β**
 36 gaudes eloquentia **α** miraris eloquentiam **β**
 41 sese **α** se **β**
 45 his **α** iis **β**

My collations allowed me to identify 16 **β** manuscripts.²⁰ While these can be divided into subgroups, I did not manage to indicate among them the single source from which they all descend, but from their consensus that subarchetype can easily be reconstructed.

Quite a few among the ten **β** variants listed above could by themselves be dismissed as trivial, possibly polygenetic errors – of course one must not jump to any stemmatic conclusions on the basis of variants such as *a* vs. *ab*, *sese* vs. *se*, or *his* vs. *iis* – and *bonae* in l. 17 is grammatically untenable, so **β**'s *bonas* is an obvious correction. Yet the point here is not the quality of any of these readings, but the fact that the entire set of ten variants is systematically separating a consistent group of manuscripts from all others, proving their common origin.

The omission of the dedicatee's name in combination with the substitution of **α**'s *gaudes eloquentia* with *miraris eloquentiam* in **β** might betray a deliberate revision of the entire preface, beyond the *damnatio memoriae* of its disgraced dedicatee. Furthermore, the bifurcation is confirmed throughout the translation itself: in numerous instances all **β** manuscripts share a reading which departs from the consensus of the witnesses constituting the **α** class. It should be noted, though, that while some of these innovations could be taken as attempts at grammatical or stylistic improvement,²¹ a substantial part are omissions or certain errors that cannot be

²⁰ These are the numbers 5, 11, 13, 14, 17, 20, 34, 35, 44, 47, 50, 51, 54, 68, 69 and 73 in the listing above. Among the six manuscripts already listed by Bandini as missing the dedicatee's name, ms. Chigi J.VI.214 (number 67 in my listing) actually belongs to the **α** group (it only lacks the first "Nicolae"). I did not have the opportunity to see the Dublin, Trinity College manuscript which Bandini lists as another member of the **β** group.

²¹ For example: I.11 *compererit* **α** *comperiet* **β**; I.28 *minimum* **α** *minime* **β**; IV.3 *ad invicem* **α** *invicem* **β**.

deemed deliberate “corrections”, let alone alterations introduced by Bruni himself.²² Moreover, the impression one gets when reading the “redacted” dedication letter, deprived of Niccoli’s name, is that this is in no way a finished text: the reader cannot but wonder whom Bruni is addressing using all those second person pronouns («ad quem potius, scriberem quam ad te»; «tu itaque»; «tibi deditissimo»; «ex sermonibus tuis»; «tuum hoc de Xenophonte iudicium»; «ut tibi grati essent labores nostri»). If Bruni deleted the erstwhile dedicatee’s name, the version in which we read the letter in the **β** manuscripts still calls for a more thorough adaptation to any new dedicatee: given the explicit references to Bruni’s and Niccoli’s previous interaction, it does not suffice to just delete Niccoli’s name, maintaining most of the text as it was. At best, this was a provisional draft awaiting further editing, pending the insertion of an alternative dedicatee, which Bruni then did not implement. Considering then the omissions and errors in the translation itself, it seems safe to assume that both the clumsily redacted version of the dedication letter and the subsequent translation cannot represent the *ultima auctoris voluntas*, and that the copy from which all **β** manuscripts descend was neither a flawless autograph nor the object of scrupulous quality control by the author. We have to conclude, therefore, that the operation was certainly not finished by Bruni, and possibly not even performed by him at all, but rather by someone who knew of the rift between Bruni and Niccoli, and who therefore wished to reflect the reality that Bruni, at the moment of the production of the **β** subarchetype, would not have dedicated any of his writings to Niccoli. Therefore, the version of the text to be printed is the one displayed by the **α** manuscripts, which unlike **β** is definitely authorial.

Given the quantity of witnesses for both **α** and **β**, the reconstruction of each group’s common ancestor proved generally unproblematic, all the more so since the text at hand is a rendering of a known Greek text, translated from a known manuscript source serving as the necessary touchstone for distinguishing between true and erroneous readings.

Collating all these *Hiero* witnesses, I noticed that the “soundest” *Hiero* witnesses, without exception, also contain Bruni’s translation of Basil’s

²² For example: III.3 ab eiusmodi hominibus **α om. β**; VII.6 nobis **α om. β**; VII.10 alteri **α om. β**; XI.5 plurimi exeant **α om. β**, XI.5 civitatis **α** civitate **β**.

letter *Ad adolescentes*, often immediately following or preceding the *Hiero* – a clear indication that the two *opuscula* started travelling together rather early on in their transmission history. It seemed obvious, therefore, that my assessment of the value of any *Hiero* witness would in principle also apply to the Basil letter. Moreover, I expected that from a selection of “prime” witnesses – based on their soundness in *Hiero* – I would be able to establish a text of the Basil letter that would significantly improve on the edition published almost forty years ago by Mario Naldini as an appendix to his edition of the Greek text, since he based his Bruni text on only three randomly chosen Laurenziana witnesses and limited his apparatus to «le varianti di maggiore interesse». Apart from collating the Basil text in the 27 “best” manuscripts I had already selected and collated for *Hiero*,²³ in order to avoid the trap of confirmation bias, I also collated 18 Basil manuscripts lacking *Hiero*, selected following the same criteria as given above for the *Hiero* witnesses.

These are the manuscripts in which I collated a substantial sample of the Basil translation, with the folia for both texts (or indicating the absence of *Hiero*, for those 18 lacking it):

BRUSSELS, KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK VAN BELGIË (KBR)

1. ms. IV 719, Bas. f. 93r-102r; Xen. f. 102v-113r

CAMBRIDGE, CAMBRIDGE UNIVERSITY LIBRARY

2. ms. L1.1.7, Bas. f. 88v-96r; Xen. f. 79r-88r

²³ While adopting the readings of the (allegedly) “soundest” or “best” witness(es) – without falling into the *codex optimus* trap – may seem hazardous in any critical edition, the admittedly questionable concept is used here not to justify the reconstruction of the original *Hiero* text from the consensus of certain manuscripts, granting them all equal weight, but to determine which witnesses I considered promising as to their “soundness” in the texts they further contain. In other words: when first exploring a myriad of witnesses containing the Basil text, I assumed, given the both early and significant overlap in the transmission of these two translations, that those witnesses displaying much textual corruption in *Hiero* would hold little promise for *Ad adolescentes* and, conversely, therefore prioritized collating the Basil rendering in witnesses that had already proven valuable in the *Hiero*.

COMO, BIBLIOTECA COMUNALE

3. ms. 4.4.6, Bas. f. 165r-172r; Xen. f. 194r-202v

FERRARA, BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA

4. ms. Cl. II 135, Bas. f. 264r-271r; Xen. f. 223r-232r

FLORENCE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

5. ms. Plut. 16.19, Bas. f. 1r-11r; Xen. ∅

6. ms. Plut. 25 sin. 9, Bas. f. 75r-82v; Xen. f. 33r-45r

7. ms. Plut. 65.15, Bas. f. 102v-111r; Xen. f. 91r-102r

8. ms. Plut. 89 inf. 36, Bas. f. 17r-31v; Xen. f. 1r-16v

9. ms. Plut. 90 sup. 53, Bas. f. 1r-10v; Xen. ∅

10. ms. Plut. 90 sup. 57, Bas. f. 1r-14r; Xen. f. 14v-31r

11. ms. Plut. 90 sup. 80, Bas. f. 61r-78v; Xen. ∅

12. ms. Acq. Doni 446, Bas. f. 141r-148v; Xen. f. 148v-157v

13. ms. San Marco 332, Bas. f. 174v-183v; Xen. f. 163v-174v

14. ms. Strozzi 20, Bas. f. 41r-48v; Xen. ∅

FLORENCE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

15. ms. Conv. Soppr. D.V.2843, Bas. f. 63v-74r; Xen. ∅

FLORENCE, BIBLIOTECA RICCARDIANA

16. ms. 514, Bas. f. 1r-10r; Xen. ∅

LONDON, BRITISH LIBRARY

17. ms. Harley 3426, Bas. f. 157r-166r; Xen. f. 166r-177r

18. ms. Harley 4923, Bas. f. 336r-341v; Xen. ∅

19. ms. Royal 10 B IX, Bas. f. 68r-70v; Xen. f. 64v-67r

MILAN, BIBLIOTECA AMBROSIANA

20. ms. A 166 sup., Bas. f. 51r-58v; Xen. f. 61r-70r

MILAN, BIBLIOTECA TRIVULZIANA

21. ms. 682, Bas. f. 115v-124v; Xen. f. 126r-140v

OXFORD, BODLEIAN LIBRARY

22. ms. Auct. F.5.26, Bas. f. p.144-157; Xen. f. p.98-115
23. ms. Canon. Class. Lat. 140, Bas. f. 48r-55v; Xen. f. 33r-44r
24. ms. Canon. Class. Lat. 155, Bas. f. 82v-93r; Xen. f. 69r-82r
25. ms. Douce 214, Bas. f. 120r-127r; Xen. f. 127v-135v
26. ms. Rawl. G.47, Bas. f. 43r-49r; Xen. f. 70v-79v

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

27. ms. lat. 1703, Bas. f. 88v-94v; Xen. ∅
28. ms. lat. 6568, Bas. f. 171v-184r; Xen. f. 184v-200r

PERUGIA, BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA

29. ms. 633 (J 27), Bas. f. 30r-49r; Xen. f. 49r-69r
30. ms. 2862 (N.F. 81), Bas. f. 131r-142r; Xen. f. 142v-156r

RAVENNA, BIBLIOTECA CLASSENSE

31. ms. 204, Bas. f. 107r-117r; Xen. ∅
32. ms. 271, Bas. f. 82r-94v; Xen. f. 67r-81v
33. ms. 275, Bas. f. 69r-79v; Xen. f. 80r-83r
34. ms. 419, Bas. f. 1r-3v; Xen. ∅

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

35. ms. H V 41, Bas. f. 48r-53v; Xen. f. 41r-48r

TURIN, BIBLIOTECA REALE

36. ms. Varia 269, Bas. f. 51v-58r; Xen. f. 58r-65r

VATICAN CITY, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

37. ms. Arch. Cap. S. Pietro D 186, Bas. f. 1r-12v; Xen. ∅
38. ms. Urb. lat. 1194, Bas. f. 86r-106v; Xen. ∅
39. ms. Vat. lat. 409, Bas. f. 128v-134r; Xen. ∅
40. ms. Vat. lat. 1494, Bas. f. 115r-121v; Xen. ∅
41. ms. Vat. lat. 1495, Bas. f. 162v-172v; Xen. ∅
42. ms. Vat. lat. 1792, Bas. f. 39r-47v; Xen. ∅
43. ms. Vat. lat. 1807, Bas. f. 50r-60v; Xen. f. 1r-13v
44. ms. Vat. lat. 1877, Bas. f. 37r-v; Xen. ∅
45. ms. Vat. lat. 2726, Bas. f. 91v-101v; Xen. ∅

Since none of the “extra” witnesses – that is, the ones containing Basil but not Xenophon – yielded any superior or significantly different readings, I decided to refrain from further exploring the *mare magnum* of Basil manuscripts, as I had already experienced the law of diminishing returns when expanding ever more my selection of *Hiero* witnesses. Instead, when preparing the actual critical edition below, I further reduced my shortlist to ten witnesses, that is, five for each group, selecting one from any subset of close relatives within each group. The readings reported in the *apparatus criticus* as **α** and **β** respectively are based on each group’s unrelated prime members’ unproblematic consensus. Only the three soundest members of each group have been given sigla and their particular readings will be reported throughout, rather than cluttering the apparatus with a multitude of particular errors. While all of the “extra” witnesses I collated for the Basil translation turned out to belong to **α** group, the ones containing both Basil and Xenophon confirmed the division between **α** and **β** manuscripts: the witnesses belonging to the group omitting Niccoli’s name in the *Hiero* preface also share common errors in the Basil letter. Although the textual innovations in **β** are less numerous and less prominent in Basil than in Xenophon, the distribution of the witnesses is parallel, in the sense that I did not see any manuscript that combines an **α** Xenophon with a **β** Basil, or vice versa. The critical edition of both texts below is based on a full collation of the following ten prime manuscript witnesses:

BRUSSELS, KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK VAN BELGIË (KBR)

1. ms. IV 719 [**α**]

114 folia. Dated in the subscription by Niccolò Medici da Camogli (Nicolaus de Camulio), who finished copying the manuscript on 1 November 1419 in Pisa.

Contains: Statius, *Achilleis* (f. 2r-22r); Anon., *Lamentationes Edipodis, Thebarum regis* (f. 22v-23r); Dictys Cretensis, *Historia de bello Troiano* (f. 25r-91v); Anon., *Carmina Sirenum ad Ulixem* (f. 92r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 93r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 93v-102r); Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 102v-103v) and translation of Xenophon,

Hiero (f. 103v-113r); Sallust, fragment from *Bellum Iugurthinum* (f. 114v-115r).²⁴

FLORENCE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

2. ms. Plut. 25 sin. 9 [α, A]

122 folia. Written by Tedaldo della Casa, who according to his subscription on f. 98v completed section III on 26 May 1403, and who on 14 December 1410 (f. 121r) donated this codex to the convent of Santa Croce in Florence.

Contains: I. Iacopo di Angelo da Scarperia, translation of the *Letter of Aristeia to Philocrates* (f. 3r-23r); II. Letter of Iacopo di Angelo to Manuel Chrysoloras (f. 25r-32r); III. Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 33r-34r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 34r-45r); Iacopo di Angelo, translation of Plutarch, *Vita Marci Bruti* (f. 45v-71v); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 75r) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 75r-82v); Anon., translation of Lucian, *Timon* (f. 83r-91v) and *Charon* (f. 92r-98v); IV. Peter Philarges (Antipope Alexander V), *Officium visitationis beatissimae Virginis Mariae* (f. 99r-102r); V. Peter Philarges, *Quinque sententiae* (f. 103r-108v); VI. Palladius, fragments from *Opus agriculturae* (f. 113r-120v).²⁵

3. ms. Plut. 65.15 [β]

156 folia. Written by Ser Giovanni di Piero da Stia.

Contains: Leonardo Bruni, *De primo bello Punico* (f. 1r-54r); Leonardo Bruni, dedication letter to Pope Innocent VII (f. 54v-55v) and translation of Plato, *Phaedo* (f. 55v-91r); Leonardo Bruni, anonymized dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 91r-92r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 92r-102r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 102r-103r) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 103r-111v); Pier Paolo Vergerio, *De ingenuis*

²⁴ On this manuscript and its scribe, see E. BERTI, *Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni e M. Venier, Udine, Forum, 2016, pp. 147-160: 148-150 and 156.

²⁵ For bibliographical references, see n. 4 above.

moribus (f. 111v-133r); Leonardo Bruni, *Laudatio Florentinae urbis* (f. 133v-156r).²⁶

4. ms. Plut. 90 sup. 57 [α, L]
90 folia.

Contains: Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 1r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 1v-14r); Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 14v-15v) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 15v-31r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 31r-33r) and translation of Plutarch, *Vita of Marcus Antonius* (f. 33r-87v); Baptista de Alberto, *Dicteria* (f. 88r); Flavio Biondo, *Italia illustrata*, excerpts (f. 89v).²⁷

5. ms. Acquisti e Doni 446 [β, M]
160 folia. Dated January 1455 by the scribe, Gherardo di Giovanni del Ciriagio.

Contains: Leonardo Bruni, translation of Plutarch's *Vitae* of *Marcus Antonius* (f. 1r-30v), *Pyrrhus* (f. 31r-47r), *Cato Uticensis* (f. 47r-74r), *Paulus Aemilius* (f. 74v-88v), *Gracchi* (f. 88v-103r), *Sertorius* (f. 103r-114v), *Demosthenes* (f. 115r-123r); Leonardo Bruni, *Cicero novus* (f. 123r-141r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 141r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 141v-148v); Leonardo Bruni, anonymized dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 148v-149r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 149r-157v).²⁸

²⁶ Scheda in LEONARDO BRUNI, *Laudatio Florentine urbis*, edizione critica a cura di S.U. Baldassarri, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2000, p. xxxi. See also A.R. FANTONI, *I libri del Granduca Cosimo I de' Medici: i manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*, Firenze, Mandragora, 2019, pp. 144-145.

²⁷ M. PADE, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, vol. 2, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007, p. 194.

²⁸ PADE, *Reception* cit., p. 195. Scheda in *I manoscritti datati del Fondo Acquisti e Doni e fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 49-50. Collation confirms Ernesto Berti's hypothesis that Paris, BnF, ms. lat. 6568 was copied from ms. Acq. e Doni 446 by the same scribe, who only changed the colophon date into 1472 (E. BERTI, *Editoria ed originali. Un codice della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone nella bottega di Vespasiano da Bisticci*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, Firenze, Polistampa, vol. I, 2010, pp. 71-123: 120-121).

6. ms. San Marco 332 [β]
184 folia.

Contains: Leonardo Bruni, translation of Plutarch's *Vitae* of *Marcus Antonius* (f. 1r-37r), *Pyrrhus* (f. 37r-55r), *Paulus Aemilius* (f. 55v-71r), *Gracchi* (f. 71v-87r), *Sertorius* (f. 87r-100r), *Cato Uticensis* (f. 100r-129v), *Demosthenes* (f. 130r-140r); Leonardo Bruni, *Cicero novus* (f. 140v-163r); Leonardo Bruni, anonymized dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 163v-164r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 165r-174v); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 174v-175r) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 175r-184v).²⁹

LONDON, BRITISH LIBRARY

7. ms. Harley 3426 [β, H]

177 folia, c. 1443. Written by Ser Giovanni di Piero da Stia, presentation copy for Duke Humphrey of Gloucester.

Contains: Leonardo Bruni, translation of Plutarch's *Vitae* of *Marcus Antonius* (f. 1r-37r), *Pyrrhus* (f. 37r-56v), *Paulus Aemilius* (f. 56v-73r), *Gracchi* (f. 73r-89v), *Sertorius*, incomplete (f. 89v-98v), *Cato Uticensis* (f. 99r-123v), *Demosthenes* (f. 124r-134v); Leonardo Bruni, *Cicero novus* (f. 134v-157r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 157r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 157v-166r); Leonardo Bruni, anonymized dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 166r-167r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 167r-177r).³⁰

OXFORD, BODLEIAN LIBRARY

8. ms. Douce 214 [β, B]

208 folia. Written in Florence by the German scribe Johannes Andreae de Colonia for Alessandro Mirabelli from Naples (cf. the colophon on f. 201v), c. 1440.

Leonardo Bruni, translation of Plutarch's *Vitae* of *Marcus Antonius* (f. 1r-24v), *Pyrrhus* (f. 25r-38v), *Paulus Aemilius* (f. 38v-50v), *Gracchi* (f. 50v-62v), *Sertorius* (f. 62v-73r), *Cato Uticensis*

²⁹ PADE, *Reception* cit., p. 198.

³⁰ PADE, *Reception* cit., p. 213.

(f. 73v-75v), *Demosthenes* (f. 95v-103v); Leonardo Bruni, *Cicero novus* (f. 104r-119v); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 120r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 120v-127r); Leonardo Bruni, anonymized dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 127v-128r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 128v-135v); Leonardo Giustiniani, translation of Plutarch's *Vitae* of *Cimon* and *Lucullus*, with *Comparatio* (f. 136r-170v); Francesco Barbaro, translation of Plutarch's *Vitae* of *Aristides* and *Cato Maior*, with *Comparatio* (f. 170v-201v).³¹

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

9. ms. H V 41 [α]
110 folia. Copied c. 1425.
Contains: Iacopo di Angelo da Scarperia, translation of Plutarch, *Vita Bruti* (f. 1r-16v) and *Vita Ciceronis* (f. 17r-32v); Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 41r-v) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 41v-48r); Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 48r) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 48r-53v); Leonardo Bruni, dedication letter to Pope Innocent VII (f. 54r-v) and translation of Plato, *Phaedo* (f. 54v-78r); Catullus, *Carmina* (f. 81r-110v); epitaphs (f. 110v).³²

VATICAN CITY, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

10. ms. Vat. lat. 1807 [α, V]
115 folia. Manuscript acquired by Pope Eugene IV before 1443.
Contains: Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli (f. 1r-2r) and translation of Xenophon, *Hiero* (f. 2r-13v) and *Apologia Socratis* (f. 14r-18r); Leonardo Bruni, translation of Demosthenes, *Oratio Philippica* III (f. 18r-23r); Leonardo Bruni, dedication letter Niccolò Niccoli (f. 23r-v) and *Cicero novus* (f. 24r-49r); Leonardo

³¹ PADE, *Reception* cit., p. 233.

³² PADE, *Reception* cit., pp. 249-50. See also J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, vol. II, Leiden, Brill, 1990, pp. 717-718; *Catullus*, edited with a Textual and Interpretative Commentary by D.F.S. Thomson, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997, p. 84.

Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati (f. 50r-v) and translation of Basil, *Ad adolescentes* (f. 50v-60v); Quintilian, *Institutio oratoria* X.1, 46-107, and XII.10, 10-11 (f. 61r-67v); Robert Grosseteste, translation of *Testamenta duodecim patriarcharum* (f. 70r-114v).³³

Finally, I collated the following ten (post)incunabula of the *Hiero* translation:

1. 1471 Venice [ISTC ix00006000]
2. 1471 Venice [ISTC iv00128000]
3. 1475 Padua [ISTC iv00130000]
4. 1476 Rome [ISTC iv00132000]
5. 1481/90 Florence [ISTC iv00135400]
6. 1493 Venice [ISTC iv00137000]
7. 1494 Paris [ISTC iv00138000]
8. 1497 Venice [ISTC iv00139000]
9. 1501 Milan [ISTC ix00002000]
10. 1502 Venice [USTC 862560]

While the *editio princeps* was never reprinted, all other reissues turned out to depend on the second edition of 1471. I did not collate the editions of Xenophon's *Opera* that were published in Bologna in 1502 and in Lyon in 1504 and 1511, since my previous research on the transmission of Francesco Filelfo's Xenophon translations led to the conclusion that they all descend from the 1501 edition.³⁴ Given the importance of the extremely rare 1471 edition, and since it also contains the

³³ Description in *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Catalogue établi par É. PELLEGRIN *et al.*, Tome III, 1^{ère} partie, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris, CNRS, 1991, p. 401. See also A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, pp. 267-268. I found this to be one of the soundest manuscript witnesses as to Bruni's translation of Xenophon's *Apology of Socrates*: J. DE KEYSER, "Vertit Aretinus". *Leonardo Bruni's Latin translation and the Greek text of Xenophon's Apologia*, «Medioevo Greco. Rivista di Storia e Filologia Bizantina», VI, 2006, pp. 123-137.

³⁴ FILELFO, *Traduzioni* cit. (as in n. 3), pp. LIX-LXI. On the 1501 edition in general, see G. DAVERIO ROCCHI, *L'editio princeps di Senofonte a Milano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

Basil letter, its readings will also be reported in the *apparatus*. I collated the copy currently in the holdings of the of Museum Meermanno at The Hague, inc. 003 F 003 [**α**, **ε**]:³⁵

[Venice], Adam d'Ambergau, [around 1471]. ISTC iv00128000; GW M49670; IGI 10150; USTC 990072.

Contains (unnumbered folia): [a1r] Pier Paolo Vergerio, *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis*; [e1r] Leonardo Bruni, dedication letter to Coluccio Salutati and [e2r] translation of Basil, *Ad adolescentes*; [f5r] Leonardo Bruni, dedication letter to Niccolò Niccoli and [f6v] translation of Xenophon, *Hiero*.

The colophon [g11r] displays two distichs on the content of this edition:

Ingenuos mores formis hic pressit Adamque
 et studia ingenuis concelebranda viris.
 Basilius Magnus, Xenophon Hieronque tyrannus
 hic fantur, mira quilibet arte loquens.

Before moving on to the actual edition of our two texts, a few words ought to be said about some manuscripts that did not make it onto the shortlist of main witnesses, although because of their alleged vicinity to Bruni himself, they have enjoyed particular attention in codicological and paleographical scholarship.³⁶

³⁵ None of the existing *Hiero* editions took into account the **β** stage: all 15th- and 16th-century editions were based on **α** sources; the only modern edition is the diplomatic transcription from Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. R 88 sup. included in MATERNI, *Dal De tyranno di Leonardo Bruni* cit. (as in n. 8), at pp. 205-230. The three Laurenziana manuscripts on which Naldini based his edition of Basil all belong to the **α** group too: the important Plut. 25 sin. 9 [A], along with the splendid yet textually not very sound ms. Ashb. 133 and its close relative ms. Plut. 76.42. Since the current edition offers a different text in more than fifty instances, Naldini's readings (**n**) will be reported in the *apparatus criticus*.

³⁶ No time should be lost dwelling on ms. Vat. lat. 4507, concerning which MARSH, *Xenophon* cit. (*CTC* VII, as in n. 3), at p. 154, reports that «The last two fascicles containing the *Hiero*, which were added to this codex in 1934 from Vat. lat. 3441, were considered autograph by Colocci and Orsini». It is in actually a late, corrupt apograph.

The first one is Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 133 (60), which has both the Basil (f. 5v-20r) and the Xenophon (f. 20r-39r). This rather late witness (c. 1460) – one of the three used by Naldini, who, on the authority of Luzi Schucan, dates it before 1420 – was probably produced in the Veneto area and has been studied for its unique codicological value. While it is indeed splendidly illuminated, its readings display a fair amount of textual corruption and it is without value for the *constitutio textus*.³⁷

Another Florentine codex, Biblioteca Riccardiana, ms. 514, which has the Basil letter alone, followed by Cicero's *Tusculanae disputationes*, has been described by Teresa De Robertis as possibly a most important witness, because its hand and decoration indicate that it originated at the very beginning of the Quattrocento, shortly after the text was translated, although it cannot be attributed to a specific scribe. De Robertis suggested, albeit with great caution, that it might have been copied by Bruni himself.³⁸ The tentative hypothesis does not withstand the proof of collation. One surmises a Tuscan scribe for sure (*merchatores, munuschulis...*), yet would Bruni himself have transcribed and left uncorrected, on the very first folium, *tibi librum tibi transcripsi* (l. 10), or *quod id contingit* (l. 26)?

³⁷ For a description and analysis of the decoration, see the catalogue *Umanesimo e Padri della Chiesa* cit. (as in n. 4), pp. 156-160 (*scheda* 9, by I.G. RAO, with several plates). The text shares some of its numerous errors with Venice, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. lat. Z. 501 (1712). See also n. 35 above.

³⁸ In the catalogue *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* cit. (as in n. 4), pp. 89-90 (*scheda* 17, by T. DE ROBERTIS, with a photo of f. 1r): «Con tutto questo, il quinterno con l'opuscolo basiliano [...] avrebbe potuto essere, a buon diritto, un esemplare di presentazione. Si sarebbe tentati di individuare in questa *littera antiqua* un po' sconnessa l'ancora misteriosa mano di Bruni, se non fosse per l'assenza, nelle *Tusculane*, del greco a testo [...]». And more recently, in T. DE ROBERTIS, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy. Studies in Memory of A.C. de la Mare*, edited by R. Black, J. Krayer and L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 55-76: 61: «la sezione che contiene la traduzione di Leonardo Bruni di Basilio, *Ad iuvenes*, potrebbe essere stata concepita come una *plaque* "all'antica" per il dedicatario della traduzione, Coluccio Salutati, e copiata forse intorno al 1404/5 nel pieno della discussione intorno all'opportunità di leggere i classici pagani. Con molta cautela, vista l'incertezza che ancora regna al riguardo, ho suggerito di valutare se il copista non possa essere il Bruni».

This witness shares quite a few of the variants present in ms. Plut. 90 sup. 57 [L],³⁹ yet each has its own particular errors, which makes them twins.

A third manuscript that has received much attention is Padua, Biblioteca Universitaria, ms. 1499. It lacks the Basil letter, but the *Hiero* is followed by a series of other translations by Bruni: Plutarch's *Vita Marci Antonii*, Demosthenes' *Pro Diopithe* and *Pro Ctesiphonte*, and Xenophon's *Apologia Socratis*. It owes its fame to the fact that James Hankins once identified it as a Bruni autograph. The thesis was rebutted by Paolo Viti, and Hankins later conceded his error.⁴⁰ Collation proves that in the *Hiero* section, ms. 1499 is a straightforward apograph of the same ms. Plut. 90 sup. 57 mentioned in the previous paragraph. Apart from adding some gross misspellings – we find repeatedly *-gn-* instead of *-ng-* (*ignenii*, *contignere*, *logne*), along with Italianisms such as *Senophonte* and *magiori* – it reproduces all of L's omissions and other errors, including some trivial and nonsensical misspellings and ill-understood corrections.⁴¹

In the absence of any autograph or idiograph witness, for the purpose of readability in the edition below spelling and punctuation have been classicized and normalized. The paragraphing follows that in the reference editions of the Greek source texts: Michele Bandini's *Belles Lettres* edition for Xenophon, Mario Naldini's edition for Basil. While Xenophon's *Hiero*

³⁹ It is therefore also relatively close related to Brussels, KBR, ms. IV 719. For example, at the end of the dedicatory letter, where **α** has *Basilium ipsum*, **β** *Basilium nostrum*, these three manuscripts have just *Basilium* (which in the Riccardianus, like many of its other errors, has been corrected in the margin by someone who clearly collated this manuscript with another one).

⁴⁰ See HANKINS, *Plato* cit. (as in n. 32), vol. II, pp. 376-377 («The first part of the manuscript [ff. 1-63] was evidently Bruni's own working copy of some of his early translations, and is partly autograph [ff. 36r-62v]»); P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 290-293; and J. HANKINS, *Latin Autographs of Leonardo Bruni*, in *Studies in Memory of A. C. de la Mare* cit. (as in n. 37), pp. 377-384: 378-379.

⁴¹ A few telling examples, all from f. 9r-v in ms. 1499 [Pa]: in X.5 L (f. 29r) splits *colo-/nos* over two lines, **Pa** has *colo nos* in the middle of a line; in X.7 L (f. 29r) first writes *huiusmodi* instead of the correct *eiusmodi*, then deletes *hu* by expunction and inserts *e* above the line, **Pa** misses the expunction and transcribes *hueiusmodi*; in XI.1 L (f. 29v) abbreviates *in comui* for *in communi*, **Pa** transcribes *incom-lium*; in XI.14 L (f. 30v) has "*quidem* "civitatem, the scribe correcting his erroneous metathesis, **Pa** misses the first-hand correction and copies *quidem civitatem*.

is systematically titled *Tyrannus* in all prime witnesses, both in the **α** and the **β** group, the Basil letter goes by different titles: the **α** title appears to have been *Liber Basilii ad nepotes de utilitate studii in libros gentilium*, although it is often abbreviated or omitted, leaving some doubt as to the precise original wording; **β**, on the other hand, clearly had *Magni Basilii ad iuvenes religiosos, quibus studiis opera danda sit*.

Finally, it is worth considering whether the current study of the transmission of these two translations allows for a better-informed assessment of their relative chronological order. Although, as stated, their transmission must have coincided from very early on, it looks like Bruni himself did not produce a stand-alone diptych of both. Even within the less sizeable **β** group we find both manuscripts where Xenophon follows Basil and vice versa, as well as copies where they are separated by other texts, in either order. After eliminating known apographs and miscellaneous manuscripts that were clearly compiled long after Bruni “published” these two translations, among the remaining witnesses there seem to be more copies where Basil comes first, but the absolute numbers are so limited that they do not permit a definite conclusion. The **α** manuscripts show the opposite tendency: the Xenophon – Basil sequence is more common than Basil – Xenophon, but here too there is no overriding argument to settle the question of their relative chronological order.

Just as the transmission of the texts does not yield a clear picture, neither is the internal and external textual evidence conclusive. In the dedicatory letter accompanying *Hiero*, Bruni mentions the *primitiae studiorum nostrorum*, but the underlying idea, that he wishes to offer Niccoli a small, modest gift rather than one of Xenophon's *opera maiora*, is equally present in the cover letter to Salutati, where Bruni presents his Basil as *degustationem quandam studiorum meorum*, which will be followed, if it is received well – so he states – by *maiora*. The only other place where Bruni mentions both translations is in a letter of August 1406, written from Rome to Niccoli, in which he begs his friend for a copy of his own translations to give to Antonio Loschi, since he lost them during the turmoil in Rome. There he mentions first Xenophon, then Basil, yet both following the *Historia Marci Antoni*.⁴² It is generally assumed that Bruni translated Plutarch's

⁴² LEONARDO BRUNI ARETINO, *Lettres familières*, édition, traduction et notes de L. Bernard-Pradelle, Montpellier, Presses Universitaires de la Méditerranée, 2014, tome I,

biography of Mark Antony after September 1404 and before 4 May 1406, when its dedicatee Salutati died.⁴³ Therefore the order in which Bruni lists his three translations can only be the reversed chronological one, if any – as one might as well argue that among the two *libelli* that concern us Bruni mentions Xenophon first because he had dedicated it to the addressee of this very letter.

In the oration that Giannozzo Manetti gave at Bruni's state funeral in Santa Croce, in March 1444, he cites an incomplete listing of Bruni's translations, twice mentioning Basil before Xenophon, yet both times preceded – somewhat oddly in a funeral oration – by Bruni's translation of the comedy-writer Aristophanes.⁴⁴ Poggio Bracciolini, then, in his subsequent eulogy for Bruni, also discussed his friend's writings. He opens his overview with Basil and underscores that Bruni translated this text while he was still dedicating his time to Greek literature, but then follows up with a long series of later writings before mentioning *Hiero*.⁴⁵ All in all, the available evidence does not appear to allow for a definitive answer to the question of which of the two translations Bruni produced first.

pp. 172-173: «Historiam Marci Antoni et libellos Xenophontis et Basilii cupit Luscus noster summopere videre, quos hic non habemus; iactura enim ipsorum facta est in illa fluctuatione ac prope naufragio curiae Romanae. Itaque ad te itur, quod etiam suo nomine mandavit Luscus ut peterem».

⁴³ See HANKINS, *Plato* cit. (as in n. 32), vol. II, pp. 372-378; M. PADE, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, vol. 1, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007, p. 130.

⁴⁴ Edited in J. DE KEYSER, *Forensics and a Funeral. Giannozzo Manetti's Eulogy of Leonardo Bruni*, «Aevum», XCV/3, 2021, pp. 571-616 (§§ 33-34): «Nam varias Aristophanis, Basilii, Xenophontis, Plutarchi, Demosthenis, Platonis, Aristotelis interpretationes suas certa quaedam ac perpetua utrarumque et Latinarum et Graecarum litterarum monumenta extare non ignoramus. Aristophanis enim comediam, Basilii etiam epistolam ac Xenophontis *Tyrannum*, et has Plutarchi *Vitas* [...]».

⁴⁵ Edited in POGGIO BRACCIOLINI, *Eulogies. Six Laments for Dead Friends*, edited and translated by J. De Keyser and H. Schadee, Gent, Lysa, 2023, pp. 236-237 (§§ 21-22): «Cum adhuc Graecis auctoribus Florentiae vacaret, transtulit sermonem quendam beati Basilii, quem habuit *Ad discipulos instituendos* mira dicendi suavitate, ut non traducta oratio, sed a se profecta videretur. [...] Transtulit praeterea libellum Xenophontis *De tyranno*, ex Platone vero [...]».

CONSPECTUS SIGLORUM

- A** Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 25 sin. 9
L Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 90 sup. 57
M Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Acquisti e Doni 446
H London, British Library, ms. Harley 3426
B Oxford, Bodleian Library, ms. Douce 214
V Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1807
α consensus of **A L V**
β consensus of **B H M**
e ed. [Venice], Adam d'Ambergau, [c. 1471]
n ed. M. Naldini, 1990²

Xenophontis Atheniensis *Hiero*,
Leonardo Aretino interprete

Leonardi Aretini ad Nicolaum suum

[1] Xenophontis philosophi quendam libellum, quem ego ingenii exercendi gratia e Graeco sermone in Latinum converti, ad quem potius, Nicolae, scriberem quam ad te, qui et Latinarum litterarum tantam peritiam habes, quantam nemo fere hoc tempore alter, et in Graecis ipsis
5 addiscendis socius mihi adiutorque fuisti? Tu itaque hoc munusculum accipies, quod ab ingenio haudquaquam magno, sed certe tibi deditissimo lucubratum est. Atque ita existimes velim neminem prorsus esse ex omni iuventute, cuius ego iudicium pluris faciam quam tuum; quod non tantum quia te summe amo, ita mihi accidere intelligo, quantum tua
10 singulari ac paene incredibile in cunctis rebus perpendendis examinandisque diligentia. Sed cum universae antiquitatis studiosissimus sis omnibusque veteribus illis summa auctoritate viris mirabiliter affectus videare, tamen ut ego ex sermonibus tuis, quos pro nostra familiaritate saepe mecum instituis, animadvertere potui, praecipuo quodam amore Xenophontem amplecteris. Quod mihi quidem cum satis mecum agitavi, non sine summa ratione videri solet illi viro contingere. In nullo enim unquam tot simul bonas artes vel mediocriter fuisse accepimus, quot in Xenophonte nostro summae fuere. Qui ab scholis gymnasiisque philosophorum, in quibus ille prae ceteris floruerat, ad arma exercitusque delatus, ita eximia corporis animique virtute eluxit, ut brevissimo tempore consensu omnium ex paene milite dux crearetur; qui bellum difficillimum ac periculosissimum ita gessit, ut plurimis ex hoste victoriis summa cum gloria potiretur, exercitumque victorem ex intimis Babyloniae finibus per infestissimas atque barbaras gentes ad patrias sedes reportaret incolumem.
20 Mitto Thraciam, Byzantium, Sinopem aliaque infinita loca, quae illum ut iustissimum virum, ita etiam summum ducem ac bello timendum esse senserunt. Deinde cum iam eius nomen tota Graecia celeberrimum esset ob eamque causam ab invidis civibus hostis patriae iudicatus fuisset, in

3 Nicolae α om. β 4 et om. ϵ 9 ita mihi α mihi hoc β 15 agitavi] cogitavi H^{ac} 17 bonas corr. β ϵ bonae α 25 loca infinita A 26 timendum α ϵ tremendum β

Peloponnesum se recepit atque ibi ad disciplinas librosque reversus, cum
 30 ad ea quae a Socrate in adolescentia didicerat, multarum rerum usum
 adiunxisset, res et cogitationes suas mandare litteris instituit; qua quidem
 in re ita excelluit, ut eius elegantiam admirari quidem omnes, assequi vero
 nulli adhuc potuerint. Quamobrem, Nicolae, minime nobis errare visus es
 35 in tali viro diligendo. Quid enim illi abfuit pulcherrimarum rerum, quid
 non summe fuit? Quæris doctrinam in homine? Doctissimus Xenophon.
 Laudas prudentiam? Prudentissimus. Gaudes eloquentia? At hic inter
 principes eius rei connumeratur. Virtutem amas? At hic omnium ætatis
 suae optimus vir fuit. Admiraris res gestas? In hoc quoque genere laudis
 40 rerum præditi fuere, summi habentur. Hunc vero qui ita universas
 complexus est, ut ipsae inter sese de excellentia certare videantur, quo
 tandem loco habendum putabimus? Itaque tuum hoc de Xenophonte
 iudicium magnopere probamus. Atque ut tibi grati essent labores nostri,
 cum exercere nos vellemus, in hoc potissime libro id effecimus. Maiora
 45 autem illius viri opera, quae permulta sunt ac pulcherrima, in his primitiis
 studiorum nostrorum nullo modo ausi sumus attingere.

Xenophontis Tyrannus

[I.1] Cum ad Hieronem tyrannum Simonides poeta aliquando venisset
 essentque ambo otiosi, sic illum affari coepit Simonides: “An velles,
 inquit, o Hieron, ea narrare, quae tibi notiora esse debent quam mihi?” –
 “Et quænam sunt illa, o Simonide,” inquit Hieron, “quae mihi quam tibi
 5 notiora esse possint, cum tu adeo vir doctus ac sapiens sis?” [2] “Scio,”
 inquit ille, “te olim privatum fuisse et nunc esse tyrannum; par igitur est
 utranque vitam expertum longe melius nosse quam me quid inter priva-
 tam vitam tyrannicamque intersit, quidve altera alteri præstet ad volupta-
 tes capiendas atque molestias.” [3] “Quin tu ergo,” inquit Hieron, “cum
 10 ipse nunc privatus sis, ea mihi commemora, quae in privata vita solent
 contingere. Hoc etenim modo ego maxime arbitror utriusque vitæ
 differentiam tibi posse ostendere.” [4] Tunc Simonides sic inceptit: “Mihi

29 Peloponnesum] Peloponnensium **A** 30 a¹] a **α** ab **β** **e** · rerum *om.* **e** 33 Nicolae **α** **e**
om. **β** 34 diligendo] deligendo **e** · abfuit **α** **e** defuit **β** 36 gaudes eloquentia **α** **e** miraris
 eloquentiam **β** 41 sese **α** **e** se **β** 45 his **α** **e** iis **β**

quidem perspicere videtur, o Hieron, privatos homines dolere atque laetari per oculos quidem visu, per aures auditu, per nares odoribus, per os cibo
 15 atque potu, venereis vero per eas partes corporis, quae notae sunt omnibus nobis. [5] Frigida autem et calida, item mollia et dura, graviaque et levia toto corpore iudicamus. Hisque omnibus laetamur cum bona sunt, angimurque adversis. Aliquando vero, ut mihi videtur, per ipsum animum aut dolore afficimur aut voluptate, aliquando autem communiter per
 20 animum et corpus. [6] Ex somno plane quod voluptatem aliquam capimus, manifestum est; quomodo autem id fiat et quando, magis mihi videor ignorare. Nec sane mirum est, si vigilantibus nobis ipsi sensus manifestiores sunt quam in somno.” [7] Ad haec respondens Hieron, “Equidem, inquit, Simonide, praeter haec quae a te commemorata sunt,
 25 nihil aliud referre possem unde tyrannis sensus aliquis vel doloris vel voluptatis proveniat. Quamobrem ego adhuc nihil video cur privatam vitam tyrannica superet.” [8] “At vero,” inquit Simonides, “in his ipsis quae commemorata sunt, permultum praestatis. Multiplices enim per quodlibet istorum voluptates capitis minorisque dolores.” – “Non est ita,
 30 inquit ille, sed longe minores tyrannis voluptates sunt quam privatis, maioresque molestiae.” [9] “Mira hercle narras,” inquit Simonides. “Nam si ita est, quid multi atque summi ut videntur viri tantopere tyrannidem affectavere?” [10] “Ideo, me hercule,” inquit Hieron, “quod experti non sunt. Itaque nequaquam recte de ea re sentire possunt. Ego vero te docebo
 35 omnia haec vera esse, quae dixi. Nam ut ab oculis visuque incipiam, quemadmodum et tu modo fecisti: [11] nonne in hac re si quis recte animadverterit, in deteriori loco compererit esse tyrannum? Nam cum multis in locis multae res sint aspectu dignae, ad eas visendas privati homines suo arbitrio proficiscuntur. Itaque et civitates quaslibet adeunt et
 40 conventus et ludos, ubi res mirae sunt pulcherrimaeque aspectu. [12] Tyranni vero nequaquam ita. Neque enim illis proficisci tutum est, ubi praesentibus non sunt potentiores futuri, neque arces quas domi possi-

13 videtur α e videor β 17 iisque **B H** 20 aliquam *om.* **V** 25 possem] possum **e** · vel¹ aut **e** · doloris] odoris **L** 27 iis **B H** 29 minorisque] minoresque **A** minuitisque **e** minorisque ... sunt *om.* **L** 30 ille] Hieron **e** 31 hercle] hrecule **e** 32 quid] quod **e** tantopere] tanto opere **A** 33 hercule] hercle **A^{pc} V** 35 vera haec **V** 36 re *om.* **e** 37 compererit α e comperiet β 40 pulcherrimaeque] -que *om.* **B**

dent relinquere, ne simul et regno spolientur et potentia ulciscendi eos qui se spoliavere. [13] At vero dicet quispiam: 'Venient illis hae res et domi manentibus.' Ita, me hercule, sed pauca ex multis, et haec summo pretio emuntur a tyrannis. Nemo enim defert quicquam ostendendi gratia, qui non multo plura a tyrannis brevi tempore petat quam ab reliquis hominibus omni vitae spatio acceperit." [14] Tunc Simonides: "At si in his, inquit, quae ad visum pertinent, privati homines superiores sunt, vos tamen illos auditu superatis. Laudes enim vestras (quod dulcissimum est) auditis continuo, neque quisquam est in conspectu vestro qui non omnia (et quaecunque dicitis, et quaecunque facitis), summo cum studio conetur extollere. Iurgia vero (rem auribus amaram) nunquam auditis. Quis enim praesenti tyranno auderet maledicere?" [15] "Et quam voluptatem, o Simonide," inquit Hieron, "putas eos qui non maledicant afferre tyranno, cum ille aperte sciat omnes qui tacent, de se male sentire? Qui autem putas laudibus gaudere, cum omnes laudantes suspecti sint, ne assentando id agant?" [16] "In hoc equidem," inquit Simonides, "tecum, o Hieron, facillime sentio, easque tantum laudes dulcissimas esse arbitror, quae ab homine liberrimo audiantur. Sed illud profecto nunquam persuadebis: vos in his rebus, quae ad victum pertinent, non multum anteire." [17] Tunc ille: "Scio, inquit, Simonide, omnes ferme arbitrari dulcius tyrannos esse atque bibere quam privatos, ea (ut opinor) ratione adductos, quod etiam ipsi libentius sumerent ea quae nobis quam ea quae sibi apparentur. Quod enim quotidianum usum excedit, in eo vescendo solet esse iocunditas. [18] Itaque ab omnibus praeter tyrannos solemnes dies laeto animo expectantur. Semper enim est illis quaedam satietas ac paene fastidium lautorum ciborum, nec quicquam novi festis diebus tyrannorum mensis apponi potest. Quamobrem spe etiam carent tyranni eiusce- modi voluptatis. [19] Illud te praeterea non fugit: quod quanto plura quam satis est apponuntur, tantocius edentes capit satietas. Quamobrem etiam in ipsa mensa deteriori loco est is, cui plura quam privatis et mediocriter degentibus apparentur." [20] "At profecto," inquit Simonides,

43 spolientur] expolientur **V** 44 se *om.* **e** · hae] eae **V** 45 hercule] hercle **A**^pc 46 emuntur] emantur **A** 47 multo plura] multa **H** · brevi tempore] breviter **H** 49 his] iis **B H** 50 tamen] autem **H** *om.* **e** 52 cum *om.* **H** 55 Hieron] Hiero **A** · maledicant] maledicunt **A** 60 illud] illico **e** 61 his] iis **B H** *om.* **L** · rebus] verbis **B**^ac 66 omnibus] hominibus **e**

“donec aviditas edendi superest, longe magis delectantur hi, qui pretioso
 75 cibo quam qui vili utuntur.” [21] “Nonne igitur, o Simonide,” inquit ille,
 “ut cuique maxime res aliqua dulcis est, ita se avide huic rei praebet?” –
 “Prorsus ita.” – “An vides igitur tyrannos ad mensas suas maiori cum
 aviditate vadere quam privatos?” – “Non, me hercule, inquit, sed magis e
 contra.” [22] Tum Hieron: “Quid tu, inquit, non animadvertisti has innu-
 80 meras saporum machinationes, quae fiunt tyrannis, cum nunc acida
 poscunt, nunc aspera, ac plura huiusmodi?” – “Animadverti,” inquit
 Simonides, “et mihi nimium contra naturam videri solent.” [23] “Nonne
 igitur arbitraris,” inquit ille, “imbecillis atque infirmi appetitus has esse
 cupiditates, cum tibi mihiq[ue] notum sit eos qui libenter cibum sumant,
 85 nihil horum irritamentorum indigere? [24] Denique ut suavissimis odori-
 bus, quibus tyranni continuo unguuntur, longe magis gaudent ii qui se ad
 eos admovent quam ipsi tyranni, quod et in tetrīs odoribus contingere
 solet, ut exhalans ipse minus sentiat quam alii propinqui, [25] ita cui
 epularum suavium semper est copia, nullo tempore illis avidissime vesci-
 90 tur. Qui vero rarissime copiam habet, is summa cum iocunditate et avidi-
 tate se imbuit.” [26] “Iam igitur periculum est,” inquit Simonides, “ne
 venereae voluptates solae cogant homines affectare tyrannidem, cum liceat
 illis qui eo in loco sunt, quicquid formosum viderint, illo potiri.” [27] Ad
 haec Hieron sic inquit: “Plane scias id te nunc commemorasse, in quo a
 95 privatis apertissime superamur. Nam primo coniugia ipsa tunc demum
 iocunda sunt videnturque gloriam quandam nobis afferre, cum quis
 ditiori ampliorique coniungitur, secundo vero loco cum par pari; sin
 autem inferiori te coniungas, infamiam non vitabis. [28] Tyrannus autem
 nisi extraneam uxorem velit, inferiorem ducat necesse est. Quamobrem
 100 minimum illi erit affectus. Tunc enim mulierum studia maxime delectant,
 cum illae de se magnifice sentire videantur. Humilium vero studia si
 quidem adsint, non multum sunt grata; sin autem absint, irae indignatio-
 nesque generantur gravissimae. [29] Quare in coniugio ne par quidem
 privatis erit tyrannus; in caeteris vero amoribus multo magis superamur.
 105 Nam quanta delectatio sit re amata potiri, omnibus opinor notum esse.

74 hi] ii **B H** 78 hercule] hercle **A^{pc} β** · e *om.* **H^{pc}** 79 Hieron] Hiero **A** 86 ii] hi **M**
 87 tetrīs] coeteris **V** 94 in] a **H** 100 minimum] nimium **L V** minime **β** 102 irae]
 studia irae **e** 104 privatis] in privatis **V** 105 sit *om.* **B**

[30] Ipse vero amor plurimum tyrannos respuit minimeque cum illis esse vult; neque enim cupido illarum rerum quae in potestate nostra sunt amorem delectat, sed speratarum. Ut igitur is qui nunquam passus est sitim, quanta delectatio sit in potu ignorat, ita qui amorem expertus non
 110 est, dulcissimam (ut ita dicam) Venerem expertus non est.” [31] Hic arridens Simonides sic inquit: “Et quo vultu affirmare potes, o Hieron, tyrannis hominibus amorem non innasci, cum tu hanc Dailocham ames, cui prae eximia eius forma Pulcherrimae est cognomentum?” [32] “Ideo, me hercule,” inquit ille, “quod quae res minime in potestate mea est, eam
 115 ego rem magnopere cupio. [33] Ego enim Dailocham ardens illius compos fieri cupio; ad quod cupiendum forte natura ipsa me impellit. Et id assequi si tamen ea volente atque aequo animo id fiat, vehementer exopto. Vi autem cupiditatem meam explere non magis mihi placet quam in me ipsum malum aliquod machinari. [34] Ab hostibus enim invitis
 120 arripere ego pulchrum duco, ab amatis vero ita demum, si concedant. [35] Ubi enim amatae benivolentia respondet, ibi aspectus, respectus, rogationes, responsiones, omnia denique dulcia sunt, dulcissimae vero atque iocundissimae lites pugnaeque. [36] Vi autem ea quae cupias extorquere, praedae similis est quam amori. Atqui latroni quidem ipsi
 125 aliquam praebet voluptatem, cum sui lucrum, tum inimici iactura. Amatae autem molestiis gaudere graviterque ferentem attingere et sic illi odio esse, intolerabile est ac nefarium. [37] Item privatis firmissimum est amoris indicium, si quando in amata significationem aliquam benivolentiae conspiciantur. Tyranno autem id cognoscere haudquaquam licet.
 130 [38] Scimus enim homines metu obsequentes quam maxime possunt simulare amorem; nec ab ullo genere hominum plures insidiae tyrannis fiunt quam ab his, qui maxime amare se simulant.”

[II.1] Hic Simonides: “Parva sunt ista, inquit, o Hieron, quae tu adhuc retulisti. Nam plerosque viros licet videre qui se sponte abinent
 135 eiusmodi voluptatibus. [2] Sed in illo (ut mihi videtur) maxime praeestis caeteris hominibus: quod ingentia animo concipitis, celeriter perficitis.

106 amor] amori **V** · cum *om.* **V** 107 cupido] cupisse **A** 109 ita qui] itaque qui **e**
 expertus amorem **V** 110 dulcissimam ... est *om.* **B** 112 innasci] nasci **A V** 114 quae
 res] queris **M** 115 magnopere] magno opere **A** 117 volente] nolente **B** 120 concedant]
 concedunt **A** 123 pugnaeque] pugnae **M** 124 Atqui] atque **e** 125 cum] tum **L e**
 127 est¹] est *om.* **B** · ac] atque **B** 133 ista *om.* **e** 136 quod] quod quae **e**

Summam omnium rerum opulentiam habetis; sunt vobis egregii equi, insignia arma, formosissimae feminae, magnificae domus atque omnibus rebus ornatissimae, ministrorum multitudo, ea insuper potentia, ut facile et inimicos subvertere possitis et amicis prodesse.” [3] Ad haec respondens Hieron, “Haud equidem admirarer, inquit, si in tyrannide iudicanda multitudo deciperetur, quippe vulgus secundum ea quae oculis subiecta sunt, de felicitate hominis vel miseria iudicat. [4] Ipsa vero tyrannis eiusmodi est, ut ea quae optima pulcherrimaque putantur, omnia ponat ante oculos hominum; quae autem gravia molestaque sunt, in tyrannorum mentibus recondat, ubi profecto sita est miseria hominis atque felicitas. [5] Quare vulgus (ut modo dixi) nequaquam mirum est si decipiatur. At vos sapientes in hoc errare, qui plus mente quam oculis videre soletis, magnopere admiror. [6] Ego plane doctus experientia rerum hoc tibi affirmare possum: bonorum quidem partem minimam tyrannos habere, magnorum autem malorum plurima sustinere. [7] Principio enim pax maximum bonum esse censetur; hac autem tyranni minime frui possunt. Bellum autem maximum est malum; huius tyranni maximam partem ferunt. [8] Privati enim, nisi civitas sua publice bellum gerat, quocumque velint securi proficiscuntur; nec est illis verendum ne a quopiam trucidentur. Tyranni vero ubique ut per hostilem terram incedunt; itaque et se arma ferre necesse arbitrantur esse, et alios circa se tutelae gratia armatos habere. [9] Deinde si quo tempore adversus hostes militaverint, privati homines tandem domum reversi posse tuto se ibi esse sciunt. Tyranni vero tum maxime inter hostes esse arbitrantur, cum ad civitatem suam reverere. [10] Sin autem civitas bello prematur, tunc solum privatis periculum est, cum extra moenia sunt; cum vero in urbem se recepere, nihil est amplius timendum. At tyrannus neque extra urbem tutus est neque in urbe, sed tunc maxime sibi putat cavendum. [11] Item caeteros homines et pax et indutiae liberant bello. Tyrannis autem nec pax nec ullae indutiae possunt esse cum subditis. [12] Praeterea utraque haec bella sunt: et quae cives adversus hostes, et quae tyranni adversus subditos gerunt. Horum autem bellorum causa quaecumque populos subire ac

138 arma] armenta **A** 141 admirarer] admirarere **e** 145 autem] aut **V** 148 vos] vero **e**
 mente] merito **A** 154 enim] autem **L** · sua] sui **V** 156 Tyranni...159 sciunt] *om.* **e**
 161 tunc **α e** tum **β** 168 autem] igitur **e**

perpeti necesse est, haec eadem certe incumbunt tyrannis, [13] ut in armis
170 esse, custodire, procurare, in periculo se ponere et si quid adversi con-
tingat ingemiscere; [14] haec tam privatorum sunt quam tyrannorum
communia, et hucusque paritas est. At si quid feliciter eveniat, nequa-
quam in hoc tyrannus par caeteris. [15] Populi enim si quando praelio
175 commisso fuderint hostes, difficile dictu est quam magnam capiant volup-
tatem in vertendis, persequendis trucidandisque inimicis, quanta laetitia
exultant, quam gloriantur, quam gaudent, civitatem suam decorasse
arbitrantes. [16] Quisque praedicat se huius consilii participem fuisse,
complures hostium necasse. Nec ullus fere inveniri potest qui non caeso-
180 rum exaugeat numerum: ita pulchrum ducunt vicisse egregie. [17] Tyran-
nus autem si quando suspicetur coniurationem aliquam contra se iniri,
eaque de causa quosdam ex civibus suis poena afficiat, scit civitatem se to-
tam non habiturum, paucioribus imperaturum. Nec laetitiam prae se fert,
neque hoc facto exultat, sed quantum potest detrahit et continuo se pur-
gat, non iniuria id fecisse. Adeo ne sibi quidem placent, quae ipse idem
185 effecit. [18] Nec tamen cum illos quos timebat necavit, ea de causa
securior est, sed longe magis timet quam prius, et in eiusmodi bellis omni
tempore perseverat.

[III.1] Amicitias etiam tyrannorum, si ita placet, consideremus. Et
primo quidem animadvertas velim, si magnum bonum sit amicitia.
190 [2] Omnes enim qui quenquam amant, ei prompto animo conantur
prodesse. Gaudent eius praesentia, absentem desiderant, summa laetitia
redeuntem suscipiunt, exultant eius rebus prosperis angunturque adversis.
[3] Quantum autem boni in amicitia sit, nec civitates quidem latuit, a
quibus plerisque sancitum est licere adulteros impune occidere, porro illa
195 de causa, quod ab eiusmodi hominibus amicitiam illam corrumpi
putarunt, quae est inter viros atque uxores. [4] Nam si cui pudicitia per
vim abrepta sit, nihilominus ob eam rem in honore habetur apud mari-
tum, cum eius amicitia videatur sine labe aliqua permansisse. [5] Denique
tantum boni est in amicitia, ut ad eam rem perficiendam deorum atque
200 hominum munera videantur concurrere. [6] Huius autem rei tam bonae

174 dictu] dictum **V** · capiant] captant **V** capiunt **e** 177 participem] principem **L**
192 angunturque] anguntur **A L** 194 licere *om.* **L** 195 ab eiusmodi hominibus **α e om.**
β · illam *om.* **e** 196 atque] et **L e** 197 sit] est **B**

tamque praeclaræ nemo magis est expers quam tyrannus; quod quam vere probem, animadvertite. [7] Nam cum inter parentes et liberos et fratres ad invicem virosque et uxores omnium firmissimae arcissimaeque sint amicitiae, [8] easque privati homines diligentissime colant, adeo tamen ne hae quidem amicitiae valent apud tyrannos, ut saepe filius a patre et pater a filio et coniunx a coniuge et frater a fratre necetur. [9] Qui igitur illis quos ipsa natura ad amandum compellit, lex cogit, ita odio est, ut plerunque de sua nece cogitent, qua ratione ab reliquis hominibus amari putabimus?

210 [IV.1] Praeterea cui fides deest, eum magno bono carere, negari non potest. Quae enim familiaritas, qui usus, qui congressus potest esse iocundus absque fide? Quis servum, quis clientem aspicere potest, si is sit infidus? [2] Huius autem rei quam sint expertes tyranni, hinc vel maxime licet cognoscere, quod non facile cibus ad se delatis credunt, sed etiam ante praelibationem ac primitias deorum famulos ipsos gustare iubent, ne quid mali edant aut bibant formidantes. [3] Quid quod caeteris hominibus patria sua magno usui est? Cives enim absque ulla mercede ad invicem se tutantur, castigant servos, compescunt facinorosos, maxime laborant ne cuiquam violenta inferatur nex. [4] Eoque severitatis in vindicandis civibus processere, ut plerisque in civitatibus lex sit etiam eum qui cum homicida congressum habuerit, pollutum videri; quo fit ut in patria sua quisque securus vivat. [5] Tyrannis vero omnia contra. Primo enim pro poenis, quibus afficiuntur ii qui civem necarint, praemia proposita sunt tyrannicidis; pro pollutione sacrisque prohiberi statuae in templis deorum immortalium collocantur. [6] Si quis autem quod plura possideant tyranni quam privati, plus etiam ea de causa putat illos laetari, longe is quidem decipitur. Nam velut athletae non nimis gloriosum putant caeterorum hominum superiores esse, sed si ab aliis athleticis superentur, molestissime ferunt, ita tyranni non si plura ipsi habeant quam privati, contenti sunt, sed si minus quam alii tyranni possideant, molestum est. [7] Nec facilius optati compotes fiunt tyranni quam caeteri

201 quam vere] quo vere tibi **A** 213 expertes] experti **L** 215 deorum] eorum **A^{pc}**
 216 mali] male **e** · caeteris] caeteris quidem **A e** 217 usui est *om.* **B** · ad invicem α **e**
 invicem β 222 Tyrannis] tyrannus **H** · enim] est **e** 223 ii] hi **M e** 224 prohiberi]
 prohibitis **e** 227 nimis] minus **A L** 228 ab] ab *bis* **V**

homines. Caeteri enim aut aedes cupiunt aut agros aut mancipium, tyranni vero urbes, regiones, portus, arces; quas adipisci difficiliosque est quam eas res quae a privatis cupiuntur. [8] Neque tamen ita
 235 multi ex privatis hominibus pauperes sunt, ut ex tyrannis. Neque enim ad numerum computantur divitiae, sed ad indigentiam. Si plura habes quam indigeas, permulta habes; si pauciora, parum. [9] At etiam amplissima possessio necessarios tyrannorum sumptus non implet, cum privato homini longe minus sit satis. Non enim quemadmodum caeteris homini-
 240 bus, sic etiam tyrannis quotidianos sumptus licet inhibere, praesertim cum fiant maxime in custodia corporis, quam remittere certissimus videtur tyrannorum interitus. [10] Deinde nequaquam appellandi sunt pauperes qui sine iniuria satisfacere possunt necessitati suae, sed ii potius, quos indigentia compellit ad facinus. [11] Tyranni autem cum ipsis
 245 necesse sit, nisi forte perire malint, tanquam aliquo bello imminente continuo exercitum alere, vi ipsa coguntur ad omnia divina humanaque diripienda.

[V.1] Grave etiam illud accidit tyrannis incommodum: quod si quando viros bonos, prudentes, fortes cognoscant (cognoscunt autem non minus
 250 quam privati), cum amare cuperent, illos timeant necesse est: fortes ne quid audeant libertatis gratia, prudentes ne quid adversus machinentur, iustos ne cupiant populi ab illis gubernari. [2] Cum vero eiusmodi homines propter metum earum rerum, quas modo commemoravi, sustulerunt, quosnam tunc reliquos habent tyranni praeter improbos, praeter flagitiosos, praeter ignavos? Gaudent tyranno improbi homines, quia timent ne, quando civitas libera facta, poenas iniuriarum a se exigat; gaudent flagitiosi propter concessam a tyrannis flagitiorum licentiam; gaudent ignavi quia liberos esse non magnificiunt. Est igitur gravissimum (ut mihi quidem videtur), cum bonos cognoscas, ad usum perditorum ex necessitate compelli. [3] Praeterea cum sine civitate nec florere nec salvus esse
 260 possit tyrannus, civitatis amatorem esse illum necesse est. Tyrannis vero ipsa talis est, ut patriam quoque odio habere cogat. Neque enim laeto

233 vero] non **H** · difficilios] fficilius (*sic*) **B** 234 res *om.* **H** · a] et **M** · cupiuntur] capiuntur **L^{ac}** · tamen] tum **L** 241 quam] quanquam **e** · certissimus **α e** certissime **A** manifestissimus **β** 242 sunt *om.* **H** 243 ii] hi **M e** 245 sit necesse **V** 253 sustulerunt] sustulerit **A** 254 reliquos *om.* **V** 257 flagitiorum] flagitiosorum **L** 258 non] modo **e**

vultu aspicere potest tyrannus cives suos vel bene armatos vel magno ingenio praeditos, sed extraneos quam cives praestantiores videre cupit
 265 illosque ad sui corporis custodiam habet. [4] Odit etiam fertilitatem agrorum, ne ubertate rerum elati cives difficilium iugum servile patiantur.

[VI.1] Volo etiam, Simonide, referre tibi voluptates illas, quibus ego fruebar in vita privata, in tyrannide vero omnino amisi. Ego enim cum privatus essem, una cum aequalibus eram; delectabar illorum usu, illi
 270 item (ut opinor) meo. [2] Eram in otio si quando id optarem, eram quandoque in convivio; cui quidem rei ita me plerumque toto animo dedebam, ut omnium rerum me haberet oblivio, nec si quid in se habet incommodi humana vita memineram; usque adeo inter cantus, sarta saltationesque totus versabar. [3] Nunc vero neque ii qui ante mihi erant familiares, una
 275 mecum esse gaudent, cum pro amicis mihi servi sint facti, neque ego cum illis, cum nihil videam in ipsis aut benivolentiae erga me aut caritatis. Potus vero atque somnos non secus quam insidias caveo. [4] Timeo celebritatem hominum, timeo solitudinem, timeo incustoditos aditus, timeo ipsos custodes: neque inermes illos habere vellem circa latus, neque
 280 armatis multum confido. [5] Haec itaque facere et praeterea se potius alienis committere quam suis, et barbaris quam Graecis, et liberos quidem cupere in servitutum trahere, servos autem in libertatem reponere, nonne ista omnia tibi videntur animi formidolosi ac metu abiecti esse signa? [6] Metus autem non solum mentes hominum afficit, verum etiam gaudia
 285 cuncta exturbat neque illic consistere ullo pacto sinit. [7] Quod si tu unquam, Simonide, in militia fuisti ibique penes aciem hostium constitutus, recordare, quaeso, qui tibi cibus, qui somnus illo tempore videbatur. [8] Nam quales molestiae tibi eo tempore fuerunt, tales continenter ferunt tyranni, aut etiam graviores. Non enim ex adverso solum hostes habere se
 290 putat tyrannus, sed undique.” [9] Haec cum audisset Simonides, “Peroptime mihi videris, inquit, o Hieron, ista commemorasse. Nam bellum quidem terrorem habere, negari non potest. Sed tamen nos tunc, cum sumus in armis, custodibus per stationes dispositis nihil timemus, secure-

264 extraneos] peregrinos **V** · videre] esse **L** 267 quibus] quas **A** 270 item *om.* **V** · otio] orto **A** 271 dedebam] debebam **H** 274 ii] hi **M e** · ante *om.* **A** 279 circa] cura **L** 285 neque] nec **H** · consistere] existere **e** 286 ibique] ubique **M** 288 eo] illo **A**^{ac} continenter] continuo **e**

que capimus et cibum et somnum.” [10] “Ita, me hercule,” inquit Hieron,
295 “cum leges ante omnia vos tueantur; quae quidem custodes ipsos cogunt
non minus de vestra salute quam de sua cogitare. Tyranni vero mercenari-
os habent custodes, quasi messorum. [11] Et cum oporteret huiusmodi
hominibus nihil potius esse quam fidem, difficilius est quenquam illorum
fidum invenire quam multos opifices cuiusvis rei. Omnes enim (ut
300 dictum est) pecuniae gratia tyrannum custodiunt. Pecunias autem longe
plures, licet illis puncto temporis accipere, si tyrannum occiderint, quam
omni vita sperent, si illum protexerint. [12] Quod si quis nos ea de causa
putat beatos, quod facile et amicis prodesse et inimicis obesse possimus,
nimium fallitur. [13] Qua enim ratione adduci potest tyrannus ut bene-
305 faciat amicis, cum aperte sciat quod quanto plura quis ab eo acceperit,
tanto citius cupit effugere? Nullusque sit qui illarum rerum, quae sibi
largitae sunt a tyranno, quicquam suum esse prius credat quam eo loco
fuerit, ubi tyrannus, etiam si cupiat, nullo modo possit auferre. [14] Ab
inimicis autem poenas accipere quemadmodum licet, cum manifestum sit
310 universos subditos esse sibi inimicos, quos neque necare potest tyrannus
neque in vincula conicere? Quibus enim posthac dominaretur? Sed aperte
sciens quod inimici sunt, simul et cavere et credere habet necesse. [15] Il-
lud etiam te scire volo, Simonide: quod eos cives, quos tyranni timent,
aegre vivere patiuntur aegreque occidunt. [16] Nec secus in his est quam
315 in equis; qui si strenui quidem sint, sed tamen feroces, nec uti quis illis
potest propter timorem, nec ut alienet adduci potest propter virtutem.
Itaque et possidentes et alienantes similiter angunt.”

[VII.1] Hic Simonides: “Est igitur honor (ut video) pretiosissima res;
cuius cupiditate adducti homines nullum laborem fugiunt, nullum
320 periculum subire recusant. [2] Vos itaque, o Hieron, et si tot incommodis
premanur tyranni, quot modo a te commemorata fuere, tamen ad illam
incaute praecipitatis, ea nimirum de causa, ut amplissimo in honore sitis,
ut omnes vobis parent, omnes admirentur, loco cedant, assurgant; quae
omnia a subditis fiunt erga tyrannos. [3] Nam hoc uno maxime, o
325 Hieron, mihi videtur a caeteris animalibus homo differre: quod honoris

298 fidem] fidelem **e** 301 accipere si] acciperes **V** 314 his] iis **A^{pc} L** 316 nec] neque **H**
317 angunt] agunt **H e** 319 adducti] adduti **L** 320 si] sic **e** 321 prematur tyrannis **e**
illam] illa **L M**

est cupidus. Si quidem cibi, potus Venerisque nobis est cum caeteris animantibus communis voluptas, honoris autem cupiditatem neque brutis natura indidit, neque omnibus sane hominibus. Sed quibus eius rei cura est, hi sunt qui plurimum a pecudibus differunt, viri iam et non
 330 homines deinceps appellandi. [4] Quamobrem mihi recte videmini has omnes in tyrannide subire molestias, ut vobis egregie honos habeatur, cum nihil in humanis rebus divinitati propius videatur accedere quam quod ex honoribus provenit gaudium.” [5] Ad haec respondens Hieron sic inquit: “At mihi tyrannorum honores, Simonide, perinde se habere videntur, ut ego paulo ante de veneris dicebam. [6] Nam neque observantia eorum qui nos minime amant, grata est nobis, neque coacta Venus iocunda. [7] Sed hoc quidem saepe fieri intelligimus, ut qui maxime timent aut oderunt aliquem, ii maxime observent, munera mittant, loco cedant, assurgant; ad quae facienda non amor, sed timor eos compellit.
 340 [8] Sed haec omnia meo iudicio servitutis sunt munera. Veri enim honores aliis ex causis gignuntur. [9] Quotiens enim homines virum quempiam ea virtute praeditum sciunt, ut plurimum sibi prodesse valeat, et ea de causa in ore illum habent, continuo laudant, quisque intuetur illum tanquam peculiare aliquod bonum, via decedunt, assurgunt, virtutis ac meritum gratia coronant, donare gestiunt, et haec non timore sed sponte faciunt. Hi tandem putandi sunt veri honores, beatumque illum esse, cui talia contingunt. [10] Puto enim talem virum non de inferendis alteri, sed de repellendis a se iniuriis cogitantem, neque timori neque invidiae subiacere, sed tute beateque vitam agere. Tyrannus autem noctes diesque se
 350 eum esse sentit, qui ob illatas clades communi omnium sententia sit ad supplicium mortemque damnatus.” [11] Haec omnia cum audisset Simonides, “Quid igitur, inquit, o Hieron, si tam pessima res est esse tyrannum, tuque id minime ignoras, ab hac tam nefaria peste nec tu te nunc liberas, nec alius unquam sponte sua se liberavit, qui semel tyrannidem fuerit adeptus?” [12] “Ea de causa,” inquit Hieron, “quod in hoc etiam miserrima est tyrannorum conditio; neque enim relinquere ullo modo

327 animantibus] animalibus **M** 328 eius] ei **A** 329 hi] hi **M e** hii **L** · et *om.* **B**
 330 recte *om.* **e** 332 accedere] accidere **L** 336 nobis **α e om.** **β** 338 ii] hi **M e** 339 eos
om. **A** · compellit] impellit **A** 343 ore] honore **A** · illum²] illud **V** 346 Hi] hii **A** 347 al-
 350 eum] enim **M** 354 sua *om.* **e** 356 ullo modo relinquere **A e**

illam licet. Nam quemadmodum possunt tyranni aut tot pecunias restituere, quot ipsi diripuerunt, aut tot vincla pati, quot ipsi iniecerunt, aut tot mortes mori, quot ipsi necaverunt? Unde esset illis tanta multitudo animarum? [13] Sed si cui commodum unquam fuit se suspendere, hoc profecto tyrannis, quibus solis neque tenere malam rem neque relinquere conducit.”

[VIII.1] Hic Simonides: “Minime vero, inquit, admiror, o Hieron, te adversus tyrannidem ita sentire, cum tu ea mente sis, ut maxime carus hominibus esse cupias; quam rem quo minus assequare, putas tyrannidem impedimento esse. Ego tamen docere te possum (ut arbitror) nihil propter potestatem impediri amicitias, sed augeri magis illarum facultatem. [2] Nec illud nunc consideremus velim, an quemadmodum plus possunt ii qui potestatem habent quam privati, ita etiam pluribus prodesse et beneficio sibi conciliare possint. Sed illud quaero: si eadem faciunt tyrannusque et privatus in pari officio, utri eorum maior sit gratia? Ecce enim, ut a parvis incipiam rebus: [3] salutant quempiam familiariter privatus et dominans: utrius appellatio plus delectabit salutatum? Laudetur aliquis ab utroque pariter: utrius laudatio erit gratior? Sacrificando honoret uterque: cuius tandem honor erit acceptior? [4] Visant aegrotantem pariter: an dubitandum est quin in hac quoque re potentissimorum hominum magis sit grata humanitas? Donent tantidem: quis ambigit duplo gratiora esse munera quae a potestatem habentibus proficiscuntur quam ea quae a privatis? [5] Mihi quidem videri solet quandam divinitus adiunctam esse gratiam eiusmodi viris. Nam et multo magis videre iuvat aliquem cum potestate quam privatum, licet is idem sit neque ulla in re mutatus magisque nos delectat cum illo loqui quam cum iis, qui nobis sunt pares. [6] Mulieres etiam ipsae, quarum tu amori maxime inimicam esse tyrannidem questus es, dominantis senectutem minime asperrantur, minime etiam deformitatem fastidiunt. [7] Honores enim ita homines comparant, ut si quid in iis mendae sit, nusquam appareat, si quid vero decoris, luculentius reddatur. Quod si in pari re longe maior gratia vobis est quam

358 diripuerunt] diriperunt **e** · vincla] vincula **e** 359 esset] esse **V** · illis] illi **L** 361 tyrannis] tyrannis esset **e** 367 augeri] augere **H** · illarum] illorum **L** 369 ii] hi **M e** 373 dominans] dominus **M** 375 Visant] visitant **M** 377 ambigit] ambiget **L** 378 a¹] a **α e** ab **β** 379 adiunctam] adinventam **L** 382 iis] his **M V e** 386 iis] his **M e** · mendae] mente **e** · nusquam] nequaquam **A**

privatis, negari non potest quin multo facilius amicos parare vobis liceat, cum plura donare et beneficia conferre possitis.” [8] “Non est ita, Simo-
 390 nide, ut tu putas,” inquit Hieron. “Nam multa faciat tyrannus necesse est quae sibi homines reddunt inimicos. [9] Exigendae sunt enim pecuniae ad necessarios sumptus, puniendi facinorosi, prohibendae iniuriae, cogendum custodire, ubi custodia opus est. Nec parcendum tardis, cum celeritate res indiget, [10] habendi sunt etiam corporis custodes, quae una res
 395 civibus molestissima est. Non enim putant eiusmodi turbam alere tyrannum salutis causa, sed ut suis immineat civibus.”

[IX.1] Tunc Simonides ita inquit: “Ego vero quod omnes huiusmodi curae abiciendae sint, nequaquam dicerem, sed istarum quidem rerum pleraeque (ut mihi videntur) gratissimae sunt, quaedam vero odiosae.
 400 [2] Docere enim quae optima factu sint, et eos qui illa fecerint, praemiis laudibusque ornare, summam gratiam atque benivolentiam parit. Delinquentem vero probris lacerare, coercere, damnare, punire, haec videntur mihi abalienationem quandam habere animorum. [3] Sed meum hoc consilium est: ut quae res in se molestiam habere videantur, eas aliis
 405 faciendas praecipiendasque mandet. Quae vero gratiam comparant, eas per se exsequatur qui in potestate est. [4] Cuius rei exemplum manifeste in choris apparet, quorum certamini magistratus praemia ponit. Cogere autem illos et monere et castigare non magistratus, sed aliorum officium est. Ita quod gratissimum in ea re putatur esse, hoc a magistratu fit; quod
 410 vero odiosum est, aliis committitur. [5] Quid igitur prohibet et in caeteris rebus hoc idem servare? Civitatum enim aliae per tribus divisae sunt, aliae per classes, aliae per centurias, aliae item aliter; et cuique parti suus praest magisteratus. [6] Si quis igitur iis quemadmodum choris praemia ponat, quinam armis praestent, qui equis, qui ordine, qui virtute in bellis,
 415 qui iustitia in consiliis, eveniet profecto ut certatim his rebus omnibus enixe studeant. [7] Quamobrem et properabunt velocius, ubi opus erit, honoris gratia et tributa solvent et quod optimum quidem est, minime autem consuetum, cultus terrarum splendidior fiet, praemio posito villis

388 vobis parari **A** 391 sibi *om.* **L** · enim sunt **e** 394 habendi sunt] et habendi **e** 395 civibus] quibus **e** 396 salutis] salutis suae **e** 399 videntur] videtur **e** · gratissimae] gravissimae **L** 400 enim *om.* **A** 405 praecipiendas faciendasque **A** · mandet] mandent **e** 410 prohibet *om.* **A**^{ac} 413 iis] his **H M e** hiis **B** 414 ponat] ponit **e** 415 his] hiis **A B** 417 optimum *om.* **A** 418 splendidior] multo splendidior **A e**

et agris qui optime sint exculi. In qua quidem re manifestissima apparet
 420 utilitas. [8] Nam et crescunt vectigalia et frugalitatem negotium pariet.
 Nec ob desidiam libidines crescent. [9] Sin autem mercatura civitati est
 utilis, huic quoque rei praemiis constitutis multi mortales ad eam rem
 excitabuntur. Quod si iis qui redditum aliquem honestum rei publicae
 excogitarint, praemium proponetur, nec huius quidem rei meditatio negli-
 425 getur. [10] Ut autem summatim omnia comprehendam: si cuiuscunque
 boni auctoribus inventoribusque praemia constituentur, permulti occu-
 pati erunt in bonis rebus meditandis, multis autem in eo genere occupatis
 necesse erit multa utilia inveniri inventaque augeri. [11] Si autem id
 vereris, o Hieron, ne haec tam multa praemia magnam exhauriant pecu-
 430 niam, succurrat tibi, quaeso, quod nihil vilius emitur quam quod praemio
 comparatur. Videmus enim in equestribus gymnicsque certaminibus quas
 curas, quos labores, quos sumptus pro parvis praemiis subeant homines.”

[X.1] Et Hieron, “Bene, me hercle, inquit, Simonide, videris narrasse.
 Sed tamen de his armatis qui mercede accepta nos custodiunt, habes quid
 435 doceas, ne ea de causa odio simus civibus nostris? An forte censes ut is qui
 ametur a suis, nullis omnino custodibus indigeat?” [2] “Non ita,” inquit
 Simonides, “sed indigebit. Neque enim me fugit quosdam esse homines
 qui velut equi quanto magis illis indulgeatur, tanto maiori petulantia sunt.
 [3] Hoc itaque genus hominum compescet armatorum terror; boni autem
 440 nulla ex re tantum commodi capient. [4] Et simul tu eosdem capitibus tui
 habebis custodes, cum iam saepe dominos violentia servorum occiderit. Si
 igitur in primis hoc erit illis praeceptum, ut omnes cives custodiant et, si
 ita res postulet, opem ferant (neque enim ulla civitas improborum homi-
 num omnino est vacua), si hoc itaque spectare ad suum officium persua-
 445 sum erit illis, [5] ut cives tutentur et praeterea colonos iumenta-
 que ipsorum, fiet profecto ut cives omni metu ac sollicitudine per illos liberati,
 commodius res suas curare atque augere possint. [6] Hostium vero aut
 repentinam vim repellere aut latentes insidias praesentire, quis melius
 potest quam ii qui continuo sunt in armis? Haec illorum officia domi

419 sint] sunt **A B** · manifestissima] manifestissime **V** 423 iis] is **V** his **M e** 424 excogi-
 tarint] excogitare **A** excogitetur **V** 428 Si] sin **L** 429 magnam] magna **V** 430 nihil
 vilius] nil melius **L** 431 equestribus] musicis **e** 433 bene *om.* **e** · hercle] hercule **V e**
 434 his] hiis **A** iis **B** · quid] quod **e** 440 ex nulla **e** 443 res ita **e** 449 ii] hi **M e**

450 erunt, militiae vero nihil hoc genere hominum potest esse utilius. Nam et
 pugnabunt et labores suscipient et pericula subibunt ante cives tuos.
 [7] Vicinas autem urbes propensiores ad pacem faciet eorum formido.
 Homines enim continuo belligerare parati, facillime omnium et suos
 servare et inimicos labefactare queunt. [8] Atqui ubi cives tui intellexerint
 455 ab eiusmodi armatis nihil bonis hominibus periculi esse, malos autem
 iniuria prohiberi auxilium ferri afflictis, protegi cives, in bello, labores
 suscipi, nullus fere reperietur qui pecuniam pro illorum mercede non
 libentissime ac promptissime conferat, cum saepe alias haudquaquam in
 re tam utili privati homines maiores sumptus sustineant.

460 [XI.1] Illud quoque te decet, o Hieron, ne recuses rem tuam propriam
 in communi utilitate consumere. Nam ut mea quidem fert opinio, longe
 oportunitus decentiusque expenditur a tyranno in rem publicam quam in
 privatam; [2] quod facile patet, si singillatim consideres. Si enim tibi sit
 splendida domus, infinito sumptu instructa, utrum ex illa maiorem tibi
 465 gloriam comparari putas, an ex universa urbe, moenibus, templis, portici-
 bus, foris curiisque ornata? [3] Armis vero utrum tuis propriis egregie
 tectus magis tremendus hosti viderere, an si tota civitas bene armata sit?
 [4] Vectigalia autem utrum putas maiora fore: si solum res tuae diligentis-
 sime curentur, aut si omnium civium res tua diligentia frugifere fiant? [5]
 470 Currus vero (quos alere magnificentissimum munus pulcherrimaque
 exercitatio putatur), utrum magis putas decere, si plurimos omnium
 Graecorum tu unus alas et in certamina mittas, an si ex tua civitate
 plurimi exeant plurimique decertent? Victoria autem utra pulchrior tibi
 videtur: ex equorum virtute, an ex civitatis cui tu praesis felicitate?
 475 [6] Ego sane nec decere quidem arbitror tyrannum hominem cum privatis
 certare. Victor enim non gloriam ullam assequitur tyrannus, sed invidiam,
 ut ex multorum bonis pecuniam trahens ad suam magnificentiam, victus
 vero omnium maxime ridiculo est. [7] Sed est tibi, o Hieron, ut mihi
 quidem videtur, cum aliis qui civitatibus praesunt honestum certamen.
 480 Quos si tu quidem superaveris, civitatem tuam feliciorum ostendens,

450 hoc] in hoc **L** · genere] genere **V** 453 belligerare] belligerari **e** 460 decet] docet **L**
V 461 consumere] velle consumere **A e** 463 consideres] consideras **e** 466 egregie **α e**
 egregiis **β** 470 Currus] Cives **A** 472 Graecorum] generum **L** equorum **e** 473 plurimi
 exeant **α e om. β** · plurimique] plurimi **H** 474 civitatis **α e** civitate **V β** · tu *om.* **A**
 475 decere] docere **L** · arbitror] arbitror **H** 476 non gloriam ullam] ullam gloriam **e**

maxime pulcherrimam gloriosissimamque victoriam assequere. [8] Ex quo
illud primum continget, quod tu potissimum cupis: ut carus sis tuis.
Deinde non unicus erit tuae victoriae bucinator, sed omnes tuam virtutem
485 universae civitates. Nec solum privatim, sed etiam publice admirabuntur.
[10] Licebitque tibi quacunque volueris visendi gratia tuto proficisci,
licebit et domi hoc idem assequi. Semper enim aderunt turbae hominum
ostentare tibi cupientium si quid aut prudentiae aut decoris aut boni
alicuius habeant, et tibi omni studio placere enitentium. [11] Favebunt
490 tibi praesentes, cupient videre absentes. Nec solum diligeris ab omnibus,
sed etiam amabere; nec timebis tu quidem quenquam, sed alii pro te
solliciti erunt ne quid tibi contingat adversi. [12] Eritque persuasum
omnibus ut de tua salute cogitare debeant. Quare si quid unquam im-
mineret, non solum haberes illos periculorum socios, verum etiam protec-
495 tores acerrimos, nec erit verendum tibi multis pulcherrimisque muneribus
affluenti, ne cui non bene de te merenti quippiam de fortunis tuis partiaris.
Omnes enim tuis bonis videbis gaudentes, omnes pro tuis rebus non
secus ac propriis vigilantes; [13] in thesauris autem habebis cunctas
amicorum divitias. Sed age, o Hieron, dita amicos; te enim ipsum ditabis.
500 Auge civitatem; tibi enim ipsi comparabis potentiam. [14] Quaere illi
amicos atque socios; puta civitatem quidem propriam esse domum, cives
vero propinquos, amicos autem filios. Filios vero velut propriam animam,
et hos omnes vincere coneris officio. [15] Si enim amicos beneficiis
505 complectere, nihil tibi obesse poterunt inimici. Quae omnia si tu feceris,
cunctarum quae in humana sunt vita pulcherrimam ac beatissimam rem
possidebis. Felix enim cum sis, nemo tibi invidet.

482 primum illud **L** 483 erit unicus **A** 485 privatim] privati **A** 486 Licebitque] -que
om. **L** 489 enitentium α **e** nitentium β 496 partiaris] patiaris **e** 506 enim *om.* **B**

Basilii Caesariensis *Ad adolescentes*,
Leonardo Aretino interprete

Leonardi Aretini ad Colucium Salutatum

[1] Ego tibi hunc librum, Coluci, ex media (ut aiunt) Graecia delegi, ubi eiusmodi rerum magna copia est et infinita paene multitudo. Nec veritus sum ne abs te ut parum liberalis ac sane ingratus accusares, si ex tanta abundantia hoc tam parvum munus ad te mitterem. Neque enim id
5 nunc ago neque ita amens sum, ut existimem hac tantula re summis tuis erga me officiis satisfacere posse, sed ut mercatores solent degustationem aliquam rerum venalium accipere, quo facilius de illarum emptione deliberare queant, sic ego, cum cuperem pro tuis singularibus meritis summaque in me benivolentia quicquid mea opera, labore, industria
10 efficere possim in te unum conferre, hunc tibi librum transcripsi quasi degustationem quandam studiorum meorum. Quae si tibi, doctissimo homini, probata esse sensero, maiori cum fiducia deinceps aggrediar, tuo gravissimo atque optimo iudicio confirmatus, et iam non parvis munusculis, sed maioribus tecum agam, quanquam id quod de muneris
15 parvitate supra dixi, non ad librum ipsum, sed ad convertendi laborem referri volo. Nam etsi liber per se brevis est, tantum tamen ponderis ei adicit Basilii nomen, ut magnus putari debeat auctoritate scribentis; quae quidem apud Graecos tanta est, ut et severitate vitae et sanctimonia morum et praeterea optimarum artium studio sacrarumque litterarum
20 doctrina caeteris ferme omnibus existimetur praecellere. Sed cum sint permulti atque incliti libri quos ille accuratissime scriptos reliquit, nos in praesentia hunc potissimum delegimus, quod maxime eum conducere ad studia nostra arbitrati sumus. Atque ideo libentius id fecimus, quod auctoritate tanti viri ignaviam ac perversitatem eorum cupiebamur refringere,
25 qui studia humanitatis vituperant atque ab his omnino abhorrendum censent. Quod his contingit fere, qui ea tarditate ingenii sunt, ut nihil altum neque egregium valeant intueri; qui, cum ad nullam partem humanitatis aspirare ipsi possint, nec alios quidem id debere facere arbitrantur.

9 summaque] -que *om.* **B H**^{sc} 10 possim] possim **L** 16 etsi] si **V** · est] sit *Baron* 17 adicit] adiecit **H** 25 atque] et **L** 26 his] his **M e L** iis **B H**

Sed hos cum sua ignorantia relinquamus – neque enim digni sunt de
 30 quibus verba fiant – et iam Basilium ipsum audiamus, in quo animad-
 verte, quaeso, quanta gravitas sit.

Liber Basilii ad nepotes de utilitate studii in libros gentilium

[I.1] Multa sunt, filii, quae hortantur me ad ea vobis consulenda, quae
 optima esse duco quaeque vobis, si illa sequemini, profutura confido.
 [2] Quippe et huiusmodi aetas, et multarum rerum usus, et insuper, quod
 omnia maxime docet, in utranque partem mutationes satis esse expertum,
 5 humanarum rerum me fecere peritum. Itaque possum iis qui nuper vitam
 ingressi sunt quasi viam aliquam, qua tutissime proficiscantur, ostendere.
 [3] Accedit ad hoc quod naturali necessitudine me post parentes nemo est
 vobis propinquior; quamobrem ego quidem erga vos non minus beni-
 volentiae habeo quam ipsi parentes: vos autem puto – nisi forte me vestra
 10 mens fallit – cum me intuemini, parentum desiderio haudquaquam
 moveri. [4] Si igitur quae a me dicentur, ea vos suscipere ac sequi parati
 estis, in secundo eritis ordine laudatorum apud Hesiodum; si minus, ego
 sane nihil molestum dicam. Vos autem meministis carminum illorum, in
 quibus ille poeta inquit optimum illum esse, qui per se ipsum quae
 15 agenda sint conspicaretur; sequenti autem gradu, qui aliorum consilia
 sequeretur; qui vero ad neutrum horum aptus esset, eum penitus esse
 inutilem. [5] Nec vos ulla admiratio teneat, si quotidie ad magistros
 euntibus vobis, veterumque virorum et ingenio et doctrina praestantium,
 per ea quae illi scripta reliquere, continuum usum et familiaritatem
 20 habentibus, ego aliquid utilius ex me ipso invenisse profitear. [6] Equidem
 hoc ipsum moniturus venio: non oportere vos eiusmodi viris ita mentis
 vestrae gubernacula permittere, ut quacunquē ducant, ea sequamini, sed
 id dumtaxat, quod utilitatem affert ab illis accipientes, scire etiam, si sit
 opus, contemnere. [7] Quae igitur ea sint et quemadmodum discernantur,
 25 id iam vobis aperiam, hinc sumens initium.

30 ipsum α e nostrum β om. L 2 sequemini] sequimini A e 3 huiusmodi] huiusmodi n
 5 fecere] facere V · iis] his L M e 7 naturali] naturali quidem n 8 non] nec n · beni-
 volentiae] benevolentiae n 11 quae α e ea quae β 12 si] sin n 13 illorum] eorum L
 15 sint] sunt A L · consilia] sana consilia B 22 gubernacula] gubernacula e · ducant]
 ducunt e 24 sint] sunt L 25 id α e om. β · hinc sumens initium α e om. β

[II.1] Nos quidem, o filii, hanc humanam vitam nihil omnino esse arbitramur; nec bonum quicquam existimandum censemus, neque appellandum quod utilitatem nobis hucusque suppeditet. [2] Non itaque dignitatem, non amplitudinem maiorum, non corporis vires, non formam, non magnitudinem, non a cunctis hominibus habitos honores, non ipsum imperium, non quicquid dici potest in hac vita excellens; sed longius nostrae procedunt spes, et ad alterius vitae praeparationem cuncta molimur. [3] Quae igitur ad hanc vitam conferant, ea nos totis viribus optanda quaerendaque esse arbitramur; quae vero illucusque pervenire nequeunt, ut nullius momenti despicienda. [4] Quenam tamen ista sit vita et quo pacto illa vivatur, id sane ostendere plus negotii esset quam nos in praesentia susceperimus; maiores etiam auditores quam ipsi nunc estis ad percipiendum requirit. [5] Hoc solum cum dixero, satis abunde vobis dixisse putabo: si quis omnem post creatos homines felicitatem mente concipiat simulque in unum congerat universam, ne parvam quidem partem illorum bonorum adaequare comperiet, sed a minimo illius vitae bono omnia humana simul collecta magis abesse quam umbram et somnium a veris rebus. [6] Immo vero, ut propriori utar similitudine, quanto in omni re pretiosior est anima quam corpus, tanta utriusque vitae differentia est. [7] Ad hanc porro vitam sacri ducunt sermones, per occulta nos erudientes. Donec tamen profundum illorum sensum per aetatem nobis percipere posse non licet, in aliis non omnino diversis quasi in umbris quibusdam speculisque oculos mentis exercere debemus, eos imitantes, qui ad certamen se comparant, qui et saltu et motu manuum in ludo exercitati, callidius deinceps in certamen descendunt. [8] Et nobis profecto certamen quoddam incumbere putandum est, et quidem omnium certaminum maximum, cuius gratia cuncta tentanda sunt et totis viribus incumbendum ad huiusce rei praeparationem. Et poetis et oratoribus et scriptoribus, caeteris omnibus denique hominibus inhaerendum, unde nobis ad ingenii exercitationem aliqua sit accessura utilitas. [9] Velut igitur

27 quicquam] quiquam **M** quicquid **e** 32 nostrae longius **V** 33 conferant] conferunt **n**
 35 despicienda sunt **e** 39 omnem] omnes **n** 42 somnium] somnum **H e** 43 propriori]
 propiori **e** 44 tanta] tanta etiam **V** tanto **e n** 46 tamen] tum **e** 48 eos] illos **L** 49 et¹
 de **e** 50 deinceps] deinde **L** 51 et *om.* **B** 52 maximum *om.* **L** · tentanda] temptanda **V**
 53 huiusce] huiuscemodi **e** 54 caeteris scriptoribus **L** 55 accessura] accensura **V**

ii qui tingunt, cum primo quibusdam modis id quod colorem recepturum sit praepararunt, tandem postea florem superinducunt, sive purpureum, sive quemvis alium, eodem nos itidem modo, si ut indelebilis sit apud nos probitatis sententia cupimus, cum his extraneis disciplinis fuerimus
60 imbuti, tunc sacris et occultis operam dabimus; [10] et quasi solem in aqua prius videre assuefacti, ad ipsam lucem dirigemus intuitum.

[III.1] Si qua igitur convenientia utrinque sit, perutilis nobis erit talis cognitio; si autem nulla sit, ea tamen ad invicem conferre et in quo differant internoscere, non parum nobis fructus praebabit ad potioris
65 confirmationem. [2] Sed qua similitudine utemur ad hanc rem ostendendam? Nempe ut plantae propria virtus est fructum producere (afferunt tamen aliquem ornatum et frondes ipsae circa ramos diffusae), ita profecto et animae praecipuus quidem fructus est veritas, non inamoenum tamen est hac extranea circundari sapientia, quae tanquam frondes quaedam et fructui tegmen praebeat, et speciem intuentibus laetio-
70 rem ostendat. [3] Hoc fecisse aiunt Moysen illum, summa prudentia virum, cuius apud omnes gentes maximum est in sapientia nomen, qui non prius ad Dei contemplationem accessit quam in Aegyptiorum disciplinis mentem exercuisset. [4] Haec eadem ferunt de Daniele sapienti, cum apud Babylo-
75 nios Chaldaeorum sapientiam imbibisset, postea rerum divinarum attigisse doctrinam.

[IV.1] Sed iam satis abunde demonstratum est non inutilem esse mentibus nostris hanc extraneam scientiam; nunc vero quo pacto illa nobis accipienda sit, dicendum videtur. [2] Primo igitur (ut a poetis
80 incipiam, cum illi varii multiformesque sint) non omnibus quae ab ipsis dicuntur adhibenda est mens, sed cum excellentium virorum facta aut dicta commemorant, tunc tota mente moveri atque inflammari debemus, maximeque conari ut tales ipsi simus, quales illi fuere. Cum vero in improborum hominum mentionem incidunt, fugienda est illorum imitatio auresque claudendae, non secus atque ipsi ferunt Ulyxem ad Sirenum
85 cantus. [3] Pravae enim confabulationes via quaedam sunt ad facinora.

56 ii] hi **L M e** 57 purpureum] purpurerum **n** 62 utrinque] utriusque **n** 64 fructus] fructum **L** 67 profecto **α e om. β** 69 extranea] externa **B M** · quaedam *om.* **L** 71 Moysen] Mosen **n** 72 apud] est apud **B** · est *om.* **B** 73 accessit] accesserit **e** 74 ferunt] fuerunt **e** 79 videtur] videatur **n** 83 illi] ipsi **e** · in *om.* **e** 86 cantus] cantus clausisse **L**

Quamobrem omni diligentia curandum est ne inter illam quam plerun-
 que sermones habent festivitatem latenter aliquid admittamus mali, ut ii
 qui venena melle permixta absorbent. [4] Non igitur laudabimus poetas
 90 neque cum iurgia referunt, neque cum scurras aut amantes aut ebrios aut
 dicaces imitantur, neque cum divite mensa cantuque dissoluto felicitatem
 definiunt; [5] minime vero cum de diis aliquid dicunt, et maxime cum de
 illis ita narrant quasi plures sint atque discordes. Nam apud eos et frater
 in fratrem coniurat, et parentes filiis, et filii parentibus inferunt bella.
 95 [6] Deorum vero adulteria atque amores et scelestos concubitus, et eos
 maxime summi ac principis omnium, ut illi asserunt, Iovis, quae nec de
 pecudibus quidem sine rubore quis diceret, iis relinquemus, qui in scena
 versantur. Haec eadem dicenda sunt et de caeteris scriptoribus, et tunc
 maxime, cum ad voluptatem loquuntur. [7] Sed nec oratorum artem in
 100 mentiendo imitabimur; neque enim in iudicio, neque usquam alibi
 mentiri nos decet, qui rectum ac verum iter vitae elegimus, quibus inter-
 dicta sunt iudicia legis praecepto. Sed tunc maxime oratores amplectemur,
 cum aut virtutem extollunt, aut vitia effulminant. [8] Ut enim ex floribus
 caeteri quidem nihil sumunt praeter odorem atque colorem, apes vero
 105 etiam mella inde sciunt excerpere, ita qui non solam festivitatem verbo-
 rum sequuntur, fructum aliquem percipere possunt. [9] Sed quoniam in
 apium mentionem incidimus, prosequamur hanc similitudinem. Illae
 enim nec omnes pariter flores adeunt, nec si quos adeunt, eos totos ab-
 sumunt, sed eo solo ablato quod operi suo aptum sit, reliquum omne
 110 valere sinunt. Et nos quoque, si sapimus, cum id exceperimus quod veri-
 tati amicum consentaneumque sit, caetera omnia transgrediemur. [10] Et
 velut in rosis legendis sentes vitamus, ita quantum utiliter scriptum est
 accipientes, reliqua, quae nocere possunt, declinabimus. [11] Principio
 115 igitur disciplinarum quamlibet considerare oportet et ad finem dirigere,
 lapides ad filum Dorico proverbio redigentes.

88 ii] hi **L H M e** 92 diis] his **e** 93 et] et *om.* **L** 94 parentibus **α e** in parentibus **β**
 96 omnium *om.* **e** · Iovis quae] Iovisque **e** · nec] ne **n** 97 iis] his **A L M e** 98 eadem **α e**
 et eadem **β** 100 imitabimur] imitabimus **n** · neque^{1]} nec **e** 101 vitae] viae **n** 102 iudi-
 cia] mendatia **e** 104 caeteri *bis* **L** 105 etiam] et **n** · mella etiam **e** · verborum festivitatem
V 107 apium] apum **n** 108 adeunt^{1]} adducunt **L** · absumunt] assumunt **n** 109 solo
om. **L** 110 exceperimus **α e** excerpserimus **β** excerpserimus **H^{pc}**

[V.1] Et quoniam ad hanc nostram vitam per virtutem ascenditur, virtus autem ipsa multum a poetis, multum ab historicis, multo etiam magis a philosophis laudatur, eorum verbis maxime est inhaerendum. [2] Neque enim parum habet utilitatis consuetudo quaedam et familiaritas virtutum, mentibus iuvenum animisque infusa, cum maxime inhaerere soleant et paene indelebilia esse quae in tenera aetate discuntur, propter animorum mollitiem profunde inusta. [3] Et quid aliud Hesiodum voluisse putandum est, cum illa scripsit carmina, quae universi decantant? Aspera, inquit, primo et paene invia et sudoris continui et laborum plena est via quae ad virtutem ducit. [4] Quamobrem nec cuiusvis est propter arduitatem illam capessere, nec capessenti facile ad cacumen evadere. Sed ubi id superaveris, ex eius fastigio videre licet ut via illa lenis sit et pulchra, utque expedita et facilis et longe iocundior quam altera quae ad vitia ducit, quam universam simul arripi posse, ipse idem poeta testatur. [5] Mihi quidem videtur nihil ob aliud quam ut nos ad virtutem probitatemque adhortaretur ista dixisse, ne laboribus victi ante finem desisteremus. [6] Sed et si quis alius similiter virtutem laudarit, eius sermones promptissime recipiemus. [7] Ego autem e quodam viro, qui ad vestigandas poetarum mentes acutissimus habebatur, audivi, cum diceret totam Homeri poesim laudem esse virtutis omniaque illius poetae huc tendere, nisi si quid interdum incidens sit; verum in eo loco vel maxime id patere, cum finxit Cephallenorum ducem, naufragio eiectum, tantum abfuisse ut illos, quibus et solus et nudus apparuit, verecundia aliqua averteret, quandoquidem pro vestibus virtute illum dixit ornatum, ut primo regina eum reverita sit, [8] deinde reliqua Phaeacum multitudo tanti putavit, ut relictis epulis, quibus commessabantur, unum illum cuncti intuerentur, nullumque eorum esse qui eo tempore magis quicquam ab diis optaret quam Ulyxem fieri, quanquam et nudum et naufragum. [9] Aiebat ille poetarum interpres hoc in loco Homerum clara voce clamare: "O homines, sit vobis cura virtutis, quae et cum naufrago simul enatat, et in litore nudum eiectum fortunatis Phaeacibus venerabiliorem ostendit." [10] Et

117 ab] ad **n** 122 animorum **n** annorum α **e** β 127 lenis] levis **n** 128 et longe] longeque **L** 129 simul *om.* **L** · ipse idem α **e** idem ipse β 130 nos *om.* **e** 131 ne] ut ne **L** 132 alius] aliud **V** 135 poesim] poesin **n** 136 si *om.* **V** 139 regina] regem **M** 140 reverita] verita **H** 141 illum unum **L** · illum] illi **n** 142 ab] a **A^{ac}** **L** 143 quam *om.* **B M** 145 simul *om.* **e**

profecto ita res est: caetera omnia non magis possidentium sunt quam cuiusque, ut in talari ludo huc et illuc transeuntia; sola virtutis et viventi et mortuo stabilis est et firma possessio. [11] Qua ratione motus mihi videtur Solon, cum inquit ad divites: “At nos non permutabimus cum virtute divitias, quoniam virtus firma est, divitias vero alias alius possidet.” [12] Similia his sunt et a Theognide dicta, qui inquit Deum – quemcunque tandem is senserit – varie hominibus talentum appendere; alio enim tempore divitiis affluere, alio nihil possidere. [13] Haec eadem fere a Prodicō sophista quodam in loco suorum librorum de virtute ac vitiis sapientissime scripta sunt, cui quidem praestandae sunt aures; neque enim spernendus est ille vir. [14] Is vero ita inquit, quantum ego memini – nam eius verba non teneo, nisi quod sine metro sic ait: Herculem cum is adolescens esset vestrae ferme aetatis, diu secum multumque dubitasse utram viam caperet, cum duas videret, unam voluptatis, alteram virtutis; inter ambigendum autem duas accessisse matronas. Has vero esse et Virtutem et Malitiam. [15] Statim quidem igitur, etsi illae silerent, manifestam fuisse diversitatem illarum. Videri enim alteram accuratissime ornatam, fluentem deliciis et omnium voluptatum examen post se trahentem. Haec itaque omnia ostentantem et multo etiam plura pollicentem, secum trahere Herculem tentavisse. [16] Alteram vero asperam et duram severeque intuentem, talia e contra dixisse: polliceri se nec voluptatem aliquam nec quietem, sed labores, pericula sudoresque infinitos, terra marique tolerandos; praemium autem illorum fore (ut ille aiebat) deum fieri; et hanc demum Herculem secutum fuisse dicit.

[VI.1] Et fere omnes qui modo aliquid in philosophia scripsere, ut quisque maxime potuit, virtutem laudarunt; quibus sane credendum est conandumque ut in vita nostra id ostendamus. [2] Nam quisquis ea quae alii verbis dumtaxat philosophantur, rebus ipsis affirmat, is vere sapit, caeteri vero umbrae volitant. [3] Nec secus ea res se habet quam si pictor egregiam viri formam imitatus sit, hic autem re vera talis existat, qualem ille in tabula expresserit. [4] Qui enim virtutem in coetu hominum

148 et illuc] illucque **V** · virtutis] virtus **e n** 149 est *om.* **B** 153 is] his **e** 154 fere *om.* **n** 155 librorum suorum **L** 157 enim *om.* **e** · ita] itaque **e** 161 et **α e om.** **β** 165 haec **α** hanc **β e** 168 nec quietem aliquam **L** 172 quisque] quisquis **n** 176 autem] vero **e**

laudant amplissimisque verbis extollunt, ipsi vero et libidinem temperantiae et quaestum iustitiae anteponunt, ii mea sententia nihil differunt ab
 180 histrionibus, qui, cum poemata in scena agunt, saepe ut reges vel ut
 potentes prodeunt, cum neque reges sint neque potentes neque omnino
 forsitan liberi. [5] Atqui musicus quidem si id vitare ullo modo potest,
 nunquam patitur lyram sibi dissonare, neque chori princeps inconcinnum
 sibi chorum habere; ipse vero quispiam secum dissidebit, neque vitam
 185 consentaneam verbis praestabit; [6] sed Euripide auctore linguam quidem
 iurasse dicet, mentem vero iniuratam mansisse, et bonum videri quam
 esse magis cupiet? [7] At hic est ultimus iniuriae terminus, si quid credere
 oportet Platoni, bonum videri cum non sis.

[VII.1] Ea igitur quae de virtute scripta sunt, ita ut dictum est,
 190 accipienda censeo. Cum autem praeclara facta maiorum aut memoriae
 successione aut poetarum vel historicorum libris usque ad nostram
 aetatem conservata sint, nec huius quidem generis utilitatem negligemus.
 [2] Ut ecce Pericles Atheniensis, cum eum quidam ex fori hominibus
 probris lacesseret, nihilo est irritatus neque animo commotus; sed per
 195 universam diem perseveratum est, cum ille nullo maledicto abstineret, hic
 vero, tanquam ea res nihil ad se pertineret, contemneret. [3] Vespere
 autem iam facto et tenebris exortis, cum iurgator ille vix eo tempore abire
 vellet, Pericles famulo cum lumine accito prosecutus est ipsum, ut sibi
 quam longa esset haec ad philosophiam exercitatio. [4] Item, cum quidam
 200 iratus Euclidi Megarensi necem minaretur idque se facturum esse
 iuramento firmaret, Euclides contra iuravit se profecto illum placaturum
 effecturumque ne sibi infensus foret. [5] Quam operae pretium est
 aliquod huiuscemodi exemplum succurrere mentibus hominum iam ira
 effervescentium! Tragoediae enim nequaquam est credendum dicenti: "in
 205 inimicos armabit ira manus." Sed potissimum esset nullo modo irasci; sin
 id fieri non potest, at rationis freno moderandum est, nec permittendum
 longius efferri. [6] Sed reducamus orationem nostram ad clarorum
 virorum exempla. Pulsavit quispiam Socratem, Sophronisci filium, faciem
 eius petulantissime caedens. Socrates vero non repugnavit, sed illius irae

179 ii] hi **V M e** · mea] mea quidem **e** · nihil] nil **L** 180 ut²] ut *om.* **e** 183 sibi liram **H**
 192 sint] sunt **V e n** 194 lacesseret] lacessiret **L** 196 contemneret] contenderet **L**
 203 ira] ita **n** 204 in *om.* **A e β** 206 at] a **A**

210 ac petulantiae se permisit, donec ei vultus undique tuber fieret. [7] Verum
 ubi ira illius satiata est, Socrates quidem nihil aliud egit, nisi quod fronti
 suae inscripsit percussoris nomen, quemadmodum statuis fieri solet: “Ille,
 inquit, hoc opus effecit,” nec ulterius ulcisci perrexit. Haec quae nostris
 similia sunt, perdigna esse imitatione duco. [8] Hoc enim Socraticum illi
 215 nostro convenit, quod monet ut percutienti maxillam unam, alteram
 porrigamus, tantum abest ut ulciscamur. Id autem Periclis aut Euclidis
 simile est illi, quo monemur persequentes expectare, et benigne iras
 illorum tolerare, et inimicis bona precari, non autem maledicere. [9] Nam
 qui in illis erit praeruditus, is postea praeceptis nostris acquiescet nec
 220 quasi impossibilia sint aspernabitur. [10] Haud sane praetereundum est
 Alexandri regis memorabile factum, qui, cum Darii filias in captivis habe-
 ret, mirum in modum (ut ab omnibus praedicabatur) formosas, nec
 videre quidem voluit, turpe esse ratus eos qui viros vicissent, a mulieribus
 superari. [11] Hoc illi nostro convenit, quod aspiciens mulierem ad volup-
 225 tatem, etsi rem non consumet, tamen, quia id concupivit in corde suo,
 crimine non caret. [12] Illud autem Cliniae, Pythagorae familiaris,
 difficile est credere non dedita opera, sed fortuito nostris convenire.
 [13] Qui cum posset trium talentorum damnum iureiurando sibi delato
 effugere, solvere quidem maluit quam iurare, quanquam sine periurio id
 230 facere liceret. Audiverat ille (ut mihi quidem videtur) praeceptum Domini
 iuramenta vetantis.

[VIII.1] Sed redeo ad id quod in principio dicebam: non omnia nobis
 recipienda sunt, sed tantum utilia. [2] Etenim cum eos cibos, qui obesse
 possunt corpori, diligenter vitemus, absurdissimum est disciplinarum
 235 quibus animus alitur rationem nullam habere, sed tanquam torrens
 aliquis quaecunque sors obtulerit sine delectu immergere; [3] et cum
 gubernator non temere navem ventis permittat, sed ad portum dirigat, et
 sagittarius ad signum, et faber et architectus finem aliquem suae artis
 respiciat, nos ab eiusmodi opificibus in cognoscendis rebus nostris supe-
 240 rari. [4] Neque enim manualium operum finis aliquis est, vitae autem

210 vultus ei **n** 212 nomen] tantum nomen **M** 217 et *om.* **n** 222 nec **α e** ne **β n**
 223 esse **α e om. β** 228 delato *om.* **L** 230 quidem mihi **e** 234 est *om.* **A** 236 aliquis **α e**
om. β · obtulerit] abstulerit **e** 237 navem] navim **n** · permittat] committat **L**

humanae finis est nullus quem intueantur ii qui bene vivere quaerunt. [5] Quod si nulla ratione huc atque illuc in vita iactaremur, quid inter nos atque rates gubernaculis carentes interesset? [6] Verum ut in musicis gymnasticisque certaminibus eorundem sunt exercitationes, quorum et
 245 praemia, nec ullus, cum se palaestra aut pancratio exercuisset, lyra deinde aut tibia certat. [7] Neque enim Polydamas id agebat, nec Milon; sed alter ante Olympicum certamen currus sistebat currentes, Milon vero in clypeo uncto stabat nec depelli ab eo ulla vi poterat, sed resistebat non secus ac statua quaedam plumbo affixa. [8] Quod si Marsyae aut Olympi musicam
 250 essent meditati, relicto pulvere atque gymnasio, sero coronas aut gloriam assecuti essent, aut effugissent, ne corpora sua derisui haberentur. [9] Sed nec Timotheus relicta musica sua in luctaminibus versabatur; neque enim assecutus fuisset ut cunctis musicis longe antecelleret, cui tantum supererat artis, ut quotiens libuisset animos hominum et vehementi harmonia
 255 accenderet, et rursus molli ac placida leniret. [10] Quippe aliquando cum in Alexandri convivio eum cantum, quem Phrygium appellant, modularetur, usque adeo regem excitasse dicitur, ut ad arma capienda prosiliret, atque iterum ad commensatores epulasque reduxisset modulatione mutata. Tantas vires habet in musicis gymnasticisque certaminibus ad finem suum
 260 directa exercitatio. [11] Sed quoniam in coronarum atque pugilum mentionem incidimus, prosequamur aliquantisper in ea re. Porro illi quadam incredibili laborum tolerantia vires adepti, cum infinitis sudoribus in gymnasio manarint innumerasque plagas in exercitatione tulerint, victum autem non voluptarium neque iocundum, sed quem magister ludi
 265 praescripserit, victitarint, et in caeteris omnibus – ne orationem protraham – ita instituti, ut vita ante certamen acta meditatio fuerit certaminis, tandem se nudant in stadio et summo labore ac periculo decertant, ut oleastri aut apii aut eiusmodi corona donentur victoresque a praecone bucinentur. [12] Nos vero, quibus praemia vitae nostrae adeo mirabilia
 270 proposita sunt, ut nec magnitudo eorum dici possit, nec multitudo

241 ii] hi **M** hii **L** 243 in *om.* **V** 246 aut] ac **L** · enim *om.* **A B M** · Milon α **e** Mylon β Milo **n** 248 uncto] unico **e** 254 quotiens] quoties **n** · harmonia accenderet] acrimonia accederet **V** accendere armonia **e** 255 leniret] deleniret **e** deliniret **n** · cum aliquando **V** 258 commensatores] commensationes **e** 260 atque] ac **V** 261 aliquantisper] et aliquantisper **e** 264 voluptarium] voluptuarium **n** 265 praescripserit] perscripserit **A L V** 267 nudant] nudare **L** 268 aut¹] ut **L H**

numerari, in utranque aurem securi dormientes, altera manu capere posse credemus? [13] Permulti sane esset inertia, et Sardanapalus ille primas omnium partes in beatitudinem ferret, vel Margites forte, quem neque aratorem neque fossorem neque cuiusquam rei actorem fuisse Homerus
 275 ait; [14] si utique Homero credendum est potius quam Pittaco, qui inquit arduum esse bonum existere; multis enim laboribus susceptis, vix eorum bonorum compos fieri contingit, quorum nihil in hac vita esse simile paulo ante dicebamus. [15] Non igitur desidendum est nobis, nec pro brevi voluptate maximae spes abiciendae, nisi velimus et convicia pati et
 280 poenas subire, non hic apud homines – quanquam ne hoc quidem parvum recte sentienti – sed aut sub terra, aut ubicunque sint illa iudicia. [16] Nam qui non ex voluntate delinquit, is forte aliqua dignabitur venia; qui autem ex proposito peiora eligit, nullam habet excusationem quin multiplici poena afficiatur.

285 [IX.1] “Quid igitur faciendum est?” dicit quispiam. Quid aliud quam curam animae habendum, caeteris omnibus pro nihilo habitis? Non ergo corpori serviendum, nisi quantum summa cogit necessitas, [2] sed anima bonis artibus imbuenda, et ex corporum vinculis ac passionum societate per philosophiam eximenda. Illud praeterea efficiendum est: ut corpus
 290 laborum patientissimum sit; ventri autem non ad voluptatem, sed ad sustentationem porrigendum. Nam qui semper cenas atque coquos mente agitant, epularumque gratia terras mariaque perscrutantur, miserabili admodum servitute premuntur, et gravissimo domino tributa pendunt, nihil lenius patientes quam ii qui apud inferos poenas dant, vere ignem di-
 295 videntes, et cribro aquam ferentes, et perfossum vas implere anhelantes, nullum finem laborum habentes. [3] Tonderi autem aut amiciri ultra quam necessitas sit, aut miserorum est, secundum Diogenem, aut iniuriorum. Itaque occupatum esse in corporis ornatu non minus turpe ducendum arbitror quam aut pellicem esse aut adulterum. [4] Quid enim refert
 300 homini gnavo xystide amiciatur an vili aliqua veste, dummodo corpus ab intemperie tutetur? Quod et in caeteris observandum est, ne quid super-

272 credemus] crederemus **e** 273 beatitudinem *corr.* **β** beatitudine **α e n** · vel Margites forte *om.* **e** 274 cuiusquam] cuiusque **n** 279 abiciendae] abiiciendae **n** 282 voluntate] voluptate **e** 286 ergo **α e** igitur **β** 288 vinculis] vinculis **e n** 293 pendunt] perdunt **B H** 294 lenius] levius **V** · ii] hi **L M e** 295 cribro] cribro **A V** crebro **e** · ferentes] ferententes **V** 300 xystide **n** xestide **α β e** · an **α e** aut **β** 301 supervacuo] supervacui **n**

vacuo moliamur, nec plus corpori tribuamus quam animae commodum sit. [5] Neque enim minus turpe est viro, qui vere hoc cognomine dignus existat, nimiam corporis curam habere quam ad aliam quamvis passionem effeminatum esse. [6] Omne porro studium ponere ut corpori quam optime sit, hominis est se ipsum ignorantis, nec intelligentis sapiens illud, quod non id quod cernitur est homo, sed opus est maiori sapientia, ut quisque nostrum quid tandem ipse sit, possit agnoscere. [7] Verum enim vero id assequi non expiata prius mente impossibilius est quam lippis oculis solem perspicere. Expiatio autem animae fit (ut et breviter simul et abunde vobis dicam) per contemptum earum quas nobis sensus porrigunt voluptatum. Non igitur oculi pascendi sunt absurdis spectaculorum miraculis, non aspectu corporum voluptatis stimulos relinquentium, non per aures sonus infundendus, qui animam corrumpere possit. [8] Nam et nequitia et ignavia ex huiusmodi musica gigni solet. Sed ea musica recipienda est, qua usus David, poeta sacrorum carminum, regem (ut ferunt) ab insania liberavit. [9] Pythagoras etiam, cum iuvenibus quibusdam, vino, sertis saltuque per civitatem lascivientibus, obviaret, iussisse dicitur ei qui modos tibia faciebat, ut mutata harmonia Doricum personaret; quod ubi factum est, bacchantes illos adeo respuisse ferunt, ut sarta abicerent et rubore vultus verecundiam confessi domum abirent. [10] Tantum interest corrupta an salubri musica impleare. Quamobrem ab hac quidem musica, quae nunc in usu est, non secus abhorrendum vobis censeo quam a quavis foeditate. Iam vero eos vapores, qui odoratum delectent, aeri miscere aut unguentis perungi, etiam interdicere vobis erubesco. [11] Quid dicendum est de his voluptatibus, quae gustu aut tactu fiunt? An dubitandum quin illae quoque eiusmodi sint, ut nisi quis eas caveat, ventri ac femini servire nos veluti pecora compellant? [12] Denique (ut summatim dicam) universum corpus despiciendum est, nisi in luto voluptatum velimus submergi; aut certe tantum ei indulgendum, ut philosophiae (ut inquit Plato) ministerium praestare possit. Eadem ferme Platoni et Paulus monet, dum ait non oportere nos providentiam aliquam

303 vere] vero **V** 306 nec] ne **M** 308 nostrum] verstrum **e** 309 mente] mentem **e**
 310 perspicere] inspicerem **M** · et¹] et *om.* **e** 314 et *om.* **H** 318 iussisse] iussisseque **B M**
 321 abicerent] abiicerent **n** 323 vobis] nobis **H** 324 odoratum] odorem **V** 325 miscere]
 misceri **e** · etiam] et **A L** 326 his] iis **B H** 327 quis] qui **L** 328 femini] femuri **L**
 feminis **M e** · nos] eos **e** 331 ministerium] misterium **e** 332 Platoni] Plato **e**

corporis habere ad voluptates. [13] Nam ii qui corpus optime curant, animam vero, quae eius servitio uti debet, negligunt, nihil ab his differunt, qui ut organa quam optima habeant, summo studio conquirunt, artem
 335 vero, cuius gratia illa organa sunt comparata, despiciunt. [14] Prorsus igitur contra servandum est. Nam castigare corpus et compescere eius impetus uti immanem quandam beluam oportet, et eiusdem adversus animam motus temerarios rationis habena cohibere atque sedare, non autem frena
 340 voluptatum remittere et animae curam abicere, et instar aurigae, violentia equorum tracti, deferri, [15] nec Pythagorae meminisse, qui, cum intelligeret quendam ex familiaribus suis cibis exercitationibusque, ut pinguis fieret, curare, “Hic, inquit, non cessat molestiorem sibi carcerem instruere.” [16] Quod genus molestiae cum suspicaretur Plato corpori suo
 345 impendere, Academiam, insalubrem Atticae locum, ferunt ex industria delegisse, ut plus quam bona habitudo corporis, ceu vitis nimia luxuries, ob eam rem amputaretur. Ipse quoque iam audivi ex medicis summam corporis valitudinem periculosam esse. [17] Cum igitur haec nimia indulgentia et ipsi corpori inutilis sit et animae impedimentum afferat, in ea re
 350 studium ponere manifestissima est insania. Quod si corpus contemnere assuefacti essemus, parum caetera huius vitae admiraremur. [18] Quid enim tibi opus esset divitiis, si voluptates corporis aspernarere? Equidem non video, nisi forte quem iuaret, ut in fabulis de draconibus fertur, reconditos thesauros vigilando custodire. [19] Qui autem ad haec contemnenda ingenue eruditus esset, plurimum ab omni facinore et verbo et opere abhorreret, et quicquid ultra sufficientiam foret, sive id Lydia gleba
 355 esset, sive formicarum auriferarum opus, tanto magis despiceret, quanto minus indigeret. Sufficientia autem ipsa non libidine voluptatum, sed naturae necessitate diffinienda est. [20] Nam qui excedunt necessitatis
 360 terminos, similes sunt iis qui praecipites deferuntur, nihil stabile invenientes ubi possint consistere, nullum terminum praecipitationis habentes, sed quanto plura amplectuntur, tantidem aut etiam pluris indigent ad voluptates implendas. “Divitiarum enim,” ut ait Solon, “nullus est terminus.”

333 ii] hi **L M e** · curant] nutriunt **e** 334 his] hiis **A** iis **B** 335 optima] optime **n**
 337 servandum] observandum **e** 338 ut **L** · beluam] bellua **V** 340 abicere] abiicere **n**
 341 nec <non> *add.* **n** 342 exercitationibusque] -que *om.* **V** 343 molestiorem sibi carcere
V · instruere α **e** struere β 348 valitudinem] valetudinem **V n** 359 diffinienda]
 definienda **n** 360 iis] his **A L M e** · nihil] nil **L** 363 Divitiarum] divinarum **M**

Verum ad eam rem Theognide magistro utendum est, qui ita inquit:
 365 “Neque divitias cupio neque voto precor, sed mihi contingat ex parvo
 vitam agere, omni carentem molestia.” [21] Porro non sine benivolentia
 quadam mihi in mentem venit Diogenis humana omnia simul contem-
 nentis, qui magno rege ditiozem se praedicabat, quod ipse videlicet
 pauciorum indigeret. [22] At nobis nisi Pythiae Mysii adsint talenta et
 370 infinita soli iugera et numerosa armentorum examina, nihil sat erit?
 Oporteret autem (ut ego quidem arbitror) nec absentes divitias optare,
 nec praesentibus gloriari, nisi quantum scias uti. [23] Sapienter enim
 Socrates, qui, cum videret hominem divitiis affluentem eaque de causa
 fastidio quodam gloriabundum vadere, “Non prius, inquit, te admirabor
 375 quam notum mihi fuerit quo pacto scias uti fortunis tuis.” [24] An vero
 Phidias Polycletusque, si auro aut ebore gloriati essent, ex quibus alter
 Iliensibus Iovem, alter Iunonem Argivis effinxit, ridiculi haberentur, aliena
 bona sibi putantes gloriae fore, propriam vero artem, qua illud aurum
 pretiosius factum est, silentio praetereuntes? [25] Nos autem humanam
 380 virtutem non satis decoris ipsam per se habere arbitantes, minori repre-
 hensione dignos esse putabimus? [26] At divitias quidem contemnemus et
 voluptates despiciemus, verum blanditias et adulationes sectabimur, et
 Archilocheae vulpis calliditate multiplicitateque gaudebimus? [27] At
 nihil est quod aequae fugere debeat sapiens quam ad ostentationem vivere
 385 et populares auras sequi, non autem veram rationem usque adeo ducem
 vivendi habere, ut etiamsi omnes homines reclament, nihil mutet eorum
 quae recte instituerat, etiamsi infamiam vel pericula subire pro recte factis
 necesse sit. [28] Nam qui aliter institutus est, is nihil differre videtur ab
 Aegyptio sophista, qui et arbor fiebat et aqua et fera et quicquid liberet.
 390 Siquidem ipse quoque modo laudabit iustitiam, si id placere audientibus
 intelliget, modo eam vituperabit, si iis, apud quos loquitur, iniurias esse
 gratas cognoscet; [29] et (quod proprie assentatorum est) ut polypus ad

364 inquit] ait **L** 365 ex α **e om.** β 366 benivolentia] benevolentia **n** 369 pauciorum]
 paucarum **e** 371 Oporteret] oportet **n** 373 qui *om.* **L** 378 gloriae esse putantes **L**
 379 est α **e** sit β · silentio *om.* **B** 382 sectabimur] septabimur **A** 384 ostentationem]
 ostentatione **V** 386 mutet] mutetur **n** 387 infamiam] infamia **e** 389 quicquid] quid **L**
 391 iis **A B H** hiis **L** his **M e** ii **V** 392 proprie] proprium **L V e**

speciem subiecti soli colorem mutat, ita et ipse ad voluptatem audientium variabit sententiam.

- 395 [X.1] Sed haec in nostris libris addissemus perfectius; in praesentia vero umbram aliquam virtutis descripsimus ex his extraneis doctrinis. Qui enim diligenter e quavis re cogunt utilitatem, etsi minutatim id agant, tamen ut magna flumina multa ex multis locis accipiunt incrementa. [2] Nam id quod inquit poeta, si parvum parvo superaddas idque
400 frequenter facias, non ad pecuniae dumtaxat augmentum recte dictum fuisse putandum est, sed ad cuiusvis scientiae. [3] Bias quidem igitur, unus e septem sapientibus, filio suo ad Aegyptios proficiscenti rogantique patrem quidnam agendo maxime sibi gratum faceret, “si viaticum, inquit, ad senectutem compares,” virtutem nimirum pro viatico intelligens, sed
405 arctioribus terminis illam circumscribens, utpote qui eius utilitatem humanae vitae spatio definivit. [4] Ego autem, sive quis Tithoni senectutem sive vivacissimi apud nostros Mathusalae, qui mille annos minus triginta dicitur vixisse, si denique universum tempus ex quo fuerunt homines metiatur, ridebo puerilem eius sententiam, contemplans longum et
410 insenesibile saeculum, quod quidem tale est, ut quemadmodum immortalis animae, ita etiam illius saeculi nullum finem mens possit concipere. [5] Ad quod ut viaticum paremus, omnis lapis (ut dicunt) movendus est, unde aliqua utilitas ad eam rem sit nobis futura. [6] Non igitur quia ardua sunt haec et laboriosa, idcirco torpescemus, sed memores illius sententiae,
415 oportere videlicet unumquenque vitam probatissimam eligere, exspectare autem ut consuetudo faciat illam iocundam atque dulcem videri, ea sequi aggrediemur. [7] Turpe est enim cum tempus per socordiam abierit, tunc demum illud revocare, cum praeter dolorem nihil sit amplius vocanti rediturum. [8] Ego igitur quae optima esse rebar partim nunc vos ad-
420 monui, partim omni vitae tempore admonebo. Vos autem, cum tria sint morborum genera, utinam ne vos ei similes praestetis, quod insanabile est, neu ita mente aegrotetis, ut plerique solent corpore aegrotare.

394 variabit] variabat **L** mutabit **n** 396 his] hiis **A** 399 parvum] parum **V** · superaddas] addas **V** 400 augmentum] augumentum **e** 402 e] ex **e** · rogantique **α e** roganti **β** 406 definivit **A L V** diffiniunt **B M** diffinierit **H** difiniunt **e** · senectutem] sive Arganthonii dicat *add. n, om. α β e* 407 nostros] nos **n** · Mathusalae] Mathusalem **A** 410 saeculum **α β** saeculum **e n** 411 saeculi **α e n** saeculi **β** · possit *bis A* 412 ut¹] ut *om. e* 417 socordiam] secordiam **e** 421 utinam] ut **e** · praestetis] praestetis **e**

[9] Nam ii qui parva in valitudine anguntur, ipsi proficiscuntur ad medicos; qui vero graviori morbo premuntur, ad se curantes accersunt; at ii qui
425 in atram bilem insanabiliter transvecti sunt, nec venientes quidem medicos recipiunt. Quod vos non patiamini, nunc recta consilia aspernantes.

423 ii] hi **M** hii **e** · in *om.* **V** · in valitudine] invalitudine **L H M e** · anguntur] aguntur **e**
424 accersunt **α e** arcessunt **β n** · ii] hi **M e** · qui²] qui *om.* **e** 425 nec **α e n** ne **β** · quidem
α e n quidem ad se **β**

Verso l'edizione critica delle Historiae Peloponnesium di Lorenzo Valla: una nota sui manoscritti Corsiniano 43 E 23 (1372), Guarneriano 114, Marciano lat. X 147a (3785) e Vaticano Chig. I VIII 276

Margherita Filippozzi

La traduzione delle *Historiae Peloponnesium*¹ di Tucide fu commissionata da Niccolò V a Lorenzo Valla non appena questi, lasciata la corte aragonese, si stabilì a Roma, entrando al servizio del pontefice, che nel novembre del 1448 lo nominò *scriptor apostolicus*. Con l'elezione di Tommaso Parentucelli al soglio pontificio e grazie all'appoggio del cardinale Bessarione si crearono le condizioni favorevoli perché Valla, che orgogliosamente diceva di sé «Rome et ortus et adultus, et qui de nomine romano, quantum ad litteras pertinet, vel uno Elegantiarum proemio, magis meritus sum

¹ *Historiae Peloponnesium* è il titolo (cioè l'iscrizione del primo libro) più diffuso nella tradizione manoscritta, comparando (generalmente al genitivo *Historiarum Peloponnesium* [sc. *liber*], in un caso abbreviato e preceduto dal nome dell'autore: *Thucydidis Historiarum*) in sette dei ventuno codici che tramandano integralmente la traduzione valliana e che non sono stati copiati da un esemplare di edizioni a stampa (sulla consistenza della tradizione manoscritta vd. *infra*, n. 14); questo è il titolo della copia di dedica Vat. Lat. 1801 (c. 2r), mantenuto anche nell'*editio princeps* (vd. n. 15). Tre copie presentano, con lievi variazioni, il titolo *De bello Peloponnesium Atheniensiumque*, ricavato dall'incipit del primo libro: «Thucydides Atheniensis bellum Peloponnesium Atheniensiumque quod inter se gesserunt conscripsit». In cinque manoscritti è indicato solo il nome dell'autore (*Thucydidis historici* o *Atheniensis* [sc. *liber*]). Sei copie, infine, sono prive di titolo.

quam ceteri omnes»,² potesse lasciare il servizio presso Alfonso d'Aragona, realizzando finalmente la sua aspirazione di ritornare nella città natale.³ A indurre Valla a tentare il rientro a Roma contribuirono indubbiamente la fama di colto letterato e la dedizione di Niccolò V agli *studia humanitatis*: nei pochi anni in cui questi occupò il soglio pontificio intese, infatti, fare di Roma nuovamente la capitale occidentale della cultura, attorniandosi di insigni umanisti e dando nuova vita alla Biblioteca Apostolica Vaticana.⁴ La consapevolezza del ruolo rivestito da Niccolò V nella promozione della nuova cultura umanistica, che per Valla assumeva il significato di restaurazione dell'impero della lingua latina, traspare con evidenza dalle lodi che Valla gli rivolge nella *peroratio* del *De reciprocatione sui et suus*: «Est enim ille ut semper antea doctrinarum omnium cultor censorque ita nunc

² Lettera a Giovanni Tortelli, Roma, ottobre 1451: L. VALLE *Epistole*, ediderunt O. Besomi, M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984 (Thesaurus mundi, 24), p. 354. Sulla romanità sempre rivendicata da Valla vd. anche M. REGOLIOSI, *Leonardo Bruni e Lorenzo Valla: tra il primato di Firenze e il primato di Roma*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano. Traversari, Bruni, Marsuppini*. Atti del Convegno del Comitato Nazionale, VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato, 30 novembre 2007, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 37-60: 50-53.

³ Sulle varie ragioni che spinsero Valla a lasciare Napoli, dove si trovava dal 1435, e sulle difficoltà che si opponevano al suo rientro a Roma, tra cui i capi d'accusa del processo dell'Inquisizione a Napoli e l'ostilità della Curia, vd. G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 226-227, 235-237; M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria editrice dell'Università Gregoriana, 1969 (Analecta Gregoriana, 174), pp. 383-394; C. MARSICO, *Valla, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Trofarello (Torino), Stamperia Artistica Nazionale, 2020, pp. 73-79: 76-77.

⁴ Sull'aspetto culturale del pontificato di Niccolò V vd. ora A. MANFREDI-F. POTENZA, *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2022 (Studi e testi, 552), pp. 25-40; M. MIGLIO, *Niccolò V umanista di Cristo*, in S. GENTILE (a cura di), *Umanesimo e Padri della Chiesa: manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Caleppio - Settala, Rose, 1997, pp. 77-83. Al progetto di rifondazione della biblioteca pontificia è dato grande rilievo nelle fonti coeve, quali il *De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis* di Giannozzo Manetti (in particolare nel terzo libro, dove il papa morente spiega ai cardinali riuniti le ragioni della sua politica culturale) e la biografia contenuta nelle *Vite* di Vespasiano da Bisticci; vd. il recente O. MERISALO et al. (a cura di), *Niccolò V: allegorie di un pontefice*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2023 (R.R. inedita, 104), con la disamina delle fonti citate.

non modo Romani pontificatus ac Romani imperii, verum etiam Romani eloquii moderator et princeps. [...] Itaque ego Nicolaum Quintum cum propter alia summum hominum iudico tum vero propter id, quod non tantum cultor est sapientiae, sed plurimos etiam cultores efficit».⁵

Il frutto della politica culturale di Niccolò V fu la ricostituzione della biblioteca pontificia, più volte dispersa e nuovamente avviata dopo il ripristino della sede dei papi da Avignone a Roma. La collezione libraria che costituì il primo nucleo della moderna Biblioteca Vaticana era caratterizzata dalla presenza di opere appartenenti a ogni ambito della conoscenza, di autori sia cristiani che pagani, della tradizione classica e di quella tardo-antica («librorum omnium tum latinorum tum graecorum bibliothecam [...] omnis generis scriptorum»); un fondo a disposizione degli intellettuali, «pro communi doctorum virorum commodo».⁶ Il riferimento all'antica biblioteca plurilingue di Alessandria divenne un luogo comune nelle lettere di dedica e nelle biografie coeve, per celebrare la ricchezza della biblioteca allestita da Niccolò V; il primo accenno al mito del novello Tolemeo è contenuto nella lettera dedicatoria della traduzione del *De plantis* di Teofrasto compiuta da Teodoro Gaza nel 1451: «Haec⁷ tuas bibliothecas, summe princeps, non paucis quibusdam Iudeorum libellis, ut de Ptolomeo Philadelpho scribitur, sed plurimis amplissimisque graecorum codicibus gentis nobilissimae omnique litterarum genere praestantissimae facit pleniore». Il metodo con cui Niccolò V allestì la raccolta vaticana, declinandosi se-

⁵ L. VALLA, *De reciprocatione "sui" et "suus"*. Édition critique avec une introduction et une traduction par E. Sandström, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis, 1998 (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia, 63), p. 72; vd. anche S. RIZZO, *L'Oratio nella riflessione del Valla sulla lingua latina*, in S. RIZZO (a cura di), *Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1455-1456*. Atti di un seminario di filologia umanistica, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994 (R.R. inedita, 8), pp. 73-85: 82-85.

⁶ Le citazioni dal breve *Iam diu decrevimus*, in cui sono contenute le disposizioni di Niccolò V per la nuova biblioteca pontificia, sono tratte da E. MÜNTZ-P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits*, Paris, Thorin, 1887, pp. 47-48.

⁷ Si riferisce a quanto precede: «[...] non solum volumina omnia quae lingua Latina praebere possit summa cum diligentia colligenda [...] curas, sed etiam Graecorum numerosa opera convertenda in Latinum sermonem percenses. [...] O rem perutilem et summo pontifice dignam!» (la citazione è tratta da MANFREDI-POTENZA, *I codici greci di Niccolò V*, cit., pp. 36-37).

condo la duplice iniziativa della ricerca di manoscritti da un lato e della committenza di traduzioni dal greco in latino dall'altro, gli permise di arricchire al contempo entrambe le sezioni della nuova biblioteca. Un inizio dell'interesse di Niccolò V per le traduzioni da lui commissionate e dell'importanza che l'attività versoria rivestiva all'interno del suo progetto culturale si trova nell'inventario, redatto poco dopo la sua morte, dei libri presenti nel *cubiculum*, cioè nella sua stanza personale, dove sono annoverate diverse versioni, tra cui quella di Tucidide compiuta da Valla.⁸

La ragione che spinse il pontefice ad affidare proprio a Valla un testo difficile come quello tucidideo può essere individuata nella considerazione di cui questi godeva come valente conoscitore delle lingue classiche, che traspare ad esempio in una lettera di Niccolò Cusano, secondo cui, in uno scambio di battute sulle durezze di una certa traduzione della *Politica* di Aristotele, Niccolò V si era detto convinto che Valla ne avrebbe fatto una versione più chiara: «Post dies aliquot de translationis scabrositate Politicae Aristotelis dum verbum faceret, aiebat: “Laurentius noster clariorem fecisset”». ⁹ Valla stesso, inoltre, nella lettera dedicatoria premessa alla traduzione, accenna al suggerimento che il cardinale Bessarione avrebbe dato al pontefice, affinché scegliesse appunto lui per questo compito: «[...] Bissarion cardinalis Nicenus, cuius, ut opinor, suasu transferendum tu mihi Thucydiden iniunxisti».¹⁰

⁸ A. MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in F. BONATTI e A. MANFREDI (a cura di), *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000 (Studi e testi, 397), pp. 49-70: 57-59. Sulle traduzioni dal greco commissionate da Niccolò V o a lui offerte e sul loro ruolo nella politica culturale del pontefice vd. G. ABBAMONTE, *Niccolò V e le traduzioni latine delle opere della letteratura greca*, in MERISALO et al., *Niccolò V: allegorie*, cit., pp. 309-335.

⁹ La citazione è tratta da L. BAROZZI-R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze, Le Monnier, 1891 (Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Lettere, 25), p. 128. È probabile che il riferimento sia alla traduzione di Leonardo Bruni, pubblicata nel 1437; cf. M. CORTESI-S. FIASCHI, *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli VX-XVI*, I, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008 (Il ritorno dei classici nell'Umanesimo III, Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 5), pp. 248-256.

¹⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1801, c. 1v.

Valla lavorò intensamente alla traduzione per quattro anni,¹¹ non senza incontrare difficoltà, come si apprende da una lettera a Giovanni Tortelli del 28 ottobre 1448: «Nunc me Thucydides exercet, duntaxat in orationibus, nec ullius presidio iuvor. [...] Primum tamen librum transtuli et secundi partem, in quo si adesses me plurimum iuvares».¹² L'arduo compito fu portato a termine circa quattro anni più tardi, nel 1452, come si legge nella sottoscrizione del codice di dedica: «Iussu pontificis maximi Nicolai pape Quinti, ego Ioannes Lamperti de Rodenberg postea quam translatus est hoc opus primus transcripsi. M°CCCC°LII°, pontificatus prefati domini nostri anno VI mensis VIII die XIII, Rome».¹³

La traduzione di Valla, che fu la prima integrale delle *Historiae Peloponnesium*, complice anche il prestigio di cui godeva il traduttore, conobbe una vasta diffusione, a partire già dallo stesso anno in cui fu ultimata: le due più antiche copie manoscritte, infatti, risalgono al 1452, come il codice di dedica Vat. Lat. 1801. Attualmente risultano conservati ventisette manoscritti (di cui ventiquattro contenenti l'opera integrale), pressoché tutti datati o databili entro la fine del XV sec., e si ha notizia di altri due codici perduti.¹⁴

¹¹ Sulla concezione di Valla del tradurre dal greco e sui riflessi della sua posizione teorica nella pratica del *vertere* vd. M. PADE, *The Place of Translation in Valla's Thought*, «Classica et Mediaevalia», XXXV, 1984, pp. 285-306; EAD., *Translating Thucydides: the Metadiscourse of Italian Humanist Translators*, «Renæssanceforum», XI, 2016, pp. 1-22; M. REGOLIOSI, «*Mercatura optimarum artium*». *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, in J. HAMESSE (a cura di), *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes*. Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for scientific culture, Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999, Turnhout, Brepols, 2001 (Textes et études du Moyen âge, 18), pp. 449-470.

¹² VALLE *Epistole*, cit., p. 345.

¹³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. Lat. 1801, c. 184r.

¹⁴ Risultano perduti i mss. El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, III. (*olim* C. 2) I. 18 e IV. (*olim* C. 27) M. 28 (fragm.); vd. M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008 (Strumenti, 1), pp. 437-452: 440-450, con l'elenco di ventiquattro codici conservati, a cui si deve aggiungere Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Quart. Lat. 132, già in M. PADE, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni», XII, 1992, pp. 171-180: 173, e Basel, Universitätsbibliothek, A Λ II 20, segnalato in F. LO MONACO-M. REGOLIOSI, *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in REGOLIOSI, *Pubblicare il Valla*, cit., pp. 67-97: 68 (entrambi i manoscritti sono più tardi e risultano copiati da edizioni a stampa). Non menzionato nelle pubblicazioni

Al 1482 circa risale l'*editio princeps*, unico incunabolo della traduzione, che fu stampata a Treviso per i tipi di Johannes Rubeus da Vercelli e per cura di Bartholomaeus Parthenius.¹⁵ Alla *princeps* seguirono ben altre ventisette edizioni, l'ultima delle quali pubblicata nel 1840 (Paris, Firmin Didot). Le principali edizioni del XVI sec. furono quelle di Conradus Heresbachius (Coloniae, Eucharius Cervicornus, 1527), Henricus Stephanus (Genevae, 1564 e 1570, contenente soltanto discorsi) ed Aemilius Portus (Francofurti, apud heredes Andreae Wecheli, 1594).¹⁶ I testi delle edizioni a stampa sono però il frutto di una più o meno invasiva revisione del testo valliano:¹⁷ infatti, già il primo editore Parthenius nella lettera di dedica afferma di aver avuto accesso a una copia corrotta della traduzione e di averla emendata grazie a un manoscritto greco: «Provinciamque hanc nobis iniunctam aggressi sumus exemplari graeco adhibito, sine quo labores nostri cassi iritique [*sic*] proculdubio fuissent. Nam pleraque locorum nomina librariorum vitio adeo depravata erant, ut absque graecorum fontis veritate vix ad nos vera pervenire potuissent».¹⁸ Questa pratica fu seguita, non sempre dichiaratamente, anche dagli editori successivi, cosicché, a quanto risulta, il testo autenticamente valliano non è mai stato stampato.

Data l'importanza di questa traduzione nella diffusione della conoscenza dell'opera dello storico ateniese in Europa durante il Rinascimento (come attestano le prime traduzioni in lingue moderne, tratte non dal

citato è il ms. Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preußischer Kulturbesitz, Lat. Quart. 163 (XVI sec.), contenente la sola lettera di dedica; R. SCHIRKE, *Die lateinischen Handschriften in quarto der Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz*, I, Wiesbaden, Harrasowitz, 2007, pp. 141-149.

¹⁵ Sull'*editio princeps* THUCYDIDIS *Historiarum Peloponnesium libri*, [Treviso, Johannes Rubeus Vercellensis, 1482?] (ISTC it00359000) vd. P. TOMÈ, *Le latinizzazioni dal greco a Treviso sullo scorcio del secolo decimoquinto tra memoria manoscritta e novità della stampa (con trascrizione dei documenti editoriali annessi)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», CLXIX, 2010-2011, pp. 144-249: 219-221, dove anche è discussa la datazione al 1482 o al 1483.

¹⁶ M. PADE, *Thucydides*, «Catalogus translationum et commentariorum», VIII, 2003, pp. 104-181: 119, 125-126.

¹⁷ R.I. WESTGATE, *The Text of Vallà's Translation of Thucydides*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LXVII, 1936, pp. 240-251.

¹⁸ THUCYDIDIS *Historiarum Peloponnesium libri*, cit., p. r[v]v.

greco, ma appunto dalla versione di Valla),¹⁹ nonché il ruolo assegnatole dagli editori di Tucidide nella filologia del testo greco,²⁰ si palesa dunque l'urgenza di un'edizione critica delle *Historiae Peloponnesium*, che tuttora manca. Il presente studio si propone, quindi, di dare un contributo in questa direzione, portando all'attenzione quattro copie manoscritte che si rivelano particolarmente degne di considerazione in vista di un'edizione scientificamente stabilita del testo valliano.

Come si è accennato, la tradizione consta di ventiquattro testimoni manoscritti contenenti integralmente la traduzione. Il codice autografo della versione di Valla non è conosciuto; è conservata, invece, la copia di dedica, attuale Vat. Lat. 1801 (a), un lussuoso codice pergameneo, ornato in apertura dai ritratti di Valla nell'atto di dedicare l'opera e del destinatario (c. 1r). In calce reca la sottoscrizione autografa in cui l'autore, lodando la bellezza del manufatto, lo accredita come "archetipo" della sua traduzione: «Hunc Thucydidis codicem qualis nullus ut opinor unquam apud ipsos grecos vel scriptus vel ornatus est magnificentius, idem ego Laurentius, iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape

¹⁹ In francese la traduzione di Claude de Seyssel (Paris, 1527) e in tedesco quella di Hieronymus Boner (Augsburg, 1533); cf. PADE, *Thucydides*, cit., p. 115. Su Seyssel, in particolare sulla sua traduzione di Tucidide vd. R. BOONE, *Claude de Seyssel's Translations of Ancient Historians*, «Journal of the History of Ideas», LXI, n° 4, 2000, pp. 561-575; M. PADE, *The Athens of Claude de Seyssel*, in C. GAULLIER-BOUGASSAS (a cura di), *Nouvelles traductions et réceptions indirectes de la Grèce ancienne*, Turnhout, Brepols, [in press], (Recherches sur les Réceptions de l'Antiquité); sulla traduzione di Boner si segnala la tesi di M. KESSLER, *Thukydides - Lorenzo Valla - Hieronymus Boner: die "Historien" des Thukydides auf dem Weg über Vallas lateinische zu Boners frühneuhochdeutscher Übersetzung*, Universität Augsburg, 2001 (<https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de/item/LQ3QFR7XL7W-COJPF6JC6NGMS6TQD4BZU>). Lo stesso iter si è verificato nel caso della prima traduzione in italiano, anonima e non edita a stampa, contenuta nel ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sess. 442 (a. 1540), su cui è in corso di stampa un mio contributo nel «Nordic Journal of Renaissance Studies».

²⁰ Fu E. F. Poppe (Lipsiae, apud Gerhardum Fleischerum, 1821-1827) il primo a richiamare l'attenzione sulla traduzione di Valla, affermando che dovesse essere considerata alla stregua dei testimoni greci. "Lezioni" latine sono sovente citate negli apparati delle edizioni critiche, anche recenti, come quella di G. B. Alberti (Roma, Officina poligrafica, 1972-2000), che ha il merito di avere collocato stemmaticamente la traduzione entro la complessa tradizione del testo tucidideo da lui ricostruita e di avere tratteggiato la fisionomia delle fonti greche usate da Valla.

Quinti, recognovi cum ipso Ioanne, qui eum tam egregie scripsit. Ideoque hec meo chirographo subscripsi, ut esset hic codex mee translationis archetypus, unde cetera possent exemplaria emendari» (c. 184r). Nell'uso umanistico del termine la nozione principale di *archetypus*, pur con varie sfumature di significato, è quella di manoscritto in stretta connessione con l'autore; in questo caso indica l'esemplare sancito come normativo per le altre copie,²¹ essendo stato revisionato ed emendato («recognovi») dallo stesso autore.²² Il fatto che il Vat. Lat. 1801 sia stato insignito dallo stesso Valla del rango di *archetypus* può suggerire che, conformemente al ruolo primario assegnatogli dal traduttore, esso coincida con il capostipite da cui è diramata l'intera tradizione testuale. Così però, a quanto pare, non è. Già in passato le indagini di M. Pade²³ e di K. Maurer²⁴ avevano posto in dubbio che il codice di dedica avesse titolo a rappresentare da solo «the true text» della traduzione di Valla.²⁵ La collazione del testo di **a** con quello delle altre copie manoscritte²⁶ ha confermato il sospetto: è emerso, infatti,

²¹ S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973 (Sussidi eruditi, 26), pp. 308-317, spec. 312.

²² La sensibilità umanistica di Niccolò V si manifestava anche nella cura filologica a cui sottoponeva i manoscritti che sarebbero entrati nella Biblioteca Vaticana: come è precisato nella sottoscrizione, infatti, la *recognitio* fu ordinata dallo stesso pontefice («iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai [...] recognovi»): vd. ABBAMONTE, *Niccolò V e le traduzioni latine*, cit., pp. 322-323; sul significato di *recognosco* vd. RIZZO, *Il lessico filologico*, cit., p. 279.

²³ M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in BONATTI e MANFREDI, *Niccolò V nel sesto centenario*, cit., pp. 255-293, indagando la tradizione dei *marginalia* al testo della traduzione, ha individuato una serie di postille attribuibili a Valla, che sono conservate in alcuni testimoni, ma non nel codice di dedica (vd. *infra*).

²⁴ K. MAURER, *Thucydides, Valla and Vat. Lat. 1801*, «Latomus», LVIII, fasc. 4, 1999, pp. 885-889, in un saggio di collazione dei primi capitoli del I libro ha individuato svariati *loci* in cui il Vat. Lat. 1801 presenta una lezione manifestamente sbagliata o inferiore rispetto a quella di altre due copie della traduzione, i mss. Cambridge, University Library, Kk 4. 2 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I VIII 276.

²⁵ Così WESTGATE, *The Text of Valla's Translation*, cit.

²⁶ Le considerazioni qui esposte sono riprese e sviluppate dalla mia tesi di dottorato *Testo, tradizione, traduzione: per l'edizione critica delle Historiae Peloponnesium di Lorenzo Valla*, Sapienza Università di Roma, a. a. 2022-2023 (<https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1682392>), alla quale si rinvia per l'analisi dettagliata della tradizione ma-

un significativo numero di suoi errori (non emendabili o emendabili solo alla luce di un controllo del testo greco) da cui gli altri testimoni risultano immuni,²⁷ cosicché sarebbe del tutto antieconomico pensare che siano stati corretti a partire dal testo del codice di dedica, in livelli della tradizione più bassi.²⁸ Il fatto che **a** contenga numerose lezioni sicuramente erronee, sfuggite alla *recognitio* effettuata dallo stesso Valla con l'aiuto del copista, indica che questo testimone, pur nella sua indubbia importanza, non può rappresentare da solo le intenzioni ultime dell'autore.

Esempi di errori di **a**:²⁹

1, 57, 1 (12v a) Nec Athenienses statim post navale ad Corcyram prelium apud Potideenses prepararunt: nec] hec *cett. codd.* (ταῦτα δὲ); 3, 47, 3 (60r b) populum Mityleneum [...] qui et tunc deditionis expers fuit:

noscritta. Ho collazionato integralmente i mss. Guarneriano 114 e Stockholm, Kungliga Bibliotheket, V. a. 17, individuando in ciascuno degli otto libri *loci* e capitoli dove si presentano discrepanze testuali significative (con l'esame degli altri manoscritti si sono aggiunti via via ulteriori passi critici); le altre copie sono state collazionate sia secondo i *loci* così individuati sia per sezioni (dedica, I 1-24, II 79-94, III 69-85, IV 15-25, V 54-64, VI 82-92, VII 55-65, VIII 56-66). I *sigla* dei manoscritti mi sono stati cortesemente forniti dalla Prof.ssa M. Pade, che ringrazio (vd. il *conspectus siglorum* in calce al presente contributo).

²⁷ Ad eccezione del ms. Stockholm, Kungliga Bibliotheket, V. a. 17 (**s2**), che invece si accorda pressoché sistematicamente in errore, risultando l'unico apografo del Vat. Lat. 1801. Negli esempi che seguono le lezioni errate di **a** sono presenti tutte anche in **s2**, mentre gli altri testimoni (*cett. codd.*) sono concordi nel restituire il testo corretto.

²⁸ Inoltre, l'ipotesi che tali errori siano stati corretti in un "subarchetipo" derivato dal codice di dedica è difficilmente compatibile con la datazione dei mss. Cambridge, University Library, Kk 4. 2 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1799, che risalgono allo stesso anno di **a** (1452).

²⁹ Negli esempi qui e in seguito i passi latini sono citati secondo il testo della copia ufficiale, di cui è rispettato l'uso grafico; i riferimenti entro le parentesi tonde sono alla carta e alla colonna di scrittura del Vat. Lat. 1801; una riproduzione è edita in M. CHAMBERS (a cura di), *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801, with the Reproduction of the Codex*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 (Studi e testi, 445); la versione digitale è accessibile dal sito della Biblioteca Vaticana. I passi corrispettivi in Tuciddide, a cui rimanda la numerazione anteposta alle parentesi tonde, sono citati secondo l'edizione di G. B. Alberti: *THUCYDIDIS Historiae* Ioannes Baptista Alberti recensuit, I-III, Roma, Officina Poligrafica, 1972-2000 (Scriptores Graeci et Latini).

deditionis] defectionis *cett. codd.* (τῆς ἀποστάσεως); 5, 59, 5 (111v a) Iamque toto exercitu tantum non concurrente: toto] utroque *cett. codd.* (τῶν στρατοπέδων); 6, 19, 2 (123v a) apud eos locutus est: eos] eosdem *cett. codd.* (αὐτοῖς αὐθις ἔλεγε); 7, 32, 2 (148r a) iam iter ingressis: iam] Siciliensibus iam *cett. codd.* (ἤδη τῶν Σικελιωτῶν); 7, 61, 3 (155r a) quemadmodum pugnare par est tantam vestrum valitudinem: valitudinem] multitudinem *cett. codd.* (τοῦ πλήθους); 8, 64, 5 (173v b) qui statum popularem illic constituerant: popularem] paucorum *cett. codd.* (ὀλιγαρχίαν); 8, 109, 2 (184r a) Dum hyems estatem hanc finiet: hanc] hanc insecuta (*var. lec. insecutam*) *cett. codd.* (ὁ μετὰ τοῦτο τὸ θέρος χειμῶν).

Grazie alla documentazione testuale superstite è possibile, invece, risalire a monte del *codex archeytpus*, ossia a uno stadio verosimilmente coincidente con l'autografo (ω), dal quale discendono, *recta via* o tramite un subarchetipo perduto comune a più testimoni, le altre copie.

Veniamo ora ai manoscritti San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 114 (s1); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 147a (3785) (v8); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I VIII 276 (v3) e Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsin. 43 E 23 (1372) (r), sui quali si concentra il presente contributo.

s1 è un codice pergameneo, copiato in una *littera antiqua* affine a quella dello «scriptor domini vicarii» Battista da Cingoli entro il 1461 (compare, infatti, nell'inventario dei libri dell'umanista sandanielese redatto in quell'anno).³⁰ La biblioteca di Guarnerio si arricchì di numerose opere di Lorenzo Valla, tra cui la traduzione di Erodoto, le *Elegantiae* e gli scritti relativi alla polemica con Poggio Bracciolini, tra il 1456 e il 1461, quando l'umanista friulano Francesco Diana, amico di Guarnerio e di Valla, teneva la cattedra di retorica a Udine; probabilmente per suo tramite opere valliane, talvolta autografe (come nel caso dell'*Antidotum in Facium*), giunsero a Guarnerio, che le fece copiare nello *scriptorium* sandanielese.³¹

³⁰ G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III, Forlì, L. Bordandini, 1893, p. 128; L. CASARSA et al. (a cura di), *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1988, pp. 21, 110 n° 15.

³¹ Due note autografe di Guarnerio, una relativa alla restituzione a Francesco Diana di un codice con le *Filippiche* di Cicerone, l'altra sul codice dell'*Antidotum in Facium*

È, invece, quasi del tutto ignota la storia di **v8** (XV sec., seconda metà), pergameneo, vergato in una scrittura umanistica con qualche tratto corsivo, del quale si sa solamente che appartenne ad Apostolo Zeno (il nome si legge sul cartellino stampigliato sulla risguardia anteriore).³²

v3, manoscritto in pergamena, di grande formato, privo di decorazioni, eccetto il titolo e il capolettera miniato a c. 1r, fu copiato nel 1475, probabilmente a Roma, da Bernard Peters di Basilea, per il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (lo stemma con il cappello cardinalizio a c. 1r è stato asportato insieme al margine inferiore, ma si intravede ancora nell'impressione sulla carta opposta). È opera di questo copista anche il codice Vaticano Reg. Lat. 1947 della traduzione valliana di Erodoto, copiato a Roma, in «*palatio apostolico*», nel 1473 per Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, a cui si deve l'*editio princeps* di questa traduzione, pubblicata postuma nel 1475. Anche il Vat. Reg. Lat. 1947 appartenne a Piccolomini, che acquistò molti libri della biblioteca di Bussi dopo la morte di questo.³³

Questi tre testimoni presentano una serie di innovazioni comuni tanto numerosa da non poter essere casuale, ma da imputare alla derivazione da un modello comune perduto (**β**).

Esempi di innovazioni comuni a **s1**, **v3**, **v8**:

«scriptum manu ipsius Laurentii emendatissimum» posseduto da quello, fanno intendere la collaborazione di Diana nel procurare codici a Guarnerio. L. CASARSA, *Diana Francesco, rettore di scuola*, in C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. Letà veneta*, Udine, Forum, 2009 (Libri e biblioteche), pp. 953-957: 954-955; L. CASARSA, *Come in uno specchio. La cultura umanistica nella 'libreria' di Guarnerio*, in L. CASARSA-M. D'ANGELO-C. SCALON, *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, [s. l.], Casamassima, 1991, pp. 89-106: 98-99; L. VALLE *Antidotum in Facium* edidit Mariangela Regoliosi, Padova, Antenore, 1981 (*Thesaurus mundi*, 20), pp. LXXXV-XCIII, CLV-CLXII.

³² P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries, II: Italy: Orvieto to Volterra [and] Vatican City*, Leiden, E.J. Brill, 1967, p. 232.

³³ A. MARUCCHI e A. DE LA MARE (a cura di), *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1997, p. 102; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006 (*Scritture e libri del Medioevo*, 4), p. 101.

1, 14, 3 (5r a) Eginete enim Atheniensesque et siqui alii: Atheniense-
 sque] et Athenienses **s1 v3 v8**; 1, 37, 4 (9r b) ut sine arbitris iniuriam
 facerent utque [...] aliis vim afferrent: utque] atque **s1 v3 v8**; 1, 134,
 4 (26v b) Postea visum alicubi in propinquo defodere: visum] visum
 est **s1 v3 v8**; 2, 9, 3 (31r b) Ex quibus classem prebuerunt Corinthii,
 Megarenses, Sicyonii, Pellenenses: Pellenenses] Pellenesque **s1 v3 v8**;
 2, 58, 3 (40v a) Athenas renavigavit: renavigavit] navigavit **s1 v3 v8**; 2,
 62, 4 (41r b) ut hosti prevaleat: prevaleat] prevalere **s1 v3 v8**; 2, 80, 1
 (45v a) Peloponnesum pernavigaturos: pernavigaturos] prenavigaturos
r: prenavigantes **s1 v3 v8**; 2, 85, 2 (47r a) prelium navale temptaverant:
 temptaverant] *om.* **s1 v3 v8**; 2, 91, 3 (48v b) Attica navis cum occupas-
 set: occupasset] oppugnasset **s1 v3 v8**; 2, 92, 3 (48v b) in portumque
 Naupactum decidit: in portumque] inque portum **s1 v3 v8**; 3, 45, 5
 (59v b) que in incerto sunt premia: sunt] *om.* **s1 v3 v8**; 3, 65, 2 (63v
 b) si, dum ad urbem vestram venimus, oppugnassemus vos agrumque
 hostili more vastassemus: agrumque] agrumque vestrum **s1 v3 v8**; 3,
 71, 1 (65r a) Hac illi re perpetrata, convocatis Corcyrensisibus: convo-
 catis] convocata **s1**: convocata contione **v3 v8**; 3, 78, 3 (66r a) cessim
 euntes se subducebant volentes etiam [...] fugam occupare: volentes]
 volentesque **s1 v3 v8**; 3, 82, 1 (66v a) cupidi rerum novarum: novarum]
om. **s1 v3 v8**; 3, 84, 1 (67v a) propter inscitiam [...] seve et ineffrenate
 invaderent: inscitiam] iustitiam **s1 v3 v8**; 4, 36, 1 (80r b) qua putaret se
 posse pervadere: se posse] sese **s1 v3 v8**; 5, 50, 5 (110r b) digressum in
 suam cuiusque urbem: urbem **v8^{pc}**] civitatem urbem **s1 v8^{ac}**: civitatem
v3; 5, 58, 2 (111r b) Agis autem sub nocte movens: Agis **v3^{pc}**] Argis
s1 v3^{ac} v8; 5, 63, 2 (112r b) indignati protinus pre iracundia delibera-
 bant: protinus] protinusque **s1 v3 v8**; 5, 64, 4 (112v b) Erant autem
 quibus: autem] *om.* **s1 v3 v8**; 5, 65, 6 (112v b) Qua insectatione duces
 primo turbati sunt: insectatione] insectatione **s1 v3 v8**; 5, 82, 3 (115v
 a) progredi ulterius abnuerunt, orantibus iis qui effugerant, regressi-
 que domum [...] peregerunt: orantibus] orantibusque **s1 v8**: orantibus
 quoque **v3**; 6, 4, 4 (119v a) a fluvio Agragante: fluvio] flumine **s1 v3
 v8**; 6, 31, 3 (125r b) navibus velocibus vacuis sexaginta et que armatos
 portarent quadraginta et harum administris: administris] administratis
s1 v3 v8; 6, 47, 1 (129r a) ne suas quisque facultates pro republica
 consumentes ipso reipublice statu periclitarentur: ipso] ipsi **s1 v3 v8**; 6,

56, 3 (130v b) *libenter seipsos pariter in libertatem asserturus*:³⁴ *libenter*] *om.* **s1 v3 v8**; 7, 57, 2 (153v a) *Hestienses coloni, qui Hestieam in Euboia incolunt: Hestienses, Hestieam*] *Nestienses, Nestieam* **s1 v3 v8**.

s1 e **v8** condividono, inoltre, numerose innovazioni che li oppongono a tutto il resto della tradizione, ivi compreso **v3**, mentre gli accordi dei soli **s1** o **v8** con quest'ultimo sono sporadici e in errori di scarso rilievo.

Esempi di innovazioni comuni a **s1**, **v8**:

1, 9, 1 (3v a) *Helene procos: Helene*] *Hellene* **s1 v8**; 1, 17, 1 (5r b) *qui apud Siciliam erant in multum potentie evaserunt: qui*] *cum* **s1 v8**; 1, 39, 3 (9v a) *qui tunc potius adire debebant vos: debebant*] *dicebant* **s1 v8**: *decebant* **v8^{sl}**; 2, 67, 4 (42v b) *trucidarant in fossasque abiecerant ipsi in iniuria priores: priores*] *peiores* **s1 v8**; 2, 83, 3 (46v a) *infestis proris euntes: proris* **v8^{pc}**] *poris* **s1 v8^{ac}**; 2, 87, 4 (47v a) *nullum tunc artificium valet: artificium*] *africium* **s1 v8**; 3, 75, 1 (65v a) *Messeniorum armatis: Messeniorum*] *Messaniorum* **s1 v8**; 3, 77, 3 (66r a) *due erant Salaminia et Parala: Salaminia* **v8**] *Salamine* **s1**: *Salamina* **s1^{sl}**: *Salaminie* **v8^{sl}**; 4, 24, 4 (77v a) *Sperabant [...]* *se Regio potituros: Regio*] *regno* **s1 v8**; 5, 59, 2 (111v a) *Boetii Megariique ac Sicyonii perrexerunt: Megariique*] *Megariis* **s1 v8**; 5, 70, 1 (113v a) *neve, si progredederetur, agminis ordo perturbaretur: perturbaretur*] *perturbentur* **s1 v8**; 8, 63, 3 (173v a) *et Samii ipsi hortabantur: Samii*] *Sa cruce sup. l. notaverunt* **s1 v8**.

Le lacune e le numerose innovazioni singolari di **s1** da cui **v8** è immune scoraggiano l'ipotesi della derivazione del secondo dal primo, mentre altri indizi testuali suggeriscono che anche la relazione inversa possa essere esclusa; si può concludere, dunque, che **s1** e **v8** siano stati copiati dallo stesso antigrafo (β_1).

Lezioni separative di **s1** che si oppongono alla derivazione di **v8** da questo:

1, 21, 1 (6r a) *logographis, qui consuerunt: qui* **v8^{ac}**] *om.* **s1**, *exp.* **v8**;

³⁴ L'errato *asserturus* si legge in **a** e in **s2**; il resto della tradizione conserva correttamente *seipsos* [...] *asserturos*.

2, 13, 5 (32v a) simulacrum illud quadraginta pondo talentorum: illud] *om.* **s1**; 2, 86, 4 (47r b) cum septem et septuaginta navibus: septuaginta] sexaginta **s1**; 6, 18, 2 (123r a) si supersedeamus opitulari aut inter genera hominum quibusnam opitulari oporteat delectum habeamus] aut [...] opitulari *om.* **s1**; 6, 88, 6 (137v a) Ceteraque que [...] in rem erant preparaverunt: ceteraque que] cetera que **s1**; 6, 89, 2 (137v b) cladem, quam ad Pylum accepistis: accepistis] habuistis **s1**.

Lezioni separative di **v8** che si oppongono alla derivazione di **s1** da questo:

dedica (1r b) ut nihil usquam desit: usquam] unquam **v8**; 1, 2, 6 (2v a) non in ceteris pereque adauctam: pereque] magnopereque **v8**; 1, 103, 1 (20v b) ne, cum [...] excessissent, ulterius ipsis regressus esset: excessissent] *spatium post excessissent rel.* **s1**: *crucem inter l. post excessissent scr.* **v8**.

v3 si segnala per diverse lezioni, concentrate soprattutto nei primi libri, che restituiscono un testo più aderente a quello di Tucidide; all'origine di queste lezioni, secondo M. Pade,³⁵ ci sarebbe un lavoro di revisione condotto con l'ausilio di uno o più manoscritti greci. Che il testo di **v3** sia frutto di revisione è manifestato anche da quelle sue lezioni singolari che possono spiegarsi come interventi congetturali di miglioramento del testo tradito. Bisogna notare, però, che nel codice le lezioni "corrette", ovvero più aderenti al greco, e quelle a scopo migliorativo si trovano già nel testo, senza segni di correzione; questo significa verisimilmente che il lavoro di revisione è stato condotto prima su un manoscritto non conservato o comunque oggi non noto, di cui **v3** è la copia in pulito.

Esempi di lezioni singolari di **v3** migliorative o che presuppongono il confronto con il greco:

³⁵ M. PADE, *A "new" editio princeps of Lorenzo Valla's translation of Thucydides? The BAV, Chigi J VIII 276, Giovanni Andrea Bussi and the library of Francesco Piccolomini*, intervento al convegno *Eleventh Book Historical Week, 27-28 November 2020, organised by Lamemoli project* (il programma si trova al link <https://staff.jyu.fi/Members/merisalocalendar-of-events-1-september-2017-31-august-2021>).

1, 2, 4 (2v a) tum seditiones excitabant: seditiones] seditiones quibus conficiarentur **v3** (ἐξ ὧν ἐφθειρόντο); 1, 3, 2 (2v b) que res longo tempore non potuit optineri: longo tempore] longo in universum tempore **v3**; 1, 5, 1 (3r a) maximam victus partem hinc comparabant: comparabant] sibi comparabant **v3** (ἐποιοῦντο); 1, 5, 1 (3r a) nullo ob id pudore: id] id facinus (τούτου τοῦ ἔργου), deterriti *post* pudore *add.* **v3**; 1, 5, 1 (3r a) nonnihil potius sibi gloriosum] quod nonnihil potius sibi glorie afferebat **v3** (φέροντος δέ τι καὶ δόξης μᾶλλον); 1, 10, 2 (4r a) quod glorie apud posteros cedat: glorie] illis glorie **v3** (πρὸς τὸ κλέος αὐτῶν); 1, 12, 3 (4v a) septuagesimo et ipsi anno Peloponnesum tenere] octogesimo et ipsi anno cum Heraclidis Peloponnesum tenere **v3** (ὀγδοηκοστῷ ἔτει ξὺν Ἡρακλείδαις); 2, 79, 1 (45r a) Eadem estate obsidionis principio cum duobus milibus sui corporis armatorum [...] arma intulerunt: principio] principio Athenienses **v3** (ἄμα τῆ [...] ἐπιστρατεία Ἀθηναῖοι); 3, 74, 3 (65v a) Ubi a pugna tanquam utrinque cessatum est, quieti noctem in custodia egerunt] ubi a pugna tandem utrinque cessatum est, tanquam quieti noctem in custodia egerunt **v3**; 3, 75, 1 (65v a) Nicostratus Diotrephis, Atheniensium dux: Diotrephis] Diotrephis filius **v3**; 4, 20, 3 (77r a) dum sciatis facultatem vobis adesse: vobis adesse] oblatam vobis **v3**.

Il Corsin. 43 E 23 (1372) (**r**)³⁶ è un codice cartaceo di piccolo formato; il materiale umile, le dimensioni esigue e lo specchio di scrittura stretto con i margini ampi, adatti alle annotazioni, suggeriscono che si tratti di un libro da studio. Fu copiato nel 1475 a Roma da Angelo Campano, che nella sottoscrizione dichiara di essere stato allievo di Lorenzo Valla;³⁷ dell'antico maestro egli aveva già ricopiato, qualche anno prima, la traduzione di Erodoto, contenuta nell'attuale ms. 624 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (a. 1470). **r** si accorda nelle innovazioni con gli altri testimoni del ramo β solo sporadicamente nei primi cinque libri, mentre il numero delle lezioni comuni aumenta nei libri VI-VIII; inversamente, il

³⁶ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., II, p. 112; CALDELLI, *Copisti a Roma*, cit., pp. 98, 216-217.

³⁷ «Transtulit Laurentius Valla Romanus vir clarus. Scripsit Angelus Campanus, qui sub eo audiverat. Serviebat dum scripsit et tempus furabatur. Laus Trinitati. Rome, in edibus Cardinalis Sancte † [Crucis]. M CCCC LXXV. XII Kal. Martias» (c. 355r).

numero di errori comuni ai soli **s1**, **v3** e **v8**, a fronte della lezione corretta di **r**, va diminuendo sensibilmente a partire appunto dal VI libro. Benché nel codice non si rilevi alcuna segnalazione o altro indizio evidente, questi dati paiono indicatori di un cambio di antigrafo durante la copiatura di **r**, che nei primi cinque libri risulta derivare dall'archetipo ω .³⁸ Allo stato attuale delle ricerche, dunque, anche **r**, per gli ultimi tre libri, può essere ascritto al ramo β della tradizione.

Esempi di innovazioni comuni a **r^{vi-viii}**, **s1**, **v3**, **v8**:

6, 80, 1 (135v b) propter paucitatem suam sibi diffidere: diffidere] deficere **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 6, 84, 1 (136r b) ad resistendum Syracusanis impares: impares] *om.* **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 6, 88, 9 (137v b) que cum Mantineis transegerat: cum] in **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 10, 1 (143v a) siquid quis percontabatur: siquid] siquidem **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 12, 4 (143v b) illas nobis ad reficiendum subducere: reficiendum] reficiendas **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 30, 3 (147v b) in tam diutino bello: diutino] diuturno **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 41, 2 (150r a) altius quam ut ingressum impedirent: ut] *om.* **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 56, 2 (153r b) melius agi secum quam cum Atheniensibus: cum] *om.* **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 58, 2 (154r b) qui eam Sicilie partem incolunt: eam] etiam **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 86, 2 (161r a) ex eo bello: eo] illo **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 7, 86, 4 (161r a) persuasis ad hoc sociis hominem interemerunt: persuasis] persuasisque **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 10, 1 (163r b) quibus spectaculis cum interessent Athenienses: interessent] intrassent **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 57, 2 (172v b) Grecos inter se coequaret: coequaret] equaret **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 62, 2 (173r b) Lampsacum [...] capit ac vasa hominesque abripit: ac vasa hominesque] vasa ac homines **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 63, 2 (173v a) contendit in Samum: contendit] tendit **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 63, 3 (173v a) Pisander cum collegis [...] redierunt Samum: redierunt] redierat **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 64, 1 (173v b) Talia tunc exhortati [...] domum dimiserunt: exhortati] exhortanti **r^{vi-viii}** **s1 v3 v8**; 8, 67, 3 (174v a) locuti sunt [...]

³⁸ Come nel caso degli altri testimoni che discendono *recta via* da ω , anche **r^{iv}** condivide con **a** solo gli errori comuni a tutta la tradizione manoscritta, mentre conserva, al pari di quelli, la lezione corretta laddove il testo di **a** è errato o lacunoso; nei casi, abbastanza rari, in cui innova, non si accorda in errore con nessuno degli altri testimoni (eccetto che nei già menzionati casi sporadici in cui l'errore è condiviso anche da **s1**, **v3** e **v8**, per i quali non si può escludere la poligenesi).

quinque deligi presides a quibus rursus centum viri deligantur: deligantur] deligerentur **r^{vi-viii} s1 v3 v8**; 8, 81, 3 (177v a) Enimvero asseverabat amplissimis verbis: asseverabat] asserebat **r^{vi-viii} s1 v3 v8**.

Il fatto che **r^{vi-viii}, s1, v3 e v8** conservino la lezione corretta a fronte di quella errata o comunque inferiore di **a**, anche in casi difficilmente congetturabili,³⁹ mentre condividono con il codice di dedica solamente quegli errori che sono comuni a tutta la tradizione (e che dovevano pertanto trovarsi già in **ω**) induce a collocare il modello a loro comune (**β**) sullo stesso livello stemmatico di **a**.

Oltre che dagli svariati *loci* in cui i testimoni del ramo **β** restituiscono la lezione corretta a fronte dell'errore della copia di dedica, il valore che essi possono assumere in sede di *constitutio* del testo per l'edizione critica è attestato da una serie di doppie lezioni attribuibili allo stesso Valla, che sono tramandate da **a**, ma anche appunto da **r, s1 e v8** (benché non in ciascun caso da tutti).⁴⁰ Essi, dunque, al pari del codice di dedica, sono in grado di restituire la fisionomia dell'archetipo, verisimilmente coincidente con la copia di lavoro nella quale Valla doveva avere accumulato correzioni e proposte interpretative diverse nel corso dei quattro anni in cui fu elaborata la traduzione.

Esempi di *variae lectiones* attribuibili a Valla:⁴¹

³⁹ Si rimanda agli esempi succitati, dove la lezione corretta è restituita, oltre che dai testimoni del ramo **β**, anche dal resto della tradizione, ad eccezione di **s2**, l'unico apografo di **a** (vd. *supra*, n. 27).

⁴⁰ Le doppie lezioni sono trasmesse in misura variabile anche da altri testimoni discendenti *recta via* da **ω** (i mss. Cambridge, University Library, Kk 4. 2 [**c1**], Cesena, Biblioteca Malatestiana, S XIV 2 [**c2**] e Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 8232 [**m1**]) o non *descripti* da nessuna delle altre copie conservate (i mss. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 5714 [**p2**] e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1799 [**v5**]). Non sono presenti, invece, in **v3**, dove si deve supporre che il revisore, che è intervenuto sul testo valliano sia "correggendolo" sulla scorta del testo greco sia modificandolo *suo Marte*, fosse mosso dall'intenzione di stabilire un'edizione, per così dire, definitiva del *Tucidide* di Valla.

⁴¹ Negli esempi che seguono sono segnalati volta per volta tutti i codici portatori delle varianti per fornire un quadro più preciso della loro distribuzione nella tradizione del testo.

1, 2, 5-6 (2v a) Itaque Atticam ob sterilitatem segetis longo evo pacatam iidem semper incoluere homines. Cuius rei non minimum indicium est eam, preter colonias quas dimisit, non in ceteris pereque adauctam fuisse.

τὴν γοῦν Ἀττικὴν ἐκ τοῦ ἐπὶ πλείστον διὰ τὸ λεπτόγεων ἀστασίαστον οὖσαν ἄνθρωποι ᾤκουν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ. καὶ παράδειγμα τὸδε τοῦ λόγου οὐκ ἐλάχιστόν ἐστι διὰ τὰς μετοικεσίας τὰ ἄλλα μὴ ὁμοίως αὐξηθῆναι.

preter **a^{pc} s2 v3, c2^{sl} m1^{sl} s1^{sl} v8^{sl}**: propter **a^{ac} c2 m1 r s1 v8** *cett. codd.*

La doppia lezione *praeter* / *propter* può forse spiegarsi a partire dal fraintendimento del passo tucidideo da parte di Valla, come mostra l'aggiunta del pronome *eam* (sc. *Atticam*), in funzione di soggetto dell'infinitiva, e la resa di τὰ ἄλλα, inteso come una sorta di accusativo di relazione, con *in ceteris* ('nelle altre cose [nelle quali si manifesta la mancata crescita all'Attica]'). Tucidide, invece, si riferisce alle 'altre parti' della Grecia, le quali non crebbero in eguale misura a causa delle frequenti migrazioni, che invece non avvennero in Attica. Si può ipotizzare, quindi, che *propter* sia la prima traduzione, letterale e anche corretta, di διὰ con l'accusativo, e che poi Valla l'abbia sostituita con *praeter*, più coerente con la sua interpretazione del passo ('essa, l'Attica, eccetto che nelle colonie che inviò, nelle altre cose non ugualmente si accrebbe'). Mentre **a**, nel quale la traduzione letterale *propter* è espunta, attesta, come pare, la scelta ultima del traduttore, i manoscritti che serbano entrambe le varianti senza traccia di correzione (**c2, m1, s1, v8**), sembrano rispecchiare una fase di lavoro più antica.

1, 77, 6 (16v a) Quin vos si everso dominatu nostro ipsi dominaremini, iam benivolentia, quam metu nostri contraxistis, in malivolentiam mutaretur; et que tunc ad breve tempus, cum adversos Medos pefuistis, experti estis declarastis, eisdem similia agnosceretis.

ὕμεῖς γ' ἂν οὖν εἰ καθελόντες ἡμᾶς ἄρξαιτε, τάχα ἂν τὴν εὖνοϊαν ἦν διὰ τὸ ἡμέτερον δέος εἰλήφατε μεταβάλοιτε, εἴπερ οἶα καὶ τότε πρὸς τὸν Μῆδον δι' ὀλίγου ἡγησάμενοι ὑπεδείξατε, ὁμοῖα καὶ νῦν γνώσεσθε.

experti estis declarastis **a c1 c2 s2**: experti estis **r v8, m1^{sl} s1^{sl} v5^{sl}**: declarastis **m1 s1 v3 v5** *cett. codd., v8^{sl}*

Il testo che si legge tra gli altri in **a** è evidentemente ridondante; la giustapposizione dei due verbi dovrebbe quanto meno presupporre la caduta di una congiunzione. La spiegazione è però rivelata da quei te-

stimoni che presentano a testo uno solo dei due verbi e nell'interlinea l'altro (**m1**, **s1**, **v5**, **v8**), indicando inequivocabilmente che si tratta di due varianti alternative l'una all'altra.⁴² *Declarastis* è la resa letterale di ὑπεδείξατε e pertanto probabilmente la prima scelta traduttiva di Valla. L'aggiunta di *experti estis* si può forse spiegare considerando che Valla ha omesso dalla traduzione la congiunzione ipotetica εἴπερ e ha tradotto solo la relativa οἷα 'que', cui fa precedere la congiunzione coordinante *et*. Queste modifiche lascerebbero intendere che Valla desse alla frase più o meno questo significato: 'e cose simili a quelle di cui avete fatto esperienza (*experti estis*), quando foste per breve tempo egemoni, sperimentereste nuovamente'.

4, 25, 4 (77v b) Quas intuiti vacuas Athenienses atque Regini aggressi, iniecta ferrea manu, unam ex eis perdiderunt.

προσπλεύσαντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ Ῥηγῖνοι ὀρώντες τὰς ναῦς κενὰς ἐνέβαλον, καὶ χειρὶ σιδηρᾷ ἐπιβληθείσῃ μίαν αὐτῶν ἀπώλεσαν.

eis **a c1 c2 m1 s2 v8**: suis **r s1 v3 cett. codd.**, **a^{sl} c2^{sl} m1^{sl} v8^{sl}**

Nel testo di Tucide non c'è un corrispettivo esatto del partitivo *ex eis* / *suis*, che risulta quindi un'aggiunta di Valla. Tra le due lezioni *suis* pare preferibile; il riflessivo, infatti, chiarisce che si tratta delle navi degli Ateniesi e dei Reggini, soggetto della frase (nel testo greco questa funzione è svolta da αὐτοί). Questo caso è interessante in particolare se messo in relazione con la stesura del *De reciprocatione sui et suus*, all'incirca coeva alla traduzione:⁴³ come l'opuscolo, infatti, anche la doppia lezione documenta la riflessione sull'uso corretto dei riflessivi in latino, che ha lungamente interessato Valla.

⁴² In **c2** (c. 19v) entrambe le varianti sono nel testo, ma nell'interlinea, in corrispondenza della prima sillaba di *declarastis*, il copista (o qualcuno dopo di lui: sarebbe necessario un esame autoptico) ha scritto *al(ias)*, avendo evidentemente capito che si tratta di varianti alternative.

⁴³ Valla ne dà notizia in una lettera del 1449 a Giovanni Tortelli: «Si nondum edidisti Raudensianas, constitui unum capitulum, idque non breve, addere de usu pronominis "sui", in quo plerique labuntur. De quo et si Priscianus diligentissime tradidit, ego tamen non indiligenter eam materiam r[e]tractabo addamque quod ille non tradit, de abusu illorum qui ubi "sui", "sibi", "se" ponendum est, aliud pronomen ponunt» (VALLE *Epistole*, cit., pp. 349-350).

6, 100, 1 (140r b) [...] ad vallum, qua vicinum pyramidi erat.

[...] πρὸς τὸ σταύρωμα τὸ παρὰ τὴν πυλίδα.

pyramidi *codd.*: portule **a^{sl} c1^{sl} c2^{sl} m1^{sl} p2^{sl} r^{sl} s1^{sl} s2^{sl} v5^{sl} v8^{sl}**

I testimoni che riportano entrambe le lezioni riflettono quanto Valla doveva leggere nelle fonti da cui attingeva il testo di Tuciddide; la tradizione greca, infatti, è divisa tra πυλίδα, di cui *portulae* è la traduzione esatta, e πυραμίδα.⁴⁴

7, 80, 3 (159v b) Accensis igitur plurifariam pyris, per noctem profici-scuntur.

καύσαντες οὖν πυρὰ πολλὰ ἐχώρουν ἐν τῇ νυκτί.

pyris *cett. codd.*: lignorum struibus **a^{sl} m1^{sl} r^{sl} s1^{sl} s2^{sl} v8^{sl}**; lignorum struibus pyris **c1**

Pyris è naturalmente un grecismo, di cui *lignorum struibus* è l'esatta resa con parole schiettamente latine. Data la riluttanza di Valla all'uso di prestiti dal greco, si può ipotizzare che in un'ulteriore elaborazione del passo *lignorum struibus* avrebbe sostituito *in textu* il prestito greco (si può confrontare l'occorrenza subito precedente di πυρὰ καύσαντας, a 7, 80, 1, dove è tradotto con «accensis [...] ignibus»).

La stratificazione conseguente al lavoro di Valla sul testo di Tuciddide, che doveva caratterizzare il testo di ω, oltre che nelle varianti d'autore, si può scorgere forse in alcune lezioni peculiari che accomunano i testimoni del ramo β. Queste lezioni, benché per lo più inaccettabili sotto il profilo sintattico-grammaticale, paiono non poter essere liquidate come banali errori, ma richiedere un'analisi più approfondita, in particolare se confrontate con il testo greco; sebbene non sia possibile una dimostrazione incontrovertibile, permanendo sempre un certo grado di soggettività nell'interpretazione dei fatti linguistici, esse potrebbero essere una traccia di una fase diversa, più antica di quella attestata dalla copia ufficiale, dell'elaborazione del testo delle *Historiae Peloponnesium*. Che in questi casi il testo latino aderisca con esattezza al greco, al suo *ordo verborum* o alla costruzione sintattica, diversamente da quanto fanno il codice di dedica e le altre copie cui non appartengono queste lezioni, può rivelarsi una spia dell'*habitus interpretandi* di Valla. Esse, infatti, suggeriscono una

⁴⁴ THUCYDIDIS *Historiae*, cit., III, p. 99: τὸ παρὰ τὴν πυλίδα] πυλίδα ACEFGM, *supra lin.* B1: πυραμίδα B.

fase iniziale, in cui il testo greco è tradotto alla lettera, in modo aderente ai costrutti sintattici e all'ordine delle frasi, e una o più fasi successive, incentrate sull'elaborazione stilistico-formale del testo latino. Emblematico appare il seguente caso:⁴⁵

1, 40, 3-4 (9v b) *Necesse enim est, si ab eis steteritis, ut dum ipsos, tunc vos una ulciscamur. Qui profecto iuste feceritis, precipue si non fueritis in partibus; sin minus, e contrario atque isti petunt, si nobiscum steteritis, quibuscum federati estis, adversus hos, cum quibus ne inducie quidem unquam vobis extiterunt.*

ἀνάγκη γάρ, εἴ ἴτε μετ' αὐτῶν, καὶ ἀμύνεσθαι μὴ ἄνευ ὑμῶν τούτους, καίτοι δίκαιοί γ' ἐστὲ μάλιστα μὲν ἐκποδῶν στήναι ἀμφοτέροις, εἰ δὲ μὴ, τοῦναντίον ἐπὶ τούτους μεθ' ἡμῶν ἵνα (Κορινθίους μὲν γε ἔνσπονδοὶ ἐστε, Κερκυραίους δὲ οὐδὲ δι' ἀνοκωχῆς πῶποτ' ἐγένεσθε).

precipue **a c2^{pc} r cett. codd.**: precipue quidem **c1 c2^{ac} s1 v3 v8**

nobiscum **a c2 r cett. codd.**: nobiscum contra hos **s1 v3 v8** : vobiscum contra hos **c1**

Il passo si trova nell'orazione che i Corinti pronunciano davanti all'assemblea ateniese, per convincerla a non accogliere le richieste di aiuto da parte di Corcira. La scelta più giusta da parte ateniese, sostengono i Corinti, sarebbe la neutralità; altrimenti, gli Ateniesi farebbero bene ad appoggiare la parte dei Corinti, con i quali sono legati da un rapporto di alleanza, invece che quella dei Corciresi, con i quali non hanno mai stipulato nemmeno una tregua. La lezione *contra hos*, che traduce letteralmente μεθ' ἡμῶν, rispecchierebbe una prima fase interpretativa, aderente all'*ordo verborum* del testo di Tucidide. Per evitare però la ripetizione dei medesimi concetti, che appaiono duplicati nel greco attraverso l'uso dei pronomi prima e degli etnici poi (ἐπὶ τούτους – Κερκυραίους, μεθ' ἡμῶν – Κορινθίους), Valla è intervenuto sulla sintassi, rendendola più coesa, mediante l'inserimento di frasi relative, che rendono il senso della frase parentetica del greco, ma che – poste immediatamente accanto ai termini cui si riferiscono (Corinti, Corciresi) – consentono di evitarne la ripetizione: ἐπὶ τούτους (*contra hos* della prima proposta traduttiva) è stato posticipato e reso con *adversus hos*, seguito immediatamente dalla frase relativa ad esso riferita (*cum quibus [...] extiterunt*); si rende così di fatto superfluo *contra hos*, che infatti nella versione de-

⁴⁵ In questo caso le lezioni "*antiquiores*" si leggono, entrambe o una sola, anche in **c1** e **c2**, che risultano discendere direttamente da **ω**. (vd. n. 40).

finitiva (cioè quella, tra gli altri, di **a**) non si legge. Dunque la lezione, che a prima vista sembrerebbe quella corretta perché più “fedele” al modello greco, si può in realtà intendere come la spia di una prima fase di lavoro, consistente in una traduzione sostanzialmente *ad verbum*, che è seguita da una fase di rielaborazione che interessa esclusivamente il testo latino e le cui finalità sono prettamente retorico-stilistiche. Se si accoglie questa ipotesi, attribuendo la lezione di **s1**, **v3**, **v8** e **c1**⁴⁶ a una fase anteriore, pare allora che anche l’omissione di *quidem*, presente invece in questi stessi testimoni, rispecchi la scelta definitiva del traduttore (così anche sembra suggerire **c2**, in cui *quidem* è scritto, ma poi espunto, mentre non c’è traccia di *contra hos*). Valla è generalmente molto attento alla resa delle particelle greche e traduce in modo pressoché fisso i correlativi μὲν... δὲ con *quidem* seguito da una congiunzione o avverbio avversativo (*autem, vero, sed, tamen*). Si può ipotizzare che, affidando la carica oppositiva a *si... sin minus*, *quidem* sia apparso ridondante e pertanto eliminato.

Questa ipotesi interpretativa, proposta per spiegare alcune lezioni peculiari entro la tradizione manoscritta, che riconduce a un metodo di traduzione inizialmente alla lettera, trova conforto sia in osservazioni di M. Pade appunto sul testo delle *Historiae Peloponnesium*⁴⁷ sia nell’identificazione, proposta da S. Pagliaroli, di un’anonima traduzione di Erodoto conservata nel Vat. Lat. 1798 e caratterizzata da un andamento «lineare e aderente al greco» con una prima fase redazionale della traduzione valliana dell’altro *princeps* della storiografia greca.⁴⁸

Esempi di lezioni nel ramo **β** ipoteticamente attribuibili a una fase precoce dell’elaborazione del testo:

5, 115, 4 (118v a) Melii quoque Atheniensium muri ambitum aggressi nocte ceperunt, qua parte forum ille spectabat, nonnullosque interfe-

⁴⁶ La confusione tra i pronomi *nos* e *vos* variamente declinati è un errore molto frequente e, in questo caso, irrilevante.

⁴⁷ M. PADE, *Valla's Thucydides. Theory and Practice in a Renaissance Translation*, «Classica et Mediaevalia», XXVI, 1985, pp. 275-301: 300: «The many passages where Valla follows the Greek word order makes it probable that he at an early stage made an interlinear translation».

⁴⁸ S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro interdepartimentale di studi umanistici, 2006 (Percorsi dei classici, 13), pp. 73-99.

cerunt et, frumento aliisque que ex usu forent quam plurima potuere importatis, cum se recepissent, quievere.

εἶλον δὲ καὶ οἱ Μήλιοι τῶν Ἀθηναίων τοῦ περιτειχίσματος τὸ κατὰ τὴν ἀγορὰν προσβαλόντες νυκτός, καὶ ἄνδρας τε ἀπέκτειναν καὶ ἐσενεγκάμενοι σίτον τε καὶ ὅσα πλεῖστα ἐδύναντο χρήσιμα ἀναχωρήσαντες ἡσύχαζον.

importatis **a r cett. codd.**: importantes **s1 v3 v8** : *om.* **c2**

Durante l'assedio posto dagli Ateniesi alla città, con una sortita notturna i Meli riescono a impadronirsi di una parte del muro con cui gli Ateniesi li hanno cinti e a portare in città quanti più alimenti e beni utili possibile. La sintassi del testo latino rende indubbiamente necessaria la lezione della maggior parte dei testimoni: *importatis*, participio in ablativo, concordato a *frumento aliisque*. La lezione di **s1**, **v3** e **v8**, sintatticamente inaccettabile, può essere spiegata però alla luce del testo greco: essa, infatti, rende esattamente il participio ἐσενεγκάμενοι; si può ipotizzare pertanto che risalga a una prima fase di traduzione, in cui il testo tucidideo è stato reso alla lettera, mentre in una successiva rielaborazione Valla avrebbe modificato i costrutti sintattici, sostituendo il participio congiunto con l'ablativo assoluto.

6, 28, 1-2 (124v b) Quarum rerum etiam Alcibiadem insimulabant, admittentibus delationem iis precipue, qui Alcibiadi erant infensi.

ᾧν καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ἐπητιῶντο. καὶ αὐτὰ ὑπολαμβάνοντες οἱ μάλιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ ἀχθόμενοι.

admittentibus **a r cett. codd.** (dimittentibus **p1**): admittentes **s1 v3 v8**

Lo sfregio delle Erme, avvenuto misteriosamente in una sola notte, alla vigilia della partenza della flotta ateniese per la spedizione in Sicilia, semina la paura e il sospetto reciproco tra i cittadini. Essendo stata posta una ricompensa per chiunque possa fornire qualche informazione, hanno inizio le delazioni: tra i nomi dei sospettati viene fatto quello di Alcibiade; ad accogliere queste accuse sono soprattutto i suoi avversari politici. Come nel caso precedente, la lezione di **s1**, **v3** e **v8** non è sintatticamente accettabile (il costrutto dell'ablativo assoluto richiede *admittentibus*, concordato a *iis*), ma traduce letteralmente il participio congiunto ὑπολαμβάνοντες. Come per il caso precedente, si può spiegare la lezione, che nella struttura sintattica del testo vulgato risulta sbagliata, come risalente a una prima fase del lavoro di Valla, caratterizzata da una resa letterale, che va a costituire la base per la successiva rielaborazione formale.

8, 45, 4 (170r a) Civitates quoque, que pecunias postulerent, confutabat ipse Tissaphernis vice, quod diceret Chios quidem impudentes esse, qui cum sint omnium Grecorum ditissimi et auxiliis illorum incolumes effecti, postulerent pro sua libertate alios periclitari et corporibus et pecuniis.

τάς τε πόλεις δεομένας χρημάτων ἀπήλασεν αὐτὸς ἀντιλέγων ὑπὲρ τοῦ Τισσαφέρνους ὡς οἱ μὲν Χῖοι ἀναίσχυντοι εἶεν πλουσιώτατοι ὄντες τῶν Ἑλλήνων, ἐπικουρία δ' ὅμως σφζόμενοι ἀξιοῦσι καὶ τοῖς σώμασι καὶ τοῖς χρήμασιν ἄλλους ὑπὲρ τῆς ἐκείνων ἐλευθερίας κινδυνεύειν.

cum sint **a cett. codd.:** sunt **r s1 v3 v8**

Divenuto sospetto ai Lacedemoni, Alcibiade trova rifugio presso Tisafarne, di cui diventa consigliere e anche portavoce, come quando, agendo in nome di quello, liquida le città greche che vengono a chiedere supporto finanziario. Ai Chii in particolare rinfaccia la loro impudenza: pur essendo i più ricchi e godendo della protezione di un esercito mercenario, pretendono che altri rischino la propria incolumità e il proprio denaro per difenderli. Nell'architettura complessiva del periodo la lezione di **r, s1, v3 e v8** non è accettabile, perché, se fosse *sunt* il verbo della frase relativa (*qui sunt* [...] *ditissimi*), si renderebbe necessario l'inserimento di una congiunzione avversativa davanti a *postulerent*. Tuttavia, più che a un errore (scambi di desinenze sono errori frequenti, ma qui si dovrebbe supporre anche la caduta di *cum*), si può intendere *qui sunt* come una prima proposta di traduzione, abbastanza meccanica, del participio greco (ὄντες), poi sostituita dalla subordinata *cum sint*, che esplicita il valore concessivo, indicato in greco dall'avverbio ὅμως.

È vero che, trattandosi di lezioni manifestamente sbagliate e condivise dagli stessi manoscritti, potrebbero essere semplicemente errori che si sommano alle altre innovazioni peculiari che caratterizzano il ramo **β** (e in tal caso la maggiore aderenza alla lettera del greco sarebbe puramente casuale); tuttavia, a corroborare l'ipotesi che possa trattarsi, invece, di tracce di una fase precedente a quella attestata dal codice di dedica, ci sono casi, come quello di 1, 40, 3-4 (v. *sup.*), dove anche altri discendenti diretti di **ω** serbano queste lezioni "antiquiores", e anche casi dove i manoscritti del ramo **β** (e per lo più anche altri testimoni primari) si accordano con **a** prima che fosse corretto nella *recognitio* effettuata da Valla con l'aiuto del copista. La presenza di queste lezioni anche nel codice di dedica, del quale il ramo **β** non condivide mai, come si è detto,

gli errori peculiari, farebbe supporre che esse si trovassero nel codice di lavoro di Valla a monte della tradizione (ω), dove dovevano essere state corrette o sostituite da quella che risulta la lezione vulgata, rispondente alla scelta ultima dell'autore, e che questa modifica apportata in ω in una delle successive elaborazioni e revisioni non venisse recepita né in β né, in un primo momento, in **a**.

Esempi di accordo con **a** *ante correctionem*:

1, 73, 1-2 (15v a) Et pervetusta quidem illa [[sane]] quid attinet repetere, quorum magis fama testis est apud audientes quam aspectus? At gesta bello Medico et quaecunque ipsi novistis [...] commemorari necesse est.

καὶ τὰ μὲν πάνυ παλαιὰ τί δεῖ λέγειν, ὧν ἀκοαὶ μᾶλλον λόγων μάρτυρες ἢ ὄψεις τῶν ἀκουσομένων; τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὅσα αὐτοὶ ξύνιστε [...] ἀνάγκη λέγειν.

illa **a**^{pc} *cett. codd.*: illa sane **a**^c **c1** **c2**^{ac} **r** **s1** **v3** **v8**: illa si **c2**^{pc}

Dinanzi all'assemblea dei Lacedemoni gli ambasciatori ateniesi prendono la parola: non vogliono ribattere alle accuse mosse contro di loro, quasi fossero in un processo giudiziario e gli Spartani i giudici; vogliono, invece, assicurarsi che gli Spartani, incitati dalle richieste degli alleati, non prendano decisioni avventate, e al contempo riaffermare la legittimità della loro egemonia. Per questo non c'è bisogno di rievocare i fatti più antichi, dei quali non ci sono testimoni oculari, ma il ruolo di Atene nelle guerre contro i Persiani, che è all'origine della loro attuale preminenza. L'avverbio *sane* verisimilmente apparteneva alla traduzione originaria del passo; in una fase successiva esso però è stato soppresso, come indicano i segni di espunzione in **a** e in **c2**,⁴⁹ cosicché manca in quei testimoni che hanno recepito la modifica. Le ragioni di tale cambiamento possono forse essere individuate nel valore per certi aspetti sovrapponibile di

⁴⁹ La sostituzione nell'interlinea di *sane* espunto con *si* deve essere una congettura del copista (c. 18r), che però non è accettabile, perché il contesto richiede *quid* interrogativo; non è possibile nemmeno intendere *pervetusta* [...] *illa* come soggetto di *commemorari*, alla pari di *gesta bello Medico et quaecunque*, perché essi sono chiaramente in opposizione tra loro (τὰ μὲν πάνυ παλαιὰ [...] τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὅσα), come indica la congiunzione avversativa *at*, che si legge correttamente anche in **c2**.

quidem (con cui Valla solitamente traduce μὲν) e di *sane*,⁵⁰ per cui quest'ultimo può essere apparso ridondante.

2, 89, 9 (48r b) *inter agendum plurimi existimate ornatum* [[*ordinis*]] *et silentium, que cum aliis in rebus bellicis conducunt, tum precipue in navalibus.*

ἐν τῷ ἔργῳ κόσμον καὶ σιγὴν περὶ πλείστου ἡγεῖσθε, ὃ ἔς τε τὰ πολλὰ τῶν πολεμικῶν ξυμφέρεῖ καὶ ναυμαχία οὐχ ἥκιστα.

ornatum a^{pc} r s1 v8^{pc} cett. codd.: *ornatum ordinis a^{ac} c1 s2 v3 v8^{ac}*

Nell'imminenza di una nuova battaglia navale il comandante ateniese Formione raccomanda ai suoi di mantenere la disciplina e il silenzio, essenziali in ogni genere di operazione bellica, ma soprattutto in quelle marittime. La lezione *ornatum ordinis*, che si legge in alcuni testimoni, si potrebbe spiegare con l'esigenza del traduttore di rendere appieno la polisemia del greco κόσμον, che significa '(buon) ordine' in senso sia concreto che morale, ma anche 'forma esteriore, ornamento'.⁵¹ I marinai sono dunque esortati a mantenere la forma ordinata in cui sono stati schierati, ciascuno al proprio posto. In un secondo momento Valla deve avere ritenuto superflua la specificazione e deciso quindi di espungere *ordinis* (in effetti il campo semantico di *ornatus* contiene anche una specifica valenza militare).⁵²

4, 115, 2 (95r a) *Huc multas amphoras aque atque urnalia et* [[*grandia*]] *saxa comportant multique mortales conscendunt.*

καὶ ὕδατος ἀμφορέας πολλοὺς καὶ πίθους ἀνεφόρησαν καὶ λίθους μεγάλους, ἄνθρωποι τε πολλοὶ ἀνέβησαν.

grandia a^{ac} c1 m1 r s1 v3 v8: del. a: om. cett. codd.

Mentre Brasida si prepara a dare l'assalto a Lecythos, dove si sono rifugiati i soldati ateniesi, questi costruiscono una torre in legno e la posizionano nel punto dove pensano che l'esercito nemico dirigerebbe l'assalto. Nella torre portano molte anfore, altri recipienti pieni di acqua e pietre. *Grandia saxa* traduce esattamente λίθους μεγάλους e riesce, pertanto, difficile giustificare le ragioni dell'espunzione di

⁵⁰ OLD, s. v. *sane*: «adding force to a statement [...]; with concessive force»; s. v. *quidem*: «particularizing and emphasizing a prec. wd. or phr. [...]; in making a concession».

⁵¹ LSJ, s. v. *κόσμος*: «order; good order, good behaviour, discipline; form, fashion».

⁵² ThLL, s. v. *orno*: «i. q. κοσμεῖν vel παρασκευάζειν [...]; instruuntur pugnantes [...] copiae, exercitus».

grandia in **a**; tuttavia, l'aggettivo appare eliminato nella versione definitiva del passo, che è attestata da tutti quei testimoni che appunto lo omettono.⁵³

8, 77, 1 (176v b) *Talibus sese [[c]] alloquiis mutuo in concione cohortati sunt et nihilo segnus ea que ad bellum gerendum pertinebant apparabant.*

τοιαῦτα ἐν ἀλλήλοις ἐκκλησιάσαντες καὶ παραθαρσύναντες σφᾶς αὐτοὺς καὶ τὰ τοῦ πολέμου παρεσκευάζοντο οὐδὲν ἥσσον.

alloquiis **a**^{pc} *cett. codd.*: c[olloquiis] **a**^{ac}, *ut vid.*, **r s1 v3 v8**

Fallito il tentativo di instaurare un regime oligarchico a Samo, l'esercito e la flotta di stanza nell'isola organizzano la controffensiva per ripristinare la democrazia ad Atene. I soldati, convocata l'assemblea, si impegnano con giuramenti a difendere la democrazia e si incoraggiano a vicenda sull'esito della guerra, forti di avere il comando della flotta. Nel testo greco non c'è un preciso corrispettivo di *alloquiis* (o *colloquiis* secondo una parte dei testimoni): si tratta di un'aggiunta del traduttore per specificare il generico neutro *τοιαῦτα* 'talibus'. Tra le due varianti pare esserci una differenza semantica piuttosto fine: rispetto a *colloquium*, che indica genericamente 'conversazione' o anche, in ambito politico-militare, le 'trattative' con l'avversario,⁵⁴ *alloquium* avrebbe una specifica valenza esortativa, persuasiva o consolatoria.⁵⁵ Dato che, come sembra, entrambe sono attestate in **a**,⁵⁶ si può supporre che queste lezioni fossero

⁵³ È interessante notare che tanto qui quanto nei due passi esaminati sopra (1, 73, 1-2, 2, 89, 9) l'espunzione in **a** avviene in modo diverso da come il copista fa abitualmente: i puntini posti sotto la parola da eliminare sono radi e poco visibili (tanto che a 2, 89, 2 sono sfuggiti al copista di **s2**), quasi vi fosse dell'esitazione nel correggere il testo. Questa peculiarità grafica fa sospettare che Valla non avesse ancora stabilito nella forma definitiva la traduzione di questi passi. È notevole che in questi tre casi la correzione è stata recepita solo da una parte dei testimoni, mentre il testo anteriore alla correzione è comunque accettabile, indizio che si tratti di interventi dello stesso Valla, motivati da ragioni stilistiche e non di correttezza grammaticale.

⁵⁴ OLD, s. v. *colloquium*: «talk, conversation (between private persons); [...] (mil.) a meeting for discussion of terms, esp. with an enemy».

⁵⁵ OLD, s. v. *alloquium*: «friendly or reassuring words, encouragement».

⁵⁶ Dopo *sese* il copista ha tracciato una *c*-, quindi espunta, mentre la lettera iniziale di *alloquiis* sembra scritta su una rasura, come se il copista stesse trascrivendo appunto *c(alloquiis)*, ma, accortosi della variante che in qualche modo Valla doveva avere segnalato come preferita, abbia provveduto a correggere.

nel manoscritto a monte della tradizione (**ω**): Valla avrebbe annotato le due possibilità di traduzione, optando quindi per *alloquiis*, la cui accezione è particolarmente adatta a significare gli incoraggiamenti reciproci dei soldati (παραθαρσύναντες σφᾶς αὐτοῦς).

Le varianti d'autore e le lezioni peculiari di alcuni testimoni, che possono essere ascritte a una fase precoce del lavoro sul testo di Tucidide, restituiscono l'immagine di un'elaborazione stratificata e complessa del testo latino, frutto di ripensamenti e di limature successive, dalle quali si può cogliere lo sforzo del traduttore sia di penetrare il senso del testo greco sia di renderlo in un latino chiaro e stilisticamente ornato.

A ulteriore conferma dell'importanza dei testimoni che costituiscono il ramo **β**, in quanto portatori di una documentazione testuale in grado di risalire, oltre il codice «*archetypus*», all'archetipo nel senso filologico attuale del termine, si richiamano infine due elementi paratestuali, già posti in luce da M. Pade,⁵⁷ che risalgono con tutta probabilità alla copia di lavoro di Valla e che, assenti in **a**, sono invece attestati in questo ramo tradizionale. In un caso si tratta di un corpus di annotazioni marginali ascrivibili per la loro natura (traduzioni di *scholia* greci o annotazioni di natura stilistica) a Valla, di cui sono portatrici, in misura variabile, undici delle copie della traduzione; tra queste **r** e **s1** sono i codici con il maggior numero di postille che paiono risalire a Valla, ma anche gli altri due testimoni del ramo **β** (**v3** e **v8**) ne sono portatori, seppure in misura minore. L'altro elemento paratestuale che è scomparso dalla copia ufficiale, come anche dalla maggior parte della tradizione, è costituito da tre disegni raffiguranti le Lunghe Mura di Atene, le fortificazioni di Platea e l'isola di Sfacteria con i dintorni di Pilo. I primi due disegni sono presenti già nella tradizione di Tucidide, mentre per il terzo non è stato ancora rintracciato il modello greco. Evidentemente essi dovevano essere presenti nelle fonti da cui Valla attinse il testo di Tucidide e quindi nel suo manoscritto di lavoro, da cui sono passati poi in **r** (cc. 61v, 84v, 144r), in **s1** (cc. 40v, 55v, 96v) e in **v8** (cc. 39v, 53v, 91r).⁵⁸

Come si è cercato di dimostrare, i manoscritti appartenenti al ramo

⁵⁷ PADE, *La fortuna della traduzione*, cit., pp. 275-293.

⁵⁸ Una traccia dei primi due disegni si rinviene anche nel ms. Cambridge, University Library, Kk 4. 2 (**c1**), dove nel margine delle cc. 35v e 49v è posta la scritta *figura*.

β si segnalano entro la tradizione delle *Historiae Peloponnesium* per una serie di elementi rilevanti testuali, quali lezioni corrette a fronte degli errori del Vat. Lat. 1801, varianti d'autore, lezioni ascrivibili a una fase precoce dell'elaborazione del testo latino, e paratestuali (postille di paternità valliana e disegni che rimandano a modelli greci che dovevano essere presenti nel manoscritto di lavoro). Questi elementi, in parte assenti dalla copia ufficiale, consentono di delineare con maggiore nettezza la fisionomia dell'archetipo ω e, inoltre, di collocare il subarchetipo β a un livello cronologico coevo o addirittura anteriore a quello della copia di dedica. Esso deve essere stato copiato a Roma, quando Valla aveva portato a compimento la traduzione, ma prima che questa fosse redatta nella sua forma ultima, stabilita nel codice «*archetypus*»;⁵⁹ a Roma poi deve essere rimasto almeno fino al 1475, anno a cui risale la copiatura sia di r sia di v3.

s1 e v8 sono testimoni della circolazione della traduzione valliana in area veneta. L'epistolario di Valla restituisce documenti importanti della stima di cui egli godeva nell'ambiente umanistico veneziano e del seguito di sostenitori che si erano raccolti in sua difesa nell'aspra controversia con Poggio Bracciolini. Gli scritti antipoggiani godettero di un'ampia circolazione in Veneto, per opera di Lorenzo Zane, arcivescovo di Spalato, già allievo di Valla a Roma, e di Francesco Diana, probabile tramite, come si è detto, tra Valla e Guarnerio; e in concomitanza con essi fu inviato a Venezia anche l'*Antidotum in Facium*, la cui copia guarneriana, come si è accennato, è derivata da un autografo valliano (a conferma indiretta del valore testuale della tradizione veneta anche delle *Historiae Peloponnesium*).⁶⁰

⁵⁹ Il fatto che nella sottoscrizione autografa del codice di dedica (vd. *supra*) Valla indichi questo come esemplare su cui le altre copie avrebbero dovuto essere controllate e corrette, non necessariamente copiate (dice infatti «emendari», e non p. e. *transcribi*), può alludere forse all'esistenza di altre copie già circolanti o prossime alla divulgazione.

⁶⁰ VALLE *Epistole*, cit., pp. 359-366; vd. *supra*, n. 31. Sul prestigio e l'autorità di cui godeva Valla nell'ambiente veneziano, riflessi anche nell'episodio della sua candidatura, promossa da Lorenzo Zane, a storiografo ufficiale della Repubblica (in cui una parte non secondaria è assegnata al suo ruolo di traduttore di Tucidide e di Erodoto), vd. M.T. LANER, *L'auctoritas di Lorenzo Valla nell'epistola-trattato di Lorenzo Zane a Giorgio Bevilacqua da Lazise*, in E. D'ANGELO e J. ZIOLKOWSKI (a cura di), *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris*. Proceedings of the 6th Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014 (mediEVI, 4), pp. 583-600.

Non sembra dunque avventato pensare che all'incirca nello stesso torno di tempo, e forse in virtù del caldo apprezzamento mostrato all'umanista,⁶¹ egli abbia provveduto a inviare alla cerchia degli amici e dei conoscenti veneti anche una copia della sua traduzione appena licenziata, che sarebbe individuabile proprio nell'antigrafo comune ai codici di San Daniele e di Venezia (β_1).⁶²

Ulteriori ricerche potranno forse chiarire con più precisione i rapporti interni al ramo β (in particolare riguardo al cambio di antigrafo in \mathbf{r} , che i dati testuali sembrano rivelare) e le vicende storiche di questi codici; nondimeno, appare manifesta la loro importanza e la considerazione in cui devono essere tenuti sia in sede di *constitutio* critica delle *Historiae Peloponnensium* sia nelle indagini che interessano i metodi del *vertere* nell'Umanesimo.

⁶¹ Vd. p. e. la lettera inviata a Valla da Francesco Barbaro il 14 marzo 1453: «Quia cum ingenio et eloquentia excellas, et in omni genere doctrinae tam Graecae quam Latinae tantum profeceris [...] bene profecto barbarus essem, si tibi in amore non responderem. [...] tantas vires habet ingenium tuum et opinio virtutis, ut Graecos et barbaros et Latinos allicere et delectare possis dicendo»; il testo è ripreso da BAROZZI-SABBADINI, *Studi sul Panormita*, cit., pp. 140-141.

⁶² A titolo di pura ipotesi (mancando evidenze documentarie comprovate) si può richiamare la lettera, databile al marzo del 1453, in cui Francesco Diana esalta il successo riscosso dall'*Apologus* tra gli umanisti veneti, i quali tutti sono in attesa di ricevere nuovi scritti di Valla: «Etiam studiosissimi Pogii admirantur doctrinam et eloquentiam tuam iique me rogarunt bona fide, ut huc mitteres ad nos si quid praeterea edidisses» (BAROZZI-SABBADINI, *Studi sul Panormita*, cit., p. 134; VALLE *Epistole*, cit., pp. 382-383). Potrebbe Valla avere risposto con l'invio delle *Historiae Peloponnensium*?

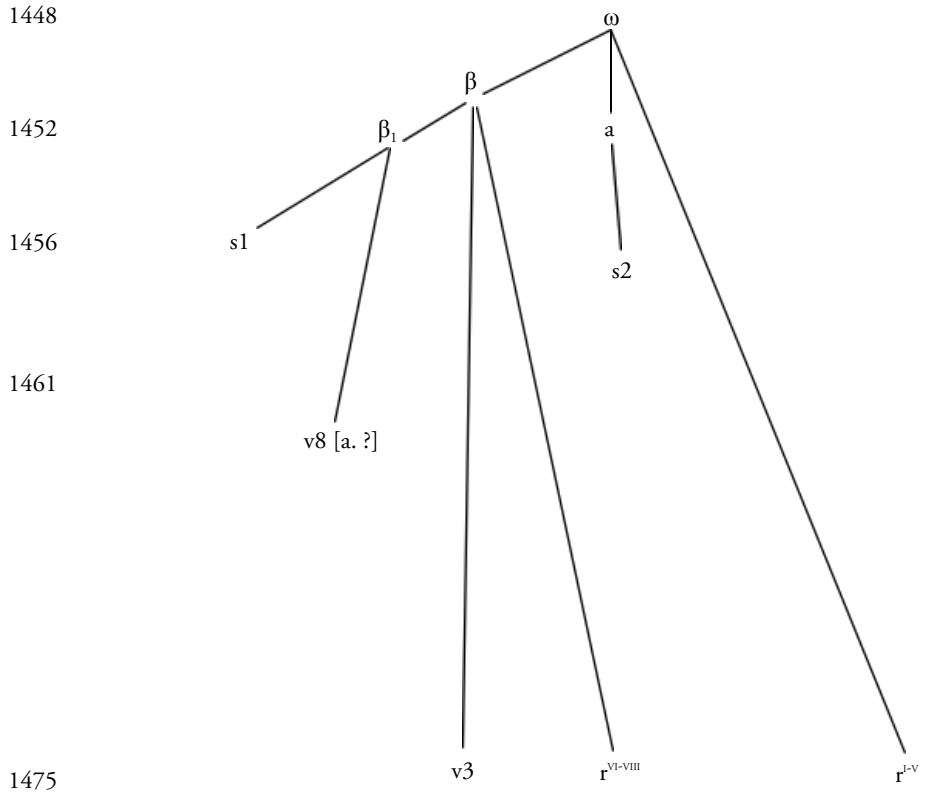
CONSPECTUS SIGLORUM⁶³

- a** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1801 (13 luglio 1452)
 BASEL, Universitätsbibliothek, A Λ II 20 (16 marzo 1561)
 BERLIN, Staatsbibliothek, Stiftung Preußischer Kulturbesitz, Lat. Quart. 1633 (sec. XVI, inizio), dedica a Niccolò V
 BUDAPEST, Országos Széchényi Könyvtár, Quart. Lat. 132 (sec. XVII)
- c1** CAMBRIDGE, University Library, Kk 4. 2. (a. 1452)
- c2** CESENA, Biblioteca Malatestiana, S XIV 2 (1441-1460)
- c3** COLOGNY-GENÈVE, Bibliotheca Bodmeriana, 162 (1460-1470 ca.)
- f1** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 32 (sec. XV, terzo quarto)
- f2** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 6 (1460-1470)
- f3** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 712 (sec. XV, anni Sessanta)
- h** HAARLEM, Stadsbibliotheek en Leeszaal, 187 C 8 (sec. XV, seconda metà)
- m1** MADRID, Biblioteca Nacional de España, 8232 (ante 1483)
- m2** MILANO, Biblioteca Ambrosiana, B 160 sup. (XVI sec., *post* 1527), *Hist.* 3, 55, 2-84.1; 3, 98, 5-4, 13, 2
- p1** PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5713 (a. 1461 ca.)
- p2** PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5714 (a. 1469 ca.)
- r** ROMA, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsin. 43 E 23 (1372) (18 febbraio 1475)

⁶³ Nel *conspectus siglorum* sono elencati per completezza tutti i ventisette codici con le *Historiae Peloponnensium* conservati; sono sprovvisti di *siglum* i manoscritti che non ho collazionato.

- s1 SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Civica Guarneriana, 114 (a. 1456 ca.)
- s2 STOCKHOLM, Kungliga Bibliotheket, V. a. 17 (12 settembre 1457)
- v1 VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-379 (a. 1475)
- v2 VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-392 (sec. XV, anni Sessanta-Settanta)
- v3 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I VIII 276 (a. 1475)
- v4 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 429 (sec. XV, anni Cinquanta-Sessanta)
- v5 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1799 (a. 1452)
- v6 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1800 (sec. XV, anni Settanta)
- v7 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7806a (4 gennaio-17 febbraio 1469), compendio di *Hist.* I-VI 59
- v8 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 147a (3785) (sec. XV, seconda metà)
- w WELLS-NEXT-THE-SEA, Holkham Hall, 443 (a. 1490)

IL RAMO β DELLA TRADIZIONE DELLE
HISTORIAE PELOPONNESIUM DI LORENZO VALLA



*Costantino Lascaris e gli Halieutica di Oppiano:
edizione con note di commento della parafrasi
del ms. Matr. 4616, cc. 182r-186r**

Andrea Murace

Τὸν Ὅμηρον μὲ δίδασιν καὶ ψόφουν ἐκ τὴν πείναν,
εἶπαν με· “μάθε Ὀππιανόν, πείναν οὐδὲν φοβεῖσαι”.
Ptochor. 4, 214-215 Hesselning-Pernot

Com'è noto, la presa di Costantinopoli incise sensibilmente sulla vita dei suoi abitanti, determinandone in molti casi l'esodo verso l'Europa occidentale, ma anche – come nella fattispecie di Costantino Lascaris (1433/1434-1501) – la prigionia. Superate queste traversie, una serie di peregrinazioni condusse il giovane allievo di Giovanni Argiropulo per il Mediterraneo e l'Italia, fino a farlo approdare, nel 1466, a Messina, dove avrebbe risieduto in pianta stabile per i decenni successivi.¹ Accettando

* Desidero ringraziare i professori Morgane Cariou, Paolo d'Alessandro e Arnaud Zucker, come pure l'amico dott. Alessandro de Martini e i revisori anonimi di questa rivista, per l'aiuto e i suggerimenti che mi hanno dato.

¹ Per un profilo storico-biografico e bibliografico del Lascaris, si può ricorrere almeno a K.N. SATHAS (K. N. Σάθας), *Νεοελληνική φιλολογία. Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς Ἑλληνικῆς Ἐθνεγερσίας (1453-1821)*, ἐν Ἀθήναις, Ἐκδόσεις Ἴ. Χιωτέλλη, 1868, pp. 48-51; É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, I, Paris, E. Leroux éditeur, 1886, pp. LXXI-

l'incarico che gli veniva conferito direttamente dal cardinale Bessarione, archimandrita commendatario del Monastero del SS. Salvatore "in lingua Phari", in questa città ricoprì, dal febbraio 1468, la cattedra di greco già di Andronico Galesiotes, istituita presso il medesimo monastero nel 1404 allo scopo di incentivare lo studio della lingua da parte dei monaci basiliani.² In effetti, la figura del Lascaris è tradizionalmente associata all'insegnamento, grazie al quale si guadagnò una certa notorietà: a lui, che fu

LXXXVII; A. DE ROSALIA, *La vita di Costantino Lascaris*, «Archivio storico siciliano», s. III, IX, 1957-1958, pp. 21-70; J.M. FÉRNANDEZ POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Láscaris*, «Emerita», XXXIV, 1966, pp. 211-288: 213-221; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg, Byzantinistik und Neugriechische Philologie des Instituts für Griechische und Lateinische Philologie der Universität Hamburg, 1994, in part. pp. 6-25; EAD., *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998 (Nueva Roma, Bibliotheca Graeca et Latina Aevi Posterioris, 7), in part. pp. 3-20, e M. CERESA, voce *Lascaris, Costantino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 781-785 (disponibile *online* al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-lascaris_%28Dizionario-Biografico%29/, ultimo accesso 05/07/2023). Sui soggiorni del Lascaris a Ferrara e soprattutto a Firenze, cfr. D. SPERANZI, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in F.G. Hernández Muñoz (ed.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos – Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, Berlin, Logos Verlag, 2012, pp. 271-302: 278-279. Il Lascaris si distinse anche come cultore del pensiero pitagorico e neoplatonico e delle discipline a esso correlate: da ciò deriverebbero, almeno in parte, le sue alterne fortune postume a Messina secondo A. Russo, *Costantino Lascaris tra fama e oblio nel Cinquecento messinese*, «Archivio Storico Messinese», 84/85, 2003/2004, pp. 5-87; in merito, pure F. MONTICINI, *L'ultima nave bizantina. Costantino Lascaris, la prisca theologia e il Lascaris di Abel-François Villemain*, in D. Antonakou, M. Centanni, F. Monticini (curr.), *Navi della libertà* («La Rivista di Engramma», 174), Venezia, Ed. Engramma, 2020, pp. 157-197, la cui indagine prende le mosse dal romanzo *Lascaris, ou Les Grecs du quinzième siècle* di A.-F. Villemain (1825).

² Almeno dal 1481, presso questa sede insegnò anche latino: DE ROSALIA, *La vita* cit., pp. 38, 56 e 68 (in un ordine di pagamento in suo favore, datato 1481, è chiamato «Costantino di Lascari in lingua greca et latina preceptorij [sic]»), mentre in un altro documento relativo al suo salario, del 1496, «preceptorij [sic] in utraque lingua videlicet greca et latina»), e MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 18. Sui rapporti con Bessarione e sul non sempre facile magistero messinese, vd. DE ROSALIA, *La vita* cit., pp. 34-43; ancora sulla scuola di greco del monastero del SS. Salvatore, N.D. EVOLA, *Scuole e maestri in Sicilia nel sec. XV*, «Archivio storico siciliano», s. III, X, 1959, pp. 35-90: 40-44; F. PIÑERO, *Andrónico Galesiotes: un copista griego en la Mesina del siglo XV*, «Erytheia»,

maestro di umanisti quali Pietro Bembo e Giorgio Valla, per limitarsi ai nomi più illustri,³ si deve l' *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μερῶν*, talvolta indicata come *Ἐρωτήματα*, il primo libro a essere stato stampato interamente in caratteri greci (1476).⁴

X/2, 1989, pp. 309-315: 310-312, e MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 17, con n. 53.

³ Su questi due allievi e su altri ancora, cfr. EVOLA, *Scuole e maestri* cit., pp. 44-54; DE ROSALIA, *La vita* cit., pp. 45-47; MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 21-28, e P. BOTLEY, *Learning Greek in Western Europe, 1476-1516: Grammars, Lexica and Classroom Texts*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2010, pp. 28-30. Per una panoramica dell'insegnamento del greco in età umanistica si può ricorrere, nell'ormai ampia bibliografia, a F. CICCOLELLA, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2008 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 32); BOTLEY, *Learning Greek* cit.; E. NUTI, *Longa est via. Forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2014 (Hellenica, 51); F. Ciccolella, L. Silvano (edd.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2017 (Brill's Studies in Intellectual History, 264), e N.G. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2017² (1992¹).

⁴ *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μερῶν καὶ ἄλλων τινῶν ἀναγκαίων συντεθεισα παρὰ Κωνσταντίνου Λασκάρως τοῦ Βυζαντίου*, impressum per Magistrum Dionysium Paravisinum, Mediolani, 1476. Responsabile dell'edizione fu il cretese Demetrio Damilas, cui si deve anche la lettera prefatoria, in greco e in latino, posta in apertura: sulla sua figura e, più nello specifico, su quest'opera, vd. LEGRAND, *Bibliographie hellénique* cit., pp. 1-5, e MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 137-141. L'*Épitome*, che il Lascaris aveva concepito come sussidio per l'allieva Ippolita Sforza, figlia del duca Francesco, negli anni precedenti al 1465 (ossia prima di trasferirsi da Milano a Napoli: DE ROSALIA, *La vita* cit., p. 29), finì per costituire il primo dei tre libri della versione estesa della sua *Grammatica* (anch'essa chiamata *Erotemata*), la cui prima edizione a stampa complessiva è l'Aldina del 1501, ripubblicata nel 1512 (l'*Épitome*, comunque, era stata stampata da Manuzio già nel 1495): MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 133-134, 141-159; BOTLEY, *Learning Greek* cit., pp. 30-31, 120, 124 e 130, nrr. 3, 26 e 46, e D.S. HOUSTON, *The Aldine Lascaris: A Publisher's Textbook in the Italian Renaissance*, Ph.D. diss. Johns Hopkins University, Baltimore, 2015. Com'è stato opportunamente precisato, la prima grammatica della lingua greca a essere stata stampata non fu l'*Épitome* lascariana, ma un'anonima versione degli *Erotemata* di Manuele Crisolora ridotti sulla base della recensione greco-latina di Guarino Veronese, pubblicata in edizione greco-latina a Venezia, nel 1471: A. PERTUSI, *EPOTHMATA. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia medievale e umanistica», V, 1962, pp. 321-351: 323-

In modo complementare all'instancabile attività di insegnante, bibliofilo e copista,⁵ un ulteriore ambito per il quale il Lascaris profuse considerevoli energie è rappresentato dallo studio filologico della letteratura greca e latina, con particolare interesse per l'età imperiale e tardoantica (Quinto Smirneo, Trifodoro, Colluto, Claudiano).

Di recente, per merito delle ricerche condotte da Morgane Cariou, è stato messo in luce e valorizzato il lavoro di questo versatile umanista sul testo degli *Halieutica* di Oppiano di Cilicia (II sec.), l'unico poema greco superstito dedicato all'arte della pesca e agli animali marini.⁶ Degli almeno cinque manoscritti, tutti afferenti alla famiglia δ della tradizione di Oppiano, che informano direttamente o indirettamente dell'attività lascariana su quest'opera, ben tre sono oggi conservati a Madrid, presso la Biblioteca Nazionale di Spagna:⁷ si tratta, in ordine cronologico, dei Matr. 4642 (si-

324, e BOTLEY, *Learning Greek* cit., p. 120, nr. 1. A ogni modo, il volume a stampa del Lascaris, al netto della traduzione latina della lettera prefatoria, rimane il primo libro che abbia offerto una trattazione interamente in lingua greca.

⁵ È sufficiente considerare le sottoscrizioni ai mss. che copiò, alcune delle quali raccolte da H. RABE, *Konstantin Lascaris*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», XLV, 1928, pp. 1-7. Più in generale, su Lascaris copista si rimanda a M. VOGEL, V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, Otto Harrassowitz, 1909 (Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen, XXXIII), pp. 242-246; FÉRNANDEZ POMAR, *La colección* cit., pp. 221-242; *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, erstellt von E. GAMILLSCHEG, D. HARLFINGER, 3 tt., Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1981-1997 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, Band III/1-3) I 223, II 313, III 362, e MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 31-48, 55-81.

⁶ M. CARIOU, *Constantin Lascaris et les Halieutiques d'Oppien de Cilicie: du brouillon à l'édition*, «Revue d'histoire des textes», n.s. X, 2015, pp. 25-48 (a p. 43 una proposta di stemma dei mss. studiati).

⁷ Gli altri codici sono il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Gr. 2376 (sigla r_{13}) e il Praha, Národní knihovna České republiky, VIII. H. 36 (sigla p), entrambi trascritti da allievi del Lascaris a Messina nell'ultimo quarto del XV sec.: se il primo è da ricondurre a una mano anonima che, a giudicare dagli errori, era forse in uno stadio iniziale dell'apprendimento del greco, il secondo, invece, fu copiato nel 1485 dal parigino Petros Castellus (sottoscrizione alla c. 43v): CARIOU, *Constantin Lascaris* cit. pp. 28-33. Inoltre, entrambi questi mss., essendo imparentati col Matr. 4642, ne condividono lezioni ed errori particolari, come dimostrato dalle collazioni della studiosa francese, ma con una sostanziale differenza: il Vat. risulta essere un apografo diretto del Matr. 4642, mentre il Prag. consente con quest'ultimo anche *post correctionem*, e ciò

gla m₂), 4616 (sigla m₄) e 4558 (sigla m₁). Nella ricostruzione proposta dalla studiosa, questi codici rifletterebbero tre distinte fasi dello studio e dell'esegesi del poema oppiano – «du brouillon à l'édition du maître» – e offrirebbero al contempo un ulteriore esempio del *modus operandi* filologico del Lascaris, caratterizzato dall'«évolution en cercles concentriques autour d'un manuscrit unique».⁸ Il primo di questi, infatti, riconducibile alla cerchia messinese di A. Galesiotes e databile agli anni '60 del XV sec., fu solamente studiato e annotato dal Lascaris, il quale ricorse a questo e ad altri codici per copiare gli altri due testimoni;⁹ il secondo, sul quale ci si soffermerà tra poco, costituisce la fase intermedia del lavoro, in quanto trasmette una parafrasi in prosa, redatta dal Lascaris stesso, dei primi tre libri del poema e di uno stralcio del quinto, la quale mostra correzioni rispetto ad alcune lezioni filtrate dal precedente manoscritto; il terzo, infine, la cui sezione contenente gli *Hal.* è datata al 1488 e di pugno del Lascaris (sottoscrizione alla c. 86r), rappresenta lo stadio conclusivo delle sue ricerche su quest'opera, essendone un'edizione personale a tutti gli effetti, nella quale si concentrano i risultati di un lavoro pluriennale, frutto anche di contaminazioni e congetture.¹⁰

rivela una contaminazione avvenuta in un secondo momento a fini correttivi. A un esame approfondito, infatti, si è potuto vedere che Prag. deriva primariamente da un apografo del Matr. 4642, siglato δ₁, che ancora non è stato possibile identificare con certezza, sul quale il Lascaris presumibilmente intervenne con emendazioni e contaminazioni, per poi servirsene come modello per il Matr. 4558 e metterlo a disposizione dell'allievo P. Castellós: CARIU, *Constantin Lascaris* cit., pp. 31-32, 40-42.

⁸ Entrambe le citazioni provengono da CARIU, *Constantin Lascaris* cit., p. 26, dove si ravvisano analogie con i mss. lascariani di Quinto Smirneo, Trifodoro e delle *Argonautiche orfiche* e contestualmente si chiarisce il metodo applicato dall'erudito all'analisi filologica dei testi antichi.

⁹ MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 38 («títulos, marg. y glossas en ff. 9-53, 108», quest'ultima c. rientra nella sezione contenente gli *Hal.*); CARIU, *Constantin Lascaris* cit., pp. 27-28. Su questo codice, vd. anche J. IRIARTE, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices Graeci mss.*, I, Matriti, e *typographia Antonii Perez de Soto*, 1769, pp. 407-410, ms. nr. 103, e G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid, Ministerio de Cultura – Dirección General del libro y bibliotecas, 1986, pp. 181-183, ms. nr. 99.

¹⁰ Su questo codice, IRIARTE, *Regiae Bibliothecae* cit., pp. 81-82, ms. nr. 20; DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., pp. 25-27, ms. nr. 15; MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 34, e CARIU, *Constantin Lascaris* cit., pp. 38-43.

Il manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4616 (Iriarte 84 = Zuretti 34 = de Andrés 73)¹¹ è un cartaceo di mm 211 x 145 che consta di cc. V + 246 + III (numerate 247-249), nelle quali sono state riconosciute quattro mani: il Lascaris, che vi lavorò a Messina (sottoscrizione alla c. 211v), ha copiato le cc. 1r-65r, 96v-120v, 123v, 130v-211v, con sporadici interventi altrove (per es. cc. 66r, 80r, 83r). Quanto alla datazione, almeno per la sezione che veicola la parafrasi degli *Hal.*, un possibile *terminus post quem* è il 1466, vale a dire l'anno a partire dal quale il Lascaris fu attivo nella città dello Stretto ed ebbe accesso al modello primario del poema didascalico, ossia al Matr. 4642.¹² Inoltre, nel margine superiore della c. Vv, si legge questa sua annotazione: α' κύκλος νῦν ἔστιν ὁ τῆς σελήνης μηνὸς Μαρτίου ἰνδ. ζ' ἔτει ς'απβ', corrispondente al 6982 AM, dunque al 1474 AD. Per volontà del Lascaris, questo manoscritto, insieme agli altri della sua ricca biblioteca personale, fu donato al Senato e al popolo di Messina, forse già nel 1494, e così fu conservato presso il duomo cittadino. In seguito alla rivolta antispagnola del 1674-1678, i codici furono trasferiti a Palermo e, sotto il viceregno di Juan Francisco Pacheco duca di Uceda (1687-1696), entrarono a far parte della collezione di quest'ultimo, la quale, a sua volta, venne prima confiscata e poi inglobata, negli anni 1712-1713, nella Biblioteca Reale di Madrid, che Filippo V aveva da poco fondato.¹³

¹¹ In merito, IRIARTE, *Regiae Bibliothecae* cit., pp. 321-347, ms. nr. 84; C.O. ZURETTI, *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, V, Bruxelles, Éd. Maurice Lamertin, 1928, p. 93; ID., *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*, XI/2, Bruxelles, in aedibus Mauritii Lamertin, 1934, pp. 53-71, ms. nr. 34; *Timaeus Locrus, De natura mundi et animae*, Überlieferung, Testimonia, Text und Übersetzung von W. MARG, Brill, Leiden, 1972 (*Philosophia antiqua*, XXIV), p. 27; DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., pp. 124-127 (da dove si mutuano le misure), ms. nr. 73; MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 36, e CARIOU, *Constantin Lascaris* cit., pp. 33-38. Sul sito della Biblioteca Nazionale di Spagna è possibile consultare la scheda e la digitalizzazione del ms.: <http://bdh.bne.es/bnesearch/detalle/bdh0000247036> (ultimo accesso 05/07/2023), utile anche la scheda elaborata per la banca dati "Pinakes" (IRHT – Paris): <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/40096/> (ultimo accesso 05/07/2023).

¹² Le filigrane riscontrate da DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., p. 127, in alcune delle cc. inerenti alla parafrasi degli *Hal.* rimontano agli anni 1454-1463 (Briquet 3668, c. 184, e Briquet 5221, cc. 182-183).

¹³ Si può seguire la storia dei mss. lascariani in DE ROSALIA, *La vita* cit., p. 49; FÉRNANDEZ POMAR, *La colección* cit., in part. pp. 211-212, 264-275, e MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 49-50. La versione aggiornata del catalogo della

Si tratta di un manoscritto miscelaneo composito, nel quale sono stati raccolti testi di argomento eterogeneo, talora accostabili per la loro attinenza a temi latamente scientifico-naturalistici e filosofici.¹⁴ Se ne fornisce di seguito il prospetto:¹⁵

- cc. 1r-3r, *Methodus inveniendi ortum et occasum lunae et diem Paschae, De cyclis lunae*;
- cc. 4r-46v, Arist. *Problemata*;
- cc. 46v-55r, Alex. Aphr. *Problemata*;
- cc. 55r-56v, Cass. Iatrosoph. *Quaestiones et problemata*;
- cc. 58r-65r, Damasc. *De principiis*;¹⁶

Collezione Uceda è stata pubblicata da J.M. FÉRNANDEZ POMAR, *La colección de Uceda de la Biblioteca Nacional. Nueva edición del catalogo de manuscritos*, «Helmantica», XXVII, 1976, pp. 475-518.

¹⁴ Si veda la definizione di codice miscelaneo composito formulata da A. PETRUCCI, *Introduzione*, in E. Crisci, O. Pecere (curr.), «*Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni*», Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003), Cassino, Università di Cassino, 2004 («Segno e testo», II), pp. 3-16: 6: «formato da più unità codicologiche fra loro indipendenti [...] riunite in epoca vicina a quella d'origine, spesso mantenuto in legature provvisorie "aperte" per qualche tempo e poi legato in modo definitivo». I rimandi alla successione degli autori, appuntati dal Lascaris nell'angolo inferiore destro prima dell'inizio delle nuove sezioni (per es. cc. 65v, 123v, 131v, 211v), sembrerebbero confermare la sua intenzione di comporre in questo modo il ms. Viene così rafforzata l'ipotesi di FÉRNANDEZ POMAR, *La colección* cit., pp. 234-235, secondo la quale non è da escludere che almeno alcune sezioni di questo codice – derivate da acquisizioni o da copiatura in proprio – fossero state riunite già dal Lascaris. La rilegatura è quella tipica della Collezione Uceda, caratterizzata da elementi quali la copertina in pelle verde, decorata in oro con motivi floreali al centro e ai vertici del riquadro più interno, e la costola a cinque nervi. Inoltre, il Matr. 4616 presenta, iscritto nella rosetta centrale, il monogramma ducale coronato, altra peculiarità di alcuni mss. di questa Collezione: FÉRNANDEZ POMAR, *La colección* cit., p. 276.

¹⁵ Per descrizioni più dettagliate, cfr. i cataloghi citati alla n. 11.

¹⁶ Sulla vicinanza del Lascaris al pitagorismo e al neoplatonismo, così fiorenti nel XV sec. (Giorgio Gemisto Pletone, Marsilio Ficino, Bessarione), cfr. RUSSO, *Costantino Lascaris* cit., pp. 29, 46-82 (lo studioso è dell'avviso che tale inclinazione politico-filosofica del Bizantino – almeno in parte riflessa dai contenuti del Matr. 4616, come pure di altri codici o opere a stampa, e dalle relazioni da lui intrecciate con alcune personalità del tempo – sia da annoverare tra le possibili cause che ne decretarono una sorta di *damnatio memoriae* proprio nella sua Messina, che dal XVI sec. si trovò a fronteggiare le istanze della Controriforma), e MONTICINI, *L'ultima nave* cit., pp. 176-187.

- cc. 66r-74v, Sym. Seth, *Conspectus rerum naturalium* (erroneamente attribuito a Pythag., come annota il Lascaris);
- cc. 74v-96r, [Pythag.] *Fragmenta astronomica et astrologica* (cum schematicis et tabulis), *Epistula ad Telaugem*; c. 79v, excerptum ex Arat.; c. 89r-v, *Petosiris* [seu *Petosiridis*] *epistula ad Necepsum* [seu *Nechepsum*] *regem*;
- cc. 96v-105r, Sym. Seth, *Conspectus rerum naturalium*;
- cc. 105v-119v, Sym. Seth, *De utilitate corporum caelestium*;
- cc. 119v-120v, Adamant. *De ventis* (excerpta apud Aët. *Lib. med.* 3, 164);
- c. 121r-123v, [Pythag.] *Fragmenta astronomica et astrologica*;
- cc. 124r-129v, Tim. Locr. *De natura mundi et animae*;
- c. 130v, *Organum astronomicum Petosiris* [seu *Petosiridis*];
- c. 131r, *Hemicirculus resurrectionis vitae, praxis et inventionis* (copia di quello alla c. 90r);
- cc. 132r-170v, Paul. Aeg. *Epitome medica* (nel manoscritto, questo testo è attribuito a Diosc.); cc. 158r-159r, *excerptum de vinis ex Diosc. De mat. med.* 5, 6.1-9 et Aët. *Lib. med.* 1, 298-299; cc. 159r-160r, *excerptum de paeonia et eius virtutibus*;
- cc. 171r-175r, *De virtute herbarum aliquot*;
- c. 176r-v, Philostr. *Epistula ad Aspasiam*;
- cc. 176v-178v, *excerpta ex Corpore Hermetico*;
- cc. 179r-180r, *sententiae philosophorum*;
- cc. 180r-181v, *quaestiones rhetoricae*;
- cc. 182r-186r, *De piscibus ex Opp.*; c. 185v, *excerptum de phoca ex Cyranidibus*;
- c. 186r-v, excerpta ex Ael. *De natura animalium*;¹⁷
- cc. 187r-189v, *de alimentis excerptis ex Geoponicis*;
- cc. 191r-211v, Geor. Gemist. Plet. *De Platonicae et Aristotelicae philo-*

¹⁷ Al fine di completare – e, in parte, rettificare – le informazioni dei cataloghi consultati, si aggiungono qui i riferimenti degli otto *excerpta* elianeï secondo l'ordine di apparizione nel ms.: NA 9, 6, 26; 10, 40; 11, 14, 37; 6, 57, 49; 17, 16 (in nessun caso ci sono divergenze tra la numerazione di *Claudii Aeliani De animalium natura libri XVII, Varia historia, Epistolae, Fragmenta*, 2 voll., recognovit R. Hercher, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1866, [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana], e *Claudius Aelianus. De natura animalium*, edd. M. García Valdés, L.A. Llera Fueyo, L. Rodríguez-Noriega Guillén, Berolini et Novi Eboraci, de Gruyter, 2009, [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana]).

sophiae differentia;

- cc. 212r-246r, Synes. *De insomniis* con parte del commento di Nic. Greg.;

- cc. 3v, 21v, 57r-v, 65v, 130r, 131v, 175v, 190r-v, 246v bianche.

Prima di evidenziarne gli aspetti più caratteristici, è opportuno precisare che la parafrasi degli *Hal.*, che il Matr. 4616 trasmette quale *codex unicus*, si presenta come testo tripartito, le cui sezioni corrispondono ai primi tre libri del poema.¹⁸ La prima di esse (cc. 182r-184v), dal titolo Περὶ ἰχθύων ἐκ τοῦ Ὀππιανοῦ e in latino, a opera di una mano non identificata, *De piscibus ex Oppiano*, è la più estesa e dettagliata, e riguarda il I libro del poema, con brevi stralci dal II e dal V sui delfini (c. 184r); separata da una spaziatura, si ha la parte concernente il II libro (cc. 184v-185v), cui fa seguito un *excerptum* sulla foca dalle *Cyranides* (2, 41);¹⁹

¹⁸ Resta imprescindibile la descrizione datane da CARIU, *Constantin Lascharis* cit. pp. 33-38, alla quale si rimanda per i rapporti col ms. Matr. 4642 e, quindi, per la sede occupata da questa parafrasi nello *stemma* degli *Hal.*, una questione che, oltre a essere stata indagata con risultati condivisibili, in parte esula dagli obiettivi di questo articolo e alla quale si potrà solo accennare più avanti.

¹⁹ Questo breve testo è stato pubblicato da A. BRAVO GARCÍA, *Varia Graeca manuscripta I*, «Cuadernos de Filología Clásica», XV, 1978, pp. 261-296: 280-286. L'occasione è buona per suggerire alcune correzioni a letture stampate dallo studioso; p. 283: μαρίνουμ ex μαρίνουν (è plausibile che si tratti di un errore di omoteleuto col precedente βοῦν); δαίμονας, non δαίμωνα; ἀλωπεκίαν καί, non ἀλωπεκίκης; p. 284: ἐπιτευκτικόν (forma bizantina dell'aggettivo ἐπιτευκτικός, -ή, -όν, attestata, per es., in Theod. Stud. *Serm. catech. magn.* 20, 57, 1 Cozza-Luzi ed Eust. *ad Od.* 1, 43, 6 Stallbaum; al di sopra del secondo τ c'è un trattino), non ἐπιτετινόν; φορουμένη, non -μένων; σκια (senza accento) *in ras.* seguita da ἰσχία, non ἀναισχία; ἐσθιομένη, non -μενον; p. 285: ξηρὰ ἐν, non ξηρίον; ὠκυτοκίαν ex ὠκυτόκειαν (viene stampata la forma con itacismo). Il ripristino delle lezioni contribuisce notevolmente ad avvicinare il testo del Matr. 4616 a quello del Matr. 4631 (sigla I, c. 52r), anch'esso copiato dal Lascharis. Pertanto, la frase ἦν οἱ Ῥωμαῖοι βοῦν μαρίνουμ καλοῦσιν potrebbe verosimilmente costituire un'aggiunta autonoma dello stesso Lascharis, mentre le omissioni il normale risultato di un'operazione escertoria e di adattamento, peraltro frequentissima nel Matr. 4616, come si è già visto: a conclusioni analoghe era giunta CARIU, *Constantin Lascharis*, cit. p. 34. Fermo restando che le discrepanze tra i due mss. appaiono evidenti e che ogni ipotesi merita di essere presa in considerazione, in questa circostanza, forse, non è necessario pensare alla contaminazione o ad altri modelli, al contrario di quanto faceva BRAVO GARCÍA, *Varia Graeca* cit., pp. 285-286. Per completezza, si riportano le divergenze più vistose (la prima

infine, alla c. 186r, la concisa sezione dedicata al III libro, intitolata Περὶ τῆς πανουργίας τῶν ἰχθύων καὶ πῶς φεύγουσι τοὺς ἀλιεῖς e, di nuovo in latino, *De callidate piscium et quomodo piscatores fugiant*. In accordo con i temi dell'ipotesto poetico, le ripartizioni della parafrasi affrontano, nell'ordine, I. i diversi *habitat* e la riproduzione dei pesci; II. i rapporti di forza tra i pesci e le "armi" naturali cui ricorrono per difendersi; III. la pesca e le strategie difensive dei pesci.²⁰

Gioverà forse rammentare che la parafrasi rientra tra quelle forme di riscrittura di tipo strumentale che, di base, presuppongono una selezione della materia. In altre parole, a seconda degli scopi per cui viene redatta (per es. esercizio retorico, esegesi, compendio, agevolazione della lettura), specifici passaggi o aspetti dell'ipotesto acquisiscono d'interesse nella misura in cui veicolano informazioni, solitamente contenutistiche, rispondenti alle esigenze del parafraste. In quest'ottica di adattamento, pertanto, è frequente imbattersi in omissioni e trasposizioni, amplificazioni e riduzioni (o condensazioni), come pure in variazioni di stile, forma e lessico finalizzate, spesso, a una maggiore chiarezza espositiva.²¹

lezione è del Matr. 4616, la seconda del Matr. 4631): ἐκδιώκει: ἀποδιώκει | καυθεῖσα: καεῖσα | ἀλειφθεῖσα: συνλειωθεῖσα | εἰς ζώνην: ζωννυμένη | πινόμενα: ἐπιπασσόμενα | ὠκυτοκίαν ἐνεργεῖ: ὠκυτόκιά εἰσι. La maggior parte degli altri scarti riguarda il caso e il numero. È significativo, semmai, che i due codici concordino pressoché sempre, persino su δαίμονας (*alii* σεληνιαζομένους) e ὑποκαπνιζόμενα (*alii* ἐκκαπνιζόμενα *vel* ὑποθυμιώμενα). Un discorso simile si può estendere agli *excerpta* eliane di cui sopra.

²⁰ Per uno schema generale del contenuto del poema, vd. E. REBUFFAT, *ΠΟΙΗΤΗΣ ΕΠΙΕΩΝ. Tecniche di composizione poetica negli Halieutica di Oppiano*, Firenze, Olschki, 2001 (Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria» - «Studi», CXCVII), pp. 57-63.

²¹ Sulla parafrasi, cfr. almeno A. PIGNANI, *La parafrasi come forma d'uso strumentale*, «Akten, XVI Internationaler Byzantinistenkongress (Wien, 4-9 Oktober 1981)», Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1982 («Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXXII/3), pp. 21-32; M. ROBERTS, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool, F. Cairns, 1985, in part pp. 37-57, e A. ZUCKER, *Qu'est-ce qu'une paraphrase? L'enfance grecque de la paraphrase*, «Rursus. Poïétique, réception et réécriture des textes antiques», 6, 2011, pp. 1-39. Altro materiale in J.S. CODONER, *Towards a Vocabulary for Rewriting in Byzantium*, in Id., I. Pérez Martín (edd.), *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout, Brepols, 2014 (Lectio. Studies in the Transmission of Texts & Ideas, 2), pp. 61-90, e S. CONSTANTINO, *Metaphrasis. Mapping Premodern Rewriting*, in Ead., C. Høgel,

La parafrasi del Lascharis non fa eccezione e, anche solo per avere un'idea della selezione da lui operata sul poema-fonte, può rivelarsi utile osservare il primo dei due apparati posti in calce al testo. Innanzitutto, si consideri il dettato generalmente asciutto di questa riscrittura, che si sviluppa con una marcata preferenza per la coordinazione, tanto in asindeto quanto in polisindeto. Ne deriva, in particolare per la sezione riguardante il I libro, dedicato alla distribuzione dei pesci nei diversi *habitat*, una struttura ad andamento catalogico, della quale offrono un chiaro esempio già le prime righe del testo: agli ambienti marini fanno seguito i gruppi dei pesci che vi abitano. Oltre a ciò, il discorso è suddiviso in paragrafi di estensione variabile e in sé conclusi, che costituiscono così unità autonome per senso.

In secondo luogo, si ha come l'impressione che si tratti di note di lettura e appunti scaturiti da un interesse per argomenti ben precisi.²² Tra questi spiccano l'ittionimia – approfondita tramite inventari onomastici di complessità variabile, ma anche con cenni all'eziologia dei nomi oppure a denominazioni popolari o secondarie (per es. 16 ἄς γυναικώδεις ὠνόμασαν; 30 ὄν τινες μὲν ἄδωνιν, ἄλλοι δ' ἐξώκοιτον ἐκάλεσαν; 43 ξιφίαί φερώνυμοι; 50-51 ἡ καλουμένη ἐχενῆς καὶ ναυκράτης; 82 ὄν νατίλον ὀνομάζουσιν ἀπὸ τῆς ἰδίας τέχνης; 175 ὁ δὲ καλούμενος ἡμεροκοίτης καὶ νυκτερίς) – e la descrizione di tipo naturalistico, con una evidente ricerca dei caratteri peculiari, se non addirittura straordinari e paradossali (vd., a 52-53, il binomio θαῦμα – ἄπιστον), dei pesci, desunti per lo più da loro comportamenti (nutrizione, accoppiamento e cura della prole, modo di vita, strategie di difesa) e caratteristiche fisico-morfologiche. In sostanza, è sul contenuto scientifico-zoologico e tecnico che si focalizza l'attenzione del parafraste. Vale la pena di rilevare, nonostante la rapidità della stesura, la cura riposta nel correggere gli errori ortografici e di accordo oppure nel riformulare alcuni passaggi.

Infine, i luoghi parafrasati non esauriscono la totalità di ciascun libro: il Lascharis si concentra, infatti, solo su quei passi che mostrano una qualche attinenza con i temi appena ricordati. Vengono omessi, dunque, i proemi, le articolate similitudini, che di norma subiscono drastiche riduzioni, e gli

A. Andreou (edd.), *Metaphrasis. A Byzantine Concept of Rewriting and Its Hagiographical Products*, Leiden-Boston, Brill, 2021 (*The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500*, 125), pp. 3-60: 15-47.

²² CARIOU, *Constantin Lascharis* cit., pp. 33-38: *passim*.

excursus di argomento mitologico, innico e filosofico-moralistico. Due sole sono le eccezioni: a 133-140, a testimonianza della filantropia dei delfini, si rievocano alcuni celebri casi (Esiodo, Arione e la storia del ragazzino Ὑάκινθος) e, a 204-205, l'episodio dell'accidentale uccisione di Odisseo da parte del figlio Telegono per mezzo dell'aculeo di una τρυγών. Con l'avanzare dei libri, poi, si nota che la parafrasi diventa più sbrigativa e concisa, verosimilmente perché il redattore era meno preoccupato di mantenere per esteso il contenuto dell'ipotesto. Questo cambio di passo è un ulteriore indice dell'approccio del Lascaris agli *Hal.*, dai quali intendeva trarre e conservare – più che le sezioni concernenti le tecniche di pesca, le dediche e gli inni – i brani specificamente riservati ai pesci, alle loro caratteristiche più curiose e ai loro comportamenti insoliti: difatti, i luoghi selezionati dal III libro – dal quale comincia la trattazione alieutica vera e propria – hanno al centro le astuzie messe in atto dai pesci per sfuggire ai pescatori e non la controparte umana. Non stupisce che, almeno in questo manoscritto, non figurino i libri IV-V, nei quali il poeta, pur continuando a occuparsi degli ἰχθύες (in particolare degli effetti dell'amore e dei κήτη), assegnava uno spazio più importante alla presenza e all'azione dell'uomo.

Se già con la descrizione del manoscritto Matr. 4616 si è avuto modo di rilevare l'interesse del Lascaris per testi di natura latamente scientifica, merita altresì di essere sottolineata la sua curiosità per i risvolti zoologici e paradossografici che da questi scritti, come nel caso degli *Hal.*, era possibile ricavare. A tal proposito, sarà sufficiente rifarsi a due testimonianze, entrambe indirette, ma ugualmente significative. La prima è del già menzionato allievo Petros Castellós, il quale, nel suo manoscritto Prag. VIII. H. 36 (vd. n. 7), ha registrato una serie di *marginalia* di contenuto zoologico al testo degli *Hal.*, ivi compreso un ricordo di gioventù del maestro Lascaris. Stando all'appunto alla c. 110r, vergato in riferimento ad *Hal.* 2, 289 sgg., si apprende che questi, quando ancora abitava a Costantinopoli, ebbe l'occasione di vedere un «cervus [...] furens et saeviens» in pieno centro città.²³ La seconda, più tarda, è da ascrivere a Francesco Maurolico (1494-1575), celebre matematico messinese, il cui padre Antonio fu allievo di greco del Lascaris. Nella sezione *Monstra* del suo *Tractatus per epistolam ad*

²³ Pubblicato da RABE, *Konstantin Lascaris* cit., p. 2, e poi ricordato da MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 5, e CARIU, *Konstantin Lascaris* cit., p. 30.

Petrum Gillium de piscibus Siculis (1543), racconta che il Lascaris, partito alla volta del Mar Nero, venne invitato a cena da un tale e che, nel corso del pasto, gli fu servito del cibo particolarmente squisito. Alla sua richiesta di delucidazioni, fu condotto nelle cantine, dove vide, legato a una colonna, l'ingrediente utilizzato per preparare la pietanza che aveva appena consumato: una creatura dalle sembianze di uomo sino all'ombelico e di pesce nella parte inferiore che emetteva una voce stridula.²⁴

Un'ultima questione rimasta in sospeso attiene alle possibili ragioni a monte della redazione di questa parafrasi. La multiforme attività del Lascaris – che spaziava dall'acquisto dei manoscritti alla loro copiatura, dallo studio dei testi antichi all'insegnamento – si configurava, com'è stato rimarcato proprio in rapporto al suo lavoro sugli *Hal.*, come un tutt'uno.²⁵ Vale a dire che le opere greche custodite nella sua biblioteca venivano, all'occorrenza, adottate quali supporti didattici da leggere e commentare assieme agli allievi. Le note marginali prese da P. Castellós sul poema oppiano documentano questa pratica, al pari dei contenuti stessi della parafrasi. La scelta di concentrarsi sulla ricca ittionimia del I libro, in tal senso, risponderebbe all'esigenza di raccogliere materiale di natura scientifica e tecnica da sottoporre all'attenzione della classe, mentre la ricerca dei

²⁴ Su F. Maurolico, vd. almeno P.L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Librairie Droz, 1976, pp. 159-184; R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, Società Storia Patria Messina, 1988 (Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», X), e il sito dell'Edizione nazionale dell'opera scientifica del Maurolico (<http://www.maurolico.it/Maurolico/index.html>, ultimo accesso 04/08/2023). Il testo del *De piscibus Siculis* si legge in D. SESTINI, *Viaggi e opuscoli diversi*, Berlino, appresso Carlo Quien, 1807, pp. 285-302 (alle pp. 303-313 le relative note), e, in più parti, in L. FACCIOLÀ, *Tractatus per epistolam Francisci Maurolici [sic] ad Petrum Gillium de piscibus Siculis*, «Il Naturalista Siciliano», XII/7-8, 10, 11, 1893, rispettivamente pp. 180-183 (prima parte), 259-262 (seconda parte), 276-281 (terza parte). Il passo cui si è fatto riferimento è citato anche da A. ZUMBO, *Pescare negli Stretti. L'aliutica antica dalle Colonne d'Ercole al Ponto Eusino fra realtà e mirabilia*, in F. des Boscs, Y. Dejognat, A. Haushalter (edd.), *Le détroit de Gibraltar (Antiquité - Moyen Âge), I. Représentations, perceptions, imaginaires*, Madrid, Casa de Velázquez, 2019 (Collection de la Casa de Velázquez, 174), pp. 215-233: 232. Sui rapporti tra quest'opera e Opp., vd. ID., *'Piscatoria instrumenta' da Oppiano a Maurolico*, «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti – Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti», LXVII, 1991 (1992), pp. 293-302.

²⁵ CARIOU, *Constantin Lascaris* cit., in part. pp. 26, 30, 47-48.

dati di carattere etologico e paradossografico a un espediente per accrescere l'attrattiva del poema per mezzo dei suoi aspetti più singolari. Del resto, che il Lascaris non disdegnasse di ricorrere a epitomi e parafrasi quali strumenti didattici è confermato, tra gli altri, da lui stesso, che manifestava il proprio apprezzamento rispetto al non trascurabile vantaggio, garantito da simili riscritture, di insegnare (e di far apprendere) almeno una porzione di un vasto argomento, dal momento che, in definitiva, ἄμεινόν τε ὀλιγομαθεῖς γενέσθαι ἢ ἀμαθεῖς,²⁶ Coesiste, accanto a questa finalità pubblica, un obiettivo privato, per così dire, che risale direttamente al ben noto interesse dell'erudito per l'epica imperiale e tardoantica. La redazione di una parafrasi poteva consentirgli, come si è visto, di compendiare il poema alieutico, di metterne in evidenza certi aspetti piuttosto che altri, di allestire il materiale per le lezioni e, non ultimo, di avanzare nell'edizione del poema tramite correzioni e interventi.

Nel soffermarsi su quest'ultimo punto, M. Cariou era dell'avviso che il Lascaris disponesse, allorché attendeva alla stesura della parafrasi, del manoscritto di A. Galesiotes, ossia il Matr. 4642, e di un altro codice, non identificato, col quale correggeva e contaminava l'ipotesto trasmesso dal primo.²⁷ A sostegno di questa ricostruzione, la studiosa riporta alcuni *loci* del I libro:

- 16 οὓς *a.c.*, ἄς *p.c.*;
- 18 τρίλλαι *cum γ s.l.*;
- 46 χαίροντες *ex γεγηθότες* (*Hal.* 1, 188) *contra* πεποιθότες Matr. 4642;
- om. λάμνη *ex Hal.* 1, 370.

²⁶ La citazione è tratta dal *Prooemium* della *Grammatica* del Lascaris contenuta nel ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4689 (Iriarte 56 = de Andrés 139), c. 11r-v, il cui testo è stato pubblicato da IRIARTE, *Regiae Bibliothecae* cit., pp. 185-188: 186, rist. in J.-P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, CLXI, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne ed., 1866, coll. 931-936: 936. Sul Lascaris epitomatore, cfr. R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e «filologia» mauroliciana*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 6, 1988, pp. 595-632, in part. pp. 612-613, e BOTLEY, *Learning Greek* cit., pp. 28-30.

²⁷ CARIOU, *Constantin Lascaris* cit., pp. 37-38: 38 («on peut observer [...] plusieurs strates d'un travail philologique qui va de la correction apposée après copie à la contamination intervenue avant copie»).

Ora, tutti questi casi, più che fornire elementi per l'individuazione del secondo manoscritto, potrebbero rivelarsi d'aiuto per comprenderne struttura e contenuto. Per prima cosa, sarebbe opportuno domandarsi se modifiche come 16 οὖς *a.c.*, ἄς *p.c.* e 18 τρίγλαι *ex* τρίλλαι (entrambi errori derivati dal Matr. 4642), alle quali è possibile aggiungerne altre ancora (per es. 39 θαρροῦντες *cum alt.* ρ *s.l.*; 52 ἀγγίστρω *a.c.*, ἀγκίστρω *p.c.* – la forma *p.c.* è anche nel Matr. 4642 –; 140 ἄφαντος *cum* τ *s.l.*; 145 φοβηθέντας *cum* τ *s.l.*), siano effettivamente da attribuire alla consultazione di un secondo modello piuttosto che a un'operazione correttiva autonoma dello stesso Lascaris, trattandosi comunque di interventi abbastanza lievi. In secondo luogo, più di una volta (per es. 24-25 ζῶντες ἐμμένουσι καὶ κοπέντες ἔτι ἀσπαίρουσι *ex Hal.* 1, 144; 45 λίην *a.c.*, λίαν *p.c.* *ex Hal.* 1, 188; 46 χαίροντες *pro* πεποιθότες del Matr. 4642; 51 ναυκράτης, ittioneimo assente negli *Hal.*; 149 βορβόρου *ex Hal.* 1, 777) trapelano concordanze con gli scolii.²⁸ Alla luce di questi dati e della constatazione della mancanza di *marginalia* nel modello primario, è ammissibile, in via del tutto ipotetica, che l'ignoto codice sul tavolo del Lascaris contenesse scoli marginali o glosse interlineari, dai quali ricavò almeno alcune soluzioni di riscrittura. Questa eventualità, peraltro, non contrasterebbe con l'abitudine dello studioso di affidarsi a commenti di età bizantina e a opere lessicografiche per trarne materiale da integrare nei propri lavori.²⁹

Per concludere, la parafrasi del Lascaris rientra a pieno titolo nell'alveo della fortuna di Oppiano, della quale costituisce uno snodo di grande rilevanza. Gli *Hal.*, e lo si vince dalla loro copiosissima tradizione manoscritta, si accostarono ben presto al mondo scolastico, in ragione della loro *facies* omerizzante, del lessico e del contenuto, e vennero apprezzati e citati tanto dagli antichi (Ateneo su tutti) quanto dai bizantini (lessicografia, scoliastica, tradizione gnomologica, per non parlare di Giovanni Tzetzes ed Eustazio di Tessalonica, che con circa 70 citazioni è la principale fonte

²⁸ *Schol. in Opp. Hal.* 1, 144 (Ζωοὶ· οἱ ζῶντες· τμηθέντες· κοπέντες, διασχισθέντες· σπαίρουσι· πηδῶσι, ψυχοῤῥαγοῦσιν· σπαίρω ὡς ἀσπαίρω τὸ αὐτὸ ἐπὶ τῆς ἀτάκτου κινήσεως, σκαίρω ἐπὶ τῆς εὐτάκτου καὶ εὐρύθμου.); 1, 188 (Ἐξοχα· λίαν, ὑπερβαλλόντως· γεγηθότες· χαίροντες); 1, 212 (ἔχενης ἀπείργει καὶ κρατεῖ τὴν ναῦν ὑπὸ βιαίων ἀνέμων ἐλαυνομένην, ὄθεν καὶ τὴν ἐπωνυμίαν ἐδέξατο) e 1, 777 (Πυόεντος· τοῦ ῥυπῶδους, βορβόρου). Sono state sottolineate le concordanze con la parafrasi.

²⁹ MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 203.

indiretta di Oppiano).³⁰ Vagliare tutte le testimonianze su questo tema rischierebbe di aprire un capitolo sin troppo esteso; pertanto, ci si limiterà a ricordare che di Oppiano esistono anche altre parafrasi, una delle quali, di età tardoantica, è conservata nel manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Med. Gr. 01 (meglio noto come “Dioscoride di Vienna”, fine V-inizio VI sec.), cc. 460r-473r, relativa agli ultimi versi del III libro e ai libri IV e V, e un'altra, inedita, nel Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, II D 22, cc. 91r-121v, che in molti punti coincide con l'Ἐξήγησις degli *Hal.*³¹ Inoltre, che Oppiano fosse incluso nei programmi scolastici, tanto da rappresentare una tappa imprescindibile della παιδεία bizantina, è attestato da Gregorio Pardo o di Corinto, il quale, nel Περὶ συντάξεως τοῦ λόγου p. 129, 105 Kominis, annovera questo autore tra i poeti consigliati da leggere, al fianco di Omero, Dionisio il Periegeta, Trifiodoro e Museo, come pure da alcuni epigrammi (*Anth. Gr.* 16, 311 Beckby e *Anth. Gr. Appendix, epigr. demonstr.* 141 Cougny, rispettivamente trasmessi dalla cosiddetta Vita ὄβ di Oppiano, p. 66, 41-42 Westermann,

³⁰ In generale, R. KEYDELL, *Oppianos*, *RE* XXXV, 1939, coll. 698-703: 702-703, e G. CASTANOTTO, *Antichi esegeti degli Halieutica di Oppiano di Cilicia*, tesi di dottorato, Università di Messina, 2003. Su G. Tzetzes ed Eustazio, vd. A. COLONNA, *Il commento di Giovanni Tzetzes agli «Halieutica» di Oppiano*, in *Lanx satura Nicolao Terzaghi oblata*, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1963, pp. 101-104; F. BENEDETTI, *De Eustathii grammatici studiis Oppianeis*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Perugia», XIV, 1976-1977, pp. 431-441; A.R. ДУСК, *Did Eustathius Compose a Commentary on Oppian's Halieutica?*, «Classical Philology», 77/2, 1982, pp. 153-154, e M. CARIOU, *Eustathe de Thessalonique lecteur des Halieutiques*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 90/2, 2016, pp. 73-88.

³¹ La prima, anonima, è stata edita da I. GUALANDRI, *Incerti auctoris in Oppiani Halieutica paraphrasis*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1968, e M. ΠΑΡΑΘΟΜΟΡΟΥΛΟΣ (M. Παπαθωμόπουλος), *Ἀνωνύμου παράφρασις εἰς τὰ Ὀππιανοῦ Ἄλιευτικά*, Ἰωάννινα, Πανεπιστήμιο Ἰωαννίνων – Φιλοσοφικὴ Σχολή, 1976 (Σειρά “Πελεΐα”, 4). La seconda, anch'essa anonima, è stata segnalata, descritta e attribuita a G. Tzetzes da F. NAPOLITANO, *Esegesi bizantina degli 'Halieutica' di Oppiano*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. XLVIII, 1973 (1974), pp. 237-254. L'Ἐξήγησις si legge in U.C. BUSSEMAKER, *Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum*, Parisiis, Didot, 1848, pp. 364-369, ed è tratta dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 2735, cc. 82r-86v.

e dalla ὑπόθεσις degli scolii agli *Hal.*, p. 260 Bussemaker)³² e dal carme dello Pto coprodromo citato in epigrafe (4, 214-224 Hesselings-Pernot = 3, 273, 15-25 Eideneier).

La riscrittura del Lascaris, allora, oltre che per gli aspetti che si sono esaminati, appare degna di nota anche in relazione ad altri due momenti dell'interesse tutto messinese per Oppiano e per il mondo marino in generale, ovverosia il già menzionato *Tractatus per epistolam ad Petrum Gillium de piscibus Siculis* di Francesco Maurolico (1543) e il poemetto *Xiphias* di Diego Vitrioli (1819-1898), vincitore della prima edizione del *Certamen poeticum Hoeufftianum* di Amsterdam (1845), dedicato alla cattura del pesc spada, da sempre una delle attività più iconiche dello Stretto.³³

Prima di pubblicare qui per la prima volta il testo della parafrasi, è opportuno esplicitare i criteri di edizione adottati. Il Matr. 4616 è stato collazionato a partire dalla digitalizzazione liberamente accessibile dal sito della Biblioteca Nazionale di Spagna (vd. n. 11). Sono stati tacitamente corretti gli errori di itacismo e di accentazione, specie delle enclitiche.³⁴ Non è stato normalizzato il cosiddetto -v efelcistico o mobile, che talora il Lascaris aggiunge davanti a consonante, ma non in fine di frase. Si è cercato di rispettare il più possibile la scansione in paragrafi, per quanto non sempre risulti chiara nel manoscritto, e si è applicato un tipo di punteggiatura

³² Vale la pena di segnalare che, tra le diverse recensioni della biografia oppiana, ne è conservata una "parafasata" di pugno del Lascaris: la si legge nel Matr. 4558, c. 2v, ed è stata pubblicata da IRIARTE, *Regiae Bibliothecae* cit., p. 82.

³³ Sul Maurolico vd. n. 24, mentre per lo *Xiphias* si rimanda a D. VITRIOLI, *Xiphias epigrammata elegiae*, a cura di A. Zumbo, Reggio Calabria, Circolo culturale Rhegium Julii, 1998; P. DE CAPUA, *Per la storia del classicismo europeo. Lo Xiphias di Diego Vitrioli*, in V. Fera, D. Gionta, E. Morabito (curr.), *La poesia latina nell'area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno di Messina (20-21 ottobre 2000), nel centenario della nascita di G. Morabito (1900-1997), Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006 (Percorsi dei Classici, 7), pp. 85-118, e X. VAN BINNEBEKE, P. DE CAPUA, *Letteratura e antifilologia nello Xiphias di Diego Vitrioli*, in V. Sanzotta (cur.), *Una lingua morta per letterature vive: il dibattito sul latino come lingua letteraria in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 10-12 dicembre 2015), Leuven, Leuven University Press, 2020 (Supplementa Humanistica Lovaniensia, XLV), pp. 257-348.

³⁴ Si danno alcuni esempi di lezioni corrette, ma non riportate in apparato, perché pressoché ininfluenti dal punto di vista ecdotico: 37 γλαυκοί *pro* γλαῦκοι; 38 μῦες *pro* μύες; 55 δόρυ *pro* δόρει *vel* δορί; 222 ὄρκυνοι *pro* ὄρκυνοι; 225 βάτις *pro* βατίς.

tura che si accordasse meglio con le consuetudini moderne. Onde evitare di appesantire l'apparato con eccessive informazioni, si è preferito segnalare unicamente le rasure che tradiscono ripensamenti di una certa rilevanza; allo stesso modo, non sono stati riportati i casi di errore ortografico o fonologico in cui il Lascaris si corregge da sé, bensì soltanto quelli in cui si è reso necessario intervenire.³⁵ Dei due apparati, il primo riguarda i luoghi parafrasati, mentre il secondo, di tipo negativo, le notazioni critiche. Le note non intendono costituire un commento perpetuo né, tantomeno, esaurire i molteplici aspetti meritevoli di approfondimento, ma, più semplicemente, chiarire alcune questioni relative al contenuto, al lessico e alla lingua, motivo per cui si è deciso di non elencare sistematicamente tutti i *loci similes* né di discutere ciascuna informazione zoologica, gli ittionimi e i rapporti con le fonti, ove accertabili.

³⁵ Per es. i casi citati *supra*, ossia 18 τρίλλαι *cum* γ *s.l.*; 39 θαρροῦντες *cum* alt. ρ *s.l.*; 52 ἀγγίστρω a.c., ἀγκίστρω p.c.; 140 ἄφαντος *cum* τ *s.l.*; 145 φοβηθέντας *cum* τ *s.l.*

Περὶ ἰχθύων ἐκ τοῦ Ὀππιανοῦ

[I] Τῶν ἰχθύων οἱ μὲν φύονται καὶ βόσκονται παρὰ τοῖς χθαμαλοῖς αἰγιαλοῖς ψάμμιον ἐρεπτόμενοι· ἵπποι κοκκυγές τε θοοὶ ξανθοὶ τ' ἐρυθθῖνοι, καὶ κιθάρη καὶ τρίγλα καὶ οἱ ἀσθενεῖς μελάνουροι, τραχοῦροί τε καὶ
 5 βούγλωσσοι καὶ πλατύουροι, ταινίαί τε καὶ μορμύρος αἰόλος ἰχθύς, σκόμβροι καὶ κυπρῖνοι καὶ ὅσοι εἰσὶ φίλοι τῶν αἰγιαλῶν· οἱ δὲ τρέφονται ἐν πηλοῖς καὶ τενάγεσι· οἱ βατίδες καὶ βοῦς καὶ ἡ χαλεπὴ τρυγῶν, οἱ σαῦροι, σκέπανοι, ψῆτται, κλαρίαί καὶ τριγλίδες καὶ ὄνισκοι. Ἄλλοι δὲ εἰς τὸν βρυώδη βόσκονται τόπον· μαινίδες, τράγοι, ἀθερῖναι καὶ σμαρίδες
 10 καὶ βλέννος καὶ σκάρος καὶ τὰ δύο γένη τῶν βωκῶν. Ἄλλοι δὲ οἰκοῦσι θάλασσαν γείτονα ποταμοῦ ἢ λίμνης· οἱ κεστρεῖς καὶ κέφαλοι, λαύρακες, ἀμῖαι ἀλαζόνες καὶ χρέμητες, πηλαμύδες καὶ γόγγροι καὶ ὄλισθοι.

Ὁ λάβραξ δ' οὔτε ἀπολείπεται τῶν ποταμῶν καὶ ἐκ τῆς θαλάσσης εἰς τὰς προχοὰς βόσκει· οἱ δὲ ἐγχέλυες ἐκ τῶν ποταμῶν πλησιάζουσι [ταῖς]
 15 τοῖς αἰγιαλοῖς. Περὶ δὲ πέτρας ὑγρὰς φύκεσι εὐσκεπεῖς βόσκονται χάννοι, ιουλίδες, σάλπαι, κίχλαι καὶ φυκίδες, ἅς γυναικῶδεις ὠνόμασαν. Περὶ δὲ πέτρας χαμηλὰς ψαμμαθῶδεις οἰκοῦσι σκληροὶ καὶ σύαινα καὶ βασιλίσκοι, μύλοι καὶ τρίγλα, σμύραιναι, σκάρος, ὀρφεῖς. Ἐν δὲ ἐπιχλοῖς πέτραις οἰκεῖ ὁ σαργὸς καὶ σκιαίνα καὶ ὁ χαλκεὺς καὶ κορακῖνος καὶ σκάρος, ὃς μόνος
 20 τῶν ἰχθύων πέμπει λαλαγὴν τινα δίγυρον καὶ μόνος ἀναμαρुकάται τὴν τροφήν, ὁμοίως τοῖς προβάτοις.

Ἐν δὲ πέτραις μεσταῖς χήμαις ἢ λεπάσιν ἐν ταῦταις οἰκοῦσι ὀξύφαγροι καὶ ἀγριόφαγροι καὶ κέρκουροι καὶ ὀψοφάγοι καὶ μύραιναι καὶ σαῦροι καὶ ὀρφεῖς, οἳ πλέον τῶν ἄλλων ἐν τῇ γῆ ζῶντες ἐμμένουσι καὶ κοπέντες ἔτι
 25 ἀσπαίρουσι. Ἐν δὲ τῷ βάθει μένουσι τὰ πρόβητα καὶ ἥπατοι καὶ πρέποντες ἴφθιμοί τε καὶ μεγάλοι, ἀργοὶ δέ, διὸ οὐδὲ ἕως τὸν ἴδιον φωλεόν, ἀλλ' ἐκεῖ λόχον ποιοῦσι πᾶσι τοῖς πλησιάσασιν. Μετ' αὐτῶν ἐστὶ καὶ ὁ ὄνος, ὃς δέδοικε τὴν τοῦ κυνὸς ἐπιτολήν, διὸ καὶ μένει εἰς τὸ βάθος ἐφ' ὅσον

[I] *Liber primus et, partim, secundus et quintus*: 2-12 ~ 1, 95-115 || 13-21 ~ 1, 119-137 || 22-35 ~ 1, 138-167 ||

1 *De piscibus ex Op-piano* manus altera | Ὀπιανοῦ sic || 2 φύονται καὶ s.l. || 3 κοκκυγές a.c. || 8 ante ἄλλοι δὲ delevit οἱ δέ || 10 βλένεος a.c. || 14 ταῖς ante ras. seclusi || 15 ante τοῖς αἰγιαλοῖς delevit ἀκταῖς τῶν π- || 16 οὔς a.c. | ante γυναικῶδεις delevit θη- (ex 1, 127: θηλύφρονος) || 26 ἴφχυροι | τε s.l. || 27 πλησιάσι || 28 ante ἐφ' ὅσον delevit ἕως

30 ἐκεῖνος ἐπιτέλλει. Ἔστι δὲ καὶ τις πέτρας οἰκῶν ξανθὸς ὅμοιος τοῖς
 κεστρεῦσιν ὃν τινες μὲν ἄδωνιν, ἄλλοι δ' ἐξώκοιτον ἐκάλεσαν διότι ἐξω τῆς
 θαλάττης ποιεῖται τὴν κοίτην· ὅτε δὲ γαλήνη γένηται τῆς θαλάττης, οὗτος
 συνορμηθεὶς τοῖς κύμασι ἐπὶ τὰς πέτρας ἀπλωθεὶς καθεύδει ὕπνον ἤσυχον.
 Δέδοικε δὲ τῶν θαλαττίων ὀρνέων τὸ γένος· ἐχθρὸν αὐτῷ τυγχάνον
 35 τούτων εἴ τινα ἴδη πλησιάσαντα, εὐθύς πάλλεται ὡσπερ ὀρχηστῆς ἕως τὸ
 κύμα αὐτὸν σώσαν εἰς τὴν θάλατταν σύρη.

Ἄλλοι δὲ ἐν πέτραις καὶ ἄμμοις νέμονται· ἢ χρύσοφρος καὶ δράκοντες,
 σιμοὶ καὶ γλαῦκοι καὶ συνόδοντες, καὶ τὰ δύο γένη τῶν σκορπίων καὶ
 σφύραινα μακρά, καὶ ῥαφίδες καὶ χάρακες καὶ κωβιοί, καὶ μύες οἱ πλέον
 πάντων τῶν ἰχθύων μάχονται τοῖς ἀνδράσι καίτοι μικροὶ ὄντες, θαρροῦντες
 40 δὲ τῷ στερεῷ δέρματι καὶ τοῖς πυκνοῖς ὀδοῦσι καὶ ἰχθύσιν μείζοσι καὶ
 ἀνθρώποις ἀντιμάχονται.

Ἄλλοι δὲ μακρὰν τῆς γῆς πλανῶνται ἐπὶ τὰ πελάγη ἀπέχοντες τῶν
 αἰγιαλῶν· θύννοι ταχύτατοι καὶ ξιφία φερώνυμοι καὶ ἰσχυροὶ ὄρकुνοι
 καὶ πρηνάδες καὶ κυβεῖαι, σκυτάλαι καὶ ἵππουροι. Σὺν τοῖς νέμεται καὶ ὁ
 45 ἱερὸς κάλλιχθος πομπίλος ὃν οἱ ναῦται πολλῶ σέβονται· οὗτοι γὰρ λίαν
 χαίροντες ταῖς ναυσὶ πλεοῦσαις ἔσπονται ἄλλοθεν ἄλλος οἱ μὲν περὶ
 πρύμνην, οἱ δὲ περὶ πρῶραν, οἱ δὲ περὶ ἐκάτερα τὰ πλευρὰ πομπεύοντες
 αὐτὴν ὡσπερ ἄνδρες τινὰ βασιλέα νικητὴν, ἕως ἂν τὴν χέρσον ἐννοήσωσι·
 τότε γὰρ αὐτὴν δεδιότες ὑποστρέφουσιν. Ὅπερ σημεῖον τοῖς ναῦταις
 50 ἔστιν ἰδεῖν. Ὅμοίως καὶ ἐν τοῖς πελάγεσι κατοικεῖ ἡ καλουμένη ἐχενήϊς καὶ
 ναυκράτης, μακρὰ μὲν ἰδεῖν, ἰσόπηχος γὰρ, ἔοικε δὲ τοῖς ἐγγέλεσι. Ταύτης ἡ
 κεφαλὴ ὀξεῖα ὑπὸ τὸ στόμα νεύει καμπύλη ὁμοῖα ἀγκίστρῳ. Θαῦμα δὲ τοῖς
 ἀκούουσι καὶ ἰδοῦσι ποιεῖ καὶ ἄπιστον τοῖς ἀπείροις· αὕτη γὰρ δακοῦσα τὴν
 55 τροπὴν ἢ τὸ πηδάλιον τῆς νηὸς τρεχούσης κωλύει καὶ ἴστησιν αὐτὴν ὡσπερ
 πεπεδημένην· καὶ τὰ λαίφη αὐτῆς ἠχεῖ καὶ οἱ πρότονοι, ἕως ἂν τις δόρει
 ἐκείνην τύψας ἐξώση.

Αἱ δὲ θρίσσαι καὶ χαλκίδες καὶ ἀβραμίδες διαφόρους τόπους οἰκοῦσι καὶ
 ἀμείβονται. Καὶ οἱ ἀνθιεὶς ποτὲ μὲν πέτρας οἰκοῦσι, ποτὲ δὲ ἄλλοθι ὅπου
 ἢ λαιμαργία αὐτοὺς κινεῖ· πλέον γὰρ τῶν ἄλλων εἰσὶν ἀδδηγάοι καίπερ

36-41 ~ 1, 168-178 || 42-56 ~ 1, 179-234 (praeter vv. 209-211): 55-56 ἕως ἂν τις
 δόρει ἐκείνην τύψας ἐξώση add. Lascaris, ut vid. || 57-61 ~ 1, 244-258 ||

35 σώσας || 40 ante καὶ ἰχθύσιν delevit τοῦτο ποιουσι || 45 πομπίλος p.c.: πομπλίνον
 ex πομπευεν ut vid. (sine accentu) a.c. | λίαν p.c. ut vid.: λίην a.c. || 47 ποπέμποντες a.c.,
 ποπέμνοντες p.c. || 50 ante ἡ καλουμένη delevit ἔστι || 51 ναυκράτη | ἰσόμηκος a.c. || 52
 καμπύλεα ut vid. a.c. || 55 καίφη a.c.

60 ὄντες νωδοί· τούτων δὲ οἱ μὲν ξανθοί, οἱ δὲ λευκοί, οἱ δὲ μέλανες, ἄλλοι δὲ εὐωποὶ καὶ αὐλωποὶ καλοῦνται ἀπὸ τῆς ἐλισσομένης αὐτῶν ὀφρύος.

Ὁ δὲ κάραβος καὶ ὁ ἀστακὸς οἰκοῦσι τὰς πέτρας καὶ ἐν αὐταῖς τρέφονται· ὧν ὁ μὲν ἀστακὸς οὐποθ' ἐκὼν λείπεται τῆς ἰδίας διατριβῆς, ἀλλ' εἰ καὶ τις αὐτὸν βία ἄλλοθε ἀγάγη ἔπειτα ζῶντα εἰς τὴν θάλατταν ἀφή, 65 οὐ μετὰ πολὺ εἰς τὰ ἴδια ὑπενόστησε. Τοσοῦτον ἀγαπᾷ τὴν ἰδίαν πατρίδα καὶ ἄλογος ὧν. Ἐν ἐκείνῃ τῇ γενεᾷ εἰσι καὶ οἱ καρκίνοι πλανώμενοι καὶ αἱ καρίδες καὶ πάγουροι ἀμφίβιον βίον ἔχοντες. Πάντες δ' οἱ ὄστρακόδερμοι ἀποδύονται τὸ παλαιὸν ὄστρακον φύντος ἄλλου νέου· οἱ δὲ πάγουροι ὄτ' ἐννοήσωσι τὸ ὄστρακον αὐτῶν ῥαγὲν ἐμπιπλώσιν ἑαυτοὺς τροφῆς ἵνα 70 ῥᾶον τὸ ὄστρακον ἐκβληθῆ· ἐκείνου δὲ ἐκβληθέντος ἐξήπλωνται ἐπὶ τῆς ἄμμου οὔτε τροφῆς φροντίζοντες οὔτ' ἄλλου τινός, ἕως ἂν τὸ ὄστρακον ἰσχυροθεῖη. Οἱ δὲ πολὺποδες καὶ σκορδύλοι καὶ ὄσμύλοι καὶ σκολόπενδρα οἰκοῦσιν ἐναύλους τόπους ἀμφίβιοι ὄντες· καὶ πολλάκις ἴδοι ἂν τις ὄσμύλον καὶ πούλυπον ἀναβαίνοντα τὰ φυτὰ καὶ ἐσθίοντα ἀπὸ τῶν καρπῶν. Σὺν 75 τούτοις καὶ ἡ δολία σηπία καὶ ἄλλα ὄστρακόδεσμα τὰ μὲν ἐν πέτραις, τὰ δὲ ἐν ψαμμάθοις, νηρίται, στρόμβοι, πορφύραι, κήρυκες, μύες, σωληνες, ὄστρεα, ἐχίνοι, οὓς εἴ τις διακόψας ἐν θαλάσῃ ῥίψη ἀκέραιοι πάλιν γίνονται. Αἱ καρκινάδες δὲ φύσει γυμναὶ φύονται εὐροῦσαι δὲ ὄστρακον κενὸν εἰσελθοῦσαι οἰκοῦσι· ἐμπλησθὲν δὲ ἐῶσαι ζητοῦσιν ἄλλο μείζον, δι' 80 ὃ καὶ μέγας αὐτοῖς πόλεμος γίνεται.

Ἔστι δὲ τις ἰχθὺς κεκαλυμμένος ὄστράκῳ ὁμοῖος τὴν μορφήν τοῖς πολὺποσιν ὃν ναυτίλον ὀνομάζουσι ἀπὸ τῆς ἰδίας τέχνης. Οὗτος οἰκεῖ μὲν τὸ βάθος, ἀνέρχεται δὲ εἰς τὴν ἐπιφάνειαν τῆς θαλάσσης πρηνῆς ἕως οὐ ἐμπλήσῃ αὐτὸν ἡ θάλασσα, τότε δὲ μεταστραφεῖς ναυτίλλεται ὡσεὶ 85 ναύτης. Ἀπλώσας μὲν τοὺς δύο πόδας ἄνω, ὧν μεταξὺ ὑμῆν τις λεπτός ἐστιν ὡσπερ ἰστία τῷ ἀνέμῳ ἀπλούμενος, κάτω δὲ δύο πόδας ἔχων ὡσπερ οἶακας στρέφει, ἀλλ' ὅτε φορηθῆ τὸ μέγα κῦμα χαλάσας πάντα καὶ ὑπὸ τοῦ ὕδατος βαρυνόμενος καθέλκεται.

Εἰσὶ δὲ καὶ κήτεια φοβερῶτατα ἀκαταπόνητα ἐν τοῖς βαθέσι πελάγεσιν 90 ἃ σπανίως ἄκοντα τῷ αἰγιαλῷ πλησιάζουσι· ὁ λέων καὶ ἡ καταπληκτικὴ ζύγαινα καὶ φορτικαὶ παρδάλεις καὶ φύσαλοι καὶ μελανθῦνοι καὶ πρῆστις, μάλθη τε καὶ κριοὶ καὶ ὕαινα καὶ κύνες ἀναιδεῖς, ὧν γένη τρία τὸ μὲν ἄγριον ἐν τοῖς πελάγεσι, τὰ δὲ ἄλλα ἐν τοῖς πηλοῖς· ἐν τούτοις καὶ σκύμνοι καὶ λεῖοι καὶ ἀκανθιαί, ῥίνοι, ἀλωπεκίαι.

62-80 ~ 1, 261-337 (praeter vv. 298-304) || 81-88 ~ 1, 338-353 || 89-94 ~ 1, 360-381 ||

69 ante ῥαγὲν delevit ε- || 71 ante ἄμμου delevit θαλάσσης || 74 πούλυπον *Hal.* 1, 310 coll. scripsi (an πολὺπον?): πόλυπον || 81 μορφήν: παορφήν ut vid. || 86 ἀνέμων

95 Δελφίνες δὲ οἰκοῦσι καὶ τὰ πελάγη καὶ τοὺς αἰγιαλοὺς, καὶ οὐδέποτε ἡ θάλασσα χωρὶς δελφίνων ὅτι βασιλεῖς αὐτῶν εἰσι.

Εἰσὶ δὲ καὶ τινὰ ἃ ἐξερχόμενα μίσγονται ἐν γῆ, ἔγχελος καὶ χελώνη καὶ αἱ καστορίδες, αἱ λυπηρὴν τινὰ φωνὴν πέμπουσιν ἣν εἴ τις ἀκούσῃ διὰ ταχέων τεθνήσκει. Ἔτι καὶ τὴν φάλαιναν φασὶν ἐξερχομένην θερμαίνεσθαι
100 ὑπὸ τοῦ ἡλίου. Αἱ δὲ φῶκαι νυκτὸς κοιμῶνται ἔξω πολλάκις δὲ καὶ ἡμέρας. Αἱ δὲ τευθίδες καὶ ἰέρακες καὶ χελιδόνες φοβηθεῖσά τινα ἰχθὺν πέτονται ἐν τῷ ἀέρι.

Ἵτι τινὲς τῶν ἰχθῦων πλείοσι γυναιξὶ τέρπονται· οἱ σαργοὶ καὶ κόσσυφος. Ἄλλοι μίαν στέργουσι· κάρθαροι καὶ αἰτναῖοι. Οἱ δὲ ἐγγέλους
105 πλεκόμενοι ἀποστάζουσιν ἰχώρα ὃν ἡ ἄμμος καλύπτει καὶ ἡ ἰλὺς δεξαμένη γεννᾷ· ὁμοίως καὶ οἱ γόγγροι. Οἱ δὲ πολὺποδες οὐ πρὶν ἀφίστανται τῆς συνουσίας, ἕως ἂν αὐτοὺς ἀπολίπη ἡ δύναμις καὶ κειμένους ἐν ψαμάθοις ἐσθίει ὁ βουλομένος καὶ μάλιστα οὗς αὐτὸς εἰώθει ἐσθίειν, καρκινάδας καὶ καρκίνους. Ἡ δὲ θῆλυς ὡσαύτως μογέουσα ταῖς ὕδισιν ὄλλυται, διὰ
110 γὰρ τὴν συνέχειαν τῶν ὑγῶν οὐ δύναται κύειν. Ὅθεν πλέον τοῦ χρόνου οὐ ζῶσιν οἱ πολὺποδες· δὲ μύραινα ἐξερχομένη συνουσιάζεται τῷ ὄφει, ὅστις ἐξεμέσας τὸ φάρμακον ἐν τινὶ πέτρᾳ κοίλῃ συρίζει αὐτῇ καὶ ἐξερχομένη ἐνοῦται· εἰ δὲ τις τὸ φάρμακον ἐκπλύνει, ὁ ὄφις ἐπὶ τῆς πέτρας ἀπόλλυται.

Οἱ δὲ δελφίνες ὁμοίως τοῖς ἀνδράσι γάμον κατασκευάζουσι καὶ οἱ
115 μὲν ἅπαξ γεννώσιν, ὁ λάβραξ δὲ δίς, αἱ τρίγλαι τρίς, ὁ σκορπίος τετράκις, πεντάκις δὲ οἱ κυπρίνοι. Ὅτε δὲ αὐτοῖς εἴη ἐαρινὸς τόκος οἱ μὲν ἤσυχοι εἰς τὸν ἴδιον τόπον μίμνουσι, ἄλλοι δὲ συναχθέντες εἰς τὸν Εὐξείνιον πόντον ὀρμῶσιν ἵν' ἐκεῖ τέκοιεν. Ἐκεῖνος γὰρ ἐστὶ γλυκύτερος πάσης θαλάσσης ποτιζόμενος διαφόροις καὶ μεγίστοις ποταμοῖς, καταδύσεις τε
120 ἔχει μαλακὰς καὶ νομὰς ἀταράχους πέτρας τε κοίλας καὶ σκιὰς καὶ ὅσα τοῖς ἰχθῦσι πρόσφορα. Προσέτι οὔτε κήτη ἐκεῖ τρέφεται οὔτε τ' ἄλλα ἐχθρὰ γένη. Δελφίνες τε καὶ ὀλίγοι καὶ ἀνίσχυροι, ἔπειτα διὰ τοῦ Βοσπόρου κατέρχονται διὰ τὸ ψῦχος μετὰ τῶν ἑαυτῶν παίδων. Ἐχουσι δὲ καὶ μεγάλην ἐπιμέλειαν περὶ τὰ ἑαυτῶν καὶ μάλιστα οἱ δελφίνες πλέον τῶν ἄλλων
125 οἱ φοβηθέντας τοὺς παῖδας εἰς τὸ στόμα ἀναλαμβάνουσι· καὶ χαίρουσι

95-96 ~ 1, 383-385, 393 || 97-102 ~ 1, 394-430 (praeter vv. 409-426) || 103-113 ~ 1, 509-579 (praeter vv. 513-515, 522-535, 570-573) || 114-127 ~ 1, 580, 588-637 (praeter vv. 593-594, 612-616, 620-629), 646-678 (praeter vv. 648-653, 661-662, 667-673)

105 (et 211) ἰλλύς (et ἰλλύος) || 109 ὄλυται || 110 γάρ s.l. || 124 πλέον τῶν ἄλλων in marg.

τοῖς παισὶ γάλα διδόντες καὶ μαζοὺς διδάσκουσι τε αὐτοὺς θηρεῦν τεταγμένως τε ὀδεύουσιν ὥσπερ στρατὸς ἀνθρώπων· καὶ βασιλεῖς τῶν ἰχθύων καλοῦνται. Εἰσὶ δ' ὀξύτατοι καὶ ταχύτατοι, καὶ πάντα ζητοῦντες εὐρίσκουσι, πάντες δὲ φοβοῦνται αὐτοὺς ἄνευ τῶν ἀμιῶν, αὐταὶ γὰρ μόναι ἐπιτυχοῦσαι ἑνὸς δάπτουσι, αἱματοῦσι, πάντα τὰ δεινὰ ποιοῦσι. Οἱ δὲ
 130 δελφῖνες εἰς τέλος ὄντες τοῦ βίου πλησιάζουσι τῇ γῆ ἵν' ἀποθανόντες παρὰ τοῦ ἄμμου ἢ παρὰ τινος καλυφθῶσι καὶ μὴ καταφρονηθῶσι παρὰ τινος. Φιλάνθρωποι γάρ εἰσι· ἰστόρηται δὲ αὐτοὺς τοὺς ἀνθρώπους ἀγαπᾶν· ὅθεν καὶ τὸ τοῦ Ἡσιόδου σῶμα ἐκβαλόντες ταφῆς αἴτιοι ἐγεγόνεισαν καὶ τὸν
 135 Ἄριωνα τὸν Μεθυμναῖον εἰς τὸ Ταίναρον τῆς Λακωνικῆς ἔσωσαν καὶ τὸ μέγιστον ὅτι ἐν τῇ Κύμῃ τῆς Ἰταλίας ποτὲ ἐπὶ Μάρκου Ἀντωνίνου ἰχθύς δελφῖν ἠράσθη παιδὸς νησαίου Ἰακίνθου ὀνόματι· καὶ διέμενεν ἐκεῖ καὶ καλούμενος ὑπὸ τοῦ παιδὸς ἔβαινε καὶ ὁ παῖς ἐκείνον ἵππευε καὶ ἐκάλει ὅπου ἂν ἤθελε· θανόντος δὲ τοῦ νέου ὁ δελφῖν ἐφάνη θρηγῶν καὶ ζητῶν,
 140 ἔπειτα ἄφαντος ἐγεγόνει εἴτ' ἀπιῶν, εἶτα τεθνηκῶς.

Τούτοις ὁμοίως καὶ αἱ φῶκαι παρέχουσι τοὺς μαζοὺς γεννώσιν τε ἔξω τῆς θαλάσσης καὶ μετὰ ἰβ' ἡμέρας εἰσέρχονται φέρουσαι ἀγκὰς τοὺς παῖδας διδάσκουσι τε πλεῖν καὶ δεικνύουσι τὴν πατρίδα.

145 Λέγεται δὲ καὶ τὰς κύνας τὰς θαλασσίας ἐπιμελεῖσθαι τῶν παίδων καὶ αὐτοὺς φοβηθέντας ἐκεῖ λαμβάνουσιν ὅθεν ἔτεκον.

Ἔτι καὶ ἡ ῥίνη εἰς τὰ κοιλώματα τῶν περυγῶν αὐτοὺς ὑποδέχεται καὶ ὁ γλαῦκος αὐτοὺς ἀναδέχεται εἰς τὸ στόμα· ἡ δὲ θύννη καὶ ψὰ ἐσθίει καὶ τικτομένους τοὺς παῖδας αὐτῆς ἀνελεῶς κατεσθίει.

150 Τὰ δ' ὄστρεα τῇ ἰλίῳ φύεται ἄνευ θήλεος καὶ αἱ ἀφύαι ἀπὸ τοῦ βορβόρου κινηθέντος.

127-128 (καὶ βασιλεῖς τῶν ἰχθύων καλοῦνται) ~ 1, 643-644 (ἰχθυνομένων βασιλῶν / δελφίνων) vel 2, 542 (δελφῖνες ἐν ἰχθύσιν ἡγεμονῆες) vel 5, 441 (δελφῖσιν [...] βασιλεῦσιν) | 128-129 ~ 2, 533-545 (praeter vv. 539-542) | 129 (ἄνευ τῶν ἀμιῶν...)-130 ~ 2, 553-581 (praeter vv. 556-559, 562-572) | 130/131 (Οἱ δὲ δελφῖνες εἰς τέλος...)-132 ~ 2, 629-640 | 133 (Φιλάνθρωποι γάρ εἰσι) ~ e.g. 2, 636 (μνησάμενος φιλότητος ἐνηέος) et 5, 425 (δελφῖνες ἐνήεες ἀνδράσιν) | 133 (ιστόρηται...)-140 ~ 5, 448-518 (Oppianus historiam de corpore Hesiodi poetae a delphinis servato nusquam enarrat) || 141-143 ~ 1, 686-693 || 144-145 ~ 1, 734-739 || 146-148 ~ 1, 742-761 (praeter vv. 750-755) || 149-150 ~ 1, 764-765, 777.

[II] Τοῖς ἰχθύσιν οὐτ' αἰδῶς οὔτε δίκη οὔτε φιλότης τυγχάνει, ἀλλ' εἰσὶ ἐναντίοι ἀλλήλοις καὶ ὁ ἰσχυρότερος τὸν ἀνίσχυρον κατεσθίει· καὶ οἱ μὲν ὁδοῦσι ἀμύνοντες, οἱ δὲ ἀκάνθαις, ἄλλοι τύμμασι καὶ πονηρίαῖς παντοίαις, αἷς καὶ ἰσχυροῦς ὤλεσαν πολλάκις ἰχθύς.

155 Νάρκη ἔχει αὐτόματον φάρμακον ᾧ τύψει κεῖ τύχοι βραδὺς καὶ ἀργὸς μένει· κάκεινον κατεσθίει κέντροις βαλοῦσα.

160 Ὁ δὲ βάτραχος ἐστὶ νωθὴς καὶ μαλθακὸς αἰσχροὺς τε ἰδεῖν καὶ εὐρύστομος, ἀλλὰ τῇ πονηρίᾳ ἀπατᾷ τοὺς ἄλλους· ἔχων γὰρ ὑμένα λεπτὸν ὥσπερ δόλον κινεῖ κρυπτόμενος τῷ πληῶ καὶ δι' ἐκείνου ἔλκων τοὺς ἰχθύς εἰσβάλλει εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ. Τὸ αὐτὸ καὶ ἡ δολόμητις σηπία ποιεῖ, διὰ τῶν πλοκάμων αὐτῆς ἔλκει τοὺς ἰχθύς εἰς βορὰν κρυπτομένη καὶ μετ' ἐκείνων ἀπτομένη τῶν πετρῶν ἀντέχει τὰ κύματα.

165 Αἱ καρίδες καὶ μικραὶ οὔσαι ἀπολλύουσι τὸν λάβρακα μέγαν ὄντα· ἐσθιόμενα γὰρ περῶσι τὰς ἀκάνθας αὐτῶν εἰς τὴν αὐτοῦ ὑπερφάν ἀφ' ὧν ὕστερον αὐτὸν ἀπώλεσαν.

170 Ἔστι δὲ καὶ τις ἰχθύς εὐρύτατος βοῦς ὠμοφάγος ἔνδεκα ἢ καὶ δώδεκα πήχεων, χαῦνος τὴν ἰσχὺν ὄξεις δ' ἔχων ὀδόντας, χαίρων κρέασι ἀνδρῶν· ὅτε γὰρ ἴδῃ τινὰ ὑπὸ τὸν βυθὸν ὑπὲρ κεφαλῆς οὔτος γινόμενος κάκεινον ἀκολουθῶν, ἕως ἂν πνίξας κατεσθίῃ. Ἔτι καὶ ὁ καρκίνος ἰδὼν τὰ ὄστρεα ἀναπετανύσαντα λαβῶν ψηφίδα πλάγιος ρίπτει ἐντός, ἔπειτα καθήμενος ἐσθίει. Τὸ αὐτὸ ποιοῦσι καὶ ἀστέρες θαλάσσιοι κατὰ τῶν ὀστρέων τῷ τραχεῖ αὐτῶν κώλῳ. Ἔτι ὁ καρκίνος πινοφύλαξ γίνεται σὺν αὐτῇ οἰκῶν· ὅτε δὲ ἴδῃ τινὰ εἰσελθόντα τύπτει τὴν πίνναν καὶ κλείει ἑαυτὴν καὶ κοινὸν δεῖπνον

175 ποιοῦσι. Ὁ δὲ καλούμενος ἡμεροκοίτης καὶ νυκτερὶς ὡς νυκτὸς πλέων ἐστὶ φύσει ἀδδηφάγος καὶ οὔποτε παύει τῆς ἐδωδῆς, ἕως ἂν ἐμπλησθῆις διαρραγῇ ἢ τις ἄλλος αὐτὸν ἀποκτείνῃ.

180 Καὶ οἱ ἐχῖνοι δὲ προγινώσκοντες τὰς ταραχὰς τῆς θαλάσσης, λίθον τιθέασιν τοῖς ὤμοις βαρύνοντα, ἵνα μὴ τὸ κύμα αὐτοὺς ἐκρίψῃ.

[II] *Liber secundus*: 151-154 ~ 2, 43-55 || 155-156 ~ 2, 56-74 (praeter vv. 58-63, 68-69, 73) || 157-163 ~ 2, 86-98, 120-126 || 164-166 ~ 2, 128-140 || 167-177 ~ 2, 141-212 (praeter vv. 156-161, 167-170, 186-188, 196-198) || 178-179 ~ 2, 225-231 || 180-190 ~ 2, 232-288 (praeter vv. 237-240, 245-246, 256-257, 262-265, 269-283), 321-349 (praeter vv. 323-338), 389-404 ||

153 ante πονηρίαῖς delevit βουλαῖς || 155 τύψει ex alio || 159 ante εὐρύστομος delevit μέγ- || 160 ἔλκων *Hal.* 2, 95 coll. scripsi: ἔρκων || 163 ἀπτομένην || 164 ἀπολύουσι || 168 ἰσχύν p.c.: ἰχθύν a.c. || 180 πέτρα (an πέτραν?): πέτῳ ||

185 ἔλθη τὸ ἔαρ. Καὶ αἱ ἄρκτοι καθήμεναι λείχουσι τὸν ἴδιον πόδα. Ἐξοχα δ' εἰσὶν ἐχθροὶ ὁ κάραβος, ἡ μύραινα καὶ ὁ πολύπους καὶ ἀμοιβαίοις φόνοις φονεύονται· ἡ μὲν μύραινα πεινώσα διέρχεται, ἰδοῦσα δέ που πολύποδα καὶ μὴ βουλόμενον κατέχει, δάκνει, κόπτει καὶ πολλὰ ποιοῦντα τελευτῶν κατεσθίει ἀνελεῶς. Ὁ δὲ κάραβος τὴν ἀπηγῆ μύραιναι καὶ θρασεῖαν οὖσαν φονεύει τοῖς ψαλίσιν αὐτοῦ περιπλεκομένην αὐτόν. Τὸν δὲ κάραβον καὶ τραχὺν ὄντα πάλιν ἐσθίει ὁ μαλθακὸς πολύπους σφίγγων ἐκείνιν καὶ τὸ ἄσθμα ἐκείνου κωλύων ἕως τὸ ζῆν αὐτόν ἐπιλείπη καὶ τότε καθήμενος ἐσθίει.

190 Ἄλλοις δ' ἰὸς ἐντρέφεται ἐπὶ δήγμασι ὥσπερ τῇ σκολοπένδρῃ· εἴ τις γὰρ αὐτῇ πλησιάσει κνισμὸν ἢ κνίδα πάσχει καὶ βάμμα θερμὸν αἱματοῖ. Μισοῦσι δ' αὐτὴν καὶ οἱ ἀλιεῖς· εἰ γὰρ πλησιάσῃ τοῖς ἑαυτῶν ἀγκίστροις οὐδεὶς ἄλλος ἰχθύς γεύεται τοιοῦτον ἰὸν ἀπορρίπτει. Τοιαῦτα εἰσι καὶ αἱ ἰουλίδες· αὐταὶ γὰρ ὅτε ἴδωσί τινα κολυμβητὴν πολλὰ συνασθίσει ὥσπερ μυῖαι καὶ ἀμφιχυθεῖσαι κωλύουσι, βλάπτουσι, δάκνουσι, αἶμα πίνουσαι.

195 Ἔτι καὶ ὁ πολύπους καὶ ἡ σηπίη δακόντες βλάπτουσι· ἄλλοι δὲ κέντροις βλάπτουσιν ὥσπερ ὁ κωβιός, σκορπίος, χελιδόνες καὶ δράκοντες καὶ κύνες. Καὶ ἡ τρυγῶν δὲ καὶ ὁ ξιφίας βλαπτικοί· καὶ ὁ μὲν ξιφίας ὥσπερ ξίφος ἔμπροσθεν ἔχει κοπτικὸν ἀδάμαντον οὔτε σίδηρος οὔτε πέτρα κόπτειν δυνάμενοι· ἡ τρυγῶν δ' ἔχει ἐκ τῆς νεάτης οὐρᾶς κέντρον χαλεπώτατον καὶ ζώσης καὶ τελευτησάσης αὐτῆς. Τοῦ δὲ ξιφίου τελευτήσαντος συναπόλλυται ἡ τοῦ ξίφους δύναμις, τῆς δὲ τρυγόνος ἔτι ζῆ καὶ φθειρεῖ πέτρας καὶ δένδρα καὶ πᾶν τὸ προστυχόν· τοῦτω καὶ ὁ Τηλέγονος ἀπέκτεινε τὸν Ὀδυσσεά τὸν ἑαυτοῦ πατέρα ἀγνοῶν αὐτόν.

205 Οἱ δὲ θύννοι καὶ οἱ ξιφίαι πάσχουσι οἴστρον πῆμα κακὸν δι' οὗ ἐλαύνονται μαινόμενοι ἔνθα καὶ ἔνθα καὶ τῆς θαλάσσης ἔξω πηδῶσι καὶ ναῦν ὑπερπηδῶσιν, ὥσπερ πάσχει ὁ βουῖς θέρους.

210 Ὁ δὲ κεστρεὺς δικαιοτάτος ἐστὶ πάντων τῶν ἰχθύων καὶ πραότατος· οὔτε γὰρ κατεσθίει ἄλλον οὔτε βορῆς ἄπτεται, ἀλλὰ μόνον βρύων καὶ ἰλύος καὶ λείχουσιν ἑαυτούς, διὸ καὶ πάντες αὐτοὺς εὐλαβοῦνται καὶ οὐδὲ τὸν τόκον αὐτῶν βλάπτονται.

191-196 ~ 2, 422-452 (praeter vv. 425, 436, 443-444, 447-450) || 197-205 ~ 2, 454-502 (praeter vv. 469, 472-474, 478-483, 490-496; bis vv. 486-487) || 206-208 ~ 2, 506-518, 521-522 (vel 532) || 209-212 ~ 2, 642-653.

191-192 ante εἴ τις γὰρ αὐτῇ delevit ἦν εἴ τις πλη- || 194 ἀπορίπτει || 201 δυνάμενοι ut vid. (nominativus pendens) || 202 συναπόλλυνται || 207 ἐλαύνοντας a.c. | μαινόμενον a.c.

[III] Περὶ τῆς πανουργίας τῶν ἰχθύων καὶ πῶς φεύγουσι τοὺς ἀλιεῖς
 215 Ὁ κεστρεὺς ὅτε νοήσῃ ἑαυτὸν ἐντὸς τῶν ἰχθύων ἀνελθὼν εἰς τὴν
 ἐπιφάνειαν τῆς θαλάσσης τοσοῦτον πηδᾷ ὅτι παρὰ τὰ δίκτυα καὶ φεύγει· εἰ
 δὲ ἀναπηδῆσας μὴ ἐκβῆ, παύεται ἀλγῶν.

Αἱ σμύραιναι εἰσελθοῦσαι ὀρμῶσι διὰ τῶν λίνων ἐξελθεῖν ὡσπερ ὄφεις
 τῇ γλισχρότητι. Ὁ δὲ λάβραξ ἐντὸς ὧν ὀρύξας βαθεῖαν τὴν ἰλὺν εἰσέρχεται
 220 καὶ φεύγει τοῦ δικτύου τὴν ἐπιφάνειαν τῆς γῆς ἀπτομένου· τὸ αὐτὸ καὶ
 ὁ μορμύλος τεχνάζεται. Ἔτι ὁ λάβραξ ἀγκίστρῳ ἀλοὺς ἄνω τὴν κεφαλὴν
 ὑψῶν καὶ τὸ ἔλκος ἀπλώσας φεύγει.

Καὶ οἱ ὄρκυνοι ὅταν ἀλώσιν ἀρπάξαντες τὸ ἀγκίστρον ὑπὸ τὸ βάθος
 φεύγουσι βιαζόμενοι τὴν χεῖρα τοῦ ἀλιέως καὶ θείνοντες τὴν κεφαλὴν εἰς
 225 τὸ πέδον διέσχισαν τὸ τραῦμα καὶ ἐκφεύγουσι. Ὅτε δὲ βούς ἢ πρόβατον ἢ
 βατὶς ἢ ὄνος ἀλιεῖ οὐχ ἔπεται, ἀλλ' ἐς τὸ βάθος κατέρχονται καὶ ὀρύξαντες
 ἔμπεδοι μένουσιν, ἕως ἂν λυθῶσι.

Αἱ δὲ ταχεῖς ἀμῖαι καὶ ἀλώπεκες ἐχόμεναι εὐθὺς ἀνέρχονται καὶ κόψασαι
 τὴν ὀρμῆν ἄνω ἐφυγον. Καὶ ἡ νάρκη πλήττει ταῖς ἀκάνθαις τὴν ὀρμῆν. Αἱ
 230 σηπῖαι χύσασαι τὸ μέλαν ἐκφεύγουσι καὶ ἰχθυὺς καὶ ἀλιεῖς· ἔτι καὶ αἱ τευθίδες
 ῥίπτουσι ἐρυθρὸν ἢ πυρρὸν καὶ φεύγουσι.

[III] *Liber tertius*: 214-216 ~ 3, 98-107 || 217-221 ~ 3, 121-131 (praeter v. 127) ||
 222-226 ~ 3, 132-143 || 227-230 ~ 3, 144-168 (praeter vv. 148, 152-155, 159-163).

213 *De callidate piscium et quomodo piscatores fugiant manus altera* || 218
 σγλισχρότητι || 222 ὅτε ἂν a.c. || 230 πυρρὸν.

NOTE DI COMMENTO

2 sgg. οἱ μὲν φύονται καὶ βόσκονται κτλ.: l'andamento catalogico, organizzato per luoghi e specie che li popolano, è tipico del I libro. La geografia marina che ne risulta comprende, tra i molti *habitat* menzionati, coste poco profonde e sabbiose (2-3 χθαμαλοὶ αἰγιαλοὶ [...] ψάμμος), fondali fangosi e pozze d'acqua bassa (7 πηλοὶ καὶ τενάγη), zone fitte d'alghe (9 βρυώδεις τόποι), bracci di mare prossimi a fiumi e laghi (11 θάλασσα γείτων ποταμοῦ ἢ λίμνης), foci (14 προχοαί), scogli viscidati di alghe o conchiliacei (15 πέτραι ὑγραὶ φύκεσι; 18 ἐπίχλοοι πέτραι; 22 πέτραι μεσταὶ χήμαις ἢ λεπάσιν) e scogli bassi di fondale sabbioso (17 πέτραι χαμηλαὶ ψαμμαθώδεις). L'interesse del Lascaris per la nomenclatura degli ἰχθύες, che, come si è detto, è una delle direttrici di questa parafrasi, arriva a contare ben 141 "specie" (allonimi esclusi) e 3 "classi".³⁶ Sulle possibili fonti di Opp., tra le quali spiccano Arist. (probabilmente consultato in epitomi, come quella di Ar. Byz.) e autori *de re piscatoria* giunti solo per frammenti, vd. almeno KEYDELL, *Oppianos* cit., coll. 700-701; J. RICHMOND, *Chapters on Greek Fish-lore*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1973 («Hermes» Einzelschriften, 28); REBUFFAT, *ΠΟΙΗΤΗΣ ΕΠΕΩΝ* cit., pp. 21-33, e M. CARIOU, *Oppien de Cilicie et l'Épitomé d'Aristophane de Byzance*, «Revue des Études Grecques», 128/1, 2015, pp. 101-125: 114-125.

3 ἵπποιο κοκκυγές τε θοοὶ ξανθοὶ τ' ἐρυθῖνοι: porzione filtrata, senza alcuna modifica, da *Hal.* 1, 97.³⁷

4-5 μελάνουροι, τραχοῦροι τε καὶ βούγλωσσοι καὶ πλατύουροι,

³⁶ Com'è noto, il gruppo degli ἰχθύες, nell'ottica degli antichi, include anche molluschi e mammiferi, che vengono designati con questo termine generale in ragione della loro appartenenza allo stesso *habitat*, il mare, o comunque allo stesso elemento della biosfera, l'acqua. Se qui si ricorre a categorie tassonomiche, come *specie*, *genere* e *classe*, lo si fa tenendo conto dell'inevitabile scarto tra i *taxa* linneani e quelli antichi, basati su sistemi epistemologici tra loro differenti: in merito, A. ZUCKER, *Les classes zoologiques en Grèce ancienne. D'Homère (VIIIe av. J.-C.) à Élien (IIIe ap. J.-C.)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2005 (Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale). Per l'antichità, può rivelarsi vantaggioso introdurre la categoria di *speciema* o *specie generica*: P. LI CAUSI, *Gli animali nel mondo antico*, Bologna, Il Mulino, 2018 (Le vie della civiltà), pp. 46-50.

³⁷ L'edizione cui si fa riferimento, tanto per il testo quanto per l'apparato critico, è *Oppianus, Halieutica – Oppian, der Fischfang*, Einführung, Text, Übersetzung in deutscher

ταινία: cinque ittionimi la cui etimologia è da ricondurre, verosimilmente, a caratteristiche fisico-morfologiche (per es. Arist. fr. 298 Rose *apud* Ath. 7, 313d e Isid. *Etym.* 12, 6, 27 sul μελάνουρος; Diocl. Car. fr. 227 van der Eijk *apud* Ath. 7, 326a sul τραχούρος). Il gioco (para-)etimologico, del resto, rientra tra le strategie di cui Opp. si avvale più volentieri per la definizione del mondo marino, così da adempiere ai propri scopi didascalici ed epistemologici e, al contempo, sollecitare l'attenzione del lettore, com'è stato evidenziato da E. KNEEBONE, *Oppian's Halieutica. Charting a Didactic Epic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020 (Greek Culture in the Roman World), pp. 289-290, e A. VERGADOS, *Etymological Explanations of Fish-names in Oppian's Halieutica: Between Poetry, Philology, and Scholarship*, in A. Zucker, C. Le Feuvre (edd.), *Ancient and Medieval Greek Etymology. Theory and Practice I*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021 (Trends in Classics – Supplementary Volumes, 111), pp. 179-212: 182-185 (sull'etimologia basata sull'aspetto). Sugli ittionimi greci, che in genere presuppongono fattori quali morfologia, caratteristiche insolite e comportamenti tipici di un certo animale, vd. anche A. ZUCKER, *Sur l'extension de certains noms d'animaux en grec: les zoonymes pluriels*, «Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens», 4, 2006, pp. 97-122.

5 μορμύρος: variante onomastica di μορμύλος (*Hal.* 1, 100).

7 βοῦς, τρυγών: zoonimi in comune tra animali afferenti a parti diverse della biosfera (altri casi, per es., 3 κόκκυξ, 27 ὄνος, 38 μῦς, 77 ἔχινος, 92/144/198 κύων, 94/227 ἄλωπεκίας/ἀλώπηξ, 101 ἰέραξ e χελιδών, 104 κόσσυφος, 175 νυκτερίς, 198 σκορπίος e δράκων). Questo fenomeno di estensione onomastica, che solitamente riguarda gli animali più familiari (tanto nella vita quotidiana quanto nell'immaginario), ma non solo, e che si basa sulla condivisione di tratti fisici o etologici, è stato spiegato come una delle soluzioni che l'antichità ha adottato, da un lato, per denominare gli esseri viventi e, dall'altro, per intrecciare una rete di corrispondenze e di analogie tra gli stessi: cfr. ZUCKER, *Sur l'extension* cit., e KNEEBONE, *Oppian's Halieutica* cit., pp. 290-293. Entrambi gli studiosi riconoscono che Opp. si inserisce perfettamente in questo quadro. Su questo aspetto, vd. anche R. STRÖMBERG, *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen*

Fischnamen, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1943 (Göteborgs högskolas årsskrift, XLIX), pp. 98-125.

8 κλαρία: variante onomastica di καλλαρία (*Hal.* 1, 105; *schol. in Opp. Hal. ad v.*).

10 σκάρος: variante onomastica di σπάρος (*Hal.* 1, 109).

11 λαύρακες: forma bizantina, omofona, per λάβρακες; cfr. E. ΚΡΙΑΡΑΣ (E. Κριαράς), *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής δημώδους γραμματείας (1100-1669)*, Θεσσαλονίκη, Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας, 1968-, s.v. λάβρακας (λαυράκι), e E. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1994-2017 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, Band VI/1-8), s.v. λαῦραξ. Al pari di altre forme presenti nella parafrasi, si tratta di un esempio della lingua composita impiegata dal Lascaris per questi suoi appunti di lettura, nei quali coesistono, accanto a forme epiche derivate dall'ipotesto e atticismi, grafie proprie dell'uso a lui contemporaneo; già solo per questa ragione, è necessario conservare il più possibile tale varietà. Quanto alle proposte di identificazione di questo e degli altri ittionimi, argomento che non è possibile svolgere diffusamente in questa sede, si rimanda alle relative trattazioni in O. KELLER, *Die antike Tierwelt*, II, Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1913; D'A.W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London, Oxford University Press, 1947; E. DE SAINT-DENIS, *Le vocabulaire des animaux marins en latin classique*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1947; P. Ovidii Nasonis *Halieuticon*, II, a cura di F. Capponi, Leiden, Brill, 1972 (Roma aeterna – Poetae bucolici cynegeticique, II); *Athénée de Naucratis. Mots de poissons. Le banquet des sophistes livres 6 et 7*, a cura di B. Louyest, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2009; S. LEWIS, L. LLEWELLYN-JONES, *The Culture of Animals in Antiquity. A Sourcebook with Commentaries*, London-New York, Routledge, 2018, e all'indice dei pesci dell'edizione a cura di Fajen, *Oppianus, Halieutica* cit., pp. 332-406.

12 Ἀμία: ittionimo variamente illustrato dagli antichi tramite paretimologie, connesse in particolare all'abitudine di questo pesce di riunirsi in banchi e di non spostarsi da solo (ἄ-μία): Plut. *De soll. an.* 980A e Ath. 7, 278a e 324d (rispettivamente Arist. fr. 308 e 332 Rose). Una spiegazione di questo tipo sembra nota a Opp., là dove descrive la lotta tra questi pesci e il delfino (*Hal.* 2, 553-627, rr. 129-130 della parafrasi). L'identificazione dell'ἄμία col pesce serra (*Pomatomus saltatrix* L.) è stata di recente avanzata

da E. LITTLE, *One Fish, Two Fish, Bonito, Bluefish: Ancient Greek ἀμύα and γομφάριον*, «Mnemosyne», LXIX, 2016, pp. 249-261.

17 ψαμμαθώδεις: grafia bizantina per ψαμα-; cfr. Max. Plan. *Ovid. Metamorph.* 1, 870 (ψαμμαθώδους); per vocaboli analoghi, TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* cit., s.vv. ψαμμάθινος, ψάμμηξ, ψάμμιθος.

18 (e 217) Σμύραινα: allografo di μύραινα e variante onomastica in *Hal.* 1, 172. La menzione in questa sede, ossia dopo il v. 130, di σμύραινα, σκάρος, ὄρφεϊς, ittioniemi assenti nell'ipotesto, è spiegabile con un errore di anticipazione presente nel modello primario del Lascaris, il Matr. 4642, rispetto al v. 142 (a sua volta parafrasato con μύραινα καὶ σαῦροι καὶ ὄρφεϊς, con la variante σκάρος/σαῦροι): CARIU, *Constantin Lascaris* cit., p. 36.

19-21 ὃς μόνος τῶν ἰχθύων πέμπει λαλαγήν τινα δίυγρον καὶ μόνος ἀναμαρυκᾶται τὴν τροφήν: queste due caratteristiche sono attribuite allo σκάρος anche da altre fonti; la capacità di emettere suoni è ricordata da Ath. 8, 331d (= Arist. fr. 300 Rose) e Jo. Philop. *De op. mun.* 207, 24-26 Reichardt, mentre la ruminazione da Arist. *Hist. an.* 508b, 11-12, 591b, 22-23; Plin. *NH* 9, 62, e Ael. *NA* 2, 54.³⁸

22 Ἐν δὲ πέτραις μεσταῖς χήμαις ἢ λεπάσιν: più frequentemente, l'aggettivo μεστός, -ή, -όν si costruisce col genitivo (cfr. *LSJ*, s.v.); qui il dativo è filtrato dall'ipotesto (*Hal.* 1, 138: χήμησι περίπλεοι ἢ λεπάδεσσιν).

Ὅξύφαγροι: variante onomastica di φάγροι (*Hal.* 1, 140).

24-25 καὶ κοπέντες ἔτι ἀσπαίρουσι: come già si è rilevato (n. 28), appaiono evidenti, qui come altrove, le analogie tra la parafrasi e gli scoli. Della caratteristica degli ὄρφεϊς di conservare riflessi anche dopo essere stati tagliati informano Ath. 7, 315a (= Arist. fr. 327 Rose) e Ael. *NA* 5, 18; a tal proposito, Opp. *Hal.* 1, 142 li chiama ὀψιμόροι. Nello Ps.-Arist. *Mir. ausc.* 63, 2, capitolo che presenta somiglianze con Theophr. fr. 171, 8 Wimmer = *De pisc. in sicco* deg. 7-8, 64-67 Sharples, si legge che alcuni pesci, che d'inverno vivono nel ghiaccio del Ponto, non si accorgono di essere sezionati, ma solo di essere messi sul fuoco: vd. il commento di R.W. SHARPLES, *Theophrastus: On Fish*, in W.W. FORTENBAUGH, D. GUTAS, *Theophrastus: His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings*, London-New York,

³⁸ Per Eliano, qualora ci fossero differenze nella numerazione dei capitoli, si indica per primo il rimando a GARCÍA VALDÉS et Alii, *Claudius Aelianus* cit. e tra parentesi quello a HERCHER, *Claudii Aeliani* cit.

Routledge, 1992 (Rutgers University Studies in Classical Humanities, V), pp. 347-385: 376-378.

30 ὄν τινες μὲν ἄδωνιν, ἄλλοι δ' ἐξώκοιτον: Ael. NA 9, 36 (verosimilmente ripreso in Man. Phil. *De an. prop.* 1922-1923) mette in relazione il nome dell' ἄδωνις col mito di Adone: entrambi, infatti, dividono la propria vita tra due regni, la terra e il mare nel caso del pesce, la terra e l'Ade nel caso del giovane, il quale, com'è noto, era conteso tra due dee, Afrodite e Persefone. Del nome ἄδωνις informano anche altre fonti, tra cui Plin. *NH* 9, 70. Il secondo nome, ἐξώκοιτος, è parlante e si riferisce all'abitudine di questo pesce di uscire dall'acqua per riposarsi sugli scogli: Ath. 8, 332b-e (= Clearch. fr. 101 Wehrli = 106A Dorandi); Plin. e Ael. *loc. citt.*, e anche VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 195-197. Dell' ἐξώκοιτος tratta pure Theophr. fr. 171, 1 Wimmer = *De pisc. in sicco deg.* 1 Sharples, sul quale vd. SHARPLES, *Theophrastus* cit., *ad. loc.*, mentre di altri pesci in grado di vivere fuori dall'acqua Ps.-Arist. *Mir. ausc.* 71-74.

44-45 ὁ ἱερός κάλλιχθυσ πομπίλος: se nell'ipotesto (*Hal.* 1, 185-186) e in genere nelle fonti, κάλλιχθυσ e πομπίλος sono due pesci distinti, il Lascaris sembra considerarli un unico animale, dal momento che non li separa tramite interpunzione, che pure utilizza regolarmente. Per questo motivo, si è preferito mantenere quanto veicolato dal manoscritto, soprattutto per rispettare l'interpretazione dell'autore, che in questo testo riserva una speciale attenzione proprio all'ittionimia. Inoltre, è opportuno notare che l'epiteto ἱερός, impiegato in rapporto ai pesci già in Hom. *Il.* 16, 407, è attribuito da alcune fonti al πομπίλος (per es. Pancr. fr. 598 Lloyd-Jones-Parsons). Anche in questo caso, comunque, si ha a che fare con due nomi etimologicamente chiari; tuttavia, bisogna riconoscere che, specie per κάλλιχθυσ, le considerevoli difficoltà legate all'identificazione furono denunciate già dagli antichi: in merito, oltre alle voci dei repertori citati *supra*, vd. Plut. *De soll. an.* 981D-E e VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 185-188. Il significato di ἱερός, nella fattispecie del κάλλιχθυσ, è illustrato in Opp. *Hal.* 5, 624-632 e nella parafrasi tardoantica (5, 12 Gualandri = 5, 19 Papatomopoulos): al fine di scongiurare di imbattersi nei pericolosi κήτη o in disagi di altra natura, i pescatori innalzano preghiere agli dèi; l'avvistamento di questo pesce è ritenuto un segno favorevole, giacché la sua presenza significa assenza di κήτη.

46 ἔσπονται: epicismo filtrato da *Hal.* 1, 189.

47 Πρύμην è forma demotica per πρύμνην; cfr. ΚΡΙΑΡΑΣ, *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής* cit., s.vv. πρύμη/πρύμνη.

πομπεύοντες: il ripristino del participio ha come effetto il recupero, a sua volta, del gioco etimologico πομπεύω – πομπίλος, scaturito dall'abitudine di questo pesce di seguire le navi in una sorta di processione (πομπή): VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 188-190. Un caso analogo, anch'esso riguardante un ittionimo coniato sull'etimologia, è a 84-85, dove si legge che il ναυτίλος possiede questo nome perché ναυτίλλεται ὡσεὶ ναύτης.

50-51 ἡ καλουμένη ἐχηνήϊς καὶ ναυκράτης: lat. *echenais* o *echeneis*, *remora* (Plin. *NH* 9, 79; Isid. *Etym.* 12, 6, 34). Il secondo nome non è presente nell'ipotesto, ma è stato verosimilmente ricavato dal Lascaris a partire dagli scolii (*ad v.* 1, 212) o da altre fonti (per es. *Suda* ε 3991 Adler; Man. Phil. *De an. prop.* 1964-1965); c'è da dire che i due ittionimi sono sostanzialmente sinonimi (ἔχω-ναῦς, ναῦς-κρατέω) e si riferiscono alla capacità di questo pesce di aderire agli scafi delle navi fino a ritardarne, se non addirittura bloccarne, il viaggio: per es. Plut. *Quaest. conv.* 641B-E; Ael. *NA* 1, 35 (1, 36) e 2, 17, e VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 197-199. Sulla *remora* vd. ora I. JOUTEUR, avec la collaboration de J. FOURDRINOY, G. ROUSSEAU, *L'Histoire du rémora. À quoi voulez-vous croire?*, Paris, Classiques Garnier, 2023 (Études et essais sur la Renaissance, 131 - Libido sciendi, 2). Per un rapporto di analogia, o di simpatia, rispetto al suo potere "ritardante", questo pesce era impiegato, nella medicina popolare, per bloccare i flussi uterini ed evitare i parti prematuri (Plin. *loc. cit.*): non sorprende, in realtà, trovare questo rimedio in un ambito, quello del parto (tanto quello umano quanto quello degli animali da fattoria), che da sempre ha costituito un processo tutt'altro che esente da rischi e difficoltà (complicazioni di vario tipo, infezioni, condizioni igieniche più o meno precarie e mortalità infantile sono solo alcuni tra i fattori da chiamare in causa). Un amuleto di questo tipo, cui si ricorreva però per lo scopo opposto, vale a dire per facilitare il parto, è l'etite (ἀετίτης, lat. *aetites*) o pietra dell'aquila (ἀετός), la cui fortuna giunge all'età contemporanea: vd., tra le molte fonti, Plin. *NH* 10, 12; 30, 130; 36, 149-151; *Paraph. in Dion. Ixeut.* 1, 3; Ps.-Plut. *De fluv.* 1162E; Aët. *Lib. Med.* 2, 32, e almeno G. BARONTI, *Tra bambini e acque sporche. Immersione nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, Perugia, Morlacchi Editore, 2008 (Itaca. Itinerari di Antropologia Culturale, V), in part. pp. 273-341.

59 (e 176) ἀδδηφάγοι: grafia bizantina per ἀδη-; cfr. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* cit., s.v. ἀδδηφάγος; attestata, per es., in Hesy-ch. *Lex.* τ 560; Nic. Chon. *Hist.* 145, 26 van Dieten 1975 = 5, 7, 6, 96 van Dieten-Pontani 2017; Mich. Apost. *Coll. paroem.* 13, 80, 3.

66 (e 170, 173) καρκίνοι: forma con accento circonflesso, anziché la più usitata con accento acuto; è attestata per lo più in testi tardi: per es. Ἐξήγησις in *Hal.* 366a, 5 e 13; *Anth. Gr. Appendix, epigr. demonstr.* 239, 4 Cougny; *Euchol.* 12, 8, 118, 9 Dmitrievskij.

67 (e 164) καρίδες: forma attica per καρῖδες; cfr. Ath. 3, 106b (καρίδες δὲ βραχέως οἱ Ἄττικοὶ ἀναλόγως).

72 σκορδύλοι: variante onomastica di κορδύλοι (*Hal.* 1, 306). Sul σ-mobile in questo ittionimo, vd. F. FAJEN, *Noten zur handschriftlichen Ueberlieferung der Halieutika des Oppian*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1995 (Akademie der Wissenschaften und der Literatur – Mainz, 1995/2), p. 75.

74 πούλυπον: si è optato per questa forma sulla scorta dell'ipotesto (*Hal.* 1, 310), a fronte di πόλυπον del manoscritto, di cui non si trovano attestazioni, se non una in Hippocr. *De affect.* 5, 1 Littré, dove questo termine designa una malattia del naso. Così facendo si sono privilegiate, ai fini della correzione, la posizione dell'accento e la permanenza, sempre possibile, della lezione dell'ipotesto; va però riconosciuto che πολύπουν (al maschile) potrebbe costituire un'alternativa altrettanto valida: in questo caso l'errore sarebbe sorto per metatesi (per un caso simile, vd. 47. πομπεύοντες). Sicuramente da scartare, invece, πολύποδα (banalizzante) e, a maggior ragione, ipercorrettismi quali πολύπον (eolico) e πώλυπον (dorico). Su queste forme, vd. H. ESTIENNE, *Thesaurus Graecae linguae*, VII, ed. anastatica Napoli, La Scuola di Pitagora, 2008, coll. 1411-1412, s.v. πολύπους.

Πούλυπον ἀναβαίνοντα τὰ φντὰ κτλ.: in particolare, si credeva che i polpi si arrampicassero su ulivi e fichi; per es. Clearch. fr. 102 Wehrli = 107 Dorandi (*apud* Ath. 7, 317c-d), Opp. *Hal.* 4, 268-307 (la tecnica per catturarli descritta da questi due autori, che si basa su questa conoscenza popolare, prevede l'utilizzo di rami d'ulivo); Ael. *NA* 1, 36 (1, 37) e 9, 45 e Bolo di Mende, *Περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν* 21. Nell'antichità, infatti, era opinione comune che i polpi, come pure altri animali (per es. le murene), uscissero dal mare per nutrirsi sulla terraferma: Arist. *Hist. an.* 622a, 31-33; Theophr. fr. 171, 3-4 Wimmer = *De pisc. in sicco deg.* 3-4 Sharples (vd. il commento di quest'ultimo, cit., *ad loc.*); Plin. *NH* 9, 71 e 9, 85. Ugualmente diffusa la "leggenda metropolitana" della piovra che, emersa nottetempo

dall'acqua o dalle fogne, rubava il pesce nei mercati o nei vivai: Plin. *NH* 9, 92 (a Carteia, in Spagna) e Ael. *NA* 13, 6 (a Pozzuoli); in merito vd. T. BRACCINI, *Miti vaganti. Leggende metropolitane tra gli antichi e noi*, Bologna, Il Mulino, 2021 (Intersezioni, 557), pp. 41-50, in part. pp. 45-46.

76 ψαμμάθοις: grafia bizantina, con geminata, per ψαμά-; cfr. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* cit., *supra*, attestata in Theod. Prodr. *Carm. hist.* 59, 70 (ψαμμάθω), Ps.-Zon. *Lex. s.v.* ψάμμαθος.

Νηρίται: variante onomastica, omofona per itacismo, di νειρίται (*Hal.* 1, 315).

81 ἰχθύς: è l'unico caso in cui il Lascaris non accenta questa parola col circonflesso.

88 βαρυνόμενος: da quanto risulta, è l'unica attestazione del participio futuro del verbo βαρύνω, il cui valore finale non stona in questa frase (ἀλλ' ὅτε φοβηθῆ τὸ μέγα κύμα χαλάσας πάντα καὶ ὑπὸ τοῦ ὕδατος βαρυνόμενος καθέλκεται, 'ma quando teme la grande onda, dopo aver abbassato/allentato tutti questi equipaggiamenti [*scil.* 85 τοὺς δύο πόδας ἐύμενα τινὰ λεπτόν], si cala giù per essere appesantito dall'acqua'; si ricordi che questo pesce, il ναυτίλος, οἰκεῖ μὲν τὸ βάθος, come specificato a 82-83). L'ipotesto ha il participio presente (*Hal.* 1, 353).

89 κήττα: su questo termine, che designa animali acquatici di grossa taglia quali balene, squali e delfini, ma anche, tra gli altri, foche, piovre, coccodrilli e creature mostruose del mito, cfr. A. ZUCKER, *Étude épistémologique du mot κῆτος*, in J.-P. Dalbera, S. Mellet (edd.), *Les zoonymes*, Nice, Presses de l'Université de Nice, 1997 (Publications de la Faculté de Lettres, Arts et Sciences Humaine de Nice, 38), pp. 425-454.

95-96 Δελφίνες ... βασιλεῖς: vd. anche rr. 127-128 (καὶ βασιλεῖς τῶν ἰχθύων καλοῦνται). Opp. *Hal.* 2, 539-542 considera i delfini i sovrani delle creature marine; i loro omologhi sono l'aquila tra gli uccelli, il leone tra le fiere e il serpente (δράκων) tra i rettili. Sui delfini negli *Hal.*, vd. ora E.M. ΝΙΚΟΛΙΔΑΚΙ (E. M. Νικολιδάκη), *Τα δελφίνια στα Ἀλιευτικά του Οππιανού. Μια περίπτωση συμπεριφοριστικής περιγραφῆς τους(ς)*, «Αριάδνη – Ariadne», 28, 2021-2022, pp. 57-80.

97 Εἰσὶ δὲ καὶ τινὰ ἃ ἐξερχόμενα μίσγονται ἐν γῆ: si tratta di animali che già Arist. aveva chiamato ἐπαμφοτερίζοντα, ossia che condividono caratteristiche fisiche o etologiche con altri ζῶα (per es. la foca, *Hist. an.* 566b, 27-31 e *Part. an.* 697b, 1-7; Theophr. fr. 171, 1 Wimmer = *De pisc. in sicco* deg. 1 Sharples).

98-99 αἱ καστορίδες κτλ.: zoonimo di difficile identificazione, per il quale si è pensato al castoro europeo (vd. *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, a cura di A.W. Mair, London-New York, W. Heinemann-G. P. Putnam's Sons, 1928 [rist. 1963], [Loeb Classical Library, 219], p. 246, n. b), alla foca e al tricheco (quest'ultima proposta è in *Aelian, On the Characteristics of Animals*, II, a cura di A.F. Scholfield, London-Cambridge Mass., W. Heinemann-Harvard University Press, 1959, [Loeb Classical Library, 448], p. 269, n. c). La letalità del verso di questo animale è ricordata anche da Ael. *NA* 9, 50. Altro animale con una caratteristica analoga è l'alcione (ἀλκυών, vd. *Paraph. in Dion. Ixeut.* 2, 8).

99 φάλαιναν: variante onomastica di φάλλ- (*Hal.* 1, 404).

101-102 Αἱ δὲ τευθίδες καὶ ἰέρακες καὶ χελιδόνες κτλ.: si tratta di pesci "volanti" che ricorrono al salto al di sopra del pelo dell'acqua per sfuggire a eventuali predatori. Ne parlano anche Arist. *Hist. an.* 535b, 26-32; Plin. *NH* 9, 82, e Ael. *NA* 9, 52.

111 μύραινα ἐξερχομένη συνουσιάζεται τῷ ὄφει: dell'unione tra questi animali, appartenenti a due regni diversi della biosfera, ma simili d'aspetto, trattano anche Nic. *Ther.* 826-827 (per i rapporti con le fonti, in particolare Archel. fr. 9 Giannini, vd. *Nicandre, Œuvres*, II, *Les Thériaques. Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, texte établi et traduit par J.-M. JACQUES, Paris, Les Belles Lettres, 2002, [Collection des universités de France, 421], *ad loc.*); Achil. *Tat.* 1, 18, 3-5; Ps.-Opp. *Cyn.* 1, 381-382; Ael. *NA* 1, 50 e 9, 66, e Man. *Phil. De an. prop.* 1510-1520. Su questo argomento, vd. KNEEBONE, *Oppian's Haliutica* cit., pp. 316-318. Accanto a questo, le fonti registrano altri casi di amori tra animali terrestri e marini: per es. le capre e i sarγοί (Opp. *Hal.* 4, 308-334; Ps.-Opp. *Cyn.* 2, 433, e Ael. *NA* 1, 22 [1, 23]), il σοῦβος e numerose specie di pesci (Ps.-Opp. *Cyn.* 2, 391-392, 433-435; Timot. *De an.* 35 Haupt: per l'esattezza, nel caso del σοῦβος, si tratta di un amore non corrisposto, a causa del quale i pesci periscono).

114-116 οἱ μὲν ἅπαξ γεννῶσιν κτλ.: anche altre fonti discutono del numero di accoppiamenti e di generazioni dei pesci in un anno; per es. Arist. *Hist. an.* 543a, 1-19; Ar. *Byz. Epit.* 1, 40; Plin. *NH* 9, 162; Ath. 7, 324d, e Ael. *NA* 10, 2. La τρίγλη deriva il proprio nome dal fatto di accoppiarsi tre volte (τρίς) all'anno: per es. Ar. *Byz. loc. cit.*; Plin. *loc. cit.* e *NH* 9, 66; Ath. *loc. cit.*; Ael. *loc. cit.*, e VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., p. 202.

117-118 εἰς τὸν Εὐξείνῳ πόντον: il Mar Nero, o Ponto Eusino, è *locus amoenus* già nella sua denominazione, e lo è soprattutto per le creature ac-

quatiche, che qui prosperano nell'abbondanza di cibo e al sicuro da ogni pericolo: Aristot. *Hist. an.* 598a, 26-b, 6; Ar. Byz. *Epit.* 1, 38; Plin. *NH* 9, 49-50; Plut. *De soll. an.* 981C, e Ael. *NA* 4, 10 (4, 9) e 9, 59.

124 πλέον τῶν ἄλλων: l'integrazione marginale è necessaria alla caratterizzazione dei delfini quali ἰχθύες particolarmente attenti alla cura della prole, a differenza di altri κήτη.

129-130 ἄνευ τῶν ἀμίων κτλ.: sulla lotta tra delfini e ἀμιαί, nella quale sono stati ravvisati echi omerici, vd. ΚΝΕΕΒΟΝΕ, *Oppian's Halieutica* cit., pp. 218-224, e ΝΙΚΟΛΙΔΑΚΙ, *Τὰ δελφίνια* cit., pp. 68-73.

130-132 Οἱ δὲ δελφίνες εἰς τέλος ὄντες τοῦ βίου πλησιάζουσι κτλ.: i delfini sono in grado di presagire la propria morte al pari di altri animali – solitamente legati ad Apollo, il dio della mantica – come i cigni (Pl. *Phd.* 84e-85a; Ael. *NA* 5, 34, e *Paraph. in Dion. Ixeut.* 2, 20) e gli elefanti (Ps.-Opp. *Cyn.* 2, 544-550). Tuttavia, mentre il legame tra il dio e i cigni è ben attestato, lo stesso non si può dire per quello con i delfini (per es. Plut. *De soll. an.* 984A) e gli elefanti (per es. Plut. *De soll. an.* 972B e Ael. *NA* 7, 40 [7, 44] scrivono che questi animali onorano il sole nascente – che, com'è noto, rappresenta Apollo). Quando stanno per morire, i delfini si accostano alla terraferma; pertanto, secondo Artem. *Onir.* 2, 16, se sognare un delfino in acqua è buon segno, sognarne uno al di fuori di essa è presagio di morte.

132 τοῦ ἄμμου: il Lascaris impiega questo sostantivo sia al femminile, secondo l'uso classico (per es. a 70-71 e 105), sia al maschile, com'è più comune in età bizantina e post-bizantina: vd. ΚΡΙΑΡΑΣ, *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής* cit., s.v. ἄμμος.

133 Φιλάνθρωποι γὰρ εἰσι: le testimonianze in merito sono numerose (vd. THOMPSON, *A Glossary* cit., p. 53, e A. SCACCUTO, *Des dauphins amis des humains en Grèce et à Rome*, in C. Birouste, T. Brignon, M. Constans et Alii [curr.], «Actes du Colloque "Animaux proches, animaux distants: une histoire entre collectifs et individus (de la Préhistoire au XXIe siècle)" – Toulouse», Valenciennes, Presses Universitaire de Valenciennes [di prossima pubblicazione]); sarà quindi sufficiente citare il solo Plut. *De soll. an.* 984C-D, che sintetizza così la filantropia del delfino: μόνος γὰρ ἄνθρωπον ἀσπάζεται, καθ' ὃ ἄνθρωπός ἐστι. Ha origine da qui, ma anche dal loro speciale legame con gli dèi e soprattutto con Poseidone (l'αἴτιον è in Opp. *Hal.* 1, 385-393; altre fonti sono in E. STEBBINS, *The Dolphin in the Literature and Art of Greece and Rome*, Menasha, The George Banta Publishing Company, 1929, pp. 84-86), il biasimo assoluto per chi li caccia: in particolare,

Opp. *Hal.* 5, 416-424. Tale pesca è praticata solo dai Traci e dagli abitanti di Bisanzio: Opp. *Hal.* 5, 519-525 (ai vv. successivi è descritta la cattura e l'uccisione). Le fonti ricordano, inoltre, l'amore dei delfini per la musica e il loro aiuto nella pesca fornito agli uomini (per es. Plin. *NH* 9, 24 e 9, 29-32; Opp. *Hal.* 5, 425-447). Verosimilmente per la forma del loro muso, i delfini erano chiamati, in lat., col nome *Simo* (da σιμός, 'camuso'), come riferisce Plin. *NH* 9, 23; 9, 25 e 9, 30; vd. ΝΙΚΟΛΙΔΑΚΙ, *Τὰ δελφίνια* cit., p. 68. Accanto a questa, però, è ammissibile un'altra spiegazione: dato che i delfini vengono talvolta paragonati ai cani (per es. Opp. *Hal.* 5, 436-437 e Ael. *NA* 12, 42 [12, 45]), si può ipotizzare che si volesse chiamarli come quelli, ossia con nomi corti, facili da imparare ed evocativi (sui nomi da dare ai cani, Xen. *Cyn.* 7, 5 e Ps.-Opp. *Cyn.* 1, 444-450, ma è sufficiente rammentare Argo < ἄργός, 'rapido').

134-135 τὸ τοῦ Ἡσιόδου σῶμα ... τὸν Ἀρίωνα τὸν Μεθυμναῖον: per questi due racconti, trasmessi in più versioni, vd. STEBBINS, *The Dolphin* cit., rispettivamente pp. 71-72, 66-69. Né Opp. né gli scolii marginali del Matr. 4642 accennano alla vicenda di Esiodo; si tratta dunque di un'aggiunta personale del Lascaris. Quanto ad Arione, in Opp. *Hal.* 5, 448 non ne viene menzionato esplicitamente il nome, ma lo si dà per scontato, tanto era noto, con la formula Λέσβοιο ἰοιδός. In riferimento alla storia di quest'ultimo, merita di essere citato Luc. *Dial. mar.* 8, dove Poseidone si compiace della filantropia dimostrata dai delfini, i quali gli rispondono che questa loro attitudine deriva dal fatto che essi stessi, un tempo, furono uomini: in effetti, secondo il mito, i delfini sono il risultato della metamorfosi dei pirati che avevano rapito Dioniso (fonti in STEBBINS, *The Dolphin* cit., pp. 61-62). Questo racconto è raffigurato anche nella pittura vascolare, per es. nell'*hydria* a figure nere "dei Pirati tirreni", fine VI sec. a.C., ora conservata a Roma, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, non inv. (*olim* Toledo – Ohio, Museum of Art, inv. 1982.134), visionabile al sito <https://www.museoetru.it/etru-a-casa-vulci/hydria-dei-pirati-tirreni> (ultimo accesso 04/08/2023). Il motivo del delfino salvatore trova riscontro nel folklore: L. POLITIS (Λ. Πολίτης), *Παραδόσεις*, I, Αθήνα, Γράμματα, 1994, nr. 329 (Messenia), e S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature: A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-Books, and Local Legends*, Bloomington, Indiana University Press, 1955-1958, B473. Ancora in riferimento a Esiodo, le fonti ricordano che i suoi assassini furono scoperti grazie al suo cane

(Plut. *De soll. an.* 969E); un ruolo simile, com'è noto, fu svolto dalle gru nel caso di Ibico (in merito, D'A. W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Birds*, Hildesheim, Olms, 1966, pp. 73-74).

135 sgg. τὸ μέγιστον ὅτι ἐν τῇ Κύμῃ κτλ.: nell'ipotesto (*Hal.* 5, 459-518) e nella relativa parafrasi 'estesa' di età tardoantica (5, 9 Gualandri = 5, 17 Papathomopoulos), questo episodio non è ambientato a Cuma, ma in una non meglio specificata isola dell'area eolica. Secondo MAIR, *Oppian* cit., p. 498, n. a, sulla base di Ael. *NA* 2, 6 (che cita Leonida di Bisanzio) e Paus. 3, 25, 7, si potrebbe pensare all'isola di Poroselene, a est di Lesbo. Le fonti ricordano numerose varianti della vicenda: per es. *Opp. Hal.* 5, 453-457 (amore tra un giovane pastore libico e un delfino); Plin. *NH* 9, 25 (tra il lago Lucrino e Pozzuoli al tempo di Augusto); 9, 27 (Iasos); 9, 28 (sono citati, *en passant*, altri casi avvenuti a Naupatto, nell'Anfilochia e a Taranto); Plin. *Ep.* 9, 33 (dove, alla fine, a morire è solo il delfino; in questa lettera è confluito materiale presente anche nei luoghi citati della *NH*, compreso 9, 26); Gell. 6, 8 (che cita Apione [= *FGrHist* 616 F 6] e ambienta la storia a Pozzuoli al tempo di Augusto; il nome del ragazzetto è Ὑάκινθος, come per il Lascaris); Plut. *De soll. an.* 984E-F (Iasos); Ael. *NA* 6, 15 (Iasos), e Tzetz. *Chil.* 4, 117 (che riprende le due storie già in *Opp.*). Altre varianti in STEBBINS, *The Dolphin* cit., pp. 70-71, 73-77. Su queste narrazioni, cfr. anche A.N. BARTLEY, *Stories from the Mountains, Stories from the Sea. The Digressions and Similes of Oppian's Halieutica and the Cynegetica*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003 (*Hypomnemata*, 150), pp. 87-95; C.A. WILLIAMS, *When a Dolphin loves a Boy: Some Greco-Roman and Native American Love Stories*, «Classical Antiquity», 32/1, 2013, pp. 200-242, e SCACCUTO, *Des dauphins* cit. La permanenza nel folklore del *dolphin as paramour* è registrata dal motivo B612.2 in S. THOMPSON, *Motif-Index* cit. Nelle fonti antiche, comunque, non è raro imbattersi in episodi analoghi di amicizia o di amore tra animali ed esseri umani: è sufficiente considerare Plut. *De soll. an.* 972D-F (l'elefante di Alessandria rivale in amore del grammatico Aristofane, il serpente amante di una donna dell'Etolia, l'oca di Egio e l'ariete innamorato della citareda Glauce) e Ael. *NA* 4, 58 (4, 56; la foca innamorata di un pescatore di spugne).

137 (e 139) δελφίν: forma κοινή del nominativo singolare; cfr. ΚΡΙΑΡΑΣ, *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής* cit., s.v. δελφίν; D. DIMITRAKOS (Δ. Δημητράκος), *Μέγα λεξικόν ὅλης τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*, Ἀθήναι, Ἐκ. Δομή, 1953, s.v. δελφίς; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la*

langue grecque. Histoire des mots, Paris, Éd. Klincksieck, 1968-1980, s.v. δελφίς.

142 μετὰ β' ἡμέρας; lo stesso numero di giorni è già in Arist. *Hist. an.* 567a, 5-7, poi in Plin. *NH* 9, 41.

148 (e 186) ἀνελεῶς: allografo di ἀνη-; cfr. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* cit., s.vv. ἀνελεής, ἀνέλεος, ἀνήλεος.

149-150 Τὰ δ' ὄστρεα τῇ ἰλίῳ φύεται ἄνευ θήλεος κτλ.: informazioni analoghe relative all'apparente autogenerazione di ὄστρεα e ἀφύη si trovano in Arist. *Hist. an.* 546b, 15-18; 547b, 18-23, e Plin. *NH* 9, 160; di pesci nati dalla terra e dal fango parlano anche Ps.-Arist. *Mir. ausc.* 74 e Ael. *NA* 2, 22. Ἀφύη, dunque, presenta un'etimologia connessa a questa sua peculiarità (ἄ-φύω): VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 199-202.

155 ᾧ τύψει κεί τύχοι: questo luogo (c. 184v), in cui il Lascaris è intervenuto con correzioni, risulta di difficile lettura e interpretazione. L'opzione preferibile sembra quella di leggerci un futuro (τύψει) reso a partire dall'ottativo aoristo ἐπιψάουσει di *Hal.* 2, 64 (un caso analogo, nella parafrasi, in cui viene usato il futuro è 191-192 εἴ τις γὰρ αὐτῇ πλησιάσει); pertanto, si propone di tradurre così questa frase: 'la νάρκη ha un veleno spontaneo/naturale con cui colpirà e, se ciò capita/se tocca, [colui che è colpito] rimane frastornato'. La peculiarità della νάρκη è quella di trasferire alle vittime la propria caratteristica principale, vale a dire la fiacca (vd. la descrizione di Opp. *Hal.* 2, 58-61); inoltre, questo termine designa per antonomasia il torpore e lo stato di stordimento o paralisi: M. DETIENNE, J.-P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, trad. it. a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 18, e VERGADOS, *Etymological Explanations* cit., pp. 191-192. Nell'ipotesi, in particolare ai vv. 2, 61 e 66, è stata scorta un'eco di Alcman. fr. 26 Page = 94 Dihel: A. GARZYA, *Varia philologa I*, «Emerita», XXI, 1953, pp. 111-122: 120-122. Stando alla testimonianza di Ath. 7, 314c, un perduto trattato περὶ νάρκης fu composto da Clearco di Soli (fr. 105 Wehrli = 110 Dorandi): in merito, cfr. O. HELLMANN, *Clearchus and Peripatetic Research on Aquatic Animals*, in R. Mayhew, D.C. Mirhady (edd.), *Clearchus of Soli. Text, Translation, and Discussion*, London-New York, Routledge, 2022 (Rutgers University Studies in Classical Humanities, XXI), pp. 553-579: 555-560. Un potere analogo a quello della νάρκη era attribuito alla zampa anteriore destra del leone: E. GIOMI, *Ps. Oppiano, Cynegetica III 53-55 e la zampa "narcotizzante" del leone*, «Maia», LV/3, 2003, pp. 537-543.

168 ὀξεῖς δ' ἔχων ὀδόντας; in Opp. *Hal.* 2, 145-146, i denti del βούς sono piccoli e deboli (ἐν δέ οἱ εἰσὶν ἀείδελοι ἔνδον ὀδόντες / βαιοὶ τ' οὐ κρατεροὶ τε).

178 οἱ ἔχῖνοι δὲ προγινώσκοντες τὰς παραχὰς τῆς θαλάσσης: informazione ben attestata dalle fonti (per es. Plin. *NH* 9, 100; Plut. *De soll. an.* 979A-B). Allo stesso modo, gli omologhi ricci di terra erano ritenuti in grado di presagire i cambiamenti atmosferici: Arist. *Hist. an.* 612b, 4-10; Theophr. fr. 6.30 Wimmer; Plut. *loc. cit.* e 972A, vd. anche D. KREKOUKIAS, *Gli animali nella meteorologia degli antichi greci, romani e bizantini*, Firenze, Olschki, 1970 (Biblioteca di «Lares», XXX), in part. pp. 63-64, al quale si rimanda in generale per l'argomento, da integrare, in riferimento alle tradizioni popolari del Sud Italia, con E. LELLI, *Folklore antico e moderno. Una proposta di ricerca sulla cultura popolare greca e romana*, Pisa-Roma, F. Serra, 2014, nr. 154.

180 Οἱ πολύποδες περιπτυξάμενοι πέτρα ἐξομοιοῦνται αὐτῇ: sulla proverbiale abilità mimetica dei polpi, segno certo della loro μῆτις, vd. almeno Ael. *VH* 1, 1 e M. DETIENNE, J.-P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza cit.*, pp. 27-32.

181-182 ἐσθίουσι τοὺς ἰδίους πλοκάμους κτλ.: opinione diffusa nell'antichità, ma non sempre ritenuta veritiera, come attestano, tra i molti, Hes. *Op.* 524 s. (cfr. *Hesiod. Works and Days*, edited with Prolegomena and Commentary by M.L. WEST, Oxford, Oxford University Press, 1996² [1978¹], *ad loc.*); Plin. *NH* 9, 87; Plut. *De soll. an.* 965E e 978F, e Ps.-Opp. *Cyn.* 3, 176-182 (cfr. BARTLEY, *Stories cit.*, pp. 55-58).

182-183 Ἐξοχα δ' εἰσὶν ἐχθροί: crostacei (soprattutto aragosta e gambero), murena e polpo sono tradizionalmente nemici e, su questo, le fonti concordano (Plin. *NH* 9, 185-186; Plut. *De soll. an.* 978F, e Ael. *NA* 5, 48). Dell' "antipatia", intesa come forza naturale di repulsione, tra polpo e crostacei riferisce l'oscuro Nepualius, *Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν* 70; tale inimicizia è raffigurata anche negli affreschi e nei mosaici antichi, per es. Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, inv. 463253 e 463254 (lotta tra polpo, murena e aragosta), e Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9997 e 120177 (lotta tra polpo e aragosta).

199 ἡ τρυγῶν δὲ καὶ ὁ ξιφίας βλαπτικοί: sulla pericolosità di questi pesci, vd. per es. Nic. *Ther.* 828-835 e Ael. *NA* 2, 36 e 50; 9, 40. Della cattura dello ξιφίας nello Stretto di Messina informa Polyb. *Hist.* 34, 3, 1-8.

204-205 ὁ Τηλέγονος ἀπέκτεινε τὸν Ὀδυσσεά κτλ.: secondo una ver-

sione del mito, Odisseo fu inconsapevolmente ucciso dal figlio Telegono per mezzo dell'aculeo di una τρυγών datogli dalla madre Circe. Questo episodio, narrato nella *Telegonia* (Τηλεγόνεια) e nell'Ὀδυσσεὺς ἀκανθοπλήξ di Soph. *TrGF* 4 F 453-461a, è ricordato anche da Nic. *Ther.* 835-836 (vd. il commento di JACQUES, *Les Thériaques* cit., *ad loc.*); Ps.-Apollod. *Epit.* 7, 36; Philostr. *Her.* 25, 15 (si parla di θαλαττία αἰχμή, ma non è escluso che si intenda proprio l'aculeo di questo pesce; cfr. P. GROSSARDT, *Einführung, Übersetzung und Kommentar zum Heroikos von Flavius Philostrat*, II, Basel, Schwabe Verlag, 2006, p. 509) e VA 6, 32 (analogie con la morte di Tito); altre fonti in THOMPSON, *A Glossary* cit., p. 271. Su questa digressione, vd. anche BARTLEY, *Stories* cit., pp. 155-158.

213 Περί τῆς πανουργίας τῶν ἰχθύων καὶ πῶς φεύγουσι τοὺς ἀλιεῖς: su questo stesso argomento, vd. Plut. *De soll. an.* 977A-D. Gli esempi che Opp. cita in questo contesto e nei libri IV-V fungono, in un certo qual modo, da risposta ai detrattori della pesca (un es. in Plut. *De soll. an.* 965F-966B) e si richiamano alla σύγκρισις tra le diverse forme di predazione e al μακαρισμός, nella fattispecie della pesca, di *Hal.* 1, 9-72. Questi sono due elementi ricorrenti nei poemi greci *de re venatoria* di età imperiale, presenti e sviluppati anche in Ps.-Opp. *Cyn.* 1, 47-76 e *Paraph. in Dion. Ixeut.* 1, 1 e 3, 1; cfr. REBUFFAT, *ΠΟΙΗΤΗΣ ΕΠΕΩΝ* cit., pp. 148-155; BARTLEY, *Stories* cit., pp. 27-42, e A. LA PENNA, *La disputa sul primato della caccia o della pesca nell'antichità*, «Philologus», 148/2, 2004, pp. 290-304. Sulla μητις dei pesci, che il pescatore deve cercare di superare con ogni astuzia possibile, vd. M. DETIENNE, J.-P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza* cit., pp. 18-19, 33-37.

*Intertextuality in Humanist Latin Translation:
the case of Niccolò Della Valle's translation
of Hesiod's Works and Days*

Marianne Pade

Niccolò Della Valle (1444-1473)

Born into a well-to-do Roman family with ties to the circle of Pomponio Leto, Della Valle received a good, humanist education. Well versed in both Latin and Greek, he achieved early fame as poet under Pope Pius II, but he also followed the family tradition and studied law, eventually teaching civil law at the *Studium urbis*.

Della Valle died only 29 years old and was buried in the family chapel in Santa Maria in Aracoeli in Rome. His tomb bears the following inscription, commissioned by his father:

D. Nicolao de Valle legum doctori, Basilicae principis apostolorum canonico [...] magno et excellenti claruit ingenio, Iliadem Homeri et Hesiodum heroico carmine in latinum vertit. Obiit primo iuventutis flore maxima omnium moestitia MCCCCLXXIII, VI kal. Octobris.

To master Niccolò Della Valle, doctor of law, canon at St Peter's [...] He had a bright and masterful intellect and translated Homer's *Iliad* and Hesiod into Latin hexameters. He died in the first bloom of youth to the great sadness of all, 26 September 1473.¹

¹ For Della Valle's life, see M. DE NICHILLO, *Della Valle, Niccolò*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 37, 1989, <https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-della-valle>. An older account is in L. WICKERT, *De Nicolao de Valle Homeri et Hesiodi interprete*, Breslau, Hochschulverlag, 1922. Unless stated otherwise, translations from the Latin are my own.

Apart from his legal career, the epitaph focuses on the aspect of Della Valle's intellectual achievements that interests me here, namely his Latin metrical translations of Greek epic poetry.

The translation of Homer's *Iliad* was actually the later of the two, left incomplete at Della Valle's death. It comprises Books 3-5, 13 (vv. 1-600), 18, 19 (vv. 1-18), 20 (vv. 1-503), 22, 23 (vv. 1-449), and 24 and was published posthumously, 1 February 1474 in Rome by Giovanni Filippo De Lignamine, with a preface by Theodore Gaza to Lelio, Niccolò's father.² Gaza's preface seems to imply that Della Valle was prevented from finishing the translation by his premature death («Non potuit postquam mors iugulavit opus»), but as Renata Fabbri has pointed out, it was quoted by Gianantonio Campano as early as 1471, so Della Valle may simply have lost interest. Even so, his translation is the most comprehensive of the extant fifteenth-century translations of the *Iliad*.³

Della Valle was remembered in a number of fifteenth- and sixteenth-century accounts for his translations, his learning and elegant Latin style. Suffice it here to mention just a few examples: In his *De hominibus doctis* (1489), Paolo Cortesi mentioned the metrical translations of Homer and Hesiod, and Della Valle's poetic gifts, adding that whereas others sought the approval of many, Della Valle was content with the good opinion of Theodore (Gaza) alone.⁴ In the next century Lilio Gregorio

² T. GAZA, *Praefatio in Nicolai de Valle Iliadem in HOMERUS, Iliados libri aliqui*, tr. N. de Valle, Roma, Johannes Philippus de Lignamine, 1474, ff. a1v-a3v, ISTC ih00310000. Reprinted in N. DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies*, edición crítica por J. López Zamora, Genève, Droz, 2020 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 607), pp. 200-201.

³ R. FABBRI, *Nota biografica sull'umanista romano Niccolò della Valle (con un inedito)*, «Lettere italiane», 28, 1976, pp. 44-66; EAD., *Nuova traduzione metrica di Iliade, XIV da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1981, p. 17; EAD., *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, «Posthomerica» I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento, a cura di F. Montanari e S. Pittaluga, Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1997, pp. 99-124: 115. Della Valle's *Iliad* was printed several times and is extant also in manuscript copies; cp. DE NICHILO, *Della Valle*.

⁴ «Sed ne Nicolao quidem Vallensi, qui Homerum et Hesiodum Latinis expressit versibus, poeticum ingenium defuit. Nam, ut coeteri multorum sunt approbatione contenti, sic iste videtur unius Theodori testimonio aliorum iudicia requirere non debere», CORTESI-P doct p. 61. For neo-Latin texts, I use the sigla adopted by Johann Ramminger

Giraldi composed a dialogue on contemporary poets, *De poetis nostrorum temporum* (1551) in which he recalled the Latin translation of Hesiod's *Georgica* (sic, for the title see below Hesiod's *Works and Days* and Virgil's *Georgics*), dedicated to Pope Pius II; Giraldi also expressed regret that Della Valle had been prevented by his early death to put the finishing touches to his works.⁵ And in his work on the *Ill Fortune of Learned Men*, *De litteratorum infelicitate*, published only after his death, Pierio Valeriano (1477-1558) mentions the young Della Valle's deep familiarity with Greek and Latin letters and how he was hardly more than a boy when he had begun to attain Homer's loftiness with his fluent Latin poetry.⁶

Della Valle's Hesiod

Della Valle's translation of Hesiod's *Works and Days* into Virgilian Latin hexameters was the first translation of Hesiod's poem in modern times. It was completed when he was only 18 years old and dedicated to Pope Pius II in c. 1462.⁷ It was well received by his contemporaries; it is extant in 18 manuscript copies, some partial, and was first printed in Rome, c. 1471 by Sweynheym and Pannartz, in the appendix to an edition of Silius Italicus, together with the eclogues of Calpurnius Siculus. Editor of the volume was Andrea Bussi. The setting of the translation in a composite volume, containing editions of ancient Latin poetry, shows the apprecia-

in his *Neulateinische Wortliste* whenever possible, cp. www.neulatein.de. Along with the sigla, the site also provides references to the critical editions of humanist texts which have been used for the present study.

⁵ «Fuit et Nicolaus Vallensis, qui Hesiodi *Georgica* Latina facta Pio II Pontifici maximo dicavit; hic sua non satis emendavit, si quidem egestate est morte [sic!] praeventus», GIRALDI-LG dial 1,2.

⁶ «Inter Romanos autem paucis ante annis non ignobilis fuit Nicolaus Valla, summae iuvenis eruditionis, Graecis Latinisque litteris apprime doctus, qui quidem adolescens admodum ad Homeri sublimitatem eleganti Latini carminis facilitate caeperat aspirare», VALERIANUS infel 2,5.

⁷ Cp. v. 11 of the dedication «Sum tamen hoc ausus bisseptem et quattuor annis». The preface is transcribed in DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies*, p. 159

tion Della Valle's work enjoyed. After the *editio princeps*, nine incunable and several sixteenth-century editions followed.⁸

Della Valle's preface to Pope Pius II consists of nine disticha, composed in classicizing Latin with intertextual loans that immediately prepare the reader for a text written in the Virgilian tradition. The most notable example is perhaps vv. 4-5, «perlege quae quondam dulci modulatus auaena / in Latios ausus uertere Graeca modos» (read [addressed to Enea Silvio Piccolomini, the pope] the Greek I once had the courage to render in Latin measures, playing the sweet reed-pipe) which echoes Virgil's programmatic «siluestrem tenui Musam meditaris auena», *ecl.* 1, 2, but also Tib. 2, 1, 53, «et satur arenti primum est modulatus auena».

Otherwise, the verse dedication takes up a theme that had also previously occupied Della Valle. Probably in 1461, the year before he published the Hesiod, he wrote an elegy addressed to Francesco Patrizi, *Ad paedagogum graecis litteris detrahentem* (Concerning the teacher who denigrates Greek leaning). We do not know who this person was, but apparently he had questioned the worth of Latin translations of Greek literature and mentioned Della Valle in this connection.⁹ In the dedication to Pius, Della Valle admits that Hesiod's poem deserved to be translated by someone better equipped to do it («plectro meliore»), for it is the work of an old man; however, since arrogance led many poets to believe that the Greeks deserved no respect at all, he had dared to undertake the translation, although only 18 years of age.¹⁰

⁸ The *editio princeps* is ISTC is00503000. For the diffusion of the translation, see DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies*, pp. 45-64. For a broad overview of the reception of Hesiod in Renaissance Italy, see N. ZORZI, *Hesiod in the Byzantine and Early Renaissance Periods*, «The Oxford Handbook of Hesiod», eds. A.C. Loney & S. Scully, New York, Oxford University Press, 2018 pp. 413-430, esp. "Italian Humanism", pp. 424-425.

⁹ C. BIANCA, *Marianus de Magistris de Urbe*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del 2° Seminario, 6-8 maggio 1982, eds. C. Bianca, P. Farenga, G. Lombardi, A.G. Luciani, e M. Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1983, pp. 572-79: 576-79.

¹⁰ «Haec fuerant, fateor, plectro meliore canenda: / hic opus ingenii quippe senilis erat. / At quia non nullos tam magna superbia uates / eleuat, ut nullo Graeca in honore putent, / sum tamen hoc ausus bis septem et quattuor annis», vv. 7-11. For a discussion of the *Ad paedagogum* and a transcription of the poem, see DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies*, pp. 11-12.

Models and methods of translation

Apart from the subtle claim that he had rendered Hesiod «dulci [...] avena», Della Valle thus tells us very little about his method of translation. We get a clearer notion at least of how his translations were experienced by contemporaries in Theodore Gaza's preface to the *editio princeps* of his *Iliad*. Praising both Della Valle's translations of the two great poets, Gaza is eager that they should be published so that they will at least be available in Latin, even if fate had now made them of less use for the Greek – referring, I believe, to the fall of Constantinople. He also laments the fact that Della Valle died before he could finish the Homer, and continues:

Text 1

Coleretur enim Homerus opere integro non minus Musa Latina quam Graeca unquam claruerit, nisi Nicolaum amissemus. Sed tamen quantum uel inuita fortuna ille efficere suae uirtutis opera potuit, non est omittendum. Nec enim uolumine parum, neque facultate interpretis mediocrie [! =mediocre] est, sed tantum profecto ut ab omnibus qui linguae Latinae operam dederunt, perlibenter recipiatur accuratissimeque seruetur, exemplumque studii nobilissimum habeatur. Non id imago quaedam Homeri est, sed ipse Homerus Latino eloquio res Troianas referre uideatur eadem copia, grauitate, suauitate et elegantia qua Graece retulerat. Tantum Nicolaus ingenio atque doctrina proficere potuit, ita cum Virgilio suo auctore certauit, ut quem ille imitatus est, ipse transferret in Latium suisque hominibus patefaceret tanta cum elegantia et grauitate et priscarum rerum demonstratione ut Hesiodum et Homerum ipsum loquentes Latini facile intelligere possint. Viuet certe Homerus et Hesiodus studio Nicolai omnibus saeculis, nec Nicolaus unquam extingui poterit Homero et Hesiodo, quos pulchre interpretatus est, auctoribus.¹¹

If we had not lost Niccolò, Homer would be celebrated no less by the Latin Muse, with the entirety of his work, than he ever was in Greek. But whatever he did manage to do with his excellent work, even though fate was against it, should not be dismissed. It is neither small in volume,

¹¹ I quote López Zamora's transcription in DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies*, pp. 200-201, but have modernized the punctuation.

nor unremarkable for the capacity of the translator, on the contrary, it is so weighty that it should be received with great pleasure by anyone who gives attention to the Latin language, it should be carefully observed, and regarded as a superior example of learning. It is not just an image of Homer, but Homer himself seems to tell the tale of Troy with Latin eloquence and with the same richness, dignity, sweetness, and elegance that he had in Greek. Due to his talent and learning, and because he emulated Virgil, his favourite author, Niccolò's achievements are impressive: him whom Virgil imitated, he himself moved to Lazio and he made him accessible to his compatriots with such elegance, dignity, and such a vivid representation of the ancient subjects that the Latins can easily understand Hesiod and Homer when they speak. Because of Niccolò, Homer and Hesiod will live on during the ages, just as Niccolò will never be forgotten, because of Homer and Hesiod whom he translated beautifully.

Much of what Gaza says here are *topoi* of contemporary writings on translation and clearly shows that he regarded Della Valle's work as examples of the kind of translation that came *en vogue* among the humanists from the beginning of the fifteenth century. The aim is to render the original's style as well as its content and to make the Greek author just as eloquent in the target language as he was in the original. The Latin translation should actually substitute the Greek, and the translator become "invisible", for nothing would reveal to the reader that he or she was not confronted with the original.¹² With a term common in modern translation studies, I have elsewhere called this translation strategy "domesticating", because it eliminates what might seem foreign to readers: Homer tells the tale of Troy as eloquently in Latin as he had in Greek, together with Hesiod he is actually moved to Lazio, thus coming to the reader's sphere instead of the other way around, and because of the way the translation is made, explaining the ancient subject matter, the Latins have no difficulties in understanding the two Greek poets when they speak.¹³

¹² I have borrowed the concept from L. VENUTI, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, Routledge, 1995, 2. ed. 2008.

¹³ I have discussed humanist translation theory, and especially the way it anticipated issues much debated in modern translation studies in a number of articles; cp. M. PADE, *I give you back Plutarch in Latin – Guarino Veronese's version of Plutarch's Dion (1414) and*

The stylistic analogue

While much of what Gaza says about Della Valle's translations is commonplace in humanist writings, there is one element which I have not found phrased exactly like that elsewhere: Della Valle moved his Greek authors to Lazio, he so to speak imported them into Latin humanist culture, «because he emulated Virgil, his favourite author». As we shall see below, Virgil is very much present in Della Valle's Hesiod, and what Gaza describes in connection with his translation method, is something we often meet: humanist translators would take a work by an ancient Latin writer as a model for their translation of a Greek work – if the Latin writer in question was known to have imitated the Greek text. As I have shown elsewhere, Lorenzo Valla used Sallust as model for some passages of his translation of Thucydides,¹⁴ Leonardo Bruni inserted allusions to Cicero's second *Philippic* in his translation of Demosthenes' *On the Crown*,¹⁵ and Poggio sprinkled his translation of Lucian's *The ass* with loans from Roman

early humanist translation, «Canadian Review of Comparative Literature. Revue Canadienne de Littérature Comparée», 41/4, 2014, pp. 354-68; EAD., *Translating Thucydides: the metadiscourse of Italian humanist translators*, in *The Metadiscourse of Italian Humanism*, ed. A. den Haan, «Renaissanceforum», 11, 2016), pp. 1-22; EAD., *Chrysoloras on Translation: a note on the meaning of proprietas graeca*, in *God latin*, Festschrift til Peter Zeeberg i anledning af hans 60-årsdag den 21. april 2017. Studies in Honour of Peter Zeeberg on the Occasion of his Sixtieth Birthday 21 April 2017, eds. B. Bøggild Johannsen, K. Kryger, K. Skovgaard-Petersen, «Renaissanceforum», 12, 2017, pp. 53-60; EAD., *Greek into Humanist Latin: Foreignizing vs. domesticating translation in the Italian Quattrocento*, in *Issues in Translation Then and Now: Renaissance theories and translation studies today*, eds. A. den Haan, B. Hosington, M. Pade and A. Wegener, «Renaissanceforum», 14, 2018, pp. 1-23; EAD., «*Conquering Greece*». *On the Correct Way to Translate in Fifteenth-Century Humanist Translation Theory*, in *Acta Conventus Neo-Latini Albasitensis*, ed. F. Schaffnerath, Leiden & Boston, Brill, 2020, pp. 45-67; EAD., *Il lessico politico europeo: dal latino alla lingua volgare*, in *Bibliothèque de Linguistique Romane*, ed. L. Schosler & J. Härmä, Strassburg, ELiPhi, 2021, pp. 65-84.

¹⁴ PADE, *Translating Thucydides* cit., pp. 13-16.

¹⁵ M. PADE, *Imitatio and intertextuality in humanist translation*, in *Philology Then and Now: history, role and new directions*. Proceedings of the conference held at the Danish Academy in Rome, 16 July 2019, ed. M. Pade and T. Arlund Hass, «Analecta Romana Instituti Danici», 44, 2019 [= 2021]), pp. 170-185.

comedy.¹⁶ This practise was not due to linguistic incompetence, but part of a conscious strategy for finding a suitable Latin idiom to render the specific style of the Greek author in question. Of course, it was not a strategy employed by all humanist translators, and only further study will reveal how widespread it actually was.

In modern translation studies this strategy is called to exploit the “stylistic analogue”, which means that the translator takes as his or her model a writer of the target language who is perceived as writing in the same style as the original to be translated. The concept was introduced by Lawrence Venuti who in his 2002 translation of the Italian poet Antonia Pozzi postulated an analogy between her work and some contemporary Anglo-American writers, exploiting the analogy both on the visual and on the phonetic level in his translation.¹⁷ As I have maintained elsewhere, the notion of the stylistic analogue may also be seen as radically domesticating.¹⁸

A “stylistic analogue” model for a translation, for humanist translators often an earlier Latin work that had imitated the Greek source texts, not only offered a stylistic and lexical mould, it could also lead to a very free rendering. This was described by Guarino Veronese, who told a friend about how he had translated a passage of the *Odyssey*:

Text 2

Curavi ut versus illos Homeri tibi traducerem in linguam latinam. Eos tibi transmitto, in quibus nonnulla ex verbo ferme converti, quaedam summatim exposui, quod a Virgilio nostro factitatum animadverti. nam cum plura particulatim intelligenda sint, ut in pane faciundo, satis habuit dicere «Cerealiaque arma» (*Aen.* 1,177), ne pistoria enumerans instrumenta fastidium afficeret auditorem vel ad infima et vulgaria descendens, carmini dignitatem auferret. Homerus contra in omnibus exponendis rebus poeta diligentissimus et usque ad minutissima accuratissimus [...] (Guarino, *epist.* 408, a. 1427).

¹⁶ M. PADE, «If you do not step back a bit». Poggio Bracciolini's Latin translation of Lucian's *The Ass*, forthcoming in special issue of «Nordic Journal for Renaissance Studies», 2024.

¹⁷ A. POZZI, *Breath: Poems and Letters*, tr. L. Venuti, Middletown, CT, Wesleyan University Press, 2002.

¹⁸ PADE, “*Conquering Greece*” cit., p. 61.

There were passages where I more or less summed up the content, as I have seen that our Virgil often did. When a group of objects can be taken one by one, as for instance when you make bread, he thought it sufficient to say «the tools of Ceres», («Cerealia [...] arma»), in order not to bore the reader by listing baking tools or diminish the poem's dignity by stooping to the base and the common. Homer, on the contrary, is very careful to describe all particulars and diligent in his rendering of the smallest detail [...].¹⁹

Though Homer had undoubtedly been Virgil's model, some of his characteristics and mannerisms would not have been to the taste of a Latin readership, reared on Virgil's adaptation of the epic style. As Pietro Bembo put it some years later: «Our Virgil took a lot from Hesiod's *Georgics* and used it in his own work, but he made everything better».²⁰

The idea that there were traits characteristic of Greek that were not compatible with the dignity of Latin is found several times in Poggio Bracciolini's writings. In the dedication to his translation of Lucian's *Iuppiter confutatus* (1440's), which he called *Cynicus* or *De fato*, Poggio discusses the problems of translating a text like Lucian's dialogue into (humanist) Latin. In the letter which is addressed to Tommaso Parentucelli, later Pope Nicholas V, Poggio explains:

Text 3

Conuerti autem non solum ut traductor uerborum, sed etiam sententiarum interpres. Nam ubi lingue latine dignitas permisit, uerba transtuli, ubi uero durius id atque asperius fieri uidebatur, more meo locutus sum, ita ut sensus integer saluaretur. Est enim grecis uernaculus quidam scribendi usus admodum dissimilis a nostra loquendi consuetudine a quo nisi paululum recedas suba'bsurda reddetur scribentis oratio.²¹

¹⁹ For a more thorough discussion of this letter, see M. PADE «*For ikke at kede læseren*» - om at oversætte Homer, «Aigis», Suppl. II, 2013, p. 10.

²⁰ «Sed noster Maro, qui ab Hesiodi Georgicorum libris multa sumens atque in suos transferens, ea omnia reddidit meliora», BEMBO *imit.*, p. 59 (1513).

²¹ I transcribe the letter from the only surviving witness, BAV, Vat. lat. 3082, f. 98v. It has been published twice before, in K. SIDWELL, *Lucian of Samosata in the Italian Quattrocento* (Doctoral thesis 1975), pp. 312-313 <https://doi.org/10.17863/CAM.16519>, and D. MARSH, *Poggio and Alberti: three notes*, «Rinascimento» 23, 1983, pp. 189-215: 12,

However, I translated not just as someone who renders the words, I also brought forth the sense. When the dignity of the Latin language so permitted, I rendered the words, but whenever the result seemed to become too harsh and rough, I spoke in my own way, but preserving the meaning entirely. For the Greeks have their own idiomatic way of writing which is very different from our way of expressing ourselves, and if you do not step back a bit, the writer's language becomes disagreeable.

Poggio's Latin versions of Lucian are in fact very far from being faithful, word-for-word renderings of the Greek, and it is clear from his letter that Guarino's translation of the passage from the *Odyssey*, which is unfortunately lost, would have been rather free. In this they were in perfect agreement with many of their contemporaries who argued that different genres merited different translation methods. An example of this is found in Giannozzo Manetti's *Apologeticus* (A Translator's Defense) from the late 1450s, that is a few years before Della Valle worked on Hesiod. Manetti distinguishes between translations of philosophical and religious texts on the one hand, and translations of poets, orators and historians on the other. The latter should be rendered so that while the meaning was preserved, the different characteristics of the originals will seem to have been respected and set off.²²

where there is also a short description of the manuscript. I also discuss Poggio's preface in PADE, «*If you do not step back a bit*» cit.

²² «Primum est quod, licet ad verbum interpretatio, ut supra diximus, sive secularibus et profanis sive religiosis sacrisque auctoribus recta atque idonea esse non valeat, inter traductiones tamen poetarum, oratorum, historicorum ex una parte, ex altera vero manifestam philosophorum ac theologorum differentiam non parvam illam quidem, sed magnam profecto et ingentem esse fierique oportet. Tria enim illa antea posita in quavis conversione esse convenit, ut, sententia quodammodo servata, cuncta alia secundum evidentem primorum auctorum diversitatem varietatemque ornata et illustrata fuisse ostendantur», MANETTI *apol.* 5, 119. On Manetti's *Apologeticus*, see A. DEN HAAN, *Giannozzo Manetti's New Testament: Translation Theory and Practice in Fifteenth Century Italy*, Leiden & Boston, Brill, 2016, Ch. 5, 110-152.

Hesiod's Works and Days and Virgil's Georgics

I have argued that Gaza's description of Della Valle's translation practice, his emulation of Virgil, anticipated Lawrence Venuti's notion of the stylistic analogue, i.e. when the translator takes as his or her model a writer of the target language who is perceived as writing in the same style as the author being translated. This use of a target-language model would almost inevitably have moved the translation away from the original, but was in accordance with humanist translation theory: it was often pointed out that there were characteristics of Greek that were incompatible with good Latin, just as it was recommended to translate poetic texts more freely (see above Texts 2 and 3 and note 22).

Ever since Antiquity, it has been well known that Virgil's *Georgica* was modelled on Hesiod's *Works and Days*. In the preface to his commentary on the *Eclogues*, the fifth-century (?) grammarian, Junius Philargyrius, describes Virgil's use of his models:

Text 4

Virgilius in operibus suis diversos secutus est poetas ... Hesiodum in Georgicis. Hic autem Hesiodus fuit [...], qui scripsit [...] librum [...] Opera et Dies. Hic autem continet, quemadmodum agri et quibus temporibus sint colendi. Ingenti autem arte egit, ut potentiam nobis sui ingenii indicaret coartando lata et angustiora dilatando; nam cum Homeri et Theocriti in brevitatem scripta collegerit, unum Hesiodi librum divisit in quattuor, quod ratione non caret, Philarg. Verg. *ecl.* praef. rec. I p. 13, 25.

In his works, Virgil imitated various poets [...] in the *Georgica* Hesiod. It was Hesiod who wrote *Works and Days*. He tells how and when the fields are to be cultivated. With immeasurable skill, he (Virgil) showed us the power of his genius when he shortened the long and spread out the too short. For while he contracted the works of Homer and Theocritus, he divided the *one* book of Hesiod into four, and for good reason.

I cannot say whether Della Valle knew Philargyrius' commentary, but around same time that Della Valle was active, Poliziano knew and used the

commentary in his *Miscellanea*.²³ The fact that Philargyrius is known to have circulated makes it more probably that his commentary could have been Della Valle's inspiration for doing something similar to what Virgil did in the *Georgica* in his translation of the Works and Day: Hesiod's one book of 828 verses is divided into not four, but two books of 404 and 876 verses respectively. Moreover, not only did Della Valle make two books out of Hesiod's single book, his Latin rendering is about 50% longer than the original; he did indeed «spread out the too short». Della Valle did not in any way draw attention to this “formal intertextuality” with Virgil's imitation of Hesiod, but in other ways he – and others – signalled that the *Georgics* was his model. In manuscripts of the translation, rubrics, when existing, give the title as variations of the following: «Hesiodi poetae Erga kae himerae, id est, opera & dies georgicon liber per Nicolaum de valle e graeco conuersus».²⁴ In his commentary on the *Eclogues*, Philargyrius mentions that «Hesiodus georgicum carmen scripsit» (*Hesiod* wrote a poem about agriculture, Philarg. *Verg. ecl.* 3, 40 rec. I et II), but I think that it is safe to say that for Latin readers, the adjective/noun georgicus/georgicon is mostly associated with Virgil's poem.

The title is repeated in the early editions of the translation. In the *princeps* the rubric at the beginning of the translation says «Hesiodi Poete εργα και ημεραι .i. opera et dies georgicon Liber. Nicolai de Valle e greco conversio» (f. 180r).

Della Valle's Georgicon

Before Della Valle's readers even looked at his translation, Virgil's *Georgics* could thus have crossed their minds for several reasons: they were probably aware that Virgil had imitated Hesiod in the *Georgics*, but also that his poem was longer, and in four books; moreover, if they read the

²³ *Misc. Index* p. 218 and LXXXIX p. 300: A. PEROSA, *I «Miscellanea» di Angelo Poliziano*. Edizione e commento della prima centuria 12, a cura di P. Viti (Edizione Nazionale delle Opere di Angelo Poliziano. Strumenti, 1), Firenze, Olschki, 2022, vol. 1, pp. 319 and 450. I am grateful to the anonymous peer reviewer for making me aware of Poliziano's use of Philargyrius.

²⁴ DE VALLE, *Hesiodi Ascreaei Opera et Dies* cit., p. 160.

translation in a manuscript with rubrics, the title of Della Valle's work would have made them recall Virgil's poem.

In what follows, I shall look at a series of textual parallels between Virgil's *Georgics* and Della Valle's translation of Hesiod's *Works and Days*. I have compared the two texts using *Tesseractae* (<https://tesseractae.caset.buffalo.edu/>). The program has been developed to trace the "reuse" of texts, for whatever purpose. It comes with two separate corpora of classical Greek and Latin texts, but it allows users to add texts to the existing corpora; for the purpose of this essay I have added the text of Della Valle's Hesiod. *Tesseractae* works with collocations, that is, it compares two texts, in either Greek or Latin, to find passages sharing two or more words (regardless of inflectional changes). Findings are graded according to proximity of words and their frequency: shared words that are rare, count more. Thus *Tesseractae* works strictly with verbal parallels; the program cannot identify formal intertextuality, for instance division into books, or conceptual intertextuality.

Of the more than 2000 parallels suggested by the program, I shall only discuss a few of those that seemed to me the most convincing. My main criteria for accepting parallels suggested by *Tesseractae* are the following: if Della Valle translates very freely, but his wording coincides with a passage in the *Georgics*, it becomes more likely that Virgil's poem was indeed his model; and the rarer the expression is in Ancient Latin, or the more typical of Vergil, the more likely it is that Della Valle wanted his reader to recognise the source.

However, apart from trying to determine whether the *Georgics* is actually a model for Della Valle, I shall also discuss which kind: was the *Georgics* just a model for linguistic imitation, or did Della Valle intend to direct his readers' attention to particular passages in the source text? Or, in other words, is the 'reuse' of the model text, the intertextual loans, meant to be noticed by the reader, so that the model text become a hypotext in a meaningful way?

The parallels suggested by *Tesseractae* occur throughout Della Valle's translation, but except for one passage, which I shall return to (see below Texts 11-13), they do not follow the order of Virgil's text. This indicates that Della Valle, even though he made large scale changes to Hesiod's poem by dividing it into two books and adding 50% to its length, otherwise did not adapt the over-all structure of the translation to his Virgilian model.

Text 5

In my first example, we see how Della Valle chooses a solution that renders the over-all meaning of Hesiod's text perfectly, but in words that are closer to a passage in the *Georgics*.

Hes. <i>Erga</i> 63-64	Tr. Della Valle 80	Verg. <i>Georg.</i> 1, 294
αὐτὰρ Ἀθήνην ἔργα διδασκῆσαι, πολυδαίδαλον ἴστων ὑφαίνειν 'and Athena to teach her the weaving of the varied web'	(Pallas) instruat et uarias <i>percurrere pectine telas</i>	arguto coniunx (<i>i.e.</i> the farmer's wife) <i>percurrit pectine telas</i>

The allusion to «*percurrit pectine telas*» (*she* speeds the comb along the warp) is evident, also because the two texts are almost metrically identical; to accommodate the syntactical requirements of his sentence, Della Valle only changed the spondaic *-currit* into a dactyl.

Text 6

Hes. <i>Erga</i> 279-280	Tr. Della Valle 300-301	Verg. <i>Georg.</i> 2, 325
ἄνθρώποισι δ' ἔδωκε δίκην, ἧ πολλὸν ἀρίστη γίνεται 'but to men he (<i>i.e.</i> son of Cronos) gave right which proves far the best'	At <u>nos</u> instituit uitae melioris origo: / iura dedit pater omnipo- tens	tum pater omnipo- tens fecundis imbri- bus Aether

Here there is no equivalent to «*pater omnipotens*» (father omnipotent) in the Greek, but from the context we know that the implicit subject to the verb ἔδωκε is the son of Cronos. In the parallel suggested by *Tesserae* the «*pater omnipotens*» is Aether, but the expression is used regularly about Jupiter in Ancient Latin.²⁵ It is, however, even more commonly used

²⁵ See H. BEIKIRCHER, lemma *Omnipotens*, «Thesaurus linguae Latinae» IX, 2, Leipzig, Teubner, 1968, c. 604, 73-c. 605, 12 (= ThLL).

about the Christian God,²⁶ and we may want to ask ourselves whether that connotation is not relevant here, especially as Della Valle substituted «nos» for the Greek ἀνθρώποισι (mankind). As we shall see, Della Valle occasionally infuses the heathen Greek original with notions that would resonate with a fifteenth-century Christian readership, in a process that might be called “cultural translation” (see below Text 10).

Apparently, Della Valle liked the expression, for he used it in another passage, this time about Aether.

Text 7

Hes. *Erga* 414-415

μετοπωρινὸν
ὀμβρήσαντος
Ζηνὸς ἐρισθενέος
‘Most mighty Zeus
rains autumnlike’

Tr. Della Valle 442-443

*ac pater omnipotens fecundis
imbribus Aether / desilit in
terras*

Verg. *Georg.* 2, 325

*tum pater omnipotens
fecundis imbribus Ae-
ther / coniugis in gre-
mium laetae descendit*

Here Della Valle’s verse is even closer to Virgil’s. He leaves out the reference to autumn, μετοπωρινὸν, and «most mighty Zeus» becomes «Aether, father omnipotent», referring to Jupiter, just as the phrase does in *georg.* 2, 325. *Aether* was used about Jupiter also for instance in *Lucr.* 1, 250.

Text 8

Hes. *Erga* 593

ἐν σκιῇ ἐζόμενον,
κεκορημένον ἦτορ
ἐδωδῆς
‘sitting in the shade, my
heart satisfied from food’

Tr. Della Valle 630

*et iaceas saturus patula sub
tegminis umbra*

Verg. *georg.* 4, 563

*Tityre, te patulae
cecini sub tegmine
fagi*

²⁶ BEIKIRCHER, lemma *Omnipotens* cit., c. 605, 53-608, 3.

Here again, Della Valle's rendering of Hesiod is very free: ἐν σκιῇ becomes «patula sub tegminis umbra», a reference every schoolboy would have recognized – and here we even see Virgil referencing himself (→ *ecl.* 1, 1)! This kind of reference has been named an «intertextual flag».²⁷

Text 9

Hes. *Erga* 611

ὦ Πέρση, τότε πάντα
ἀποδρέπεν οἴκαδε βότρυς
‘then cut off all the grape-
clusters, Perses, and bring
them home’.

Tr. Della Valle 650

tunc uvas tenero
abscindens de corpore
matrum

Verg. *Georg.* 2, 23

Hic plantas tenero
abscindens de corpore
matrum

Here again Della Valle's wording is much closer to Virgil than to Hesiod, quoting more than half of the verse from the *Georgics*, even though he is talking about grapes, while Virgil describes the pruning of trees. Hesiod does not mention «the delicate body of the mother plant», from which the grapes/plants are cut in the two Latin poems; on the other hand, Della Valle leaves out the address of Perses.

Text 10

Hes. *Erga* 735-736

μηδ' ἀπὸ δυσφήμοιο
τάφου ἀπονοστήσαντα
σπερμαίνειν γενεήν, ἀλλ'
ἀθανάτων ἀπὸ δαιτός.
‘Do not procreate when
you are come back from an
ill-omened burial, but after
a feast for the gods’.

Tr. Della Valle 783-785

neque cum *dulci* tibi
coniuge praestet / con-
cubium ut generes dum
maesto a funere tristi /
mente redis, Superum
sacra sed *laetus* ab ara

Verg. *Georg.* 4, 465

Te, *dulcis coniunx*, te
solum in litore secum

²⁷ D. MACDONALD (ed.), *Mimesis and Intertextuality in Antiquity and Christianity*, Harrisburg, Clarck (Studies in Antiquity & Christianity), 2001, pp. 2-3.

Here we have another instance of what I earlier called “cultural translation” (see above Text 6). The collocation «dulcis coniunx» (sweet spouse) is very rare and apparently found only here and in *Aen.* 2, 777 in Ancient Latin,²⁸ and it has no equivalent in the Greek. It strikes a completely different note than Hesiod’s verse in which there is no mention of a spouse. However, what is more interesting in this passage than a possible parallel is that Della Valle’s «dulcis coniunx» is just one of several elements that transforms Hesiod’s rather crude passage into something perhaps more acceptable in a fifteenth-century Christian context: the funeral is not ill-omened, but sad, and the husband returns to his wife *laetus*, glad, after he had been to the sacred altar. Della Valle’s rendering of Hesiod in this passage puts to mind how both Guarino and Poggio claimed that they had omitted aspects of the Greek original that were not compatible with the dignity of Latin (see above Texts 2 and 3).

My last examples are from the final part of Hesiod’s poem where he explains which days of the month are good – or bad – for specific activities. As mentioned above, the intertextual loans in Della Valle’s translation generally do not follow the order of Virgil’s text, but in this passage, there is both a high density of parallels and they come from the same passage in the *Georgics*.²⁹

Text 11

Hes. Erga 802-804

Πέμπτας δ' ἐξαλέασθαι,
[...] ἐν πέμπτῃ γάρ
φασιν Ἐρινύας
ἀμφοπολεύειν Ὀρκον
γαινόμενον
‘Avoid fifth days [...] On
a fifth, they say, the Er-
inyes attended the birth
of Horcus (oath)’.

Tr. Della Valle 801-802

At quintas fuge, namque
illarum pallidus Orcus,
/ deftum dirae Eume-
nidum facies toto orbe
uagantur.

Verg. Georg. 1, 277-278

quintam fuge: pallidus
Orcus Eumenidesque
satae

²⁸ See ThL, IV cc. 343, 74.

²⁹ On this, MACDONALD, *Mimesis* cit., pp. 2-3.

The reason for the marked density and order of the parallels must be that Della Valle here actually alludes to a passage in Virgil which is modelled on the verses in Hesiod he was translating. In this example, Della Valle makes *Orcus pallidus* (pale) which he is not in Hesiod, and he even follows Virgil in substituting *Orcus* (= Pluto) for Ὀρκον (= oath).

Text 12

Hes. Erga 779	Tr. Della Valle 837	Verg. Georg. 1, 294
τῇ δ' ἰστὸν στήσαιτο γυνὴ προβάλοιτό τε ἔργον 'On that day a woman should set up her loom and get on with her work'.	et iuuat arguto percurre- re pectine telas	arguto coniunx (i.e. the farmer's wife) percurrit pectine telas

Here Virgil, like Hesiod, talks about weaving. In the Greek poem we are told which day «a woman should set up her loom and get forward with her work», but in his rendering of the verse, Della Valle uses Virgil's phrase and tells us that the woman should «speed the shrill comb along the warp». As you may remember, Della Valle used «percurrere pectine telas» once before, but in a different context (see above Text 5).

Text 13

Hes. Erga 805-807	Tr. Della Valle 852	Verg. Georg. 1, 284
Μέσση δ' ἑβδομάτῃ Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν [...] βάλλειν 'On the seventh of the mid-month cast Deme- ter's holy grain [...].	Septima post decimam Cereris terat ordea sacrae	Septima post decimam felix et ponere uitem

Here we see Della Valle adopting Virgil's system of dates: while Hesiod divides the month into three of each ten days, the first, the middle and

the last, in v. 805 the seventh of the mid-month, Della Valle, following Virgil, talks about the seventh day after the tenth.

Some conclusions

There can hardly be any doubt that the *Georgics* served Della Valle as an ‘analogue’ source text for his translation. But was Virgil’s poem just a linguistic model or was it a hypotext the reader should recognize? I think that for instance Della Valle’s use of intertextual flags (see above Text 8) and the entire passage where his translation constantly alludes to a similar passage in the *Georgics* (see above Texts 11-13) assure that Virgil’s poem comes to mind – as does the fact that Della Valle’s translation is named *Georgicon liber*.

In his approach to rendering the archaic Greek poet, the only 18 years old Della Valle was in syntony with contemporary thinking about translation: it was often said that poetry could be rendered more freely than other genres (see n. 22), and, moreover, that there might be characteristics of a Greek text that were not compatible with the taste of a (humanist) Latin readership (see Texts 2 and 3). The result of Della Valle’s approach may be called radically domesticating; he not only rendered Hesiod in Latin, *Works and Days* was effectively imported into humanist Latin culture.

Poliziano e il vestito nuovo di Erodiano (per l'epigr. lat. 129)*

Luigi Silvano

Circa le vicende compositive e la ricezione della latinizzazione poliziana della *Storia dopo Marco Aurelio* di Erodiano siamo informati da una serie di lettere dell'Ambrogini e di suoi corrispondenti.¹ Le più rilevanti sono la dedicatoria a papa Innocenzo VIII e la prefatoria ad Andrea Magnani premesse alla versione erodiana nelle stampe incunabile, a partire da quella bolognese del 1493,² che hanno ricevuto una certa attenzione

* Ringrazio per i preziosi commenti Stefano Briguglio e Donatella Coppini. Sono inoltre debitore di non poche migliorie e rettifiche a un anonimo/un'anonima *peer reviewer* della Rivista.

¹ La traduzione fu presentata a Innocenzo VIII tra l'ultimo scorcio di luglio e l'inizio di agosto del 1487; possediamo il lussuoso esemplare di dedica, il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, V. E. 1005, consegnato al pontefice dal legato fiorentino Giovanni Lanfredini. Su questo codice, e in generale sulle fasi redazionali dell'opera, sulla sua prima circolazione e sulla sua ricezione presso i contemporanei vd. D. GIONTA, *Pomponio Leto e l'Erodiano del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 425-458; EAD., *Iconografia erodiana. Poliziano e le monete di Lorenzo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008 (Progetto Poliziano. Cultura e Contesto, 1), specialmente le pp. 1-20; M. ACCAME, *Poliziano traduttore di Atanasio. L'«Epistola ad Marcellinum»*, Tivoli, TORED, 2012, pp. 46-51.

² L'edizione, uscita a Bologna negli ultimi giorni dell'agosto 1493 per i tipi di Platone de' Benedetti, fu l'unica autorizzata dall'autore (vd. USTC 994414; ho consultato l'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek segnato 2 Inc. c. a. 2879, digitalizzato e disponibile in rete sul sito MDZ – Digitale Bibliothek). Nel medesimo anno videro la luce due stampe non autorizzate. La prima edizione pirata anticipò di qualche mese l'uscita di quella ufficiale: fu impressa a giugno, a Roma, presso il cosiddetto "stampatore di Erodiano" (USTC 994415); la seconda, ristampa di quella di Platone de' Benedetti, uscì a dicembre a Bologna, per "Bazalerius de Bazaleriis" (USTC 994413). Le due prefatorie furono

da parte degli studiosi.³ Non altrettanto si può dire del carme celebrativo in faleci composto da Poliziano in occasione della pubblicazione della sua traduzione, che pure fornisce spunti non trascurabili per comprendere quali aspettative egli riponesse nell'accoglienza di questa sua nuova opera da parte della comunità dei dotti e, più in generale, come egli intendesse presentare al pubblico questo versante della sua produzione erudita.

Offro qui un saggio di commento all'epigramma, corredato, in Appendice, della prima traduzione completa delle due lettere sopra citate, in modo da consentire una più agevole lettura in parallelo dei tre testi.

poi ristampate due volte all'interno del volume aldino degli *Omnia poliziane* (*Omnia opera Angelii Politiani, et alia quaedam lectu digna*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 1498: USTC 991842): una prima volta all'interno del *Liber epistolarum* (la lettera al Magnani come *epist.* 4, 13, alla c. f iii r-v; quella a Innocenzo VIII come *epist.* 8, 1, alla c. κ iiiii r-v); una seconda come *prolegomena* alla traduzione erodiana (rispettivamente alle cc. [L i v] e L ii r-v). Le prefatorie non compaiono nell'esemplare di dedica (*supra*, n. 1). Il carteggio circa la pubblicazione della traduzione di Erodiano comprende altri tre *items* dell'epistolario: una lettera di Innocenzo VIII a Poliziano (*epist.* 8, 2, datata 16 agosto 1487) in cui il pontefice ringrazia l'Ambrogini per il dono, si congratula per la riuscita del lavoro, gli comunica l'apprezzamento dei curiali e gli notifica il donativo di duecento aurei; una seconda epistola di Innocenzo VIII al Magnifico, di tenore analogo (*epist.* 8, 3, sempre del 16 agosto: su queste due brevi vd. GIONTA, *Iconografia erodiana* cit., pp. 18-19 e n. 12, che rileva un apparente scarto fra la prima e la seconda, nella quale il giudizio positivo è detto essere espressione di *aliqui periti*, oltre che del pontefice medesimo, e non di *multi docti* come in *epist.* 8, 2); la risposta dell'Ambrogini al papa (*epist.* 8, 4), in cui l'umanista promette di intensificare gli sforzi e di produrre altre traduzioni.

³ Anche se non sono mai state tradotte per intero e commentate nel dettaglio. Esiste, a mia scienza, soltanto una traduzione inglese parziale della prima, e integrale della seconda, per cura di W. PARR GRESWELL, *Memoirs of Angelus Politianus, Actius Sincerus Sannazarus* [...], Manchester, R.W. Dean & Co., 1801, pp. 37-39 e 39-42 rispettivamente. Sempre qui, pp. 42-43, è tradotta la sopra menzionata (n. 2) missiva di Innocenzo VIII a Poliziano (= *Liber epistolarum*, 8, 2). Cenni alla traduzione erodiana e alla sua ricezione si trovano inoltre nell'*epist.* 6, 7 ad Agostino Maffei (vd. *infra* e n. 18), in una lettera a Giovanni Lorenzi (vd. *infra*, n. 27) e in una lettera in volgare a Alessandro Cortesi (vd. *infra*, n. 19).

L'EPIGRAMMA DI ERODIANO⁴

*Herodianus latinitate a Politiano donatus
in laudem traductoris sui canit Hendecasyllabum*

- Qui me transposuit Politianus
verbis omnia reddidit Latinis,
pulchro sensa revestiens nitore.
Mirum, transtulit Atticos lepores
5 contextu numeroque blandiori.
Romanus (iuvat hoc) recens amictus,
concinna speciem ferens ab arte,
nobis conciliat patientiori
gentes quae Latium sonant in orbe,
10 ut posthac mihi latius vagari,
in plures liceat manus venire.
Felix historiae fide renatae,
felix exoriente luce tanta
olim publica res Latina surget.
15 Iam debes, studiosa turba, plausus.
Laudis munere gratiam referto.

⁴ Nell'Aldina del 1498 (vd. *supra* n. 2) il carme occupa il 129° posto tra i poemi latini del *Liber Epigrammatum* (c. [ii v v-vi r]). Come nr. 129 si legge nell'ed. a cura di P. E. Knox, Angelo Poliziano, *Greek and Latin Poetry*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2018 (The I Tatti Renaissance Library, 86), p. 168 (con traduzione inglese a fronte, p. 169); nell'edizione di I. DEL LUNGO (a cura di), *Prose volgari inedite e poesie latine edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano*, Firenze, Barbèra, 1867, pp. 264-265, esso corrisponde alla nr. 5 delle *Odae*. Ho ricollazionato il testo sull'Aldina, che va trattata alla stregua di raccolta d'autore, e in quanto tale costituisce un testimoniao primario per l'edizione della silloge poetica (come ben spiega D. COPPINI, *L'edizione aldina nella tradizione degli "Epigrammata" del Poliziano*, in *Politien, Humaniste aux sources de la modernité*, sous la direction d'É. Séris et P. Viti, Paris, Classiques Garnier, 2021 [Rencontres, 519], pp. 47-62); e sul ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 90 sup. 37 (c. 96r), già impiegato da Del Lungo. Ho normalizzato ortografia e interpunzione. Le discrepanze dei testimoni si limitano a minuzie grafiche (ad es. *Endecasyllabum* nel titolo dell'Aldina). L'unica corrottela si riscontra al v. 12, dove l'Aldina legge *fides* e il Laurenziano *fidelis*, e dove si impone, *faute de mieux*, la correzione *fide* di Del Lungo, che rende paralleli i vv. 12 e 13, con *felix* determinato in ambedue i versi contigui da un ablativo di causa.

Aeger desinat utiles malignis
 livor carpere dentibus labores.

*Erodiano, ricevuta in dono una veste latina dal Poliziano,
 canta endecasillabi in lode del suo traduttore*

Mi ha tradotto Poliziano,
 mi ha messo tutto in latino,
 rivestendo i miei pensieri con splendido lustro.
 Che meraviglia! Ha trasfuso la grazia attica
 in un tessuto di parole ancor più attraente per disposizione e ritmo.
 Questo mantello romano nuovo di zecca (come mi piace!),
 dall'aspetto così armoniosamente aggraziato,
 mi permette di entrare in commercio con un mondo più ampio,
 quello delle genti che parlano latino,
 sicché da oggi in avanti potrò viaggiare più in largo
 e passare tra le mani di moltissime persone.
 Felice e confidente nella rinascita della storia,
 felice per quest'alba di luce sfavillante,
 un bel giorno la Repubblica dei Latini risorgerà!
 Uomini di cultura tutti, è il momento di applaudire!
 Contraccambiate questo dono con quello della lode.
 Lasciamo che l'Invidia si sfianchi e la smetta di dar di morso
 alle utili fatiche altrui con le sue critiche malevole!

NOTE DI COMMENTO

Terminus post quem per la redazione del carme è l'estate del 1487, quando la traduzione erodiana fu recata in dono a Innocenzo VIII. A una prima lettura il componimento sembrerebbe presentarsi come coevo alla presentazione dell'esemplare di dedica: Erodiano annuncia festante il proprio ingresso nel mondo della *Latinitas* e si compiace di potersi rivolgere a una platea molto più vasta che in precedenza, quando si esprimeva soltanto nella lingua madre. Il debutto presso la società dei latinofoni doveva in effetti rappresentare una sensibile novità, dal momento che «lo storico tardo-antico [era] ancora solo sporadicamente in circolazione nel

mondo degli intellettuali quattrocenteschi». ⁵ Tuttavia non si può escludere che Poliziano abbia redatto l'epigramma a distanza di qualche tempo dalla prima diffusione della traduzione, dopo esser venuto a conoscenza di certi pareri poco lusinghieri sull'opera, come quelli espressi da alcuni esponenti dell'umanesimo romano: se così fosse, si comprenderebbe meglio l'accento finale agli invidiosi.

Il componimento è imperniato su una variazione del fortunato motivo epigrammatico della personificazione del libro o del libro parlante: qui è l'autore antico a parlare per la propria opera. ⁶ Vi si possono individuare quattro nuclei tematici, sviluppati in altrettante sezioni di estensione diseguale (vd. *infra*). La coesione dell'insieme è assicurata da una fitta trama di rimandi verbali e corrispondenze fonologiche e lessicali che accompagnano lo sviluppo del discorso. Il concatenarsi dei pensieri è rimarcato da omeoteleuti (vv. 5-8 *blandiori... patentiori*, in clausola), omeoteleuti imperfetti (vv. 3-4 *nitore... lepores...*), consonanze e assonanze (in chiusa dei versi contigui 10 e 11, la coppia allitterante degli infiniti in zeugma *vagari... venire*), anfibologie (vv. 9-10 *Latium... latius*), parechesi (vv. 7-8 *concinna... conciliat*; vv. 15-16 *plausus... laudis*), ripetizioni di parola (l'anafora di *felix* dei vv. 12-13).

I temi portanti, che emergono fin dal titolo, sono quello della traduzione come dono fatto all'autore antico che ne beneficia (che ricorda l'espressione *Latinitate donaverim* della lettera a Magnani, riportata *infra*,

⁵ Così GIONTA, *Iconografia erodiana* cit., p. 4; e vd. anche EAD., *Storia di una citazione erodiana nella Roma triumphans: da Ognibene da Lonigo a Poliziano*, in «*Vetustatis indagator*». *Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 1999, pp. 129-153.

⁶ È, di norma, l'oggetto rotolo o libro (o occasionalmente, una sua parte, come la "coronide" di Meleagro, in *AP* 12 257) a parlare nei poeti antichi: vd. P. BING, *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (*Hypomnemata*, 90), 1988, pp. 29-35. Per una rassegna di carmi greci e latini che sfruttano il motivo vd. A.M. LÓIO, *Inheriting Speech. Talking Books come to Flavian Rome*, in *Flavian Poetry and Its Greek Past*, ed. A. Augoustakis, Leiden-Boston, Brill, 2014 (*Mnemosyne Supplements*, 366), pp. 373-391; per la fortuna degli esempi da Marziale nella letteratura coeva al Poliziano vd. D. COPPINI, *Marziale nell'epigramma del Quattrocento*, in *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, a éd. É. Wolf, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2022 (*Scripta Antiqua*, 150), pp. 121-142, in particolare pp. 121 e 131.

Appendice I, § 1) e quello dell'acquisizione, da parte dell'autore greco, della cittadinanza letteraria latina, che lo proietta nel mondo delle genti che parlano la lingua di Roma: quest'ultimo soprattutto viene sviluppato con insistenza attraverso l'uso degli aggettivi *Latinus* (v. 2, v. 14) e *Romanus* (v. 6) e del sostantivo *Latium* (v. 9 amplificato dal *latius* di v. 10).

Nella prima sezione (vv. 1-5) Erodiano introduce il nome di colui il quale gli ha regalato la nuova veste, che campeggia, in posizione rilevante, alla fine del primo verso. L'impresa versoria viene celebrata in maniera enfatica con una serie sinonimica i cui elementi ricorrono in quattro versi consecutivi: v. 1 *transposuit*, v. 2 *reddidit*, v. 3 *revestiens*, v. 4 *transtulit*; si noti la disposizione in chiasmo dei gruppi di fonemi allitteranti e assonanti che formano i preverbi (*tra... re-*), e la serie di perfetti (e omeoteleuti in -it) variata dalla presenza del participio al v. 3.

Per *qui me* (v. 1) in sede incipitaria di endecasillabo cfr. Catull. 16, 3.

Se dietro a *verbis... Latinis* del v. 2 si volesse scorgere un'eco del Lucrezio di 1, 136-137, Erodiano additerebbe al lettore un illustre precedente dell'operazione di mediazione culturale tra grecità e latinità svolta dal traduttore⁷ (cosa che sarebbe perfettamente nelle corde del Poliziano, sempre propenso a esaltare i propri meriti) alludendo al contempo, pur senza esplicitarlo, alle difficoltà che essa ha comportato.

Come qui al v. 3, *sensa* è impiegato da Poliziano per indicare i contenuti di un'opera letteraria anche in *epigr. lat.* 83, 4 Del Lungo (123, 4 Knox), dove elogia i *grandia sensa* ("great ideas" traduce Knox) che permeano i distici di Michele di Vieri per il padre; e nell'*epigr. lat.* 82, 8 Del Lungo (98, 8 Knox), in riferimento alle penetranti interpretazioni dei poeti che Domizio Calderini forniva nelle sue lezioni (*mira eruentem sensa de penu vatam*).

Nella seconda sezione (vv. 6-11), il motivo della veste del libro⁸ viene

⁷ Con riferimento alla trasposizione in latino di concetti e parole della filosofia greca: *Nec me animi fallit Graiorum obscura reperta / difficile inlustrare Latinis versibus esse, / multa novis verbis praesertim cum sit agendum*. Decisamente meno significativo il parallelo con Hor. *sat.* 1, 10, 20 *At magnum fecit quod verbis Graeca Latinis miscuit*, detto dello stile mescolato e per ciò stesso scialbo di Lucilio.

⁸ Per un celebre esempio di impiego del motivo del libro personificato e del suo abito (in questo caso non rappresentato metaforicamente dalla traduzione che riveste l'autore, ma reificata nella coperta del manufatto che ne contiene le opere) vd. l'epistola di 4, 5 (red. a) Harth di Poggio Bracciolini a Guarino Veronese sulla riscoperta di Quintiliano, ritro-

riadattato a indicare il nuovo abito di Erodiano. Nell'*amictus Romanus* il lettore dotto poteva ravvisare un richiamo, almeno a livello di memoria fonica, all'Ovidio di *Fast.* 6, 623.⁹

Dietro ai *lepores Attici* del v. 4, oltre al Marziale di 3, 20, 9 (*lepores tinctos Attico sale narrat*),¹⁰ si cela probabilmente un autore con cui il Nostro aveva una certa familiarità, Giovanni Pontano:¹¹ la stessa *iunctura* qui impiegata si trova infatti più volte, come clausola di falecio, nelle *Baiae* del poeta umbro, oltre che più sporadicamente in altri autori.¹²

Ancora a Marziale si può rinviare per *iuvat hoc* del v. 6 (cfr. Mart. 2, 4, 5; 3, 37, 2; 12, 84, 2; peraltro l'espressione, anche nella variante *hoc iuvat*, non è infrequente nei satirici: cfr. Hor. *sat.* 1, 1, 78 *al.*; Pers. 2, 62 ecc.).

vato rinchiuso nel "carcere" di una torre nell'abbazia di San Gallo, incolume ma coperto di polvere e muffa (per una lettura in parallelo del testo con la *fam.* 24, 7 di Petrarca vd. C.M. MONTI, «*Opto te incolumem videre*». Petrarca e la scoperta del Quintiliano integro, in «Studi Petrarqueschi», 20, 2007, pp. 105-123); e ancora, l'epigramma di dedica premesso da Domizio Calderini al suo commento a Marziale, che *clarus conspicuae nitore vestis* esce dallo studio dell'autore e cammina gonfiando il petto tra la gente, senza temere le critiche degli invidiosi (vd. COPPINI, *Marziale nell'epigramma del Quattrocento* cit., p. 121, con rimando a MART. II, 1, 1-2 *Quo tu, quo, liber otiose, tendis cultus Sidone non cotidiana?*, «Dove vai, dove mai, libretto ozioso, con la tua preziosa copertina di porpora?»).

⁹ Con riferimento alla veste che per ingiunzione della dea Fortuna dovrà coprire per sempre la statua di Servio Tullio: qui però la situazione è diversa e il contesto tragico (con il velame a esorcizzare le azioni scellerate perpetrate ai danni del padre da Tullia minore).

¹⁰ Anche in questo caso i due passi sono soltanto parzialmente sovrapponibili quanto a senso, dal momento che Marziale si riferisce ai versi spiritosi e arguti alla maniera attica recitati dal suo amico e conterraneo Canio Rufo. Le occorrenze successive, in autori antichi, della *iunctura* "*lepos Atticus*" (SIDON. *car.* 23, 99-100 e HIER. *epist.* 57, 12, 3) dipendono probabilmente da questo passo (vd. M. VALERII MARTIALIS *Epigrammaton liber tertius. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento* a cura di A. Fusi, Zürich-New York, Olms, 2006 [Spudasmata, 108], p. 217).

¹¹ Vd. M. DE NICHILLO, *Poliziano e Pontano: una polemica a distanza*, in *Angelo Poliziano e dintorni. Percorsi di ricerca*, a cura di C. Corfiati e M. De Nichilo, Bari, Cacucci, 2011, pp. 29-54: 51-52 (con rimando a F. BAUSI, *Poliziano e la poesia umanistica contemporanea*, in *Agnolo Poliziano* cit., pp. 165-193: 177 n. 26).

¹² Cfr. *hendecasyllabi* 1, 31 *Migrarunt simul Attici lepores*; 2, 24, 1-2 *Manli, delitiae Attici leporis / atque idem Latiae lepos Camoenae* (per Manlio Rallo – si noti l'abbinamento del *lepos* greco a quello latino); 2, 37, 4 *adeste, hendecasyllabi, lavanti, / Romano et sale et Attico lepore / mulcet* (per "Suardinus Suardus", i.e. Giovan Battista Suardi). Cfr. inoltre Callimaco Esperiente (*alias* Filippo Buonaccorsi), *epigr.* 1, 45, 5-9 *cum tu... qui pater elocutionis / Romanae satis Atticos lepores / nosti*.

Al v. 9, *Latium sonant* ricorda Sidon. *carm.* 23, 235 *Latialiter sonantem* (detto di Consenzio, che parla un latino perfetto al cospetto degli abitanti grecofoni di Bisanzio);¹³ e cfr. Vegio *dist.* 1, 53, 1 *verba Latina sonas*. Come attributo di *sonus*, l'aggettivo *Latius* si trova in Pontano, *Parthen.* 1, 6, 10 *Latio carmina digna sono*; e nell'elegia a Lorenzo che introduce il III libro della versione dell'*Iliade* del Poliziano medesimo, v. 36: *Latiis sonis*.¹⁴

In (Iad) manus venire (v. 11) è espressione comune in poesia, oltre che in prosa;¹⁵ in endecasillabo, e come qui in contesto di dedica, la usa Mart. 6, 1, 5 *magnas Caesaris in manus venire* in riferimento al proprio *liber*.

Nella terza sezione (vv. 12-14) Erodiano s'immagina la gioia irrefrenabile (vd. l'anafora dei vv. 12-13) della Repubblica delle Lettere latine, doppiamente felice per la riscoperta della sua opera storica e per la rinascita degli studi che ciò sembra presagire.

Nella quarta e ultima sezione (v. 15-18) la voce poetica domanda al pubblico dei dotti un gesto di approvazione, e conseguentemente la lode:¹⁶ che i due concetti siano inscindibili è visivamente e fonicamente ribadito dall'accostamento dei termini *pLAUSus* e *LAUdiS* rispettivamente a fine e inizio verso (vv. 15-16). Tale ricerca del plauso da parte dei lettori, peraltro messa in bocca all'autore antico, sembra contrastare con quanto Poliziano scrive nelle epistole prefatorie, dove sottolinea l'estemporaneità e l'imperfezione di questi lavori (Appendice I, § 5) e dove afferma di non attendersi elogi, bensì di accontentarsi di non ricevere critiche (Appendice I, § 6).¹⁷ Queste ultime però non erano mancate, ed evidentemente dovevano infastidire non poco l'Ambrogini, se in coda al nostro epigramma Erodiano si augura che gli invidiosi si stanchino di inveire contro chi produce opere utili (per l'*utilitas* come finalità delle opere erudite dell'umanista vd. *infra*,

¹³ Nello stesso carme ricorre anche, come si è visto, la locuzione *Atticus lepos*: cfr. *supra* n. 10.

¹⁴ Ed. in DEL LUNGO, *Prose* cit., p. 461.

¹⁵ Cfr. *TbLL* VIII, col. 362, 60-62; col. 364, 14-21.

¹⁶ Una rassegna di giudizi, perlopiù encomiastici, sulla traduzione di Erodiano e i suoi pregi letterari e filologici già in F.O. MENCKEN, *Historia Vitae et in literas meritorum Angeli Politiani* [...], Lipsiae, in officina Gleditschiana, 1786, pp. 144-160. Gli interpreti moderni hanno rilevato diverse omissioni e sviste, indice di una mancata revisione accurata da parte dell'autore: vd. GIONTA, *Pomponio Leto* cit., pp. 435-436; ACCAME, *Poliziano traduttore* cit., p. 49.

¹⁷ In proposito GIONTA, *Pomponio Leto* cit., pp. 436-437.

Appendice II, § 6). Tra costoro andranno annoverati gli *obtrectatores* che avevano screditato la versione a partire dalla sua prima diffusione manoscritta (1487), di cui Poliziano parla in un'epistola ad Agostino Maffei databile all'inizio del 1489 (*Liber epistolarum* 6, 7),¹⁸ e che sono probabilmente da identificarsi con la cerchia degli umanisti romani che comprendeva anche Alessandro Cortesi.¹⁹ I sentimenti che animano questa genìa miserabile sono messi in evidenza tramite la dislocazione a effetto di *aeger* e *livor*, e il chiasmo dei vv. 17-18, a evocare la morsa esiziale dei *maligni dentes* che si conficcano negli *utiles labores* del traduttore. Nel medesimo distico di chiusura si noti la ricercata disposizione delle parole, con i due nominativi della giuntura *aeger... livor* seguiti dalle due forme verbali, sintatticamente connesse tra loro, *desinat... carpere*, e i due accusativi in chiasmo con gli ablativi; e con i tre aggettivi del v. 17 che corrispondono ciascuno a un sostantivo del v. 18.

Il tema, di lunga tradizione, dell'invidia che attacca il poeta, viene svolto qui con riferimento alla topica consolidata del *Livor edax* (per l'e-

¹⁸ È proprio per parare i colpi di questi detrattori che, scrive al Maffei, terrà in serbo l'epistola in cui questi aveva speso molti elogi sulla traduzione: *epistulam servabo tuam diligenter, ut ex occasione contra obtrectatores proferatur* (*Omnia opera Angeli Politiani* cit., c. h iiii r-v). Nella stessa lettera Poliziano promette di correggere e restituire l'esemplare della versione che il Maffei gli aveva fatto recapitare (l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1836: in proposito vd. GIONTA, *Pomponio Leto* cit., p. 438 n. 27).

¹⁹ Proprio da un'epistola in volgare al Cortesi dell'11 agosto 1489 (che si legge in I. DEL LUNGO, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, Barbèra, 1867, pp. 248-253) si evince come quest'ultimo gli avesse riferito di critiche puntuali mosse da taluni conoscenti – i quali avrebbero rinvenuto alcuni errori di interpretazione nella traduzione del proemio dell'opera e rimproverato al traduttore l'impiego di «parole et figure che alcuni chiamano obsolete» (ivi, p. 250), con probabile riferimento all'adozione di espressioni non di stretta osservanza ciceroniana – senza tuttavia entrare nello specifico e allegare esempi concreti: reticenza che suscitò la piccata replica di Poliziano. In proposito vd. V. FERA, *Il problema dell'imitatio tra Poliziano e Cortesi*, in «*Vetustatis indagator*» cit., pp. 155-181: 162-164. Più in generale per la tiepida, quando non ostile, accoglienza nei circoli romani dell'Erodiano e le reazioni del Poliziano vd. ancora GIONTA, *Pomponio Leto* cit., pp. 425-428; EAD., *Iconografia erodiana* cit., p. 9.

spressione vd. *Ov. am.* 1, 15, 1 e *rem.* 389),²⁰ che letteralmente azzanna le sue vittime (come in *Ov. trist.* 4, 10, 123-124).²¹

I *dentes* sono associati alla maldicenza dei detrattori anche in *epigr.* 48 Del Lungo, dove a un anonimo denigratore (probabilmente il Mabilio [da Novate] bersagliato nei carmi precedenti) Poliziano fa notare che i suoi carmi mancano di mordacità: con i pochi e malconci denti che si ritrova, osserva il poeta, costui non è in grado di addentare la preda, e non riesce a far altro che abbaire, rivelando così la sua vera natura (*ore tibi pauci, sed nulli in carmine dentes / cum sint, atque illi putridi et veteres, / allatras; ut cum nequeas mordere, Mabili, / latratu ostendas te tamen esse canem*); la metafora è cara a Poliziano, che la usa anche in riferimento a Giorgio Merula, al quale prospetta un attacco da parte del proprio sodale Filippo Beroaldo (*epist.* 11, 10, del 25 marzo 1494): *Beroaldus, inquam, ille doctus homo et celebr, qui tuis et ipse conviciis irritatus dentes acuit timendos*; passo riecheggiato dal Beroaldo medesimo in una missiva datata 12 aprile 1494 e confluita nell'epistolario come 6, 2, in cui Merula viene rappresentato come qualcuno che, non potendo mordere in quanto sdentato, vibra la sua lingua affilata contro tutti i letterati del tempo (*qui in cunctos saeculi nostri literatos non dentes, cum edentulus foret, acuebat, sed linguam vibrabat virulentam*).²²

²⁰ Il motivo dell'Invidia personificata è topico, in poesia, a partire da Callimaco (basti pensare alla Βασκανία madre dei Telchini nel prologo degli *Aitia* [fr. 1, 17 Pfeiffer] e allo Φθόνοϋς della chiusa dell'*Inno ad Apollo*, vv. 105-113); si vedano ancora, e.g., l'*Invidia infelix* di VERG. *georg.* 3, 37 e il *cupidus Livor* di PROP. 1, 8, 29. Per l'appellativo *edax*, «che rimanda alla tradizione paremiografica in cui l'invidia era paragonata a un cane rabbioso», vd. P. OVIDIO NASONE, *Remedia Amoris*. Introduzione, testo e commento a cura di P. Pinotti, Bologna, Pàtron (Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 39), 1988, pp. 204-205.

²¹ Sul concetto ovidiano di *Livor* fa il punto S. CASALI, *Ovidio su sé stesso: autobiografia e carriera poetica in Tristia IV 10 e altrove*, «Aevum Antiquum», n.s., 16, 2016, pp. 35-70: 59-61.

²² Su questi scambi epistolari vd. M. MARTELLI, *Angelo Poliziano. Storia e metastoria*, Lecce, Conte, 1995 (Attraverso la storia, 2), pp. 251-252; D. FASSINA, *Appunti sul carteggio Poliziano-Beroaldo: la mediazione pichiana e gli esordi della corrispondenza tra i due umanisti*, «Lettere Italiane», 62/3, 2010, pp. 423-449: 444.

APPENDICE

*Le lettere premesse alla princeps dell'Erodiano*²³

I

L'EPISTOLA AD ANDREA MAGNANI²⁴

Angelus Politianus Andreae Magnanimo suo S.

[1] Efflagitari scribis istic ab iis qui libros excudunt formis Herodianum meum – meum enim iure appello, quem quasi Latinitate donaverim. [2] Tum rogas codicem tibi ipsum tuum remittam aliquando nostra (quod illos cupere ais) manu emendatum. [3] Remitto, sed (ut verum fatear) leniter potius quam severe castigatum: sic autem, ut nostra errata plura in eo quam librarii deprehendas. [4] Crediderim tamen stilo ipsi meo, hoc est interpretis, plus aliquanto veniae deberi quam auctoris, quoniam meliuscule respondent fere quae scribas, ubi sit liber quasi cursus, quam quae vertas, ubi nihil extra praescriptum. [5] Accedit et illud, quod hoc mihi munus interpretandi quasi levioris operae fuit, utpote qui diebus pauculis dictaverim sic deambulans. [6] Itaque tantum abest ut mihi inde laudem petam, ut etiam abunde pulchrum fore putem si vitavero gravio-rem culpam. [7] Quare cum amicis reliquis tum tibi in primis omnem huius operis defensionem non remitto solum, sed etiam prope interdico, vosque integros ad alia reservo quae post edentur. [8] Sed quamquam plurimi sunt apud vos, qui mihi etiam plus nimio favent, unus tamen es tu, Andrea Magnanime, cognomento isto tuo gentilicio dignissime, quem equidem faciam plurimi, cum quod, ex bonis ortus, et opibus flores et honoribus, tum vel maxime quod ingenio es elegantissimo, moribus suavissimis, gratia pene quadam (quicquid agis, quicquid loqueris, immo

²³ Ho costituito il testo delle due lettere basandomi sull'edizione autorizzata dal Poliziano (Bologna 1493: *supra*, n. 2; di seguito, **Bon**), che ho collazionato con l'Aldina, dove esse si trovano stampate due volte: la prima all'interno dell'epistolario (nel seguito, **Ald1**), la seconda nelle pagine che precedono la traduzione (**Ald2**). **Ald1** è frutto di una revisione redazionale (da parte dell'Ambrogini o dei curatori della stampa) che consente di eliminare alcuni refusi presenti in **Bon** e **Ald2**. Ho introdotto la suddivisione in paragrafi e apportato minimi ritocchi all'interpunzione e all'ortografia. Su **Ald1** si basa la trascrizione dell'epistola a Innocenzo VIII offerta da GIONTA, *Iconografia erodiana* cit., pp. 5-6.

²⁴ *Testimonia*: **Bon** c. [aai]v; **Ald1** c. f iii r-v (= *Polit. epist.* 4, 13); **Ald2** c. [L i]v. Varianti: § 10 *utque* **Ald1** : *ut quia* **Bon Ald2**; § 13 *anno Salutis* om. **Ald1**.

etiam si nihil agis nihilque loqueris) singulari, ac vultu denique ipso, quod dicitur, homines devincis. [9] Itaque nihil quemquam metuo ubi tu mihi studeas. Numquam enim male de Politiano sentiet qui placere eum Magnanimo intellet. [10] Unum tantum est quod a te nunc contendo: cures pro reliqua in nostris rebus diligentia, ut quam minimum quasi degenerent ab origine, quae mox volumina formabuntur, utque ne illae ipsae quidem adnotatiunculae omittantur quas marginibus adscripsimus. [11] Inter eas vero etiam locos puto tres quattuorve ad summum reperies, ubi fuit excusatione utendum corrupti apud Graecos exemplaris. [12] Ad haec vero facile procuranda obeundaque magis idoneum habere magisque ex usu tuo neminem possis quam Alexandrum Sartium, civem tuum literatum hominem nostrique studiosum, tum (quod ego in hac re primum puto) ne utique in amici negotio dormitantem. [13] Vale, in rusculo Faesulano, pridie Nonas Maias, anno Salutis Mccccxxxiii.

Angelo Poliziano saluta il suo Andrea Magnani²⁵

[1] Mi scrivi che lì da voi [a Bologna] gli stampatori reclamano il mio Erodiano: lo definisco mio a buon diritto, visto che gli ho fatto dono della lingua latina. [2] Inoltre mi domandi di restituirti, una buona volta, il tuo manoscritto del testo, corretto di mio pugno, perché, mi dici, essi desiderano averlo. [3] Ebbene te lo restituisco, ma a dire il vero devo confessarti che è emendato blandamente, non in maniera rigorosa: sicché vi troverai più errori miei che dell'amanuense. [4] Ma mi permetto di credere che alla mia penna di traduttore si debba accordare un'indulgenza ben maggiore che a quella dell'autore, dal momento che si scrive senz'altro in maniera più efficace, mi pare, quando si può esprimere liberamente il flusso dei propri pensieri, che non quando si traduce, non essendo con-

²⁵ I rapporti con il Magnani – intellettuale legato al casato dei Bentivoglio, tra i primi fautori dei *Miscellanea* e, con il Sarti, promotore della pubblicazione di diverse opere del Poliziano presso lo stampatore bolognese Platone de' Benedetti: vd. P. PONTARI, *Magnani, Andrea*, DBI, 67 (2006) s.v. (online) – furono dapprima epistolari, quindi si rinsaldarono in occasione della visita di Poliziano e Pico a Bologna dell'estate del 1491, sulla quale informano gli appunti di viaggio editi da A. DANELONI, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2013 (Progetto Poliziano. L'Opera, 3), di cui si vedano in particolare le pp. 35 e 41-44; qui, a p. 42, l'elenco dettagliato delle stampe di opere dell'Ambrogini uscite a Bologna tra 1491 e 1494 (oltre all'Erodiano, la versione dello *Stilus et character psalmorum* di Atanasio, le quattro *Silvae* in volumi separati, e la raccolta di *Cose vulgare* comprendente *Stanze*, *Orfeo* e una scelta di rime, nonché l'*Epistula de obitu Laurentii*).

sentito tralignare dal testo di partenza. [5] Si aggiunga che questa traduzione l'ho svolta per così dire alla leggera, dettandola in pochi giorni,²⁶ mentre andavo a passeggio.²⁷ [6] Perciò, lungi dall'aspettarmi di ricavarne elogi, sarei già sufficientemente soddisfatto se potessi evitare di ricevere censure troppo severe. [7] Di conseguenza, a te per primo, e agli altri amici, non soltanto non raccomandando di prendere le difese di quest'opera, ma anzi lo proibisco, e piuttosto vi tengo buoni per altri scritti che verranno alla luce in seguito. [8] Ma se pure molti tra di voi mi appoggiano più del dovuto, tuttavia l'unico che io a mia volta apprezzi moltissimo sei tu, Andrea, Magnanimo di nome e di fatto, non solo perché, nato da una nobile stirpe, brilli per ricchezze e onori, quanto e anzi soprattutto

²⁶ La copia di lavoro del Poliziano, parzialmente autografa, su cui egli stesso effettuò una frettolosa revisione, è l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Rinuccini 20 (GIONTA, *Pomponio Leto* cit., p. 437-438 e n. 27 – una riproduzione del codice ivi, p. 456, tav. II).

²⁷ Che Poliziano affermi di non aver penato particolarmente a rendere in latino un testo di una mole considerevole (centosettanta fitte pagine di greco nella recente edizione teubneriana, che corrispondono a quasi sessanta carte recto-verso nell'*in-folio* aldino) rientra nel *topos modestiae*. Il concetto viene da lui ribadito nella lettera di dedica a Innocenzo VIII (*infra*, appendice, II, § 4), nella già citata epistola al Maffei (*epist.* 6, 7), in cui scrive di aver latinizzato il testo *pene ex tempore*, e in una lettera a Giovanni Lorenzi del 1485 (trascrizione del testo latino in P. DE NOHLAC, *Giovanni Lorenzi bibliothécaire d'Innocent VIII*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 8, 1888, pp. 3-18: 14-16 e in partic. p. 15 per il passo in questione), in cui afferma di aver lavorato alla versione nel poco tempo che riusciva a sottrarre ai doveri di professore e precettore privato e alle cure familiari (vd. in proposito GIONTA, *Pomponio Leto* cit., p. 426 n. 3). ANGELI POLITIANI *Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 (Edizione nazionale dei testi umanistici, 5), p. XXVII n. 8, ricorda come Poliziano ricorra al motivo della traduzione improvvisata anche nell'introdurre le proprie versioni dell'inno callimacheo sui lavacri di Pallade (*misc.* 1, 80) e degli *Oracoli Sibillini* (in proposito vd. P. MEGNA, *Poliziano e la storiografia bizantina: il cap. LVIII dei primi «Miscellanea»*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2012 [Progetto Poliziano, 2], pp. 75 e 126); si aggiunga che anche nella lettera con cui accompagna la versione delle *Amatoriae narrationes* plutarchee a Pandolfo Collenuccio (datata 5 agosto 1479) Poliziano rimarca l'occasionalità di quel lavoro versorio, che dice esser stato realizzato nei ritagli di tempo (*eas tuo nomine subsisivis horis latinas feci*: il testo in C. Bevegni [a cura di], ANGELO POLIZIANO, *Traduzione delle Amatoriae narrationes di Plutarco*, Firenze, Olschki, 2018 [Edizione nazionale delle opere di Angelo Poliziano. Testi, 7.2.4], p. 2; per un inquadramento del passo vd. C. MALTA, *Le «Amatoriae narrationes» del Poliziano*, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 161-210: 161-164 e 205).

perché sei dotato di un ingegno raffinatissimo, hai costumi squisiti, possiedi una grazia davvero speciale che ti accompagna qualunque cosa tu faccia e dica, e persino se non fai o dici alcunché, e perché insomma con il tuo bell'aspetto, come si suol dire, conquistasti tutti.²⁸ [9] Perciò finché mi vorrai bene, non c'è proprio nessuno ch'io tema; e nessuno dirà male di Poliziano, se saprà che Magnani lo apprezza. [10] Ti chiedo soltanto una cosa, e cioè di preoccuparti, con l'attenzione che ti resta per la nostra opera, che i volumi che stanno per essere confezionati si discostino il meno possibile dal testo che vi ho consegnato e che non vengano omesse neppure quelle noterelle che ho apposto nei margini.²⁹ [11] Tra di esse potrai trovare tre o quattro passi, al più, in cui ho ritenuto necessario scusarmi per le corrottele dell'esemplare greco.³⁰ [12] Per portare a termine questo compito agevolmente non potresti trovare nessuno di più adatto del tuo concittadino Alessandro Sarti, persona colta e a me devota, uno che non si sottrae mai ai doveri dell'amicizia, cosa che per me viene al primo posto quando si parla di amici.³¹ [13] Sta' bene, dalla villa di Fiesole, il 6 maggio dell'anno del Signore 1493.

²⁸ Il nesso *homines devincire* è ciceroniano (cfr. *off.* 1, 22; 1, 55), e lo si trova più volte impiegato in autori tardi (cfr. AUG. *in Io.* 65, 1) e medievali (cfr. DANTE, *monarchia*, 2, 5, 1).

²⁹ I *marginalia*, che evidentemente Poliziano riteneva parte integrante del testo, furono correttamente riportati dal Magnani nell'edizione autorizzata (**Bon**), ma omessi dai curatori dell'Aldina, forse per ragioni di «uniformità dell'intero volume» (così GIONTA, *Pomponio Leto* cit., p. 440 n. 30).

³⁰ Il manoscritto impiegato da Poliziano non è al momento identificabile; non può essere l'attuale Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 164, come si è creduto in passato (vd. GIONTA, *Pomponio Leto* cit., pp. 430-435 e n. 21; ACCAME, *Poliziano traduttore* cit., pp. 47-48; sul manoscritto, da ultimo, vd. D. SPERANZI, *Praeclara librorum suppellectilis: Cretan Manuscripts in Pietro da Portico's Library*, in *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, ed. by F. Ciccolella and L. Silvano, Leiden-Boston, Brill, 2017 [Brill's studies in intellectual history, 264], pp. 155-212, *passim*) ma è molto verosimilmente un manoscritto ad esso prossimo dal punto di vista della paradosi.

³¹ Alessandro Sarti, sodale del Magnani e più tardi promotore, con il Crinito (Pietro del Riccio Baldi), della stampa Aldina del 1498 (vd. DANELONI, *Per l'edizione* cit., p. 35 e pp. 41-43).

II

LA DEDICATORIA A INNOCENZO VIII

Angeli Politiani ad Innocentium VIII Pontificem maximum praefatio in Herodiani historiam e Graeco in Latinum conversam.³²

[1] Cum Romae abhinc triennium ferme in comitatu essem Florentinae legationis, quae tibi, Sancte Pater Innocenti, Pontifex Maxime, ad supremae istius dignitatis fastigium nuper evecto, gratulatum advenerat, me-mini abs te mihi magna celebritate curam delegari vertendi in Latinam orationem Romanorum principum res gestas, siquae adhuc inter Graecorum monumenta nostris intactae hominibus reperirentur. [2] Quare cum caelestis animi tui iudicio non plus mihi honoris additum, quam oneris iniunctum animadverterem, ut primum Florentiam sum reversus altissima sollicitudine circumspicere coepi quem potissimum ex omni Graecorum copia interpretandum susciperem. [3] Occurrit autem in primis Herodianus hic, excellens rerum scriptor, et qui diu in palatina versatus aula, affectaeque iam aetatis historiam de suis temporibus componere aggressus, neque eloquentiae caruerit laudibus, et fidem tamen in primis libertatemque retinuerit. [4] Hoc ubi opus a nobis neque multo sane negotio³³ neque invita (ut arbitror) Minerva elucubratum est, ea mox

³² *Testimonia*: **Bon** c. aa ii r-v; **Ald1**, c. κ iiiii r-v (= *POLIT. epist.* 8, 1); **Ald2** c. L ii r-v. Riporto di seguito le poche varianti di collazione, con riferimento ai paragrafi della mia trascrizione: tit. *Angeli Politiani ad Innocentium VIII pontificem maximum praefatio in Herodiani historiam e Graeco in Latinum conversam* **Bon Ald2**: *Ang(elus) Poli(tianus) Innocentio octavo Pontifici Maximo S. D. Ald1*; § 4 plurimum **Bon Ald1**: plurimam **Ald2**.

³³ Si sarebbe tentati di correggere *sine negotio*, locuzione attestata in *NEP. Ages.* 5, 4 e *PLIN. nat.* 21, 60, e in epoca umanistica ripresa, e.g., da Antonio da Rho (*Dial. I in Lactentium*, in D. RUTHERFORD, *Early Renaissance Invective and the Controversies of Antonio da Rho*, Tempe, AZ 2005 [Renaissance Text Series, 19; Medieval and Renaissance Texts and Studies, 301], p. 84) e da Erasmo (*Ratio seu compendium verae theologiae*, in *DESIDERIUS ERASMUS ROTERODAMUS, Ausgewählte Werke*, edd. H. et A. Holborn, München, Beck, 1933, p. 259). Leggendo *neque multo sine negotio neque... invita Minerva* il dettato acquisirebbe maggiore coerenza, e sarebbe ristabilito il parallelismo stilistico e semantico (con *variatio*) che vede le due negazioni seguite da altrettante espressioni che indicano privazione, a formare una doppia litote. Se così fosse, Poliziano intenderebbe dire che in un primo momento si era applicato all'opera versoria «non senza un notevole dispendio di fatica né senza estro», ma che, di lì a poco (*mox*), aveva attraversato un frangente poco propizio agli studi, in cui gli era venuto a mancare quell'entusiasmo (*alacritas*) che è alla base

tempora inciderunt, quibus et nostra impedirentur studia, et, quae plurimum valet in scribendo, omnis propemodum alacritas excuteretur. [5] Postea vero quam pro tua providentia et pacem Italiae cupienti reddidisti et cum patrono meo Laurentio Medice, amplissimae quidem fortunae, sed amplioris ingenii prudentiaeque viro, privatim affinitatem contraxisti, cessit videlicet ille quasi nimbus, suaque mundo reddita serenitas est, sic ut nos iam ipsos colligamus atque ut gravati pluvia flores peneque decidui ad novae lucis radios erigamur. [6] Ergo et vetera edere in publicum et nova procudere iam libet, unde aliqua modo vel tuo sacratissimo nomini celebritas, vel nostris temporibus claritas, vel studiosis etiam hominibus utilitas pariatur. [7] Ceterum Herodianum hunc nostrum, donec maiora tibi ac fortasse meliora parturimus, veluti praeludium aliquod veri iustique laboris, laeta rogamus fronte excipias, summe Pontifex, magnam in eo negotiorum personarumque varietatem, multam rerum novitatem deprehensurus, crebraque in utranque partem fortunae ceu vacillantis exempla, consiliaque admirabilia et consiliorum inopinatos eventus, gravesque pro tempore sententias, et plenam ubique dignitatis, plenam suavitatis orationem, copiosam videlicet quandam ad instruendos mores suppellectilem et ceu speculum humanitatis in quod inspicere omnis vita, unde ea capere atque haurire documenta queat, per quae vel publicis vel privatis rationibus consulatur. [8] Quae sane nostrae fuerunt partes, tentavimus profecto, utinamque etiam effecerimus, uti omnia ex fide responderent, ne inepta peregrinitas, ne Graeculae usque figurae, nisi si quae iam pro receptis habentur, Latinam quasi polluerent castitatem, ut eadem propemodum esset linguae utriusque perspicuitas, eademque munditiae, idem utrobique sensus atque indoles, nulla vocum morositas, nulla anxietas. [9] Tu, quando nobis aliquod ceu signum ex arce ista tui pontificatus ad bene sperandum sustulisti, perge obsecro, Sanctissime Pater, perge inquam fovere atque illustrare bonas artes, quae sese pedibus istis Sanctissimis advolvunt supplices, numenque tuum adversus rudem incitiam etramque barbariam implorant: ut a quo pax Italiae atque adeo terrarum orbi restituta est, etiam ab eodem pacis alumnae literae ab iniuria scilicet atque indignitate vindicentur.

[1] Quando circa tre anni or sono, Santo Padre Innocenzo, sommo Pontefice, partecipai all'ambasceria fiorentina che era venuta a congratularsi

di ogni intrapresa letteraria. Tuttavia, il confronto con la prefatoria al Magnani (appendice I, § 5) e con gli altri passi sopra richiamati (vd. n. 27), in cui l'Ambrogini asserisce di aver atteso alla versione in maniera del tutto estemporanea, fanno optare per la conservazione del testo tràdito: anche qui egli ammetterebbe di aver atteso all'opera in maniera frettolosa, almeno in un primo momento, quantunque costantemente sorretto da fervida ispirazione.

per la tua recente elezione a codesta tua somma dignità, ricordo che tu, dinnanzi a una nutrita platea, mi affidasti l'incarico di tradurre in prosa latina le storie degli imperatori romani scritte dai Greci, se ancora se ne trovassero di non studiate dagli uomini del nostro tempo.³⁴ [2] Poiché non mi sfuggiva che la richiesta derivante dall'intuizione del tuo animo celeste comportava per me un onore ma anche un onere altrettanto grande, non appena rientrai a Firenze iniziai a ponderare con la massima cura quale autore greco per primo dovessi iniziare a tradurre tra i moltissimi a disposizione. [3] Tra i primi a venirmi in mente fu Erodiano, storico insigne, che dopo aver frequentato a lungo la corte imperiale intraprese, ormai in età avanzata, la stesura di una storia dei suoi tempi che non mancò di ricevere lodi per la sua eloquenza e diede prova di accuratezza e libertà di giudizio.³⁵ [4] Realizzai quest'opera senza sforzo eccessivo e con una certa facilità,³⁶ mi par di poter dire; poi però si verificarono circostanze che mi impedirono di dedicarmi agli studi e soprattutto fecero sfumare il mio entusiasmo, motore principe dell'attività di ogni scrittore. [5] Ma quando, da uomo provvido quale sei, tu restituisti all'Italia la tanto agognata pace e stringesti un vincolo di parentela con il mio patrono

³⁴ L'ambasceria data al 1484, e fu colta dal Poliziano come occasione per introdursi negli ambienti curiali (su queste aspirazioni, presto frustrate, vd. C. BIANCA, *Poliziano e la curia*, in *Agnolo Poliziano* cit., pp. 459-475; ora in EAD., *Domicilium sapientiae. Studi sull'Umanesimo italiano*, a cura di L. Boschetto, J. De Keyser, F. Della Schiava e C. Marsico, Gent, LYSA, 2021 [Colibri. Collected Studies in History and Literature, 3], pp. 293-310), forse grazie all'appoggio del cardinale Marco Barbo, che potrebbe aver ispirato anche la scelta di Erodiano, in linea con il gusto antiquario degli umanisti romani: cfr. GIONTA, *Pomponio Leto* cit., p. 426 n. 3. La consegna della copia di dedica della versione avvenne nell'estate 1487: vd. *supra* e n. 1.

³⁵ Queste notizie risalgono a Erodiano medesimo: in 1, 2, 5 lo storico afferma di aver assistito direttamente a molti dei fatti narrati e di aver avuto parte in alcuni di essi, quando ricopriva incarichi per conto dell'amministrazione imperiale e del sovrano. Nella traduzione poliziana (Bon aa iii r) il passo suona così: *quae vero post Marci obitum per universam aetatem visa mihi auditaque sunt, nonnulla item in experiundo cognita utpote in publicis officiis principalibusque versato, ea nunc conscribenda suscepi*.

³⁶ Per quest'affermazione vd. *supra*, appendice I, § 5 e quanto scrivo alle nn. 27 e 33. Per la diffusissima espressione proverbiale *invita Minerva*, le cui prime occorrenze si trovano in Cicerone (vd. *off.* 1, 110: *invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura*; e ancora *fam.* 3, 1, 1; 12, 25, 1) e Orazio (*ars* 385), vd. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, terza edizione aggiornata, Milano, Rizzoli, 2013 [1991¹], nr. 234, p. 165 (che la traduce «senza estro», «senza capacità»).

Lorenzo de' Medici,³⁷ uomo accompagnato da una straordinaria fortuna ma ancor più dotato di ingegno e prudenza, quella tempesta, se vogliamo chiamarla così, ebbe fine, e sul mondo tornò a risplendere, come si conviene, il sereno; sicché anche noi abbiamo potuto riaverci e rialzarci, a guisa di fiori che, dopo esser stati prostrati dalla pioggia e quasi sul punto di appassire del tutto, riprendono vigore al riapparire dei raggi del sole.³⁸ [6] È così, ora, mi compiaccio di pubblicare lavori conclusi da tempo e di produrne di nuovi, che possano procurare almeno un poco di lustro al tuo nome santissimo e di fama ai nostri tempi, ed essere di qualche utilità agli studiosi. [7] Ti prego, dunque, di accogliere con sguardo benevolo questo mio Erodiano, nell'attesa di poter realizzare per te opere di maggior spessore e forse anche di miglior qualità,³⁹ quasi come preludio a una fatica letteraria degna di questo nome e più acconcia. In questo libro, sommo Pontefice, troverai una gran varietà di azioni e di personaggi, molti particolari inediti, abbondanti esempi di un destino in bilico ora di qua ora di là, e inoltre consigli ammirevoli ed altri che hanno prodotto effetti inopinati, massime preziose e appropriate alle diverse circostanze, un eloquio traboccante di dignità e armonia, un corredo di esempi morali, e per così dire uno specchio dell'umanità nel suo complesso, dal quale si possono estrapolare e attingere insegnamenti utili alla vita pubblica e privata. [8]

³⁷ Si allude al matrimonio tra Franceschetto Cibo, figlio naturale del pontefice, e Maddalena, figlia di Lorenzo de' Medici, concordato nel 1487 e celebrato nel gennaio 1488, che sancì l'alleanza tra Firenze e il Papato, di lì a poco consolidata con il conferimento del cardinalato all'appena tredicenne Giovanni, secondogenito del Magnifico, avvenuto in segreto nel marzo 1489 e confermato ufficialmente nel marzo 1492; per tutto ciò, in economia, rimando a M. PELLEGRINI, *Innocenzo VIII, papa*, DBI 62 (2004), s.v. (online); ID., *Leone X, papa*, DBI 64 (2005), s.v. (online).

³⁸ Come rileva GIONTA, *Iconografia erodiana* cit., p. 6 n. 1, l'immagine dei fiori che riprendono vigore dopo il gelo notturno può essere reminiscenza di DANTE, *inf.* 2, 127-129 («quali fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca / si drizzan tutti aperti in loro stelo») e figura anche in *stanze* 2, 38 («già carreggiando il giorno Aurora lieta / [...] surgevon rugiadosi in loro stelo / li fior chinati dal notturno gelo»: testo in Angelo Poliziano, *Poesie volgari*, a c. di F. BAUSI, Manziiana, Vecchiarelli, 1997, I, p. 39, e cfr. II, pp. 138-139); non escluderei altresì, almeno a livello verbale, l'interferenza di Verg. *Aen.* 9, 435-437, dove del morente Eurialo si dice *purpureus veluti cum flos succisus aratro / languescit moriens lassove papavera collo / demisere caput, pluvia cum forte gravantur*.

³⁹ Cfr., ancora dalla dedica a Pandolfo Collenuccio della versione delle *Amatoriae narrationes*, un'analogia affettazione di modestia sul valore dell'opera: *Quare (ut Catullus ait [cfr. Catull. 1, 8]) habe tibi hoc, quicumque est, libelli* (Angelo Poliziano, *Traduzione delle Amatoriae narrationes di Plutarco* cit., p. 2; MALTA, *Le «Amatoriae narrationes» del Poliziano* cit., p. 205).

Per quanto mi riguarda, ho mirato senza dubbio a tradurre all'insegna della fedeltà – voglia il cielo che ci sia riuscito –, evitando al contempo, se non in caso di espressioni ormai assimilate, forestierismi inopportuni e calchi dal greco che in certo qual modo avrebbero inquinato la purezza dell'idioma latino, e cercando di fare in modo che la versione latina mantenesse pressoché la stessa chiarezza espressiva dell'originale e ne riproducesse l'eleganza, il senso e le qualità, evitando ogni eccesso di purismo e pedanteria. [9] Dal momento che tu, santissimo Padre, dall'alto della sede del tuo pontificato, mi hai gratificato di un segno di favore, continua, ti prego, a promuovere le belle arti e a dar loro lustro, esse che si precipitano supplici ai tuoi piedi, e che implorano il tuo nume contro la bieca ignoranza e l'ignobile barbarie, dimodoché tu che hai restituito all'Italia e al mondo intero la Pace possa anche essere colui il quale libererà le Lettere, di lei figlie, dalle ingiurie e dalle umiliazioni.

Poliziano e Cicerone: Miscellanea I, 91

Paolo Viti

La parte iniziale del capitolo 91 della prima centuria dei *Miscellanea* di Angelo Poliziano¹ è rivolta alla critica della non precisa trasposizione in greco attuata da Teodoro Gaza² – il quale, già coinvolto sui *Problemata* di Aristotele,³ era stato ricordato fino dal principio dei *Miscellanea*⁴ – dell'espressione «Suadae medulla» presente in Cicerone, *Cato* 14, 50, a sua volta ripresa da Ennio *Ann.* 308 (Vahlen = 308 Skutsch)⁵ e trasmessa sia da Cicerone, *Brut.* 59 sia da Quintiliano *inst.* 2, 15, 4.⁶ Scrive, infatti, Poliziano:

¹ Cfr. ANGELI POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, Florentiae, Antonio Miscomini, 1489, cc. oIIr-oIIIr. Ma cfr. anche le edizioni: ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria prima*, a cura di H. Katayama, in «Relazioni della Facoltà di Lettere. Università di Tokio», VII, 1981, pp. 167-428; ANGELO POLIZIANO, *Miscellanies*, I, edited and translated by A.R. Dyck and A. Cottrell, Harvard-Cambridge-London, The I Tatti Renaissance Library-Harvard University Press, 2020, pp. 452-456; A. PEROSA, *I «Miscellanea» di Angelo Poliziano. Edizione e commento della Prima centuria*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 2022, pp. 455-457.

² Su Teodoro Gaza rinvio alla “voce” di C. Bianca, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LII, 1999, pp. 737-746.

³ Cfr. POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima* cit., cc. [nVv]-oIIr. Per la traduzione dei *Problemata* di Gaza basti qui il rimando ad ARISTOTELES, *De natura animalium*, Venetiis, Aldo Manuzio, 1513, cc. 204-255.

⁴ POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, cc. bIVv-bVIr.

⁵ *Ennianae poesis reliquiae*, rec. I. Vahlen, Leipzig, Teubner, 1903², p. 54 («Flos delibatus populi suadaeque medulla»); *The «Annals» of Q. Ennius*, edited with Introduction and Commentary by O. Skutsch, Oxford, Clarendon Press, 1985, p. 96.

⁶ Su Suada, dea della persuasione, che faceva parte del corteo di Afrodite, cfr. ad esempio: PAUSANIA 1, 22, 3; 2, 7, 7; 2, 8, 1; 9, 35, 5; ESCHILO *Ag.* 385; *Eum.* 885, 970;

Libellum Ciceronis aureolum *De senectute* Theodorus idem Gaza non incommode profecto nec infeliciter vertit in graecam linguam. Sed est in eo quoque, ne quid gravius dixerim, paulo nonnunquam indiligentior. Illud interim pro argumento sit, quod, ubi ait strictim Cicero M. Cethegum ab Ennio “Suadae medullam” dictum, vocabulum illud “Suadae medulla” μελίγηρην Theodorus, quasi tu dixeris ‘dulciloquum’, interpretatur, cum Cicero idem in *Bruto* locum hunc Enni verbaque sic ampliter exponat: «Suadae medulla – inquit – Pitho quam vocant Graeci, cuius effector est orator, hanc Suadam appellavit Ennius; eius autem Cethegum medullam fuisse vult, ut, quam deam in Pericli labris scripsit Eupolis sessitavisse, huius hic medullam nostrum oratorem fuisse dixerit».⁷

E aggiunge:

Hactenus in *Bruto* Cicero. Quo apparet utique non intellectum a Theodoro locum. Neque enim μελίγηρην debuerat, sed Πειθοῦς μυελόν interpretari. Neque id pluribus tamen arguemus, quia verborum disceptationis res non est, arbitro eius et cognitione M. Tullio.⁸

Anziché μελίγηρην (*dulciloquum*, cioè ‘dal dolce eloquio’ invece di ‘essenza della persuasione’), come aveva tradotto Gaza, Poliziano propone Πειθοῦς μυελόν: a tale scopo cita proprio il passo esplicativo di Cicerone, *Brut.* 59 relativo all’eloquenza di Marco Cornelio Cetego.

Non è da escludere che Gaza – del quale Poliziano dice «quo apparet utique non intellectum a Theodoro locum» – abbia avuto come riferimento un precedente passo ciceroniano di *Brut.* 58 dove, dopo aver riportato altri versi del IX libro degli *Annales* di Ennio relativi a Cetego, qualificato «suaviloquenti ore»,⁹ Cicerone precisa: «et oratorem appellat et suaviloquentiam tribuit».

ARISTOFANE *Ran.* 1391; ISOCRATE *Or.* 15, 249; e quindi ORAZIO *epist.* 1, 6, 38.

⁷ POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima* cit., c. oIIr. Cfr. in particolare M. TULLII CICERONIS *Liber de senectute in Graecum translatus*, ed. G. Salanitro, Leipzig, Teubner, 1987.

⁸ POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima* cit., c. oIIr.

⁹ Ecco i versi di Ennio (Vahlen 303-304 = Skutsch 304-305) riportati da Cicerone: «Additur orator Cornelius suaviloquenti / Ore Cethegus Marcus Tuditano conlega / Marci filius».

Ma questa puntualizzazione di Poliziano sulla versione di Gaza era già stata da lui registrata in margine al nome Cetego nella stampa di Quintiliano *inst.* 2, 15, 4, di sua proprietà cioè l'attuale B. R. 479 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 32r.¹⁰ Qui, infatti, Poliziano aveva scritto con una grafia collocabile intorno al 1480:¹¹

Et in libro De Senectute: «M. Cornelius Cethega quem Suadae Medullam appellat Ennius». Prave autem, cum eum Ciceronis librum vir doctissimus nostrae tempestatis Theodorus Gaza Thessalonicensis graecum faceret, quod erat «Suadae Medulla» vertit μελίγηριν quasi soave loquentem dixerit. Fuerat autem commodius multo si πειθοῦς μεελόν dixisset.¹²

Nei *Miscellanea* il discorso si amplia ad una più specifica ricerca che trae l'avvio proprio dalla spiegazione del nome Suada data da Cicerone, *Brut.* 59 e riportato dallo stesso Poliziano:

Pitho quam vocant Graeci «Πειθώ», cuius effector est orator, hanc Suadam appellavit Ennius; eius autem Cethegum medullam fuisse vult, ut, quam deam in Pericli labris scripsit Eupolis sessitavisse, huius hic medullam nostrum oratorem fuisse dixerit.¹³

¹⁰ Cfr. MARCO FABIO QUINTILIANO, *Institutiones oratoriae*, Milano, Antonio Zarotto, 1476 (su cui cfr. A. PEROSA, *Mostra del Poliziano*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 19). Cfr. anche, in generale, A. DANELONI, *Poliziano e il testo della «Institutio oratoria»*, Messina, Centro interdisciplinare di studi umanistici, 2001.

¹¹ Cfr. L. CESARINI MARTINELLI, *In margine al commento di Angelo Poliziano alle «Selve» di Stazio*, in «Interpres», 1, 1978, p. 119 (poi con titolo *Poliziano e Stazio: un commento umanistico*, in *Poliziano latino*, a cura di P. Viti, Galatina, Congedo, 1996, p. 80, e quindi in L. CESARINI MARTINELLI, *Umanesimo e filologia*, a cura di S. Gentile, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, p. 229).

¹² Cfr. *ivi*, p. 138 (poi in EAD., *Poliziano e Stazio cit.*, p. 96; EAD., *Umanesimo e filologia cit.*, p. 257).

¹³ Anche in Cic. *Brut.* 38 si trova un'espressione in parte simile relativa a Demetrio Falereo: «tantum ut memoriam concinnitatis suae, non, quemadmodum de Pericle scripsit Eupolis «Δήμου», cum delectatione aculeos etiam relinqueret in animis eorum, a quibus esset auditus».

Il riferimento ad Eupoli allude in particolare ad un frammento della commedia *Demoi* fr. 1 dove appunto è indicata Πειθώ.¹⁴ Continua poi Poliziano:

Quoniam autem M. Tullius etiam Eupolin citat, qui deam scripserit hanc persuadendi sessitavisse in Pericli labris, quam Pitho vocet ipse, Suadam vero Ennius, agedum, si placet, ipsos ex Eupolidos *Δήμοις* (id enim comoediae nomen) versiculos subiciamus, gratum puto futurum studiosis, si ceu spicilegium racemationemque faciamus aut si tabulas veluti quaspiam ex hoc litterarum naufragio collectas in corpus aliquod restituamus.

Sono qui particolarmente interessanti i richiami al «litterarum naufragium», allo «spicilegium» (parola utilizzata da Varrone, *rust.* 1, 53; *ling.* 7, 7, 109) ed alla «racematio» (termine usato da Tertulliano, *apolog.* 35, 11, 51) fatta per gli studiosi. Poi Poliziano aggiunge, prima di riportare i versi, «Sunt autem quos inveniamus hi:

κράτιστος οὔτος ἐγένετ' ἀνθρώπων λέγειν
 ὁπότε παρέλθοι, ὥσπερ οἱ ἀλαθοὶ δρομεῖς
 ἑκκαίδεκα ποδῶν ἤρει λέγων τοὺς ῥήτορας
 ταχὺς λέγειν μὲν πρὸς δέ γ' αὐτοῦ τῷ τάχει·
 πειθῶ τις ἐπεκάθιζεν ἐπὶ τοῖς χεῖλεσιν
 οὕτως ἐκῆλει καὶ μόνος τῶν ῥητόρων
 τὸ κέντρον ἐγκατέλιπε τοῖς ἀκρωμένοις».¹⁵

Questo il testo completo ricomposto: Poliziano ha avuto il merito di riconoscere la continuità del frammento separato nei due luoghi diversi. Ma si possono individuare alcune anomalie: il v. 3 presenta un'inesattezza metrica per la presenza di ἑκκαίδεκα, che potrebbe essere sostituito con ἑκ δέκα anche in base allo scolio ad Omero, *Il.* 16, 463 o con ἀπὸ δέκα di Isidoro Pelusiota *epist.* 4, 205; il v. 4 nel suo inizio ταχὺς λέγειν μὲν ha soluzioni diverse già nello scolio di Aristide: ταχὺν λέγεις με ε τάχυν

¹⁴ Cfr. EURIPIDIS *Demoi*, a cura di M. Telò, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 143, 187-191 (cfr. anche TH. KOCK, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, I, Lipsiae, Teubner, 1880, p. 281).

¹⁵ Riproduco i versi secondo la scrittura di PEROSA, *I «Miscellanea»* cit., p. 456.

λέγεις γε. Sono, comunque, sette versi del fr. 94¹⁶ così come Poliziano li ha non senza difficoltà recuperati e quindi ricostruiti: i primi cinque sulla base di Elio Aristide,¹⁷ gli altri riprendendoli da Plinio il Giovane in una lettera a Tacito, *epist.* 1, 20, 17-18, come chiaramente afferma:

Neque autem istos Eupolidis poetae versus ex ipsius statim fontibus hausimus, ut cuius opera aetate interciderint, sed eorum partim ex interprete quopiam Aristidae rhetoris accuratissimo, partim ex epistola Plini iunioris accepimus.

Nello scoliasta di Aristide i versi sono riprodotti all'interno di un'orazione in difesa di Milziade, Temistocle, Pericle e Cimone Ὑπὲρ τῶν τεττάρων (*In difesa dei quattro*) 129, 15,¹⁸ ed erano stati criticati da Platone in *Gorgia* 503c e 515d. Già Plinio nella citata lettera a Tacito 1, 20, 17, parlando dell'eloquenza di Pericle, si riferisce ad Eupoli e quindi a quattro suoi versi, il primo dei quali è formato dalla seconda metà del quarto riportato nello scolio di Aristide, mentre il quinto è comune ai due testi.¹⁹

Poliziano specifica ancora:

Quin Aristides ipse oratione, quae *Pro Pericle* inscribitur, comici eiusdem testimonium advocans, ita loquitur: μόνου δὲ Πειθῶ τις ἐπεκάθηζεν ἐν τοῖς χεῖλεσιν.

Il testo dell'orazione di Aristide Poliziano poteva trovare in alcuni codici Laurenziani: 59, 10 del sec. XV; 60, 6 del sec. XIV; 60, 8 del sec. XI; 60,

¹⁶ Cfr. KOCK, *Comicorum Atticorum Fragmenta* cit., I, p. 281 (cfr. la precedente n. 14).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. ARISTIDES, ex rec. G. Dindorfii, II, Lipsiae, Reimer, 1829, pp. 174-175.

¹⁹ Riporto il passo di Plinio: «Neque enim minus imperspicua, incerta, fallacia sunt iudicum ingenia quam tempestatum terrarumque. Nec me praeterit summum oratorem Periclen sic a comico Eupolide laudari: πρὸς δὲ γ' αὐτοῦ τῷ τάχει / πειθῶ τις ἐπεκάθητο τοῖσι χεῖλεσιν. / οὕτως ἐκήλει καὶ μόνος τῶν ῥητόρων / τὸ κέντρον ἐγκατέλειπε τοῖς ἀκροωμένοις. Verum huic ipsi Pericli nec illa πειθῶ nec illud ἐκήλει brevitate vel velocitate vel utraque (differunt enim) sine facultate summa contigisset. Nam delectare, persuadere copiam dicendi spatiumque desiderat, relinquere vero aculeum in audientium animis is demum potest, qui non pungit, sed infigit».

9 del sec. XV.²⁰ L'espressione ταχὺς λέγειν μὲν manca nel Laur. 59, 10, f. 192v; è scritta ταχὺν λέγειν γε nel Laur. 60, 6, f. 78r, ταχὺν λέγεις γε nel Laur. 60, 8, f. 70r, e ταχὺν λέγεις με nel Laur. 60, 9, f. 88r: quest'ultima è la forma più vicina a quella ripresa da Poliziano, che, senza pensare all'esistenza di codici con la particella μὲν andati perduti, potrebbe aver corretto με in μὲν. D'altronde tutta la frase da lui ripresa, ταχὺς λέγειν μὲν, si trova in uno scolio a Aristofane, *Acharn.* 530.²¹

Lo zibaldone Monacense Gr. 182, ff. 90v-106v raccoglie estratti di Aristofane ma senza data, anche se la ricopiatura del testo immediatamente precedente nello stesso f. 90v risale al 7 settembre 1482.²² Altri passi di Aristofane si trovano nel manoscritto Gr. 3069, ff. 12r-49r della Bibliothèque Nationale de France e risultano trascritti nel 1484, quindi in data anteriore alla stampa dei *Miscellanea*.²³ Inoltre nel Laur. 31, 15, f. 76r – di cui Poliziano si è servito per la raccolta degli scoli – non è riportato questo frammento: ne dovrebbe conseguire che la conoscenza da parte di Poliziano sia stata posteriore e soprattutto fondata sulla ricostruzione da lui operata da testimoni diversi.

La parte finale del capitolo ritorna al nome della dea Pitho, dai Greci chiamata Πειθώ, e che Ennio aveva nominato Suada:

²⁰ Su tutti questi codici cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, Florentiae, Typis Regis, II, 1763, coll. 496-499; 590-592; 594-595; 596-600. Da aggiungere, inoltre, che nel Laur. 85, 9 manca lo scolio: cfr. ivi, III, 1780, coll. 257-270.

²¹ Cfr. *Scholia in Aristophanis Acharnenses*, ed. N.G. Wilson, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1969, p. 74 (ma cfr. anche *Scholia graeca in Aristophanem*, ed. F. Dübner, Parisiis, Didot, 1843, p. 16).

²² Cfr. I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève, Droz, 1965, p. 203. Su Poliziano ed Aristofane cfr. soprattutto: C. BEVEGNI, *Aristofane in Poliziano*, in *Studi sulla commedia attica*, ed. M. Tauffer, Freiburg im Breisgau-Berlin-Wien, Rombach, 2015, pp. 181-199; ID., *Angelo Poliziano e il teatro greco: modalità e tipologie di citazioni da Euripide e Aristofane*, «Medioevo e Rinascimento», XXX, 2016, pp. 191-210.

²³ Cfr. MAÏER, *Les manuscrits* cit., p. 228.

Quam autem vocavit Ennius Suadam, puto eandem Suadelam Horatius:
 Sed bene,
 inquit,
 nummatum decorat Suadela Venusque.
 Neque enim assentiam Porphyrioni Veneris id epitheton existimenti.

Poliziano ha riportato anche il verso di Orazio, *epist.* 1, 6, 38 («ac bene nummatum decorat Suadela Venusque»), dove, appunto, si ha il nome *Suadela*.

Poi segnala un breve passo di Cicerone, *de orat.* 3, 138 in cui il nome della divinità è Lepos:

Nam Cicero in libro de Oratore tertio, cum de Pericle loquatur, leporem maluit nuncupare quam Suadam, sic inquit: «Cuius in labris veteres comici, etiam cum illi maledicerent, quod tum Athenis fieri licebat, leporem habitasse dixerunt tantamque in eo vim fuisse, ut in eorum mentibus qui audissent, quasi aculeos quosdam relinqueret».

Dopo Cicerone è riferito Quintiliano, *inst.* 10, 1, 82:

Contra autem Quintilianus ne enuntiare quidem istius deae latinum ausus nomen, ita in decimo scribit Oratoriarum institutionum: «Et quod de Pericle veteris comoediae testimonium est, in hunc transferri iustissime possit, in labris eius sedisse quandam persuadendi deam»,

quindi Marziano Capella il quale designa la dea Πειθώ con Suada (9, 888) e con Pitho (9, 906). Poliziano conclude:

Porro Marcianus modo Suadam modo Pitho nuncupat; nos eandem in poematis Manto Ambraque nostris modo Suadam modo Leporem, videlicet Ennium Ciceronemque secuti.

Se Poliziano fa comparire in *Manto* 307 Suada («cui blandis insidet Suada labellis»),²⁴ in *Ambra* invece Πειθώ non è citata sotto alcun nome, ma si ritrova in *Nutricia* 614 ancora come Suada («At te cui numeros dictat

²⁴ Cfr. ANGELO POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a cura di I. Del Lungo, Firenze, Barbera, 1867, p. 301 (cfr. anche: ANGELO POLIZIANO,

dea Suada canoros»).²⁵ Solo in una poesia dedicata a Bernardo Bembo Poliziano, *Elegie* 11, 6, designa la divinità con Pitho («mox Pitho in labris stat veneranda tuis»):²⁶ è dunque probabile una confusione nella reminiscenza di una sua opera.

Silvae, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996, p. 37; ID., *Poesie*, a cura di F. Bausi, Torino, UTET, 2006, p. 542).

²⁵ POLIZIANO, *Prose* cit., p. 412 (cfr. anche: POLIZIANO, *Silvae* cit., p. 232; ID., *Poesie* cit., p. 738). *Nutricia* risale al 1486. Col nome Lepos la divinità ritorna anche al v. 506. Cfr. anche ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978 p. 201; *Elegie* 5, 10 e 7, 38, *Odae* 8, 38 (in POLIZIANO, *Prose* cit., rispettivamente pp. 235, 240, 269): cfr. in generale CESARINI MARTINELLI, *In margine* cit., pp. 134-138 (poi in EAD., *Poliziano e Stazio* cit., pp. 93-99 e quindi in EAD., *Umanesimo e filologia* cit., pp. 253-257).

²⁶ POLIZIANO, *Prose* cit., p. 252.

Gli umanisti e il greco della medicina.
Teofilo Protospatario (in Hipp. aph. comm. 1, 1)
tra Angelo Poliziano e Giorgio Valla

Daniela Marrone

A Teofilo Protospatario, vissuto secondo alcuni al tempo di Eraclio, secondo altri invece durante il patriarcato di Fozio, viene attribuito un commento agli *Aphorismi* di Ippocrate.¹ Il testo di questi *Scholia* è strettamente connesso, anche nella tradizione manoscritta, ad altri simili apparati esegetici giunti sotto altri nomi, tra cui quelli di Stefano di Atene e di Melezio, e consistenti in appunti raccolti *ex ore magistris*.²

¹ Per Teofilo vd. H. HUNGER, *Die Hochsprachliche Profane Literatur der Byzantiner*, II, München, C.H. Beck, 1978, pp. 299-300; cfr. A.M. IERACI BIO, *s.v. Theophilos*, in *Antike Medizin. Ein Lexikon*, hrsg. von K.-H. Leven, München, C.H. Beck, 2005, coll. 852-853. Una parte della ricca tradizione manoscritta di questo commento agli *Aphorismi* affida al medico bizantino non tanto il ruolo di autore, quanto di editore di materiali di scuola che circolavano ai suoi tempi: vd. *Die Handschriften der antiken Ärzte*, I. Teil: *Hippokrates und Galenos*, hrsg. von H. Diels, Berlin, Abh. d. Königl. Preuß. Akademie d. Wiss., 1905, pp. 104-106; p. 18; STEPHANI ATHENIENSIS *In Hippocratis Aphorismos commentaria I-II*, edidit et in linguam Anglicam vertit L.G. Westerink (Corpus Medicorum Graecorum XI, 1, 3, 1), Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1985, editio altera lucis ope expressa, 1998 pp. 17-19.

² Gli studi di Wolska-Conus, sia sugli scoli di Teofilo, sia su quelli di Stefano, hanno messo in luce come entrambi gli autori abbiano utilizzato, indipendentemente l'uno dall'altro, una fonte comune, la cosiddetta "versione di Asclepius" (W. WOLSKA-CONUS, *Les commentaires de Stéphane d'Athènes au Prognostikon et aux Aphorismes d'Hippocrate: de Galien à la pratique scolaire alexandrine*, «Revue des Études byzantines» L, 1992, pp. 5-86; pp. 10-38). Vd., inoltre, EAD., *Stéphanos d'Athènes (d'Alexandrie) et Théophile le*

Il commento di Teofilo riprese a circolare nel Quattrocento e fu tradotto in latino per la prima volta nel XVI secolo da Ludovico Corrado da Mantova (Venezia, 1549),³ maestro del duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere,⁴ ma rimase inedito fino all'edizione ottocentesca di Friedrich Reinhold Dietz, basata su una modesta selezione di manoscritti sopravvissuti.⁵

Angelo Poliziano nel *Panepistemon* (1492), prolusione accademica su tutte le forme di conoscenza dell'uomo, teoriche e pratiche, dichiara di dedurre dall'esegesi di Teofilo il passo sulla medicina (*pan.* 14-16).⁶ Come da

Prôtospathaire, commentateurs des Aphorismes d'Hippocrate, sont-ils indépendants l'un de l'autre?, ivi, LII, 1994, pp. 5-68. Esistono codici in cui il ben più diffuso commento di Galeno agli *Aphorismi* si presenta, per alcuni passi, mescolato al commento di Teofilo, per cui vd. C. SAVINO, *Manus, quae supplevit, inscripsit scholia Theophili Protospatharii. Galien, Théophile et le commentaire mélange aux Aphorismes d'Hippocrate*, «Byzantinische Zeitschrift», 113/3, 2020, pp. 1025-1040.

³ PHILOTHEI medici praestantissimi Commentaria in Aphorismos Hippocratis, nunc primum e Graeco in Latinum sermonem conversa Ludovico Corrado Mantuano interprete, Venetiis, apud Comin da Trino, 1549 (USTC 858969), traduzione che fu ristampata a Spira nel 1581, sempre sotto il nome di Philotheus, come altrimenti era chiamato il medico bizantino. Nella *princeps* appaiono una dedica del traduttore, che si firma «Coradus de Austria Mantuanus», a Cosimo de' Medici (ii r - iiiii v) e una lettera al lettore del medico e traduttore di Galeno Giulio Marziano Rota ([viii v]. Vd. *Appendice I*).

⁴ Vd. S. OCCHI, *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, to. XXXV, In Venezia, appresso Simone Occhi, 1746, p. 122. Ascoltò le sue lezioni anche Torquato Tasso, per cui vd. A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, p. 30.

⁵ THEOPHILI ET DAMASII Commentarii in Hippocratis aphorismos cum fragmentis et longioribus et brevioribus et Stephani, Atheniensis philosophi, sive Meletii, commentario in eunden librum e codd. depromptis, ed. F.R. Dietz, *Scholia in Hippocratem et Galenum*, II, Königsberg, Bornträger, 1834 (repr. Amsterdam, Hakkert, 1966). Alcuni decenni più tardi Hermann Diels ha individuato quattro famiglie di testimoni, di cui solo le prime due attestano il nome di Teofilo: la prima è rappresentata principalmente dall'Urbinate gr. LXIV (X/XI sec.); la seconda, che presenta una versione ampliata della prima famiglia, ha tra i suoi rappresentanti (quali copie dirette o indirette) il Laurenziano LXXXVI, 9 (fine XV sec.), il Vindobonense Phil. gr. LXXIV (XV sec.), l'Ambrosiano B 113 sup. (XV sec.) e A 95 sup. (gli ampliamenti riguardano specialmente la seconda metà del commento); la terza è rappresentata da manoscritti anonimi, tra cui il Vaticano gr. 2254 (X-XI sec.); la quarta dall'anonimo Escorial Σ. II. 10, ff. 208v-209v (X sec.), che riguarda però una piccola parte del commento, cioè *TEOPH. in Hipp. aph. comm.* 5, 49-51.

⁶ L'opuscolo uscì a Firenze per i tipi di Antonio Miscomini (ISTC ip00894000). Vd. ANGELO POLIZIANO, *Panepistemon*, a cura di D. Marrone, Firenze, Olschki, 2024

tradizione, l'Ambrogini fa discendere dalla filosofia naturale l'arte di Asclepio, divisa a sua volta in medicina teorica e medicina pratica. A partire da questa prima distinzione, il testo di Poliziano si presenta come la riscrittura latina di Teofilo in *Hipp. aph. comm.* 1, 1 (Dietz II pp. 246-247).⁷

Sappiamo che il 28 luglio del 1490 Lorenzo de' Medici aveva chiesto un codice contenente il commento del medico bizantino al duca di Urbino,⁸ che gli concesse in prestito l'antico Urbinate gr. 64, da cui fu desunto il Laurenziano LXXXVI, 9.⁹ Quest'ultimo manoscritto costituisce il primo testimone completo degli *Scholìa* acquisito da Lorenzo, poiché l'unico altro codice presente a Firenze che li contenesse era il Laurenziano LXXIV, 11 (XI-XII sec. ex.),¹⁰ che si presentava però acefalo e adespoto. Poiché esso era lacunoso del commento a *Hipp. aph.* 1, 1, Poliziano può avere letto il passo sulla medicina e sulle sue sottopartizioni o nell'Urbinate gr. 64 o nel suo apografo.¹¹ Il testo di Teofilo, così schematico ed efficace, sembrava all'umanista particolarmente adatto a essere inserito – trasposto in latino – nella sua *summa* delle conoscenze.¹²

L'interesse di Poliziano per la medicina è piuttosto noto. L'umanista aveva atteso alla versione, di cui però non resta traccia, degli *Aphorismi* di

(Edizione nazionale delle opere di Angelo Poliziano, Testi, IX.3.2).

⁷ Il passo sulla medicina si chiude con la definizione della veterinaria (*pan.* 26) che risente di Vegezio e di Pelagonio (POLIZIANO, *Panepistemon* cit., p. 57).

⁸ M. DEL PIAZZO, *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, Firenze, Olschki, 1956, p. 417.

⁹ A.M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera Graecorum patrum [...]*, vol. III, Florentiae, typis Regiis, 1770, p. 332; Pico, *Poliziano e l'umanesimo di fine Quattrocento*, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994, Catalogo a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 92-93.

¹⁰ Vd. C. MAGDELAINE, *La Translatio antiqua des Aphorismes d'Hippocrate*, in *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica*, Atti del III Convegno Internazionale, Napoli 15-18 ottobre 1997, a cura A. Garzya e J. Jouanna, Napoli, D'Auria, 1999 (Collectanea, 17), pp. 349-361.

¹¹ Forse fu proprio su invito di Poliziano che Lorenzo cercò di procurarsi un codice col commento in forma completa. Infatti, a causa della lacuna del Laur. LXXIV, 11, l'umanista non poteva leggere gli scoli al primo e a gran parte del secondo libro degli *Aphorismi* (BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum* cit., pp. 99-100: 98).

¹² Nel *Panepistemon* è raro che Poliziano menzioni le sue fonti, ma forse, nel caso di Teofilo, egli desidera farsi riconoscere il merito di aver rimesso quel testo in circolazione.

Ippocrate e del relativo commento di Galeno, come si apprende dalla lettera autografa in volgare inviata a Lorenzo de' Medici il 5 giugno 1490, in cui l'umanista afferma: «dichiaro tutti e' termini medicinali, che venghono dal greco, et truovo come si possino chiamare latine». ¹³ Si aggiunga che Poliziano riversò nei suoi zibaldoni vari *excerpta* di materia medica ¹⁴ e che ai margini di alcuni manoscritti a lui appartenuti lasciò traccia dei suoi spogli lessicali di carattere medico. ¹⁵

Teofilo era autore noto anche a Giorgio Valla che, come Poliziano, dedicò parte dei suoi studi alla letteratura tecnico-scientifica. Per quanto concerne l'arte medica, egli aveva a disposizione numerosi manoscritti di

¹³ La lettera è tramandata dal ms. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, XLII 87 (olim 88), già pubblicata in I. DEL LUNGO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite ed inedite di Angelo Ambrogini Poliziano*, Hildesheim-New York, Olms, 1976 (riprod. facs. dell'ed. Firenze, G. Barbera, 1867), pp. 76-78, e ora in E. CURTI, *Angelo Poliziano, Lettere volgari. Introduzione, edizione critica e commento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 78-79. Nel seguito della lettera, Poliziano auspica che la traduzione e il commento fossero riveduti dal celebre professore di Padova, Piero Leoni, un'autorità nel campo degli studi medici e filosofici. Su Poliziano traduttore di Ippocrate e Galeno, è ancora utile A. PEROSA, *Codici di Galeno postillati dal Poliziano*, in ID., *Studi di filologia umanistica*, a cura di P. Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, I. *Angelo Poliziano* pp. 185-217 (già comparso in *Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a Paul Oskar Kristeller*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 75-109), in partic. pp. 194-201.

¹⁴ Sugli interessi di medicina di Poliziano la bibliografia è ricca, per cui ne fornisco una selezione: A. GARZYA, *Antica letteratura medica nei commentari del Poliziano*, in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 235-244; A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca di Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*, Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze, 23-26 settembre 1954), Firenze, Sansoni, 1957, pp. 185-217: pp. 185-198 (sulle note marginali e sugli *excerpta* di argomento medico); PEROSA, *Codici di Galeno*, cit.; A. DANELONI, *Un Galeno studiato da Angelo Poliziano*, «Studi medievali e umanistici», VIII/IX, 2010/2011, pp. 167-182; C. SAVINO, *Un "excerptum" del 'Quod animi mores' di Galeno trascritto da Poliziano (Clm 807, ff. 74v-75v): edizione, traduzione e commento*, «Philologus», CLVI, 2012, pp. 54-77.

¹⁵ Per esempio, si considerino i *notabilia* di mano di Poliziano al *De compositione medicamentorum secundum locos* di Galeno, trasmesso dai Laurenziani LXXV, 8 e LXXV, 17 (PEROSA, *Codici di Galeno*, cit.: l'edizione di una parte dei *notabilia* del ms. Laur. LXXV, 8 è alle pp. 206-217).

antichi trattati, di cui ne trascrisse e postillò alcuni,¹⁶ oltre ad essere stato traduttore di vari autori di medicina, tra cui Galeno e Alessandro di Afrodisia.¹⁷ L'importanza conferita all'arte di Asclepio è molto evidente anche nel *De expetendis et fugiendis rebus*, in 49 libri, pubblicato postumo nel 1501 per i tipi di Aldo Manuzio.¹⁸ Valla le dedica un'intera ebdomade (XXIV-XXX) e ai libri XLVI-XLVIII tratta dei *corporis commoda et incommoda*.¹⁹

Il XXIV libro si apre con il capitolo *Quomodo inventa sit et in quot partes sit distributa*, in cui l'umanista, dopo essersi soffermato sulle origini della medicina e sui suoi primi rappresentanti, presenta alcune definizioni della medicina, tra cui anche quella di Teofilo degli *Scholia* ad Ippocrate *aph.* 1, 1, passo a cui, come si è detto, aveva attinto anche Poliziano per il *Panepistemon*.²⁰

¹⁶ Si veda il recente e utilissimo studio di A.M. IERACI BIO, *Per lo studio dell'umanesimo medico. L'Ippocrate di Giorgio Valla*, in *Ippocrate e gli altri*, a cura di D. Manetti e L. Perilli e A. Roselli, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2021, pp. 437-460. Vd. inoltre EAD., *Giorgio Valla e la medicina: disegni anatomici e nomenclatura greca delle parti del corpo umano nel Mutin.* α. W.5.5 (gr. 165), in «Galenos», XI, 2017, pp. 227-245.

¹⁷ *Editiones principes: ALEXANDRI APHRODISEI Problemata*, per Georgium Vallam Placentinum in Latinum translata, Venetiis, Antonius de Strata, 1488 (ISTC ia00387000); CLAUDII GALENI *De sectis* Georgio Valla interprete libellus; ALEXANDRI APHRODISEI *medici clariss. de febris*, eodem interprete; HIPPOCRATIS *de natura humana* Andrea Brentio Patavino interprete, Parisiis, Henricus Stephanus, 1518.

¹⁸ Vd. N. MAGNANI, *L'enciclopedia di Giorgio Valla fra umanesimo e scienze esatte: struttura e fonti del De expetendis et fugiendis rebus*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazioni degli Italianisti)*, Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich e A. Torre, Pisa, Adi, 2021, pp. 1-9 (<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> [data consultazione: 07/03/2024]).

¹⁹ GEORGII VALLAE *De expetendis et fugiendis rebus opus*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 1501 (USTC 861868). I capitoli sulla medicina apparvero di nuovo a stampa nel 1528 a Strasburgo, a cura del medico Henricus Syboldus, col titolo *De inventa medicina et in quot partes distributa sit* (USTC 659524); e poi di nuovo nel 1530 (USTC 659529). Sulle fonti di Valla per la sezione sulla medicina vd. P. LANDUCCI RUFFO, *Le fonti della Medicina nell'enciclopedia di Giorgio Valla*, in *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, a cura di V. Branca, Firenze, Olschki, 1981, pp. 55-68.

²⁰ VALLAE *De expetendis*, vol II, cc. Air-v. La ripresa di Teofilo da parte di Valla è stata opportunamente segnalata in IERACI BIO, *Per lo studio dell'umanesimo medico* cit., p. 442. Non mi sembra sia ancora stato identificato in quale manoscritto Valla poté leggere gli *Scholia* di Teofilo. Conosceva, invece, il trattato *De urinis* dello stesso autore grazie ai

Venendo ora allo *scholium* dell'esegeta bizantino, nella sua proposta di articolazione dell'arte medica si può dire che egli si allinei alla tradizione accademico-peripatetica, a partire dalla divisione della medicina in parte teorica e in parte pratica, la prima operante sul piano dell'indagine fisiologica, eziologica e semeiotica, la seconda consistente nella pratica terapeutica. A queste, poi, seguono varie sottopartizioni, per le quali l'autore bizantino segue, con alcune differenze, classificazioni e terminologia già presenti nel *corpus* galenico;²¹ ma la sua esposizione, lucida ed essenziale, viene particolarmente apprezzata dai due umanisti, che decidono di ricalcarne in latino i contenuti.

Essi traducono i termini tecnici di Teofilo differentemente l'uno dall'altro e, mentre il primo dichiara la sua fonte, essa è taciuta dal secondo. Non si sa se nel 1492, anno in cui uscì a stampa il *Panepistemon*, Valla avesse già composto l'inizio del VII libro del *De expetendis*,²² ma le differenze di traduzione fanno supporre non vi sia stata alcuna dipendenza diretta e immediata di Valla da Poliziano e viceversa. Lo si evince facilmente dal confronto tra i testi riportati qui sotto, a cui faremo seguire alcune note.²³

manoscritti α. U. 9. 04 e α. P. 5. 17 della Biblioteca Estense universitaria di Modena (V. PUNTONI, *Indice dei codici greci della Biblioteca estense di Modena Firenze*, Roma, Fratelli Bencini, 1896, rispettivamente 61 e 115).

²¹ Il debito di Teofilo nei confronti del commento di Galeno agli *Aphorismi* è stato ribadito di recente da Christina Savino in GALENO, *Galenus In Hippocratis Aphorismos* cit., pp. 71-72. Inoltre la classificazione della medicina presente negli *Scholium* di Teofilo costituisce anche un collegamento con la sua *Syntomos Paradosis*, per cui si rinvia a A.M. IERACI BIO, *La Syntomos paradosis di Teofilo protospatriario*, in *I testi medici greci* cit., pp. 249-267.

²² Sappiamo che un primo abbozzo del *De expetendis* (l'opuscolo *Quibus rebus humana perfecta sit foelicitas*) risale al 1480 circa, ma si sa anche che l'enciclopedia impegnò Valla per altri vent'anni pressappoco (*Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, studi di G. Gardenal, P. Landucci Ruffo, C. Vasoli, raccolti e presentati da V. Branca, Firenze, L.S. Olschki, 1981, pp. 18-19).

²³ La numerazione delle righe non è dell'edizione Dietz, ma è un nostro inserimento. Per completezza, riporto in *Appendice* (1) anche la versione di Ludovico Corrado da Mantova (Venezia 1549) che non presenta affinità lessicali con quelle di Poliziano e Valla tali da potersi dire ne sia stato influenzato.

THEOPH. *in Hipp. aphor. comm.* 1, 1
(II 246-247 Dietz)

POLIT. *pan.* 14-16²⁴

[...] Εἰσὶ μὲν οὖν τὰ πρῶτα μέρη τῆς
 ἰατρικῆς δύο, τὸ τε θεωρητικὸν καὶ
 τὸ πρακτικόν. ἑκάτερον δὲ τούτῳ
 εἰς πλείονα διαιρεῖται. τὸ μὲν γὰρ
 5 θεωρητικὸν εἰς φυσιολογικόν, αἰτιο-
 λογικόν, σημειωτικόν. αὐτὸ δὲ τὸ
 φυσιολογικόν, εἰς στοιχεῖα, κράσεις,
 χυμοὺς, μόρια, δυνάμεις, ἐνεργείας.
 ταῦτα δὲ τὰ σκέλη, καθὼς ἄλλα-
 10 χοῦ εἴρηται, διαιρεῖται εἰς πλείονα
 τὸ δὲ αἰτιολογικὸν διαίρέσεως εἰς
 προκαταρκτικά αἴτια, εἰς προηγουμένα
 καὶ εἰς συνεκτικά. τὸ δὲ σημειωτικὸν
 εἰς τὴν τοῦ παρόντος διάγνωσιν καὶ
 15 τῶν μελλόντων πρόγνωσιν καὶ τῶν
 παρεληλυθότων ἀνάμνησιν. πάλιν τὸ
 πρακτικὸν διαιρεῖται εἰς ὑγιεινόν,
 θεραπευτικόν. τὸ δὲ θεραπευτικὸν
 εἰς διαιτητικόν, φαρμακευτικόν, χει-
 20 ρουργικόν. τὸ δὲ διαιτητικὸν εἰς
 γηροκομικόν καὶ ἀναληπτικόν καὶ
 προφυλακτικόν.

Naturalis autem philosophiae quasi
 alumna medicina est, quam Theophi-
 lus Graecus auctor in theoricen prac-
 ticenque dividit. Theoricenque rursus
 in naturae, causarum signorumque
 rationes, hoc est physiologicon, aetio-
 logicon, simioticon. Item physiologi-
 con in elementa, humores, complexus,
 particulas, potestates, officia; sic aetio-
 logicon in causas praevententes, prae-
 vias, continentes, quae “procatartica”,
 “proegumena”, “synectica” vocat; simioti-
 con rursus in praesentium discerniculum,
 futurorum praesagium, praeteritorum
 memoriam. Practicen denuo salubrium
 dicit esse et eorum quae curam deside-
 rent, alterumque “hygiinon”, alterum
 “therapeuticon” appellat. Quod quoniam
 in victu, medicamentis manumque sit, nunc
 “diaeteticon”, nunc “pharmaceuticon”,
 nunc “chirurgicon” vocatur; quod autem
 victu curat, id aut senectutem gubernat
 et “gerocomicon”, aut defectos reficit et
 “analepticon”, aut noxam praecavet et
 “prophylacticon” appellatur.

²⁴ POLIZIANO, *Panepistemon* cit., pp. 56-57, 115.

THEOPH. in Hipp. aphor. comm. 1, 1
(II 246-247 Dietz)

VALLAE De expetendis, XXIV, 1
(II, cc. Air-v)

[...] Εἰσὶ μὲν οὖν τὰ πρῶτα μέρη τῆς
ιατρικῆς δύο, τό τε θεωρητικόν καί
τό πρακτικόν. ἑκάτερον δὲ τούτω
εἰς πλείονα διαιρεῖται. τὸ μὲν γὰρ
5 θεωρητικόν εἰς φυσιολογικόν, αἰτιολογικόν, σημειωτικόν· αὐτὸ δὲ τὸ
φυσιολογικόν, εἰς στοιχεῖα, κράσεις,
χυμοὺς, μόρια, δυνάμεις, ἐνεργείας.
ταῦτα δὲ τὰ σκέλη, καθὼς ἄλλα-
10 χοῦ εἴρηται, διαιρεῖται εἰς πλείονα
τὸ δὲ αἰτιολογικόν διαιρέσεως εἰς
προκαταρκτικὰ αἴτια, εἰς προηγούμενα
καὶ εἰς συνεκτικά. τὸ δὲ σημειωτικόν
εἰς τὴν τοῦ παρόντος διάγνωσιν καὶ
15 τῶν μελλόντων πρόγνωσιν καὶ τῶν
παρεληλυθότων ἀνάμνησιν. πάλιν τὸ
πρακτικόν διαιρεῖται εἰς ὑγιεινὸν,
θεραπευτικόν· τὸ δὲ θεραπευτικόν
εἰς διαιτητικόν, φαρμακευτικόν, χει-
20 ρουργικόν· τὸ δὲ διαιτητικόν εἰς
γηροκομικόν καὶ ἀναληπτικόν καὶ
προφυλακτικόν.

Dividitur autem a plerisque medi-
cina in partem inspectivam, et acti-
vam. At inspectivam rursum distri-
buunt in physiologicam, aetiologi-
cam et semiomaticam. Activam por-
ro in sanandi viam, medicandique
rationem. Has partes adhuc subdivi-
dunt, ut physiologicum in elementa,
complexiones, quae temperamenta
quandoque appellamus, potentias,
humores, membra; aetiologicum in
praecedentia, imperium habentia et
compraehensoria. Itidem etiam se-
miomanticum in [= εἰς] in memo-
riam revocativum et discretivum,
inque futurorum depraehensionem.
Sanandi autem via in tuendam pue-
ritiam, aetatem mediam et senilem,
horumque victum opportunum.
Medicandi autem ratio in medi-
camine, victum et manus operam,
quam chirurgicam dixere Graeci.

2-3 τὸ τε θεωρητικόν καὶ τὸ πρακτικόν: traducendo *theoricen practicenque*, Poliziano opta per la traslitterazione dei termini greci e sottintende ἱατρικήν; invece Valla, con le forme *inspectiva* e *activa pars*, usa latinismi ben attestati²⁵ (ma non univoci: si pensi alle comuni forme alternative *spectativus*, *speculativus* o *intellectivus* nell'un caso, e *actualis* o *practicus* nell'altro).

5-6 τὸ μὲν γὰρ θεωρητικόν εἰς φυσιολογικόν, αἰτιολογικόν, σημειωτικόν: Poliziano traduce i tre grecismi con *naturae*, *causarum* e *signorum rationes*, ma alla voce latina fa seguire – come farà anche in seguito – la corrispondente greca: *hoc est physiologicon, aetiologicon, simioticon* (scil. μέρος). Valla, invece, opta per le traslitterazioni dal greco, *physiologicam, aetiologicam et semiomaticam* (scil. *partem*), tecnicismi che erano

²⁵ Per *inspectivus* vd. *ThLl* 7, 1: 1945, 31 - 1945, 51; per *activus* vd. *ivi*, 1: p. 445, 16 - 445, 56.

già entrati nel lessico scientifico latino, con eccezione della forma *semiomaticus*,²⁶ che traslittera non la forma σημειωτικόν di Teofilo, ma il termine raro σημείωμα, ‘segno’, voce attestata in età basso medievale, in ambito cristiano.

7-9 τὸ φυσιολογικόν, εἰς στοιχεῖα, κράσεις, χυμοὺς, μόρια, δυνάμεις, ἐνεργείας: per quanto riguarda le sei parti dell’indagine fisiologica, degli equivalenti latini proposti, quattro sono ben attestati – tanto che Poliziano e Valla traducono uniformemente o quasi (*elementa* per στοιχεῖα, *complexus* e *complexiones* per κράσεις, *humores* per χυμοὺς, *potestates* e *potentiae* per δυνάμεις) –; mentre i restanti non avevano un equivalente latino univoco: i μόρια sono detti *particulae* da Poliziano, *membra* da Valla, mentre le ἐνεργεῖαι sono omesse da Valla e interpretate da Poliziano con *officia*.

9-11 τὸ δὲ αἰτιολογικόν διαίρεσεως εἰς προκαταρκτικά αἴτια, εἰς προηγούμενα καὶ εἰς συνεκτικά: tra Poliziano e Valla vi è discrepanza di traduzione per i termini che indicano la triplice serie di αἴτια, le ‘cause delle malattie’, che era stata introdotta da Galeno.²⁷

I προκαταρκτικά αἴτια (da προκατάρχω ‘comincio prima’) sono le cause che agiscono per prime dando avvio alle altre cause. Esse agiscono per uno stimolo esterno, sollecitando le disposizioni alla malattia;²⁸ poiché danno inizio ad una serie causale, possono dirsi ‘scatenanti’. Poliziano fa corrispondere a προκατάρχω il latino *praevertō*, mentre Valla trova il suo analogo in *praecedo*.

I προηγούμενα αἴτια (da προηγέομαι ‘precedo’) sono le cause prossime della malattia e la precedono immediatamente. Sono considerate interne e latenti, poiché sono connesse a una predisposizione dell’organismo ad essere colpito da una malattia, e mettono in moto altre cause, cioè le συνεκτικά αἴτια, le ultime dell’elenco. Per definirle in latino, Poliziano opta per l’aggettivo *praeuius* ‘precedente’,²⁹ mentre Valla ricorre alla perifrasi *imperium habentia* (scil. αἴτια), che si allontana dall’alveo semantico della voce greca di partenza, ma che mette l’accento sull’importante funzione di tali cause.

²⁶ La stampa presenta poco sotto la svista tipografica *semiomanticum*.

²⁷ Sulle tipologie di cause, cfr. almeno R.J. HANKINSON, *Galen. On Antecedent Causes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998; GALENI *De partibus artis medicativae, De causis contentivis libelli*, ed. J. Kollesch, D. Nickel, G. Strohmaier, in *CMG Suppl. Or. II*, Berlin, Akademie Verlag 1969; J.-J. DUHOT, *La conception stoïcienne de la causalité*, Paris, Urin, 1989. Sulla fortuna delle cause di Galeno nell’umanesimo medico, vd D. MUGNAI, *Nicolò Leonicensi interprete di Galeno sulla causa coniuncta*, «Medicina nei secoli. Arte e scienza», XXII, 1/3, pp. 593-610.

²⁸ Erano dette anche cause “esterne”, cioè evidenti: vd. CELS. 1 *pr.* 13.

²⁹ Nello specifico, *praevertens* e *praeuia* sono usati con questo significato solo in Poliziano. *Causa praeuia* ricorre nel lessico teologico-filosofico di Iohannes Duns Scotus, *Ordinatio*, lib. IV, dist. XII, pars II, qu. unica.

Infine i συνεκτικά αίτια (da συνέχω ‘contengo’) sono le ‘cause che generano la malattia’ in maniera diretta. Sono connaturate alla malattia stessa e vengono attivate dalle cause che precedono, cioè i προηγούμενα αίτια. Poliziano rende συνεκτικός con il participio *continens*, Valla invece con l’aggettivo raro *comprehensorius*.

Ai termini latini Poliziano fa seguire subito dopo anche gli archetipici greci in translitterazione: *quae “procatartica”, “proegumena”, “synectica”* (scil. αίτια *Theophilus*) *vocat*.

Alcune prime indagini consentono di affermare che le forme latine che definiscono i tre tipi di αίτια appena esaminati sono sempre state assai mutevoli, come si può notare dalla tabella in *Appendice* (II).

12-15 τὸ δὲ σημειωτικὸν εἰς τὴν τοῦ παρόντος διάγνωσιν καὶ τῶν μελλόντων πρόγνωσιν καὶ τῶν παρεληλυθόντων ἀνάμνησιν: la semeiotica, che accerta e valuta i σημεία esibiti dalle malattie, è distinta in tre momenti: diagnosi, prognosi e anamnesi.

Per quanto riguarda la diagnosi – τοῦ παρόντος διάγνωσις – l’adattamento lessicale di Poliziano è *praesentium discerniculum*, che va inteso come ‘valutazione della condizione presente’. *Discerniculum* è un neologismo semantico, poiché l’umanista trasla il termine da un ambito semantico estraneo a quello della medicina.³⁰ Ricorrendo, come Poliziano, a un derivato di *discerno*, Valla propone la forma *discretivum*, ma non traduce τοῦ παρόντος.

La μελλόντων πρόγνωσις, ‘previsione degli eventi futuri’, è detta in Poliziano *futurorum praesagium*; mentre in Valla l’espressione *futurorum depraeheusio* mette in rilievo l’idea della ‘scoperta’ del medico riguardo al decorso o all’esito del quadro clinico.

Per quanto concerne la παρεληλυθόντων ἀνάμνησις, ‘memoria degli eventi passati’, Poliziano traduce letteralmente con *praeteritorum memoriam*, mentre l’espressione di Valla *in memoriam revocativum* traduce il termine ἀνάμνησις, ma trascura παρεληλυθόντων. Diversamente da Teofilo e da Poliziano, Valla opera un’inversione logica dei tre momenti, basandosi sulla loro successione cronologica: “anamnesi, diagnosi, prognosi” (com’era già in Pseudo-Sorano, *Quaest.*, p. 246, 11-13).³¹

15-16 πάλιν τὸ πρακτικὸν διαίρεται εἰς ὑγιεινὸν, θεραπευτικόν: la medicina pratica è costituita da igiene e terapeutica, ma in seguito Teofilo definisce solo la seconda. Nella sua traduzione Poliziano prima traduce perifrasticamente i termini ὑγιεινὸν e θεραπευτικόν – *salubrium* (scil. *rerum*) *dicit esse* (scil. *Theophilus*) *et eorum* (scil. *rerum*) *quae curam desiderent* (‘di ciò che concerne la salute e di ciò che riguarda le cure’) –, poi translittera i tecnicismi greci. La distinzione della medicina pratica in igiene e terapeutica è invece assente in Valla.

³⁰ *Discerniculum* aveva due principali significati: quello di ‘discrimine’ e quello di ‘spillone ornamentale che divideva i capelli’ (ThLl 5, 1: 1295-1296).

³¹ V. ROSE, *Anecdota graeca et graecolatina*, II Berlin, 1870 (rist. anast. Amsterdam, Hakkert, 1963), pp. 242-274.

17-18 τὸ δὲ θεραπευτικὸν εἰς διαιτητικὸν, φαρμακευτικὸν, χειρουργικόν: la terapeutica è costituita da dietetica, farmaceutica e chirurgia, ma Teofilo presenta solo la prima. Si noti che, nonostante già da tempo fossero in uso in latino le traslitterazioni *dietetica*, *pharmaceutica* e *chirurgia*, entrambi gli umanisti si servono di perifrasi: Poliziano traduce *in victu* 'nell'alimentazione', *in medicamentis* 'nei medicinali' e *in manu* 'nella tecnica manuale', e a queste forme fa seguire, com'è sua consuetudine, i tecnicismi greci. Valla, che inverte l'ordine dell'esposizione dell'esegeta bizantino anticipando la dietetica (su cui vd. *infra*), rende τὸ θεραπευτικὸν con *medicandi ratio*, e traduce le sue parti in modo affine a come fa Poliziano: *in medicamine, victum et manus operam*, a cui aggiunge il corrispondente lemma greco, *quam chirurgicam dixere Graeci*, che ricorda Celso, 1 pr. 9 («[...] in tres partes medicina diducta est, [...] tertia quae manu mederetur. [...] tertiam χειρουργίαν Graeci nominarunt»).

19-20 τὸ δὲ διαιτητικὸν εἰς γηροκομικὸν καὶ ἀναληπτικὸν καὶ προφυλακτικόν: Poliziano, con l'espressione *quod autem victu curat*, varia Celso 1 pr. 9 («quae victu morbos curat»); Valla, invece, adotta la formula *sanandi via*, che non esprime però la funzione terapeutica ascritta al regime alimentare. Anche per le tre parti della dietetica Poliziano e Valla si servono di perifrasi. Infatti, per l'Ambrogini τὸ γηροκομικόν è 'ciò che disciplina la vecchiaia': *senectutem gubernat*; τὸ ἀναληπτικόν è 'ciò che reintegra le carenze': *defectos reficit*; τὸ προφυλακτικόν è 'ciò che previene i danni': *noxam praecavet*. Diversamente, Valla non rispetta l'ordine di Teofilo e mette i termini in relazione alle tre età della vita, l'infanzia, l'età media e la vecchiaia: *in tuendam pueritiam, aetatem mediam et senilem, horumque victum opportunum*. Questa interpretazione sembra risentire del più antico *Prologus super expositionem Aphorismi* in cui, all'interno della minuziosa partizione della medicina, si afferma che la *diaeta* si occupa di regolare il regime alimentare nei bambini, nei vecchi e nei convalescenti.³²

Da queste note appare evidente come Poliziano e Valla desiderino definire la materia medica ricorrendo il più possibile ad espressioni o termini latini, evitando il travaso di elementi lessicali greci nella loro traduzione, anche nel caso di prestiti già attestati nella letteratura medica romana.³³

³² «Practica enim pars medicinae dividitur in dieta (sic) et in cura: in dieta nutrire infantes, senes moderare, post aegritudines homines reparare. Cura enim dividitur in medicaminibus et in chyrurgia» (G. FLAMMINI, *Le strutture prefatorie del commento all'antica traduzione latina degli Aforismi*, in *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, ed. C. Santini and N. Scivoletto, Roma, Herder, 1990-1992, II, pp. 579-616: 592).

³³ Si pensi al ricorso di Cassio Felice alle forme *therapeutice* (30, 7) e *diagnostice* (45, 2) desunte da Galeno; oppure, ai vari termini greci tramandati da Celso, i quali apparivano in traslitterazione nella tradizione a stampa della fine del Quattrocento. Basti l'esempio *De*

Poliziano è dunque coerente con quanto affermato nella lettera inviata a Lorenzo de' Medici, in cui riferiva del suo sforzo di «chiamare latine» «tutti e' termini medicinali, che venghono dal greco». Abbiamo prova che Poliziano usasse ragionare sul problema della resa in latino dei termini greci anche dall'esame dei margini dei Laurenziani LXXV, 8 e LXXV, 17, dove aveva appuntato o tradotto numerose voci del testo, annotando talvolta in quali fonti letterarie latine era stato fatto ricorso a quegli stessi termini come consolidati grecismi.³⁴

In generale, per tradurre i tecnicismi greci Poliziano e Valla scelgono forme inedite, discostandosi dalla terminologia medica delle versioni medievali.³⁵ La loro tecnica traduttiva oscilla tra il grado zero del calco all'ampiezza della glossa lessicale.³⁶ Più precisamente, poiché il latino è fisiologicamente recalcitrante all'astrazione e alla composizione nominale, i due traduttori ricorrono spesso a perifrasi, proponendo soluzioni «antieconomiche»³⁷ e allontanandosi talora dal significato dell'originale greco. Quando, invece, optano per singoli termini, talvolta questi possono

medicina 1 prooem. 9 «primam partem medicinae diaeticam, secundam pharmaceuticam, tertiam chirurgicam Graeci nominarunt»: così si legge nell'*editio princeps* celsiana, pubblicata nel 1478 a cura di Bartolomeo Fonzio (Florentiae, Nicolaus Laurentius; ISTC ic00364000). L'esemplare di Poliziano è conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con segnatura Inc. Magl. C.2.9. A proposito delle sottoparti della semeiotica (12-15), stando all'*Index* di Brasavola, nelle traduzioni di Galeno anche i termini *diagnostica* e *prognosis* furono spesso impiegati in latino, mentre è assente il lemma *anamnesis*.

³⁴ PEROSA, *Codici di Galeno*, cit., pp. 203-204.

³⁵ Le traduzioni medievali in molti casi erano state desunte da quelle arabe ed erano severamente criticate dagli umanisti. La maggior parte delle versioni medievali di Galeno, già molto diffuse, furono raccolte in un'edizione veneziana dal medico bresciano Diomede Bernardo proprio nel 1490, per i tipi di Filippo Pinzi (ISTC ig00037000). Questi aveva ispezionato le biblioteche italiane in cerca di traduzioni medievali latine di Galeno, ma non trovandone molte, dovette ricorrere a quelle dall'arabo di Costantino, Gerardo da Cremona, Marco da Toledo e altri.

³⁶ Sulla questione in generale, ho potuto leggere, grazie alla cortesia degli autori, il contributo di imminente uscita B. CAVARRA - M. CILIONE, *Some dietary annotations in the work of Theophanes Chrysobalantes and his readers. Theoretical models between continuity and change*, Atti del convegno a cura di F. Giorgianni e F. Steger, *Health and Disease. From Hippocrates to Byzantium* (Palermo-Ulm, 12-14 ottobre 2022).

³⁷ Si noti, per esempio, τὸ θεραπευτικόν (16) tradotto da Poliziano *quae cura desiderant*.

o configurarsi come neologismi semantici³⁸ o come neoformazioni prodotte in seguito a calchi strutturali: pare che i due umanisti ambiscano a coniare termini latini che non solo rendano il significato di quelli greci, ma che ne costituiscano anche un'interpretazione etimologica, come nel caso della traduzione di Poliziano dei *προκαταρκτικά, προηγούμενα* e *συνεκτικά αἴτια* (10-11).

Come si è detto, nel complesso i prestiti sono esigui,³⁹ ma nella maggior parte dei casi Poliziano affianca alla voce latina il lemma greco dell'esegeta bizantino.⁴⁰ Se nella letteratura latina veniva introdotto un grecismo facendovi seguire, per renderlo comprensibile, il termine latino corrispondente o una traduzione esplicitiva, qui, al contrario, Poliziano presenta prima il termine tecnico in latino e poi ne fornisce l'archetipico greco; il che dipende dal fatto che il *Panepistemon* si iscrive in quel genere di *praelectiones* rivolte a un pubblico di studenti, ai quali il maestro vuole far apprendere, per completezza, anche le voci greche.⁴¹

In conclusione, nel quadro di una più ampia rifondazione del lessico tecnico-scientifico moderno, si può affermare che entrambi gli umanisti desiderino presentare la materia medica in latino; tuttavia non sono sempre coerenti nelle loro scelte terminologiche e mostrano evidenti difficoltà nel definire un campo semantico-concettuale, quello della medicina, attraverso un vocabolario latino che era ancora acerbo e instabile.⁴² Infatti, va segnalata la difformità nella resa di termini greci certamente non rari nella letteratura medica latina, a dimostrazione del fatto che non vi era congruenza e univocità di lessico, caratteristiche indispensabili nel comparto lessicale delle scienze.

³⁸ Poliziano: *discerniculum* per *διάγνωσις* (12-13); *praesagium* per *πρόγνωσις* (13-14).

³⁹ Poliziano: *theoricen practicenque* (2-3); Valla: *physiologicam, aetiologicam et semiomaticam* (5-7).

⁴⁰ È quanto avviene anche in varie altre sezioni della prolusione: a questo proposito vd. POLIZIANO, *Panepistemon* cit., pp. 22-32 e 97-98. Nella traslitterazione l'umanista rispetta le regole fonologiche del latino classico con coerenza (αι > ae; οη > oe; υ > y).

⁴¹ È l'autore stesso ad avvertire il lettore, nella sezione proemiale della prolusione, che il loro impiego è inevitabile, dal momento che la lingua delle scienze è il greco (*pan.* 4).

⁴² Cfr. *P. theorice* / *V. inspectiva* (3); *P. practice* / *V. activa* (3); *P. complexus* / *V. complexiones* (8); *P. potestates* / *V. potentiae* (8); *P. praesentium discerniculum* / *V. discretivum* (13); *P. futurorum praesagium* / *V. futurorum depraeheasio* (13-14); *P. praeteritorum memoriam* / *V. in memoriam revocativum* (14-15); etc.

APPENDICE

I

Philothei medici praestantissimi
Commentaria in Aphorismos Hippocratis

Ludovico Corado Mantuano interprete

Quot sunt praecipuae partes medicinae? Duae, spectativa et activa. Utraque harum in complures partes subdividitur. Spectativae quidem alia de natura, alia de signis, alia de causis tractat. Quae ad naturam attinet pars, subdividitur in elementa, temperaturas, membra, actiones, haec autem alia ratione in plures secantur partes. Quae autem de causis tractat, ea praecipue tres causas considerat, quarum prima primitiva, altera abdita, tertia continens appellatur. Restat tertia pars, quae signa complectitur: haec autem signa sunt eiusmodi, ut ex iis vel praesentia cognoscamus vel futura praedicamus, vel superiora nobis ipsis in memoriam redigamus. Pars vero activa medicinae complectitur id, quod integra fruitur valetudine et id quod curatione indiget; quod autem curatione indiget, triplici ratione curatur, vel ratione victus, vel pharmaco, vel chirurgia, ex his ea pars, quae ad rationem victus attinet, vel senibus inseruit, vel aegrotantibus, vel iis, qui ex morbo convaluerunt, vel iis, quibus cavere, volumus, ne cum bene valentes sint, in morbum incidant» (Venetiis, apud Comin da Trino, 1549, pp. B 1v - B 2r).

II

La classificazione degli αἴτια⁴³

	προκαταρκτικὰ αἴτια	προηγούμενα αἴτια	συνεκτικὰ αἴτια
Celso 1 <i>pr.</i> 13	c. evidentes	c. abditae	
Celio Aureliano <i>Acut.</i> 1, 1; 1, 14, 112	c. antecedentes		
Pseudo-Sorano <i>Quaest.</i> 109 (ed. Rose, p. 259)	c. praecedentes		
Prologus super expositionem Aphorismi (ed. Flammini, p. 591, rr. 35-39)	quae de foris contingunt	quae initium de corpore sumunt	perfectae aegritudines
Avicenna, <i>Canon med.</i>	c. primitivae	c. antecedentes	c. coniunctae

⁴³ Nella tabella vengono registrate le forme in cui sono stati tradotti gli αἴτια in latino. Da Avicenna in poi, mi sono servita dell'*Index refertissimus in omnes Galeni libros, qui ex Iuntarum tertia editione extant*, redatto da Antonio Brasavola (1500-1555) e posto in coda alla sua edizione in più volumi del *corpus* galenico in traduzione latina (ho consultato l'edizione Giuntina del 1556, p. 90v a-b). Dall'*Index* non ho potuto desumere i luoghi precisi in cui ricorrono i termini elencati, ma solo i titoli delle opere.

Burgundio da Pisa, Gal. <i>De inter.</i>	c. procatarticae <i>i.e.</i> antecedentes / preinceptivae	c. prohegoumenae <i>i.e.</i> antecedentes	
Niccolò da Reggio, Gal. <i>De caus. proc.</i>	c. procatarticae		
Angelo Poliziano, <i>Pan.</i> 14-16	c. praevertentes	c. praeviae	c. continentes
Giorgio Valla, <i>De expetendis</i> XXIV, 1	praecedentia (scil. ἀρτία)	imperium habentia	compraehensoria
Thomas Linacre, Gal. <i>De san. tuen.</i>	c. externae	c. internae	
Wilhelm Kopp, Gal. <i>De loc. aff.</i>	c. initiatrices		
Ludovico Corrado da Mantova Theoph. <i>in Hipp. aphor. comm.</i> 1, 1	c. primitivae	c. abditae	c. continentes

Le Sferiche di Teodosio secondo Francesco Maurolico

Paolo d'Alessandro

in memoria di Enrico Giusti

1. I *Theodosii sphaericorum elementa ex traditione Maurolyci* non sono una traduzione.¹ Nella prima metà del Cinquecento molte opere greche a carattere scientifico o tecnico erano quasi irraggiungibili, conservate in manoscritti inesplorati e prive di edizioni a stampa. Interessato ai risultati ottenuti dai grandi matematici dell'antichità, ma non disponendo degli scritti originali, Francesco Maurolico si dedicò alla loro "ricostruzione", talora sulla sola base di testimonianze indirette, nei casi più fortunati giovandosi di versioni latine o arabo-latine.² L'obiettivo non era il recupero filologico della lettera dei testi: Maurolico si proponeva piuttosto di replicarne le dimostrazioni, se possibile di migliorarle e perfino di superarle pervenendo a traguardi ulteriori.³ Non che egli rinunziasse a comporre studi autonomi,

¹ Su Francesco Maurolico (Messina, 1494-1575), oltre alla voce di R. MOSCHEO, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 404-411 = [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maurolico_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maurolico_(Dizionario-Biografico)), si veda la bibliografia elencata nel sito dell'Edizione Nazionale dell'Opera matematica di Francesco Maurolico, <http://www.maurolico.it/Maurolico/instrumenta/bibliographica.html> (ultimo accesso a questo sito e agli altri citati più oltre: settembre 2023).

² Per una panoramica sulla tradizione medievale della matematica greca vd. R. LORCH, *Greek-Arabic-Latin: The Transmission of Mathematical Texts in the Middle Ages*, «Science in Context», XIV, 2001, pp. 313-331.

³ Vd. P.L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics: Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975, p. 166: «Maurolico undertook a full-scale reorganisation of the works of both Apollonius and Archimedes. The

classificati come *propria* nell'*index lucubrationum*, il catalogo delle ricerche compiute o progettate, da lui stesso redatto nel 1558 e aggiornato negli anni successivi; ma non meno numerosi sono gli *aliena*, cioè appunto i rifacimenti di trattati antichi perduti o comunque non ancora disponibili.⁴

Emblematiche le compilazioni di ispirazione archimedeica elaborate tra il 1528 e il 1570 e di recente pubblicate nei due tomi del vol. VII dell'«Edizione Nazionale dell'opera matematica di Francesco Maurolico»:⁵ gli *opera Archimedis ex traditione Maurolyci* — vale a dire il *De circuli dimensione*, il *De sphaera et cylindro*, la *Quadratura parabolae*, il *De lineis spirali-bus* e il *De conoidibus et sphaeroidibus* — sono preceduti da una *Praeparatio ad Archimedis opera* e accompagnati da «vario materiale originale di ispirazione archimedeica»: i frammenti *de mediis proportionalibus* e *de problemate Dionysodori*, alcuni *tetragonismi* (quadrature del cerchio), il *De centro solidi parabolae demonstratio acutissima* e la *Brevis demonstratio centri parabolae*, oltre ai *De momentis aequalibus libri quattuor*, ispirati «alle notizie fornite sull'analogia opera archimedeica da Giorgio Valla nel *De expetendis et fugiendis rebus* [...] e anche al testo dell'*Equilibrio dei piani* nella traduzione latina della *princeps* archimedeica del 1544».⁶

Non diverso il lavoro compiuto nell'ambito della geometria sferica, dove la rivisitazione degli *Sphaerica elementa* dell'astronomo bitinio Teodosio (sec. II-I a.C.), dedicati alla geometria dei cerchi e alle proprietà dei cerchi massimi sulla sfera,⁷ e quella degli *Sphaerica* di Menelao di Ales-

result, in the case of the Apollonius, was the first advance in the theory of conic sections since antiquity».

⁴ *L'index*, dapprima pubblicato a stampa con gli *Sphaerica* (1558), torna variamente modificato nel Par. Lat. 7466, ff. 1r-3v (autografo, a. 1568, con aggiunte posteriori), nel Vat. Lat. 3131, ff. 168r-171v (dopo il 1° dicembre 1568), nel *codex Villacanensis* oggi perduto ma edito da G. MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina, Tipografia D'Angelo, 1901², *Appendice*, pp. XV-XXII (post 1472), nell'edizione degli *Arithmeticonum elementorum libri II* del 1575 e infine, postumo, nella *Vita dell'Abbate del Parto* del nipote Francesco junior (1613). Vd. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana: Materiali e ricerche*, Messina, s.e., 1988 (Biblioteca dell'Archivio storico messinese, 10), pp. 477-501.

⁵ FRANCISCI MAUROYLYCI *Archimedeica*, curaverunt R. Bellé, P.D. Napolitani et B. Sisa-na, adnotationes Anglice interpretatus est W.R. Laird, Pisa-Roma, Serra, 2022.

⁶ MAUROYLYCI *Archimedeica* cit., A, p. XVII.

⁷ Su Teodosio vd. I. BULMER-THOMAS, s. v. *Theodosius of Bithynia*, in CH. COULSTON GILLISPIE (ed.), *Dictionary of Scientific Biography*, XIII, New York, Ch. Scribner's Sons,

sandria (sec. I a.C.),⁸ incentrati sui triangoli sferici e sulla trigonometria sferica,⁹ è completata dai *Maurolyci Sphaericorum libri II* e da tre tavole trigonometriche per tabulare i valori del seno, della tangente e della secante (*Demonstratio et praxis trium tabellarum scilicet sinus recti, foecundae et beneficae ad sphaeralia triangula pertinentium*).¹⁰

2. Molti degli scritti mauroliciani sono tuttora inediti, ma quelli

1976, pp. 319-321. Il testo greco fu pubblicato per la prima volta da Jean Pena: Θεοδοσίου Τριπολίτου Σφαιρικῶν βιβλία γ - *Theodosii Tripolitae Sphaericorum libri tres*, nunquam antehac Graece excusi, iidem Latine redditi per Ioannem Penam regium mathematicum [...], Parisiis, apud Andream Wechelum [...], anno Salutis 1558; l'edizione di riferimento del trattato greco è tuttora quella di J. Heiberg (ed.), THEODOSIUS TRIPOLITES, *Sphaerica*, Berlin, Weidmann, 1927 (Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.-hist. Kl., N.F. 19.3); vd. però *Les Sphériques de Théodose de Bithynie: Présentation, proposition d'une traduction du premier Livre*, Mémoire pour la DEA d'études grecques présenté par C. CZINCZENHEIM sous la direction de J. Jouanna, Paris 1994, nonché la dissertazione dottorale della medesima studiosa intitolata *Édition, traduction et commentaire des Sphériques de Théodose* (Paris, 2000); sintesi della *recensio* in F. ACERBI, *Il silenzio delle sirene: La matematica greca antica*, Roma, Carocci, 2010, pp. 346 sg. Dettagliata descrizione del contenuto in *Les Sphériques de Théodose de Tripoli*, Œuvres traduites pour la première fois du grec en français avec une introduction et des notes par P. Ver Eecke, Bruges, Desclée de Brower, 1927 (rist. Paris, Blanchard, 1959), pp. VIII-XIX. Vd. anche N. SIDOLI-K. SAITO, *The Role of Geometrical Construction in Theodosius's Spherics*, «Archive for History of Exact Sciences», LXIII, 2009, pp. 581-609, e M. MALPANGOTTO, *Graphical Choices and Geometrical Thought in the Transmission of Theodosius' Spherics from Antiquity to the Renaissance*, ivi, LXIV, 2010, pp. 75-112. Sulla tradizione arabo-latina vd. R. LORCH, *The Transmission of Theodosius' Sphaerica*, in *Mathematische Probleme im Mittelalter: Der lateinische und arabische Sprachbereich*, herausgegeben von M. Folkerts, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996 (Wolfenbütteler Mittelalter-Studien, 10), pp. 159-183.

⁸ I. BULMER-THOMAS, s. v. *Menelaus of Alexandria*, in COULSTON GILLISPIE, *Dictionary* cit., IX, 1974, pp. 296-302.

⁹ Il testo greco è andato perduto; vd. ACERBI, *Il silenzio delle sirene* cit., pp. 261-268, 374 e 382.

¹⁰ Alla sfera, ma da prospettiva astronomica, sono dedicati ulteriori scritti mauroliciani, *propria* o *aliena*, pubblicati insieme al *Teodosio* (vd. *infra*, § 2): il *De Sphaera sermo*, il *De sphaera quae movetur* di Autolico, il *De habitationibus* di Teodosio, i *Phaenomena* di Euclide, l'*Habitationum collatio*, il *De astrorum fulsionibus*, la *Tabella declinationum et ascensionum*, i *Tabellarum canones* e il *Compendium mathematicae mira brevitate ex clarissimis authoribus*. Si possono inoltre ricordare: la sezione intitolata *Circa triangula sphaeralia* del primo libro delle *Quaestiones geometricae* tramandate dal Par. Lat. 7468; le figure e gli appunti relativi al secondo libro degli *Sphaerica* di Menelao tràditi al f. 41v del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Roma, San Pantaleo 115/32, nonché la

concernenti la geometria sferica apparvero a stampa già nel 1558, nell'unico volume realizzato tra i tanti progettati dalla Municipalità messinese in occasione dell'investitura abbaziale di Maurolico nel 1552.¹¹ Esso è intitolato: *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III, ex traditione Maurolyci Messinensis mathematici. Menelai Sphaericorum lib. III, ex traditione eiusdem. Maurolyci Sphaericorum lib. II. Autolyti De sphaera quae movetur liber. Theodosii de habitationibus. Euclidis Phaenomena brevissime demonstrata. Demonstratio et praxis trium tabellarum scilicet sinus recti, foecundae et beneficae ad sphaeralia triangula pertinentium. Compendium mathematicae mira brevitate ex clarissimis authoribus. Maurolyci De sphaera sermo*, e reca il seguente colofone: «Messanae in freto Siculo impressit Petrus Spira mense Augusto M.D.L.VIII.»¹² Nel seguito lo indicheremo con il *siglum* A.

Sphaericorum epitome, datata 1571, ai ff. 93r-97r del Par. Lat. 7472A (che ai ff. 45r-46r e 47r-48v, datati 1550, riporta autografe la *Tabula sinus recti* e la *Tabula foecunda*).

¹¹ R. MOSCHEO, *Il corpus mauroliciano degli "Sphaerica": problemi editoriali*, in *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, I. *Le idee*, a cura di C. Dollo, Palermo-Catania, Regione siciliana-Università di Catania (Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia), 1996, pp. 39-84; ID., *I Gesuiti e le matematiche nel secolo XVI: Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Messina, Società messinese di storia patria, 1998, pp. 100-132.

¹² Descrizione in MOSCHEO, *Francesco Maurolico* cit., pp. 329-332, e ID., *Il corpus* cit., pp. 56-59. Nell'epistola dedicatoria al viceré Juan de la Cerda duca di Medinaceli Maurolico avverte: «Sphaeralium quidem triangulorum scientia, quantum erat geometris et astronomis necessaria, tantum in gymnasiis hactenus neglecta iacuit. Nec erat ulterius tolerandum tantus academiae speculationum defectus. Itaque quoad potui conatus sum ut Theodosii et Menelai Sphaerica ex corruptissimis exemplaribus instaurata in lucem prodirent. His nonnullas lucubrationes meas et alia quaedam ad idem negocium spectantia subiunxi». Una copia del volume glossata da Cristoforo Clavio (1538-1612) è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma con la segnatura 69. 3. D. 11 (online all'indirizzo https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000118875&redir_esc=y). Il Clavio si dedicò anche a una più ampia revisione del testo del matematico bitinico, testimoniata dal ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ges. 601 (si veda al riguardo la scheda CNMS\0000150717 di Livia Martinoli in *ManusOnline*; ringrazio Giancarlo Truffa per le notizie in proposito) e dalla pubblicazione dei THEODOSII TRIPOLITAE *Sphaericorum libri III*, a Christophoro Clavio Bambergensi Societatis Iesu perspicuis demonstrationibus ac scholiis illustrati [...], Roma, ex typographia Dominici Basae, M.D.LXXXVI, dove il testo dell'*editio princeps* di Jean Pena è contaminato con materiali di provenienza mauroliciana, come risulta dalla *Praefatio* (p. 2): «Quoniam vero duplex versio Sphaericoum Theodosii circumfertur, Germana altera et propria Ioannis Penae exemplari Graeco ad verbum respondens, altera Francisci Maurolyci abbatis Messanensis ex

Da qui discendono tutti i manoscritti oggi noti: Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, Cortes 2787, ff. 1r-212v (sec. XVI^{2/2});¹³ Erlangen, Universitätsbibliothek, 832, di mano di Johannes Richter “Praetorius” (1537-1616),¹⁴ e Firenze, Raccolta privata Enrico Giusti, s.n., vergato da Francesco Ventretti (1713-1784),¹⁵ a cui per gli *Sphaerica Menelai* si può aggiungere Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7251, copiato nel 1624 forse da Claude Hardy (1598 o 1604-1678),¹⁶ mentre soltanto

traditione Arabum, nos priore secuti sumus, quae novem et quinquaginta propositionibus absolvitur, inseruimusque varia scholia, quibus plurima theoremata necessaria et scitu iucunda a Theodosio quidem ommissa, ab Arabis autem adiuncta, demonstravimus».

¹³ Il MOSCHEO, *Francesco Maurolico* cit., pp. 258-261, lo considera «copia dell'edizione del 1558», pur attribuendo alla mano del Maurolico «tutte le figure geometriche, didascalie comprese, ed alcune aggiunte marginali» (p. 268); in <https://catalogo.rah.es/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=202144> è invece datato dubitativamente al sec. XVII. Sul foglio di guardia anteriore indice del contenuto di mano diversa da quella del copista; al termine sono cancellate con abbondanza di inchiostro le parole «Messanae in freto Siculo impressit Petrus Spira Georgii Spiraee Germani filius a[nn]o salutis M.D.L.VIII», solo in parte corrispondenti al colofone dell'editio princeps.

¹⁴ Vd. *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, II. *Die lateinischen Papierhandschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, beschriben von H. Fisher, Erlangen, Universitätsbibliothek, 1936, pp. 483 sg. (anche online, www.manuscripta-mediaevalia.de), dubbioso sull'attribuzione della scrittura (vd. anche *ibid.*, p. 477); MOSCHEO, *Francesco Maurolico* cit., pp. 296 sg. Ai ff. 1r e 394v dell'Erlang. 832 sono riprodotti frontespizio e colofone dell'edizione del 1558. Ai ff. 395r-405v ulteriore copia dei soli due libri degli *Sphaerica Maurolyci* eseguita dal Praetorius a Cracovia il 1° novembre 1570. L'Erlang. 831 contiene invece i testi di Teodosio e Menelao rielaborati dal medesimo matematico per le lezioni tenute all'Accademia di Altdorf bei Nürnberg negli anni 1582-1583 (f. 1r: «Praelegere coepi publice Altorfii die 19 Aprilis an. 1582»). Sul Praetorius: F. SCHMEIDLER, s. v. *Praetorius (eigtl. Richter), Johannes*, in *Neue deutsche Biographie*, herausgegeben von der historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, XX, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, p. 667 (<https://www.deutsche-biographie.de/pnd119169002.html#ndbcontent>).

¹⁵ Al termine del codice un «Avvertimento di chi ha trascritto questo volume»: il Ventretti dichiara la dipendenza dalla stampa, giudicata «piena di errori», ma comunque fedelmente riprodotta fin dal frontespizio, su cui campeggia il disegno di una sfera armillare accompagnata dal motto «Sustine abstine et in Deum». Sul Ventretti: G. ROSSI, *La formazione dell'architetto Paolo Pozzo nella Verona del Settecento*, «Civiltà Mantovana», LVII/153, primavera 2022, pp. 69-85: 70 sg. e 78 nn. 16 sg. e 19.

¹⁶ MOSCHEO, *Francesco Maurolico* cit., pp. 286 sg. e 475. Sull'Hardy: H.L.L. BUSARD, s. v. *Hardy, Claude*, in COULSTON GILLISPIE, *Dictionary* cit., VI, 1972, pp. 112 sg.,

brevi *excerpta* con note e integrazioni contiene il ms. di Oxford, Bodleian Library, Savil. 9 (6556), appartenuto a Peter Turner (1586-1652).¹⁷

In questa sede concentreremo l'attenzione sull'opera di Teodosio, osservando che – al pari dei codici del Praetorius (E) e del Ventretti (V), apografi dichiarati dell'*editio princeps* – anche l'esemplare spagnolo (C), pur correggendo alcuni banali refusi di A (per lo più lettere capovolte, confusioni tra *e* monottonga e dittongo *ae*, errate divisioni delle parole, segni abbreviativi assenti o sovrabbondanti, ma anche qualche occasionale confusione nella numerazione delle proposizioni), ne condivide la maggior parte degli errori, a cui somma i propri. Fornisco qui di seguito i risultati della *collatio*.¹⁸

PRINCIPALI ERRORI DI A EREDITATI DAL RESTO DELLA TRADIZIONE

Theod. sphaer. 1, 7 signatus²: signat *ACV*, signatur *E*; \overline{AB}^4 : \overline{B} ; 25 quadratum \overline{AD} lineae duplum ... quadratum \overline{AE} : quadratum duplum ... quadratum \overline{AD} lineae \overline{AE} *ACE*, quadratum lineae \overline{AD} duplum ... quadratum (\overline{AD} del.) lineae \overline{AE} *V*; 27 circulus²: circulis; signato²: signati; 30 $\langle \overline{AC} \rangle$ fuit aequalis \langle ipsi \rangle \overline{AE} : fuit aequalis \overline{AB} ; 2, 14 \overline{BCD}^1 : \overline{BCE} ; 16 \overline{HDL}^1 : \overline{HAL} ; 18 \overline{FA} \overline{BH} : \overline{FA} \overline{BC} ; 21 circulorum \overline{MNK}

e J.J. O'CONNOR - E.F. ROBERTSON, in *MacTutor*, https://mathshistory.st-andrews.ac.uk/Biographies/Hardy_Claude/ (2010).

¹⁷ Vd. F. MADAN - H.H.E. CRASTER - N. DENHOLM-YOUNG, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford* [...], 2, 2. *Collections and Miscellaneous Mss. Acquired During the Second Half of the 17th Century*, Oxford, Clarendon Press, 1937, p. 1099; MOSCHEO, *Francesco Maurolico* cit., pp. 300-302: le «Additiones ad Sphaerica Theodosii quae in Maurolyci traditione reperiuntur» occupano i ff. 10r-11v; seguono estratti e dimostrazioni alternative dei teoremi di Menelao (ff. 12r-16r e 19v-24) e dello stesso Maurolico (ff. 25r-28v), inframezzate dal *Supplementum Thebitii Bencorat in sphaericum sectorem Ptolomaei* corredato di un'*Alia demonstratio figurae sphaerici sectoris* (ff. 16r-v e 17r-19v). Sul Turner: J.J. O'CONNOR and E.F. ROBERTSON, in *MacTutor*, <https://mathshistory.st-andrews.ac.uk/Biographies/Turner/> (2005).

¹⁸ Alla lezione corretta faccio seguire quella errata dell'intera tradizione (ACEV) ovvero dei testimoni non altrimenti citati; gli *excerpta* del Savil. 9 sono menzionati nei rari casi in cui contengano il passo. Parole ricorrenti più volte nella medesima proposizione sono contraddistinte dal numero d'ordine in esponente. Le lettere denotative di luoghi geometrici sono trascritte in maiuscolo e sormontate da linea orizzontale. La mia collazione ha riguardato soltanto il *Teodosio*, ma senza dubbio la medesima situazione si dovrà presupporre anche per le altre opere contenute in ACEV.

\overline{OPQ}^2 : circulorum \overline{MNK} \overline{OCQ} circulorum ACE , circulorum \overline{MNK} \overline{OCQ} V ; \overline{OPQ} circuli: \overline{OCQ} circuli; 32 Si in sphaerae superficie: Si in sphaerae; 3, 2 \overline{MD}^2 : \overline{MN} ; \overline{DK}^2 : \overline{BK} ; \overline{LP}^2 ... \overline{LP}^3 : \overline{LG} ... \overline{LG} ; 5 \overline{SMR}^4 ... \overline{SMR}^3 : \overline{QMR} ... \overline{QMR} ; 8 \overline{MR}^4 : \overline{MS} ; 9 \overline{DZE}^2 : \overline{DZ} AEV , \overline{LZ} C ; 11 maiorem \overline{EB} sit: sit maiorem \overline{EB} ; \overline{AHZ} : \overline{AHK} ; metiatur: mimeret ACV , sic sed lege numeret in marg. V , minueret E ; \overline{MN} : \overline{MS} ; 12 in puncto \overline{D} in periferia ipsius \overline{ABK} : in puncto \overline{D} in puncto \overline{D} periferia ipsius \overline{ABK} AC del. V , in puncto \overline{D} periferia ipsius \overline{ABK} E ; \overline{FHC} : \overline{FGC} ACV , \overline{FEC} E ; \overline{NHS}^4 : \overline{MHS} ; 13 <transeunt> per polos: polos per ACV , polos per *corr.* per polos *exc. Savil. (deest E)*.¹⁹

ERRORI E REFUSI DI A REPLICATI DA C MA CORRETTI DA V O DA EV

1 *def.* 1 invicem EV : ivicem; 2 coincident EV : coincident; 3 superficies V : superficiens; 6 fuerit⁴ V : fuerint; 7 aut¹ EV : autem; 10 descriptione EV : desriptione; superficiei V : superficies; 11 superficiem¹ EV *exc. Savil.*: seperficiem; 11 aequiangula V : aeuilangula AC , aequalia angula E ; 12 apud EV : epud; 15 coniungatur EV : coniugatur; 18 communem EV : commune; <per> corollarium *suppl. V*; diameter circuli EV : diameter/culi A , diameterculi C ; 21 <per> XVIII huius *suppl. V*; 23 <per> sextam huius *suppl. V*; 24 *lem.* supererunt EV : superererunt; 25 <per> XI huius *suppl. V*; 26 linea¹ V *exc. Savil.*: lineam; 27 aequalis² EV : qualis; 29 concurrant EV : concurrant; 31 eruntque <per> *suppl. EV*; rectas EV : rec³/tas A , recutas C ; 34 quod² V : quid; 2, 4 contingit tam V : contingittam AC , contingit E ; 6 contactus¹ EV : conctatus; 7 conceptionem EV : conceptione; 12 portiones EV : portiores; Quare EV : Quar; 16 coniungam EV : coniugam; \overline{KA}^3 *post corr. EV*: \overline{KU} ; aequales ponantur EV : aequales ponatur A , aequalis ponatur C ; 17 <per> 31 eiusdem *suppl. V*; 18 arcus \overline{CS} EV : crcus \overline{CS} ; 20 coincidunt EV : concidunt; 21 aequidistantem V : aequidistante est; supererat EV : superat; 23 ponantur EV : ponatur; 25 *cor.* 1 quanta EV : quarta; 29 ducantur V : ducatur; 32 partialibus V : partibus; erit³ V : erint; 3, 3 duo¹ V *post corr. E*: quo; 4 \overline{XY} arcus EV : \overline{XY} crcus; 7 commensurabilis⁴ EV : commesurarabilis; comperienda E *post corr. V*: compienda; 8 ipso²

¹⁹ CEV si conformano alla stampa nel dislocare accanto a 2, 13 la figura della proposizione successiva. In C una mano coeva ha però aggiunto la didascalia «figura pro XIII^a propositione», annotando nel testo, alla fine dell'enunciato: «superior figura inseruit huic q(uoqu)e prop(osition)i»: per la prop. 13 risulta infatti sufficiente il diagramma della prop. 12, com'è precisato all'inizio della dimostrazione (*hoc est in eodem lineamento eqs.*).

V: ipsu *AC*, ipsum *E*; 11 <ad> arcum $\overline{H\bar{Z}}$ *suppl. V*; pars videlicet *V*: ipars videlicet *AC*, id est pars *E*; 12 puncto \bar{C} *post corr. V*: puncto \bar{S} ; 13 <ad> arcum $\overline{D\bar{H}}$ quam *suppl. V*; 14 puncto < \bar{E} > *suppl. V*; 16 tetigerit *EV*: tetegerint; $\overline{B\bar{E}\bar{K}\bar{G}}$ *V*: $\overline{B\bar{E}} \overline{K\bar{G}}$.²⁰

ERRORI E REFUSI DI A CORRETTI DA CEV (ESEMPI)

inscr. Elementorum: ELEMENTORUN; 1, 5 contactus: conctatus; 6 erit⁷: eirit; 7 secus¹: saecus; 20 diameter: diamerter; 24 *lem.* diametrum: diamtrum; 26 propositum: propsitum; 27 centrum: cetrum; 29 praecedentem²: praecedente; 32 huius²: huiuss; 2, 3 centro¹: cenrto; 9 Omnes (*exc. Savil.*): omes; 11 contingens: contigens; 12 sunt¹: snnt; rectae²: recte; 13 praecedentem: precedentem; 16 cadent² *CV*: cadeut *A*, cadunt *E*; 18 antepraemissam (*ter*): antepremissam; 19 sphaerae²: phaerae; 25 *cor.* 2 praecedentem: precedentem; demonstratur: demostratur; 27 Teorema XXVII (27 *exc. Savil.*): Teorema XXVI; aequidistantis²: aequedistantis (*exc. Savil.*); 28 Teorema XXVIII: Teorema XXVII; diametrum²: diametum; 29 extremitatem³ *CV*: extermitatem *A*, extemitatem *E*; demonstrata: demonstrata; 33 contingentes: contigentes; 34 interceptus: interccptus; 3, 1 alterutra: atterutra; casu *CV post corr. E*: cusu; 4 linea: lineaea; 6 aequales¹: aeqales; 9 quorum¹: qorum; 11 descendentes: descedentes; 12 proportione: propotione; 14 separaverint: seperaverint; punctis²: puntis; 15 separant: separaent; 16 Teorema XVI: Teorema XV.

ERRORI PECULIARI DI C (ESEMPI)

1 *diff.* autem¹: aut; 1 $\overline{D\bar{C}\bar{A}}$ *om.*; 6 talium² *om.*; quoniam: quam; 10 perpendicularis²: perpendicularares; 13 eius: euius; rectas: rectis; 14 ad punctum: ad puncto; se *om.*; 16 $\overline{A\bar{B}\bar{C}}$ quam circuli *om.*; 18 secat²: secatur; 20 aequalia: aqualia; 24 *lem.* centrum³ *om.*; 29 huius¹ *om.*; 32 diviso: divisio; medium²: medio; 2, 1 praecedentis¹: praecedentes; 4 contingunt³: contingat; 5 contactus: contractus; 6 circulum: circuli; 8 continget²: contingit; 12 reliquorum¹ *om.*; 14 per² ~ incedens *om.*; 16 ad² *om.*; rectae⁴: recta; $\overline{A\bar{B}} \overline{D\bar{E}}$ sunt: $\overline{A\bar{B}}$ desunt; 20 polum²: polos; dispositi: depositi; 21 Igitur¹: Igif; 25 singuli¹: singulis; erunt¹: erun; 26 tunc³: tanct; 28 intra¹: inter; cadit² *om.*; 30 cadent: cadunt; at²:

²⁰ Tralascio il frequente *aequidistantum* per *aequidistantium*, spesso corretto dal Praetorius e, ove disponibili, dagli *excerpta* del Savil. 9, ma sistematicamente conservato in *CV*.

ad; 31 quanto² ~ tanto maior *om.*; 34 in puncto \bar{B} ~ ipsum $\bar{B}\bar{D}$ *om.*; 3, 1 \bar{F} aequales: \bar{F} aequalis; aut² *om.*; concludit: concludis; 2 uno²: unum; 3 aequalis¹: aequales; 7 eadem: aedem; inaequales *om.*; aequalium¹: aequalum; $\bar{L}\bar{N}$ et $\bar{Q}\bar{Z}$ maior dimidio ipsius *om.*; sit⁶: sint; 8 magnorum: maiorum; 9 separati *om.*; disiunctis: deiunctis; maiores²: maioris (*et passim*); 11 ratione²: ratio; 12 secuerint: secuerunt; sic¹ *om.*; eritque: Erit; 13 ad arcum $\bar{D}\bar{L}$ ~ quinti *om.*; 15 circulo¹: circuli; similes: similis.²¹

3. Il mondo arabo aveva prodotto almeno due traduzioni delle *Sferiche* di Teodosio, diverse tra loro soprattutto nella forma espressiva e nella costruzione di alcuni diagrammi,²² ma accomunate dalle divergenze rispetto alla tradizione greca superstite.²³ Una di esse, anonima, era stata a sua volta trasposta in latino da Gerardo da Cremona (1114-1187), tra i protagonisti della “rinascita del sec. XII”: il suo *De speris* godette di una certa fortuna manoscritta, ma è rimasto inedito fino a pochi anni fa.²⁴ Ignoriamo invece

²¹ Sorvolo sui numerosi errori inerenti alle lettere denotative di punti geometrici (in particolare la confusione tra \bar{AE} e \bar{AC} : 1, 24; 1, 33; 2, 14; 2, 17; 2, 28). Ricorrente anche lo scambio *circulus/circulis* (1, 26; 1, 27; 1, 29; 1, 31; 2, 17; 2, 21). Frequente la confusione dei segni abbreviativi: da *primi* (*p'mi*), *primum* (*p'mum*) o *prius* (*p'us*) a *praemi*, *praemum*, *plus* (1, 1; 2, 32; 3, 1); da *quaelibet* (*q'libet*) a *quilibet* (1, 6 e 1, 29); da *semidiameter* (*semidiameṭ*) a *semidiametur* (1, 6); da *contra* (*ḡtra*) a *extra* (1, 7); da *maior est* (*e*) a *maiozem* (1, 23); da *quod a quam* (3, 1; 3, 11); da *sequitur* a *sequentur* (3, 1), ecc. Per brevità ometto di elencare gli errori di *EV*: numerosi in particolare i salti dal simile al simile di E (omissione di 2, 30 *cadent* - *arcus*, di 3, 7 *itemque* - *ipso* $\bar{X}\bar{N}$ e di 3, 13 *erit minor proportioni arcus circuli* - *inclinati*; dittografia di 2, 6 *libri* - 2, 7 *praecedentis*¹, ecc.).

²² Vd. P. KUNITZSCH-R. LORCH, *Theodosius' Sphaerica: A Second Arabic Translation*, «Suhayl», XVI-XVII, 2018-2019, pp. 121-148: 123-125.

²³ La tradizione araba esplicita l'inversa di THEOD. *sphaer.* 1, 8 (solo accennata nel testo greco, ll. 22 sg.: ἐὰν ἄρα ἦ ἐν σφαίρα κύκλος, ἀπὸ δὲ τοῦ κέντρου τῆς σφαίρας καὶ τὰ ἐξῆς), omette le ultime due proposizioni del primo libro (spurie a parere dello Heiberg), fonde insieme THEOD. *sphaer.* 2, 11 e 12 e inverte l'ordine di 2, 13 e 14.

²⁴ È ora consultabile insieme alla fonte araba in *Theodosius, Sphaerica: Arabic and Medieval Latin Translations*, edited by P. Kunitzsch and R. Lorch, Stuttgart, Steiner, 2010 (Boethius 62). Sul suo autore vd. R. LEMAY, s. v. *Gerard of Cremona*, in COULSTON GILLISPIE, *Dictionary* cit., XV (Suppl. I), 1981, pp. 173-192, e la voce redazionale *Gherardo* (*Gerardo*) *da Cremona*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enci-

quale sia stato il modello di un'altra versione latina dell'opera, in genere attribuita a Platone da Tivoli (sec. XII^{1/2}),²⁵ ma considerata dal Lorch il rimaneggiamento, dovuto a Campano da Novara († 1296), di una precedente redazione non più identificabile.²⁶ Più ampio dell'originale per l'aggiunta di molti teoremi inversi, ma privo delle proposizioni corrispondenti a Theod. *sphaer.* 3, 10-14,²⁷ lo pseudo Platone Tiburtino fu stampato due volte tra il 1518 e il 1519 in una stesura contaminata e completata con il testo

clopedia Italiana, LIII, 2000, pp. 620-633 = [https://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-da-cremona_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-da-cremona_(Dizionario-Biografico)). Come è noto, il concetto di "rinascita del sec. XII" risale a CH. HASKINS, *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 1927 (trad. it. *La rinascita del XII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972), che si sofferma sulla scienza nel cap. X; in particolare sulla matematica vd. pp. 310-312 (pp. 263-265 della trad. it.).

²⁵ Si veda L. MINIO-PALUELLO, s. v. *Plato of Tivoli*, in COULSTON GILLISPIE, *Dictionary* cit., XI, 1975, pp. 31-33; R. COMES, s. v. *Platone da Tivoli*, nella versione online del *Dizionario biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/platone-da-tivoli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/platone-da-tivoli_(Dizionario-Biografico)). L'attribuzione, che non trova conferma nella tradizione manoscritta e a stampa, risale alla *Praefatio* del Pena, Θεοδοσίου Τριπολίτου Σφαιρικῶν βιβλία γ cit., f. aIIIv-[IV]r, sulla scorta di un non meglio precisato *auctor de speculis ustoriis* («eam versionem annis ab hinc quadraginta Venetiis excuderunt, quam a Platone Tiburtino factam fuisse asseverat author libelli de speculis ustoriis, quisquam ille sit»).

²⁶ LORCH, *The Transmission* cit., pp. 169 sg.; cf. ID., *Greek-Arabic-Latin* cit., p. 314: «it is not known whether the base-text was Gerard's or another (lost) translation». Sul Campano vd. G.J. TOOMER, s. v. *Campanus of Novara*, in COULSTON GILLISPIE, *Dictionary* cit., III, 1971, pp. 23-29; A. PARAVICINI BAGLIANI-G.J. TOOMER, s. v. *Campano da Novara*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVII, 1974, pp. 420-424 = [https://www.treccani.it/enciclopedia/campano-da-novara_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/campano-da-novara_(Dizionario-Biografico)).

²⁷ Anche lo pseudo Platone Tiburtino non conosce THEOD. *sphaer.* 1, 22 sg. (spurie), ma, a differenze di Gerardo, evita di sdoppiare THEOD. *sphaer.* 1, 8. In più, oltre a completare THEOD. *sphaer.* 1, 6 con la dimostrazione inversa, inserisce dopo THEOD. *sphaer.* 1, 8 (GERARD. 1, 8 sg.; [PLAT.] 1, 8) e 1, 10 (GERARD. 1, 11; [PLAT.] 1, 12) due coppie di proposizioni dedicate ai poli dei cerchi nella sfera e dopo THEOD. *sphaer.* 1, 15 (GERARD. 1, 16; [PLAT.] 1, 19) quattro proposizioni sui rapporti tra cerchi intersecantesi e loro poli; duplica THEOD. *sphaer.* 1, 17 (GERARD. 1, 18; [PLAT.] 1, 25 sg.) e, alla fine del libro, aggiunge tre problemi — uno dopo THEOD. *sphaer.* 1, 19 (GERARD. 1, 20; [PLAT.] 1, 28), gli altri dopo 1, 21 (GERARD. 1, 22; [PLAT.] 1, 31) — relativi alle proprietà delle rette condotte dai poli alla circonferenza dei cerchi nella sfera. Allo stesso modo nel libro II lo pseudo Platone sviluppa trentuno proposizioni (ma la 26^a e la 28^a corrispondono a THEOD. *sphaer.* 3, 2 e 3, 1) contro le 23 dell'originale (22 nella tradizione arabo-latina riflessa da

di Gerardo.²⁸ Da essa prese le mosse il Messinese, mantenendone inalterati definizioni ed enunciati, ma ripensandone e riscrivendone dimostrazioni e figure.²⁹

Per illustrare il metodo mauroliciano sarà opportuno fornire qualche esempio.³⁰ La prop. 1, 17, corrispondente alla prop. 1, 16 dello pseudo Platone da Tivoli e alla 1, 12 del testo greco,³¹ è dedicata alle intersezioni fra cerchi massimi e risulta inversa alla precedente 1, 16. In questo caso l'enunciato del Maurolico coincide con quello della fonte, mentre la dimostrazione, pur restando invariata nella sostanza, è rimaneggiata e resa più semplice e chiara:

Gerardo: vd. *supra*, alla nota 23), mentre nel libro III conta dieci proposizioni a fronte di THEOD. *sphaer.* 3, 3-9.

²⁸ Malgrado VER EECCKE, *Les Sphériques* cit., pp. XXXVI-XXXVIII, l'*editio princeps* è la giuntina intitolata *Sphaera mundi noviter recognita cum commentariis et authoribus* [...], apparsa «Venetiis, impensis nobilis viri domini Luce Antonii de Giunta Florentini, die ultimo Iunii 1518» (f. 253v). Seguì sei mesi più tardi (ma ancora nel 1518 secondo lo stile veneto, che posticipa l'inizio del nuovo anno al 1° marzo; cf. A. JONES, *Pseudo-Prolemy De Speculis*, «Sciamus», II, 2001, pp. 145-186: 145 n. 2) la *Sphaera cum commentis* [...], «Venetiis, impensa heredum quondam domini Octaviani Scoti Modoetiensis ac sociorum, 19 Ianuarii 1518».

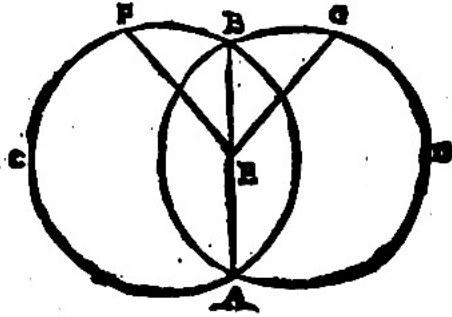
²⁹ Un'ulteriore edizione con modifiche formali e note di commento aveva nel frattempo allestito Jean Voegelin (THEODOSII *De sphaericis libris tres*, a Ioanne Voegelin Hailpronnensi astronomiae in Viennensi gymnasio ordinario professore civilisque collegii collega restituti et scholiis non improbandis illustrati; in fine: «Finitum est hoc insigne Theodosii Sphaericorum opus Viennae in officina Ioannis Singrenii, anno M.D.XXIX, 18 Martii»): fin dalle definizioni iniziali il Maurolico mostra tuttavia di ignorarne le innovazioni.

³⁰ Per una valutazione complessiva delle *Sferiche* alla luce del testo originale confrontato con i rifacimenti di Maurolico e di Clavio, vd. P. FREGUGLIA, *La geometria sferica nella tradizione classica*, in *Giornate di didattica, storia, ed epistemologia della matematica in ricordo di Giovanni Torelli: Trieste, 29-30 agosto 1995*, Trieste, s.e., 1995, pp. 49-87.

³¹ La differenza di numerazione rispetto al modello medievale dipende dallo sdoppiamento della prop. 1, 6, riguardante i rapporti tra cerchi massimi e cerchi minori sulla sfera: il Maurolico preferisce infatti rendere indipendente la dimostrazione dell'inverso dell'enunciato (1, 6 *Si in sphaera plurimi circuli fuerint signati [signentur Plat.], qui per centrum sphaerae transierit omnibus erit maior eqs.*; 1, 7 *Omnis circulus maior in sphaera signatus transit per centrum sphaerae eqs.*). Per la divergenza con il testo greco vd. *supra*, alla nota 27.

Omnes circuli in sphaera se invicem per equalia dividentes sunt maiores. Hec est conversa premissae. Sint enim ut in figura priori duo circuli ABC et ABD in sphaera, dividentes se per equalia super duo puncta A et B . Dico ergo quod uterque [utrumque ζ] eorum est circulus maior.

Erit quidem ex tertia undecimi³³ communis [omnis ζ] sectio eorum linea recta que sit linea AB , quam ex diffinitione diametri constat esse diametrum [diameter ζ] utriusque. Nam ipsa per hypothesim dividit utrumque eorum per equalia. Dividam ergo eam per equalia in E eritque [eruntque ζ] ex diffinitione E commune centrum ambo-



rum. Ab eo E educatur EF perpendicularis ad superficiem circuli ABC et EG perpendicularis ad superficiem circuli ABD eritque ex correlario secunde³⁴ utraque earum transiens per centrum sphere.³⁵ Ergo punctus E est centrum sphere et uterque propositorum circulorum per primam partem sexte³⁶ est circulus maior. Quod volumus.

³² Gli errori dell'*editio princeps* del 1518 (ζ) sono replicati nella stampa del 1519 e corretti dal Voegelin.

³³ EUCL. *el.* 11, 3.

³⁴ THEOD. *sphaer.* 1, 2 *por.*

³⁵ «Nam si duae rectae GE et FE intersecantes se per hypothesim in E per aliud quoque punctum velut centrum sphaerae transirent, superficiem clauderent, quod est contrarium petitioni quintae primi Euclidis» annota il Voegelin (p. CIIIr)

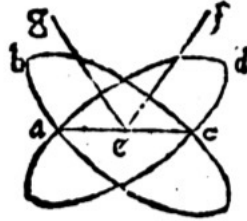
³⁶ THEOD. *sphaer.* 1, 6.

MAUROLICO (1, 17)

Omnes circuli in sphaera se invicem per aequalia dividentes sunt maiores.

In eadem descriptione circuli $ABCADC$ in sphaera designati dividant se in semicirculos invicem. Aio quod maiores sunt.

Nam si per aequa se vicissim dispescunt, communis earum sectio AC diameter erit utriusque; igitur centrum commune eorum erit in AC diametro. Sit illud punctum E , per quod agantur rectae $EF EG$ singulae singulis circulis perpendicularares, quae per corollarium secundae huius³⁷ transibunt per centrum sphaerae. Itaque centrum sphaerae esse non poterit alibi quam in puncto E , in quo perpendicularares se mutuo secant. Ergo per sextam huius³⁸ uterque circulorum $ABCADC$ maior est. Sicut proponitur demonstrandum.



Nel libro terzo, sede delle proposizioni più complesse, riveste un particolare interesse la proposizione 3 (5 nel testo greco), che esamina i rapporti tra archi di cerchi massimi intersecati a partire dall'equatore da cerchi minori tra loro paralleli, il cui polo si trova su uno dei cerchi massimi considerati.³⁹ Ancora una volta l'enunciato è ripreso pressoché *ad verbum* dallo pseudo Platone da Tivoli:

Si circulus maior in sphaera fuerit super alium circulum maiorem inclinatus fuerintque duo arcus circuli inclinati aequales continui separati per tres circulos aequidistantes ab eadem parte maioris circuli qui eis aequidistat, tunc [*om. Plat.*] erunt duo arcus circuli maioris transeuntis per polos circulorum aequidistantium et circuli inclinati, quos [quare ζ] iidem aequidistantes separant, inaequales maiorque eorum erit qui propinquior fuerit circulo maiori ex circulis aequidistantibus.

³⁷ THEOD. *sphaer.* 1, 2 *por.*

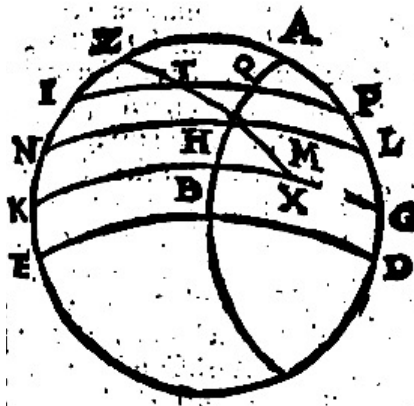
³⁸ THEOD. *sphaer.* 1, 6.

³⁹ Cf. FREGUGLIA, *La geometria sferica* cit., pp. 67-74. Sulla ripresa di questa proposizione da parte di Pappo Alessandrino all'inizio del libro VI delle *Collectiones* vd. VER ECKE, *Les Sphériques* cit., p. XXI.

La complessa dimostrazione appare invece completamente rielaborata da Maurolico, facendo ricorso soltanto alle precedenti proposizioni 2, 15 e 31:

PS. PLATONE TIB.⁴⁰

Sit maior circulus ABC inclinatus super circulum maiorem DBE . Describantur autem tres circuli equidistantes circulo DBE ex eadem parte ipsius, qui sint GHK , LMN et PQR , separantes ex circulo ABC duos arcus continuos equales, qui sint arcus HM et MQ ; signeturque polus circulorum equidistantium, qui sit punctum Z , et describatur circulus maior transiens per punctum Z et per polum circuli ABC , qui sit ZAD , et sint arcus huius circuli quos separant [[quo]] ex eo tres predicti equidistantes duo arcus GL et LP . Sit autem arcus GL propior circulo DBE quam arcus LP . Dico itaque quod arcus GL est maior arcu LP .



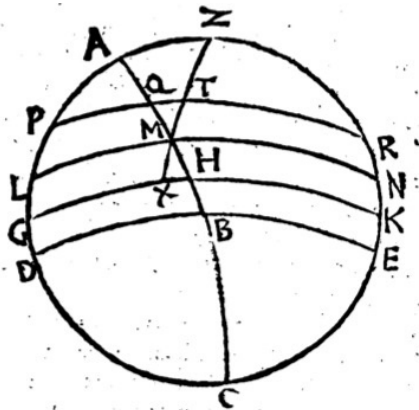
Describam enim circulum magnum transeuntem per duo puncta Z et M , qui sit circulus ZTX secans circulum PQR in puncto T et circulum GHK in puncto X , eritque ex secunda parte decime quarte decimi septimi⁴¹ arcus XM equalis arcui GL et arcus MT arcui LP . Constat autem ex decima nona decimi sexti⁴² quod circulus ZTX dividit omnes equidistantes positos per equalia et orthogonaliter: transit enim per polos eorum. Igitur super diametrum circuli GXX , que protrahitur a puncto X , erecta est portio circuli orthogonaliter ad circulum GXX et ipsa est

⁴⁰ Riproduco a corredo sia la figura offerta dall'*editio princeps* (che, seguita ancora una volta dalla ristampa del 1519, denomina I il punto R e omette di segnare il punto C) sia la più corretta figura del Voegelin.

⁴¹ Gli *Spherica* erano considerati un complemento degli *Elementa* euclidei in quindici libri (gli ultimi due spuri) e sono perciò citati come libri XVI-XVIII. Il rinvio è pertanto a [PLAT.] *Theod. sphaer.* 2, 14, corrispondente a THEOD. *sphaer.* 2, 10.

⁴² [PLAT.] *Theod. sphaer.* 1, 19 = THEOD. *sphaer.* 1, 15.

portio XTZ , cum eo quod sibi adiungitur usque ad sectionem secundam; et huius portionis circumferentiam dividit punctum M per inequalia et minor arcus est XM . Nam arcus XMZ est equalis arcui qui sibi adiungitur usque ad sectionem secundam. Ergo per vicesimam quintam in decimo septimo [decimi septimi Voegelin]⁴³ recta linea MX est minor recta linea MH : quia itaque arcus MX et arcus MH sunt circularum equalium — omnes enim circuli maiores sunt equales — erit ex vicesima septima tertii⁴⁴ arcus MH maior arcu MX . Eodem autem modo demonstratur quod «arcus» MQ est maior arcu MT . Nam super diametrum circuli PTR , que producitur a puncto T , erecta est portio circuli orthogonaliter super circumulum PTR , que est portio TMX , cum eo quod sibi adiungitur usque ad sectionem secundam, et arcus TM est minor reliquo [[huius]] arcu huius portionis. Itaque per vicesimam quintam in decimo septimo [decimiseptimi Voegelin]⁴⁵ recta linea MT est minor quam recta linea MQ ; idem per vicesimam septimam tertii⁴⁶ arcus MQ est maior arcu MT . Manifestum est autem quod superficies circuli DBE concurrat cum communi sectione duorum circularum AMB [et add. Voegelin] ZMX super centrum sphere. Nam omnes communes sectiones circularum maiorum transeunt per centrum sphere ex decima quinta decimi sexti et prima parte correlarii primae eiusdem.⁴⁷ Et quia cum quacumque recta linea concurrat aliqua plana superficies, cum [est c] eadem necesse est concurrere



⁴³ [PLAT.] *Theod. sphaer.* 2, 25 non ha corrispondenza nel Teodosio greco, ma è un'aggiunta funzionale alla dimostrazione di THEOD. *sphaer.* 2, 22: vd. THEODOSII TRIPOLITAE *Sphaericorum libros tres*, E. Nizze recognovit, Latine redditos emendavit, commentariis instruxit, appendicibus et indice auxit, Berolini, impensis G. Reimer, 1852, pp. 181 sg., e VER EECKE, *Les Sphériques* cit., p. XVI e n. 1.

⁴⁴ EUCL. *el.* 3, 28. La numerazione degli *Elementa* adottata da Platone trova riscontro nella tradizione araba, riflessa per esempio nelle cosiddette versioni di Adelardo I-III. Vd. ACERBI, *Il silenzio* cit., pp. 368-372.

⁴⁵ [PLAT.] *Theod. sphaer.* 2, 25.

⁴⁶ EUCL. *el.* 3, 28.

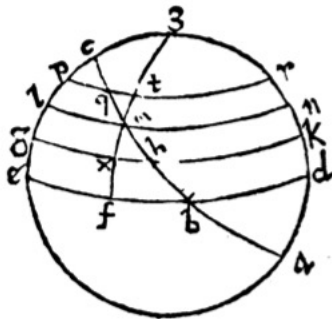
⁴⁷ [PLAT.] *Theod. sphaer.* 1, 15 e 1, 1 *cor.* = THEOD. *sphaer.* 1, 11 e 1, 1 *por.*

omnes superficies illi equidistantes, necesse est ut superficies circuli PTR concurrat cum eadem communi sectione. Superficies vero circuli LMN , que est equidistans [equidistantes ς] utrique superfici, videlicet circuli DBE et circuli PTR , et est etiam media inter eas, concurrat cum predicta communi sectione in superficie sphere super punctum M : igitur superficies circuli PTR concurrent cum ea extra spheram a parte puncti M . Si enim ex altera parte ponatur concurrere cum ea, necesse erit ut superficies circuli PTR secet superficiem circuli LMN : hoc autem est impossibile, quia ei equidistat. Itaque per premissam arcus XM est maior arcu MT ; quare arcus GL maior arcu LP . Et hoc est quod demonstrare debuimus.

MAUROLICO

Ex circulo magno in sphaera, qui sit ABC , inclinatus super circulum magnum DBE , per quorum polos eat circulus magnus ADC , separentur in quadrante BC duo arcus aequales et continui $HM MQ$ per tres circulos ipsi DBE aequidistantes, qui sint $KHG NML RQP$, secantes ipsum ADC in punctis $K G, N L, R P$. Aio itaque GL arcus vicinior ipsi DBE maior est quam arcus LP , qui indidem est remotior.

Nam a polo Z aequidistantium ducam quadrantem circuli magni ad circulum DBE per punctum M , qui sit ZF , secans ipsum KG apud X ipsumque RP apud T punctum, eritque per tricesimam primam praecedentis [scil. libri], arcus MH maior arcu MX et arcus MQ maior arcu MT . Cumque hos arcus separent duae planae superficies aequidistantes, ipsorum scilicet circulorum $KHG RQP$, et recta quae communis sectio est ipsorum $ABC ZMX$ circulorum, quae videlicet a centro sphaerae ad punctum M progreditur, concurrat cum plano circuli RPQ ad partes puncti M iam per praecedentem [scil. propositionem], ipse arcus MX maior erit arcu MT ; sed per decimam quintam praecedentis [scil. libri] arcus MX aequalis arcui GL et arcus MT aequalis est arcui LP : igitur arcus GL maior est arcu LP . Quod fuit demonstrandum.



Tanto basterà, io credo, a illustrare il carattere e, insieme, la novità e l'eleganza dei procedimenti dello scienziato siciliano. Il suo lavoro, pur prescindendo dal testo greco, contribuì alla conoscenza dei risultati raggiunti dai matematici antichi, propiziando ulteriori sviluppi, anche in altre branche del sapere. Fu per esempio a partire da *Theod. sphaer.* 1, 12 (Maurolic. 1, 17) che il Clavio applicò in geometria la *consequentia mirabilis* (o legge di Clavio),⁴⁸ regola logica per cui se una proposizione segue dalla sua negazione, si dimostra vera.⁴⁹

⁴⁸ Vd. F. BELLISSIMA - P. PAGLI, *Consequentia mirabilis: Una regola logica tra matematica e filosofia*, Firenze, Olschki, 1996 (Biblioteca di storia della scienza, 38).

⁴⁹ Ringrazio Andrea Murace per l'attenta rilettura di queste pagine nonché Riccardo Bellé e Pier Daniele Napolitani per averle discusse con me, fornendomi suggerimenti, correzioni e integrazioni preziose.

*Tradurre Gregorio di Nissa nel Cinquecento:
il De professione Christiana ad Harmonium
tra la Germania e Creta*

Manoel Maronese – Federica Ciccolella*

Gregorio di Nissa dall'Umanesimo alla Controriforma

All'interno della generale riscoperta dei testi greci in età umanistica, le opere dei Padri della Chiesa ebbero un ruolo ugualmente significativo a quello dei classici poiché vennero usate tanto come fonti per il recupero dell'autentica tradizione cristiana quanto come modelli di eloquenza e polemica religiosa nei dibattiti teologici del XV e XVI secolo.¹

* Sebbene questo articolo sia frutto di un lavoro comune, Federica Ciccolella è autrice delle parti introduttive e conclusive (pp. 228-246; 263-266) mentre a Manoel Maronese si deve l'analisi delle due traduzioni latine e dei loro manoscritti (pp. 247-262). Nel condurre la ricerca, gli autori hanno usufruito delle strutture e delle risorse del Department of Global Languages and Cultures e della Sterling Evans Library della Texas A&M University, cui va tutta la loro gratitudine. Desiderano inoltre ringraziare i revisori anonimi per le loro utilissime osservazioni.

¹ Cfr. Ch.L. STINGER, *Italian Renaissance Learning and the Church Fathers*, in *The Reception of the Church Fathers in the West: From the Carolingians to the Maurists*, edited by I. Backus, Boston-Leiden, Brill, 2001, II, pp. 473-510; I. BACKUS, *The Fathers and the Reformations*, in *The Wiley Blackwell Companion to Patristics*, edited by K. Parry, Chichester, Wiley Blackwell, 2015, pp. 428-441; e soprattutto M. CORTESI, *La lecture des Pères grecs dans l'expérience intellectuelle des Humanistes*, in *Transmission et réception des Pères grecs dans l'Occident de l'antiquité tardive à la Renaissance. Entre philologie, herméneutique et théologie*. Actes du colloque international organisé du 26 au 28 novembre 2014 à l'Université de Strasbourg, éditée par E. Prinzivalli, F. Vinel et M. Cutino, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2016, (Collection des études augustiniennes, 53), pp. 541-582. Per una panoramica generale aggiornata della ricezione della patristica greca nel Rinascimento e nella Riforma si rimanda ad A. AMMANN – S. KENNERLEY, *Introduction to the Special Issue on: The Reception of the Church Fathers and Early Church Historians in the Renaissance and*

Nella tarda antichità e a Bisanzio Gregorio di Nissa (335-ca. 395) non ricevette la stessa attenzione degli altri due Padri cappadoci, Basilio di Cesarea e Gregorio Nazianzeno, nonostante la vastità della sua produzione e la profondità del suo pensiero teologico.² Questa situazione perdurò anche quando l'umanesimo rese le sue opere direttamente accessibili in Occidente. La testimonianza più significativa dell'interesse per il Nisseno in età umanistica viene da Ambrogio Traversari, che nel 1423 cominciò a leggere le omelie sul Cantico dei Cantici da un manoscritto appartenente a Niccolò Niccoli: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7, 30.³ In una lettera al Niccoli del 18 dicembre di quell'anno, Traversari dichiara

the Reformation, «International Journal of the Classical Tradition» XXVII/3, 2020, pp. 271-276, e alla bibliografia ivi citata.

² Esistono più di 1200 manoscritti di Gregorio di Nissa. Un quadro generale dell'opera del Nisseno e della sua trasmissione viene offerto da H. BROWN WICHER, *Gregorius Nyssenus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, V, edited by E. Cranz, Washington, DC, The Catholic University of America Press, 1984, pp. 1-250: 16-17. H.A. HALL, *The Cappadocian Fathers*, in *The Wiley Blackwell Companion* cit., pp. 309-325: 320-323, attribuisce il limitato interesse per l'opera del Nisseno all'incerta autenticità di alcune delle sue opere, alla confusione con altri autori (in particolare Gregorio di Nazianzo: cfr. *infra*, n. 10) e, soprattutto, alle radici neoplatoniche della sua teologia.

³ Niccolò Niccoli (1364-1437) possedeva una collezione di circa 50 manoscritti contenenti testi patristici; cfr. Ch.L. STINGER, *Humanism and the Church Fathers: Ambrogio Traversari (1386-1439) and the Revival of Patristic Theology in the Italian Renaissance*, Albany, NY, State University of New York Press, 1977, p. 140. Il Laurenziano 7, 30 fu acquistato da Cristoforo Buondelmonti (1385-1430) presso il «castellum Belvedere» a Creta il 5 maggio 1415: cfr. B.L. ULLMANN – Ph.A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, (Medioevo e Umanesimo, 10), p. 249; STINGER, *Humanism* cit., p. 142; e M. CASSIN, *D'Origène à l'édition de 1615: sources et postérités des Homélies sur le Cantique de Grégoire de Nyssa*, in *Gregory of Nyssa: In Canticum Canticorum. Analytical and Supporting Studies. Proceedings of the 13th International Colloquium on Gregory of Nyssa (Rome, 17-20 September 2014)*, edited by G. Maspero, M. Brugarolas and I. Vigorelli, Leiden-Boston, Brill, 2018, (Supplements to *Vigiliae Christianae*, 150), pp. 77-118: 104. Su Ambrogio Traversari (1386-1439) e la sua attività di lettore e traduttore di testi greci patristici, oltre a STINGER, *Humanism* cit., cfr. M. OP DE COUL, *Byzantine Literature in Translation: Ambrogio Traversari and His Legacy*, in *Byzanzrezeption in Europa. Spurensuche über das Mittelalter und die Renaissance bis in die Gegenwart*, herausgegeben von F. Kolovou, Berlin, De Gruyter, 2012 (Byzantinisches Archiv, 24), pp. 117-133; e CORTESI, *La lecture* cit., pp. 553-562.

di essere rimasto affascinato dallo stile di un autore che definisce «eruditissimo ed acutissimo».⁴

Traversari sembra aver letto i testi patristici greci anche e soprattutto per trovare supporto ai suoi argomenti nelle discussioni in materia religiosa.⁵ Lo stesso intento è evidente nell'approccio a Gregorio di Nissa durante il dibattito suscitato dalla Riforma protestante;⁶ ad esempio, Martin Lutero raccomandava a tutti coloro che si dedicavano alla lotta contro le eresie la lettura del Nisseno insieme a Basilio, Gregorio di Nazianzo e Anfiloquio di Iconio in quanto, oltre ad affermare l'antica fede della Chiesa, essi riuscirono ad integrare perfettamente filosofia ed eloquenza.⁷

All'inizio del XVI secolo la produzione di edizioni a stampa dei testi patristici conobbe un incremento notevole; tuttavia, come per i testi classici, spesso le traduzioni latine vennero pubblicate prima ed ebbero una circolazione molto più ampia degli originali greci.⁸ Per quanto riguarda Gregorio di Nissa, la prima traduzione latina fu quella del *De vita Moysis*

⁴ Ep. 274 = 8, 5 (in *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum [...] Latinae epistolae a Domino Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae [...]. Adcedit eiusdem Ambrosii vita [...] a Laurentio Mehus [...]*, Florentiae, ex typographio Caesareo, 1759 (rist. Bologna, 1968), col. 360): «Stilus ipse eruditi et acutissimi viri».

⁵ Traversari difese le sue posizioni al concilio di Basilea (1434) citando Atanasio e Giovanni Crisostomo, e poi a quello di Ferrara-Firenze (1438-39) per mezzo di passi di Basilio ed Epifanio sul *Filioque*; cfr. N.G. WILSON, *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*, second edition, London, Bloomsbury, 2017, pp. 36-37. Inoltre, CH.L. STINGER, *The Renaissance in Rome*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1985, pp. 228-229, mette in evidenza come l'interesse per la patristica non solo come mezzo per recuperare le radici del Cristianesimo, ma anche come strumento nei dibattiti teologici fosse alla base dello sforzo di papa Niccolò V (1437-1455) e di alcuni suoi successori di creare una biblioteca di testi in lingua originale e in traduzione latina.

⁶ Sulla fortuna dei Padri cappadoci nella Riforma si rimanda a H.A. HALL, *Philip Melancthon and the Cappadocians: A Reception of Greek Patristic Sources in the Sixteenth Century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, (Refo500 Academic Studies, 16), 2014.

⁷ *De Gregorio Nazianzeno* (1558), in *Corpus Reformatorum: Philippi Melancthonis opera quae supersunt omnia*, XII, edidit C.G. Bretschneider, Halis Saxonum, apud C.A. Schwetschke et filium, 1844, cols. 284-285, citato da HALL, *Philip Melancthon* cit., p. 100. L'approccio di Lutero ai testi patristici è analizzato da M. SCHULZE, *Martin Luther and the Church Fathers*, in *The Reception* cit., II, pp. 573-626.

⁸ Cfr. BACKUS, *The Fathers* cit., pp. 432-433. Sulle traduzioni latine di testi patristici greci in età umanistica cfr. CORTESI, *La lecture* cit., pp. 567-571.

ad opera di Giorgio Trapezunzio (1395-1472/73), prodotta nel 1446, che forniva un supporto all'idea umanistica di Mosè come *typus papae* e quindi una giustificazione dell'autorità e del prestigio del pontefice romano.⁹

La prima edizione del testo originale di un'opera del Nisseno, il *De opificio hominis*, apparve a Venezia nel 1536 insieme a nove orazioni di Gregorio Nazianzeno.¹⁰ L'anno successivo furono pubblicate a Colonia le traduzioni latine di Joannes Antonius Noviomagus (Jan van Bronchorst, 1474-1570) che includevano tre opere del Nisseno insieme a scritti di altri autori. Tanto le edizioni in greco quanto le traduzioni aumentarono nella seconda metà del XVI secolo. La causa principale è da ricercare molto probabilmente nell'intensificarsi del dibattito tra cattolici e protestanti dovuto alla Controriforma e al Concilio di Trento: l'interesse per Gregorio di Nissa riguardò entrambi i fronti.¹¹ Dopo alcune edizioni parziali – per esempio, quelle di David Hoeschel (1556-1617) ad Augsburg nel 1587 e 1591 e a Leiden nel 1593, e di Fronto Ducaeus (Fronton Le Duc, 1558-1624) a Parigi nel 1596 – si giunse alla stampa del *corpus* delle opere del Nisseno in greco con traduzione latina a Parigi nel 1615, a cura di Ducaeus.¹² Fra le traduzioni si segnalano quelle di Petrus Franciscus Zinus (Pier Francesco Zini, ca. 1520-1574) e soprattutto l'edizione latina pubblicata a Parigi nel 1573. Nello stesso periodo apparvero anche traduzioni in francese, tedesco e italiano.¹³

⁹ Pubblicata a Vienna nel 1517, la traduzione di Trapezunzio può essere considerata una parafrasi piuttosto che una resa fedele del testo (così J. MONFASANI, *Collectanea Trapezuntiana: Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton, NY, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1984, (Medieval and Renaissance Texts & Studies, 25, 8), p. 729). Trapezunzio dedicò la traduzione al cardinale Ludovico Trevisan (1401-1465) descrivendolo come un nuovo Giosuè per papa Eugenio IV, nuovo Mosè; il testo della lettera dedicatoria è pubblicato da MONFASANI, *ibid.*, pp. 278-281. Su Mosè come *typus papae* si veda in particolare STINGER, *The Renaissance* cit., pp. 201-221.

¹⁰ Cfr. BROWN WICHER, *Gregorius* cit., pp. 26-27, che segnala (n. 76) anche un'edizione di opere del Nisseno sotto il nome di Gregorio di Nazianzo, pubblicata a Hagenau nel 1528.

¹¹ Cfr. BROWN WICHER, *Gregorius* cit., pp. 29-31.

¹² Ivi, pp. 27 e 37-43; inoltre M. ALTENBURGER – F. MANN, *Bibliographie zu Gregor von Nyssa. Editionen – Übersetzungen – Literatur*, Leiden-New York, Brill, 1988, pp. 9-52. Su David Hoeschel cfr. anche *infra*, pp. 246 e 264-266.

¹³ Su queste e altre traduzioni del XVI secolo cfr. BROWN WICHER, *Gregorius* cit., pp. 27-31.

Nella generale ripresa dell'interesse per Gregorio di Nissa, editori e traduttori si concentrarono soprattutto sulle opere teologiche e dogmatiche, che potevano apportare materiale utile per le controversie religiose in atto. Gli scritti mistici e ascetici, invece, trovarono lettori principalmente in ambiente monastico e, più in generale, dovunque fosse avvertito il bisogno di un codice di comportamento secondo i dettami della religione cristiana. Il *De professione Christiana ad Harmonium* (conosciuto anche come *De nomine Christiano*), oggetto del presente studio, è una delle più importanti opere ascetiche di Gregorio di Nissa insieme al *De perfectione Christiana ad Olympium*, che può esserne considerato la continuazione; le due opere vennero spesso tramandate e stampate insieme (e a volte confuse). Nel *De professione*, sotto il pretesto di scrivere una lettera all'amico e discepolo Armonio, Gregorio indica il senso della vita cristiana nella scrupolosa imitazione di Cristo, che si svolge attraverso la fede e la conoscenza della natura divina; in questo modo è possibile non solo tenere lontano il peccato ed evitare la dannazione eterna, ma soprattutto realizzare il principio dell'uomo immagine di Dio.¹⁴

Questo lavoro esamina le due traduzioni del *De professione Christiana ad Harmonium* che, a quanto risulta, furono prodotte e stampate nella seconda metà del Cinquecento: quella di Laurentius Sifanus, del 1562, e quella di Massimo Margunio, del 1585. L'importanza di questi due testi è dovuta al fatto che essi testimoniano due diverse letture dell'opera di Gregorio di Nissa, influenzate, come si vedrà, sia da differenti finalità, sia dai due diversi ambienti in cui i traduttori vissero e operarono: rispettivamente la Germania del periodo post-riformistico e Creta sotto il dominio veneziano.

¹⁴ Si veda al riguardo GREGORIO DI NISSA, *Fine, professione e perfezione del cristiano*, traduzione, introduzione e note a cura di S. Lilla, Roma, Città Nuova, 1979, (Collana di Testi Patristici, 5), pp. 14-17. Per un esame dettagliato del contenuto dell'opera cfr. M.E. KEENAN, *De professione Christiana and De perfectione: A Study of the Ascetical Doctrine of Saint Gregory of Nyssa*, «Dumbarton Oaks Papers», V, 1950, pp. 167-207: 175-183. Sulla dottrina mistica di Gregorio di Nissa si veda in particolare K. CORRIGAN, *Evagrius and Gregory: Mind, Soul and Body in the 4th Century*, Farnham-Burlington, VT, Ashgate, 2009 (Ashgate Studies in Philosophy and Theology in Late Antiquity, 3), pp. 175-196.

La questione delle altre traduzioni

Oltre a quelle di Sifanus e di Margunio, Brown Wicher dà notizia di altre tre traduzioni latine del *De professione*, riportate tuttavia come «doubtful». ¹⁵ La prima sarebbe da attribuirsi all'umanista veronese Pier Francesco Zini, prolifico traduttore dei Padri vissuto a metà del XVI secolo. ¹⁶ In effetti lo Zini dedicò particolare attenzione a Gregorio di Nissa, ¹⁷ delle cui opere offrì un ampio saggio di traduzione nella sua imponente edizione del 1553, ¹⁸ all'interno della quale tuttavia, come risulta anche dall'elenco riportato nell'indice del volume, il *De professione* non figura.

Come rileva Brown Wicher, tale erronea attribuzione si deve ad un fraintendimento delle *Notae* che Fronto Ducaeus approntò per l'edizione delle opere del Nisseno del 1615: parlando di un altro opuscolo di Gregorio di Nissa, il *De perfectione*, Ducaeus menziona la traduzione di Zini, salvo poi aggiungere che la stessa opera, assieme al *De professione* e all'*Epistola ad Letoium*, fu tradotta anche da Massimo Margunio. ¹⁹ In

¹⁵ BROWN WICHER, *Gregorius* cit., p. 150. Del resto, già Fabricius (*Io. Alberti Fabricii Bibliothecae Graecae volume octavum, lib. V pars IV*, Hamburgi, sumptu viduae Felgnerianae, 1729, cap. 20, 154 n. 38) menzionava solo le traduzioni di Sifanus e Margunio.

¹⁶ Cfr. W. JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* [...], VIII, 1: *Gregorii Nysseni opera ascetica*, ediderunt W. Jaeger et J.P. Cavarnos, Virginia Woods Callahan, Leiden, Brill, 1986 (terza ristampa della prima edizione, 1952), p. 125. Un'approfondita ricostruzione del profilo biografico e dell'attività di traduttore dello Zini si trova in L. BOSSINA – E.V. MALTESE, *Dal '500 al Migne: prime ricerche su Pier Francesco Zini (1520-1580)*, in *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*, Atti del Convegno di studi Certosa del Galluzzo-Firenze, 25-26 giugno 1999, a cura di M. Cortesi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2002, (*Millennio Medievale*, 35, 10), pp. 217-287, da cui vengono attinte le informazioni qui riportate.

¹⁷ BOSSINA-MALTESE, *Dal '500 al Migne* cit., p. 228.

¹⁸ D. GREGORII NYSSAE pontificis, magni Basilii fratris, doctissimus in Hexaameron Commentarius: Aliquot tum eiusdem, tum aliorum auctorum orationes pulcherrimae, quarum argumenta in proxima pagina perspicies; Gregorii, rerum admirabilium effectoris, de anima libellus: Petro Francisco Zino, Veronensi, interprete, Venetiis, Aldi Filii, 1553.

¹⁹ S. Patris nostri GREGORII EPISCOPI NYSSENI, fratris Basilii Magni, opera omnia quae reperiri potuerunt, graece et latine nunc primum ex mns. codd. in lucem edita, & in duos tomos divisa [...]. Tomus secundus, Parisiis, apud Claudium Morellum, 1615, p. 18: «Prodiit in lucem hic liber [scil. *De perfectione*] latinitate donatus a Petro Francisco Zino, Veronensi canonico, Venetiis anno Christi 1570, et post decennium ibidem a Maximo

effetti nell'edizione morelliana compare la traduzione del *De perfectione* dello Zini, in aggiunta ad altre che, come ricorda Bossina, furono preferite a quelle di Sifanus.²⁰ Per due di queste (*De pauperibus amandis* I e II), come lo stesso Zini ricorda nella lettera prefatoria all'edizione del 1553, si servì di un codice Vaticano *vetustissimus*,²¹ nel quale Van Heck ha riconosciuto il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1907, fondamentale anche per la tradizione del *De professione*. Nonostante queste coincidenze, nessuna ulteriore evidenza sussiste di una traduzione latina del *De professione* da parte dell'umanista veronese. Parimenti non rintracciabili risultano le altre due traduzioni riportate da Brown Wicher, cioè una anonima che sarebbe stata stampata presso Lorio Lorio (Lorius de Loriis) nel 1580 (sebbene i Lorio abbiano iniziato la loro attività solo nel 1585) ed un'altra ad opera di Pierre Morel, stampata a Parigi nel 1606.

Laurentius Sifanus, filologo traduttore di opere teologiche

Laurentius Hubert Sifanus, uno dei più prolifici traduttori di Gregorio di Nissa, nacque nel 1510 a Bronsfeld.²² Dopo aver ricevuto la prima istruzione nella sua città natale, si recò probabilmente a Parigi, dove avrebbe acquisito la sua ottima conoscenza del greco. Nel 1540 entrò al servizio del potente banchiere di Augsburg Anton Fugger come insegnante di latino e greco dei suoi figli maggiori, Markus e Hans; per loro avrebbe anche scritto una grammatica greca. Due anni più tardi, insieme ad un altro precettore, Johann Tonner, Sifanus accompagnò Markus, Hans e il

Margunio episcopo Cytherensi, una cum altero tractatu *ad Harmonium De nomine Christiano*, et *Epistola ad Letoium*, quasi tum primum ederetur e Graeco in Latinum, conversus est apud Lorium de Loriis, an. 1585».

²⁰ Cfr. A. VAN HECK in *Gregorii Nysseni Opera*, IX: *Sermones, Pars 1*, Leiden, Brill, 1967, p. 90 (citato in BOSSINA-MALTESE, *Dal '500 al Migne* cit., p. 229 n. 29): «unde non semel repetitae postremo a Claudio Morello receptae sunt, qui eas conversioni a Laurentio Sifano factae (Basileae 1562 et 1571) haud temerarius iudex praetulit».

²¹ BOSSINA-MALTESE, *Dal '500 al Migne* cit., p. 228.

²² Per una biografia completa cfr. H. SCHMITT, *Sifanus (Cifanus, Gifanus, Sifanus, Siphanius, Siphanus, Syfanus) Laurentius Hubert*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Nordhausen, Verlag Traugott Bautz, 2005, XXV, pp. 1366-1376 (online: www.bautz.de/, consultato il 2 aprile 2023).

loro fratello Hieronymus in un viaggio di studio in Italia, durante il quale soggiornò soprattutto a Padova. Nel 1546 seguì Markus e Hans Fugger a Lovanio, dove si trattenne fino al 1548, visitando anche alcune università francesi.²³ Grazie ad una generosa ricompensa ricevuta da Anton Fugger per i suoi servizi, nel 1550 Sifanus tornò in Italia per completare la sua formazione di giurista prima a Siena, poi a Padova e infine a Ferrara, dove nel 1552 ottenne un dottorato *in utroque iure*.²⁴ Dopo un periodo di insegnamento forse in Francia, nel 1556 lo troviamo a Colonia; ivi, oltre ad insegnare il greco, intraprese la traduzione latina di Gregorio di Nissa adoperando, come egli stesso afferma nella lettera dedicatoria del 1562, prima un solo manoscritto, poi altri quattro che gli erano stati messi a disposizione da Johann Jakob Fugger.²⁵ Due anni dopo ottenne un posto al *Collegium Tricoronatum* (Dreikönigsgymnasium) come insegnante di greco; nel 1564 venne anche nominato docente di storia.²⁶ Quando il collegio venne chiuso a causa della peste, Sifanus lasciò Colonia e, dopo un soggiorno a Steinfeld, ospite del teologo e umanista cattolico Jakob

²³ I figli di Anton Fugger (1493-1560), Markus (1529-1597), Hans (1531-1598), Hieronymus (1533-1573) e Jakob (1542-1595), ricevettero una solida educazione umanistica: cfr. M. HÄBERLEIN, *Die Fugger. Geschichte einer Augsburger Familie (1367-1650)*, Stuttgart, Kohlhammer, 2006, pp. 97-98.

²⁴ Sifanus compare nella *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino* per l'anno 1550 come «Laurentius Sifanus ex ducato Iuliacensi Sleidanus» (edizione a cura di E. Della Francesca Hellmann, I: 1546-1605, Roma-Padova, Antenore, 2007, (Fonti per la Storia dell'Università di Padova, 19, 4), p. 103 nr. 916). Conseguì il dottorato a Ferrara il 31 ottobre 1552: si veda G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca, Tipografia Alberto Marchi, 1900, p. 164 («Hibertus [sic] Laur. Sifanus»). Gli autori ringraziano il Dott. Remigio Pegoraro per queste indicazioni.

²⁵ Su Johann Jakob Fugger (1516-1585) e la sua collezione di manoscritti, attualmente conservata nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, si veda in particolare B. MONDRAIN, *Copistes et collectioneurs de manuscrits grecs au milieu du XVIe siècle: le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsburg*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIV-V, 1991-92, pp. 354-390.

²⁶ Del suo insegnamento a Colonia restano due prolusioni: una in lode della lingua greca, pronunciata il 6 luglio 1558, e una sull'insegnamento della storia, tenuta il 18 aprile 1564 e pubblicata nello stesso anno insieme alla precedente (LAURENTII SIFANI *Prunsfeldensii iurisconsulti orationes duae. Altera de laudibus linguae Graecae et Isocratis. Habita Coloniae Agrippinae, anno 1558, pridie Nonas Iulii. Altera in commendationem historiae, ibidem habita anno 1564, XIII Kal. Maii*, Coloniae, apud heredes Arnoldi Birkmanni, 1564).

Panhausen,²⁷ divenne insegnante di greco a Strasburgo, ma fu costretto a dimettersi per via del suo cattolicesimo. Nel 1569, per intervento dei Fugger, fu nominato docente di greco all'università di Ingolstadt. Sifanus continuò ad insegnare ad Ingolstadt fino alla morte, avvenuta nel 1579,²⁸ anche se sospetti sulla sincerità della sua fede cattolica e la sua adesione tiepida alle disposizioni del Concilio di Trento non gli permisero di avere una brillante carriera all'interno di un'università controllata in massima parte dai Gesuiti.²⁹

La prima edizione delle traduzioni di Gregorio di Nissa ad opera di Sifanus fu pubblicata da Nicolaus Episcopus (Niklaus Bischoff il Giovane, 1501-1564) a Basilea nel febbraio del 1562.³⁰ Il volume include 32 opere tradotte da Sifanus, una da Dionigi il Piccolo, una da Johannes Cuno³¹ e,

²⁷ Su Sifanus e Panhausen (ca. 1500-1582) si veda W.P. HYLAND, *Jacob Panhausen: Two Sixteenth-Century Premonstratensian Treatises on Religious Life*, Collegeville, MN, Cistercian Publications, 2021, (Premonstratensian Texts and Studies, 3, no. 290), p. XXII. A Steinfeld Sifanus portò a termine la traduzione del commento agli Atti degli Apostoli di Teofilatto di Acrida, pubblicata nel 1567 e dedicata a Markus e Hans Fugger (THEOPHYLACTI *Bulgariae archiepiscopi explicationes in Acta Apostolorum [...] nunc primum editae ex bibliothecae clarissimi viri Ioannis Sambuci Pannonii Tirnauensis, cum interpretatione Latina Laurentii Sifani Prunsfeldelsis, I.V.D.*, Coloniae, apud heredes Arnoldi Birkmanni, 1567).

²⁸ La lapide originariamente posta sulla tomba di Sifanus si conserva a Ingolstadt: cfr. CH. STEININGER, *DI 99, Stadt Ingolstadt, Nr. 304* (online: www.inschriften.net/urn:nbn:de:0238-di099m018k0030408, consultato il 1 aprile 2023).

²⁹ Fondata nel 1472, dopo la Riforma l'università di Ingolstadt divenne una roccaforte del cattolicesimo in opposizione ad istituzioni protestanti come Wittenberg; cfr. R.A. MÜLLER, *Ingolstadt, University of, in Past and Present*, Leiden, Brill, 2011 (online: http://dx.doi.org/10.1163/1877-5888_rpp_SIM_10410, consultato il 2 aprile 2023).

³⁰ DIVI GREGORII, *episcopi Nysseni, fratris Basilii Magni, opera quae adipisci licuit omnia, pleraque antehac nunquam visa, de Graeco in Latinum a diversis, sed potissimum a D. Laurentio Sifano I.V.D. translata [...]*, Basileae, [per Nicolaum Episcopium juniorem], 1562.

³¹ La traduzione del *De officio hominis* di Dionigi il Piccolo (o Dionisio Esiguo: ca. 470-ca. 544) è pubblicata in *Patrologia Latina* LXVII, cols. 347-408. Su Johannes Cuno (1463-1513), grecista allievo di Johannes Reuchlin e collaboratore di Aldo Manuzio, cfr. H. GRIMM, *Cuno (Conon, Cono), Johannes*, in *Deutsche Biographie*, III, 1957, p. 437 (online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116650273.html#ndbcontent>, consultato il 26 aprile 2023); e M. SICHERL, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg, Winter, 1978 (Studien zum Fortwirken der Antike, 9).

infine, il *De vita Moysis* di Giorgio Trapezunzio. Nella prefazione *candido lectori*, l'editore (*Calcographus*) spiega che spetta a lui il compito di introdurre il volume dato che Sifanus non aveva inviato la sua introduzione in tempo per la stampa. Episcopiùs raccomanda la lettura di Gregorio di Nissa poiché egli unisce alla profondità della sua teologia la capacità di essere una guida spirituale per tutti i Cristiani. Per questo motivo, la prima opera della raccolta, il *De professione ad Harmonium*, apre alla comprensione di tutte le altre; ivi, Gregorio, d'accordo con la dottrina dell'apostolo Pietro (2Pt. 1), individua l'essenza del Cristianesimo e dell'essere cristiano nell'imitazione della natura divina.³² Episcopiùs conclude la sua prefazione esortando il lettore a seguire i precetti del Nisseno; appare chiaro, quindi, il fine di edificazione morale attribuito alle opere di Gregorio di Nissa in un ambiente profondamente influenzato dalla Riforma protestante come quello di Basilea.

La prefazione di Sifanus venne comunque inclusa nella seconda edizione, pubblicata nella stessa officina nel 1571. In essa sono conservate le traduzioni di Sifanus e Trapezunzio, mentre quelle di Dionigi e Cuno sono sostituite con due opuscoli tradotti da Johannes Leunclavius.³³ Le due lettere dedicatorie di Sifanus, entrambe indirizzate ai suoi ex-allievi Markus e Hans Fugger, sono importanti in quanto gettano luce sui problemi suscitati dal testo greco del Nisseno (a quel tempo non ancora edito) e sul metodo seguito dal traduttore.

Dalla prima dedica, datata Colonia, 10 febbraio 1562, si ricava l'impressione che Sifanus abbia deciso di tradurre le opere di Gregorio di Nissa più come testi per lo studio del greco che per il loro contenuto teologico e morale: egli intendeva infatti fornire ai due giovani Fugger uno strumento

³² DIVI GREGORII *opera* cit., cc. *2r-*2v: «Primus est ipsa protinus in fronte totius operis posita ipsius epistola ad Harmonium, quae vel hoc nomine praefationis loco obtinere queat: in qua quid sit Christianismus sive Christianum esse inquirat: statuitque tandem Christianismum imitationem esse divinae naturae. Quod eius dictum convenit cum doctrina Petri, qui docet Christianos participes esse factos divinae naturae, ut ita mundanam corruptelam effugiant».

³³ *Opera* D. GREGORII, *Nysseni episcopi, fratris Basilii Magni, de Graeco in Latinum sermonem conversa, studio potissimum atque opera Laurentii Sifani I.V.D. et Ioannis Levenklaii [...]*, Basileae, per Eusebium Episcopium et Nicolai fratris heredes, 1571. Le due prefazioni di Sifanus sono seguite da una terza ad opera di Leunclavius (Löwenklau, ca. 1541-1594) e da una breve *Vita* di Gregorio di Nissa dello stesso autore.

più valido di una grammatica nella loro pratica delle lingue classiche.³⁴ Espone quindi in dettaglio le fasi del suo lavoro, che è stato lungo e difficile non solo per la complessità dello stile dell'autore, ma anche e soprattutto per le condizioni del manoscritto greco da lui usato inizialmente. È comunque riuscito ad interpretare passi dubbi e a colmare parte delle lacune collazionando questo codice con quattro manoscritti della biblioteca dei Fugger; nonostante ciò, a volte è stato costretto ad accogliere lezioni dubbie o a ricorrere a congetture.³⁵ Nella traduzione in latino, tenendo conto del fatto che Gregorio usa uno stile complesso ad imitazione di Platone e di altri autori classici, Sifanus, come si avrà modo di dimostrare anche nell'analisi dettagliata del testo, si è adoperato per conservare questa caratteristica e nel contempo esprimere i contenuti con chiarezza (*dilucide*) e nel rispetto, per quanto possibile, della purezza della lingua latina;³⁶ inoltre ha riprodotto le doppie lezioni da lui rinvenute nel testo originale offrendo una duplice traduzione di alcuni termini.³⁷ Nella parte finale, rifacendosi a modelli topici, Sifanus esorta Markus e Hans, che chiama *charissimi atque amplissimi viri*, ad accogliere benevolmente il suo piccolo dono (*munusculum*) e a difenderlo dagli attacchi dei maligni e degli invidiosi.

La seconda dedica, datata *Angelopoli* (Ingolstadt), 27 febbraio 1570, è concepita proprio come una risposta alle critiche sollevate dalla prima edizione. Innanzi tutto, Sifanus declina ogni responsabilità per i refusi,

³⁴ *Opera D. GREGORII* cit., c. 2r: «Primum enim, quoniam in utroque sermone, Latino scilicet atque Graeco, discendo simul et exercendo domestica opera mia uti estis, haud alienum me facturum esse putavi, si praeter rudimenta linguae Graecae [...] aliquod maius relinquerem monumentum, quo [...] fortassis aliquod etiam adiumentum hominibus studiosis ac doctis, sed Graecae linguae minus peritis, afferrem».

³⁵ Ivi, c. 3r: «Duplicem autem in plurimis locis cepi laborem, ex iis voluminibus quae vos ad me misistis ea quae antea transtuleram, sicuti inveneram in primo exemplari depravata ac mutila, vel mutare vel corrigere vel pratermissa ex vestris libris adicere coactus».

³⁶ Ivi, c. 2v: «Puritatis autem Latini sermonis in primis, quantum potui, habui rationem quoniam in plerisque locis hic author Platonem, quem prae caeteris paganis et externis scriptoribus diligentissime legit, imitates longiusculis utitur periodis et anfractis orationis, in illis locis summopere laboravi, ut ea dilucide Latine, servatis quoad eius fieri posset, iisdem dicendi formis redderentur».

³⁷ Ivi, c. 3r: «Multis item in locis, ubi utraque probabilis et a proposito non esset aliena, duplicem reddidi lectionem».

gli errori e le lacune nel testo e, soprattutto, per la mancata inclusione dell'originale greco nel volume, scelta che attribuisce all'editore. In secondo luogo, si difende dall'accusa, evidentemente da parte cattolica, di aver pubblicato il libro a Basilea *inter adversarios* piuttosto che a Colonia *inter Catholicos*, adducendo ragioni pratiche come i tempi più brevi di pubblicazione e sottolineando che non c'è nulla nel volume che vada contro il Cattolicesimo.³⁸

La parte centrale della lettera dedicatoria riguarda la traduzione in latino. Secondo un critico anonimo (*ille Momus*), Sifanus, pur avendo prodotto una traduzione *pura quidem ac dilucida*, a causa della sua scarsa conoscenza della teologia avrebbe frainteso il significato di alcuni termini-chiave delle opere del Nisseno, come dimostra, ad esempio, il fatto che abbia reso ὑπόστασις con *substantia*. Sifanus difende appassionatamente le sue scelte,³⁹ facendo riferimento all'uso di altri traduttori come Erasmo e Cuno e alla comune etimologia dei termini greci e di quelli latini da lui adoperati. Inoltre, nei casi in cui non c'è una perfetta corrispondenza tra il linguaggio teologico greco e quello latino, ha preferito mantenere i termini greci affiancando una traduzione latina che fosse più vicina possibile all'etimologia delle parole.⁴⁰ Del resto Sifanus era un filologo, non un teologo; come emerge dalla prima dedica, il suo interesse per le opere di Gregorio di Nissa era più letterario e linguistico che religioso e morale.

³⁸ Nella parte finale (ivi, c. 5v) Sifanus afferma di aver ritenuto opportuno rispondere alle critiche per evitare che i due Fugger ritenessero scadente il volume a loro dedicato, e soprattutto perché si augura di non diventare sospetto tanto ai cattolici, dato che il libro è stato pubblicato e fatto circolare in ambiente protestante, quanto ai protestanti, che non condividono parte del contenuto dottrinale delle opere del Nisseno.

³⁹ Ad esempio, ivi, c. 4v: «Sed in quibus ille me locis reprehendit, nullum peccatum, nullam culpam, nullum crimen agnosco».

⁴⁰ Il caso di ὑπόστασις è particolarmente importante: oltre a 'sostanza', nella teologia trinitaria acquista il significato di 'persona' (cfr. *A Patristic Greek Lexicon*, edited by G.W.H. Lampe, Oxford, Clarendon Press, 1961, s.v. ὑπόστασις, II B). Sifanus rileva innanzi tutto che in latino non esiste un termine che contenga entrambe le accezioni (*Opera D. GREGORII cit.*, c. 4v: «Sed quo nomine Latino τὴν ὑπόστασιν exprimamus, non habemus»), poiché ha ritenuto opportuno proporre una resa etimologica lasciando l'originale vocabolo greco (c. 5r: «Servata igitur dictione Graeca ὑπόστασις, adieci, id est, substantia vel subsistentia, non quod Latinis theologis ea dictio pro personae proprietate et rationalis naturae substantia individua in usu sit, sed ut ostenderem dictionem ὑπόστασιν id, verbum pro verbo si reddatur, sonare, et Latinos ista dictio, quemadmodum pluribus alii, carere [...]»).

L'approccio filologico di Sifanus è testimoniato anche dalla sua collazione di più manoscritti per ricostruire il testo greco. Uno dei codici forniti dai Fugger e da lui impiegati è sicuramente Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 47, che contiene 17 opere di Gregorio di Nissa, due di Antioco monaco di San Saba e una di Teodoro di Cirro.⁴¹ La sezione con Gregorio, come indicato nella *subscriptio* a c. 213r, è stata copiata da Ioannis Mourmouris di Nauplia a Venezia nel 1551. Il *De professione Christiana* occupa cc. 186r-190r sotto il titolo *Πρὸς Ἀρμόνιον περὶ τοῦ τί τὸ Χριστιανῶν ὄνομα ἢ τὸ ἐπάγγελμα*; il testo, che riproduce quello di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. 68 (A),⁴² mostra note marginali di una mano diversa che ora aggiunge parole o intere frasi assenti *in textu*, ora corregge proponendo in margine lezioni alternative precedute dall'abbreviazione *γρ*. Tali interventi risultano verosimilmente frutto della collazione con un altro codice del XVI secolo: Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 586,⁴³ come confermano, oltre alle aggiunte,⁴⁴ anche le varianti riportate,⁴⁵ a sua volta, la stessa mano ha trascritto su questo codice la maggior parte delle lezioni del Monacense. Secondo la *recensio* che Jaeger premise alla sua edizione, sebbene tutti i manoscritti del *De professione* sembrino derivare da un archetipo comune, questi due codici appartengono a due classi diverse: il Monacense alla classe *a* (come il suo

⁴¹ Si veda la descrizione di V. TIFTIXOGLU, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, I: *Codices graeci Monacenses 1-55*, Wiesbaden, Harassowitz, 2004, (Bayerische Staatsbibliothek, 2), pp. 277-283.

⁴² Cfr. JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* cit., pp. 18-19 e 98. Sebbene Jaeger definisca il Monacense come «ex A ad verbum descriptus» (p. 98), ci sono alcune discrepanze tra i due codici, dovute per lo più ad errori di trascrizione.

⁴³ Su questo manoscritto (che contiene il *De professione* nelle cc. 297r-302v) cfr. H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale, Première partie: ancien fonds grec, Théologie*, Paris, Alphonse Picard, 1886, pp. 99-100. Sifanus collazionò con questo codice anche l'encomio di S. Teodoro di Gregorio di Nissa contenuto in un altro manoscritto appartenente ai Fugger: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 32, cc. 427r-432r, lasciandovi note marginali; cfr. TIFTIXOGLU, *Katalog* cit., p. 204.

⁴⁴ Ad esempio, l'intera porzione di 135, 16-19 è assente nel testo del Monacense ma è stata integrata a seguito di collazione col Parigino.

⁴⁵ Ad esempio, a 132, 19, ἐγκρατεῖν, lezione *in textu* presente in A e in altri codici della stessa famiglia (SEQ), viene corretta con συλλέγειν, testimoniata dai codici MKNOP. Similmente a 132, 21 περιρίπτοντα, attestato in A, è corretto con περιθρύπτοντα, presente in MKNOP.

antigrafo, il Veneto 68), che deriverebbe da un codice del X sec.;⁴⁶ il Parigi- gino alla classe *b*, di origine poco più recente. Jaeger ritiene che il copista di questo codice fosse un *vir doctus* che collazionò il suo antigrafo con un manoscritto della classe *a*, annotando nei margini le lezioni divergenti, e divise il testo in paragrafi come se stesse preparando un'edizione.⁴⁷

Per quanto riguarda le scelte traduttive, Sifanus si rifà al testo risultante dalle lezioni apportate dal Parigi- gino come appare evidente, oltre nelle por- zioni di testo aggiunte,⁴⁸ almeno in tre casi esemplificativi: due riguardano συλλέγειν *pro* ἐγκρατεῖν e περιρίπτοντα *pro* περιθρύπτοντα,⁴⁹ che traduce rispettivamente con *collegisse* e *corripuisse atque dilacerasse*. Nel terzo caso, sem- pre all'interno della medesima macro- porzione di testo, Sifanus traduce con la dittologia *moventis et circumagentis* la lezione marginale συγκινουμένου, correttiva della lezione a testo συγκειμένου.

Massimo Margunio tra ascesi e teologia

Anche la vita di Massimo Margunio, come quella di Sifanus, fu pro- fondamente condizionata dal clima religioso del suo tempo.⁵⁰ Nato a Can- dia (ora Iraklio), a Creta, intorno al 1549, Manuele Margunio ricevette la prima istruzione sulla sua isola, poi studiò le Arti (retorica, filosofia e medi- cina) all'Università di Padova, dove entrò in contatto con altri intellettuali greci e occidentali. Nel 1576 o 1577 lasciò Padova, molto probabilmente senza aver conseguito il titolo accademico; tra le possibili ragioni ci sareb- be il suo rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà alla religione cattolica richiesto dall'università. Durante il viaggio verso Creta venne ordinato ie-

⁴⁶ Il *codex Arsenii*, del 911: cfr. JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* cit., pp. 11-18. Sul Monacense, *ibid.*, pp. 98 e 107 (*stemma codicum*).

⁴⁷ JAEGER in GREGORII NYSSENI *opera* cit., p. 118.

⁴⁸ Cfr. n. 44.

⁴⁹ Si veda *supra*, n. 45.

⁵⁰ Per una completa biografia di Margunio cfr. G. FEDALTO, *Massimo Margunio e il suo commento al De Trinitate di S. Agostino (1588)*, Brescia, Paideia, 1967, (Storia del Cristianesimo, 1), pp. 15-76; e G. PODSKALSKY, *Griechische Theologie in der Zeit der Türkenherrschaft (1453-1821). Die Orthodoxie im Spannungsfeld der nachreformatorischen Konfessionen des Westens*, München, C.H. Beck, 1988, pp. 35-139.

romonaco col nome di Massimo. Si stabilì quindi nel monastero di Santa Caterina del Sinai a Candia, dove rimase forse fino al novembre del 1581, quando divenne categumeno di un altro monastero cretese, S. Antonio di Sabbatiana. Durante la sua permanenza nell'isola, Margunio compose la prima versione del trattato sulla processione dello Spirito Santo, in tre libri; nella lettera dedicatoria al patriarca di Costantinopoli Geremia II Tranos (ca. 1530-1595), datata Creta, 16 agosto 1583, Margunio esortava all'unione delle chiese.⁵¹ Questo suo tentativo di risolvere la secolare controversia sul *Filioque* finì per attirare su di lui l'ostilità tanto degli ortodossi quanto dei cattolici. Sorse infatti una polemica tra Margunio e Gabriele Severo (1541-1616), metropolita di Filadelfia, suo amico e compagno di studi a Padova, che si protrasse per diversi anni prima che i due arrivassero a una riconciliazione.⁵² Nel 1584 Margunio lasciò Creta per recarsi a Costantinopoli a seguito della sua ordinazione a vescovo di Cerigo (Citera). A causa delle resistenze opposte dalle autorità veneziane, Margunio non occupò mai la sua sede; in compenso gli vennero assegnati una pensione e l'incarico di insegnare la lingua greca a Venezia.⁵³ Margunio si stabilì definitivamente a Venezia solo nel 1587;⁵⁴ a parte alcuni periodi a Padova e Mussolente, vi rimase fino alla morte, avvenuta il 1° luglio 1602.

Nel 1585, l'editore Lorio Lorio di Udine pubblicò a Venezia, prima separatamente poi in un volume unico, le traduzioni latine di quattro scritti di Gregorio di Nissa ad opera di Margunio: *In inscriptiones Psalmorum, De perfectione Christiana ad Olympium, De professione Christiana ad*

⁵¹ L'anno dopo Margunio preparò una seconda versione in due libri, che dedicò al principe Petru II Cercel di Valacchia (1556-1590). Seguì una terza versione preparata a Venezia nel 1587 e pubblicata a Francoforte da Hoeschel nel 1591 con il titolo *Ἐγχειρίδιον*. Cfr. F. CICCOLELLA, *Maximos Margounios (c.1549-1601), His Anacreontic Hymns, and the Byzantine Revival in Early Modern Germany*, in *Receptions of Hellenism in Early Modern Europe, 15th-17th Centuries*, edited by N. Constantinidou and H. Lamers, Leiden-Boston, Brill, 2020, (Brill's Studies in Intellectual History, 303), pp. 215-229: 216 e la bibliografia ivi citata.

⁵² Si veda FEDALTO, *Massimo Margunio* cit., pp. 56-77.

⁵³ Il senato veneziano temeva che la presenza di vescovi e alti prelati ortodossi nelle colonie potesse suscitare problemi di ordine pubblico, come era già accaduto a Cerigo; cfr. FEDALTO, *Massimo Margunio* cit., pp. 42-48.

⁵⁴ È molto difficile ricostruire i movimenti di Margunio tra il 1584 e il 1587: si veda CICCOLELLA, *Maximos Margounios* cit., p. 216 n. 6.

Harmonium ed Epistula canonica ad Letoium. Il frontespizio della parte contenente le ultime tre opere specifica che esse sono state tradotte per la prima volta («Nunc primum a Maximo Margunio, episcopo Cytherensi, e graeco in latinum conversi»), circostanza invero non applicabile a nessuna di esse.⁵⁵ Posto che, almeno per quanto riguarda il *De professione*, come si vedrà, Margunio conosceva certamente la traduzione di Sifanus, si può ipotizzare che tale specifica sia stata inserita volutamente da Lorio, il quale sembra aver avuto un ruolo importante nella traduzione delle ultime tre opere, probabilmente sostenendo le spese legate al lavoro di Margunio e alla pubblicazione.⁵⁶

Con una lettera datata 20 ottobre 1585, Margunio dedicò l'*In inscriptiones Psalmorum* al senato veneziano e al doge Pasquale Cicogna (1509-1595), ritenendo che i prodotti della lira di Davide fossero appropriati a tale eccellente consesso, che paragona ad un coro celeste, in quanto insegnano a disprezzare il vizio e a dedicarsi alla devozione a Dio e alla carità verso il prossimo. Il *De perfectione* è invece dedicato al patrizio e diplomatico veneziano Giovan Francesco Morosini. Nella lettera prefatoria, datata semplicemente settembre 1585, Margunio rende anzitutto conto dei motivi che lo hanno spinto ad intraprendere tale traduzione: partendo dalla constatazione che san Paolo nei suoi scritti ha tramandato *perobscure* i precetti di imitazione di Cristo, egli osserva che il Nisseno, nel suo trattato, ha delineato invece *tam praeclare sane tamque sapienter* il ritratto del perfetto cristiano. Mal sopportando che il fedele continui a vagare nelle tenebre («quem nos diutius latere in tenebris indignum esse opinati»), Margunio afferma dunque di aver volto l'opera in latino *ad communem utilitatem*. In seguito esalta Morosini per la sua vita cristianamente ispirata e la sua eccellente opera amministrativa, dicendo di avergli dedicato quest'opera sia per sua decisione sia per esortazione del «nobilissimo e dottissimo Michele Eparco».⁵⁷ Con queste due dediche Margunio probabilmente sperava di

⁵⁵ Si veda anche l'osservazione di Fronto Ducaeus citata *supra*, n. 19.

⁵⁶ Nella sua prefazione, Lorio dedica il volume alle autorità della sua città dicendo di aver ricevuto la traduzione dell'*In inscriptiones*, e successivamente di non aver risparmiato nessuna spesa («nullis sumptibus parcens») perché Margunio, «dottissimo in entrambe le lingue», continuasse il suo lavoro di traduttore.

⁵⁷ Morosini (1537-1596), membro di una delle più illustri famiglie veneziane, fino al giugno 1585 era stato bailo di Costantinopoli e si era adoperato per favorire le relazioni

ottenere appoggio per la sua petizione riguardante la sede vescovile di Cerrigo.⁵⁸

Infine, il *De professione* e l'*Ad Letoium* recano la dedica al nobile veneto-cretese Marcantonio Viaro.⁵⁹ Nell'epistola dedicatoria, datata Venezia, settembre 1585, Margunio ne loda la vita esemplare, la straordinaria integrità dei costumi e l'*humanitas*, celebrandolo come «esimio e singolare onore dei nobili e perenne ornamento dei Cidoni» (eximium ac singulare nobilium decus sempiternumque Cydonensium ornamentum). Secondo Margunio, proprio grazie alle sue qualità Viaro potrà apprezzare il primo trattato, che fornisce una guida per chiunque voglia impostare la propria vita sull'imitazione di Cristo, mentre il secondo gli procurerà una difesa contro la tendenza al peccato insita nella natura umana.

È possibile che Margunio abbia eseguito le traduzioni a Creta e le abbia portate o inviate a Venezia prima del settembre 1585 perché fossero

tra Venezia e il sultano Murad III contro la politica di papa Gregorio XIII, che premeva per la formazione di un'alleanza contro i Turchi. Inoltre, Morosini, come Margunio, era un fautore dell'unione delle chiese cattolica e ortodossa; cfr. E. BONORA, *Morosini, Gian Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXVII, 2012, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-morosini_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-morosini_(Dizionario-Biografico)), consultato il 22 aprile 2023. Michele Eparco di Corfù, figlio del più famoso Antonio (1491-1571: cfr. M. CERESA, *Eparco, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIII (1993), in [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-eparco_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-eparco_(Dizionario-Biografico)/), consultato l'8 maggio 2023), era maestro e avvocato a Venezia (secondo la testimonianza di M. CRUSIUS, *Turcograeciae libri octo*, Basileae, per Leonardum Ostenium, 1584, p. 208); nel 1583 partecipò insieme al monaco zantiota Giovanni Buonafé (m. 1607) come emissario di papa Gregorio XIII a una missione presso il patriarca di Costantinopoli Geremia II Tranos per l'applicazione della riforma del calendario in ambiente ortodosso (cfr. S. BIRTACHAS, *Deviant Ideas, Prohibited Books and Aberrant Practices: Reflections of the Roman Inquisition in the Societies of the Venetian Ionian Islands (Sixteenth-Seventeenth Centuries)*, «Mediterranean Historical Review», XXXII/1, 2017, pp. 41-64: 47).

⁵⁸ È quanto suggerisce FEDALTO, *Massimo Margunio* cit., p. 47.

⁵⁹ Viaro (1542-post 1604), appartenente ad una nobile famiglia veneziana stabilitasi a La Canea (oggi Chania), serviva nella cavalleria veneziana di stanza a Creta. Egli è anche il dedicatario di una traduzione di alcuni scritti di Teofrasto ad opera di Daniele Furlanos (ca. 1550-1598), medico e amico di Margunio, e di un dramma in greco demotico del poeta cretese Georgios Chortatsis (ca. 1545- ca. 1610); si veda al riguardo M.I. MANOUSSAKAS, *Ὁ Μαρκαντώνιος Βιάρρος (1542- μετὰ τὸ 1604) καὶ ὁ χρόνος συγγραφῆς τῶν δραμάτων τοῦ Γεωργίου Χορτάτση*, «Κρητικὰ Χρονικά», XVII, 1963, pp. 261-282.

pubblicate. L'interesse di Margunio per Gregorio di Nissa durante gli anni cretesi è documentato da una lettera a Severo scritta dal monastero di Santa Caterina del Sinai a Creta il 10 maggio 1580: come aveva già fatto in passato, Margunio chiede all'amico di inviargli una copia del *Contra Eunomium* del Nisseno,⁶⁰ opera incentrata sulla teologia trinitaria. Ciò suggerisce che a quel tempo Margunio avesse intrapreso a scrivere il trattato sulla processione della Spirito Santo, che completò tre anni più tardi, e che, dato che non trovava a Creta i testi necessari per il suo lavoro, fosse costretto a ricorrere all'aiuto di Severo e altri amici come Alvise Lollino, che si trovavano a Venezia e avevano a disposizione il vivace mercato librario e le ricche biblioteche di quella città.⁶¹ È probabile che la vita monastica nella sua isola abbia stimolato Margunio ad interessarsi anche delle opere mistiche e ascetiche di Gregorio di Nissa, che potevano essere disponibili nelle biblioteche dei monasteri cretesi o gli vennero inviate da Venezia insieme alle opere teologiche.

Identificare l'originale o gli originali della traduzione di Margunio appare un compito arduo che esula dallo scopo del presente lavoro; non mancano, tuttavia, degli indizi importanti. La prima parte (cc. 1-81) del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1729, in origine appartenente alla biblioteca di Lollino, contiene 11 opere di Gregorio di Nissa, Basilio il Grande e Simeone Nuovo Teologo copiate

⁶⁰ La lettera è stata pubblicata da G. LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum ἀνεκδότων opusculorum collectanea* [...], IX, Firenze, Pietro C. Viviani, 1740, pp. 36-37: «Περὶ τῶν τοῦ Νύσσης συγγραμμάτων, ὧν ἐκεῖνος κατ' Εὐνομίου συνεγράψατο, καὶ ἄλλοτέ σοι διὰ γραμμάτων ἐμήνυσα (ἐμήνυσε ed.), καὶ νῦν οὐδὲν ἦττον, ὡς ἡδέως ἂν πάνυ ἐκεῖνα διεξέλθοιμι, οὐ παύω παραδηλῶν. Σὺ τοίνυν κἂν τούτῳ οἶα δὴ κἂν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις τῷ σῶ Μαξίμῳ κεχαρισμένα ποιῶν, μήτε πόνου μήτ' ἐπιμελείας φείδου ὅποιασοῦν [...].» (Per quanto riguarda le opere che Gregorio di Nissa scrisse contro Eunomio, te ne ho già parlato altrove per lettera e ora, come prima, non smetto di esprimerti quanto volentieri le leggerei. Quindi, in questa come in non poche altre cose, fai un favore al tuo Massimo e non riparmiare né fatiche né sforzi di nessun genere [...]).

⁶¹ In una lettera precedente, datata 10 gennaio 1580 (LAMI, *Deliciae* cit., pp. 37-39), Margunio aveva chiesto a Severo e ad Alvise Lollino di condividere con lui qualunque nuova pubblicazione di argomento teologico fosse disponibile a Venezia. Su Lollino (1552-1625) cfr. S. BENEDETTI, *Lollino, Luigi (Alvise)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXV (2005) in https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-lollino_ (Dizionario-Biografico, consultato il 2 maggio 2023).

da Margunio. Il testo del *De professione* (cc. 68r-71v) è scritto nitidamente e con pochissimi *marginalia*; si tratta forse di una copia allestita da Margunio per il suo amico. Canart ha individuato altri quattro manoscritti che presentano le stesse opere nello stesso ordine e risalgono a un modello comune. Uno di essi, Oxford, Bodleian Library, Barocci 108, secondo la *subscriptio* (c. 243v) fu copiato il 23 marzo 1574 nel monastero di S. Antonio Βροντησίου (Vrondisi) a Creta; ciò suggerisce l'esistenza di una tradizione cretese delle opere di Gregorio di Nissa, da cui Margunio, mentre risiedeva nell'isola, potrebbe aver tratto non solo il testo del codice Vaticano 1729, ma anche l'originale della sua traduzione.⁶² Margunio potrebbe aver utilizzato anche un altro codice: Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, C. I. 11 (Q), databile alla seconda metà del XII sec. e appartenente alla biblioteca di Severo, che contiene, oltre al *Contra Eunomium*, anche tre delle quattro opere di Gregorio di Nissa da lui tradotte (tranne l'*Ad Letoium*); purtroppo il manoscritto è stato seriamente danneggiato dall'incendio della biblioteca torinese nel 1904.⁶³ Da questo codice Margunio

⁶² P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fond de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979, (Studi e Testi, 284), pp. 61-77, ha analizzato il contributo di Margunio e Severo ai codici della biblioteca di Lollino; sul Vaticano 1729 cfr. in particolare pp. 73-74. La *recensio* compiuta da Jaeger per il *De professione* conferma l'ipotesi di Canart sull'origine cretese di parte della tradizione di Gregorio di Nissa: cfr. JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* cit., pp. 111-112. In effetti il testo copiato da Margunio nel Vaticano 1729 (V) presenta varie lezioni in comune con il codice Oxoniense Barocci 108 (B), molte delle quali sono state omesse da Jaeger (J.) nel suo apparato: p.es. 130, 1 θεοσέβειαν ἦσαν J.: θεοσέβειαν οὔσαι BV (Margunio traduce comunque il verbo con l'indicativo *fuertant*); 130, 9 τὸν βίον ἐμοί J.: τὸν βίον ἡμῖν BV (*nobis* Margunio); 130, 23 λάβομεν J.: λάβωμεν BV (insieme a MP; *acquirere poterimus* di Margunio sembra riflettere la trasformazione bizantina del congiuntivo aoristo in futuro); 132, 19 ἐγκρατεῖν τὰ εὐρισκόμενα J. (e ASEQ): συνάγειν τὰ εὐρισκόμενα BV (mentre MKNOPv hanno συλλέγειν τὰ εὐρισκόμενα: cfr. *supra*, n. 45; *colligere* Margunio, cfr. *infra*, esempio b); *ibid.* καὶ ὡς J.: καὶ οἷς BV (*la traduzione di Margunio non corrisponde*); etc. I rapporti tra il testo del Vaticano 1729 e la traduzione di Margunio, qui solo accennati, saranno oggetto di un ulteriore studio.

⁶³ Sulla biblioteca di Severo, conservata in gran parte a Torino, cfr. E. ELIA – R.M. PICCIONE, *A Rediscovered Library. Gabriel Severos and His Books*, in *Greeks, Books and Libraries in Renaissance Venice*, edited by R.M. Piccione, Berlin, de Gruyter, 2021, (Transmissions, 1), pp. 33-82 e la bibliografia ivi citata. Il manoscritto torinese, copiato su carta orientale, consta di un nucleo originario della seconda metà del XII sec. cui furono aggiun-

trasse il testo del *De vita Moysis* e dell'*Oratio catechetica* che sottopose a David Hoeschel per la pubblicazione.⁶⁴ Forse non è casuale che nel codice torinese *De perfectione*, *De professione* e *In inscriptiones* seguano direttamente nell'ordine il *De vita Moysis* (cc. 159-193) e che l'ordine "logico" *De professione* – *De perfectione* sia invertito nel codice come nella traduzione di Margunio. D'altra parte, se si confrontano alcune porzioni di testo, è legittimo supporre che Margunio, nell'approntare la propria traduzione, abbia avuto sottomano quella di Sifanus, che costituisce un punto di partenza dal quale, secondo modalità di volta in volta differenti, varia costrutti sintattici e scelte lessicali.

te altre parti databili al XII-XIII e al XVI sec.; parte di questo manoscritto costituisce oggi il codice Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Vulc. 6 (cfr. CASSIN, *D'Origène* cit., pp. 105-106). Oltre ad un *pinax* di Gabriele Severo, il Taurinense contiene annotazioni marginali di Giovanni Cortasmeno, Nicola Coniata, Andrea Darmario e Massimo Margunio; si veda al riguardo E. GAMILLSCHEG, *Bemerkungen zu Handschriftensubskriptionen. Mit vier Tafeln*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXXIII, 1983, pp. 254-263: 259-260; e M.U. GULMINI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, II: *I manoscritti greci. Testo*, Torino, Arti Grafiche Molfese, 1989, p. 14 n. 12. Darmario copiò dal Taurinense il *De professione* in Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 105 (su cui cfr. JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* cit., p. 102); si veda anche *infra*, n. 97. Gli autori ringraziano il Dott. Fabio Uliana per l'assistenza prestata nell'ottenere una riproduzione parziale del manoscritto.

⁶⁴ Il *De vita Moysis* e l'*Oratio catechetica*, insieme ad altri testi copiati da Margunio, sono raccolti nel manoscritto Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 538. Gli editori moderni delle due opere, H. MUSURILLO (in GREGORII NYSSENI *De vita Moysis* [...], Leiden, Brill, 1964, rist. 1991, pp. XIV e XVIII) e E. MÜHLENBERG (in GREGORII NYSSENI *Oratio catechetica. Opera dogmatica minora, pars IV* [...], Leiden, Brill, 1996, pp. LXXXV-LXXXVII), concordano nell'identificare nel manoscritto torinese di Severo l'originale delle redazioni di entrambi i testi nel Monacense; nel caso dell'*Oratio*, Margunio ne fece anche un'altra copia fedele, contenuta in Atene, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδος, Μετόχιον του Παναγιώτου Τάφου 773 (che Mühlberg ritiene l'antigrafo del testo del manoscritto di Monaco). Hoeschel pubblicò il *De vita Moysis* nel 1593 da un manoscritto anch'esso derivato dal codice torinese, Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 241, usando la redazione preparata da Margunio per correzioni e *variae lectiones*. Invece non pubblicò l'*Oratio catechetica*, un testo controverso nel dibattito tra cattolici e protestanti, o per decisione personale o perché indotto dai finanziatori della sua casa editrice.

Le due traduzioni

I passi seguenti (a-e) sono solo alcuni dei tanti da cui è possibile riconoscere somiglianze tra la traduzione di Sifanus (S.) e quella di Margunio (M.):⁶⁵

a. 129, 5-11 J.

Χρεωστῶν γάρ σοι τὸ συνεχῶς ἐπιστέλλειν (διότι τοῖς Χριστιανοῖς ἡ ἐπαγγελία χρέος ἐστὶ), τὴν ἐν τῷ παρελθόντι χρόνῳ τῶν γραμμάτων ἔλλειψιν, ἦν ἀκουσίως πεποίημαι, νῦν ἀναπληρῶσαι βούλομαι, τοσοῦτον ἐκτείνας τῆς ἐπιστολῆς τὸ μέτρον, ὥστε πρὸς τὰ συνήθη μέτρα τῶν γραμμάτων διαιρουμένην ἀντὶ πολλῶν νομισθῆναι.

[Poiché ti devo una frequente corrispondenza epistolare (dato che per i Cristiani la promessa è debito), voglio ora compensare l'omissione di lettere che involontariamente ho causato in passato eccedendo l'estensione della lettera a tal punto che, se misurata in base alla consueta lunghezza delle epistole, possa essere considerata al posto di più lettere].

[S.] *Nam cum debeam crebras ad te mittere litteras, quippe cum Christianis promissio debitum sit, quam in praeterito tempore invitus feci litterarum intermissionem, nunc explere et compensare volo, in tantum epistolae modum excedens, ut si ad consuetum modum litterarum dividatur, loco multarum epistolarum haberi possit.*

[M.] *Nam quum crebriores ad te mittere litteras debeam, eo quod Christianis promissio, debitum sit, quam in superiori tempore invitus literarum intermissionem feci, nunc explere animi est in tantum epistolae modum extendens, ut si ad consuetum modum literarum dividatur, pro multis iudicetur.*

⁶⁵ Il testo greco di riferimento è quello dell'edizione di JAEGER in *Gregorii Nysseni opera* cit., pp. 129-142 (= J.). Per la traduzione italiana ci siamo basati su quella di Lilla (in GREGORIO DI NISSA, *Fine* cit., pp. 65-76), apportando tuttavia alcune modifiche sostanziali per renderla più aderente al testo greco.

b. 132, 13-19 J.

ρίψαι φασὶν αὐτὸν ἐπὶ τῆς ὀρχήστρας τῶν τραγημάτων ἐκεῖνα ὅσα τὴν λιχνείαν τῶν τοιούτων θηρίων ἐφέλκεται· τὸν δὲ μηδὲν μελλήσαντα, ἐπειδὴ διασπαρέντα εἶδε πρὸ τοῦ χοροῦ τὰ ἀμύγδαλα, [...] ἐπιδραμεῖν τε αὐτοῖς καὶ ταῖς τῶν χειρῶν παλάμαις ἐγκρατεῖν τὰ εὐρισκόμενα.

[Dicono che gettò sull'orchestra quelle tra le leccornie che attirano la golosità di tali animali, e che quella (*scil.* la scimmia), senza indugiare, dopo che vide le mandorle sparse dinanzi al coro, [...] corse verso di esse e afferrò con le palme delle mani quelle che trovava].

[S.] *Proiecisse eum aiunt in orchestra e bellariis ea quae talium bestiarum ingluviem attrahunt atque invitant; Illam vero nihil cunctatam, ut viderit ante chorum dispersa amygdala [...] accurrisse ad ea, et manuum palmis collegisse.*

[M.] *Proiecisse eum aiunt in orchestra ex bellariis ea, quae talium bestiarum ingluviem attrahunt. Illam vero non cunctantem, ut ante chorum sparsa vidisset amygdala [...] accurrisse, manuumque palmis quae inveniret colligere.*

c. 138, 2-5 J.

ὁ γὰρ πατέρα τῶν πεπιστευκότων τὸν ἀληθινὸν ὀνομάσας πατέρα βούλεται πρὸς τὴν ἐν ἐκείνῳ θεωρουμένην τῶν ἀγαθῶν τελειότητα καὶ τοὺς δι' αὐτοῦ γεννηθέντας ὁμοίως ἔχειν.

[Infatti chi chiama il Padre di coloro che credono il vero Padre vuole che anche coloro che sono generati attraverso di Lui siano simili alla perfezione di beni contemplata in Lui].

[S.] *Qui enim Patrem eorum qui crediderunt, verum patrem nominavit, vult etiam eos qui per ipsum geniti sunt, bonorum perfectioni quae in illo spectatur similes esse.*

[M.] *Qui enim patrem eorum qui crediderunt, verum patrem nominavit, vult etiam eos qui per ipsum geniti sunt, bonorum perfectioni, quae in illo videtur, similes esse.*

d. 141, 5-8 J.

ἦ γὰρ δι' ἡδονῆς τὸν θησαυρὸν τῆς καρδίας ἐτοιχωρῦχησεν ἢ δι' ἑτέρου πάθους κενὸν τῆς ἀρετῆς τὸ τῆς ψυχῆς δοχεῖον ἐποίησε, θυμῶ ἢ λύπῃ ἢ ἄλλω τινὶ τοιούτῳ πάθει τὸν λογισμὸν ὑποκλέψας.

[Infatti o attraverso il piacere perfora il tesoro del cuore, oppure attraverso un'altra passione rende il ricettacolo dell'anima privo di virtù, portando via la ragione con l'ira o col dolore o con qualche altra siffatta passione].

[S.] *Aut enim voluptate perfodiendo cordis thesaurum invadit, aut per alium affectum ex animae receptaculo virtutem eximit, vel ira, vel tristitia et angore, vel alia simili quapiam perturbatione et affectu rationem subducens.*

[M.] *Aut enim voluptate perfodiendo, cordis thesaurum invadit, aut per alium affectum ex animae receptaculo virtutem eximit, vel ira, vel tristitia, et angore, vel alia simili quapiam perturbatione rationem se ducens (sic).*

e. 141, 8-14 J.

ἐπεὶ οὖν ἐν τοῖς ἄνω θησαυροῖς οὔτε σῆτὰ φησιν οὔτε βρῶσιν ὁ Κύριος γίνεσθαι οὔτε τὴν ἀπὸ τῆς κλεπτικῆς κακίαν διδάσκουσιν ταῦτα, ἅπερ ὑπενοήσαμεν, ἐκεῖ μεταθετέον τὴν ἐμπορίαν, [ἐν] ἣ τὸ θησαυρισθὲν οὐ μόνον ἄσυλόν τε καὶ ἀμείωτον εἰς αἰὲ διαμένει, ἀλλὰ καὶ σπερμάτων δίκην ἐπὶ τὸ πολλαπλάσιον κατεργάζεται τὴν ἐπαύξησιν.

[Poiché dunque il Signore afferma che nei tesori celesti non esistono né le tarme né la ruggine né la malvagità che nasce dal furto e che insegna a compiere ciò che abbiamo concepito, dobbiamo trasferire la nostra attività là dove ciò che accumuliamo non solo rimane per sempre inviolato e integro, ma anche realizza la sua crescita moltiplicandosi allo stesso modo dei semi].

[S.] *Quoniam igitur Dominus in supernis thesauris neque tineam neque aeruginem innasci dicit, neque ab arte furandi malitiam inesse, quae doceat ea quae commemoravimus, illuc transferenda negotiatio est, ubi non*

modo compilationi atque diminutioni non obnoxii thesauri semper permanent, verum etiam seminum in modum multiplex efficiunt incrementum.

[M.] *Quoniam igitur Dominus in supernis thesauris neque tineam neque aeruginem innasci dicit, neque malitiam ab arte furandi inesse, quae ea quae commemoravimus laedere possit, illuc transferenda negociacio est ubi non modo compilationi aut diminutioni non obnoxii thesauri semper permanent, verum etiam seminum instar multiplex incrementum efficiunt.*

Più significative, tuttavia, sono alcune differenze, che caratterizzano pienamente sia lo stile sia l'approccio al testo di ciascun traduttore. Per ognuno dei passi individuati (f-r) viene offerto un breve commento volto a porre in rilievo le peculiarità dei diversi costrutti sintattici e delle scelte lessicali adottati.

f. 130, 15-19 J.

καλῶς δ' ἂν ἔχοι ὑπόθεσιν τινα τῶν ψυχωφελῶν προθεῖναι τῷ τῶν γραμμάτων σκοπῷ, εἶθ' οὕτω πρὸς τὸ προκειμένον ἀσχοληθῆναι τῷ λόγῳ. Οὐκοῦν ὡς ἐν προβλήματι ζητεῖσθω παρ' ἡμῶν [...].

[Sarebbe bene anteporre allo scopo letterario un tema di argomenti utili allo spirito e poi occuparci dell'argomento proposto nel nostro discorso. Dunque, come se ci trovassimo di fronte a un problema, si indaghi da parte nostra [...].

[S.] *Commodum autem fuerit argumentum quoddam, unde aliqua ad animum utilitas pervenire possit, proponere quasi scopum litterarum, quo spectent; deinde sic ad rem propositam sermoni operam dare. Igitur ad quaerendum a nobis propositum esto [...].*

[M.] *Recte autem se habebit primum argumentum aliquod, quod animae profuturum sit, litterarum intentioni addere, deinde sic circa propositum sermone occupari. Problematis itaque loco a nobis quaeratur*

Da questo esempio si può notare come Sifanus, al di là della traduzione letterale, opti per una certa ricercatezza nell'espressione: il neutro plurale τῶν ψυχωφελῶν, per esempio, viene reso mediante una subordi-

nata con *possit* + infinito introdotta da *unde*, mentre per l'espressione τῶ γραμμάτων σκοπῶ si avvale di una comparativa ipotetica con *quasi* cui aggiunge la relativa *quo spectent*. Margunio invece si mantiene sostanzialmente più vicino al testo greco, rendendolo quasi *ad verbum* e senza preoccuparsi troppo di conformarlo ad uno stile latino elevato, ma dimostrando – almeno nel secondo caso – di comprendere meglio il senso del passo rispetto a Sifanus: τῶν ψυχωφελῶν viene infatti tradotto con una relativa introdotta da *quod*, meno ricercata rispetto all'opzione di Sifanus, e il sostantivo *intentioni* rende letteralmente il greco σκοπῶ. Tale tendenza risulta confermata anche dalla scelta di mantenere il prestito *problema*, laddove invece Sifanus utilizza il gerundio con valore finale, costruito peculiare della buona prosa latina.

g. 130, 22-131, 1 J.

εἰ γὰρ ἀκριβῶς εὐρεθείη τὸ διὰ τοῦ ὀνόματος τούτου δηλούμενον, πολλὴν ἂν λάβοιμεν πρὸς τὸν κατ' ἀρετὴν βίον συνεργίαν· ἀληθῶς ὅπερ ὀνομαζόμεθα, τοῦτο καὶ εἶναι διὰ τῆς ὑψηλῆς πολιτείας σπουδάζοντες.

[Se infatti venisse trovato in modo esatto ciò che è espresso grazie a questo nome, ne otterremmo un grande aiuto nel vivere la vita secondo virtù, poiché, attraverso una nobile condotta di vita, ci sforzeremmo di essere veramente ciò che il nostro nome significa].

[S.] *Nam si plene atque exacte inventum fuerit id quod per hoc nomen declaratur, magnum adiumentu adepti fuerimus ad vitam cum virtute transigendam, si id quod nominamur, per sublimem quoque vitae rationem vere esse studeamus.*

[M.] *Nam si id quod per hoc nomen queritur exacte reperitur, plurimum sane adiumentum ad vitam cum virtute transigendam acquirere poterimus, id quod nominamur hoc etiam per sublimem conversationem vere esse studentes.*

Si nota anche in questo caso una certa rielaborazione artistica operata da Sifanus: anzitutto compare la prima di moltissime endiadi intensive (*plene atque exacte*), espediente tipico mediante il quale la prosa latina ot-

tiene varietà di espressione ma anche simmetria e proporzione tra le varie parti.⁶⁶ Inoltre il participio congiunto σπουδάζοντες viene sciolto in una subordinata ipotetica che conclude il periodo con la clausola ritmica⁶⁷ *esse studeamus*.⁶⁸ Margunio invece, oltre a semplificare l'endiadi – come anche in tutti gli altri casi in cui Sifanus l'adotta – mantiene il participio *studentes*, il quale conferisce sicuramente all'intero periodo un andamento meno armonioso, data anche la clausola esametrica, normalmente evitata in prosa.⁶⁹ Si noti infine la differenza nella resa del sostantivo πολιτεία: anche in questo caso Margunio opta per il più immediato *conversationem*, a fronte della ricercata perifrasi *vitae rationem* di Sifanus.

h. 131, 12-132, 1 J.

φασί γάρ τινα τῶν θαυματοποιῶν [...] ἀσκήσαντα [...].

[Infatti dicono che un giocoliere addestrasse [...]].

[S.] *Aiunt quemdam circulatorum et praestigiatorem exercuisse ac docuisse [...].*

[M.] *Aiunt quemdam miraculorum effectorem exercuisse [...].*

Ad un ulteriore esempio di doppia endiadi (nominale e verbale) di Sifanus corrisponde in Margunio il sintagma nominale *miraculorum effectorem*, il quale sembra a tutti gli effetti ricalcare il greco θαυματοποιῶν.

⁶⁶ Si veda al riguardo, p.es., U.E. PAOLI, *Scriver latino, guida a comporre e a tradurre in lingua latina*, Milano – Messina, Principato, 1948, p. 113.

⁶⁷ Sulle principali clausole cfr. CIC. *Orat.* 63, 212 ss.

⁶⁸ La clausola è costituita da un cretico in cui la seconda lunga è risolta in due brevi seguito da uno spondeo. Il modello è rifatto su *esse videatur*, chiusa particolarmente prediletta da Cicerone tanto da procurargli canzonature. Cfr. TAC. *Dial.* 26: «Nolo inridere [...] illud tertio quoque sensu in omnibus orationibus pro sententia positum 'esse videatur'».

⁶⁹ Cfr. CIC. *De orat.* 3, 44, 175: «In quo illud est vel maximum, quod versus in oratione si efficitur coniunctione verborum, vitium est». In generale, sulla differenza tra la cosiddetta numerosità e la presenza di serie ritmiche nella prosa, cfr. CIC. *Orat.* 65, 220.

i. 132, 4-6 J.

καὶ χορὸν αὐτῷ περιστήσαντα (φασί) ἐνευδοκιμεῖν τῷ πιθήκῳ πρὸς τὸν τοῦ μέλους ῥυθμὸν ἑαυτὸν ἐκλυγίζοντι [...].

[E (dicono) che, dopo averle predisposto intorno un coro, ricavasse gloria grazie alla scimmia che si contorceva al ritmo della musica [...]].

[S.] *Et cum chorum adhibuisset, placuisse ac celebratum hominum sermone in pretio fuisse propter simiam, quae ad cantilenae modos ac numerum sese flecteret contorqueretque [...].*

[M.] *Et cum chorum ei circumstare fecisset hominum sermone ob simiam celebratum fuisse, ad cantilenae sese rhythmum flectentem [...].*

Sia Sifanus che Margunio, in questo caso, rendono il participio περιστήσαντα attraverso un *cum* narrativo: mentre il primo tuttavia impiega il verbo *adhibuisset* secondo un uso frequente in tutta la latinità,⁷⁰ il secondo si avvale del costrutto sintattico *facere* + infinito, non tipico della prosa classica⁷¹ e comunque meno pregnante. Si noti poi che la forma causativa *circumstare fecisset* corrisponde perfettamente al greco περίστημι, correttamente interpretato da Margunio. Sempre a proposito di resa del participio, Sifanus scioglie ἐκλυγίζοντι in una scorrevole relativa con congiuntivo in attrazione modale dipendente dai due infiniti perfetti *placuisse* e *fuisse*, mentre Margunio mantiene, esattamente come nel testo greco, la forma *flectentem* concordata con *simiam*. La diversa matrice culturale dei due traduttori emerge qui come altrove anche dalle scelte lessicali. Si prenda a tal proposito in considerazione il termine ῥυθμὸν, tradotto da Sifanus

⁷⁰ Cfr. PLAUT. *Poen.* 5, 5, 38: «Cur non adhibuisti tympanum?»; *Most.* 1, 3, 78: «Adhibere parsimoniam»; Cic. *Brut.* 75, 201: «Caesar autem rationem adhibens»; *fam.* 10, 21, 2: «Adhibere celeritatem», etc.

⁷¹ Come si legge in A. TRAINA-T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina*, terza edizione, Bologna, Cappelli, 2003, p. 210, *facio* con l'infinito ha un solo esempio classico in Cic. *Brut.* 142, mentre è più frequente nella lingua poetica (cfr. p.es. Ov. *Met.* 7, 690: «Hoc me telum flere fecit facietque diu»).

con la dittologia *modos ac numerum* – vocaboli tipici del lessico tecnico latino⁷² – e da Margunio con il semplice prestito grecizzante *rhythmum*.

j. 133, 18-22 J.

[...] ἵνα μὴ ψιλῇ τῇ ὁμολογίᾳ καὶ τῷ προσήματι τοῦ ὀνόματος μόνου καταμορφούμενοι, ἄλλο τι παρὰ τὸ φαινόμενον ὄντες, τῷ τὰ κρυπτὰ καθορῶντι ἐπιδειχθεῖμεν.

Τί τοῖνυν ὁ Χριστιανισμὸς ἐξ αὐτῆς τῆς προσηγορίας νοεῖται, πρῶτον ἐπισκεψώμεθα.

[[...] affinché, contrassegnati dalla semplice professione e dalla sola apparenza del nome, non ci riveliamo diversi da ciò che appariamo agli occhi di Colui che vede le cose nascoste.

Proprio a partire da questo nome, esaminiamo anzitutto che cosa significhi Cristianesimo].

[S.] [...] *ne, dum nuda professione ac specie praetextuque solius nominis insignimur, aliud atque videamur esse ab eo qui occulta intuetur demonstreretur. Quamobrem imprimis quid ex ipsa appellatione per Christianismum intelligatur consideremus.*

[M.] [...] *ne nuda confessione nominisque solius praetextu informati, aliud quam id quod videmur illi qui occulta intuetur esse demonstreretur. Quid igitur Christianismus intelligitur ex ipsa primum appellatione consideremus.*

Ancora una volta è possibile notare il diverso trattamento riservato ad un participio (καταμορφούμενοι), al solito reso mediante una subordinata esplicita da Sifanus (*dum insignimur*), mantenuto invece da Margunio (*informati*). In generale, il carattere più modesto della resa di quest'ultimo traspare anche dalla scelta di *aliud quam* rispetto ad *aliud atque* – più frequente nella prosa aurea⁷³ – e dall'uso dell'indicativo *intelligitur* all'interno dell'interrogativa indiretta, solecismo probabilmente influenzato dalla

⁷² Cfr. QUINT. *Inst.* 9, 4, 45.

⁷³ Cfr. TRAINA-BERTOTTI, *Sintassi* cit., p. 463 n. 1.

stretta aderenza al testo greco (τί νοεῖται). Nel complesso va comunque rilevata in Sifanus – e conseguentemente in Margunio – quella disposizione dei termini in iperbatò che, almeno per il primo periodo, corrisponde quasi totalmente a quella del testo greco.

k. 134, 6-8 J.

ἀλλ' ἐπειδὴ, καθὼς φησιν ἡ γραφή, ἄφραστόν ἐστι τὸ Θεῖον καὶ ἀκατάληπτον, πάσης ὑπερκείμενον καταληπτικῆς ἐπινοίας [...].

[Ma poiché, come dice la Scrittura, la divinità è una cosa ineffabile e incomprendibile dal momento che supera la facoltà comprensiva [...]].

[S.] *Sed quoniam, ut ait Scriptura, numen divinum verbis explicari ac percipi non potest, quippe cum omnem superet excogitationem et comprehensionem [...].*

[M.] *Sed quoniam, ut ait Scriptura, Deus ineffabilis atque incomprehensibilis est, quippe qui omni comprehensiva excogitatione superior sit [...].*

Interessante in questo passo risulta la differenza nelle scelte lessicali operate: mentre Margunio sembra rendere praticamente alla lettera i due aggettivi ἄφραστον e ἀκατάληπτον mediante *ineffabilis* e *incomprehensibilis*, Sifanus li trasforma più elegantemente nei due infiniti passivi *explicari* e *percipi* in dipendenza da *potest*. Allo stesso tempo, egli sceglie di rendere il participio ὑπερκείμενον mediante il verbo *supero* all'interno di una causale al congiuntivo introdotta da *quippe*. Margunio invece, pur riprendendo *quippe*, sempre in stretta aderenza col testo di partenza, opta per una resa aggettivale (*superior*). Riflessioni più approfondite meritano gli aggettivi *incomprehensibilis* e *comprehensiva*, entrambi evidentemente calchi dei corrispettivi greci ἀκατάληπτον e καταληπτικόν: mentre il primo è ampiamente attestato nella prosa imperiale⁷⁴ con un significato affine,

⁷⁴ PLIN JUN. *Ep.* 20: «Ut est in disputando incomprehensibilis et lubricus»; SEN. *Epist.* 94: «Praeterea si praecepta singulis damus, incomprehensibile opus est».

il secondo si rinviene con una diversa accezione tecnico-grammaticale in Prisciano, dove identifica i nomi collettivi.⁷⁵

l. 134, 19-20 J.

[...] τὸ ἀμετάβλητόν τε καὶ ἀναλλοίωτον [...].

[[...] immutabilità e inalterabilità [...]].

[S.] [...] *immutari ac variari nescia virtus*, [...].

[M.] [...] *immutabilitas et inalterabilitas*, [...].

Per i due aggettivi sostantivati ἀμετάβλητον e ἀναλλοίωτον Margunio trova un esatto corrispettivo nei due termini latini astratti *immutabilitas* e *inalterabilitas*, mantenendo la medesima parte del discorso del testo di partenza. Il risultato, pur corretto, cozza con la predilezione per la concretezza peculiare della lingua latina, la quale evita, quando può, espressioni astratte:⁷⁶ di ciò sembra ben consapevole Sifanus, il quale risolve con un'elaborata e ricercata perifrasi che sconfina tuttavia nel ritmo poetico avvalendosi di una clausola lucanea.⁷⁷

m. 135, 24- 136, 8 J.

[...] καταψεύδεται τοῦ ὀνόματος ὁ τοιοῦτος κατὰ τὸ προτεθὲν ἡμῖν ὑπόδειγμα, προσωπεῖον ἄψυχον, ἀνθρωπίνῳ χαρακτῆρι μεμορφωμένον, περιθεῖς τῷ πιθήκῳ. [...] οὐκοῦν, ὡς ἂν τις ὄρω τῷ Χριστιανισμοῦ τὴν διάνοιαν ἐρμηνεύσειεν, οὕτως ἐροῦμεν, ὅτι Χριστιανισμός ἐστι τῆς θείας φύσεως μίμησις.

[[...] un tale individuo calunnia il nome, in conformità con l'esempio

⁷⁵ PRISC. p. 1264 Putsch.: «Et comprehensivum (nomen) quod Graeci περιεκτικόν vocant, veluti lauretum, myrtetum, rosetum».

⁷⁶ Cfr. F. RAMORINO, *Della corretta latinità*, Firenze, Società editrice Francesco Perrella, 1921, pp. 21-25; A. CIMA, *Teoria dello stile latino*, Torino, Paravia, 1941, pp. 45-48.

⁷⁷ LUCAN. *Phars.* 1, 144: «Nomen erat nec fama ducis, sed nescia virtus».

da noi proposto, facendo indossare alla scimmia una maschera priva di vita assimilata alle fattezze umane. [...]. Dunque, affinché si possa esprimere con una definizione la nozione di Cristianesimo, diremo in questo modo: che il Cristianesimo è imitazione della natura divina].

[S.] [...] *is nomen ementitur, iuxta propositam a nobis similitudinem, personam inanimam humanae figurae conformatam et assimilatam simiae apponens [...]. Quocirca sicut definitione aliquis quid per Christianismum significetur declaraverit: ita dicemus quod Christianismus sit imitatio divinae naturae.*

[M.] [...] *falso sibi nomen asciscit huiusmodi, iuxta propositum a nobis exemplum, quod larvam animae expertem humano caractere informatam simiae apposuit [...]. Ut quis ergo per definitionem sensum Christianismi explicaret, hoc modo dicemus Christianismum naturae Divinae imitationem esse.*

È questo uno dei rari casi in cui la traduzione di Margunio sembra attagliarsi maggiormente alla veste latina: anzitutto, a differenza degli esempi analizzati in precedenza, egli esplicita il participio congiunto περιθείς mediante una causale introdotta da *quod*, mentre Sifanus, nel tentativo di mantenersi il più fedele possibile al testo, mantiene il participio *apponens*. Lo stesso dicasi per l'oggettiva (ἐροῦμεν) ὅτι κ.τ.λ., che Margunio traduce con la corrispondente infinitiva latina, mentre Sifanus, ricalcando il testo greco, dal *verbum dicendi* fa dipendere una subordinata introdotta da *quod*, impiegando così un costrutto assente nella prosa classica ma proprio del latino volgare⁷⁸ ed estesosi poi nella *Vulgata*.⁷⁹ D'altra parte, il sintagma Χριστιανισμοῦ τὴν διάνοιαν viene più accuratamente tradotto da Sifanus con un'interrogativa indiretta,⁸⁰ laddove Margunio si avvale del letterale e più immediato *sensum Christianismi*. Qualche considerazione meritano le scelte lessicali, per le quali i due si discostano in modo abbastanza significativo. Anzitutto si consideri

⁷⁸ Cfr. p. es. PLAUT. *Most.* 878: «Scio quod properas»; PETR. 46, 4: «Dixi quia mustella comedit».

⁷⁹ Jo. 13, 21: «Dico vobis quia unus ex vobis tradet me»; Mt. 28, 5: «Scio quod Iesum quaeritis».

⁸⁰ Per la resa di un'espressione astratta mediante un'intera proposizione latina, in particolar modo un'interrogativa indiretta, cfr. p. es. CIMA, *Teoria* cit., p. 48.

la resa di *προσωπεῖον ἄψυχον*: in Sifanus troviamo l'esatto corrispettivo latino *personam*, seguito dall'aggettivo *inanimam*. Margunio opta invece per *larvam*, termine già da Orazio impiegato nell'accezione di maschera tragica.⁸¹ Interessante infine il trattamento di *χαρακτήρι*: mentre Sifanus cerca, anche in questo caso, un appropriato corrispettivo latino, Margunio tradisce l'assenza di pretese artistiche optando, forse ai fini di un'immediata comprensione, per l'insolito prestito *characterē*: se quest'ultimo in greco, tra i diversi significati, assume anche quello di 'carattere' inteso come 'caratteristica distintiva',⁸² ciò non sembra testimoniato per il latino – nemmeno quello tardo – dove il termine indica piuttosto uno strumento per marchiare il bestiame,⁸³ delle formule magiche di origine diabolica⁸⁴ oppure, utilizzato nella sua forma greca, una tipologia di discorso.⁸⁵

n. 137, 8-10 J.

[...] ἄρ' οὐκ εἰκὸς ἀγανακτῆσαι τὴν ἐξουσίαν, ὡς τοῦ ἀρχετύπου κάλλους διὰ τῆς κακῆς ἐκείνης γραφῆς ἐν τοῖς ἀγνοοῦσιν ὑβρίζομένους;

[...] non è dunque verisimile che l'autorità si indigni, giacché la bellezza del modello, a causa di quel brutto dipinto, verrebbe oltraggiata presso le persone ignare?].

[S.] [...] *an non verisimile est indignaturam esse potestatem quod pulchritudo principalis propter malam illam picturam vituperetur inter ignaros?*

[M.] [...] *num non verisimile est, fore ut potestas indignetur, quippe quod pulchritudo illa principalis inter ignaros propter malam illam picturam vituperetur?*

⁸¹ HOR. *Sat.* 1, 5, 64: «Nil illi larva et tragicis opus esse cothurnis».

⁸² PL. *Phdr.* 263b: «καὶ εἰληφέναι τινὰ χαρακτήρα ἐκατέρου τοῦ εἶδους»; E. *Med.* 519: «δεινὸς χαρακτήρ κάπσιμος ἐσθλῶν γενέσθαι»; etc.

⁸³ COLUM. 2, 14: «His etiam diebus maturi agni, et reliqui fetus pecudum, nec minus maiora quadrupedis caractere signari debent».

⁸⁴ AUG. *Serm.* 163: «Phylacteria et Characteres diabolicos nec sibi nec suis aliquando suspendant, incantatores velut ministros diaboli fugiant».

⁸⁵ CIC. *Orat.* 39, 134: «Sed iam forma ipsa restat et χαρακτήρ ille qui dicitur».

Sintatticamente si rileva in questo passo il diverso trattamento della soggettiva dipendente da *verisimile est*: Sifanus traduce con un normale infinito futuro attivo (*indignaturam esse*), mentre Margunio impiega la circonlocuzione *fore ut* e congiuntivo, normalmente utilizzata quando il verbo manca del supino,⁸⁶ ma anche quando si vuol dare risalto all'idea dell'accadere.⁸⁷

o. 138, 8-9 J.

[...] ὡς αὐτόθεν ἐν τῷ προστάγματι τῆς ἀμηχανίας προφαινομένης;

[...] come se l'impotenza apparisse evidente proprio nel comandamento?].

[S.] [...] *quasi in ipso videlicet praecepto, rei, quae fieri nequeat, perplexitas atque difficultas emineat et appareat?*

[M.] [...] *quasi statim in ipso praecepto impossibilitas appareat.*

Va notata in questo caso la diversa resa del sostantivo ἀμηχανία: Sifanus adotta una complessa perifrasi formata da endiadi (*rei perplexitas atque difficultas*) e relativa ipotetica riferita a *rei* (*quae fieri nequeat*), mentre Margunio impiega il semplice *impossibilitas*, sostantivo astratto proprio del latino tardo.⁸⁸

p. 138, 10-13 J.

[...] αὐτῆς τῆς κατὰ τὴν φύσιν διαφορᾶς δεικνυούσης τὸ ἀνέφικτον τῆς μιμήσεως; ἐπ' ἴσης γὰρ εἶναι ἀμήχανον, τῷ τε οὐρανίῳ μεγέθει [...] παρισάξασθαι [...].

⁸⁶ CIC. *Phil.* 12, 7: «An non putamus fore ut eos paeniteat prae se tulisse odium in Antonium?».

⁸⁷ Cfr. TRAINA-BERTOTTI, *Sintassi* cit., p. 285 (CIC. *Acad.* 2, 119: «Erit ei persuasum fore aliquando ut omnis hic mundus ardore deflagret»).

⁸⁸ Cfr. p.es. APUL. *Met.* 6: «Impossibilitate ipsa mutata in lapidem».

[...] giacché proprio la differenza in base alla natura mostra l'impossibilità dell'imitazione? E allo stesso modo «dimostra» che è impossibile essere resi uguali alla grandezza celeste [...].

[S.] [...] *cum ea quae in natura consistit differentia ostendat fieri non posse, ut imitando quis eo usque evadat? Aequae enim fieri non posse, ut vel coelesti magnitudini [...] quispiam [...] adsimiletur.*

[M.] [...] *cum ipsa quae in creatura conspicitur differentia, id impossibile ostendat ut quis imitando illuc pervenire possit? Aequae enim impossibile esse inquiet coelesti magnitudini [...] adaequari quempiam [...].*

Interessanti osservazioni possono essere avanzate in merito alla resa del termine astratto ἀνέφικτον. Esso, sempre in conformità con la tendenza del latino a preferire espressioni concrete, viene tradotto da Sifanus attraverso una perifrasi verbale che si avvale di *possum* e *fio*; quest'ultimo, a sua volta, regge una completiva introdotta da *ut*, la quale, in modo ricercato, accentua l'idea dell'impossibilità implicita in ἀνέφικτον. Margunio, dal canto suo, sostituisce *fieri non posse* con il più semplice aggettivo *impossibilis* – concordato al neutro con *id* – facendogli poi dipendere la completiva con *ut*, che riprende chiaramente da Sifanus banalizzandone il verbo (*pervenio* in luogo di *evado*). Va comunque notato che il costrutto sintattico *impossibile est ut* è proprio del latino tardo.⁸⁹

q. 139, 15-22 J.

ἀλλ' ἐπειδὴ γε ἐπίσταται καθαρεύειν κακίας ἢ ἄνω λῆξις, τοῦτο πολλαχῆ τῆς ἀγίας γραφῆς παρασημηναμένης ἡμῖν δι' αἰνίγματος, καὶ τῆ κάτω ταύτη τῆ ὑλωδεστέρα ζωῆ τὰ κατὰ κακίαν ἐνεργεῖται πάθη, ὡδε τοῦ εὔρετοῦ τῆς κακίας ὄφεως περὶ τὸν γῆϊνον βίον ἰλυσπωμένου καὶ ἔρποντος, καθὼς φησιν ὁ λόγος περὶ αὐτοῦ ἐν αἰνίγματι, ὅτι ἐπὶ τὸ στήθος καὶ τὴν κοιλίαν πορευέται, καὶ γῆν σιτεῖται διὰ παντός, [...].

[Ma poiché la vita superiore è capace di purificare dal vizio, dimostrandocelo in più punti la sacra Scrittura per enigmi, e le passioni del vizio

⁸⁹ P.es. *Dig.* 43, 11: «Impossibile est ut alveus fluminis publici non sit publicus».

operano in questa vita materiale quaggiù, dal momento che qui lo scopritore del vizio, il serpente, si avvolge e striscia attorno alla vita terrena, come narra riguardo a lui la Scrittura attraverso enigmi, «dicendo» che «striscia sul petto e sul ventre e sempre si nutre di terra» [...].

[S.] *sed quoniam superna natura a vitiositate et malitia pura esse solet, multis in locis hoc Scriptura sancta nobis significante per ambages et involucria, et ab hac inferna, quae ex crassiori materia conflata est vita, ea quae vitiositate existunt mala designantur, quum hic inventor vitiositatis anguis circa vitam terrenam serpat atque volvatur: quemadmodum de eo per verba involute atque tecta dicit scriptura, quod super pectus ac ventrem ambulet, et terra vescatur semper.*

[M.] [...], *sed quia superna habitatio a vitiositate pura esse consuevit, cum hoc pluribus in locis sancta scriptura obscure ac per aenigmata nobis declaret, in inferiori hac materialiorique vita vitiosae affectiones patrantur, quum hic inventor vitiositatis circa terrenam vitam serpat atque involvatur, quemadmodum Divinus sermo sub aenigmate de ipso dicit, quod super pectus et ventrem ambulet et terram semper comedit.*

Il passo si presta a considerazioni di duplice natura. È necessario anzitutto riflettere sull'*ordo verborum*: nel rendere l'aggettivo ὑλωδεστέρα e il sintagma preposizionale κατὰ κακίαν mediante due proposizioni relative, Sifanus spezza l'unità sintagmatica di *hac inferna vita* e *ea mala*, prolungando per così dire le aspettative del lettore e rivelando così la solita ricercatezza improntata ad intendimenti artistici. Nulla di tutto ciò si ritrova invece in Margunio, il quale, ancora una volta all'insegna della semplificazione, sembra ripiegare sugli aggettivi *materialis* e *vitiosus*, peraltro contigui al sostantivo cui si riferiscono.

Sul piano delle scelte lessicali, invece, viene confermata la tendenza di Sifanus a ricercare il corrispettivo latino del termine greco, laddove invece Margunio mantiene il prestito: ciò risulta evidente dalla diversa resa di αἴνιγμα, tradotto dal primo con le endiadi *ambages et involucria* e *verba tecta involutaque*, dal secondo con il sostantivo *aenigma*, proprio del linguaggio biblico.⁹⁰

⁹⁰ *1 Cor.* 13, 12: «Videmus nunc per speculum in aenigmate».

r. 140, 11-14 J.

ὥστε τὴν οὐράνιον διαγωγὴν ῥαδίαν εἶναι τῷ βουλομένῳ καὶ ἐπὶ γῆς ἔχειν, καθὼς ὑφηγεῖται τὸ εὐαγγέλιον, ἐν τῷ φρονεῖν τὰ οὐράνια καὶ τοῖς ἐκεῖ θησαυροῖς τὸν τῆς ἀρετῆς πλοῦτον ἐναποτίθεσθαι. μὴ θησαυρίζετε γάρ φησι [...].

[Al punto che per colui che lo vuole la vita celeste è facile da possedere anche sulla terra, come spiega il Vangelo laddove «prescrive» di pensare alle cose celesti e di riporre la ricchezza della virtù nei tesori di lassù. Dice infatti «non accumulate [...]].

[S.] *Itaque volenti facile est, coelestem vitae traductionem vel in terra habere, si, quemadmodum Evangelium praescribit, coelestia sapiamus, coelestibus afficiamur, et in thesauris coelestibus virtutis divitias deponamus. Inquit enim: ne congerite [...].*

[M.] *Adeo ut ei qui voluerit facile sit vel in terra coelestem conversationem habere, prout Evangelium edocet, si coelestia sentiamus et in thesauris qui illic absconditi sunt, virtutis divitias deponere. Ne congregetis enim, inquit [...].*

Contrariamente agli esempi precedenti, in questo caso Sifanus fa corrispondere a βουλομένῳ un participio anche in latino (*volenti*), laddove, considerata la generale tendenza esaminata, ci si sarebbe aspettati una relativa, che in effetti si ritrova in Margunio (*ei qui voluerit*), verosimilmente preoccupato di distanziarsi da Sifanus più che di ottenere una resa ricercata. Di contro Sifanus arricchisce l'espressione φρονεῖν τὰ οὐράνια con una dittologia giocata sul poliptoto *coelestia-coelestibus*, mentre Margunio rimane aderente al testo originale con *si coelestia sentiamus*. Da notare infine la resa dell'imperativo negativo μὴ θησαυρίζετε: il primo utilizza la forma *ne* + imperativo presente, propria soprattutto del latino arcaico e poetico,⁹¹ mentre il secondo impiega il congiuntivo iussivo nella forma negativa.

⁹¹ PLAUT. *Amph.* 530: «Ne corrumpes oculos, redibo actutum»; VERG. *Aen.* 6, 95: «Tu ne cede malis, sed contra audentior ito».

Conclusioni

Punto di partenza imprescindibile per valutare le peculiarità di entrambe le traduzioni è sicuramente l'analisi delle diverse finalità da cui esse muovono. Gli esempi sopra citati, anche se in numero limitato rispetto al totale dei passi significativi, confermano che quella di Sifanus si configura sostanzialmente come uno strumento di apprendimento linguistico approntato da un precettore che si muove all'interno degli schemi della Germania riformata: ispirata da un fine eminentemente pedagogico, essa tradisce pienamente gli scopi e la dichiarazione d'intenti che l'autore ha espresso nella dedica datata 1562. La *facies* retorico-letteraria balza subito all'occhio e il risultato finale, pur rimanendo sostanzialmente aderente al testo di partenza, non rinuncia agli stilemi e agli espedienti propri della miglior prosa latina, quali per esempio frequenti dittologie sinonimiche ed endiadi intensive, clausole ritmiche, impiego accorto della prolessi, predilezione per articolati periodi ipotattici, etc.

Margunio, greco di nascita formatosi prima nell'ambiente bilingue della Creta veneziana e poi all'università di Padova, aveva una profonda conoscenza del latino, come si evince dalle sue opere teologiche. Lo stile da lui adottato nella traduzione del *De professione* è quindi molto probabilmente il risultato di una scelta consapevole; si potrebbe addirittura supporre che Margunio, che di certo conosceva la traduzione di Sifanus,⁹² abbia deliberatamente cercato di migliorarla perseguendo lo scopo della *communis utilitas*. Di fatto, egli la epura da qualsivoglia abbellimento ed orpello retorico, semplifica paratatticamente alcuni costrutti sintattici,

⁹² Molto probabilmente Margunio possedeva almeno un volume di traduzioni di Sifanus. Tra i suoi libri latini sopravvissuti alla perdita della sua biblioteca e conservati nel monastero Iviron del Monte Athos (su cui si veda D.J. GEANAKOPLIS, *Byzantine East and Latin West: Two Worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance*, New York, Harper Torchbooks, 1966, pp. 165-193), si trova un volume di traduzioni latine di testi patristici greci, tra cui due orazioni di Gregorio di Nissa, ad opera di Sifanus. Secondo Geanakoplos (cit., pp. 184-185) si tratterebbe di un'edizione stampata a Colonia da Johann Birckmann: THEOPHYLACTI *Bulgariae archiepiscopi explicationes in Acta Apostolorum* [...] *Graecae nunc primum editae* [...] *cum interpretatione Latina Laurentii Sifani Prunsfeldensis I.D.V. His accesserunt orationes quinque diversorum patrum, nempe GREGORII NYSSENI* [...]. *Item GREGORII NYSSENI oratio de Deitate Filii et Spiritus Sancti eodem Laurenti Sifano interprete*, Coloniae, apud heredes Adami Birckmanni, 1567 (Teofilatto) e 1568 (le orazioni).

elimina taluni giri di parole e ridondanze e adotta a tratti un lessico più concreto e aderente al corrispettivo vocabolo greco. Il risultato finale è una traduzione immediatamente fruibile ed accessibile, seppur asciutta e priva di qualsivoglia velleità artistico-letteraria.

Questa differenza contribuisce a spiegare la diversa fortuna di ciascuna traduzione. Nonostante le critiche di cui venne fatta oggetto, dopo le edizioni del 1562 e 1571 quella di Sifanus fu stampata due volte a Parigi nel 1573 e poi a Colonia nel 1617. Dato che Margunio sembra avervi avuto accesso, si può ipotizzare che le traduzioni di Sifanus circolassero, se non a Creta, almeno a Venezia, da cui Severo, Lollino o qualcun altro dei suoi amici gli avrebbe inviato una copia mentre si trovava sull'isola.⁹³ La traduzione del *De professione* di Sifanus confluì prima nell'edizione parigina di Ducaeus del 1605, poi, dieci anni dopo, in quella generale delle opere del Nisseno sempre a cura di Ducaeus, che venne pubblicata più volte; infine, nel 1858 fu stampata nel volume 46 della *Patrologia Graeca* a fianco del testo greco curato da David Hoeschel (cols. 237-250).⁹⁴

La traduzione di Margunio, invece, non risulta abbia avuto una seconda edizione dopo quella di Lorio nel 1585. Anche David Hoeschel, di cui Margunio era stretto collaboratore, sembra aver ignorato completamente il suo lavoro per la costituzione del testo greco, che pubblicò nel 1593 insieme al *De perfectione*, alla *Vita Moysis* e ad altre due opere del Nisseno. Nel volume, la lettera dedicatoria di Hoeschel al nobile augustano Wolfgang Pahler (1545-1622) è seguita da due lettere di Margunio in greco, che dimostrano la sua partecipazione al progetto editoriale dell'amico.⁹⁵ Tuttavia nella prefazione Hoeschel sembra restringere il contributo di Margunio all'avergli fornito il testo del *De vita Moysis*,⁹⁶ mentre non c'è alcuna

⁹³ Cfr. *supra*, n. 61.

⁹⁴ Cfr. BROWN WICHER, *Gregorius* cit., pp. 40-44.

⁹⁵ D. GREGORII NYSSENI *opuscula quinque: I. De professione Christiana. II. De perfectione, et qualem Christianum esse deceat. III. Anagogica vitae Moysis enarratio [...]. IV. Contra Apolinarium. V. De fide. Graece nunc primum edita studio et opera Davidis Hoeschelii Augustani*, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana, apud Franciscum Raphelengium, 1593, cc. A1-4.

⁹⁶ D. GREGORII NYSSENI *opuscula quinque* cit., c. [*5]: «Tertium, περί τοῦ βίου Μωσέως, eximie reverendus et doctissimus Cytherorum Episcopus, Maximus Margunius, pro cupiditate, qua rei literariae iuvandae flagrat, nobis suppeditavit».

menzione del suo precedente lavoro sul *De professione* e *De perfectione*. Per quanto riguarda il *De professione*, Hoeschel dice in sostanza di aver fatto una collazione tra due manoscritti, uno più recente e un *codex Augustanus vetus*.⁹⁷ Stando all'analisi di Jaeger, il primo dovrebbe essere il codice Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 241, di mano di Andrea Darmario,⁹⁸ che contiene il *De professione* (cc. 1r-19v) insieme al *De perfectione* e al *De vita Moysis*; secondo l'editore, questo manoscritto *ferè consentit* con il Taurinense C. I. 11 ed appartiene quindi alla classe *a*.⁹⁹ Hoeschel ne riportò le varianti testuali sia in margine sia, più ampiamente, in appendice all'edizione, indicandole con la sigla *C.R.* (*Codex Regius*).¹⁰⁰ L'*Augustanus vetus*, e quindi la base dell'edizione di Hoeschel, sarebbe invece il codice Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 370 (O), del X secolo e appartenente alla classe *b*, che al tempo di Hoeschel si trovava ad Augsburg insieme ad un gruppo di manoscritti trasferiti a Monaco nel 1806.¹⁰¹ Ci troviamo dunque di fronte ad un caso simile a quello dei manoscritti su cui lavorò Sifanus per la sua traduzione, come risulta anche dalle varianti accolte e da quelle scartate.¹⁰² Comunque, l'aver costituito il testo in base

⁹⁷ *Ibid.*: «Ut autem aliquid constet de editionis huius labore: primum opusculum, Περί τοῦ Χριστιανισμοῦ (scil. *De professione*), cum Augustano codice veteri contulimus».

⁹⁸ Cfr. *supra*, n. 63. Sull'attività di Andrea Darmario (1540-*post* 1591), copista e libraio greco-veneziano, si veda L. CALVIÈ, *Le commerce transalpin du copist-libraire vénitien Andréas Darmarios entre 1582 et 1585*, «Revue d'Histoire des Textes», XV, 2020, pp. 89-168. L'Augustano è uno dei tre manoscritti del *De professione* copiati da Darmario, il cui atelier produsse copie delle opere di Gregorio di Nissa soprattutto durante la Controriforma; cfr. JAEGER in GREGORII NYSSENI *opera cit.*, pp. 103-104; e CASSIN, *D'Origène cit.*, p. 105.

⁹⁹ JAEGER in GREGORII NYSSENI *opera cit.*, pp. 102 e 126.

¹⁰⁰ D. GREGORII NYSSENI *opuscula quinque cit.*, cc. 155-157.

¹⁰¹ Cfr. JAEGER in GREGORII NYSSENI *opera cit.*, pp. 114-115 e 126. Il codice, che appartiene ad Antonio Eparco (cfr. *supra*, n. 57 e B. MONDRAIN, *Antoine Eparque et Augsburg: le catalogue de vente des manuscrits grecs acquis par la ville d'empire*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» XLVII, 1993, pp. 227-243: 230), contiene una raccolta di opere del Nisseno, tra cui il *De professione* alle cc. 225v-233v (ma non il *De perfectione* e la *Vita Moysis*). Sui manoscritti augustani incorporati nella Bayerische Staatsbibliothek (gr. 348-574) cfr. D.F. JACKSON, *Augsburg Greek Manuscript Acquisitions 1545-1600*, «Codices Manuscripti» XXIX, 2000, pp. 1-10.

¹⁰² Cfr., per esempio, 129, 12 dove troviamo ἀδολεσχοῖν *in textu*, mentre a margine viene riportato ἀδολεσχεῖν δοκοῖν, lezione, come si apprende dall'apparato di Jaeger, propria di Q.

ad un codice antico tenendo solo parzialmente conto di un testimone più recente depone a favore della competenza editoriale di Hoeschel e spiega la fortuna della sua edizione.

L'analisi svolta in questo lavoro, partendo dai due diversi approcci allo stesso testo praticati da Sifanus e Margunio, ha inteso far luce sulle modalità di diffusione delle opere della patristica greca nel Cinquecento, sulle molteplici possibilità che questi testi offrivano di essere adattati a diverse esigenze e, soprattutto, sulla loro circolazione attraverso versioni che ne permettevano una ricezione in ambienti disparati. Le due traduzioni latine qui esaminate, come altri esempi simili, rivestono quindi grande importanza nella storia della cultura rinascimentale e meritano maggior attenzione di quanta ne hanno ricevuta finora.

*Il Peri tōn sophistōn di Alcidamante
in una inedita traduzione di Pompeo Caimo*

Matteo Venier

Della cultura letteraria e filosofica dell'archiatra Pompeo Caimo (1568-1631), accademico dei Ricovrati, docente di medicina teorica prima presso l'Università di Roma e quindi presso quella di Padova,¹ ho già altrove discusso,² anche contribuendo a definire il carattere della sua collezione libraria, alla cui complessiva ricostruzione sto lavorando attualmente in un progetto coordinato da Laura Casella.³ Per la maggior parte, i libri di Pompeo furono dai suoi eredi donati alla Serenissima (1636) e confluirono quindi presso la Biblioteca Universitaria di Padova, istituita pochi anni

¹ Su di lui, in generale, G. BENZONI, *Caimo, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 357-360, e, soprattutto, L. CASELLA, *Caimo, Pompeo, docente di medicina e poligrafo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. 2. Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 577-586 (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/caimo-pompeo/>).

² M. VENIER, «*Nelle parole di Dante*»: *Pompeo Caimo e la Commedia*, Udine, Società Filologica Friulana, 2021 (Biblioteca di studi linguistici e filologici, 25); ID., *Pompeo e Giacomo Caimo in Accademia ai tempi di Galileo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti» CXXXV, parte III, 2022-2023, in c. di s.

³ Vd. <https://dium.uniud.it/it/ricerca/progetti-corso/archivi-biblioteche-edizioni/libri-e-saperi-la-biblioteca-di-pompeo-caimo-medico-e-poligrafo-del-seicento/>. E vd. ora L. CASELLA-M. ADANK, *Who Was Pompeo Caimo's Library Intended For? Family Use and Public Endowment of a 17th-Century Book Collection*, in *Paper Heritage in Italy, France, Spain and Beyond (16th to 19th Centuries): Collector, Aspirations & Collection Destinies*, ed. by B. Borrello and L. Casella, Abingdon-New York, Routledge, 2024, pp. 78-103.

prima (1629).⁴ Fra essi alcuni destano interesse speciale, in quanto recano tracce del suo lavoro di studio: sono cioè arricchiti da sue note di lettura, e, nel caso di alcuni classici greci, anche da sue proprie e originali traduzioni, dispiegate in fogli in origine al tutto o parzialmente bianchi.⁵

È questo il caso di un esemplare dell'edizione aldina dei retori greci: *Isokratous Logoi. Alkidamantos, kata sophistōn. Gorgiou, Helenēs enkōmion. Aristeidou Panathēnaikos. Tou autou Romēs enkōmion. Isocratis Orationes. Alcidamantis contra dicendi magistros. Gorgiae de laudibus Helenae. Aristidis de laudibus Athenarum. Eiusdem de laudibus urbis Romae*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Soceri, IIII Nonarum Maii 1513, Padova, Biblioteca Universitaria, A.062.a.021 (nel seguito **A**). Dell'appartenenza del volume alla biblioteca di Pompeo, fa fede la nota di possesso autografa apposta sul frontespizio, in calce alla marca tipografica: «Ex libris Pompej Caimj Vtinensis».

L'edizione è composta di due distinte parti: la prima, contenente gli scritti isocratei, si conclude a p. 197, dove è un primo colophon («Venetiis, apud Aldum et Andreae Socerum, mense April(is) MDXIII») e un primo registro (riferito a questa prima parte soltanto); seguono tre pagine bianche, prive di numerazione, le quali nel seguito saranno indicate come pp. 197b, 197c, 197d; comincia quindi la seconda parte, ma con numerazione discontinua. Essa procede infatti da p. 98 fino a p. 167, dov'è apposto un secondo e seriore colophon («IIII Nonarum Maii 1513», già sopra riportato) e un secondo registro (riferito al volume nella sua interezza).⁶ In aper-

⁴ Sulla quale vd. da ultimo S. TROVATO, *La Biblioteca Universitaria, in Tra Oriente e Occidente. Doti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano*, a cura di C. Giacomelli e N. Zorzi, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 77-78 (con la progressiva bibliografia).

⁵ Ma c'è anche il caso di un volgarizzamento greco-italiano, quello contenuto in fine all'edizione *Claudii Galeni Pergameni De usu partium corporis humani* [...], Parisiis, ex officina Christiani Wecheli [...], 1543, Padova, Biblioteca Universitaria, 83 a 32, con titolo: *L'ultimo libro dell'uso delle parti tradotto dal testo greco di Galeno*.

⁶ Cfr. A.A. RENOARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, troisième éd., Paris, J. Renouard, 1834, p. 61a (qui figura come *pars tertia* del volume *Rhetorum graecorum*, ivi, p. 60 n° 2, ma costituisce di fatto una edizione autonoma e a sé stante, come lo stesso Renouard sottolinea); *Aldo Manuzio tipografo. 1494-1515*, catalogo a cura di L. Bigliazzi, A. Dillon Bussi, G. Savino, P. Scapecchi, Firenze, Octavo F. Cantini, [1994], pp. 159-160; F. DONADI, *Ancora sull'Aldina dell'Encomio di*

tura della seconda parte (pp. 98-102) è stampata l'orazione di Alcідamante *Peri tōn sophistōn*, opera di cui l'aldina costituisce la *princeps*.

In A (l'esemplare padovano), alla p. 197, nello spazio bianco sottostante il registro, e alle pp. 197b, 197c, 197d (interamente bianche, come già detto), Pompeo Caimo ha riportato una propria integrale traduzione latina dell'orazione, il cui testo non si dipana però (come ci si attenderebbe) secondo l'ordine progressivo delle pagine bianche disponibili, ma comincia da p. 197c e prosegue quindi alle pp. 197d, 197, 197b, dove si conclude. Più precisamente, in ciascuna pagina sono iscritte le seguenti porzioni testuali:⁷

197c: [titolo]: «Alcidamantis de scriptas orationes scribentibus, vel de |
sophistis interprete Pompeo Caimo»; 1, 1-10, 55;
197d: 10, 55-19, 18;
197: 19, 19-24, 47;
197b: 25, 47-34, 17 (*explicit*: «prudentis nomen apud prudentes omnes
iure optimo reportabit. Finis»).

Forse perché la dislocazione del testo risulta anomala e foriera di confusione, alla p. 197 Pompeo ha apposto una lettera *b* sopra il primo rigo della traduzione (vd. fig. 1), intendendo con ciò segnalare che questo foglio corrisponde al secondo della traduzione (il primo essendo quello corrispondente alle pp. 197c-197d).

Un'operazione di restauro (infausta anziché propizia, come spesso accade) ha compromesso rilevanti parti della versione: a principio e a fine di rigo, alternativamente, la scrittura è stata deleta a causa della rifilatura dei margini. A p. 197c è stato inoltre rifilato un rigo di scrittura sovrastante il titolo (ne sopravvive solo una traccia, consistente in alcune aste inferiori di lettere: vd. fig. 2). Chissà che qui non fossero tràdite informazioni utili circa il contesto e la cronologia della versione, dati che al momento restano

Elena, in *Manuciana Tergestina et Veronensia*, a cura di F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier, Trieste, EUT, 2015 (*Graeca Tergestina*. Studi e testi di Filologia greca, 4), pp. 9-40: p. 12.

⁷ Qui e nel seguito faccio riferimento al numero di paragrafo e di linea dell'ed. ALCIDAMANTE, *Orazioni e frammenti*, testo, introduzione, traduzione e note a cura di G. Avezù, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1982 (Università di Padova, «Bollettino dell'Istituto di Filologia greca. Supplemento», 6).

oscuri e su cui potremo solo ventilare qualche ipotesi. Ma oltre che dalla perdita di porzioni testuali (danno in alcuni casi sanabile congetturalmente, tramite confronto con l'originale greco), la lettura della versione è resa ostica anche dalla scrittura corsiveggiante del traduttore, la quale diviene in qualche caso tanto rapida da risultare di decifrazione incerta. Il testo in alcune occorrenze presenta varianti e giunte sovralineari, ed è stato qui e là corretto tramite cancellazione di una lezione, sostituita subito a seguire (*inter scribendum*) da altra, sullo stesso rigo di scrittura. Così ad es. nei primi dieci capitoli dell'orazione:

1, 2 τοῦ δύνασθαι λέγειν / *in dicendi arte* (*arte* P² supra lineam : *facultate* P¹);⁸

3, 17 οὔτε φύσεως ἀπάσης / *id quidem non omnis naturae* (*quidem* ex corr. : *autem* P¹, ut videtur);

4, 5 καὶ τοῖς ἀπαιδεύτοις ῥᾶδιον πέφυκεν / *id vel his demum quos nulla excoluit disciplina expeditum natura fecit* (*ex* ante his P¹ : del. *ex* P²);

6, 31 εἰκός / *eo probabile est* (*eo* add. P² s.l.);

9, 51 δημηγοροῦσι / *his qui in iudiciis versantur* (*in* add. P² s.l.; *versantur* ex corr.);

Notevole il caso di 23, 39-40 ὥστε προῖδεῖν ἀκριβῶς τίνα τρόπον αἱ γνῶμαι τῶν ἀκουόντων πρὸς τὰ μήκη τῶν λεγομένων ἔξουσιν, poiché sono lasciate convivere nella versione due differenti traduzioni dello stesso passo: *ut exacte praevidere quonam pacto audientium sensus ad longitudinem dicendorum sese habituri sint. Ut exacte fiat praevisio quonam se pacto habituri sint audientium mentes ad longitudinem dicendum.*

Il fatto stesso che la traduzione sia stata realizzata nelle pagine bianche di **A** suggerisce che il testo greco utilizzato da Caimo sia quello a stampa trådito dalla stessa edizione; qualsiasi altra ipotesi sarebbe antieconomica, ma, in aggiunta e a conferma, si possono osservare almeno due porzioni di testo tradotto, le quali presuppongono necessariamente il greco di **A** (e non altro):

6, 27-28 Ἐπειτα τοῖς μὲν λέγειν δεινοῖς οὐδεὶς ἂν φρονῶν

⁸ Di qui innanzi con *P* indico la mano di Pompeo Caimo sulla cit. ed. aldina dei retori greci; *P*¹ indica la lezione originaria; *P*² la lezione corretta (vd. *infra*, nota 21).

ἀπιστήσειεν ὡς οὐ μικρὸν τὴν τῆς ψυχῆς ἕξιν μεταρρυθμίσαντες (οὐ μικρὸν mss. : οὐ omisit **A**) / *Accedit quod dicendi peritit̄ nullus sana praeditus mente fidem ademerit, quod si parumper ingenii intenderint aciem*: è evidente che il *parumper* della traduzione presuppone l'omissione di οὐ propria di **A** (e solo di **A**).

27, 66-28, 67 τὸν αὐτὸν τρόπον ὁ γεγραμμένος λόγος, ἐνὶ σχήματι καὶ τάξει κεχρημένος, ἐκ βιβλίου μὲν θεωρούμενος ἔχει τινὰς ἐκπλήξεις (κεχρημένος mss. : γεγραμμένος **A**) / *eodem plane pacto oratio conscripta figuram quandam et «ordi»dinem scriptione preferens ex libro contacta quasdam admirationes excitat*: anche se non rigorosa e fedele, la versione lascia qui chiaramente trasparire, nella parola *scriptione*, il greco γεγραμμένος in luogo di κεχρημένος della tradizione manoscritta.

Riconsideriamo qualche aspetto fin qui osservato: una traduzione copiata su supporto non ordinario – le pagine bianche di una pregevole edizione aldina – e in sequenza non ordinata e non consequenziale; una scrittura corsiveggiante, che si dispiega con una certa eleganza, ma che diviene a tratti caotica; varie correzioni, di cui alcune operate *inter scribendum* (è il caso, ritengo, di 9, 51, dove la traduzione *his qui in iudiciis versantur* pare sostituirsi a una precedente, appena abbozzata); giustapposizione, nella versione stessa, di due traduzioni di un medesimo passo (23, 39-40). Così riepilogati i dati indicano a mio giudizio che Pompeo Caimo lavorava alla traduzione direttamente su **A**; certo avrà anche utilizzato fogli volanti ove appuntare note lessicali o abbozzi di traduzione (specie laddove il greco comportasse difficoltà esegetiche peculiari); ma non ricopiava un lavoro già bell'e pronto, cavato da un precedente antografo. Il testo di **A** può essere considerato una minuta. Non si tratta però di un lavoro estemporaneo, realizzato in proprio, solo funzionale a esercitare il greco (lingua nel contesto culturale dell'epoca pienamente necessaria a qualsiasi rispettabile carriera accademica). Da un punto di vista cronologico, la versione contenuta in **A** fu realizzata sicuramente prima del 1631 (data di morte del Caimo), pertanto essa precede di più di un secolo la prima a stampa, quella francese pubblicata nel 1781 dall'abate Athanase Auger e inclusa nell'opera completa di Isocrate tradotta dall'Auger medesimo.⁹ Nel secondo Cinque-

⁹ *Oeuvres complètes d'Isocrate auxquelles on a joint quelques discours analogues à ceux de cet orateur, tirés de Platon, de Lysias [...] traduites en français par M. l'Abbé Auger*, Paris,

cento, di Alcidamante, era stato tradotto in latino solo l'*Odisseo* a opera di Wilhelm Canter;¹⁰ e già era stato tradotto l'intero *corpus* di Isocrate.¹¹ Pertanto l'attenzione rivolta da Caimo al *Peri tōn sophistōn* non era casuale, ma dettata dalla consapevolezza che, fra i testi retorici trasmessi da A, proprio quello era sprovvisto ancora di adeguata esegesi e traduzione.

È plausibile che una siffatta consapevolezza sia maturata negli anni di studio universitari, compiuti con la laurea nel 1592. Nella cultura padovana cinquecentesca gli studi di greco avevano ricevuto impulso grazie alla lunga docenza di Lazzaro Bonamico¹² e vivacissimo era l'interesse per la *Retorica* aristotelica: volgarizzata da Alessandro Piccolomini,¹³ tradotta in

chez de Bure, fils aîné [...], 1781, vol. I, pp. 313-324.

¹⁰ La traduzione dell'*Odisseo* è contenuta in *Aelii Aristidis Adrianensis oratoris clarissimi Orationum tomi tres nunc primum latine versi a Gulielmo Cantero Ultraiectino. Huc accessit Orationum tomus quartus ex veteribus graecis oratoribus concinnatus, eodem interprete. Item De ratione emendandi scriptores graecos, eiusdem Syntagma*, Basileae, Petrus Perna [...], 1566 (USTC n° 609376), alle pp. 627-630.

¹¹ La cui conoscenza si diffuse in Occidente già nel secolo XV, soprattutto grazie all'opera di Francesco Filelfo: G. AVEZZÙ, *Sulla ricezione di Lisia nel Rinascimento. Due note*, «Eikasmos», IX, 1998, pp. 347-364, p. 351: «Per tutto il secolo XV e perfino dopo l'*editio princeps* aldina del 1513, la fortuna di Lisia è legata alle due versioni filelfiane», quella cioè dell'*Epitafio* e del *Panegirico*. Nel 1553 venne poi pubblicata a Basilea l'edizione dell'intero *corpus* isocrateo, munito della traduzione di Hieronymus Wolf: *Isocratis scripta, quae nunc extant, omnia, per Hieronymum Vuolfium Oetingensem, summo labore & diligentia correctata, & de integro conversa*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1553 mense Augusto. Sulle traduzioni di Isocrate a stampa vd. *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa, secoli XV-XVI*, a cura di M. Cortesi e S. Fiaschi, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2008 (Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 5. Strumenti, 2), I, pp. 796-836.

¹² Cfr. A. MESCHINI, *Inediti greci di Lazzaro Bonamico*, in *Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, II, Padova, Antenore, 1979, pp. 51-68; F. PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano, 1530-1552*, Trieste, Lint, 1988, *passim*.

¹³ Il volgarizzamento di Piccolomini fu edito in tre diversi tomi e in un arco temporale piuttosto ampio: Venetia, Giovanni Varisco e compagni, 1565 (libro I); Venetia, Gio. Francesco Camotio al segno della Piramide, 1569 (libro II); Venetia, Giovanni Varisco e compagni, 1572 (libro III); ma già nel 1571 ne era stata pubblicata un'edizione complessiva: Venetia, appresso Francesco de' Franceschi Sanese, 1571. Sui volgarizzamenti del Piccolomini e il loro significato culturale vd. in particolare A. SIEKIERA, *La questione della lingua di Alessandro Piccolomini*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579). Un siennois*

latino da Antonio Riccoboni,¹⁴ essa costituisce anche una fonte essenziale di citazioni e di allegati giudizi (spesso severi) sulla prosa alcidamantea,¹⁵ la quale doveva perciò essere argomento di discussione, come anche dimostra l'attenzione riservatela dal Riccoboni in opere di commento al trattato aristotelico.¹⁶ E l'eloquenza conservava nella cultura padovana tardo rinascimentale una pratica e intatta funzione, specie in ambiente accademico: sia in occasioni ufficiali, immancabilmente celebrate da pubbliche orazioni; sia nella quotidiana pratica didattica, specie quando fra docenti dall'ingombrante personalità – si pensi al Robortello, al Sigonio, allo stesso Riccoboni, a Paolo Beni – insorgevano dispute velenose di cui restano documenti libelli d'impianto schiettamente oratorio, originati nell'alveo della più viva oralità, cioè di lezioni tenute *ex cathedra* a fronte di una platea di studenti, talora contesi fra le parti avverse. Se ne può arguire che un testo come quello di Alcidasante, che asseriva e intendeva dimostrare la primazia dell'espressione orale su quella scritta, suscitasse in tale contesto un certo interesse e potesse risultare di ancora fresca attualità.¹⁷

à la croisée des genres et des savoirs, Actes du Colloque International (Paris 23-25 septembre 2010), réunis et présentés par M.-F. Piéjus, M. Plaisance, M. Residori, Paris, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3, 2012, pp. 217-233.

¹⁴ Il primo libro fu singolarmente edito nel 1577 (Patavii, Laurentius Pasquatus); quindi l'intero trattato nel 1579 (*Aristotelis Ars rhetorica ab Antonio Riccobono Rhodigino I.C. humanitatem in Patavino gymnasio profitente latine conversa. Eiusdem Riccoboni explicationum liber*, Venetiis, apud Paulum Meietum bibliopolam Patavinum, 1579).

¹⁵ ALCIDAMANTE, *Orazioni e frammenti*, cit., pp. 52-55; 58-63.

¹⁶ Cfr. *Aristotelis Artis rhetoricae libri tres ab Antonio Riccobono Latine conversi. Eiusdem Rhetoricae paraphrasis, interiecta rerum explicatione, et collata Riccoboni multis in locis conversione cum Maionagij, Sigonii, Victorii et Mureti conversionibus, separatim est edita*, Francofurti, apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium et Ioannem Aubrium, 1588, in particolare pp. 170, 264, 292-294, 298; *Antonij Riccoboni De usu artis rhetoricae Aristotelis commentarii viginti quinque, quibus duplex rhetorica strictim explicatur, altera, quae praecepta tradit persuadendi, altera quae re ipsa persuadet [...] adiuncto compendio eiusdem artis rhetoricae Aristotelis [...]*, Francofurti, apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Marnium et Ioan. Aubrium, 1595, in particolare pp. 279-280.

¹⁷ Per ancora altri e diversi motivi, l'orazione ha suscitato anche in anni recenti un interesse critico cospicuo: dopo l'edizione fondamentale di Alcidasante a cura di Avezzù, un'edizione commentata del *Peri tōn sophistōn* è stata curata da R. Mariß, ALKIDAMAS, *Über diejenigen, die schriftliche Reden schreiben, oder über die Sophisten. Eine Sophistenrede aus dem 4. Jahrhundert v. Chr. eingeleitet und kommentiert*, Münster, Aschendorff, 2002

Agli anni di studio padovani ritengo peraltro debbano ricondursi non solo la traduzione del *Peri tōn sophistōn*, ma anche il citato volgarizzamento del libro XVII del *De usu partium* di Galeno,¹⁸ nonché il frammento di un volgarizzamento del matematico Nicomaco di Gerasa compiuto da Caimo insieme a un Camillo Teggia (suo amico e forse suo contubernale), che è allegato a un esemplare dell'edizione *Nikomachou Gerasinou Arithmētikēs biblia dyo. Nicomachi Gerasini Arithmeticae libri duo...*, Parisiis, in officina Christiani Wecheli, 1538,¹⁹ un foglio mutilo con titolo: «Nicomaco Gerasino / libri duo d'Arithmetica fatti volgari da Pompeo Caimo et da / Gamillo Teggia». ²⁰ Si tratta certo di esercitazioni versorie, che nascevano però e maturavano in un fervido contesto di studi ed erano inseriti in una solidissima tradizione culturale, nella quale la traduzione dal greco al latino o dal greco al volgare costituiva un impegno consueto per studiosi già affermati e per docenti dello *Studium*, prima ancora che una ovvia pratica didattica per i più giovani allievi.

Trascrivo di seguito l'apertura dell'orazione nella traduzione latina copiata in **A** (§§ 1-7). Uno *specimen* che, pur nella sua parzialità, fornisce alcuni dati oggettivi sulla modalità versoria del Caimo:²¹

(senza innovazioni sensibili rispetto a quanto qui interessa, cioè la trasmissione del testo e la sua ricezione umanistica). Vd. inoltre: S. GASTALDI, *La retorica del IV secolo tra oralità e scrittura: "Sugli scrittori di discorsi" di Alcidasante*, in ISOCRATE, *Orazioni*, introd., trad. e note di C. Ghirga e R. Romussi, con un saggio di S.G., Milano, BUR, 2009, pp. 7-40 (edito già in «Quaderni di Storia», 14, 1981, pp. 189-225), e, più recentemente, F. PIAZZA, *Non solo Platone. Il primato dell'oralità nel retore Alcidasante*, in *Storia dell'antinomia scritto / parlato*, a cura di F. Orletti e F. Albano Leoni, Città di Castello, I Libri di Emil di Odoya srl., 2020, pp. 35-53, pp. 35-53.

¹⁸ Cfr. *supra*, nota 5.

¹⁹ Padova, Biblioteca Universitaria, B.052.b.078, con nota di possesso: «Ex libris Pompeii Caimi Vtinensis».

²⁰ Cfr. VENIER, «*Nelle parole di Dante*», cit., p. 212.

²¹ Fra parentesi uncinata includo lettere cadute nell'originale ms. e congetturalmente restituite (i tre puntini fra uncinata indicano lacuna non restituita); fra parentesi tonde è lo scioglimento di abbreviazioni; *P*¹ indica la lezione originaria; *P*² la lezione corretta; un asterisco indica una lettera non decifrata; la scrittura (?) apposta a una parola (o a una lettera) indica che quella parola (quella lettera) è di incerta lettura. Nella trascrizione è rispettata la grafia dell'originale; poche rettifiche sono apportate ai segni paragrafematici.

ALCIDAMANTIS DE SCRIPTAS ORATIONES
SCRIBENTIBUS VEL DE SOPHISTIS
INTERPRETE POMPEO CAIMO

[1] Quoniam eorum quidam, qui sophistae vocantur, historiae disciplinaeque contemptores eandem cum imperitis hominibus in dicendi arte²² imperitiam prae se ferunt, in scribendis autem orationibus occupati propriamque ex solidis²³ sapientiam ostentantes ingravescunt seque apprime efferunt, minimaeque partem rhetoricae facultatis possidentes de universa arte contendunt, hac de causa quidem adducor ut conscriptarum orationum accusationem conscribam. [2] Neque vero id fecerim, quod a me ipso alienam horum facultatem existimem, sed quod meliori inter alios sententia praeditus et scriptorem quasi succisivam declamatoriae functionis operam debere sentiam, et homines in ipsa vitam consumentes multum et rhetoricae et philosophiae detrahere partem, et hoc multo aequius in poetarum quam sophistarum censum reponendos autem. [3] Primum igitur vel ex hoc²⁴ quis scriptitandi vim flocci fecerit, quod ad comparandam proclivis est nullaque difficultate involuta cuius naturae obvia fit ad manumque posita. Nam de re forsitan oblata non mediocriter²⁵ ex tempore dicere celerique uti enthematum nominumque copia rerumque opportunitate hominumque genio perbelle obsecundare congruumque sermonem habere id quidem²⁶ non omnis naturae nec disciplinae qualiscumque fuerit opus. [4] Sed in multo tempore scribere et in otii affluentia emendare proponentemque sibi praeteritorum sophistarum scripta, magnas inde ad propria enthemata suppetias colligere et eorum quae bene dicta sunt vestigiis insistere et alia quidem ex ignorantum consilio corrigere, alia vero ipsum in se ipso diu multumque meditare expurgare iteratoque scribere, id vel his²⁷ demum quos nulla excoluit disciplina expeditum natura fecit. [5] Sunt quidem omnia²⁸ bona et pulchra rara et difficilia laboremque consequi solita, sed quae humilia sunt et prava

²² arte *P*² *s.l.* : facultate *P*¹

²³ 1, 3 δι' ἀβεβαίων ed. AVEZZÙ : διὰ βεβαίων Ald. (*ex solidis*).

²⁴ ex hoc *cf.* 3, 12 ἐν τεύθειν.

²⁵ non mediocriter *cf.* 3, 14 ἐπιεικῶς.

²⁶ quidem *ex corr.*

²⁷ ex ante his *P*¹ : *del.* ex *P*²

²⁸ omnia *cf.* 5, 23-24 δ' ἅπαντα.

faciliorē²⁹ habent possessionem. Quare cum scriptio dictione paratior nobis magisque in promptu existit, eiusdem possessionem minori dignam praetio iudicare rationi consonum est. [6] Accedit quod dicendi peritis nullus sana praeditus mente fidem ademerit, quod si parumper ingenii intenderint aciem, non vulgarem in scribendo operam praestituri sint, sed ab his qui in scribendo versati sunt nullus aliquam per eandem facultatem in dicendo praestantiam expectaverit. Qui (enim) difficiliora opera perbelle conficiunt eo³⁰ probabile est cum ad faciliora mentem adiungunt elegantem pre se ferre rerum conficiendarum industriam. Sed his, qui faciliora sunt assecuti **... contraria omnique difficultate referta difficiliorum cura proponitur. Hoc quidem m(?)... esse vel ex his exemplis quis dignoscere possit. [7] Nam qui grave onus deferre valet, idem levia nullo negotio tulerit. Qui vero ad levia ineptus est, multo minus ad gravia ferenda fuerit aptus. Et rursus, qui pedibus celer est, tardiores consequi facile potest. Qui vero tardus, velociorum motum aequare nequit. Huc addo quod qui longinqua diligens observator iaculari saggitareve potis est, in proximiora etiam iacula sagittasve facile dirigit. Sed qui proxima percutere sciverit, nondum constat numquid remotiora³¹ etiam sit collimaturus.

Nell'originale greco, il segmento testuale assunto ad esame non presenta da un punto di vista esegetico particolari asperità, né rilevanti problemi di trasmissione. E il traduttore, infatti, non compie alcun sostanziale errore. Nel complesso il risultato, limitatamente ai paragrafi considerati, dimostra una confidenza consolidata con il greco e una certa padronanza nel renderlo in latino, specie considerato che la versione trasmessa da **A** appare, come detto, non una compiuta ultima redazione o una trascrizione in pulito, bensì una minuta soggetta ad ancora potenziali migliorie. Non mancano di fatto occorrenze di quasi letterale aderenza al greco (specie nella *dispositio verborum*), casi che sortiscono l'impressione di trascuratezza stilistica, o persino di opacità e di impaccio. Ad es.: 3, 14 περί τοῦ παρατυχόντος → *de re forsā oblata*, che è formulazione insoddisfacente, specie per l'uso dell'avverbio *forsā*; esso non rende appropriatamente il

²⁹ faciliorē *cf.* 5, 25 ῥαδίαν.

³⁰ eo *add.* P² *s.l.*

³¹ remotiora *cf.* 7, 41 τῶν πόρω.

sensu dell'originale participio τοῦ παρατυχόντος.³² 4, 18-20 ἐν πολλῶν δὲ χρόνων γράψαι καὶ κατὰ σχολὴν ἐπανορθῶσαι, καὶ παραθέμενον τὰ τῶν προγεγονότων σοφιστῶν συγγράμματα → *in multo tempore scribere et in otii affluentia emendare proponentemque sibi praeteritorum sophistarum scripta*: salvo l'amplificazione lessicale *in otii affluentia*, anche qui Caimo traduce *verbum de verbo*. 4, 19 παραθέμενον → *proponentemque sibi*: la resa del participio aoristo greco con il participio presente latino poco si conviene; nel caso la letteralità sortisce un effetto opaco (oltre che inelegante). 5, 25 ῥάδιαν ἔχει τὴν κτῆσιν → *faciliorem habent possessionem*: altro caso di fedeltà piuttosto sciatta.

Ma nel suo complesso la modalità versoria è caratterizzata da un'avveduta libertà, specie nella resa di singoli vocaboli greci, che spesso sono tradotti per tramite di perifrasi. Così 3, 12 ἂν τις καταφρονήσειε τοῦ γράφειν → *quis scriptitandi vim flocci fecerit*: vi si riscontra una fedeltà alla sintassi originale che persino contravviene alle esigenze stilistiche della lingua d'arrivo; ma anche, all'opposto, una notevole autonomia nella resa lessicale: l'espressione τοῦ γράφειν (priva di peculiare connotazione nell'originale) è resa con *scriptitandi vim*, cioè con un verbo frequentativo che ha connotazione peggiorativa; e il verbo καταφρονέω è reso con la colorita perifrasi *floci fecerit*. 4, 20-21 καὶ μιμήσασθαι τὰς τῶν εὖ λεγομένων ἐπιτυχίας → *et eorum quae bene dicta sunt vestigiis insistere*: traduzione strutturata con libertà maggiore, adattando la *dispositio verborum* originaria all'esigenza del latino, quindi con ovvia postposizione del verbo, il quale è reso con perifrasi elegante (*vestigii insistere*). 4, 23 καὶ τοῖς ἀπαιδεύτοις ῥάδιον πέφυκεν → *id vel his demum quos nulla excoluit disciplina expeditum natura fecit*: altra resa *ad sententiam*, dove pregevole è la resa di ἀπαιδεύτοις con il perifrastico *quos nulla excoluit disciplina*. Sullo stesso piano: 6, 28 οὐδεὶς ἂν φρονῶν → *nullus sana praeditus mente*; 6, 29 ἐπιεικῶς λογογραφήσουσι → *noⁿ vulgarem in scribendo operam praestituri sint*. Si notino altre soluzioni libere, funzionali a ottenere un'espressione latina compita, ma pienamente rispettose del senso originale: 6, 29-30 οὐδεὶς ἂν πιστεύσειεν ὡς ἀπὸ τῆς αὐτῆς δυνάμεως καὶ λέγειν οἰοί τ'ἔσονται → *nullus aliquam per eandem facultatem in dicendo praestantiam expectaverit*; 7, 39 οὐκ ἂν οἶός τ'εἴη τοῖς

³² Ci si attenderebbe, piuttosto, *de quacumque re oblata*, o simili. Nella traduzione di AVEZZÙ: 'qualunque argomento'.

θάσσοσιν ὁμοδρομεῖν → *velociorum motum aequare nequit*. Un po' diversamente 7, 36-37 ὁ δὲ πρὸς τὰ κοῦφα τῆ δυνάμει δικνούμενος → *Qui vero ad levia ineptus est*: traduzione che pur non tradendo il senso originale, appare oltremodo libera,³³ forse per la difficoltà di rendere la locuzione traslata greca e in essa, in particolare, il verbo δικνέομαι.³⁴

Si viene con ciò a discutere degli strumenti lessicografici disponibili al traduttore. Essi non compaiono, purtroppo, fra i libri finora censiti appartenuti alla biblioteca Caimo. Ma all'altezza cronologica della versione – cioè, come detto, presumibilmente nell'ultimo quarto del secolo XVI – erano stati pubblicati ormai una pluralità di dizionari greco-latini, stampati sia in Italia sia nel Nord Europa. Tutti (o quasi) avevano una comune origine nell'opera lessicografica di Giovanni Crastone, che fu riprodotta nel *Dictionarium graecum cum interpretatione latina* stampato da Aldo nel 1497 (riedito dal Torresani nel 1524).³⁵ L'aldina costituisce di fatto il modello da cui dipendono varie altre consimili imprese tipografiche, tra le quali il *Lexicon graecolatinum* di Girolamo Aleandro (Parisiis 1512). Alcune notevoli coincidenze fra parole greche dell'orazione, loro traduzione latina, traduzione datane nel *Dictionarium*, dimostrano che proprio il *Dictionarium* aldino (ovvero uno fra gli strumenti da esso derivati) era la fonte lessicografica di Caimo: 1, 1 παιδείας → *disciplinae*; cfr. *Dictionarium*: «παιδεία. ας. ἡ. disciplina» (ugualmente a 3, 17 παιδείας è tradotto con *disciplinae*). 1, 5 ἀμφισβητοῦσι → *contendunt*; cfr. *Dictionarium*: «ἀμφισβητέω. dubito, delibero, mihi vendico, contendo (...)». 2, 8 μελετᾶν → *declamatoriae functionis*; cfr. *Dictionarium*: «μελέτη. ης. ἡ. meditatio, exercitatio, cura, declamatio». 5, 24 σπάνια → *rara*; cfr. *Dictionarium*: «σπάνιος. ου. ὁ. rarus». 5, 26-27 εἰκότως ἂν αὐτοῦ καὶ τὴν κτῆσιν ἐλάττωνος

³³ Il greco si può forse letteralmente rendere: 'chi con la (sua) forza raggiunge i pesi leggeri'; cfr. AVEZZÙ: 'chi invece riesce appena a sollevare i più leggeri'.

³⁴ Il *Dictionarium* di Aldo (su cui vd. subito *infra*) così traduce: «δικνέομαι. pertranseo, transigo».

³⁵ P. BOTLEY, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529: Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, «Transaction of the American Philosophical Society», n. s., C/2 (2010), pp. 1-270: pp. 61-70; per una ulteriore bibliografia vd. M. MUTTINI, *Frammenti di letture umanistiche ed esegesi dimenticate di Aristofane*, «Frammenti sulla scena» 2 (2021), pp. 199-228: p. 212 n. 33.

ἀξίαν νομίζομεν → *eiusdem possessionem minori dignam praetio iudicare rationi consonum est*: notevole la resa dell'avverbio εικότως con *rationi consonum est*; cfr. infatti *Dictionarium*: «εἰκός. τοῦ. τὸ. παρ, decens, consequens, consentaneum rationi».

Se questi dati comprovano (io ritengo) l'uso del *Dictionarium*, va per altro aspetto ribadita l'indipendenza dimostrata dal traduttore nel rendere in latino una serie di altre voci. Si consideri, oltre agli esempi già considerati: 1, 2 ἡμελήκασι → *contemptores* (ἀμελέω nel *Dictionarium* «negligo»). 1, 3 δεικνύντες → *ostentantes* (δείκνυμι / δεικνύω nel *Dictionarium* «demonstro»). 1, 4 σεμνύονται → *ingravescunt* (σεμνύω nel *Dictionarium* «honesto, iacto, glorior, orno»).

Altre rese parafrastiche, originali e indipendenti da strumenti lessicografici, sono: 3, 13 ῥάδιον → *nullaque difficultate involuta*; e, soprattutto, 3, 14 ἐπιεικῶς → *non mediocriter*: qui cautela è necessaria, poiché la traduzione è in parte restituita per congettura (a sostegno dell'integrazione noto che a 6, 29 ἐπιεικῶς è reso parafrasticamente con *noⁿ vulgarem*, dove l'integrazione è sicura); il *Dictionarium* traduce l'avverbio ἐπιεικῶς con il lemma seguente: «mediocriter, ad vota, valde, sufficienter, probe, praeter opinionem, frugaliter»; stante la coincidenza lessicale (*mediocriter* / *non mediocriter*), si potrebbe sospettare che il traduttore, al punto, avesse presente quel lemma; nella serie delle diverse parole (e accezioni) ivi contenute, egli avrebbe trascelto la prima («mediocriter», appunto), ma conferendole un senso contrario a quello suggerito dal lessicografo; una tale opzione, peraltro, sarebbe motivata, considerato che le successive parole (e successive accezioni) costituenti il lemma («ad vota, valde, probe») hanno anch'esse una connotazione semantica opposta alla prima della serie («mediocriter»).

Come che sia, resta l'impressione che nel rendere in latino il lessico dell'originale greco Caimo usasse, consapevolmente, una certa libertà, finalizzata il più delle volte a conferire al dettato un tono di espressività accresciuta, a modellare lo stile nel senso di un eloquio più intenso e colorito (ἀμελέω reso con *contemno*; δείκνυμι con *ostento*; σεμνύω con *ingravesco*; ecc.).

Laddove il testo dell'aldina sia compromesso da una corruttela, l'interprete non si esime dal tentare soluzioni congetturali. È il caso di 10, 56 ὅταν γὰρ νουθετῆσαι δέη τοὺς ἀμαρτάνοντας ἢ παραμυθῆσασθαι τοὺς δυστυχοῦντας ἢ πραῦναι τοὺς θυμουμένους ἢ τὰς ἐξαίφνης

ἐπενεχθείσας αἰτίας ἀπολύσασθαι [...]: Alcidamante argomenta che l'uomo capace di discorrere 'a braccio' sa intervenire tramite la sua parola in casi difficili, allorché sia necessario rimproverare quanti hanno sbagliato (τοὺς ἀμαρτάνοντας), consolare quanti hanno subito una disgrazia (τοὺς δυστυχοῦντας), placare quanti sono adirati (τοὺς θυμουμένους), ecc. Quest'ultimo participio (τοὺς θυμουμένους) è congettura del Vahlen accolta a testo da Avezzù. I testimoni fondamentali (Co [Vat. gr. 2207] e X [Pal. gr. 88]) trasmettono al punto ἀπολλυμένους (cioè alla lettera: 'quanti periscono' / 'quanti sono distrutti'), che crea evidente difficoltà nel contesto generale e soprattutto in rapporto al precedente aoristo πρᾶναι. Am₄ (Ambr. gr. 436 [H 52 sup.]) trasmette ὀργιζομένους (promosso da Bekker), che è probabile rimedio congetturale (forse attribuibile allo stesso dotto copista, Andronico Callisto), il primo di una serie proposta da seriori filologi. L'aldina trasmette *ad locum* un insensato ἀπολυμέλους. Così, infine, la versione di Caimo: *Quando enim commonefacere* «oportet peccantes, vel consolare infeliciter sese habentes, vel mitigare deperditos, vel repente contingentes causas dissolvere [...], dove, in corrispondenza della *vox nihili* ἀπολυμέλους, è il participio *deperditos*. Poiché soprattutto nel tardo latino, e poi nel latino medievale, *deperditus* è sovente usato nell'accezione di 'malvagio',³⁶ la traduzione di Caimo va intesa: 'Quando infatti occorre [...] placare i malvagi', cioè una traduzione che non presuppone (e dunque non anticipa) congetture come θυμουμένους o ὀργιζομένους, e che tuttavia garantisce nel contesto un senso plausibile.

Una complessiva e compiuta valutazione della traduzione del Caimo presuppone, naturalmente, una sua completa edizione: un impegno di non poco conto considerate le varie difficoltà ecdotiche sopra descritte, ma che forse varrebbe la pena di essere affrontato.

³⁶ Cfr. GELLIO, V 1, 3: «Quisquis ille est, qui audit, nisi ille est plane deperditus, inter ipsam philosophi orationem et perhorrescat necesse est et pudeat tacitus».

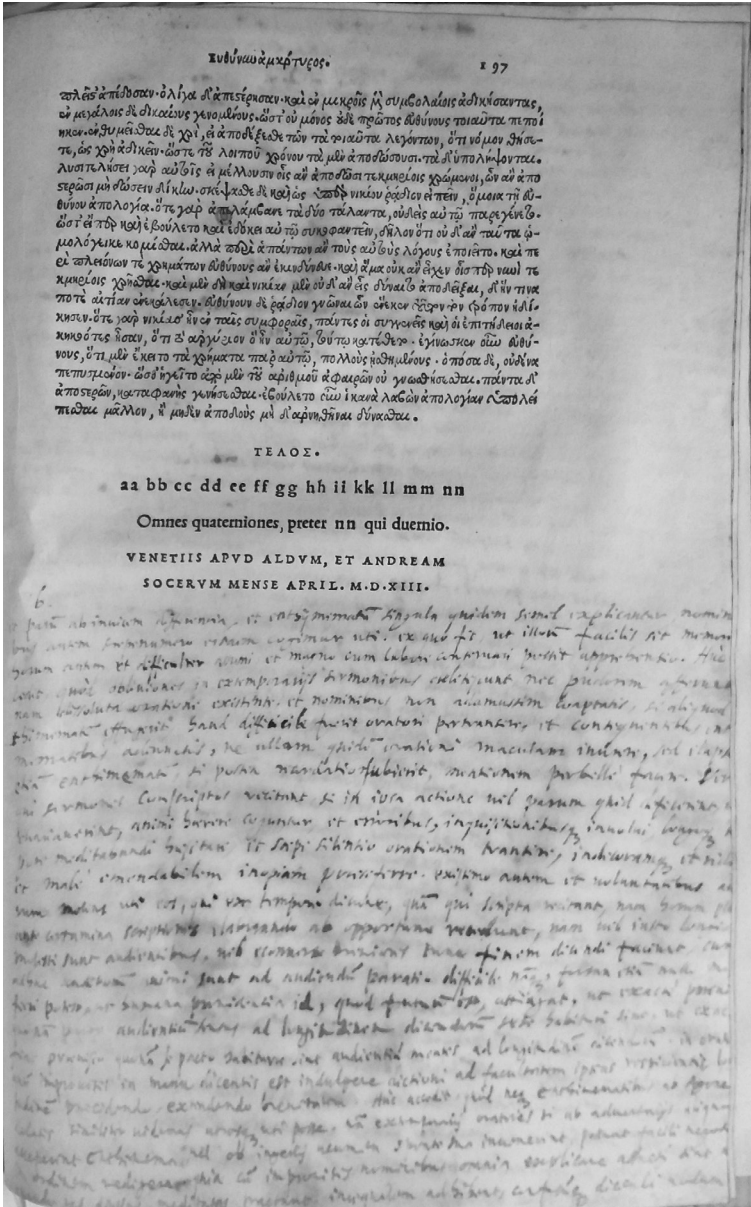


Fig. 1: Padova, Bibl. Univ., A.062.a.021, p. 197.

Abstracts/Riassunti

Jeroen De Keyser, *Leonardo Bruni's Latin Translations of Xenophon's Hiero and Basil's Ad adolescentes*

One of Leonardo Bruni's first translations from Greek was a Latin version of Basil of Caesarea's letter *Ad adolescentes* (c. 1400/1402), a manifesto defending the study of pagan Greek literature by Christian students, which he dedicated to his mentor Coluccio Salutati. It turned out to be his most successful writing, as it survives in over 440 manuscripts and was printed at least 90 times. Another Quattrocento best-seller was Bruni's rendering of Xenophon's *Hiero* or *Tyrannus*, which he translated around the same time and dedicated to Niccolò Niccoli, his fellow student in Manuel Chrysoloras' Greek classes: of this text we have over 200 manuscripts and some 15 editions. This article provides a semi-critical edition of both *opuscula* based on a selection of prime witnesses, with a view to facilitating further research on the reception history of these fundamental writings.

Una delle prime traduzioni dal greco di Leonardo Bruni fu una versione latina della lettera *Ad adolescentes* di Basilio di Cesarea (1400/1402 circa), un manifesto con cui egli difende lo studio della letteratura greca pagana da parte di studenti cristiani e che dedicò al suo mentore Coluccio Salutati. Questo divenne il suo scritto di maggior successo, dal momento che sopravvive in oltre 440 manoscritti e fu stampato almeno 90 volte. Un altro bestseller del Quattrocento fu l'interpretazione dello *Hiero* o *Tyrannus* senofonteo, che Bruni tradusse nello stesso periodo e che dedicò a Niccolò Niccoli, suo compagno di studi in greco durante le lezioni di Manuele Crisolora: di questo testo si conservano oltre 200 manoscritti e una quindicina di edizioni a stampa. Il presente articolo fornisce un'edizione semicritica di entrambi gli opuscoli basata su una selezione di testimoni principali, al fine di facilitare ulteriori ricerche sulla ricezione di questi fondamentali scritti.

Margherita Filippozzi, *Verso l'edizione critica delle Historiae Peloponnesium di Lorenzo Valla: una nota sui manoscritti Corsiniano 43 E 23 (1372), Guarneriano 114, Marciano lat. X 147a (3785) e Vaticano Chig. I VIII 276*

Lorenzo Valla translated the work *Historiae Peloponnesium* of the Greek historian Thucydides between 1448 and 1452; his translation – commissioned by Pope Niccolò V for the Vatican Library – has been its most important translation for centuries,

and it represented the main introduction of Thucydides' work in Europe during the Renaissance. It immediately enjoyed a wide circulation: the twenty-seven extant manuscripts date mostly to the second half of the XVth century. Although Valla acknowledged the dedicatory copy, now Vat. Lat. 1801, as the official exemplar of his translation, the copy he worked on, which was probably an autograph, is the archetype of the manuscript tradition. The paper focuses on four copies of Valla's translation that are especially noteworthy for the *constitutio textus* in creating a critical edition: mss. Cors. 43 E 23 (1372), Guarn. 114, Marc. lat. X 147a (3785) and Vat. Chig. I VIII 276. These manuscripts have been demonstrated to be copies of the same model (β), which derives from the archetype and hence occupies the same level in the stemma as the dedicatory copy. Among their characteristic readings are variants attributable to the translator himself, as well as errors that appear to outline an early stage of Valla's work on Thucydides' text and can give light on Valla's translation approach.

Le Historiae Peloponnesium di Lorenzo Valla, portate a compimento tra il 1448 e il 1452 per incarico del pontefice Niccolò V, furono la prima e per secoli la più influente traduzione di Tucidide. *Le Historiae*, di cui tuttora manca un'edizione critica, ebbero fin da subito una vasta diffusione in copie manoscritte: sono ventisette i codici conservati, pressoché tutti datati o databili alla seconda metà del XV sec., tra cui la copia di dedica a Niccolò V, il Vat. Lat. 1801. Sebbene questo codice sia indicato da Valla nella sottoscrizione autografa come l'esemplare «archetypus», all'origine della tradizione si pone invece un archetipo che coincide con la copia di lavoro, probabilmente autografa, di Valla, da cui anche il Vat. Lat. 1801 discende. Il presente studio si concentra su quattro testimoni manoscritti particolarmente rilevanti per la *constitutio* del testo della traduzione. I mss. Corsiniano 43 E 23 (1372), Guarneriano 114, Marciano lat. X 147a (3785) e Vaticano Chig. I VIII 276 appaiono discendere da un antigrafo comune (β), a sua volta discendente dall'archetipo e che si colloca pertanto sullo stesso livello stemmatico della copia di dedica. Tra le lezioni peculiari di questo gruppo di testimoni si segnalano varianti sicuramente ascrivibili allo stesso Valla e lezioni che, pur inaccettabili sotto il profilo sintattico e grammaticale, paiono risalire a una fase precoce della sua elaborazione della traduzione e possono pertanto gettare luce sull'*habitus interpretandi* di Valla.

Andrea Murace, *Costantino Lascaris e gli Halieutica di Oppiano: edizione con note di commento della parafrasi del ms. Matr. 4616, cc. 182r-186r*

Some mss. prove Constantine Lascaris' (1433/1434-1501) interest in Oppian's *Halieutica*. Most likely both for philological and didactical purposes, he wrote a prose paraphrase of the first three books and portion of the fifth of this poem during his stay in Messina. The aim of this paper is to present the critical text of this hitherto unpublished work from ms. Matr. 4616, cc. 182r-186r, along with some remarks.

Come testimoniato da alcuni mss., durante la sua permanenza a Messina, Costantino Lascaris (1433/1434-1501) ebbe modo di occuparsi anche degli *Halieutica* di Oppiano, tanto da redigere, verosimilmente per ragioni sia filologiche che didattiche, una parafrasi in prosa dei primi tre libri e di parte del quinto. Se ne pubblica qui il testo, finora inedito, conservato alle cc. 182r-186r del ms. Matr. 4616, con alcune note di commento.

Marianne Pade, *Intertextuality in Humanist Latin Translation: the case of Niccolò Della Valle's translation of Hesiod's Works and Days*

In my paper, I shall discuss fifteenth-century theory and practice regarding translations of ancient Greek texts into humanist Latin. I shall show how humanist translators developed a methodology oriented towards both the source text's genesis and its tradition of reception, as well as translation techniques in which imitation played a central role. If a Greek work had been imitated by an ancient Latin writer, the style and lexicon of the Latin work in many cases provided a template for the humanist translation. My main example will be Niccolò Della Valle's (1444-1473) Latin translation of Hesiod's *Works and Days*.

Nel mio articolo discuterò la teoria e la pratica quattrocentesche riguardo alle traduzioni di antichi testi greci in latino umanistico. Mostrerò come i traduttori abbiano sviluppato una metodologia orientata sia alla genesi del testo di partenza che alla sua ricezione, e considererò le tecniche di traduzione in cui l'imitazione svolge un ruolo centrale. Se un'opera greca era stata imitata da un antico scrittore latino, lo stile e il lessico dell'opera latina spesso fornivano anche un modello per la traduzione. Il mio esempio principale sarà la traduzione latina di Niccolò Della Valle (1444-1473) delle *Opere e i giorni* di Esiodo.

Luigi Silvano, *Poliziano e il vestito nuovo di Erodiano (per l'epigr. lat. 129)*

This article offers a translation and a commentary essay on the Latin epigram (n° 129 Del Lungo) with which Angelo Poliziano celebrates the publication of his translation into Latin of the *Histories* of Herodian. A translation of the epistles accompanying the version in the 1493 print, authorized by the author, is offered in the *appendix*.

Si offre qui un saggio di commento dell'epigramma latino (nr. 129 dell'edizione Del Lungo) con cui Angelo Poliziano celebra la pubblicazione della sua latinizzazione del-

le *Storie* di Erodiano. In *Appendice* si propone una traduzione delle epistole prefatorie che accompagnano la versione nella stampa del 1493, autorizzata dall'autore.

Paolo Viti, *Poliziano e Cicerone: Miscellanea I, 91*

Chapter 91 of the *Miscellaneorum centuria prima* of Angelo Poliziano is examined. The first part is dedicated to the criticism of the imprecise transposition from greek carried out by Theodore Gaza of the expression «Suadae medulla», taken up by Ennius and present in Cicero and Quintilian. Poliziano recomposes, in the second section, the complete text of a fragment, through different sources, including Aelius Aristides, Pliny the Younger, and therefore Horace, Cicero, Quintilian.

Viene esaminato il capitolo 91 della *Miscellaneorum centuria prima* di Angelo Poliziano. La prima parte è dedicata alla critica della trasposizione dal greco, non precisa, effettuata da Teodoro Gaza dell'espressione «Suadae medulla», ripresa da Ennio e presente in Cicerone e Quintiliano. Poliziano ricomponne, nella seconda sezione, il testo completo di un frammento, attraverso fonti diverse, tra cui Elio Aristide, Plinio il Giovane, e quindi Orazio, Cicerone, Quintiliano.

Daniela Marrone, *Gli umanisti e il greco della medicina. Teofilo Protospatario (in Hipp. aph. comm. I, 1) tra Angelo Poliziano e Giorgio Valla*

The paper examines and compares Angelo Poliziano's and Giorgio Valla's Latin translations of a passage from Theophilus Protospathian's *Scholia* to Hippocrates' *Aphorisms*. Some features of the process of transcoding technical nomenclature from one language to another and the difficulty in defining the semantic-conceptual field of medicine through a still immature and unstable Latin vocabulary are highlighted.

L'articolo esamina e mette a confronto rispettivamente le traduzioni latine di Angelo Poliziano e di Giorgio Valla di un passo degli *Scholia* di Teofilo Protospatario agli *Aphorismi* di Ippocrate. Vengono messe in evidenza alcune caratteristiche del processo di transcodifica da una lingua all'altra della nomenclatura tecnica e la difficoltà nel definire il campo semantico-concettuale della medicina attraverso un vocabolario latino ancora acerbo e instabile.

Paolo d'Alessandro, *Le Sferiche di Teodosio secondo Francesco Maurolico*

The article reconstructs the tradition of the *Theodosii sphaericorum elementa ex traditione Maurolyci* and explains the methodology followed by Francesco Maurolico in remaking Theodosius' work from the Latin translation ascribed to Plato of Tivoli.

Il contributo ricostruisce la tradizione dei *Theodosii sphaericorum elementa ex traditione Maurolyci* e illustra la metodologia seguita da Francesco Maurolico nel rifacimento dell'opera di Teodosio a lui nota nella versione latina attribuita a Platone da Tivoli.

Manoel Maronese - Federica Ciccolella, *Tradurre Gregorio di Nissa nel Cinquecento: Il De professione Christiana ad Harmonium tra la Germania e Creta*

The Humanists' rediscovery of Greek patristics took place concurrently with that of the Greek classics and reached its full development during the 16th century thanks to the theological debates caused by the Reformation and Counter-Reformation. Within this context, the theological and dogmatic works by Gregory of Nyssa, as well as his mystical and ascetic treatises, received attention both for their contents and their classicizing style. This paper examines the two extant sixteenth-century Latin translations of one of Gregory of Nyssa's ascetic works, the *De professione Christiana ad Harmonium*: the first by the German humanist Laurentius Hubert Sifanus (1510-1579), of 1562; the second by the Cretan scholar Maximos Margounios (1549-1502), published in Venice in 1585. An analysis of the similarities and differences between the two translations clarifies the extent of their circulation and, especially, the different aims of the two authors, whose style is heavily influenced by their cultural environments and intended audiences. Additionally, these translations shed light on the complex history of the manuscript transmission and fate of part of Gregory of Nyssa's original work.

La riscoperta dei testi della patristica greca in età umanistica avvenne in concomitanza con quella dei classici e raggiunse pieno sviluppo durante il XVI sec. a causa del dibattito teologico provocato dalla Riforma e dalla Controriforma. In questo contesto, tanto le opere teologiche e dogmatiche quanto quelle mistiche ed ascetiche di Gregorio di Nissa ricevettero attenzione sia per i contenuti sia per lo stile classicheggiante usato dall'autore. Questo lavoro prende in esame le due traduzioni latine cinquecentesche di un'opera ascetica del Nisseno, il *De professione Christiana ad Harmonium*, pervenute fino a noi: quella dell'umanista tedesco Laurentius Hubert Sifanus (1510-1579), del 1562, e quella del dotto cretese Massimo Margunio (1549-1602), pubblicata a Venezia nel 1585. L'analisi delle somiglianze e delle differenze tra le due traduzioni

rivela la loro circolazione e soprattutto le diverse finalità dei due autori, largamente influenzati nelle loro scelte stilistiche dall'ambiente in cui operavano e dal pubblico cui si rivolgevano. Inoltre, questi testi contribuiscono a chiarire la complessa storia della trasmissione manoscritta e diffusione di una parte dell'opera originale di Gregorio di Nissa.

Matteo Venier, *Il Peri tōn sophistōn di Alcidamante in una inedita traduzione di Pompeo Caimo*

Probably in the last quarter of the 16th century, in the Padua university environment, the physician and philosopher Pompeo Caimo translated into Latin the oration *Peri tōn sophistōn* by the Greek rhetor Alcidams. His version, which predates by more than a century the first one published in print (1781), is contained manuscript and autograph in the folios of a copy of the Aldine edition of the Greek rhetoricians (Venetiis 1513), now preserved at the University Library of Padua (with shelfmark: A.062.a.021). On the basis of some textual specimens, Pompeo Caimo's translation is examined here from a philological and stylistic point of view.

Probabilmente nell'ultimo quarto del secolo XVI, nell'ambiente universitario padovano, il medico e filosofo Pompeo Caimo tradusse in latino l'orazione *Peri tōn sophistōn* del retore greco Alcidamante. La sua versione, che precede di più di un secolo la prima pubblicata a stampa (1781), è contenuta manoscritta e autografa nei fogli di un esemplare dell'edizione aldina dei retori greci (Venetiis 1513), oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova (con segnatura: A.062.a.021). Sul fondamento di alcuni *specimina* testuali, ne vengono qui esaminate le principali caratteristiche stilistiche e filologiche.

Indice dei nomi

a cura di Daniela Marrone

- Abbamonte, G., 72n., 76n.
Accame, M., 165n., 172n., 178n.
Acerbi, F., 211n., 223n.
Achille Tazio, 137.
Adamanzio, 110.
Adamo di Ambergau, 28, 33.
Adank, M., 267n.
Adelardo di Bath, 223.
Aezio di Amida, 110, 134.
Agide, 80.
Agostino, Aurelio, 178n., 258n.
Alberti, Giovanni Battista, 75n., 77n.
Alcibiade, 91, 92.
Alcidamante, III, 267, 268, 269 e n.,
272, 273 e n., 280, 290.
Aleandro, Girolamo, 278.
Alessandro di Afrodisia, 109, 197 e
n.
Alessandro Magno, 60, 61.
Alfonso d'Aragona, 70.
Alighieri, Dante, 178n., 182n.
Altenburger, M., 230n.
Amato, L., 6n.
Ambrogini, Angelo, vd. Poliziano,
Angelo.
Ammann, A., 227n.
Andreou, A., 113n.
Andronico Callisto, 280.
Antioco di San Saba, 239.
Anfilochio di Iconio, 229.
Antonakou, D., 104n.
Antonio da Rho (Raudense), 179n.
Apione, 140.
pseudo-Apollodoro, 143.
Apollonio di Perge, 209n., 210 e n.
Apostolio, Michele, 135.
Apuleio, 259n.
Arato di Soli, 110.
Archelao, 137.
Archiloco, 65.
Archimede, 209n.
Argiropulo, Giovanni, 103.
Arione, 114, 139.
Aristide, Publio Elio, 188, 189 e n.,
268, 272n., 288.
Aristofane, 32n., 186n., 190 e n.

- Aristofane di Bisanzio, 129, 137, 138, 140.
 Aristotele, 34n., 72, 109, 129, 130-132, 135-137, 141, 142, 185 e n.
 pseudo-Aristotele, 6n., 132, 133, 141.
 Arlund Hass, T., 151n.
 Armonio, discepolo di Gregorio di Nissa, 231.
 Artemidoro di Daldi, 138.
 Asclepio, 197.
 Atanasio di Alessandria, 176n., 229n.
 Ateneo di Naucrati, 117, 130-133, 135, 137, 141.
 Auger, Athanase, 271n.
 Augoustakis, A., 169n.
 Autolico di Pitane, astronomo, 211n.
 Avezzi, G., 269n., 272n., 273n., 277n., 278n., 280.
 Avicenna, 207 e n.
- Backus, I., 217n., 229n.
 Baker, P., 7n.
 Baldassarri, S.U., I, 24n.
 Bandini M., 5n., 6n., 7n., 8n., 9 e n., 11n., 16 e n., 17n., 30, 190n.
 Barbaro, Francesco, 26, 98n.
 Barbo, Marco, cardinale, 181n.
 Baronti, G., 134.
 Barozzi, L., 72n., 98n.
 Bartley, A.N., 140, 142, 143.
 Basilio di Cesarea, II, 5, 7, 9 e n., 10 e n., 18, 19 e n., 24-28, 29 e n., 30, 31, 32 e n., 32n., 228, 229 e n., 244, 285.
 Battista da Cingoli, 78.
 Battista di Alberto, 24.
- Bausi, F., 171n., 177n., 182n., 192n.
 Beikircher, H., 158n., 159n.
 Bekker, A.I., 280.
 Bellé, R., 210n., 225n.
 Bellissima, F., 225n.
 Bembo, Bernardo, 192.
 Bembo, Pietro, 105, 153 e n.
 Benedetti, F., 118n.
 Benedetti, Platone de', 165n., 176n.
 Benedetti, S., 244n.
 Beni, Paolo, 273n.
 Bentivoglio, famiglia 176n.
 Benzoni, G., 267n.
 Bernard-Pradelle, L., 5n., 31n.
 Bernardo, Diomede, medico bresciano, 204n.
 Beroaldo, Filippo, 174.
 Berti, E., I, 10 e n., 11n., 23n., 24n.
 Bertolini, L., 24n.
 Bertolio, J.L., 7n.
 Bertotti, T., 253n., 254n., 259n.
 Besomi, O., 70n.
 Beveggi, C., 177n., 190n.
 Bessarione, cardinale, 69, 72, 104 e n., 109n.
 Bianca, C., 7n., 11n., 148n., 181n., 185n.
 Bigliuzzi, L., 268n.
 Bing, P., 169n.
 Biondo, Flavio, 24.
 Birouste, C., 138.
 Birtachas, S., 243n.
 Black, R., 29n.
 Bøggild Johannsen, B., 151n.
 Bolo di Mende, 135.
 Bonamico, Lazzaro, 272.
 Bonatti, F., 72n., 76n.

- Boner, Hieronymus, 75n.
 Bonora, E., 243n.
 Boone, R., 75n.
 Borrello, B., 267n.
 Boschetto, L., 181n.
 Bossina, L., 232n., 233 e n.
 Botley, P., I, 7n., 105n., 116n., 278n.
 Bracciolini, Poggio, 32n., 78, 97, 98n., 170n.
 Brasida, 94.
 Braccini, T., 136.
 Bracciolini, Poggio, 32, 151, 153, 154, 155n.
 Branca, V., 197n., 198n.
 Brasavola, Antonio, 204n., 207n.
 Bravo García, A., 111n.
 Brenta, Andrea, 197n.
 Bretschneider, C.G., 229n.
 Brignon, T., 138.
 Briguglio, S., 165n.
 Brown, V., 6n.
 Brown Wicher, H., 228n., 230n., 232 e n., 233, 264n.
 Brugarolas, M., 228n.
 Bruni, Leonardo, II, 5 e n., 6n., 7 e n., 8n., 9-11 e n., 16 e n., 18, 19, 24-26, 27n., 28, 29 e n., 30n., 31 e n., 32, 34, 67 e n., 72n., 285.
 Bulmer-Thomas, I., 210n., 211n.
 Buonaccorsi, Filippo, 171n.
 Buonafé, Giovanni, 243n.
 Buondelmonti, Cristoforo, 228n.
 Burgundio da Pisa, 208.
 Busard, H.L.L., 213n.
 Bussemaker, U.C., 118n.
 Bussi, Giovanni Andrea, 79, 147.
 Caimo, Pompeo, III, IV, 267 e n., 169, 267 e n., 268, 269, 270 e n., 271, 272, 274 e n., 275, 277-280, 290.
 Caldelli, E., 79n., 83n.
 Calderini, Domizio, 170, 171n.
 Caliaro, I., 23n.
 Callimaco, 174n.
 Callimaco Esperiente, vd. Buonaccorsi, Filippo.
 Calpurnius Siculus, 147.
 Campano, Angelo, 83 e n., 196n.
 Campano da Novara, 218 e n.
 Campano, Gianantonio, 146.
 Canart, P., 245 e n.
 Canfora, D., 8n.
 Canio Rufo, 171n.
 Canter, Wilhelm, 272 e n.
 Capponi, F., 131.
 Cariou, M., 103n., 106 e n., 107n., 108n., 111n., 113-115nn., 116 e n., 118n., 129, 132.
 Casadei, A., 197n.
 Casali, C., 174n.
 Casarsa, L., 78n., 79n.
 Casella, L., 267 e n.
 Cassin, M., 228n., 246n., 265n.
 Cassio Felice, 203n.
 Cassio Iatrosofista, 109.
 Castanotto, G., 118n.
 Castellós, Petros, 106n., 107n., 114, 115.
 Cattaneo G., 5n.
 Catullo, Gaio Valerio, 26, 170, 182n.
 Cavarnos, J.P., 232n.
 Cavarra, B., 204n.
 Celio Aureliano, 207.

- Celso, Aulo Cornelio, 201n., 203 e n., 207.
 Centanni, M., 104n.
 Cerda, Juan de la, duca di Medina-celi, 212n.
 Ceresa, M., 104n., 243n.
 Cervicornus, Eucharius.
 Cesarini Martinelli, L., 186n.
 Cetego, Marco Cornelio, 186 e n., 187.
 Chambers, M., 77n.
 Chantraine, P. 140.
 Chortatsis, Georgios, 243n.
 Cibo, Franco (Franceschetto), 182n.
 Ciccolella, F., III, 105n., 178n., 227 e n., 241n., 289.
 Cicerone, Marco Tullio, 29, 78n., 151, 178n., 181n., 185, 186 e n., 187 e n., 188, 191, 252n., 253n., 258n., 259n., 288.
 Cicogna, Pasquale, 242.
 Cilione, M., 204n.
 Cima, A., 256n., 257n.
 Cimone, 189.
 Claudiano, 106.
 Claudio Eliano, 110 e n., 132 e n., 132-142.
 Clavio, Cristoforo, 212n., 219n., 225n.
 Clearco di Soli, 133, 135, 141.
 Clinia di Taranto, 60.
 Codoñer, J.S., 112n.
 Collenuccio, Pandolfo, 177n., 182n.
 Colluto, 106.
 Colocci, Angelo, 28n.
 Colonna, A., 118n.
 Columella, Lucio Giunio Moderato, 258 e n.
 Comes, R., 218n.
 Coniata, Nicola, 246n.
 Consenzio, politico romano, 172.
 Constans, M., 138.
 Constantinidou, N., 241n.
 Constantinou, S., 112n.
 Coppini, D., 24n., 165n., 167n., 169n., 171n.
 Corfiati, C., 171n.
 Corrigan, K., 231n.
 Cortasmeno, Giovanni, 246n.
 Cortesi, Alessandro, 166n., 173.
 Cortesi, M., I, 7n., 8n., 72n., 227n., 229n., 232n., 272n.
 Cortesi, Paolo, 146 e n.
 Costantino Africano, 204n.
 Cottrell, A., 185n.
 Coulston Gillispie, Ch., 210n., 211n., 213n., 217n., 218n.
 Craster, H.H.E., 214n.
 Cranz, E., 228n.
 Cranz, F., 6n.
 Crastone, Giovanni, 278.
 Cratandro, Andrea, 6n.
 Crinito, Pietro (Pietro del Riccio Bal-di), 178n.
 Crisci, E., 109n.
 Crisolora, Manuele, 6, 9, 11, 105n., 285.
 Crisostomo, Giovanni, 229n.
 Crusisu, M., 243n.
 Cuno, Johannes, 235 e n., 236.
 Curti, E., 196n.
 Cusano, Niccolò, 72.
 Cutino, M., 217n.

- Czinczenheim, C., 211n.
 D'Alessandro, P., V, 103n., 209, 289.
 Dalbera, J.-P., 136.
 Damascio, filosofo, 109, 194n.
 Damilas, Demetrio, 105n.
 Daneloni, A., 176n., 178n., 186n.,
 196n.
 D'Angelo, E., 97n.
 D'Angelo, M., 79n.
 Darmario, Andrea, 246n., 265 e n.
 Dario III di Persia, 60.
 Daverio Rocchi, G., 27n.
 Davies, M.C., 16n.
 De Andrés, G., 107-109nn., 116n.
 De Capua, P., 119n.
 Dejugnat, Y., 115n.
 De Keyser, J., II, 5, 6n., 27n., 32n.,
 32n., 181n., 285.
 De la Mare, A., 79n.
 De Lignamine, Giovanni Filippo,
 146.
 Della Casa, Tebaldo, 23.
 Della Francesca Hellmann, E., 234n.
 Della Rovere, Francesco Maria II,
 duca di Urbino, 194.
 Della Schiava, F., 5n., 181n.
 Della Valle, Lelio, 146.
 Della Valle, Niccolò, III, 145-149 e
 n., 150, 151, 154, 155, 156 e n.,
 157-163, 287.
 Del Lungo, I., 167n., 172n., 173n.,
 174, 191n., 196n., 287, 288.
 Delsaux, O., 8n.
 De Martini, A., 103n.
 Demetrio Falereo, 187n.
 Demostene, 26, 30, 32n.
 Den Haan, A., 151n., 154n.
 Denholm-Young, N., 214n.
 De Nichilo, M., 8n., 145n., 146n.,
 171n.
 De Nohlac, P., 177n.
 De Robertis, T., 6n., 29 e n.
 De Rosalia, A., 104n., 105n., 108n.
 De Saint-Denis, E., 131.
 Des Boscs, F., 115n.
 Detienne, M., 141-143.
 Diana, Francesco, 78 e n., 79n., 97,
 98n.
 Di Brazzà, F., 23n.
 Didot, Ambroise Firmin, 74.
 Diels, H., 193, 194n.
 Dietz, R., 194 e n., 195, 198n., 199,
 200.
 Dillon Bussi, A., 268n.
 Dimitrakos, D., 140.
 Dindorf, W., 189n.
 Diocle di Caristo, 130.
 Diogene di Sinope, 62, 65.
 Dionigi il Piccolo (Dionisio Esiguo),
 235 e n., 236.
 Dionisio il Periegeta, 118.
 Dioscoride di Anazarbo, 110, 118.
 Ditti Cretese, 22.
 Dollo, C., 212n.
 Donadi, F., 268n., 269n.
 Dorion, L.-A., 9n.
 Dübner, F., 190n.
 Ducaeus, Fronto (Fronton Le Duc),
 230, 232, 242n., 264.
 Duns Scotus, Iohannes, 201n.
 Dyck, A.R., 118n., 185n.
 Elia, E., 245n.

- Ennio, Quinto, V, 185 e n., 186-188, 190, 191.
- Eparco, Antonio, 243n., 265n.
- Eparco, Michele, 242, 243n.
- Epifanio di Salamina, 229n.
- Episcopus, Nicolaus (Niklaus Bischoff il Giovane), 235, 236.
- Eraclio I, imperatore, 193.
- Erasmus, Desiderio, 6n., 179n., 238.
- Erodiano, V, 165, 166n., 167, 168, 170-172, 173n., 175, 176 e n., 179-180, 181 e n., 182, 287, 288.
- Erodoto, 78, 79, 83, 90, 97n.
- Eschilo, 185n.
- Esichio, 135.
- Esiodo, III, 53, 57, 114, 125, 139, 142, 145, 146-148 e n., 149-151, 153 e n., 154-163, 287.
- Estienne, Henri, 74, 135.
- Euclide, 59, 211n., 220n., 223n.
- Eugenio IV, papa, 26, 230n.
- Eupoli, 186, 187 e n. 188, 189 e n.
- Euripide, 59, 188n., 258 e n.
- Eustazio di Tessalonica, 111n., 117, 118n.
- Evola, N.D., 104n., 105n.
- Fabbri, Renata, 146 e n.
- Fabre, P., 71n.
- Fabricius, Johann Albert, 232n.
- Facciolà, L., 115n.
- Fajen, F., 130, 131, 135.
- Fantoni, A.R., 24n.
- Farenga, P., 148n.
- Fassina, D., 174n.
- Fedalto, G., 240n., 241n., 243n.
- Fedi, F., 197n.
- Fedwick P.J., 6n.
- Fera, V., 11n., 119n., 165n., 169n., 173n., 177n.
- Fernandez Pomar, J.M., 104n., 106n., 108n., 109n.
- Ferraù, G., 11n.
- Fiaschi, S., 72n., 272n.
- François, I., 5.
- Filargirio, Giunio, 155, 156 e n.
- Filargo, Pietro, 23.
- File, Manuele, 133, 134, 137.
- Filelfo, Francesco, 6n., 27n., 272n.
- Filippo V, re di Spagna, 108.
- Filippozzi, M., II, 69, 285.
- Filopono, Giovanni, 132.
- Filostrato, 110, 143.
- Fisher, H., 213n.
- Flammini, G., 203n., 207.
- Fleischer Gerhard, 75n.
- Fois, M., 70n.
- Folkerts, M., 211n.
- Fonzio, Bartolomeo, 204n.
- Formione, 94.
- Fortenbaugh, W.W., 132.
- Fourdrinoy, J., 134.
- Fourlanos, Daniele, 243n.
- Fozio di Costantinopoli, 193.
- François, I., 5n.
- Fratini, L., 24n.
- Freguglia, P., 219n., 221n.
- Fugger, famiglia, 235, 237, 239 e n.
- Fugger, Anton, 233, 234 e n.
- Fugger, Hans, 233, 234 e n., 235n., 236, 237, 238n.
- Fugger, Hieronymus, 234 e n.
- Fugger, Jakob, 234n.
- Fugger, Johann Jakob, 234 e n.

- Fugger, Markus, 233, 234 e n., 235n., 236, 237, 238n.
 Fusi, A., 171n.
- Galeno, Claudio, 194n., 196-198 e n., 201 e n., 203n., 204n., 207n., 208, 268n., 274.
- Galesiotes, Andronico, 104, 107, 116.
- Gamillscheg, E., 106n., 246n.
- García Valdés, R., 110n., 132n.
- Gardenal, G., 198n.
- Gardthausen, V., 106n.
- Garzya, A., 141, 196n.
- Gastaldi, S., 274n.
- Gaullier-Bougassas, C., 75n.
- Gaza, Teodoro, V, 71, 146 e n., 149, 151, 155, 185 e n., 186, 187, 288.
- Geanakoplos, D.J., 263n.
- Gellio, Aulo, 140, 280n.
- Gemisto Pletone, Giorgio, 109n., 110.
- Gentile, S., 6n., 11 e n., 70n.
- Gerardo da Cremona, 204n., 217, 218n., 219.
- Geremia II Tranos, patriarca, 241, 243n.
- Gerolamo, 171n.
- Gherardo del Ciriagio, 24.
- Ghirga, C., 274n.
- Giacomelli, C., 268n.
- Giardina, A., 141.
- Giomi, E., 141.
- Gionta, D., 119n., 165n., 166n., 169n., 172n., 173n., 175-177nn., 181n., 182n.
- Giorgianni, F., 204n.
- Giorgio Trapezunzio (di Trebisonda), 230 e n., 236.
- Giovanni, evangelista, 257n.
- Giovanni Cristostomo, 229n.
- Giraldi, Lilio Gregorio 146, 147 e n.
- Giusti, Enrico, 209, 213n.
- Giustiniani, Leonardo, 26.
- Gold, J., 8n. .
- Gorgia, sofista, 268.
- Gregorio XIII, papa, 243n.
- Gregorio di Nazianzo (Nazianzeno), 228 e n., 229, 230 e n.
- Gregorio di Nissa (Nisseno), III, 227-266 e n., 289.
- Gregorio Pardo o di Corinto, 118.
- Griffiths, G., 5n.
- Griggio, C., 79n., 267n.
- Grossardt, P., 143.
- Grossatesta, Roberto, 27.
- Gualandri, I., 118n.
- Gualdo Rosa, L., 6n.
- Guarino Veronese, 105n., 152, 154.
- Guarnerio d'Artegna, 78 e n., 79n., 97.
- Guida, A., 169n.
- Gulmini, M.U., 246n.
- Gutas, D., 132.
- Häberlein, M., 234n.
- Härmä, J., 151n.
- Hall, H.A., 229n.
- Hardy, Claude, 213n.
- Hamesse, J., 73n.
- Hankins, J., 5n., 6n., 9n., 26n., 30 e n., 32n.
- Hankinson, R.J., 201n.

- Harlfinger, D., 106n.
 Harth, H., 170n.
 Haskins, Ch., 218n.
 Haushalter, A., 115n.
 Heiberg, J., 211n., 217n.
 Hellmann, O., 141.
 Hempel, K.G., 8n.
 Hercher, R., 110n., 132n.
 Heresbach, Konrad, 74.
 Hernández Muñoz, F.G., 10n., 104n.
 Hirtzhorn (Cervicornus), Eucharius,
 74.
 Høgel, C., 112n.
 Hoeschel, David, 230 e n., 241n.,
 246, 264, 265 e n., 266.
 Holborn, A., 179n.
 Holborn, H., 179n.
 Hosington, B., 151n.
 Houston, D.S., 105n.
 Hunger, H., 193.
 Hyland, W.P., 235n.
- Iacopo di Angelo da Scarperia, 26.
 Ianziti, G., 5n.
 Ibico, 140.
 Ieraci Bio, A.M., 197n., 198n.
 Ierone, 35-40, 44-51.
 Innocenzio VII, papa, 26.
 Innocenzo VIII, papa, V, 165, 166n.,
 168, 179, 180.
 Ippocrate, IV, 135, 193, 196n., 197
 e n., 288.
 Iriarte, J., 107 e n., 108n., 116n.,
 119n.
 Isidoro di Pelusio, 188.
 Isidoro di Siviglia, 130, 134.
- Isocrate, 186n., 268, 271, 272n.,
 274n.
- Jackson, D.F., 265n.
 Jacques, J.-M., 137, 143.
 Jaeger, W., 232n., 239 e n., 240 e n.,
 245-247n., 265 e n.
- Jaser, Ch., 7n.
 Johannes Andreae de Colonia, 25.
 Jones, A., 219n.
 Jouanna, J., 211n.
 Jouteur, I., 134.
- Kaiser, Ch., 7n.
 Kajanto, I., 8n.
 Kallendorf, C., 5n..
 Kaster, R.A., 6n.
 Katayama, H., 185n.
 Keenan, M.E., 231n.
 Keller, O., 131.
 Kennerley, S., 217n.
 Kessler, M., 75n.
 Keydell, R., 118n., 129.
 Kneebone, E., 130, 137, 138.
 Knox, E., 167n., 170.
 Kock, Th., 188n., 189n.
 Kollesch, J., 201n.
 Kolovou, F., 228n.
 Kopp, Wilhelm, 208.
 Kraye, J., 29n.
 Krekoukias, D., 142.
 Kriaras, E., 131, 134, 138, 140.
 Kristeller, P.O., 6n., 79n., 83n.
 Kryger, B. K., 151n.
 Kunitzsch, P., 217n.
- Laird, W.R., 210n.

- Lamers, H., 241n.
 Lami, G., 244n.
 Lampe, G.W.H., 238n.
 Lamperts, Ioannes, da Rodenberg,
 73, 76.
 Landucci Ruffo, P., 197n., 198n.
 Laneri, M.T., 97n.
 Lanfredini, G., 165n.
 La Penna, A., 143.
 Lascaris, Costantino, IV, 103 e n.,
 104 e n., 105n., 106 e n., 107
 e n., 108, 109 e n., 110, 111n.,
 113-115, 116 e n., 117, 119 e
 n., 120, 122, 129, 131-134, 136,
 138-141, 286, 287.
 Le Feuvre, C., 130.
 Legrand, É., 103n., 105n.
 Lelli, E., 142.
 Leoni, Piero, 196.
 Leonardi, C., 7n.
 Leto, Pomponio, 145.
 Leunclavius, Johannes (Löwenklau),
 236.
 Leven, K.-H., 193.
 Lewis, S., 131.
 Li Causi, P., 129n.
 Lilla, S., 231n., 247n.
 Linacre, Thomas, 208.
 Llera Fueyo, A.L., 110n.
 Llewellyn-Jones, L., 131.
 Lóio, A.M., 169n.
 Lollino, Alvisè, 244 e n., 245n., 264.
 Lombardi, G., 148n.
 Lo Monaco, F., 73n.
 Loney, A.C., 148 e n.
 López Zamora, J., 146n., 149n.
 Lorch, R., 209n., 211n., 217n.,
 218n.
 Lorenzi, Giovanni, 166n., 177n.
 Lorio, Lorio (Lorius de Loriis), 233,
 241, 242, 264.
 Loschi, Antonio, 31.
 Louyest, B., 131.
 Lucano, Marco Anneo, 256n.
 Luciani, A.G., 148 e n.
 Luciano di Samosata, 139, 153, 154.
 Lucilio, Gaio, 170n.
 Lucrezio Caro, Tito, 159, 170.
 Ludovico Corrado da Mantova, 194
 e n., 198n., 206, 208.
 Lutero, Martin, 229 e n.
 Lytle, E., 132.
 Mabilio da Novate, 174.
 MacDonald, D., 160n., 161n.
 Machiavelli, Niccolò, 9n.
 Macrì, G., 210n.
 Madan, F., 214n.
 Maffei, Agostino, 166n., 173 e n.,
 177n.
 Magnani, Andrea, V, 165, 166n.,
 176 e n., 177, 178 e n., 179n.,
 197 e n.
 Maier, I., 190n.
 Maioragio, Marco Antonio, 273n.
 Mair, A.W., 137, 140.
 Maisano, R., 7n., 11n.
 Malpangotto, M., 211n.
 Malta, C., 177n., 182n.
 Maltese, E.V., 232n., 233n.
 Mancini, G., 70n.
 Manetti, D., 197n.

- Manetti, Giannozzo, 32, 70n., 154 e n.
- Manfredi, A., 27n., 70n., 71n., 72n., 76n.
- Mann, F., 230n.
- Manoussakas, M.I., 243n.
- Manuzio, Aldo, 105n., 197, 235n., 278 e n.
- Marco Antonio, 32 e n.
- Marco da Toledo, 204n.
- Marg, W., 108n.
- Margunio, Massimo (Manuele), III, 231, 232 e n., 233 e n., 240 e n., 241-246 e n., 247, 251, 252-262, 263 e n., 264 e n., 266, 289, 290.
- Mariß, R., 273n.
- Maronese, M., III, 227, 289.
- Marsh, D., 6n., 11, 28n., 153n.
- Marsico, C., 70n., 181n.
- Marrone, D., IV, VI, 193, 194n., 288.
- Maronese, M., 227 e n.
- Marsilio Ficino, 109n.
- Martelli M., 165n., 174n.
- Martínez Manzano, T., 8n., 104-108nn., 114n., 117n.
- Martinoli, L., 212n.
- Marucchi, A., 79n.
- Marziale, Marco Valerio, 171 e n., 172.
- Marziano Capella, Minneo Felice, 191.
- Maspero, G., 228n.
- Materni, M., 8n., 28n.
- Matteo, evangelista, 257n.
- Maurer, Karl, 76 e n.
- Maurolico, Francesco, V, 114, 115n., 119 e n., 209-214 e n., 219 e n., 221, 222, 224, 225, 289.
- Maxson, B.J., 7n.
- Mayhew, R., 141.
- Mazzatinti, G., 78n.
- Medici da Camogli, Niccolò, 22.
- Medici, Giovanni de', 182n.
- Medici, Lorenzo de' (il Magnifico), 172, 180, 182 e n., 196, 204.
- Medici, Maddalena de', 182n.
- Megna, P., 177n.
- Melezio, medico e monaco di Tiberioli, 193.
- Mellet, P., 136.
- Mencken, F.O., 172n.
- Menelao di Alessandria, astronomo, 210-213 e n., 214n.
- Merisalo, O., 70n., 72n.
- Merula, Giorgio, 174.
- Meschini, A., 272n.
- Miglio, M., 70n., 148 e n.
- Migne, J.-P., 116n.
- Milone, atleta, 61.
- Milziade, 189.
- Minio-Paluello, L., 218n.
- Mirabelli, Alessandro, 25.
- Mirandola, Pico della, 176n.
- Mirhady, D.C., 141.
- Miscomini, Antonio, 194n.
- Mondrain, B., 234n., 265n.
- Monfasani, J., 5n. 230n.
- Montanari, F., 146n.
- Monti, C.M., 171n.
- Monticini, F., 104n., 109n.
- Morabito, E., 119n.
- Morel, Pierre, 233.

- Morosini, Giovan Francesco, 242 e n., 243n.
- Moscheo, R., 115n., 116n., 209n., 210n., 212-214nn.
- Mourmouris, Ioannis, 239.
- Mühlenberg, E., 246n.
- Müller, H., 7n.
- Müller, R.A., 235n.
- Mugnai, D., 201n.
- Murace, A., IV, 225n., 103, 286.
- Murad III, sultano, 243n.
- Muret, Marc-Antoine, 273n.
- Museo, 118.
- Musurillo, H., 246n.
- Muttini, M., 278.
- Nacinovich, A., 197n.
- Naldini, M., 9 e n., 10, 11, 19, 28n., 29, 30, 33.
- Napolitani, P.D., 210n., 225n.
- Napolitano, F., 118n.
- Nelson, J., 5n.
- Nepote, Cornelio, 179n.
- Nepualius, 142.
- Nicandro di Colofone, 137, 142, 143.
- Niccoli, Niccolò, 6, 7, 11, 16 e n., 18, 24-26, 28, 31, 34, 35, 228 e n.
- Niccolò V, papa, 69, 70-72 e n., 73, 75, 76n., 99, 153, 229n.
- Niccolò da Reggio, 208.
- Niceforo Gregora, 111.
- Niceta Coniata, 135.
- Nickel, D., 201n.
- Nicomaco di Gerasa, 274n.
- Nicostrato di Diotrefe, 83.
- Nikolidaki, E.M., 136, 138, 139.
- Nizze, E., 223.
- Norbedo, R., 23n.
- Noviomagus, Joannes Antonius (Jan van Bronchorst), 230.
- Nuti, E., 105n.
- Nuvoloni, L., 29n.
- O'Connor, J.J., 214n.
- Omero, 57, 62, 118, 133, 145, 146 e n., 147 e n., 149, 150, 152, 153, 188.
- Omont, H., 239n.
- Op de Coul, M., 228n.
- Oppiano di Cilicia, IV, 103, 106, 110, 115n., 117-119, 125, 129-133, 135-143, 286, 287.
- pseudo-Oppiano, 137-139, 142-143.
- Orazio Flacco, Quinto, 170n., 171, 181n., 186n., 191, 258 e n., 288.
- Orsini, Fulvio, 28n.
- Ovidio, Publio Ovidio, 171, 174 e n., 253n.
- Pacheco, Juan Francisco, duca di Uceda, 108.
- Pade, M., III, 24-26nn., 32n., 73-75nn., 76 e n., 77n., 82 e n., 90 e n., 96 e n., 145, 150-154nn., 287.
- Pagli, P., 225n.
- Pagliaroli, S., 90 e n., 269n.
- Pahler, Wolfgang, 264.
- Palladio, Rutilio Tauro Emiliano, 23.
- Pancrate, 133.
- Panhausen, Jakob, 234, 235 e n.
- Pannartz, Arnold, 147.
- Paoli, U.E., 252n.

- Paolo di Egina, 110.
 Paolo di Tarso, 63, 242, 261.
 Papatomopoulos, M., 118n.
 Paravicini Bagliani, A., 218n.
 Paravisinus, Dionysius, 105n.
 Pardi, G., 234n.
 Parentucelli, Tommaso, vd. Niccolò V.
 Parr Greswell, W., 166n.
 Parry, K., 217n.
 Parthenius, Bartholomaeus, 74.
 Patrizi, Francesco, 148.
 Pausania, 185n.
 Pecere, O., 109n.
 Pegoraro, R., 234n.
 Pellegrin, É., 27n.
 Pellegrini, M., 182.
 Pena, Jean, 211n., 218n.
 Pérez Martín, I., 112n.
 Pericle, 59, 186-188, 189 e n., 191.
 Perilli, L., 197n.
 Perosa, A., 156n., 185n., 186n., 188n., 196n., 204n.
 Persio Flacco, Aulo, 171.
 Pertusi, A., 105n.
 Peters, Bernard, da Basilea, 79.
 Petrarca, Francesco, 171n.
 Petru II Cercel, principe di Valacchia, 241n.
 Petrucci, A., 109n.
 Piazza, F., 274n.
 Piccione, R.M., 245n.
 Piccolomini, Alessandro, 272 e n.
 Piccolomini, Enea Silvio, 145, 147 e n., 148.
 Piccolomini, Francesco Todeschini, 79.
 Piéjus, M.-F., 273n.
 Pietro, apostolo, 236 e n.
 Pignani, A., 112n.
 Piñero, F., 104n.
 Pinotti, P., 174n.
 Pio II, papa, vd. Piccolomini, Enea Silvio.
 Piovan, F., 272n.
 Pisandro, 84.
 Pitagora, 60, 63, 64, 110.
 Pittaco di Mitilene, 62.
 Pittaluga, S., 146n.
 Plaisance, M., 273n.
 Planude, Massimo, 132.
 Platone, 26, 32n., 63, 64, 138, 189, 218n., 219n., 222n., 223n., 237 e n., 258 e n.
 pseudo Platone da Tivoli (Tiburтино), 218n., 219 e n., 220, 221, 222 e n., 223n.
 Plauto, Tito Maccio, 253n., 257n., 262n.
 Plinio Secondo, Gaio (il Vecchio), 132-142, 179n.
 Plinio Cecilio Secondo, Gaio (il Giovane), 140, 189 e n., 255n., 288.
 Plutarco, 22-26, 30, 32n., 131, 133, 134, 138, 140, 142, 143.
 pseudo-Plutarco, 134.
 Podskalsky, G., 240n.
 Polibio, 9n., 142.
 Policleto, 65.
 Politis, L., 139.
 Poliziano, Angelo, IV, V, V, 155, 165-192 e n., 194-196 e n., 197, 198-199 e n., 200, 201 e n., 202, 203, 204 e n., 205 e n., 208, 287, 288.

- Pontani, F., 177n.
 Pontano, Giovanni, 171, 172.
 Pontari, P., 176n.
 Poppo, Ernst Friedrich, 75n.
 Porto, Emilio, 74.
 Potenza, F., 70n., 71n.
 Pozzi, A., 152 e n.
 Prinzivalli, E., 217n.
 Prisciano di Cesarea, 87n., 256 e n.
 Properzio, Sesto, 174n.
 Ptoconodromo, 103, 119.
 Punti, V., 198n.
- Quintiliano, Marco Fabio, 27, 170n.,
 185, 187 e n., 191, 254n., 288.
 Quinto Smirneo, 106, 107n.
- Rabbie, E., 6n.
 Rabboni, R., 23n.
 Rabe, H., 106n., 114n.
 Rallo, Manlio, 171n.
 Ramminger, J., 146n.
 Ramorino, F., 256n.
 Rao, I.G., 29n.
 Rebuffat, E., 112n., 129, 143.
 Regoliosi, M., 70n., 73n., 79n.
 Renouard, A.A., 268n.
 Residori, M., 273n.
 Reuchlin, Johannes, 235n.
 Revest, C., 5n.
 Riccoboni, Antonio, 273 e n.
 Richmond, J., 129.
 Richter, Johannes, 213n., 214.
 Rizzo, S., 11n., 71n., 76n.
 Roberts, M., 112n.
 Robertson, E.F., 214n.
 Robortello, Francesco, 273.
- Rodríguez-Noriega Guillén, L.,
 110n.
 Rollo A., 7n., 11n.
 Romussi, R., 274n.
 Rose, P.L., 115n., 209n.
 Rose, V., 202n.
 Roselli, A., 197n.
 Rossi, G., 213n.
 Rossi, Roberto de', 11n.
 Rosso, Giovanni, da Vercelli, 74 e n.
 Rota, Giulio Marziano, 194n.
 Rozzo, U., 79n., 267n.
 Rousseaux, G., 134.
 Russo, A., 104n., 109n.
 Rutherford, D., 179n.
- Sabbadini, R., 72n., 98n.
 Saito, K., 211n.
 Salanitra G., 186n.
 Sallustio Crispo, Caio, 151.
 Salutati, Coluccio, 5, 22, 24-28,
 29n., 31, 32, 52, 285.
 Sandström, E., 71n.
 Santini, C., 203n.
 Sanzotta, V., 119n.
 Sardanapalo, re di Assiria, 62.
 Sarti, Alessandro, 176 e n., 178 e n.
 Sathas, K.N., 103n.
 Savino, C., 194n., 196n., 198n.
 Savino, G., 268n.
 Scaccuto, A., 138, 140.
 Scalon, C., 79n., 267n.
 Scapecchi, P., 268n.
 Schadee, H., 32n.
 Schaffenrath, F., 151n.
 Schanze, Ch., 8n..
 Schipke, R., 74n.

- Schmeidler, F., 213n.
 Schmitt, H., 233n.
 Scholfield, A.F., 137.
 Schosler, L., 151n.
 Schoysman, A.A., 8n.
 Schucan, L., 8n., 29.
 Schulze, M., 229n.
 Scivoletto, N., 203n.
 Scully S., 148n.
 Scutariota, Giovanni, 10n.
 Senofonte, II, 6, 9 e n., 24, 25, 27-31, 32 e n., 34, 35, 139, 285.
 Séris, É., 167n.
 Servio Tullio, 171n.
 Sestini, D., 115n.
 Severo, Gabriele, 241, 244 e n., 245 e n., 246 e n., 264.
 Seyssel, Claude de, 75n.
 Sforza, Francesco, 105n.
 Sforza, Ippolita, 105n.
 Sharples, R.W., 132, 133.
 Sicherl, M., 235n.
 Sidoli, N., 211n.
 Sidonio, 171n., 172.
 Sidwell, K., 153n.
 Siekiera, A., 272n.
 Sifanus, Laurentius Hubert, III, 231, 232 en., 233-236 en., 237, 238 en., 239 e n., 240, 242, 246, 247, 250-262, 263 e n., 264-266, 289, 290.
 Sigonio, Carlo, 273 e n.
 Silio Italico, 147.
 Silvano, L., V, 105n., 165, 178n., 286.
 Simeone Nuovo Teologo, 244.
 Simeone, Seth, 110.
 Simonide, 35-39, 44-49.
 Sinesio di Cirene, 111.
 Sisana, B., 210n.
 Skovgaard-Petersen, K., 151n.
 Skutsch, O., 185n.
 Socrate, 35, 59.
 Sofocle, 143.
 Sofronisco, padre di Socrate, 59.
 Solerti, A., 194n.
 Solone, 58, 64.
 pseudo Sorano, 202n., 207.
 Speranzi, D., 10 e n., 11n., 104n., 178n.
 Stadter, Ph.A., 228n.
 Stazio, Publio Papinio, 22.
 Stebbins, E., 138-140.
 Stefano di Arene, 193 e n.
 Steger, F., 204n.
 Steininger, Ch., 235n.
 Stephanus, Henricus.
 Stia, Giovanni di Piero da, 25.
 Stinger, Ch.L., 217n., 229n., 230n.
 Strömberg, R., 130.
 Strohmaier, G., 201n.
 Suardi, Giovan Battista, 171n.
 Sweynheym, Konrad, 147.
 Tacito, Cornelio, 189, 252n.
 Tanturli, G., 6n.
 Taufer, M., 190n.
 Tebruck, S., 8n.
 Teggia, Camillo, 274 e n.
 Telò, M., 188.
 Temistocle, 189.
 Teodoreto di Cirro, 239.
 Teodoro Studita, 111n.
 Teodosio, astronomo, V, 210, 212 e

- n., 213n., 214 e n., 217n., 218 e n., 220-223 nn., 225, 289.
- Teofilatto di Acrida, 235n.
- Teofilo Protospatario, IV, 193-195 e n., 196, 197-198 e n., 199-208, 288.
- Teofrasto, 71, 132, 133, 135, 136, 142.
- Teognide, 58, 65.
- Tertulliano, 188.
- Tessier, A., 269n.
- Thompson, D'A.W., 131, 138, 140, 143.
- Thomson, D.F.S., 26n.
- Thompson, D., 5n.
- Thompson, S., 139, 140.
- Tibullo, Albio, 148.
- Tiftixoglu, V., 239n.
- Timeo di Locri, 110.
- Timoteo di Tebe, auleta, 61.
- Timoteo di Gaza, 137.
- Tissaferne, 92.
- Todeschini Piccolomini, Francesco, 79.
- Toepfer, R., 8n.
- Tolemeo Filadelfo, 71.
- Tomè, P., 74n.
- Tonner, Johann, 233.
- Toomer, G.J., 218n.
- Torre, A., 197n.
- Torresani, Andrea, 278.
- Tortelli, Giovanni, 70n., 73, 87n.
- Tosi, R., 181n.
- Traina, A., 253n., 254n., 259n.
- Trapezunzio, vd. Giorgio da Trebisonda
- Trapp, E., 131, 132, 135, 136, 141.
- Traversari, Ambrogio, 8n., 228 e n., 229 e n.
- Trevisan, Ludovico, cardinale, 230n.
- Trifiodoro, 106, 107n., 118.
- Trovato, S., 268n.
- Truffa, G., 212n.
- Tucidide, II, 69 e n., 72, 73, 74n., 75 e n., 77n., 82, 86, 87, 88 e n., 89, 96, 97n., 285, 286.
- Tullia Maggiore, 171n.
- Tunberg T., 6n.
- Turner, Peter, 214 e n.
- Tzetzes, Giovanni, 117, 118n., 140.
- Uliana, F., 246n.
- Ullmann, B.L., 228n.
- Umfredo Plantageneto, duca di Gloucester, 25.
- Vahlen, J., 185n., 280.
- Valeriano, Pierio 147 e n.
- Valla, Giorgio, IV, 105, 196, 197n., 198 e n., 200-205, 208, 210, 288.
- Valla, Lorenzo, II, III, 69, 70 e n., 71n., 72, 73 e n., 75 e n., 76 e n., 77, 78 e n., 79n., 83 e n., 85 e n., 86, 87 e n., 88, 89, 90 e n., 91-94, 95-97n., 98n., 151, 285.
- Van Binnebeke, X., 119n.
- Van der Poel, M., 6n.
- Van Heck, A., 233 e n.
- Van Hemelryck, T., 8n.
- Varrone, Marco Terenzio, 188.
- Vasoli C., 5n., 198n.
- Vegio, Maffeo, 172.
- Venier, M., III, 23n., 267 e n., 274n., 290.

- Ventretti, Francesco, 213n.
 Venuti, L., 150n., 152 e n., 155.
 Ver Eecke, P., 211n., 219n., 221n.,
 223n.
 Vergados, A., 130, 133, 134, 137, 141.
 Vergerio, Pier Paolo, 28.
 Vernant, J.-P., 141, 142, 143.
 Veronese, Guarino, 170n.
 Vespasiano da Bisticci, 70n.
 Vespucci, Giorgio Antonio, 10n.
 Vettori, Piero, 273n.
 Viaro, Marcantonio, 243n.
 Vicario, M.C., 6n.
 Vieri, Michele di, 170.
 Vigorelli, I., 228n.
 Villemain, A.-F., 104n.
 Vinel, F., 217n.
 Virgilio Marone, Publio, 147-152,
 153 e n., 155-163, 174n., 262n.
 Viti, P., V, 5n., 7n., 8n., 30 e n.,
 156n., 167n., 185 e n., 196n.,
 288.
 Vitrioli, D., 119 e n.
 Voegelin, Jean, 219n., 220n., 222n.,
 223.
 Vogel, M., 106n.
 Wechel, Andreas, 74.
 Wegener, A., 151n.
 West, M.L., 142.
 Westerink, L.G., 193.
 Westgate, R.I., 74n., 76n.
 Williams, C.A., 140.
 Wilson, N.G., 9 e n., 105n., 190n.,
 229n.
 Wickert, L., 145n.
 Woelki, T., 7n.
 Wolf, É., 169n.
 Wolf, Hieronymus, 272n.
 Wolska-Conus, W., 193.
 Zamponi, S., 6n., 24n.
 Zane, Lorenzo, 97n.
 Zeno, Apostolo, 79.
 Zini, Pier Francesco, 230, 232 e n.,
 233.
 Ziolkowski, J., 97n.
 Zorzi, N., 11n., 148n., 268n.
 Zucker, A., 103n., 112n., 129n.,
 130, 136.
 Zumbo, A., 115n., 119n.
 Zuretti, C.O., 108 e n.

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

a cura di Luca Vaccaro

AUGSBURG, Staats- und Stadtbibliothek
2° cod. 241: 247n., 265.

ATHĒNA, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδος / National Library of Greece
Μετόχιον του Παναγίου Τάφου 773: 246n.

BERLIN, Staatsbibliothek
Lat. quart. 163: 74n., 75, 76, 77 e n., 84n., 85 e n., 86-95, 95 e n., 96.

BOLOGNA, Bibl. Universitaria
329: 12.
2778: 12.
4229: 12.

BASEL, Universitätsbibliothek
A lambda II 20: 73n., 75, 76, 77 e n., 84n., 85 e n., 86-95, 95 e n., 96.

BRUXELLES, Koninklijke Bibliotheek van België
IV 719: 12, 16, 17 e n., 18 e n., 30 n.

BUDAPEST, Országos Széchényi Könyvtár
Quart. lat. 132: 73n., 75, 76, 77 e n., 84n., 85 e n., 86-95, 95 e n., 96.

CAMBRIDGE, Cambridge University Library
L1.1.7: 12, 19.
Kk.4.2: 76n., 77n., 85n., 87, 88, 89 e n., 93, 94, 97n.

CESENA, Bibl. Malatestiana

S.XIV.2: 85n., 86, 87n., 89-91, 94n., 99.

CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana

Arch. Cap. S. Pietro D 186: 21.

Barb. lat. 61: 15.

Chig. I.VIII.276: 69, 76n., 78-97, 100.

Chig. J.VI.214: 15, 16n., 17n.

Ottob. lat. 1267: 15, 16n.

Ottob. lat. 1348: 15, 16n.

Ottob. lat. 1836: 173n.

Ottob. lat. 1934: 15.

Ottob. lat. 2092: 15.

Ottob. lat. 2141: 15.

Ottob. lat. 3303: 15.

Reg. lat. 777: 15,

Reg. lat. 1321: 15.

Reg. lat. 1778: 15.

Rossi 50: 15.

Urb. gr. 33: 10, 11n.

Urb. gr. 64: 194n., 195.

Urb. lat. 429 : 100.

Urb. lat. 1164: 15.

Urb. lat. 1194: 21.

Vat. gr. 113: 11 e n.

Vat. gr. 1335: 9.

Vat. gr. 1729: 244, 245 e n.

Vat. gr. 1907: 233.

Vat. gr. 2254: 194n.

Vat. gr. 2376: 106n.

Vat. lat. 409: 21.

Vat. lat. 1494: 21.

Vat. lat. 1495: 21.

Vat. lat. 1792: 21.

Vat. lat. 1799: 77n., 100.

Vat. lat. 1800: 85n., 87, 88, 100.

Vat. lat. 1801: 72n., 73n, 75, 76 e n., 77 e n., 84n., 85 e n., 86-95, 95 e n., 96, 99.

Vat. lat. 1807: 15, 21, 26, 33, 34-47n., 49-67n.

Vat. lat. 1877: 21.

Vat. lat. 2726: 21.

Vat. lat. 2934: 15.

Vat. lat. 3386: 15.

Vat. lat. 4507: 15, 28n.

Vat. lat. 5109: 15.

Vat. lat. 5126: 15.

Vat. lat. 5131: 15.

Vat. lat. 7806a: 100.

COLOGNY-GENÈVE, Bibliotheca Bodmeriana
162: 99.

COMO, Bibl. Comunale
4.4.6: 12, 20.

DUBLIN, Trinity College Library
438: 16n.

ERLANGEN, Universitätsbibliothek - FAU Erlangen-Nürnberg
832: 213, 214 e n., 215, 216.

FERRARA, Bibl. Comunale Ariostea
Cl. II 135: 12, 20.
Cl. II 175: 12.

FIRENZE, Bibl. Marucelliana
C. CCXX: 12.

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana
Acq. e Doni 287: 12.
Acq. e Doni 446: 12, 16n., 20, 24 e n., 33, 34-36n., 38-67n.
Acq. e Doni 712: 99.
Ashb. 133 (60): 12, 28 e n., 29.
Conv. Soppr. 164: 178n.
Conv. Soppr. 605: 12.

Plut. 7.30: 228.
Plut. 16.19: 20.
Plut. 25 sin. 9: 6 e n., 12, 16n., 20, 23, 28n., 33, 34-44n., 46-51n., 53n., 55-67n.
Plut. 31.15: 190.
Plut. 59.10: 189, 190.
Plut. 60.6: 189, 190.
Plut. 60.8: 190.
Plut. 60.9: 189-190.
Plut. 63.32: 99.
Plut. 65.15: 12, 16, 17 e n., 18 e n., 20, 23.
Plut. 74.11: 195 e n.
Plut. 75.8: 196n.
Plut. 75.17: 196n.
Plut. 76.42: 12, 28n.
Plut. 86.9: 194n., 195.
Plut. 89 inf. 6: 99.
Plut. 89 inf. 36: 12, 20.
Plut. 90 sup. 37: 167n.
Plut. 90 sup. 52: 12.
Plut. 90 sup. 53: 20.
Plut. 90 sup. 57: 12, 20, 24, 30, 33, 34-67n.
Plut. 90 sup. 80: 20.
Rinuccini 20: 177n.
San Marco 332: 12, 20, 25.
Strozzi 20: 20.
Strozzi 104: 12.

FIRENZE, Bibl. Nazionale Centrale

II.IX.15: 13.
II.IX.148: 13.
II.X.45: 13.
Banchi rari 479: 187.
Conv. Soppr. D.V.2843: 20.
Magl. XXIII.154: 13.
Magl. C.2.9: 204n.
N.A. 1188: 10.

FIRENZE, Bibl. Riccardiana

3: 10, 11.

514: 20, 29.

3600: 13.

HAARLEM, Stadsbibliotheek en Leeszaal

187 C 8: 99.

LAWRENCE, University of Kansas, Spencer Research Library

C68: 13.

LEIDEN, Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Vulc. 6: 246n.

LEIDEN, Universiteitsbibliotheek

Lips. 50: 13.

LONDON, British Library

Add. 39654: 13.

Arundel 373: 13.

Harley 1883: 13.

Harley 2460: 13.

Harley 3426: 13, 20, 25, 33, 34-38n., 40-48n., 50-67n.

Harley 4923: 20.

Royal 10 B IX: 13, 20.

MADRID, Biblioteca Nacional de España

4558: 107 e n., 119n.

4616: IV, 103, 107, 109n., 111 e n., 112n., 114, 119, 287.

4631: 111n., 112n.

4642: 111n., 106 e n., 107n., 108, 116, 117, 132, 139.

4689: 116n.

8232: 85n., 86-88, 94, 99.

MADRID, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial

82 (Σ.II.10): 194n.

MADRID, Real Academia de la Historia
Cortes 2787: 213, 214-216 e n.

MILANO, Bibl. Ambrosiana

A. 95 sup.: 194n.

A. 166 sup.: 13, 20.

B. 113 sup.: 194n.

B. 116 sup.: 13.

B. 160 sup.: 99.

C. 43 sup.: 13.

C. 69 inf.: 13.

R. 64 sup.: 13.

R. 88 sup.: 13, 28n.

642: 13.

682: 13.

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek
Monacense gr. 182: 190.

MÜNCHEN, Universitätsbibliothek

Cim. 3 (= 2° Cod. ms. 550): 14.

Gr. 32: 239n.

Gr. 47: 239.

Gr. 370: 265.

Gr. 538: 246n.

NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Library

Marston 78: 14.

Yale 14: 14.

OXFORD, Bodleian Library

Auct. F.5.26: 14, 21.

Barocci 108: 245 e n.

Canon. Class. Lat. 140: 14, 21.

Canon. Class. Lat. 155: 14, 21.

Douce 214: 14, 21, 25, 33, 34-43n., 46-67n.

Rawl. G.47: 14, 21.

Savil. 9 (6556): 214-216, 217n.

PADOVA, Bibl. Universitaria
1499: 14, 30 e n.

PARIS, Bibliothèque nationale de France
Gr. 586: 239.
Gr. 2735: 118n.
Gr. 3069: 190.
Latin 1306: 14.
Latin 1703: 21.
Latin 2662: 14.
Latin 5713: 91, 99.
Latin 5714: 85n., 100.
Latin 6568: 14, 21, 24n.
Latin 7251: 213.
Latin 7472A: 212n.
Latin 11138: 14
Latin 14978: 14.
N.A.L., 478: 14.

PERUGIA, Bibl. Comunale Augusta
633 (J 27): 14, 21.
2862 (N.F. 81): 14, 21.

PRAHA, Národní knihovna České republiky
VIII. H. 36: 106n., 114.

RAVENNA, Bibl. Classense
204: 21.
271: 14, 21.
275: 14, 21.
284: 14.
419: 21.

ROMA, Bibl. dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana
Corsiniano 43 E 23 (1372): 69, 78, 83-98, 100.

ROMA, Bibl. Nazionale Centrale
Gesuitico 601: 212n.

S. P. 115/32: 211n.

V. E. 1005: 165n.

SAN DANIELE DEL FRIULI (UDINE), Civica Biblioteca Guarneriana
114: 69, 77n., 78-97, 100.

SIENA, Bibl. Comunale degli Intronati
H V 41: 14, 21, 26.

STOCKHOLM, Kungliga Biblioteket
V. a. 17: 77n., 81n., 85n., 86-88, 94, 95n., 100.

TORINO, Bibl. Nazionale Universitaria
C. I. 11: 245, 265.

TORINO, Bibl. Reale
Varia 269: 15, 21.

VALENCIA, Biblioteca Universitaria
M379: 100.
M392: 100.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana
Lat. Z. 68 (1801): 239.
Lat. Z. 501 (1712): 15, 29n.
Lat. II. 59 (2048): 15.
Lat. VI. 139 (3139): 15.
Lat. X. 147a (3785): 69, 78-97, 99.
Lat. XI. 27 (4353): 15.

WELLS-NEXT-THE-SEA, Holkham Hall
443: 84, 88, 89n., 93, 100.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek
3121: 15.
Phil. gr. 74: 194n.
Theol. gr. 105: 246n.

SOMMARIO

Sulla logica e sulla convenienza del tradurre.

Umanisti traduttori dal greco fra scienza e letteratura (secc. XV-XVI)

Presentazione

di Daniela Marrone 1

Leonardo Bruni's Latin Translations of
Xenophon's *Hiero* and Basil's *Ad adolescentes*

di Jeroen De Keyser 5

Verso l'edizione critica delle *Historiae Peloponnensium*

di Lorenzo Valla: una nota sui manoscritti Corsiniano 43 E 23
(1372), Guarneriano 114, Marciano lat. X 147a (3785)

e Vaticano Chig. I VIII 276

di Margherita Filippozzi 69

Costantino Lascaris e gli *Haliutica* di Oppiano:

edizione con note di commento della parafrasi

del ms. Matr. 4616, cc. 182r-186r

di Andrea Murace..... 103

Intertextuality in Humanist Latin Translation: the case

of Niccolò Della Valle's translation of Hesiod's *Works and Days*

di Marianne Pade..... 145

Poliziano e il vestito nuovo di Erodiano

(per l'epigr. lat. 129)

di Luigi Silvano..... 165

Poliziano e Cicerone: Miscellanea I, 91 di <i>Paolo Viti</i>	185
Gli umanisti e il greco della medicina. Teofilo Protospatario (<i>in Hipp. aph. comm.</i> 1, 1) tra Angelo Poliziano e Giorgio Valla di <i>Daniela Marrone</i>	193
Le <i>Sferiche</i> di Teodosio secondo Francesco Maurolico di <i>Paolo d'Alessandro</i>	209
Tradurre Gregorio di Nissa nel Cinquecento: il <i>De professione Christiana ad Harmonium</i> tra la Germania e Creta di <i>Manoel Maronese – Federica Ciccolella</i>	227
Il <i>Peri tōn sophistōn</i> di Alcidamante in una inedita traduzione di Pompeo Caimo di <i>Matteo Venier</i>	267
Abstracts - Riassunti	283
Indice dei nomi	291
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	307

